LE

CAPPELLE PONTIFICIE

CARDINALIZIE E PRELATIZIE

OPERA

STORICO-LITURGICA

DI GAETANO MORONI ROMANO

PRIMO AIUTANTE DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

GREGORIO XVI.

VOLUME UNICO

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA EMILIANA

MDCCCXLI.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

BARTOLOMMEO PACCA DI BENEVENTO

VESCOVO SUBURBICARIO DI OSTIA E VELLETRI

DECANO DEL SAGRO COLLEGIO, PRODATARIO DI NOSTRO SIGNORE

ARCIPRETE DELLA PATRIARCALE ARCIBASILICA LATERANENSE

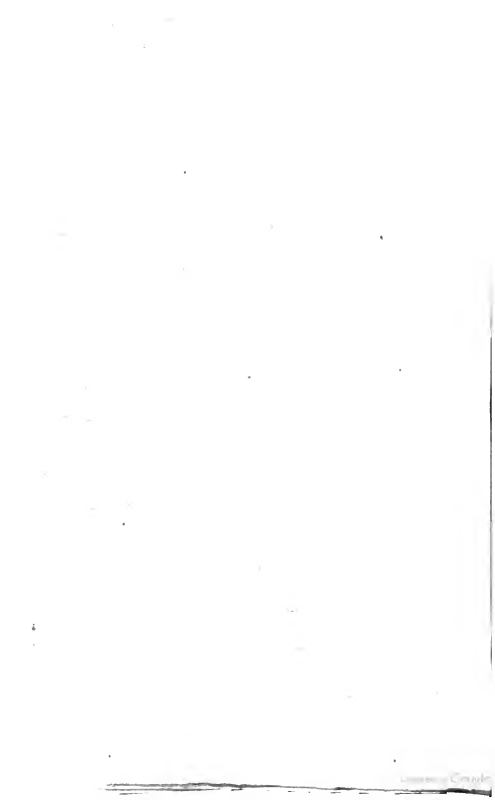
LEGATO APOSTOLICO DI VELLETRI E SUA PROVINCIA

PREFETTO DELLE SAGRE CONGREGAZIONI CARDINALIZIE DELLA CERIMONIALE

E DELLA CORREZIONE DE' LIBRI DELLA CHIESA ORIENTALE

SEGRETARIO DELLA SUPREMA CONGREGAZIONE DEL S. OFFIZIO

EC. EC. EC.

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE!

Animato dalla singolar degnazione con cui l'Eminenza Vostra Reverendissima si compiace vedere il mio Dizionario di erudizione Storico-ecclesiastica, *osai porgerle umile preghiera di accettare la dedica di un estratto del medesimo, cioè gli articoli risguardanti esclusivamente le Cappelle Pontificie, e le sagre funzioni che vengono celebrate, ed assistite dal Papa, dai Cardinali, dai prelati, dalla corte, e curia Romana, e dalla famiglia pontificia, siccome argomento tutto suo, e come decano del sagro Collegio, e come prefetto della sagra congregazione Cerimoniale: e l'Eminenza Vostra non punto badando alla mia pochezza, ma seguendo l'impulso del suo animo costantemente benefico, da magnanimo principe della Chiesa, si degnò condiscendere alla mia domanda, permettendo che questo mio lavoro venisse fregiato dello splendidissimo suo nome. Non potrò mai esprimere con parole quanto io mi rallegrassi di tale onore, che mi è di nobile stimolo a progredire i miei studii di ecclesiastica erudizione, a gloria della religione di Gesù Cristo, e della santa Sede.*

A cagione d'indelebile riconoscenza del segnalato favore concessomi, io dovrei, Eminentissimo principe, diffondermi qui nelle sue lodi; ma non oso di farlo richie-

dendosi altra penna, e meno modestia da parte di Vostra Eminenza nelle preclare virtù, che la fanno risplendere qual principale ornamento e decoro del senato apostolico, cui da otto e più lustri appartiene. Ma nè pure debbo al tutto tacere. Però, senza far parola dell'antichità, e nobiltà di sua illustre prosapia, e degli avi che si distinsero nelle scienze, nelle dignità ecclesiastiche, nelle armi, nelle magistrature, e in belle e chiare doti, mi fo lecito rendere all'Eminenza Vostra le più vive e riverenti azioni di grazie in nome della letteraria repubblica, per averla arricchita di preziose storiche nozioni colle opere che, obbligata dalle altrui replicate istanze, permise vedessero la luce, e vennero quindi pel loro pregio tradotte in altri idiomi. Tali sono principalmente Le Memorie istoriche per servire alla storia ecclesiastica del secolo XIX; Le Memorie storiche della nunziatura di Colonia; De' grandi meriti verso la Chiesa cattolica del clero, della università, e dei magistrati di Colonia nel secolo XVI; La Relazione del viaggio di Pio VII a Genova; Le Notizie sul Portogallo, e sulla nunziatura di Lisbona dall'anno 1795 all'anno 1802; e Le Notizie istoriche intorno la vita, e gli scritti di monsignor Francesco Pacca arcivescovo di Benevento, di Lei degno prozio. *Troppo è noto il merito di esse; e però non ne fo*

particolare menzione. Non potevano queste non riuscire sommamente interessanti, massime quelle che risguardano i nostri tempi, perchè scritte da quello che fu testimonio, e illustre parte insieme degli avvenimenti clamorosi del declinare del secolo decorso, e di quelli del corrente. Dappoichè dalla nobile accademia ecclesiastica, fu annoverato da Pio VI di gloriosa rimembranza tra i suoi camerieri segreti, donde la elevò al grado di arcivescovo di Damiata, colla nunziatura apostolica di Colonia, e quindi la promosse a quella di Portogallo, ove in nome di Lui presentò le ricche fascie benedette per l'infante d. Antonio Francesco Pio. Che se per le luttuose vicende non la premiò quel Pontefice colla sagra porpora, il di lui immortale successore vi supplì ben presto. Si sa da tutti qual fiducia ponesse Pio VII nell'Eminenza Vostra dichiarandola suo segretario di stato in que' lagrimevoli tempi in cui gente straniera, impadronitasi del supremo potere, a forza la strappò da Roma insieme col Pontefice, e fece soffrirle lunga e dura prigionia. Ma in quella prigionia Vostra Eminenza riceveva maggior luce, tutti ammiravano come sopportava tanti patimenti, e il modo con cui seppe uscire dagl' incontri pericolosi; finchè cessata la procella, e tornata la pace alla sposa di Cristo, potè l'Emi-

nenza Vostra insieme al trionfante Pontefice restituirsi in Roma. Allora Pio VII le affidò di nuovo la somma degli affari colla carica eminente di segretario di stato, e poscia la promosse a quella cospicua di Camerlengo di S. R. C., e di prefetto della sagra congregazione de' vescovi e regolari. Senza ripetere le dignità, di che ora Ella va meritamente fregiato, e senza rammentare le altre sedi vescovili suburbicarie che governò con pastorale zelo, e le altre molte cariche che sostenne con sommo decoro e vantaggio della santa Sede, terminerò col dire, che la sa: me: di Leone XII nell' anno santo 1825 *la dichiarò legato* a latere, *ad aprire e chiudere la porta santa della basilica di s. Maria in Trastevere, sostituita alla incendiata ed ora risorta basilica di s. Paolo, nella chiusura della qual porta con saggio e penetrante accorgimento pose le medaglie in cui, a memoria dell' incendio che distrusse sì rinomata basilica ostiense, fece iucidere da un lato l' interno della stessa basilica, con questa iscrizione sotto:* BASILIC. S. PAVLI EX INCENDIO XV IVL. MDCCCXXIII; e nel rovescio: SVBSTITVTA A LEONE XII PONT. MAX. S. MARIAE TRANS-TIBER. IN EA SACR. RITVS IMPLEVIT: PRO IVBILAEO. A. MDCCCXXV CARD. EPISC. PORTVENSIS BARTHOLOMAEVS PACCA. *E finalmente rammenterò, che Vostra Eminenza nell' ultimo conclave,*

oltre ciò che incombe al Cardinal decano, rivestito di questa rispettabile dignità, domandò formalmente all'eletto Pontefice, il regnante Gregorio XVI, il di lui consenso, e poscia lo consagrò in Sommo Pontefice; che qual arciprete lateranense lo ricevette solennemente nel di lui solenne possesso, nella prima chiesa del cristianesimo; e che qual vescovo e legato apostolico di Velletri lo ebbe due volte ad ospite nell'episcopio di quella città. Alle quali cose io voglio aggiungere, che l'Eminenza Vostra protegge talmente i letterati, che ne è loro mecenate. Circondato sempre da essi, il suo palazzo, la sua mensa, la sua conversazione può dirsi una dotta accademia; e persino quell'amenissimo suo podere fuori di porta Cavalleggieri, già spettante, in un al contiguo oratorio di s. Maria del riposo, al santo Pontefice Pio V, ed a particolare riguardo dell'Eminenza Vostra onorato più volte dalla presenza dello stesso Papa regnante, fu da Lei ridotto a piccolo museo, acciocchè, andandosi anche a godere della campagna, l'archeologia, e la storia naturale avessero ben donde pascere l'occhio e la mente dell'erudito. Porto poi lusinga, che l'Eminenza Vostra voglia pure permettere la pubblicazione delle altre sue opere inedite, e la ristampa colle importanti posteriori sue giunte, delle sullodate Memorie

istoriche per servire alla Storia ecclesiastica del secolo corrente.

All' autorità pertanto, e al valevole patrocinio dell' Eminenza Vostra resta affidato questo mio libro, a cui certamente sarà di forte scudo e difesa il suo nome chiarissimo e glorioso, per le virtù che lo adornano, per le opere pubblicate, per la lunga felice sperienza in ogni genere di cose e pel prudente e maturo consiglio, esperimentato da Pio VII, da Leone XII, da Pio VIII, e da Gregorio XVI. E qui, con profonda venerazione, m' inchino al bacio della sagra porpora, e riverentemente ho l' alto onore di protestarmi

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Roma 25 *agosto* 1841

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. ed Osseq. Servitore
GAETANO MORONI

L'AUTORE

ALL' INDULGENTE LETTORE.

Nel mio *Dizionario di erudizione Storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni*, di cui già furono dispensati ai rispettabili associati nove volumi, nei due ultimi si contengono gli articoli *Cappelle Pontificie*, *Cappelle Cardinalizie*, *Cappelle Prelatizie, e Cappelle segrete del Papa*. Per buona ventura pure questi articoli incontrarono il generoso compatimento de' benevoli leggitori, massime de' miei concittadini; il perchè cedendo ai cortesi inviti di molti personaggi, bramosi di vederli pubblicati separatamente, per aderire alle loro onorevoli brame, e per amor patrio, li divisi in due parti: nella prima posi le Cappelle Pontificie, nella seconda le Cappelle Cardinalizie, le Cappelle prelatizie, e quelle segrete dei Papi nei palazzi apostolici, premettendo a tutte un indice de' paragrafi, e dei numeri, co' quali nella formazione degli articoli suddivisi le diverse funzioni, e sagre cerimonie. Quindi feci ogni cosa ristampare in questo volume, per comodità di chiunque, e particolarmente dei tanti forestieri, che recansi di continuo a Roma non solo per godere tuttociò che essa contiene, siccome capitale del cattolicismo, e sede delle belle arti, ma altresì per meglio istruirsi, ed ammirare co' proprii occhi l'imponente apparato delle funzioni ecclesiastiche, che si celebrano dal Papa, dai Cardinali, dai prelati, e dalla corte e curia romana.

A tutti è noto, che l'istancabile e profondo erudito Francesco Cancellieri varie opere ci diede su tali materie, per altro separate, e difficili ad aversi, le quali naturalmente sono mancanti delle molte variazioni cui andarono soggette le sagre cerimonie

per le vicende de' tempi; laonde si desiderava un completo trattato teorico-pratico, il quale riunisse in un libro la descrizione delle mentovate funzioni, la loro origine e progresso sino a' nostri giorni, non che l'ordine, e gli antichi usi della Chiesa Romana. A volere pertanto supplire a sì nobile e interessante argomento, ed a riuscire nell'intento, come a' suoi luoghi si vedrà citato, mi giovai degli antichi Ordini, Rituali, Cerimoniali e Pontificali romani; di molti altri trattati liturgici; de' preziosi Diarii degli antichi, e più rinomati maestri delle cerimonie pontificie; e principalmente delle lodate opere del ch. Cancellieri. Profittai di quelle del Bonanni, del Novaes, del Piazza, del Lunadoro, dell'Adami, del Sestini, e di altri gravi autori, che scrissero dottamente su queste materie; non che della pregievole collezione de' *Diarii di Roma,* massime degli antichi che descrivevano minutamente ogni sagra funzione. Così mi valsi eziandio dei Diarii annuali, e notizie, che raccolsi in parecchie opere per gli appositi studii che sempre ne feci, in ispecie dal principio del 1826 al giorno presente. Dappoichè, prima per un lustro mi trovai per ragione di ufficio presente alla celebrazione di tutte le funzioni pontificie, e cardinalizie, fui conclavista due volte, e da due lustri e più, fo parte delle medesime; laonde in tutto questo tempo ne fui testimone indagatore, e ogni cosa di rilievo registrai.

Perchè poi riuscissero i detti quattro articoli formanti questo libro, esatti, diligenti, e scevri possibilmente da eccezioni, non solo li sottoposi alla autorevole revisione, ed approvazione del rmo. p. Domenico Buttaoni maestro del sagro palazzo apostolico, ma a quella di monsignor Giuseppe de Ligne (sotto-prefetto delle cerimonie pontificie, segretario della sagra congregazione cardinalizia della cerimoniale, consultore di quella de' sagri riti, e già professore di sagra liturgia nel seminario romano), e del reverendo signor d. Giuseppe Baini (direttore benemerito del collegio de' cappellani cantori della Cappella pontificia, cui appartiene da circa dieci lustri, e perciò profondo conoscitore di tutte le sagre funzioni pontificie, cardinalizie, e prelatizie, giac-

chè tutti sanno quanta parte abbiano in esse i pontificii cantori). Spero perciò, che, avendo adoperato tali diligenze anche coll'aver procurato riunire, e rettificare quanto mi fu dato trovare intorno sì vasto argomento, possa il mio lavoro incontrare il pubblico suffragio, ed ancora lo possa il divisamento di questa edizione a parte. Anzi per la sua ampiezza, ad accennarne il contenuto, mi limiterò al seguente cenno, potendosene prendere una più adequata idea dall'indice de' suoi paragrafi e numeri.

Contiene adunque questo libro l'origine delle Cappelle o sagre funzioni pontificie, la descrizione delle cappelle de' palazzi apostolici, sì delle cappelle maggiori della Sistina, e delle due Paoline, sì di quelle segrete del Papa, e di ciò che si fa in esse. Le notizie sui ministri, cantori, addetti, ed inservienti alle medesime. La descrizione delle cappelle e cerimonie sagre, ordinarie, mobili, e straordinarie che celebransi annualmente, e in altri tempi e circostanze; cioè vesperi, mattutini, messe, pontificali, funzioni della settimana santa, processioni, massime del *Corpus Domini*, benedizioni diverse, ed altro. Si parla ancora delle prediche, e discorsi che si pronunziano in Cappella. Per ugual modo si trovano descritte le funzioni pel novello Papa, la sua consagrazione, coronazione, e possesso; quelle della sede vacante, come il trasporto, tumulazione del pontificio cadavere, e le esequie tanto novendiali, che anniversarie. Le funzioni della promulgazione dell'anno santo del giubileo, e quelle per l'apertura e chiusura delle porte sante. La descrizione de' giubilei straordinarii, della solenne canonizzazione, e di tuttociò che la precede, senza qui mentovare tante altre cerimonie straordinarie. Le esequie de' sovrani, dei Cardinali, e prelati ec. Il novero de' personaggi, che hanno luogo nelle Cappelle, l'indicazione di quelli che prima v'intervenivano, e come ora sono ammessi quei che bramano assistervi. Il modo e i treni con cui recansi tanto alle Cappelle palatine, che nelle chiese di Roma il Papa, i Cardinali, e gli altri, colla descrizione della magnifica cavalcata colla quale il Papa si recava in alcune chiese. Le Cappelle, i vesperi, e altre funzioni cui assistono

i Cardinali, e i diversi collegi della romana prelatura, compresa la funzione della solenne beatificazione; colla spiegazione e col significato delle cerimonie, dei riti, e l'illustrazione di varii punti liturgici.

Era ben giusto che le sagre funzioni celebrate dal supremo Gerarca, dai Cardinali della S. R. C., e dalla prelatura della sede apostolica, fossero accompagnate da ecclesiastica gravità, magnificenza, e corrispondenti cerimonie; acciocchè ove ha sede il venerabile capo della Chiesa risplendesse vieppiù l'esterna espressione del culto religioso che si deve alla Divinità, e venisse meglio ravvivata la fede negli assistenti. Il complesso adunque de'riti e delle cerimonie piene dei più belli, e misteriosi significati, rende in certo modo visibile la santa religione di Cristo, riempiono l'animo di pietà, e religiosa commozione, e lo eleva soavemente al cielo: mentre il corteggio imponente del sovrano Pontefice, si fa distinguere per un misto di sacerdotale, di regio, di principesco, e di sagro, che ispira maestà, e insieme venerazione; tutto essendo augusto e grande, per l'intervento del sagro Collegio, della prelatura, e della curia, corte e famiglia pontificia, ricoperti delle insigne della loro dignità e grado; e però in riguardo alla meravigliosa graduazione ed ordine, sembra una vera immagine della celeste Gerarchia. Questo venerabile consesso, che nelle sagre funzioni circonda e fa omaggio al Sommo Pontefice, fece esclamare ad Enea Silvio Piccolomini, poi Pontefice Pio II: » Si » videres aut celebrantem romanum Pontificem, aut divina audien- » tem, fatereris profecto, non esse ordinem, non esse splendorem, » ac magnificentiam, nisi apud Romanum Praesulem ". Dappoichè si può dire più giustamente di Roma cristiana ciò, che di Roma pagana disse Cicerone: » Nec numero Hispanos, nec ro- » bore Gallos, nec calliditate Poenos, nec artibus Graecos; sed » pietate ac religione .... omnes gentes, nationesque superavimus ".

Nè finalmente i più santi Pontefici stabilirono la celebrazione de' santi misteri, e sagre funzioni con tutta la magnificenza e splendidezza ecclesiastica, per far pompa della loro sublime di-

gnità, ma solo per maggior esaltazione della gloria di Gesù Cristo, e della sua Chiesa. Mi reputerò poi fortunato se la riunione di tante variate funzioni, e la loro descrizione possano penetrare il cuore de' lettori, e spettatori alle medesime, con religiosi sensi e spiritual vantaggio, dovendo essere premuroso ogni cristiano d'intendere l'ordine, e il significato delle sagre cerimonie, ajutandoci mirabilmente a sollevarci dalle cose sensibili alle spirituali e celesti. Così mi sarà premio ben grande la benignità ed umanità de' lettori, che non vorranno condannare l'intendimento, che ho avuto di contribuire con questo libro; per quanto valgono le mie deboli forze, alla maestà, alla grandezza, alla gloria della Santa Sede, e al raccoglimento riverente che ispirar deve il divin culto. Vivi felice.

INDICE

DEI PARAGRAFI E DEI NUMERI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

CAPPELLE PONTIFICIE

CARDINALIZIE E PRELATIZIE

PARTE PRIMA.

Cappelle Pontificie, o Papali. Così chiamansi i vesperi, i mattutini, le messe cantate, i pontificali, e le altre sagre funzioni, che coi venerabili riti della romana Chiesa, e collo splendore e decoro di ecclesiastica magnificenza, celebra, o alle quali assiste il sommo Pontefice, in uno coi Cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, e prelati, colla maggior parte de' capi degli Ordini religiosi, e primarii personaggi del magistrato di Roma, e curia romana, famiglia Pontificia, ed altri, che vi hanno onorevole luogo; cioè nelle sontuose Cappelle maggiori dei palazzi apostolici, ove risiede il medesimo Pontefice, od in alcune determinate basiliche, e chiese di Roma, per festività, e tempi ordinarii, e solenni, e per circostanze anco straordinarie; funzioni che, intimate dai Pontificii cursori, sono dirette, e regolate dai maestri delle cerimonie, dai ministri assistenti alle stesse Cappelle, e dai cappellani cantori Pontificii, colla sopraintendenza del prelato maggiordomo, prefetto de' sagri palazzi apostolici.

§ I. Origine delle Cappelle Papali.

§ II. Descrizione delle Cappelle maggiori de' palazzi apostolici, cioè della Sistina, e Paolina del palazzo vaticano, e della Paolina del palazzo quirinale, e delle loro scale, e sale regie.

§ III. Rinnovazione dell' antico uso di celebrare le funzioni ecclesiastiche dal Papa in diverse chiese di Roma.

§ IV. Ministri, cantori, ed inservienti delle Cappelle.

§ V. Elenco delle Cappelle ordinarie, cioè vesperi, mattutini, messe, e Pontificali, che si celebrano dal Papa in epoche fisse nel decorso dell' anno, comprese le processioni, ed altre funzioni.

§ VI. Notizie delle Cappelle, e sagre funzioni mobili e straordinarie, che celebransi annualmente, e in altri tempi, e circostanze.

§ VII. Personaggi, che hanno luogo nelle Cappelle. Indicazioni di quelli, che v' intervenivano, e posti, che vi presero i sovrani. Luogo dove ora si ammettono quelli, che bramano assistervi.

§ VIII. Modo, col quale si recano tanto alle Cappelle palatine, che nelle diverse chiese di Roma, il Papa, i Cardinali, e gli altri.

§ IX. Osservazioni preliminari per l'intelligenza delle cerimonie sagre, che sogliono essere comuni

in quasi tutte le Cappelle; delle prediche, e discorsi che in esse si recitano, e dei cursori Pontificii, i quali pubblicano l'ora della celebrazione delle medesime Cappelle e funzioni.

§ X. Cappelle, vesperi, mattutini, messe, pontificali, ed altre sagre funzioni, che si celebrano nelle Cappelle maggiori dei palazzi apostolici, e nelle basiliche, e chiese di Roma, per ordine progressivo di tempo in cui cadono.

§ I. *Origine delle Cappelle Papali.*

È ben ragionevole, che ove ha sede il capo augusto della Chiesa cattolica, ivi risplenda maggiormente l'esterna espressione del culto religioso, che si deve alla Divinità, nel modo il più edificante e decoroso. Abbiamo sino dai primi anni del terzo secolo, che il Pontefice romano s. Zefirino, eletto nel 203, decretò, che mentre celebrava il vescovo, vi assistessero tutti i sacerdoti, come i vescovi, e i sacerdoti assistevano in Roma il Papa, allorchè celebrava i sagrosanti misteri. In que' tempi, ad onta della fierezza delle persecuzioni, nel segreto delle abitazioni, e talora ben anche nelle grotte, e nelle catacombe ciò avea luogo per la pietà de'zelanti Pontefici, e si cercava eziandio di eseguirli con religiosa pompa e decoro, secondo il permettevano le calamitose circostanze; onde Papa s. Ponziano, nell'anno 233, fece tutti i vasi sagri di argento, i quali si custodivano gelosamente nei sotterranei; ed il Pontefice s. Stefano I, nell'anno 260, ebbe troncata la testa nella sedia Pontificale, mentre appunto celebrava nelle catacombe. Cessate nell'anno 311, per opera dell'imperatore Costantino, le persecuzioni contro i cristiani, e donato da quel magnanimo principe a Papa s. Melchiade il palazzo lateranense, con rendite corrispondenti a sostenere la suprema dignità ecclesiastica, potendo quindi i Papi mostrarsi in faccia al mondo nel loro sublime carattere, a maggior gloria di Dio, accrebbero alle sagre funzioni quella gravità e splendidezza, che ravviva la fede negli assistenti, e li penetra di religiosa venerazione. Onde già nel quarto secolo si hanno chiari monumenti, che attestano essersi formati i Pontefici una corona del clero romano, con l'intervento del quale eseguivano regolarmente ogni sorta di funzioni, sia con solenni messe, colle visite delle stazioni, con numerose processioni singolarmente nelle principali feste, che attraevano non solo il popolo romano a piamente intervenirvi, ma gli stranieri ancora, e di lontane regioni. E per darne un'idea, oltre quanto individualmente si dirà ai rispettivi luoghi, riguardanti le Pontificie sagre funzioni, come coronazione degl'imperatori, ed altri sovrani possessi, che presero alla basilica lateranense, ed altre molte, ci limiteremo ad indicarne alcune, oltrechè al paragrafo III si rilcverà dove si solennizzavano le principali festività, per conoscere pure quali personaggi v'intervenivano ne'primi secoli della Chiesa, dappoichè di quelli de'successivi secoli tratteremo al paragrafo VI.

Erettesi pertanto in Roma nel IV secolo le basiliche patriarcali del Salvatore, di s. Pietro in Vaticano, di s. Paolo nella via ostiense, di s. Maria Maggiore, o Liberiana, e di s. Lorenzo fuori delle mura, oltre diverse

altre basiliche e chiese di titoli Cardinalizii, i Sommi Pontefici vi si recarono a celebrare in tempi stabiliti, ed anco straordinarii le sacre funzioni, alle quali vollero, che per maggior maestà assistessero i sette vescovi delle città suburbicarie, a' quali pertanto diedero eziandio l'incarico di celebrare, ciascuno alternativamente in un giorno della settimana, sull'altare Papale della basilica lateranense, ed è perciò che secondo il Panvinio, essi furono appellati *vescovi Cardinali*, cioè principali, vescovi *collaterali del Papa*, ed *ebdomadarii*, chiamandoli Gio. Diacono, t. II, *Mus. Ital.* p. 574, *Episcopi primae sedis*. Nelle altre quattro basiliche patriarcali, considerandosi per tale quella summentovata di san Lorenzo, furono destinati per ognuna sette Cardinali preti delle limitrofe chiese titolari, i quali eziandio celebravano quotidianamente sull'altare Papale, facendo anch'essi nel medesimo le veci del romano Pontefice, sebbene ogni basilica patriarcale, compresa la lateranense, avesse il proprio arciprete, meno le basiliche ostiense, e di san Lorenzo, che aveano un Cardinale abbate. Vi erano poi dodici Cardinali diaconi regionarii, cui sovrastavano i sei Cardinali diaconi palatini, primo de' quali era il Cardinal arcidiacono di s. Maria in Domnica, a' quali spettava di cantar il vangelo nella chiesa lateranense, mentre agli altri incombeva cantarlo nelle stazioni.

Quando poi il Papa cantava solennemente la messa, che oggidì dicesi Pontificale, v'intervenivano, oltre i Cardinali, gli abbati delle venti abbazie privilegiate di Roma, e luoghi suburbani. Il p. Casimiro da Roma, nelle *Memorie istoriche*, Roma 1736, a pag. 9 e seg., ne tesse il catalogo, e riporta le diverse analoghe opinioni degli autori. Secondo il parere de' più, esse erano quelle di s. Cesareo, di s. Gregorio al clivo di Scauro, di s. Maria del Monte Aventino, di s. Alessio, di s. Prisca, di s. Saba, di s. Pancrazio, di s. Silvestro in Campo Marzo, di s. Maria in Campidoglio, di s. Biagio presso il palazzo di Trajano, di s. Agata in Suburra, di s. Lorenzo in Pane e Perna, di s. Tommaso in Formis, di s. Biagio della Pagnotta, della ss. Trinità degli scozzesi, di san Valentino, di s. Maria in Castello aureo, di s. Maria in Pallara, dei ss. Cosma e Damiano, e di s. Maria in Monistero. Nè solo i detti abbati anticamente assistevano al Papa quando celebrava nell'altare maggiore di s. Giovanni in Laterano, ma anche nelle stazioni della stessa basilica più volte all'anno, e in altre solennità accennate dal Panvinio, *Delle sette chiese principali di Roma*, p. 182. Doveano inoltre intervenire alle processioni, che si facevano dalla chiesa di s. Pietro sino a quella di s. Giovanni per la coronazione del Pontefice, e da questa a quella per la festa di s. Marco, alla quale insieme col Papa, coi Cardinali e coi vescovi interveniva tutto il clero di Roma, ricevendo ogni abbate per quest'ultima funzione il presbiterio di tre soldi, che il detto Panvinio, p. 64, valuta ognuno uno scudo e mezzo d'oro, e il Ciacconio, *in Vita s. Silvestri*, quattro scudi d'oro. I medesimi abbati aveano luogo dopo i Cardinali, anzi appresso i prelati delle cinque patriarcali, cioè il priore della basilica lateranense, gli arcipreti della vaticana, e della liberiana, e gli abbati di s. Paolo, e di s. Lorenzo, ambe-

due fuori delle mura di Roma, ma prima de' sette suddiaconi, de' cubicularii, della scuola de' cantori, dei chierici, e de' maggiorati laici, che erano il prefetto di Roma, i sette giudici palatini, cioè primicerio dei notari, ossia decano del collegio dei protonotarii apostolici, e capo delle dignità palatine, il secondicerio, l'arcario, il sacellario, il protoscrinario, il primicerio de' difensori e l'amminicolatore, o nomenclatore, di cui ci ha dato Pier Luigi Galletti distinta relazione, i senatori, gli altri giudici, gli avvocati, gli scrinarii, ed i baroni romani, i quali a simili funzioni intervenivano anch'essi; personaggi tutti, che per la maggior parte, sino al secolo XI, elessero, o concorsero all'elezione del Pontefice. *V.* Mabillon, *Mus. Ital.* tomo II, pag. 570.

Per dare un'idea del modo come i Papi celebravano i divini misteri, le stazioni e le messe solenni, riporteremo quanto il citato Galletti narra alla p. 11, e seg., *Del primicero della Santa Sede, e di altri uffiziali maggiori del palazzo lateranense,* Roma 1766: » Allorchè » l'apostolico signore, cioè il Papa, » portavasi alla stazione di qualche » chiesa, prima di andare all'altare, » sostenuto dai diaconi, entrava nel » secretario, che oggi chiamiamo » sagrestia, collocato nelle antiche » chiese dalla parte degli uomini in » fondo della nave volta a mezzodì, » donde essi immediatamente uscivano per andarsi a parare, ed intanto egli vi rimaneva assistito » dal primicero, dal secondicero, dal » primicero de' difensori, dai notari » regionarii e dal suddiacono, che » portava il pallio. Quivi il Ponte» fice per mano de' suddiaconi re» gionarii vestivasi degli abiti pon» tificali, ed il primicero, e il se» condicero gli andavano componen» do le vesti, perchè, senza ricevere » impaccio dalle medesime, potesse » tratto tratto comodamente sedersi, » e, come dicesi nell'Ordine terzo, » che non è di tanta antichità, quan» to è il primo, e il secondo di essi, » *ut ex honorabili compositione ex» hibeatur circumstantibus spectacu» lum reverendae dignitatis* ". Quan» do poi era all'altare dopo l'evan» gelo, il primicero, il secondicero » e il primicero de' difensori, tut» ti i regionarii, e notari, ascende» vano al trono Pontificio, ed allor« chè il Papa passava quindi al » senatorio, cioè a quel luogo ove » stavano i magnati secolari, avea » alla destra il primicero de' notari, » e alla sinistra il primicero de' di» fensori. Prima poi che Sua Santità » andasse dalla banda delle donne, » riceveva pure dal primicero, dal » secondicero, e dal primicero dei » difensori le oblazioni, poichè que» sti tre personaggi ne' giorni festivi » offerivano all'altare, dopo ch'era » seguita la offerta de' diaconi: ri» tornava quindi alla sua sede, ed » era sostenuto nell'ascendervi dal » primicero e dal secondicero sotto » le braccia, come veggiamo ora » farsi dai due Cardinali diaconi » assistenti al soglio. Posta che l'ar» cidiacono avea l'acqua nel calice, » i diaconi salivano al trono, ed al» lora il primicero, il secondicero, » ed il primicero de' difensori coi » notari e difensori regionarii discen» deano, e si trasferivano a' loro » luoghi. Data altresì, che l'arcidia» cono avea la pace, i suddetti ascen» devano nuovamente all'altare, e » si distribuivano secondo il loro » ordine. Terminato il canone, dopo » che il Papa avea spezzata l'oblata,

» il primicero, il secondicero e il » primicero de' difensori con tutti i » regionarii e notari, di nuovo ascen- » devano all'altare, ponendosi quivi » dalle due bande destra e sinistra » giusta le loro precedenze: allora il » nomenclatore, il sacellario ed il » notaro del vice-domino del patria- » chio lateranense, oggidì maggior- » domo prefetto de' palazzi aposto- » lici, dopo detto l'*Agnus Dei*, ascen- » devano anch'essi, e si ponevano » al cospetto del Pontefice, per aspet- » tare che accennasse loro i nomi » di quei, che si doveano invitare » alla mensa. Quelli, che aveano luo- » go alla tavola dal Papa, erano » invitati dallo stesso nomenclatore, » quelli, che doveano intervenire alla » mensa del vice-domino, erano in- » vitati dal notaro dello stesso vice- » domino. Scritti, che erano i no- » mi, discendevano a fare un tale » invito, ed il Papa sostenuto dal » primicero de' notari e dal primi- » cero de' difensori, dalla sua sedia » portavasi a comunicare tutti quei, » ch'erano nel senatorio, e, come » dicesi nel citato Ordine terzo, » quivi comunicava *principes popu-* » *lorum, et matres familias earum.* » Il primicero, interrogatone prima » il santo Padre per averne la sua » licenza, colla mano sotto la pia- » neta accennava a' vescovi ed ai » preti, che comunicassero il restan- » te del popolo. Dopo che tutti avea- » no ricevuto la sacrosanta comu- » nione, il nomenclatore, il sacella- » rio, l'accolito, che tenea la patena, » quegli che portava l'asciugatoio » per le mani, e quegli che dava » l'acqua a lavare, ritornavano tutti » al trono, e si comunicavano an- » ch'essi.

» Ne' vesperi del giorno di Pas- » qua, dopo varie cerimonie, che » ivi si descrivono, andavano tutti a » s. Andrea *ad Crucem*, ch'era un » tempio prossimo al Vaticano, edi- » ficato dal Pontefice Simmaco, crea- » to nell'anno 498, d'onde do- » po aver cantato alcune antifo- » ne, i primati della Chiesa, cioè » i suddetti uffiziali primarii, invitati » dal notaro del vicedomino, porta- » vansi in un luogo di riposo ove » per tre volte si refocillavano con » bevande, la prima usando del » *greco*, un'altra del *pactisi*, e la » terza del *procoma*, o *procovia*, » tutti vini così denominati da'luo- » ghi ov'erano prodotti, e dopo di » essersi così ristorati, ritornavano » a celebrare i vesperi, e bevevano, » come ivi si dice, *de dato presby-* » *terio*, le quali parole mancano in » alcuni codici, e lo stesso si con- » tinuava a fare in tutta la dome- » nica *in Albis*. Nell'Ordine III ag- » giungesi, che dopo letto il vangelo, » il Pontefice sostenuto da ambedue » le bande dal primicero de' notari » a destra, e dal primicero de' di- » fensori a sinistra, discendea al » senatorio, luogo de' principi per » ricevere le oblazioni, e queste » porgevansi dalle mani del Papa » ad un suddiacono regionario, il » quale consegnavale all'altro, che » gli veniva dopo, e questi le po- » neva in un lenzuolo, ch'era sos- » tenuto da due accoliti ".

Nel libro intitolato *Pollicitus*, di Benedetto canonico di s. Pietro, e cantore insieme della Santa Romana Chiesa, diretto a Guido di Castelli Cardinale di s. Marco, che fu poi Celestino II, creato l'anno 1143, ove si parla di ciò, che si praticava, allorchè il Sommo Pontefice recavasi alla stazione in s. Maria Maggiore il giorno del santo Natale, si dice che giunta Sua Santità nel

mezzo del presbiterio, quivi si fermava per un poco, ed il primicero gli levava di capo la mitra, e gli baciava la spalla destra, dopo di che ne riceveva la benedizione. Finita la messa, il santo Padre cavalcando ritornava al palazzo lateranense, col seguente ordine. Precedevano dodici militi draconarii, che portavano altrettanti stendardi chiamati banda: seguiva un cavallo pel Papa ben ornato, indi la croce Pontificia, poi venivano i vescovi che si trovavano in Roma, i notai ora protonotari apostolici, i quali precedevano cantando. Poscia i Cardinali, i suddiaconi, l'arcidiacono, i diaconi col primicero due a due, e l'apostolico signore, cioè il Pontefice, dopo il quale cavalcava il prefetto di Roma vestito di prezioso manto, e calzato d'oro in una gamba, e di rosso nell'altra, coi giudici coperti di piviali. Intorno alla processione andavano i dirungarii, i due prefetti navali pur chiamati dirungarii, co' bastoni in mano, vestiti egualmente di piviale, i maggiorenti con mantelli di seta, e con bastoni, i quali erano detti della *Scuola degli Stimolati*, per regolare la processione, acciò niuno la interrompesse, e questi sembra che sieno stati come le guardie nobili d'oggidì. Giunto il Papa alla basilica del Pontefice Zaccaria, discendeva da cavallo, riceveva le acclamazioni del popolo, ed il primicero de'difensori, e secondicero lo prendevano per mano, e lo riconducevano alla camera: quivi si distribuivano i *Presbiterii*, cioè i donativi a quelli, che aveano assistito alla funzione: il prefetto avea venti soldi, *et manum*, cioè la mancia, il primicero de' giudici quattro soldi, e così proporzionatamente aveano gli altri, e la scuola de' cantori. Fatta la distribuzione del presbiterio, andavano tutti alla mensa: i vescovi, e i Cardinali sedevano al lato destro, ed al sinistro l'arcidiacono, il diacono, il primicero de' notari, il priore basilicario, cioè della basilica lateranense, ed il priore regionario.

Nel giorno della Purificazione il Pontefice andava a s. Martina presso s. Adriano, ov'era la *Colletta*, e quindi scalzato recavasi a santa Maria Maggiore, sostenendogli il primicero di dietro dalla banda sinistra il piviale. La mattina di Pasqua di Risurrezione andava il Papa a s. Maria Maggiore, ov'era la stazione, e quando giungeva in Merulana vi si trovava un notaro regionario, il quale ad alta voce dicevagli: *jube, domne, benedicere*, e ricevuta, che questi avea la benedizione, soggiungeva: *in ecclesia sanctæ Mariæ, in hac nocte baptizati sunt tot masculi, et tot fœminæ*, al che Sua Santità rispondeva *Deo gratias*, ed il notaro suddetto dal sacellario riceveva una moneta chiamata bizanzio. Però nell'Ordine romano di Cencio Camerario si aggiunge, che passando il Papa per Merulana, gli dava conto de' battezzati in quella notte, non più un notaro, ma un semplice scrinario. Ritornato poi il Papa coronato al patriarchio lateranense, disceso da cavallo, il secondicero gli toglieva la corona dal capo, e i giudici lo conducevano nella gran basilica leoniana, detta *casa maior*, in quella camera appellata triclinio, ove erano preparati undici scanni, ed uno sgabello all' intorno della mensa del Papa, in figura de' dodici apostoli, e della mensa di Cristo, quando mangiarono la Pasqua: vi sedevano cinque Cardinali, cinque diaconi, e il primicero, come si praticò fino

agli ultimi tempi, in uno al principe assistente al soglio Pontificio nel giovedì, e venerdì santo.

Queste ed altre funzioni venivano eseguite da' romani Pontefici nelle diverse basiliche, e chiese di Roma, massime nella lateranense, presso la quale abitarono per tanti secoli nel patriarchio, e con maggior magnificenza, allorquando prima della metà del secolo ottavo, divennero essi sovrani temporali di Roma, sue dipendenze, ed altri dominii; onde accrescendosi di magistrati, ed individui la loro corte, venne questa in progresso distinta su tutte le altre nella celebrazione delle ecclesiastiche funzioni, per ammirarsi nelle medesime, non senza stupore degli stranieri, un misto di sacerdotale, di regio, di principesco e di sacro, che spira maestà, e insieme religiosa venerazione. Ed in prova, che i romani Pontefici abitando il patriarchio lateranense, scendendo da esso si associavano alla processione che nella contigua basilica faceva quel clero prima della celebrazione delle messe solenni, tuttora dal capitolo lateranense si fa una processione, perciò denominata *Processio ad Dominum Papam*, nelle domeniche eccettuate. Queste sono le feste di prima classe, e le altre nelle quali anteriormente si è esposto nella basilica, in forma solenne, il ss. Sacramento, ovvero vi sia altra processione. Benedetto XIV concesse cento giorni d'indulgenza a coloro, che intervengono alla suddetta processione, la quale si fa all'altare del ss. Sacramento, dopo la recita dell'ora di terza, col canto delle litanie de' santi, e delle consuete preci.

Sino al secolo XIV continuaronsi a celebrare le messe, stazioni, processioni, ed altre funzioni cogli antichi riti, con piccole variazioni, le quali si descrivono negli Ordini romani, ma che di molto cambiarono, allorquando dopo la morte di Benedetto XI, eletto in successore nel 1305 Clemente V, che si trovava in Francia, chiamati da lui colà i Cardinali, ivi stabilì poscia la residenza Pontificia cioè nella città d'Avignone, in cui risiedettero eziandio altri sei Papi, ove e per non esservi le basiliche, e non quel numero di chiese, ch'erano in Roma, e pel clima rigido e umido, essendo edificata la città sulla sinistra riva del fiume Rodano, che scorre lungo le sue mura, e con un braccio ne l'attraversa, dividendola quasi per mezzo, ebbero origine le Cappelle Pontificie, cioè la celebrazione delle suddette funzioni nella Cappella del palazzo apostolico. Allora adunque perirono molte santissime istituzioni de'nostri maggiori, come si esprime il Moretti, *de Presbyterio* pag. 178, e prese forza il nuovo costume di celebrare piuttosto nelle anguste Cappelle dei palazzi Pontificii, in confronto delle vaste basiliche, molte tra le antiche stazioni, e funzioni, che si solennizzavano nelle feste correnti, su di che è a vedersi il *Cod. Caeremon. Vat.* 4737, *in acta Caerem.* del p. Gattico. Non è poi a tralasciarsi di qui ricordare l'antico uso de' Papi di pronunziare le sentenze nella loro Cappella, il che servì poi di occasione a deputare alla cognizione e giudicatura delle cause i loro cappellani, poi detti *Auditores causarum palatii apostolici*, e uditori di Rota, come osserva il Garampi, *Sigillo della Garfagnana*, pag. 114, ove facendo menzione d'un placito tenutosi nel 1126 dai chierici della *Fraternita Romana*, nel Pontificato di Onorio II, si nota che i rettori

dopo di aver pronunziata la loro sentenza, » gestæ rei ordinem Papæ » seriatim in Capella narraverunt. » Ceterum dominus Papa audita » causa, benedicens ei, laudavit, et » confirmavit. "

Per dire poi alcuna cosa delle Cappelle del palazzo avignonese, aggiungeremo, che successo a Clemente V, nell'anno 1316, Giovanni XXII, ch'era vescovo d'Avignone, questi ampliò il palazzo vescovile, racchiudendovi la parrocchia di santo Stefano, contigua alla cattedrale, e trasferendo perciò la parrocchia nella chiesa della Maddalena. Quindi Benedetto XII, eletto nel 1334, assegnò altro palazzo a' vescovi di Avignone, e stabilendo per residenza de' sovrani Pontefici, quello antico de' vescovi, per mezzo dell'architetto Obrerio, lo riedificò magnificamente, consacrando dipoi, come vogliono alcuni, la cappella Pontificia, che vi eresse l'arcivescovo d'Arles Galberto della Valle. Tuttavolta la Cappella maggiore, nel 1347, non era per anco fabbricata, dappoichè si ha dal p. Fantoni, *Storia d'Avignone*, pag. 205, che Clemente VI, successore di Benedetto XII, a' 21 giugno di detto anno, canonizzò s. Ivo nella sala del convento dei domenicani, dove già Giovanni XXII avea celebrata la canonizzazione di s. Tommaso d'Aquino. Lo stesso Clemente VI proseguì la fabbrica del palazzo apostolico, e fece edificare la gran cappella da basso, verso il palazzo della vicegerenza d'Avignone. Esaltato anche in questa città al Pontificato, nel 1352, Innocenzo VI, compì il detto Pontificio palazzo dalla parte meridionale, ed edificò in esso la gran Cappella superiore. Urbano V poi, che gli successe nel 1362, perfezionò l'edifizio del palazzo apostolico, mediante l'appartamento, che guarda l'oriente, dalla sala de' legati, fino alla gran Cappella. Fu adunque in dette Cappelle, che i mentovati Pontefici, e Gregorio XI, che fu l'ultimo a dimorare in Avignone, nell'eseguirvi le funzioni sacre, che in Roma si celebravano dagli antecessori, diedero origine alle cappelle Papali o palatine, che poi incominciarono ad aver luogo anche in Roma, mentre in Avignone gli antipapi Clemente VII e Benedetto XIII facevano contemporaneamente altrettanto nelle Cappelle stesse, in cui i legittimi Pontefici aveano solennizzato le annuali e straordinarie feste, e sacre funzioni.

Il primo ad introdurre in Roma l'uso delle Cappelle nel palazzo apostolico, secondo il Cancellieri, *Descrizione delle Cappelle Pontificie*, e Novaes tomo II delle sue *Dissertazioni, de' Pontificali*, e *solenni Cappelle Pontificie*, fu il suddetto Pontefice Urbano V, *Grimoaldi*, giacchè considerando egli la dignità Papale come esiliata al di là de' monti, mentre era in Avignone, appena eletto, nel 1362, dichiarò di voler restituire a Roma la residenza Pontificia, come sua propria e vera sede. Ed è perciò, che, nulla valutando le contrarie rimostranze, per effettuare la sua deliberazione, a' 10 aprile 1363, col tenore della costituzione *Testimonio fide digno*, che si legge nel tomo II. p. 1 del *Bollario vaticano*, ordinò a tal effetto a Giovanni vescovo di Orvieto, suo vicario in Roma, il risorgimento del palazzo vaticano, edificato da Nicolò III del 1277, che per l'assenza di sessanta, e più anni de'Sommi Pontefici, era caduto in pessimo stato. Diede esecuzione Urbano V al suo costante desiderio esternato in altra lettera, scrit-

ta in Avignone, a' 29 luglio 1366, *apud Bull. Vat.* p. 5, effettuandolo a' 16 ottobre 1367, giorno in cui, in mezzo all' indescrivibile tripudio dei romani, fece il suo ingresso in Roma, andando ad abitare il palazzo vaticano da lui restaurato, come attesta il Pagi, *Breviar. gest. RR. PP. in vita Urbani V.* num. 34. Egli però non vi si potè fermare lungo tempo, stante le guerre, che ardevano in Portogallo, nella Spagna, nella Navarra, in Francia, e in Inghilterra, volendo qual padre comune sopirle da vicino; ed è perciò, che nell' anno 1370, fra le lagrime dei romani, fece ritorno in Avignone, ove giunse a' 24 settembre, essendo riservata al suo successore Gregorio XI la gloria di ristabilire la sede apostolica in Roma, ciò ch' egli felicemente eseguì a' 17 gennaio 1377, morendo poco di poi nel palazzo vaticano a' 28 marzo 1378.

Sebbene Urbano V nel suo viaggio in Italia non dimorasse sempre in Roma, giacchè stette alcun tempo in Corneto, Viterbo, e Montefiascone, tuttavia viene considerato come il primo Pontefice, che introdusse in Roma la Cappella Palatina, secondo lo stile tenuto in Avignone, leggendosi nell'Ordine XV di Pietro Amelio, presso Mabillon, *Mus. Ital.* t. II, p. 479, che il Pontefice Urbano VI, *Prignani*, eletto successore a Gregorio XI agli 8 aprile 1378, nel giorno della domenica delle palme, non ne fece l'uffizio, perchè ancora non era coronato, ma bensì le distribuì, ed assistè con piviale rosso, e mitra bianca, alla messa cantata dal Cardinal di Firenze nella *Cappella grande* del palazzo apostolico; come altresì assistette alla messa celebrata nel martedì santo da un cantore nella *Cappella piccola*, colla lettura del *Passio*; e quindi dai Cardinali furono celebrate le tre messe della settimana santa alla presenza di Urbano VI. Ciò fa vedere altresì, che già nel palazzo vaticano vi erano due Cappelle edificate probabilmente da Urbano V, il quale, come dicemmo, fece nel detto palazzo diversi ristauri, ed avendo fissato di stabilir la sua dimora in Roma, è assai probabile, che fra le sue prime cure, avesse quella di formare una Cappella adattata all'esercizio delle sacre funzioni, come si praticava in Avignone, e finchè fossero state risarcite le chiese, in cui prima solevano eseguirsi, trovandosi in cattivo stato per la lunga assenza de' Papi. Oltre tali testimonianze, riportate anche dal citato Gattico, *Act. Caerem.* p. 196, ve ne ha un' altra, che più chiaramente dimostra l' esistenza della Cappella Palatina sino dai primordii del Pontificato di Urbano VI, come risulta da un Diario mss. già posseduto da monsignor Dini, primo maestro delle cerimonie Pontificie, in cui si racconta, che dopo la coronazione di Urbano VI, funzione ch' ebbe luogo a' 18 aprile giorno di Pasqua, egli intervenne a' vesperi nella *Cappella maggiore* del palazzo Papale, ove sgridò pubblicamente alcuni vescovi.

L' immediato successore di Urbano VI, fu Bonifacio IX, sotto di cui abbiamo altra memoria delle Cappelle Pontificie nel palazzo vaticano, facendone menzione Pietro Amelio, il quale nel descrivere la canonizzazione di s. Brigida, racconta, che stante una piccola infermità sovraggiunta al Papa, invece di celebrarla nella basilica di s. Pietro, la fece nella Cappella del palazzo vaticano, sebbene nel dì seguente essendo guarito, calò nella detta basilica, ove

cantò la messa solenne della santa. Nella mattina pertanto di sabbato 7 ottobre 1391, Bonifacio IX, ad onta di un suo incomodo, non volle tralasciare di eseguire la stabilita canonizzazione di s. Brigida nella Cappella grande del sacro palazzo vaticano, che a tal effetto fu parata da tutti i lati di panni, ed ornata di fronde di mirto dal maestro della floreria apostolica. Furono inoltre poste per tutta la Cappella ottantasei torcie di cera, ciascuna di libbre undici: nella stessa mattina il Papa ascoltò la messa dello Spirito Santo nella sua camera, dopo la quale si recò nella gran Cappella accompagnato da tutti i Cardinali, e dai nobili romani. Fu cominciata la processione, la quale si fece per tutta la Cappella, fino all'altra Cappella, ritornando il Pontefice processionalmente alla gran Cappella. L'altra Cappella, di cui fece menzione l'Amelio, sarà stata forse la piccola, nominata nel codice vaticano, scritto sotto Urbano VI. Dal medesimo eziandio si rileva, che celebravansi le altre funzioni nella Cappella maggiore, avendo lasciato scritto a pag. 441, di quella della vigilia di Natale. » Anno Domini 1398 in Urbe D. Bonifacius Papa IX die lunae in vigilia Nativitatis Christi incepit infirmari. Vesperae fuerunt cantatae per cantores in magna Capella".

Non dee recare meraviglia, che anche dopo il ritorno de' Pontefici in Roma si proseguisse il costume introdotto in Avignone, giacchè essendosi trovata in gran parte rovinata anche la basilica lateranense, col suo patriarchio, ed oratorio di s. Lorenzo ad *Sancta Sanctorum*, come ancora quasi tutte le chiese, in cui celebravansi le stazioni, pel menzionato motivo, non si poteva ripigliare l'uso antico di celebrarvi le funzioni Papali. Sopravvenne inoltre nel medesimo Pontificato di Urbano VI il lagrimevole scisma sostenuto dagli antipapi avignonesi dal 1378 al 1417, il quale divise l'unità della Chiesa, onde i Pontefici non potevano fare una stabile permanenza in Roma, e però essendo costretti a vagare per diverse città, non ebbero tempo e quiete per ristabilire l'uso interrotto di dette sacre funzioni. Eletto Martino V, nel detto anno 1417, nel concilio di Costanza, e recatosi in Roma nel 1420, dopo essersi trattenuto pochi anni nel palazzo vaticano, passò ad abitare in quello della sua famiglia Colonna, contiguo alla chiesa de' SS. XII Apostoli, nella quale celebrò varie funzioni. Eugenio IV, di lui immediato successore, costretto per la ribellione de' romani a restare fuori di Roma dal 1434 sino al 1442, in pochi anni, che dimorò in questa città, in cui parte abitò al Vaticano, e parte a s. Grisogono in Trastevere, non potè ristabilire l'uso delle Cappelle Pontificie, e la regolare celebrazione delle funzioni Papali.

Nicolò V, esaltato al Pontificato nel 1447, zelante del culto divino, e de' sacri riti, come abbiamo da Francesco Filelfo, lib. 13. epist. 1., oltre di aver riedificato il palazzo precedentemente da Nicolò IV abitato presso la basilica liberiana, dove si celebravano varie funzioni, fece fabbricare nel palazzo vaticano una cappella pubblica Pontificia, dedicata al ss. Sacramento. Ivi fece dipingere da fr. Gio. Angelico da Fiesole domenicano, che qual beato veneriamo, alcune storie della vita di Gesù Cristo, frammischiandovi fra gli ornati, diversi ritratti di uomini illustri contemporanei, che poscia

fece copiare il Giovio per arricchire il proprio museo, quando Paolo III per dirizzare la scala regia, fece demolire questa Cappella, che restava verso la Paolina, Cappella di cui parleremo nel seguente § II. È molto probabile, come opinano i citati Cancellieri, e Novaes, che nella Cappella di Nicolò V, in vece di quelle superiormente ricordate di Urbano VI, e Bonifacio IX, incominciassero a celebrarsi regolarmente secondo lo stile principiato in Avignone, le Cappelle Palatine, che ivi si saranno tenute, finchè fu edificata la Sistina. Di ciò evvi certezza solo in un codice del p. Gattico, *Acta Caerem.* p. 85, ove si parla della domenica dopo l'ottava dell' Epifania, e si legge che in detto giorno, nell' anno 1448, nella Cappella maggiore celebrò N. N., vescovo di Modena in presenza del Pontefice Nicolò V, de' Cardinali, e di altri prelati, cioè nel palazzo apostolico, situato presso la basilica di s. Pietro. Qui può credersi indicata la Cappella di Nicolò V, che forse chiamavasi maggiore per distinguerla da un' altra privata ivi eretta dal medesimo Pontefice, presso la sala vecchia degli svizzeri, al pari dell'appartamento di Raffaele, e dipinta dallo stesso Gio. da Fiesole, descritta dal Taja, *del palazzo apostolico vaticano* p. 117, ch' ebbe il merito di scuoprirla, e che tuttora esiste, dicendoci inoltre, che dei dipinti in essa esistenti molto si giovò Raffaello. L'altare di detta Cappella fu consagrato da Benedetto XIII, nel 1725, ponendovi le reliquie de ss. martiri Venerando e Fausto. Dal menzionato codice rilevasi ancora, che nella Cappella maggiore si celebravano le Cappelle nelle domeniche dell' avvento, leggendosi a p. 46, che Nicolò V ne' giorni delle domeniche dell' avvento, si recava alle Cappelle col piviale, e mitra aurifrigiata, e che in tali giorni sempre celebrò in Cappella un vescovo, e nella domenica *Gaudete* celebrò il Cardinal d' Augusta, che usò la mitra aurifrigiata. Che poi nella Cappella di Nicolò V si celebrassero gli scrutinii per l' elezione del Papa, lo riporta il Burcardo, *Conclavi de' Pontefici Romani*, e noi, coll'autorità del medesimo, daremo altre notizie sulla Cappella di Nicolò V, ove tratteremo delle Cappelle segrete del Papa.

Che tali Cappelle si celebrassero con religioso decoro, maestà ed intervento della romana curia, corte, e famiglia Pontificia, si ha da una lettera scritta a Martino Mayer dal Pontefice Pio II, *Piccolomini*, eletto nel 1458, già segretario e suddiacono apostolico di Nicolò V, e stampata poi nell'edizione romana dei suoi celebri *Commentarii* nel 1484, a pag. 739. In questa dipinse la gravità delle Cappelle Pontificie, co' seguenti termini. » Se vedessi il romano Pontefice, o mentre celebra, o mentre assiste al divino sacrifizio, certamente dovresti confessare non esservi ordine, splendore e magnificenza se non presso di lui. Vedresti nel suo trono sublime assiso il Papa, alla sua destra seduti i Cardinali, in piedi alla sinistra i primarii prelati, quindi i vescovi, gli abbati mitrati, i protonotari, gli ambasciatori, e i grandi nei loro posti convenienti. Da un lato vedresti gli uditori, dall' altro i chierici di camera, e poi i procuratori degli Ordini, e poi i suddiaconi, e poi gli accoliti, i cubicularii del Papa, e tutti gli altri moltissimi seduti in terra. Certamente dovresti dire essere a guisa della celeste gerarchia la romana curia, essendo tutte le cose con meraviglioso, e stabile modo ordinate,

prescritte e disposte, le quali al mirarsi per le persone pie, non possono essere se non lodate, e applaudite ".

A Pio II, nel 1464, successe Paolo II, che pel suo animo grande, e magnifico nelle sue azioni, non solo a decoro delle sacre funzioni rifece un prezioso *Triregno*, ma perchè i Cardinali in esse comparissero con maggior distinzione, lor concedette la berretta rossa, la mitra di damasco bianco, ed i banchi più alti de' prelati nelle Cappelle Papali, oltre l'uso delle gualdrappe di scarlatto nelle loro mule, che cavalcavano, recandosi alle Cappelle ed altre funzioni. Nel successore Sisto IV vieppiù si consolidò la celebrazione di esse nel palazzo abitato dal Pontefice, coll'erezione della Cappella, che dal suo nome prese quello di Sistina, e che fu imitato da Paolo III, e poi da Paolo V, i quali edificarono quelle sontuose Cappelle, che in uno alla prima andiamo a descrivere nel seguente paragrafo, perchè meglio si comprenda l'augusto luogo, ove si celebrano le Cappelle Papali, non riuscendo perciò a Sisto V ripristinare tutte quelle, le quali si celebravano nelle diverse chiese e basiliche di Roma, come si dirà al § III.

§. II. *Descrizione delle Cappelle maggiori de' palazzi apostolici, cioè 1.° della Sistina del palazzo vaticano, 2.° della Paolina del medesimo Vaticano, 3.° della Paolina del palazzo Quirinale, e delle loro scale e sale regie.*

1. *Della Cappella Sistina del Vaticano.*

La Cappella Sistina prende il nome dal Pontefice Sisto IV, *della Rovere*, che coll'opera, e disegno di Baccio, o Bartolomeo Pintelli, architetto fiorentino, la fece edificare nel palazzo vaticano, con istile semplice, ma pieno al tempo stesso di belle e grandiose proporzioni, affinchè degnamente corrispondesse all'uso solennissimo, a cui dovea servire; e poi ornare di sacre rappresentanze da' più valenti dipintori del suo pontificato. È di forma quadrilunga, avendo nella sua maggior lunghezza l'estensione di palmi cento ottantatre, e nella minore, o larghezza, di sessantuno, rimanendo l'ingresso nella sontuosa sala regia. Resta divisa in due parti dalla balaustra, sulla quale elevandosi i cancelli dorati, avviene, che la parte maggiore chiamata presbiterio, serve alla celebrazione de' divini ufficii, ed all'uso delle Cappelle Pontificie, ed in tempo di conclave, sino alla creazione di Pio VI, vi si fece lo scrutinio, per l'elezione de' Papi. La detta parte maggiore è separata dalla minore, ove i laici, ossia il popolo assiste, mentre del luogo pe' sovrani, corpo diplomatico, dame, ec., si parlerà al §. VII. Questa parte è divisa dalla accennata balaustra, con sua porta di noce, decorata con intagli ed arme d'Innocenzo X, che chiudesi in tempo della predica, i cui stipiti ed architrave sono di marmo greco, intagliati secondo i modelli di Bonarroti; posando sul medesimo architrave otto candellieri di egual marmo e forme, ma ognuno differente pegli intagli di elegantissimi ornati. È illuminata da dodici finestre, sei per parte, e disposte nelle pareti più lunghe, sulle quali s'innalza la mirabile volta dipinta a fresco da Michelangelo. Questa dà luogo ad altrettante lunette, da lui pure operate, l'estremità delle quali

posano sopra pilastri decorati in campo d'oro, con ornati a chiaroscuro. Ciascuno di essi è collocato fra due finestre, e basato sopra il maggior cornicione sottoposto, avendo da ambi i lati uno spazio ove sono dipinti parecchi santi Pontefici quasi fossero in una nicchia, opera forse degli autori de' sottoposti quadri, che andiamo a descrivere. E siccome, oltre alle dodici finestre, che illuminano la Cappella nella sua lunghezza, due sono finte per simmetria nella parte incontro all'altare Papale, così i Pontefici distinti sono ventotto, e le lunette quattordici. Sotto poi il suddetto cornicione proseguono in molta notabile altezza le lunghe pareti divise in pilastri, i quali collocati sotto i già descritti, ed ornati nello stesso modo, posandosi sopra un' inferiore cornice, che, come il cornicione, fascia tutta la Cappella, segnano sei spazii eguali per parte, ove dal lato dell' evangelio sono espresse le gesta di Mosè, e quelle di Gesù Cristo dalla parte dell' epistola; così dalla seconda cornice scendendo fino al piano della Cappella sono egualmente divise le pareti da simile numero, e specie di pilastri, e le parti interposte sono occupate da grandi e ricchi panneggiamenti a foggia di parati finti in broccato d'oro su fondo rosso, turchino, e bianco, variati tutti nelle loro pieghe, ed eseguiti dal pennello di Filippo Germisoni, con precisa ed indicibile diligenza, tanto nell' opera a guisa di drappo ricamato, che nei ripetuti stemmi di Sisto IV.

Tutto il pavimento è tassellato di diversi marmi mischi, e bianco a mosaico, con riquadri, e figure ovali, ma questo si gode soltanto nel mattutino del giovedì santo, e in tutto il seguente giorno, essendo sempre coperto di tappeto verde, mentre quello del ripiano e scalini dell' altare è un arazzo con arabeschi e fregi. Quando celebrano i Cardinali e i patriarchi, sotto il faldistorio si pone un piccolo tappeto, distinzione che non godono altri. Dal lato dell' epistola nel presbiterio, evvi una loggia elevata, che forma il coro de' cantori Pontificii, sostenuta da quattro modiglioni di marmo collo stemma di Sisto IV, e balaustra pur di marmo con variatissimi e stupendi intagli, ascendendovisi per una porticella al di fuori della balaustra, che divide la Cappella; mentre di contro, e verso l'angolo, vicino alla porta grande avvene un' altra, che introduce in luogo per uso degli stessi cantori. Finalmente a' lati dell' altare vi sono due altre porte, quella a sinistra è finta con armetta di Clemente XI nell' architrave, in memoria dei ristauri, ch' egli fece alla Cappella, mentre quella a destra, con arme di Alessandro VI, conduce alla sagrestia Pontificia, ed alla piccola camera de' paramenti, eretta da Gregorio XIII, ampliata da Clemente VIII, ed attualmente abbellita dal regnante Gregorio XVI, essendo dipinte le pareti dell'andito fra la sagrestia, e la Cappella, con pitture eseguite nel Pontificato di Sisto V. Nella facciata principale di contro alla porta maggiore si ammira il celeberrimo dipinto del Giudizio universale, eseguito da Michelangelo, avendo innanzi sopra due gradini di marmo un nobile altare tutto di marmo bianco, intarsiato di mischi, e isolato da tutte le parti, fatto di nuovo costruire da Benedetto XIII, e dal medesimo consacrato. Su di esso s' innalza un maestoso baldacchino.

Due sono i baldacchini della Cappella Pontificia, quello dell'altare, e quello del trono, il quale sta allo stesso ripiano dell'altare, dalla parte del vangelo. Essi si compongono di tre fregi di velluto gallonato d'oro, con frangie simili di colore rosso o paonazzo secondo i tempi, cogli stemmi del Papa regnante, ricamati d'oro, e posti ai lati laterali, e nella parte davanti. Chiamasi riquadro del dossello, quella fascia di velluto rosso, o paonazzo di velluto gallonato d'oro. Il fondo circondato da dette fascie si denomina pure dossello, o coltre; ma in quello dell'altare si pone l'arazzo istoriato, che fa le veci del quadro. Il fondo, o coltre del trono, e la coltrina della sedia si regola come segue: se le fascie sono di velluto rosso, la coltre dev'essere di lama d'oro rossa, cioè drappo tessuto di seta rossa, e oro; se poi le fascie sono di colore paonazzo, la coltre, e coltrina sono di lama d'oro paonazza. Allorquando la rubrica prescrive il colore bianco ai sacri paramenti, e al paliotto, il che si noterà al § X, allora il cielo del baldacchino del trono è di lama di argento, i fregi o fascie sono di velluto rosso, e il fondo o coltre, e la coltrina altresì di lama d'argento con ricami di fiori d'oro; però il cielo del baldacchino dell'altare è sempre di damasco paonazzo, o rosso, secondo il colore delle fascie. Sul trono evvi la sedia Papale, la cui copertura dicesi coltrina, che è secondo il colore e qualità del drappo dello specchio, o mezzo della coltre, e si regola come sopra, mentre i due sgabelli sono di velluto rosso, e paonazzo, secondo i tempi. È qui da avvertirsi, che molte delle antiche coltri, e dosselli de' troni Pontificii sono quelle coltri, che nelle solennità si espongono sui pilastri delle basiliche patriarcali, coll'iscrizione del Papa, che li donò. Sullo scalino della mensa dell'altare si pongono sei candellieri con croce di metallo inargentati ne' tempi comuni, fatti da Leone XII, e dorati ne' tempi solenni, fatti da Pio VII, mentre di quelli di argento dorato, e delle otto simili statue degli apostoli di Pio VI, e di quelli d'argento di Benedetto XIV, da lui fatti per l'avvento, quaresima ed esequie, e non più esistenti, se ne ha la descrizione dal Cancellieri nella sua *Descrizione delle Cappelle*, ed anche nella sua *Settimana santa*.

Dalla parte del trono verso l'altare vi è un elevato sedile coperto di arazzi pei patriarchi, arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, stando innanzi a' primi un credenzino di legno, sul quale si posa sopra il cuscino il libro del Papa, e al di dentro si conserva il lume per accendere quello, che fa le veci della bugia. Dall'altra parte del trono, fino alla balaustra, o presbiterio, vi sono le bancate coperte di eleganti arazzi pei Cardinali preti; e di contro ve ne sono altre, che chiudono, o formano la quadratura della Cappella, pei Cardinali diaconi, sedendo sul sottoposto gradino i loro caudatari. Di dietro ai Cardinali diaconi, vi è un lungo sedile, pure coperto di arazzi, ma senza spalliera, pei protonotari apostolici partecipanti e di onore; e al di dietro di essi, accanto alle pareti, evvi il sedile coperto di arazzi, in cui siedono i quattro prelati di fiocchetti, i vescovi non assistenti, gli abbati mitrati coll'archimandrita di Messina ed il commendatore di s. Spirito, i generali degli Ordini religiosi e gli altri, che

hanno luogo in Cappella, de' quali, e di quelli che siedono sui banchi minori, e sugli scalini del trono, e dell' altare, si tratta al § VII; qui solo avvertiamo che sei sono i gradini del trono Pontificio nella Cappella Pontificia, ed altrettanti ne ha l'altare, divisi in due branche, cioè di quattro, e di due; nelle chiese e basiliche si regolano a proporzione di quelli dell'altare. Prima poi delle ultime vicende, intorno al presbiterio della Cappella, le pareti decorate dal finto panneggiamento erano ornate, secondo i tempi, di parati rossi, e paonazzi con trine d'oro, rimanendo nude dal giovedì santo al mattutino, a tutto il seguente venerdì santo.

Lungo poi sarebbe il fare la descrizione delle succennate ed altre pitture, che decorano questa magnifica Cappella, per altro annerite non solo dal fumo delle candele, e delle torcie, che si adoperano nelle funzioni, le quali ivi si celebrano dagli ultimi anni del secolo XV, ma più dall'abbruciamento delle schedule, quando nella mattina, e giorno del conclave vi si tenevano gli scrutinii, che, secondo il Burcardo, *Conclavi de' Pontefici romani*, incominciarono ivi a celebrarsi dopo la morte di Sisto IV medesimo, sebbene negli ultimi tempi procurarono rimediarvi condottando il fumo in tubo di lata. Inoltre si ha per tradizione, che, nel 1527, i soldati, i quali saccheggiarono Roma, vi facessero gran fuoco, seppure ciò non devesi riportare che accadesse alle camere dipinte da Raffaello d' Urbino. Pitture, che descrissero, oltre altri autori, Agostino Taia, *Descrizione del palazzo apostolico vaticano*, Roma 1750; Gio. Pietro Chattard *Nuova descrizione del Vaticano*, Roma 1766; Francesco Cancellieri, *Descrizione della cappella sistina*, Roma 1790, e da ultimo Erasmo Pistolesi, *il Vaticano descritto ed illustrato*, Roma 1829. Si può consultare principalmente la *Descrizione delle principali pitture della cappella sistina al Vaticano*, Roma 1839, che vuolsi fatta dal celebratissimo pittore barone Vincenzo Camuccini, benemerito ispettore delle gallerie vaticane. Per le divisioni poi de' luoghi, e posti della cappella, se ne parlerà anche al § VII, riportandosi al numero 2, la descrizione di Paride de Grassis, celebre maestro delle cerimonie sotto Leone X, che la divide in sette parti.

Tuttavolta giovandomi di questa ultima artistica descrizione, e di quella dell' erudito Cancellieri, passo a darne un cenno compendioso. E primieramente dovendo riuscire la cappella in ogni sua parte magnifica, e degna della reggia de' Pontefici, e della capitale del mondo cattolico, per adornare la facciata dell'altare, e pareti laterali, fu stabilito da Sisto IV, che vi si eseguissero varie storie del vecchio e nuovo testamento, riguardanti la vita di Mosè, e di Gesù Cristo, nelle quali si esprimesse il confronto tra la figura e il figurato; onde prima che nella vasta facciata il Buonarroti esprimesse il famigerato giudizio universale, era stata dipinta nel mezzo come per tavola, o quadro dell' altare, da Pietro Perugino, l' Assunzione della b. Vergine, con Sisto V genuflesso, e nello spazio al lato dell' evangelo, incominciava l' istoria di Mosè, tolto dalle acque del Nilo dalla figlia di Faraone, mentre dalla parte dell'epsitola era dipinta la nascita del Redentore in Betlemme; ma queste tre pitture rimasero coperte

sotto Paolo III, dalla meravigliosa del giudizio. Nella prima poi dalla parte del vangelo, Luca Signorelli rappresentò il viaggio di Mosè in Egitto, e principalmente Sefora sua consorte, che circoncide il proprio figlio. Alessandro Filippi, detto Sandro Botticelli, espresse nel secondo quadro Mosè, che uccide l'egizio, che reprime i pastori di Madian, per le insolenze fatte alle figlie di Jetro, ed abbevera il gregge di esse. Nel terzo Cosimo Rosselli dipinse il passaggio del Mar rosso, ma conoscendosi inferiore agli altri artisti nel disegno e nel colorito, volle coll'astuzia ripiegare al suo mediocre valore, lumeggiando il suo quadro con molto oro, e mentre i compagni il derisero, piacque tal modo siffattamente a Sisto IV, che non solo lo premiò più di tutti gli altri, ma anzi ordinò a questi, che lumeggiassero ad oro le loro pitture. Lo stesso Rosselli nel quarto quadro eseguì l'adorazione del vitello d'oro. Nel quinto si vede il castigo del fuoco celeste caduto su Core, Datan ed Abiron, lavoro di Sandro Botticelli, encomiato per l'architettura. Nel sesto Signorelli dipinse Mosè vicino a morte, che legge il suo testamento agl'israeliti, e li benedice, oltre altre azioni della sua vita. Cecchino Salviati eseguì l'alterco di s. Michele Arcangelo col demonio, per celare il corpo di Mosè, pittura, che fu rifatta da Matteo da Leccio, per esser caduto l'architrave della porta; ma che riuscì inferiore alla prima.

Passando alle pitture laterali dal lato dell'epistola, ci limiteremo ad indicare, come nelle precedenti, i principali fatti rappresentati ne' sette quadri. Pietro Perugino pertanto figurò nel primo il battesimo di Gesù Cristo, pittura malconcia dai ristauri ad olio fatti posteriormente. Nel secondo quadro Sandro Botticelli dipinse la tentazione del Redentore nel deserto. Domenico Corradi, detto *il Ghirlandaio*, fu l'autore del terzo, in cui rappresentò Cristo, che chiama dalle reti Pietro ed Andrea. Nel quarto Cosimo Rosselli dipinse la predicazione di Gesù sul monte, ma il paese è opera di Pietro Cosimo suo scolare. Del quinto sono autori Pietro Perugino, e d. Bartolomeo della Gatta, abbate di san Clemente in Arezzo, che vi dipinsero Cristo, il quale dà le chiavi al principe degli apostoli, ed un tempietto con due archi trionfali, in onore di Sisto IV, fondatore della Cappella, paragonandosi a Salomone per l'erezione del tempio di Gerusalemme, per cui nel cornicione dell'arco, verso l'altare, che accenna il tempio di Salomone si legge:

Immensum Salomon templum, tu hoc, Quarte, sacrasti,

e nell'altro arco, o tempietto, figurato per la Cappella, evvi scritto:

Sixte, opibus dispar, religione prior.

Cosimo Rosselli rappresentò nel sesto quadro la cena del Signore cogli apostoli, e nel settimo, fra l'angolo e la porta dell'ingresso della Cappella, il Ghirlandaio avea dipinta la risurrezione del Signore, ma per l'accennata caduta dell'architrave, fu rifatta mediocremente, quando Gregorio XIII riedificò il muro. Abbiamo dal Giovio, e da Girolamo Negro, che nel giorno di Natale 1522, cadde da sè l'architrave della Cappella sistina, mentre era

passato Adriano VI per celebrarvi la solenne messa, e che vi rimasero uccisi due soldati della guardia svizzera.

Nel Pontificato poi di Giulio II, *della Rovere*, eletto nel 1503, e nipote di Sisto IV, venne eseguita dall'inimitabile Michelangelo Buonarroti la sublime dipintura della volta della Cappella Sistina. In memoria pertanto di Sisto IV, il Papa commise a Michelangelo un tal difficile lavoro, ad onta della sua ripugnanza, perchè non esercitato nel dipingere a fresco; ed a tal effetto con prodigioso meccanismo formò il palco senza bucare la volta, nè toccare i muri laterali, erigendolo sopra puntelli, e sorgozzoni, che servirono di modello a Bramante per farne di consimili per la fabbrica di san Pietro; e secondo Vasari, n'ebbe in pagamento soli tremila scudi, che ebbe quasi tutti spesi pei colori. Durante questa grand'opera Michelangelo si rese a tutti invisibile, e nella Cappella non volle, che vi penetrasse alcuno, macinandosi da sè i colori, facendo tutto eziandio da per sè fino le mestiche, ed ogni necessario ordigno. Questo meraviglioso e sorprendente lavoro fu da lui eseguito nel breve periodo di venti mesi, per cui poco rimase contento dell'opera sua; ma dal lavorare tanto tempo col capo in su, non curandosi di accomodarsi agiatamente, ne contrasse un vizio alla vista, che per molti mesi non poteva nè vedere, nè leggere, se non guardando all'insu. Finalmente, compiuta l'opera e discoperta, Giulio II nella mattina d'Ognissanti, vi tenne Cappella, con un concorso straordinario di gente. Molte sono le descrizioni, che si hanno delle pitture di questa volta, ma compendiando quella di Ascanio Condivi, ci limiteremo a dire quanto egli riporta nella vita del Buonarroti, giacchè, se è difficile assai comprenderne gli alti pregi, è poi del tutto impossibile di acconciamente rilevarli. La forma della volta è a botte, e ne'posamenti suoi a lunette, che per lunghezza sono sei, e per larghezza due, onde tutta viene ad essere due quadri e mezzo. In questa Michelangelo ha dipinto la creazione del mondo, e vi ha abbracciato quasi l'intera storia dei principali fatti del testamento vecchio, onde l'opera dividesi nel seguente modo. Incominciando dai peducci, dove le corna delle lunette si posano fin quasi a un terzo dell'arco della volta, finge come una parete piana, tirando su a quel termine alcuni pilastri, o zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano, a guisa di poggiuolo, colle sue mensole sotto, e con altri piccioli pilastri sul medesimo piano, ove siedono profeti, e sibille. Sopra detti zoccoli sono finti alcuni fanciulletti ignudi in varii gesti i quali, a guisa di termine, reggono una cornice, che intorno cinge tutta l'opera, lasciando nel mezzo della volta da capo a piè, come un aperto cielo. Tale apertura è suddivisa in nove liste, dappoichè dalla cornice sopra i pilastri, si muovono alcuni archi corniciati, i quali passano per l'ultima altezza della volta, e vanno a trovare la cornice dalla parte opposta, lasciando tra arco, e arco nove vani, uno grande, ed uno piccolo. Nel piccolo sono due listerelle finte di marmo, che traversano il vano, fatte in modo, che nel mezzo restano le due parti, ed una delle bande ove sono collocati i medaglioni, come si dirà.

Adunque nel primo vano, nella testa di sopra, il quale è de'minori,

si vede in aria Iddio, che divide la luce dalle tenebre; nel secondo vano è dipinta la creazione del sole, e della luna, ordinando alla terra di produrre alberi, e frutti; nel terzo rappresentasi creatore degli altri esseri; nel quarto è dipinta la creazinne dell' uomo; nel quinto quella della donna; nel sesto la tentazione del demonio per cogliere il vietato pomo, ed inoltre Adamo, ed Eva discacciati dal giardino di Eden; nel settimo è il sacrifizio di Abele e di Caino; nell'ottavo il diluvio coll' arca di Noè; e nel nono si vede questo ebbro dal vino. Sotto poi la cornice, che termina la parete, e sopra i peducci nve si posano le lunette tra i pilastri, vi sono dodici grandi figure sedenti, cioè profeti e sibille. In quello spazio, ch'è sotto le lunette, e così in quel di sopra, che ha figura di triangolo, vi è dipinta tutta la genealogia di Gesù Cristo, meno che ne' triangoli de'cantoni, i quali uniti insieme, di due divengono uno, e lasciano doppio spazio. In uno di questi presso la facciata del giudizio, a diritta si vede il castigo del superbo Assuero, nell'altro il Serpente di bronzo, nel terzo Giuditta, che recide la testa ad Oloferne, e nel quarto cantone Davide, che taglia quella di Goliat. Non meno poi meravigliosi sono que' nudi, studio a Michelangelo prediletto, non che gl' inimitabili scorci senza ripetizioni, che sulla cornice, sostengnno sedendo lateralmente i medaglinni di finto metallo, ne'quali si rappresentano analoghe istorie al subbietto principale, della gloria del Salvatore.

Nel riflesso poi, che la maggior parte delle funzioni sacre si celebrano dai Papi in questa Cappella, oltre le straordinarie, ed altre, di cui parleremo al § VI, nonchè, come dicemmo, quella della elezione ivi eseguita dei Pontefici, dopo la sua erezione sino a Pio VI *inclusive;* e che in essa ancora si espone il cadavere del defunto Pontefice, sebbene morisse al Quirinale, collocandosi sopra alto letto, con torcie accese intorno, custodito dai pp. penitenzieri, i quali nella mattina seguente al suo trasferimento in questa cappella, lo consegnano al capitolo di s. Pietro, che insieme a'Cardinali, e prelatura, lo portano nella contigua basilica, come meglio si dirà al § VI, cap. 2, n. 4, ci siamo estesi alquanto nella descrizione, d'altronde compendiosa in confronto de'suoi pregi. Così per tanta sua celebrità non riuscirà discaro, che si aggiunga per ultimo, quella del famoso dipinto del Giudizio Universale, indicandone le cose principali.

Il Pontefice Clemente VII ordinò a Michelangelo Buonarroti di dipingere sul muro di prospetto della Cappella, il Giudizio Universale, la caduta di Lucifero, e degli Angeli, che peccarono con lui; ma siccome Michelangelo tutto intento a compiere il deposito di Giulio II, ne trascurò l'esecuzione, il Papa potè vederne appena i disegni, e per sua morte n'ebbe la gloria Paolo III, che gli successe. Ammiratore questi dell'insigne artefice, gli scrisse tre onorevolissimi brevi, che il citato Cancellieri, in uno a preziose erudizioni su tal pittura, riporta nelle sue *Cappelle* ec., confermandogli l'annua rendita stabilitagli per tal lavoro da Clemente VII, cioè 1200 scudi d'oro. Tuttavolta Buonarroti, per terminare il deposito a Giulio II, ricusò per quanto potè; ma Paolo III ebbe ad esclamare: » ho » avuto trent'anni questo desiderio,

» ed ora che son Papa non lo vedrò » effettuare? " onde, e per la visita fattagli dal Pontefice, accompagnato da molti Cardinali, e per aver dato luogo a migliori riflessioni, Buonarroti condiscese pienamente a' voleri del supremo gerarca; ed è perciò che nel 1538 il Cardinal Sforza camerlengo, autenticò le Pontificie promesse con lettere patenti, e fu stabilito, che in onore di Clemente VII, si sarebbe posto il suo stemma, come benemerito della primaria ordinazione, sotto la figura del profeta Giona, che è situata nel luogo più degno, cioè sopra il mezzo della parete del giudizio stesso.

Primieramente Michelangelo fece dare di bianco alle tre pitture superiormente accennate da Pietro Perugino, e poi fece fare da cima a fondo una scarpa di mattoni scelti e ben cotti, con mezzo braccio di pendenza, affinchè non vi si depositasse la polvere, e si diede a dipingere in ottimo fresco quest'opera immensa, avendovi impiegato in colorirla circa quattro anni, senza calcolare il tempo per fare i disegni sui cartoni, e scuoprendo il suo lavoro alla pubblica vista il dì del Natale del 1541 con lode universale. Or dunque colla scorta ancora del menzionato Condivi, passiamo a farne una breve descrizione. Nella parte di mezzo dell' aria, vicino alla terra, sono sette angeli, che colle trombe dalle quattro parti del mondo, chiamano i morti al giudizio. Allora si vedono aprire i monumenti sepolcrali della terra, ed uscire i trapassati, in variati gesti, alcuni già vestiti di carne, altri ancora scheletri, e altri procurando cuoprire la propria nudità. Sopra i suddetti angeli evvi in atteggiamento maestoso il figliuolo di Dio in atto di maledire i reprobi, mentre dalla parte destra colla sinistra mano, par che dolcemente raccolga, e rassicuri i buoni. I cattivi sono tirati al fuoco eterno dai demonii, per quella parte che peccarono; e quivi si vede l'episodio della barca di Caronte, mentre altri angeli accorrono alla destra in difesa degli eletti, contro i maligni spiriti. Intorno al figliuolo di Dio fanno cerchio e corona i beati, ma separata e prossima a lui si rappresenta la sua divina madre in sembiante di paventare; e dopo di lei il Precursore, gli apostoli, i santi, e le sante, ciascuno mostrando al tremendo Giudice gl' istromenti, co' quali soffrirono per lui il martirio. In alto, e in ambo i lati varii gruppi di angeli sorreggono la croce, la spugna, la corona di spine, i chiodi, e la colonna, stromenti tutti, che rammentando la passione di Cristo, rinfacciano a' rei l' ingratitudine, e infondono a' buoni fiducia e conforto.

Michelangelo nel proporsi a principale oggetto del suo dipinto di rappresentare lo spavento del giorno estremo, si mostrò dotato di profonda intelligenza delle sacre Scritture, ove quel terribile giorno è siffattamente descritto, che l'animo è compreso di terrore, ed è richiamato a salutari proponimenti. Per tal fine volle potentemente riunire in questo argomento tutto ciò, che poteva concorrere all'effetto, ch' erasi posto in mente di produrre. Che se si vuole parte a parte osservare questo capo-lavoro di Michelangelo, si resta sbalorditi per la varietà de' movimenti tutti pieni di vita, pei naturalissimi scorci, per quella cognizione de' muscoli del corpo umano, che lo resero inimitabile, e per cento altri pregi; onde ognuno vi ammira

con istupore il prodotto straordinario d'un genio veramente meraviglioso, e fa eco al meritato plauso tributatogli dai maestri e dai dotti d'ogni età. Per altro due eccezioni furono date a questa sorprendente pittura; la prima è la mescolanza del sacro col profano, e del cristiano col favoloso; mentre la seconda è la troppa nudità, con cui in luogo sacro Michelangelo espresse santi, e dannati. Racconta il Vasari, che messer Biagio da Cesena, maestro delle cerimonie, rilevò a Paolo III, che que'tanti nudi erano da stufe, e da osterie, e non da luogo venerando; e che essendo ciò dispiaciuto a Michelangelo, se ne volle vendicare, con ritrattare al vero, sebbene l'avesse veduto una sola volta, Biagio al naturale nell'inferno in mezzo a' diavoli, in figura di Minos con una coda serpentina. Il cerimoniere strepitò col Papa perchè fosse cassata la pittura, ma Paolo III interrogatolo ove lo avesse posto, ed avendogli risposto nell' inferno, soggiunse » che se » fosse stato messo in purgatorio, vi » sarebbe stato qualche rimedio, ma » nell' inferno, *nulla est redemptio* ". Lo stesso Vasari dice ancora, che Adriano VI voleva far cassare le pitture della volta, pegli altri nudi che vi sono; e Paolo IV del 1555 poco mancò che non facesse dar di bianco al Giudizio, dicendo a Michelangelo, che bisognava ritoccare la sua pittura a cagione della nudità, cui si vuole che l'artista rispondesse: » esser prima bisogno, che » rassettasse il mondo, perchè in » quanto al dipinto facilmente si » riformava ". Il successore Pio IV era per effettuarlo, se alcuni Cardinali non s' interponevano col far cuoprire con panneggiamenti varie figure, da Daniele Ricciarelli da Volterra, detto perciò *Daniele delle braghe*, o *braghettone*, ed altre ne ricuoprì il Pozzi, sotto Clemente XIII. Nell'odierno Pontificato tutti i bassi rilievi dei marmi della cantoria, balaustra, suo architrave, e candellieri sono stati nuovamente lumeggiati d' oro per armonizzare colle pitture e panneggiamenti delle pareti, mentre degli stabili palchi fatti nel medesimo Pontificato pei sovrani, si tratta al § VII.

2. *Della Cappella Paolina del Vaticano.*

Fu così chiamata per averla fatta edificare Paolo III, presso quella Sistina, da Antonio Sangallo, celebrandone la fondazione una medaglia, ch'egli fece coniare, coll' iscrizione: *Pietati, et commodo Pontificum.* Prima di fabbricarla fu demolita quella Cappella maggiore, che Nicolò V avea dedicato al santissimo Sacramento, di cui si parlò al § I, e molte notizie ne dà il padre Gattico, *Acta Cæremon.* massime in par. II, pag. 101, *de itineribus Pontificum.* La porta adunque corrispondente alla sala regia, della quale poi tratteremo, fu decorata con due colonne di paonazzetto antico, con capitelli di marmo bianco d'ordine corintio, ed architrave di giallo antico, fregio d'africano, nobilitata dal nome, e dallo stemma dell' istitutore Paolo III. La medesima introduce nella cappella, lunga centoventotto palmi circa, e larga quarantatre, il cui altare maggiore venne allora arricchito da due gran colonne di porfido, sul cui fusto sono scolpiti in rilievo due imperatori, che si danno l'abbraccio, spiegandosi per l'unione dei due imperii occidentale, ed orientale. Esse fu-

rono prese dalle Terme di Domiziano, dette anche di Traiano, per la Cappella del coro della basilica vaticana, fabbricata da Sisto IV, quindi trasportate in detta Cappella, donde Pio VI le levò collocandole nella biblioteca vaticana. Paolo III decorò questa Cappella con due pitture a fresco di straordinaria grandezza, eseguite da Buonarroti in età di settantacinque anni, rappresentanti la crocifissione di s. Pietro, e la conversione di s. Paolo, le quali furono l'ultimo sforzo del suo sapere. Pierino del Vaga dovea coi disegni di Michelangelo dipingere la volta, e ornarla di stucchi, ma essendo morto Paolo III, dipoi Gregorio XIII ne affidò l'incarico a Federico Zuccari, il quale, oltre la volta, dipinse le lunette, e lateralmente alla detta crocefissione, la caduta di Simon mago, e s. Pietro, che battezza un catecumeno; mentre Lorenzo Sabbatini di Bologna fece que' due dipinti, che stanno di contro, in ambedue i lati della Conversione, esprimendo san Paolo, che approda a Malta, e nell'altro un giovane da esso resuscitato. Le otto figure di stucco situate agli angoli della Cappella, sono del celebre Prospero bresciano. Furono inoltre benemeriti di essa, e particolarmente negli stucchi, ed altri ornati, Paolo V, e Alessandro VIII, consacrandone l'altare, nel 1724, Benedetto XIII. Poi Leone XII la destinò anche per Cappella parrocchiale della famiglia Pontificia, dimorante nel palazzo vaticano.

Paolo III inoltre fece porre sull'unico suo altare un sontuoso tabernacolo di bronzo, gettato da Girolamo Ferrarese, tolto dipoi da Clemente XI, il quale vi fece sostituirne altro di finissimi cristalli, che descrivono il Taia, e lo Chattard, per riporvi nella prima domenica di avvento il ss. Sacramento, funzione che ivi, nel 1592, incominciò ad introdurre Clemente VIII. Pel fumo delle candele prodotto in dette due circostanze, e per un incendio avvenuto, tutte le pitture, e gli stucchi si annerirono, e deteriorarono, onde, nel 1837, accorse il regnante Pontefice a ripristinarla nell'antico splendore. Vennero ingrandite pertanto le luci, fu demolita la macchina di legno, che ingombrava tutto il gran vano dell'altare, che venne reso maestoso da un tabernacolo di marmo per custodirvi il ss. Sacramento, nonchè da quattro colonne di granito, da marmi preziosi, da un quadro dipinto da Guido, rappresentante la Trasfigurazione del Signore, e da pitture laterali a chiaroscuro, anologhe agli stucchi, ed eziandio con pavimento a scomparti di marmo, in tutto il presbiterio, diviso con apposita balaustra dal resto della Cappella. Gli stucchi della volta, e della lunetta ebbero un conveniente colore, e ripuliti tutti gli affreschi suaccennati, tornarono come a nuova vita; onde a memoria di tanta benemerenza sul lato interno della porta fu eretto il Pontificio stemma marmoreo di Gregorio XVI, e venne coniata una grande medaglia da Pietro Girometti incisore dei conii delle medaglie Pontificie, avente da una parte l'effigie del Pontefice, e dall'altra lo spaccato della stessa Cappella, leggendosi sull'architrave dell'altare, la seguente iscrizione, che in marmo venne pure eretta sul medesimo:

GREGORIVS XVI
RESTITVIT
A . VII . S . PRINCIPATVS

Nella medaglia si vede poi il Pontefice genuflesso, vestito di piviale, col triregno a' piedi, apparendogli la religione raggiante, con due angeli, uno de' quali sostiene un calice, con ostia sopra, e di sotto l'altra iscrizione: SACRARIVM PAVLINVM PAVLVS III COND. GREGORIVS XVI. REST. 1837. In pari tempo lasciandosi intatto il baldacchino, o tabernacolo di cristallo per la reposizione del s. Sepolcro, ed esposizione del ss. Sacramento in forma di quarant' ore, a' 3 dicembre di detto anno, si vide una nuova disposizione di lumi, più decorosa e ricca pel copioso numero di candellieri dorati fatti appositamente. Finchè poi il conclave fu celebrato al Vaticano, nella Cappella paolina si alzavano tre altari per parte, oltre il maggiore, per comodo de' Cardinali, e de' conclavisti per celebrare la messa. Anzi abbiamo dal Burcardo, *Conclavi dei Pontefici*, che anticamente in questa Cappella si fecero molte volte gli scrutinii, e si effettuò l'elezione del nuovo Papa, che vi prendeva gli abiti suoi proprii; locchè si praticò circa sino a Paolo V.

Finalmente dovendosi, nel § X, far menzione delle sale regia e ducale del Vaticano, per le processioni, ed altro, che si fa nella prima, e per la lavanda, e altro che avea luogo nella seconda, è indispensabile farne qui menzione, incominciando dalla regia, e dalla scala, che ad essa conduce, appellata pure con tal nome, anche per quanto riguarda le descritte Cappelle Sistina e Paolina. La scala adunque, la quale dalla galleria, o vestibolo del portone della guardia svizzera, sta al fine del braccio destro del colonnato vaticano, chiamasi *Regia*, ed anche di Costantino, per la statua equestre di esso, la quale decora il ripiano che alla medesima conduce, cioè in faccia al magnifico porticale di s. Pietro, e porta alla surriferita sala regia, per mezzo di due lunghi branchi di scale. Essendo il luogo stretto ed oscuro, Paolo III procurò coll' opera di Sangallo di renderla meno incomoda e difettosa, nobilitandola con diverse pitture di Pierino del Vaga. Fu merito però dell'alta mente di Alessandro VII di renderla magnifica, comoda, e luminosa come trovasi oggidì (essendo pure stata nel decorso anno restaurata e resa più luminosa), affidandone il difficile incarico al cav. Bernini. Questi superò sè stesso per mezzo degli ornati, stucchi e colonne d'ordine ionico, che pose lateralmente alla prima branca, per cuoprirne i difetti, siccome angusta ed ineguale, cavandone opportunemente lume ov' era buio, artifizio che particolarmente adoperò nella seconda branca, prendendo il lume dalla stessa volta; operazione ardita, e sì difficile, che chiunque ne faccia l'esame non può non restarne maravigliato, dappoichè nel fabbricarla gli convenne reggere sopra puntelli, e sopra la volta di questa scala, la sala regia, e le due Cappelle Sistina e Paolina; e sebbene ciò fosse fatto con tutto il meccanismo dell'arte, tanto Bernini, che Carlo Fontana, il quale l'aiutò, non potevano recarvisi senza orrore. Fu tale l'onore, acquistato dal valente architetto, che a celebrarne l'ingegno, il Papa fece coniare una medaglia coll'epigrafe: REGIA AB AVLA AD DOMVM DEI, celebrata da tutti i numismati Pontificii. Da questa scala, in diversi tempi discendono, e ascendono tutte quelle processioni, di cui parleremo qui appresso, ed alla fine di essa, innanzi alla statua equestre

di Costantino, il Papa fa la solenne protesta sul ducato di Parma e Piacenza, innanzi al tribunale della camera apostolica, allorchè si reca a celebrare il vespero Pontificale nella vigilia della festa di s. Pietro.

Da questa scala si entra alla sala regia, che è lunga palmi cento cinquanta sette, e larga cinquantatre, ed alta a proporzione; essendo la volta a mezza botte, ornata di bellissimi stucchi, coi motti, armi ed imprese di Paolo III, e degli altri Papi, che nomineremo, venendo dintorno sopra il cornicione circondata da una ringhiera di ferro dorato, come portava l'uso antico delle grandi sale. Ha sette porte con due gran lunette per finestre nella facciata di fronte, e in quella di contro, essendo le pareti laterali, fino all'altezza dei quadri, incrostate di marmi di pregio di varii colori, come lo è il pavimento. Dall'iscrizione sotto il gran finestrone, e dai diversi stemmi rilevasi, che questa sala, incominciata da Sangallo per volere di Paolo III, fu accresciuta, e nobilitata da Pio IV, e da s. Pio V, ed ultimata da Gregorio XIII nel 1573. Sopra ciascuna delle sei porte, fuori della settima della Cappella Paolina, evvi lo spazio di sei grandi quadri, e nelle pareti de' fianchi per quattro altri maggiori, adornati tutti con figuroni per termini ed imprese, rappresentandosi ne' dipinti i fatti più memorabili de' Pontefici, splegati dalle sottoposte iscrizioni. I sei quadri minori stanno sopra altrettante porte: cioè su quella della scala detta del maresciallo del conclave, di contro alla regia, Taddeo Zuccari dipinse a fresco Carlo Magno, che rimette la Chiesa Romana in possesso del suo patrimonio. Sopra quella della scala regia, Vasari espresse Gregorio IX, che scomunica Federico II. Sopra quella della Cappella Sistina Girolamo Siciolante di Sermoneta dipinse Pipino, che, debellato il longobardo Aistulfo, rende l'esarcato di Ravenna al Papa. Su quella della sala ducale, Livio Agresti da Forlì rappresentò Pietro re di Aragona, che fa il suo regno tributario ad Innocenzo III. Mario da Siena ha rappresentato sulla porta, che conduce alla loggia vaticana delle solenni benedizioni, Ottone I, il quale restituisce alla Chiesa le provincie occupate da Berengario, e dal suo figlio Adalberto; ed Orazio Sammachini bolognese, ha dipinto sulla porta di contro, che conduce all'antica spezieria, Gregorio II, il quale fa confermare a Luitprando la donazione di Ariperto. Quattro poi sono i quadri maggiori: quello dirimpetto alla Cappella Sistina rappresenta Federico I, che riconciliasi con Alessandro III sulla piazza di san Marco in Venezia. Giuseppe Porta della Garfagnana, che ne fu l'autore, dipinse anche quello piccolo contiguo a questo, come appendice alla storia di Alessandro III. Sull'altro quadro grande dopo la porta della scala del maresciallo del conclave, il Vasari fece il ritorno di Gregorio XI in Roma: sui due della parete incontro, lo stesso autore espresse il combattimento, seguito nel 1571 nel mar Jonio fra i turchi, e la sacra lega, avendo Lorenzino da Bologna fatto la gloria, e le figure della fede, e de' turchi debellati; mentre nel quarto, Vasari dipinse la lega di san Pio V colla Spagna ed i veneziani, e la vittoria di Lepanto; cioè sua è l'ordinanza navale, e il cartellone, il resto di Lorenzino. Intorno alla porta della Cappella Paolina i Zuccari dipinsero s. Gregorio VII,

che assolve Enrico IV, e la ricupera di Tunisi avvenuta sotto Paolo III. Ai fianchi poi delle porte della Cappella Sistina, e della sala ducale, vi sono altre quattro pitture. Vasari dipinse la morte di Coligny, capo degli ugonotti, seguita in Parigi nella notte di s. Bartolomeo nel 1572; mentre nell'altra evvi rappresentata la strage degli stessi ugonotti. I discepoli del Vasari eseguirono il parlamento presieduto da Carlo IX, in cui si approvò la uccisione del grande ammiraglio Coligny; la quarta pittura, e la menzionata appendice de' fatti di Alessandro III, fu eseguita da Checchino Salviati, e da Giuseppe della Porta.

In questa sala si trattengono i domestici de' Cardinali, e prelati, che hanno luogo alle Pontificie funzioni, ivi mettendosi e levandosi sì gli uni, che gli altri la cappa, ed in alcune funzioni, i paramenti sacri: in essa si fanno le processioni della candelora, delle palme, quando la Cappella si tiene nella Sistina, del giovedì, e venerdì santo, per mettere e levare il sepolcro, e nella prima domenica dell' avvento per incominciare il giro della esposizione delle quaranta ore nella Cappella Paolina, oltre il passaggio delle altre processioni, che hanno luogo dalla camera de' paramenti, e dalla Cappella Sistina alla basilica vaticana, pei Pontificali, canonizzazioni, apertura e chiusura della porta santa, trasporto de' cadaveri de' Pontefici ec. ec., non che dalla basilica stessa alla gran loggia, per alcune solenni benedizioni. Allorchè il Papa si reca a celebrare nella basilica vaticana il vespero Pontificale per la solennità del principe degli Apostoli, nella sala regia i cursori Pontificii fanno formale citazione in nome di monsignor fiscale della camera, pe' canoni dovuti ad essa, ed il Pontefice ascolta un' analoga protesta; locchè nello stesso luogo si ripete la mattina seguente, recandosi il Papa al solenne Pontificale, cose che descrivonsi al § X n. 30 e n. 31. Quando il conclave si celebrò al Vaticano, in questa sala si adunava il sacro Collegio per ricevervi i Cardinali colleghi, ed udirvi gli ambasciatori, leggendosi nelle iscrizioni sulle due porte delle scale regia, e del maresciallo, quando entrarono nel 1769 in conclave per questa sala, l'imperatore Giuseppe II, e il suo fratello Pietro Leopoldo gran duca di Toscana. Per preservare poi dalla polvere, e custodire le pitture delle Cappelle Sistina, e Paolina, e della sala regia, Paolo III con un breve, che si legge nel tom. VI p. 24 delle *Lettere pittoriche*, conferì l'impiego di pulitore, e custode delle medesime, colla mesata di sei scudi d'oro, a certo Amatori fedel servo di Buonarroti, e da questo generosamente beneficato, e da allora in poi ne' ruoli del palazzo apostolico, si legge sempre il custode di tali pitture.

Finalmente è indispensabile far qui un cenno anco della sala ducale, il cui ingresso è nella stessa sala regia, cioè di contro alla porta della Cappella Sistina, sì perchè da essa si va alla camera de' paramenti dalla quale in sedia gestatoria, meno alcuni tempi, anticamente i Papi si recavano alle Cappelle anche ordinarie, ed ora partono da essa ne' soli Pontificali, ed eziandio per le seguenti cose. Chiamasi sala ducale, perchè ivi si è tenuto fino dai tempi antichi il concistoro pubblico pel solenne ricevimento di que' principi sovrani, e di que' duchi, che nel Cerimoniale si chiamavano *Duchi di*

maggior potenza; e Benedetto XIII celebrando messa Pontificale nella Cappella Sistina, in questa sala talora fece cantare, ed assistette all'ora di terza. Ora alcuna volta vi si tiene il concistoro pubblico, per dare il cappello rosso a' Cardinali; nel giovedì santo sino al regnante Pontefice vi si fece la lavanda dei tredici apostoli, e risiedendo il Papa al Vaticano, vi si tenevano i concistori per la definizione delle canonizzazioni, ciocchè l'attuale Pontefice fece nella sala Clementina del soffitto dorato, al ripiano dell' appartamento Pontificio, ove pure talvolta si dà il cappello Cardinalizio. Questa sala ducale è lunga duecento palmi, e quarantadue larga: prima era divisa in due stanze, ma Alessandro VII coll' opera del Bernini vi fece sostituire un arco con vago panneggiamento di stucco. Lorenzino Sabbatini, bolognese, ajutato da Raffaellino di Reggio, la dipinse sotto Paolo IV, Pio IV, e Gregorio XIII; i paesi però furono eseguiti da Cesare Piemontese, Matteo Brilli, ed altri bravi, fra' quali Matteo da Siena, e Giovanni Fiammingo.

3. *Della Cappella Paolina del Quirinale.*

Si ascende a questa per due magnifiche branche di scale, il cui ingresso è nel sontuoso cortile del palazzo Pontificio. Al primo ripiano evvi una pittura stimata, rappresentante l' ascensione del Salvatore, opera diligente di Melozzo da Forlì, trasportatavi dalla tribuna della basilica de' SS. XII Apostoli, nel Pontificato di Clemente XI. Proseguendo a salire, al capo della seconda branca si entra nella sala regia fabbricata da Carlo Maderno, per comando di Paolo V, ed ornata di ricco soffitto con intagli dorati. Sotto di essi evvi un gran fregio, le cui prospettive furono dipinte da Agostino Tassi, colle figure di Orazio Gentileschi. Il pavimento poi è composto di pietre mischie. La facciata della Cappella, coll' altra di contro, furono dipinte dal cav. Lanfranco; e gli altri due lati verso la porta, e le finestre da Carlo Saraceni, detto il veneziano. Nelle pareti prima delle ultime vicende, erano appesi alcuni cartoni del Domenichino; e i più grandi bozzetti di Carlo Maratta, dopo aver servito per modello dei mosaici delle cupole della basilica vaticana, da Innocenzo XII furono fatti ivi trasferire, formandone il principal ornamento la tavola originale di s. Petronilla del Guercino, copiata in mosaico dal Cristofori per la detta basilica. Taddeo Landini è l' autore del bellissimo basso rilievo di marmo, che sovrasta la porta della Cappella Paolina, rappresentante il Redentore, che lava i piedi agli apostoli; mentre gli angeli, che sostengono lo stemma borghesiano di Paolo V, sono di Pietro Bernini, e di Bertolot. In questa sala regia, abitando il Papa il contiguo appartamento, fu talvolta tenuto il concistoro pubblico, come fecero negli ultimi tempi i Pontefici Pio VII e VIII; nonchè si fece la maggior parte delle processioni, che descrivemmo superiormente, parlando della sala regia del Vaticano; ed anche in essa per la celebrazione delle Cappelle, si trattengono i domestici de' Cardinali, e prelati, prendendovi e deponendovi le cappe, e i sacri paramenti. Abbiamo poi dal *Diario di Roma*, num. 88 dell'anno 1800, che detta sala fu accomodata ad uso di Ponti-

ficia Cappella, e servì in luogo della contigua Paolina, sinchè questa non fu da Pio VII restaurata, e riattivata, cioè dai primi vesperi della festa del principe degli Apostoli del 1800 fino a quelli per la festività d'Ognissanti del 1801.

Ampia, magnifica, e luminosa è la Cappella Paolina del palazzo quirinale, così chiamata dal suo grandioso fondatore Paolo V, che ne fece la solenne benedizione a' 25 gennaio 1616, giorno della conversione di s. Paolo, dedicandola all' Assunzione in cielo della b. Vergine. Fra le medaglie Pontificie, ne abbiamo quattro, che ci rappresentano la Cappella. Essa è lunga 184 palmi, e larghi 60, avente il pavimento di marmi mischi; e di bei marmi è pure il coro de' cantori. Anticamente eravi una balaustrata di marmo, che chiudeva il presbiterio, con porta di noce intagliata e sosteneva sull'architrave otto candelabri di metallo dorato, di cui erano pure le colonnette, fra otto colonne di giallo antico; ma essendo stato il tutto manomesso, Pio VII, come diremo, edificò l'attuale. Carlo Maderno ne fu l'architetto; ma la volta fu decorata con superbi stucchi dorati, con disegno dell' Algardi. Benedetto XIV donò al suo altare il paliotto, che tuttora si conserva, di madreperla, ebano, e tartaruga, legato in oro; prezioso regalo, che gli fece il Cardinal delle Lanze, dopo la sua promozione alla porpora, avendolo fatto lavorare a Torino con figure, ed ornati vaghissimi; il perchè viene adoperato anche nelle funzioni, che si fanno nella Cappella Sistina del Vaticano. Riguardo all'arazzo dell'altare, suoi ornamenti, trono, banchi, posti ec., allorquando vi si celebrano le Cappelle, si osserva tuttociò che si pratica nella Sistina del Vaticano, mentre al § X si vedrà quali solenni funzioni vi si fecero dai Papi residenti nel contiguo palazzo.

Clemente XIII, nel 1761, avendo fatto ricostruire l' altare della Cappella Paolina con marmi preziosi, con disegno del Posi, e con metalli dorati, lo consacrò la mattina de' ss. Simone e Giuda apostoli, concedendo indulgenza a quelli, che lo visitassero negli anniversarii di tal consacrazione. Inoltre fece eseguire dal Boroni sei magnifici candellieri di argento dorato, la croce ed otto statue d' argento di getto, con altre quattro rappresentanti i dodici apostoli, che nelle maggiori solennità si esponevano nel gradino superiore. Ma tutto fu perduto per le note infauste vicende; anzi nella suaccennata riapertura della Cappella, non essendovi più le nobili parature di damaschi trinati d' oro con frangie simili, di colore rosso, e paonazzo secondo i tempi, con cui Clemente XIII avea decorato le sue pareti, Pio VII vi fece sostituire diversi de' suindicati quadri, che essendo di varie misure, non corrispondevano alla sontuosità del luogo; quindi, nel 1804, fece ristaurare l'altare, e lo consacrò nuovamente, dedicandolo al suo antico patrono s. Gregorio I Magno. Ma dipoi, nel 1818, con disegno e direzione dell' architetto Raffaele Stern, Pio VII ridusse questa nobilissima Cappella nello stato in cui trovasi, lavoro, che fu eseguito in soli giorni trentuno, e che per le vaghe dipinture a tempera eccitò la sorpresa universale, quando vi si celebrò il vespero d' Ognissanti.

Le sue pareti pertanto si veggono distinte da venti pilastri scan-

nellati d'ordine corintio, sostenenti il cornicione, che serve d'imposta alla volta: due di essi costituiscono l'ornamento dell'altare, altri due fiancheggiano la gran porta d'ingresso, ed otto per ciascuna parte adornano le due pareti maggiori. Ne' quattro angoli la trabeazione è sostenuta da quattro sodi, i quali tolgono l'odiosa vista, che produrrebbero i pilastri dell'altare, ove in due nicchie sono dipinti s. Pietro a destra, e s. Paolo a sinistra, il primo eseguito da Agostino Tofanelli, il secondo da Vincenzo Ferreri, presso quelli di Raffaello, di cui parleremo. Altre tredici se ne veggono negli interpilastri delle pareti, sette cioè a sinistra, e sei a destra, perchè la cantoria ne toglie uno spazio. Fra i vacui minori, che risultano lateralmente ai sodi angolari, sono situati sei magnifici candelabri: i luoghi poi disuguali sopra le nicchie sono ornati da corrispondenti riquadri con analoghi arabeschi in basso rilievo, campeggiati in oro, che sono eziandio ripetuti nel fregio dell'ordine, ne' sodi, e sotto le nicchie. Nelle tredici nicchie sono pure dipinti a chiaroscuro gli altri apostoli, copia di quelli che Raffaello eseguì nella chiesa dei ss. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane, essendovi però aggiunti due evangelisti del medesimo stile. S. Andrea fu eseguito da Durantini; s. Giacomo maggiore da Luigi Agricola; s. Giovanni da Conca; s. Tommaso da Filippo Agricola; s. Giacomo minore da Valle; s. Filippo da Minardi; s. Bartolomeo, e s. Matteo da Giorgini; s. Simone e s. Taddeo da Chech; s. Mattia dal mentovato Ferreri; e s. Luca, e s. Marco dal de Angelis. Queste figure meritarono gli encomii di tutti, sì per la correzione del disegno, sì pel meraviglioso effetto del chiaroscuro, e ve n'ebbero gran lode gli artisti. Non è a tacersi, che Pio VII eseguì quanto si era proposto fare a questa Cappella il suo predecessore Pio VI, il quale inoltre voleva, che le dette figure di apostoli, ed evangelisti fossero di marmo.

Finalmente tutta l'architettura di questa Cappella, e ricavato in chiaroscuro, lumeggiata ad oro, riesce di decorazione, ed è armonico col ricchissimo soffitto, formando un complesso dignitoso degno dell'augusto luogo. Pio VII fece inoltre costruire nel mezzo della Cappella la balaustrata, non essendovi più l'antica, che divide, e chiude il presbiterio, decorato di otto colonne di porta santa, con basi e capitelli di marmo bianco. Sono esse elevate su magnifico basamento, e sostengono una continuata cornice architravata sulla quale posano gli otto candelabri richiesti dalla rubrica, delle sacre funzioni Pontificie, come diremo. In memoria di tante beneficenze furono collocate in onore di Pio VII le due seguenti iscrizioni, la prima sull'architrave della balaustra, la seconda sulla porta d'ingresso nella parte interna.

ANNO DOMINI MDCCCXVIII
PIUS VII P. M. PONTIFICATUS SUI ANNO XIX

—

SACELLUM
A PAULO V EXTRUCTUM
PIUS VII
INSTAURANDUM CURAVIT
AN. MDCCCXVIII

Alla morte di sì gran Pontefice, accaduta a' 20 agosto 1823, il sacro Collegio avendo quasi a pieni voti stabilito di celebrare il conclave nel

palazzo quirinale, destinò la Cappella Paolina pegli scrutinii della mattina, e del giorno, onde in essa furono eletti successivamente, ed adorati per la prima volta, Leone XII, Pio VIII, ed il regnante Gregorio XVI; servendo la sala regia per ingresso al conclave de' Cardinali forastieri, o che non vi avessero potuto entrare il giorno della chiusura, e per ammettere alla sua porta ad udienza gli ambasciatori, come si faceva al Vaticano alla porta, che dalla sala del maresciallo del conclave, introduceva alla sala regia.

§ III. *Rinnovazione dell'antico uso di celebrare le funzioni ecclesiastiche dal Papa, in diverse chiese di Roma.*

Benchè fossero erette le Cappelle Sistina e Paolina del Vaticano, esaltato al soglio Sisto V voleva introdurre l'antica consuetudine di celebrare le funzioni Pontificali nelle sette basiliche di Roma, e di restituire insieme queste alla primiera venerazione. Radunati pertanto i Cardinali in concistoro, espose la necessità di rinnovare questo santo costume, non solo ad incremento del religioso culto di dette ed altre chiese, nelle quali, come si disse, i primi Pontefici solevano recarsi pei divini uffici, e per le stazioni in un modo solenne, coll' assistenza di tutto il clero e del popolo, al quale i medesimi, e principalmente s. Leone I, del 440, e s. Gregorio I, del 590, recitarono molte omelie eloquenti e dotte, ma eziandio per risvegliare ne'romani, e ne' forastieri, che si recano a Roma, la divozione, coll' esempio del Capo augusto della Chiesa, del sacro Collegio, della prelatura, e di tutti que' personaggi, che vi hanno luogo. E protestando che la chiesa di s. Sebastiano era troppo distante ed incomoda, vi sostituì la chiesa di s. Maria del Popolo. I Cardinali approvarono unanimamente tale divisamento, e Sisto V, a' 13 febbraio 1586, emanò la costituzione, *Egregia,* che si legge nel tom. IV, par. IV, pag. 187 del *Boll. Rom.*, nella quale dispose con accurato regolamento tutto ciò, che si avea da praticare in queste Cappelle o funzioni Pontificie, alle quali egli non mai mancò d' intervenire, per quanto il tempo fosse cattivo, prescrivendo ancora, che in esse dovesse celebrare la messa un Cardinale, e a tal effetto aprì nuove strade, e ristaurò le antiche, che erano rovinate.

Ecco l'ordine delle Cappelle Pontificie, stabilito da Sisto V. Il primo giorno di quaresima si farebbe cappella nella chiesa di s. Sabina sul Monte Aventino, ove il Papa avrebbe distribuito le ceneri. La prima domenica di quaresima in s. Maria del Popolo; la seconda in s. Paolo nella via ostiense; la terza in s. Lorenzo fuori delle mura; la quarta, colla benedizione della Rosa d'oro, in s. Croce in Gerusalemme; la quinta in s. Maria Maggiore; la sesta, colla distribuzione delle palme, in s. Pietro in Vaticano; e il giorno di Pasqua in s. Giovanni in Laterano, dove Sisto V voleva dare la benedizione solenne. La prima domenica dell'avvento si dovea celebrare in s. Lorenzo; la seconda in s. Giovanni; la terza in s. Croce; la quarta in s. Paolo; e il giorno di Natale in s. Maria Maggiore. Per la Circoncisione venne destinata la predetta chiesa di s. Maria del Popolo; per l'Epifania in s. Pietro; per l'Assunzione della b. Vergine, in

s. Maria Maggiore; per la Natività in s. Maria del Popolo; per l'Invenzione della ss. Croce, nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme; il giorno di s. Pietro, nella basilica vaticana; per la Commemorazione di san Paolo, nella sua basilica; per la festa di s. Gio. Battista, alla basilica lateranense; per quella di s. Lorenzo, nella nominata sua chiesa fuori le mura; per la Annunziata, in s. Maria sopra Minerva; per l'Ascensione, colla benedizione solenne al popolo, per la Pentecoste ed Ognissanti, nella basilica di s. Pietro, e finalmente negli altri giorni festivi, nelle Cappelle del palazzo apostolico, come per la festa solenne del *Corpus Domini*, nella Cappella Palatina, prima della processione, la quale terminerebbe in s. Pietro, dove si riporrebbe il ss. Sacramento.

Ad onta però delle prescrizioni di Sisto V, per la gran lontananza della principal parte delle nominate chiese, a poco a poco si riprese l'uso di celebrare la maggior parte di queste, ed altre sacre funzioni nella Cappella Sistina al Vaticano, o nella Cappella Paolina al Quirinale, secondo che il Pontefice si trova ad abitare in uno di detti palazzi, come si vedrà nella descrizione delle Cappelle Papali, ec., al § X, meno quelle della Invenzione della Croce, e per la festa di s. Lorenzo, che non si celebrano più, e solo a' 14 settembre nella chiesa di s. Marcello per l'esaltazione della Croce, evvi nella detta chiesa Cappella Cardinalizia, come si vedrà a suo luogo.

Monsignor Suarez, trattando del sito dove ora si benedicono gli *Agnus Dei*, così parla della origine di questo cambiamento, nel suo trattato, *De Baptismate Paschali, et origine ac ritu consecrandi Agnus Dei* etc. Romae 1696, p. 99. » Il luogo nel » quale si distribuiscono gli *Agnus* » *Dei*, è la Cappella Pontificia, o » del Vaticano, o del Quirinale, » nelle quali si celebrano le sacre » funzioni. Un tempo fu la basilica » lateranense, alla quale poi successero queste Cappelle, per la ra» gione, che i Pontefici d'Avigno» ne tralasciarono quelle stazioni, » alle quali non potevano andare; » e in vece di esse, e delle chiese » che religiosamente solevano visita» re, e nelle quali facevano le sacre » funzioni, eressero Cappelle nel pa» lazzo apostolico d'Avignone, che » per queste cose a quelle successe» ro. Que' Pontefici poi, che partiti » da Avignone dimorarono in Ro» ma, imitando gli antecessori avi» gnonesi, eressero pure Cappelle » ne' palazzi romani, acciò avessero » luogo le sacre funzioni, lasciando » così di celebrare alcune stazioni, » cui recavansi solennemente, finchè » Sisto V non tentò di riporle in » uso". Ed è per questo, che solendo anticamente i Papi recarsi col clero, nella domenica innanzi la Pentecoste, a celebrare la stazione, e la messa in s. Maria *ad Martyres*, come ancora per avervi Anastasio IV fabbricato un contiguo palazzo per abitarvi, quella chiesa fu chiamata Cappella Pontificia. Ed avendo diversi Papi dimorato in Assisi, e celebrate le funzioni sacre nella basilica di s. Francesco, Benedetto XIV la dichiarò patriarcale, e Cappella Papale. Intorno a ciò è a vedersi, *Caeremoniale Bened. XIV jussu editum pro basilica assisiensi s. Francisci in patriarchalem et capellam Papalem erecta*, Romæ 1755. È noto, che i Pontefici celebrarono le sacre funzioni e Cappelle presso le basiliche e chiese dei

palazzi, presso cui abitavano, e il padre Casimiro nelle sue *Memorie della Chiesa d' Aracoeli*, riporta quelle ivi celebrate dai Papi, che abitarono nel palazzo di s. Marco, nella qual contigua chiesa pure eseguirono, ed assistettero a molte funzioni. Da ultimo leggiamo in Pistolesi, *Vita di Pio VII*, t. II, p. 291, che allorquando fu stabilita la città di Savona per luogo di ritenzione di quel glorioso Papa, la cattedrale assunse il nome di *Cappella Papale;* ed il prefetto, il maire, e gli attinenti al governo francese ivi si recavano in corpo per ascoltare la messa, che chiamavano *messa Papale*. Quali poi sieno le Cappelle, che si celebrano nel palazzo apostolico, e quali nelle chiese assegnate da Sisto V, si tratterà al § X.

§ IV. *Ministri, Cantori, ed Inservienti delle Cappelle Palatine.*

1. Se il prelato maggiordomo sopraintende alle Cappelle Pontificie, e a tutto ciò, che ad esse appartiene, o le riguarda, il prelato sagrista vescovo assistente al soglio nato, e il prefetto della sagristia Pontificia, ha in custodia le suppellettili, i sacri arredi e i paramenti tanto del sommo Pontefice, che per uso delle stesse Cappelle Papali; rappresentato ed aiutato da un religioso maestro del suo Ordine agostiniano, col titolo di sotto-sagrista, al quale sagrista, per disposizione di Leone XII, è affidata la cura delle anime nella parrocchia istituita ne' palazzi apostolici, lateranense, vaticano e quirinale. E per le attribuzioni, ed altro relativamente alle Cappelle, e funzioni Pontificie, tanto del sagrista, che del sotto-sagrista, si tratterà a' luoghi rispettivi, ne' quali si dirà di tutti quelli, che vi hanno parte, sieno Cardinali, prelati, maestri di cerimonie ed altri. Siccome poi nel cantar messa il Sommo Pontefice riunisce in parte, in segno della comunione con tutti i cattolici del mondo, i due riti latino e greco, specialmente dell' epistola, e del vangelo, che dopo essersi cantati in lingua latina dal suddiacono, e dal diacono, che servono al Papa, vengono cantati successivamente in lingua greca da un suddiacono, e diacono greco, questi debbonsi riguardare come addetti alla Cappella Pontificia. Certo Guarino, o Favorino, nel Natale del 1513, cantò l'epistola in greco, e sebbene poi fosse fatto vescovo da Leone X, nel Natale del 1516, e nella Pasqua del 1517, fece da diacono greco.

Si chiamano però più particolarmente per ministri sacri alle messe della Cappella Pontificia, i tre canonici delle patriarcali, cioè quello di s. Giovanni in Laterano, come prete assistente, quello di s. Pietro, come diacono, e quello di s. Maria Maggiore, come suddiacono. Primachè Alessandro VII ciò stabilisse, a' 10 giugno 1657, si esercitavano talora tali ufficii da alcuni semplici benefiziati delle medesime basiliche; dappoichè risulta da un diploma del Pontefice Paolo III dell' ultimo aprile 1538, che era diacono della Cappella Gio. Battista Conti, benefiziato della basilica vaticana. Dai ruoli poi del palazzo apostolico di Paolo IV del 1555, e suoi successori, rilevasi, che i coadiutori al diacono e suddiacono assistente, erano talvolta i cappellani del Papa; anzi dai medesimi si hanno, sotto il titolo di Cappella Pontificia, i seguenti soggetti: il sagrista, il palafreniere del *Corpus Domini*, il

diacono, il suddiacono, il chierico, il custode de' libri de' cantori, e lo scrittore del canto fermo. Nè sarà discaro, che qui si riporti come nei ruoli medesimi erano descritti gli inservienti alla Cappella Pontificia sotto Clemente XI del 1700, cioè il sagrista, il sotto-sagrista, tre maestri di cerimonie, due chierici, un sotto chierico, il custode de' libri, lo scrittore del canto figurato, lo scrittore del canto fermo, e il custode delle pitture della medesima Cappella. Certo è, che essendo i cantori Pontificii anco cappellani del Papa, e suddiaconi apostolici, uno di essi ministrava da suddiacono nel solenne Pontificale del Pontefice, e nelle altre messe celebrate da' Cardinali, e vescovi nella Cappella Papale, due cantori facevano da diacono, e da suddiacono. Degli assistenti poi delle *Cappelle Cardinalizie*, e delle *Cappelle Prelatizie*, si parla alla parte seconda.

Non solo Alessandro VII, a maggior decoro delle Cappelle Papali, dopo aver soppresso i tre privati ministri, volle che i tre canonici menzionati fossero i ministri assistenti, ma operò nelle Cappelle stesse una salutare riforma, massime sui ministri delle medesime, ad incremento di splendore, e decoro delle relative funzioni, in cui comparisce il supremo Gerarca qual mediatore, che unisce l'uomo a Dio, circondato da gran parte dell' ecclesiastica gerarchia, ond' ebbe a dire un ambasciatore straniero, allorchè assistè ad una cappella, ch' essa era una *funzione sovrumana e celestiale*. Alessandro VII inoltre estinse il collegio ed ufficio dei suddiaconi, ed accoliti apostolici, i quali erano otto, che servivano il Papa nei Pontificali, nel qual collegio essendo i posti vendibili, talvolta si ammettevano individui poco degni. Ed è perciò, che in luogo loro, a' 26 ottobre 1655, sostituì per suddiaconi gli uditori di Rota, i quali aveano già l' antico titolo di cappellani del Papa. Siccome poi i giudici lateranensi, a cui erano succeduti nei primi secoli della Chiesa, nelle funzioni esercitavano l' ufficio di suddiacono, così Alessandro VII li preferì agli altri prelati costituendoli in suddiaconi apostolici, accrescendo loro le prerogative, ed alla così detta parte di pane d'onore, aggiunse quella del vino, diede loro precedenza sui chierici di camera, e nelle cavalcate e processioni, che procedessero innanzi alla croce. Per accoliti poi, il medesimo Pontefice dichiarò i prelati votanti della segnatura di giustizia, ed in compenso della perduta precedenza nelle Cappelle, concedette diversi privilegi ai chierici di camera.

È compreso fra i ministri delle Cappelle Pontificie, anche l'antichissimo collegio de' cappellani cantori della Cappella Papale, che in esse sostengono la principal parte nell' uffiziatura, come si può vedere nella descrizione successiva delle funzioni, e nelle erudite *Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia, tanto nelle funzioni ordinarie, che straordinarie*, fatte da Andrea Adami, maestro della medesima, nel Pontificato di Clemente XI, Roma 1711. Sebbene dopo la gloriosa morte del Salvatore, gli apostoli introducessero il canto degl' inni e salmi nella Chiesa, i cui meravigliosi effetti negli ascoltanti rileva sant' Agostino *Confess.* lib. X cap. 20, in progresso di tempo s' introdusse nelle chiese occidentali ed orientali il canto figurato, e

in quella alessandrina il canto piano, finchè nel V secolo, Papa s. Ilaro regolarizzò in Roma il canto ecclesiastico, che ricevette per altro la perfezione da s. Gregorio I, elevato al Pontificato, nel 590, istituendo la scuola de' cantori, che dipoi seguì i Papi ovunque recavansi a celebrare le funzioni, le messe, le processioni, e le stazioni; onde da lui il canto romano fu detto canto fermo e canto gregoriano. E perciò lungi dal descrivere il miglioramento, che il canto della Chiesa ricevette da altri Papi, rammenteremo qui soltanto, ch' esso va di molto debitore a Guido d'Arezzo, che si dice inventore anche del canto chiamato *falso bordone*, usato nella Cappella Pontificia, che è una unione di consonanze, con qualche legatura di note musicali, sebbene non manchino quelli, che asseriscono aver acquistato un tal nome dall'idioma francese, e mentre i Pontefici risiedevano in Avignone. Poco a poco avendo il canto ecclesiastico cambiato i modi antichi, ed esseudosi introdotta nelle chiese una musica non adatta alla santità del luogo, pensò Marcello II, nel 1555, di abolirla nelle sacre funzioni, e l'avrebbe fatto, se Gio. Pier Luigi da Palestrina non ne avesse riformato lo stile, riducendolo a vero ecclesiastico, e tale da seguitarsi ancora. Or dunque l'attuale canto nelle Cappelle Pontificie, esclusa qualunque specie di strumenti, è precisamente quello, secondo le teorie di s. Gregorio, di Guido, e del Palestrina, canto che forma l'ammirazione di tutte le nazioni, e il principale ornamento delle sacre funzioni, per la gravità e armonia delle composizioni.

Il cerimoniale dell'uffiziatura quotidiana feriale, e comune, che hanno eseguito nel palazzo apostolico i cappellani cantori Pontificii da tempo immemorabile fino alla metà del Pontificato di Pio VI, cioè fino circa il 1788, era il seguente:

Alle ore sette e mezzo, uno dei chierici della cappella (che perciò furono detti *chierici campanari*) suonava la campanella di palazzo per un quarto d'ora. Al terminare il suono, i cappellani cantori vestiti di cotta erano pronti in cappella, disposti in due ale ai banconi dei Cardinali. Un tenore ebdomadario si poneva la stola al collo, ed intuonava l'uffizio divino, ec., e quindi si cantava la messa. Il più da notarsi era, che si poneva sempre uno sgabello accanto al bancone dei Cardinali diaconi, precisamente avanti il pulpito, incontro al trono, e questo sgabello era pel Papa, se interveniva a recitare l'uffizio divino coi cappellani cantori, come solevano spesso fare nel secolo decorso, Clemente XI, Benedetto XIV, Clemente XIII e XIV, per non dire dei più antichi, i quali intervenivano quotidianamente, e sedevano al detto sgabello, e rispondevano coi cappellani cantori all' intonazione del tenore ebdomadario. Da questa costumanza ne discendeva un'altra simile. Solevano i Sommi Pontefici fino a Clemente XIV, per lo più il sabbato, ed anche in altri giorni per le novene della beatissima Vergine, recarsi a recitare le litanie fino alla chiesa di s. Maria della Vittoria, o alla chiesa di s. Maria degli Angeli, se abitavano al Quirinale, ovvero in quella di s. Maria delle Grazie, se risiedevano al Vaticano, od altrove. Intervenivano sempre i cappellani cantori di settimana; ed il tenore ebdomadario ponevasi la stola al collo, intuonava le preci, e reci-

tava le orazioni, rispondendo il Papa unitamente agli altri.

Vi sono inoltre come ministri delle Cappelle Pontificie, ed inservienti ad esse, i cappellani comuni, che esercitano l' uffizio di accoliti ceroferarii, quando non tocca a supplirvi a' prelati votanti. Come ancora due chierici sono destinati in servigio delle Cappelle, con parecchi soprannumerarii, che vestono in esse sottana paonazza, con collare e fascia simile e cotta, mentre nelle solennità assumono la sottana di saja rossa, come i cerimonieri Pontificii, ma allora senza fascia. Dell' esercizio poi, e delle attribuzioni, che loro spettano, si parlerà in progresso ai rispettivi luoghi, ove si vedrà, che ad essi spetta l'ornare l'altare, invigilare sulle candele accese, ed accendere quelle delle funzioni ed esequie a chi vengono dispensate, preparare la credenza, il genuflessorio del Papa collo sgabello ed i cuscini, il faldistorio pel celebrante, portare le ampolle all'altare, aver cura del turibolo, e somministrare o ritirare i paramenti, il messale, e i libri dell' epistole, e degli evangeli, ec. Il sagrista Landucci nella sua opera sulle *Cappelle Pontificie*, tom. I, cap. 47, riporta altre notizie, che li riguarda, e gli emolumenti e propine, che loro appartengono. In mancanza poi dei maestri delle cerimonie, e chierici della cappella, essi suppliscono agli uffizii dei medesimi. Abbiamo dal Bonanni, *Gerarchia* p. 498, che i chierici della Cappella Pontificia anticamente si chiamavano *clerici campanarum*, benchè nelle Cappelle Papali mai si adoperarono nè il campanello, nè le campane. Forse vennero così appellati, come abbiamo detto, perchè suonavano la campanella quando davano il segno dell' uffizio quotidiano a' cantori Pontificii, nello stesso tempo, che si dava un tal segno al clero della basilica vaticana; ovvero perchè quando il Pontefice viaggiava, preceduto dalla ss. Eucaristia, era loro ufficio suonare il campanello per invitare il popolo ad adorare il ss. Sacramento, come leggesi in un antico cerimoniale d'Avignone; e quando in tal circostanza accompagnavano il ss. Sacramento, vestivano di rosso, e siccome almeno uno di essi doveva essere sacerdote, a questo incombeva trasferirlo dal cavallo su cui era portato, all'altare, venendo circondato lo stesso cavallo con lumi entro lanterne.

Finalmente, oltre gli addetti alle Cappelle Pontificie, di cui si farà menzione ai paragrafi IX e X, evvi anche l' accenditore delle torcie nelle messe e funzioni, e delle candele degli otto candellieri, che stanno sulla balaustra, o cancellata delle Cappelle Palatine, e sulla balaustra dell'altare Papale nelle basiliche pe' solenni Pontificali; il quale inserviente veste con collare e sottana di saja paonazza, e con fascia di seta di simil colore.

È però da avvertirsi, che le candele della balaustra sono di cera bianca o gialla, secondo quelle dell'altare, e si accendono o smorzano quando si fa altrettanto alle medesime. Se celebra il Papa, o vespero Pontificale, o Pontificale, ed anche la messa bassa nella mattina del *Corpus Domini*, nelle Cappelle Palatine, si accendono otto candele poste sui detti candellieri; sei in tutte le altre funzioni de' vesperi, mattutini ec., e quando celebra la messa un Cardinale, o un patriarca, mentre sole quattro si accendono quando celebrano gli arcivescovi e i vescovi,

benchè assistenti al Pontificio soglio. Anticamente sui detti candellieri, in vece di candele si ponevano le torcie, come riportano il Bonanni citato a pag. 492, ed altri autori.

§ V. *Elenco delle Cappelle ordinarie, cioè vesperi, mattutini, messe e Pontificali, che si celebrano nel decorso dell'anno, dal Papa, in epoche fisse, comprese le processioni, ed altre funzioni.*

Dal numero d'ordine si potrà rinvenire la descrizione d'ognuna al § X: delle altre Cappelle poi non ordinarie, che si celebrano in tempi determinati, ed anco indeterminati, e di quelle straordinarie, si tratterà al seguente paragrafo VI.

1. Cappella della Circoncisione.
2. Vespero dell'Epifania.
3. Cappella dell'Epifania.
4. Festa della Cattedra di s. Pietro.
5. Festività della Purificazione, con benedizione, distribuzione e processione delle candele, e *Te Deum* dopo la messa.
6. Primo giorno di quaresima, con distribuzione delle ceneri.
7. Prima domenica di quaresima.
8. Seconda domenica di quaresima.
9. Terza domenica di quaresima.
10. Quarta domenica di quaresima, con benedizione della Rosa d'oro.
11. Quinta domenica di quaresima.
12. Domenica ultima di quaresima, con benedizione, distribuzione, e processione delle palme.
13. Mattutino del mercordì santo, e notizie come diversi degli ultimi Papi celebrarono le funzioni della settimana santa.
14. Messa del giovedì santo, reposizione del Sepolcro, solenne benedizione, lavanda e pranzo degli apostoli; nonchè pranzo dei Cardinali, e mattutino delle tenebre.
15. Venerdì santo; funzioni della mattina, cioè messa de' Presantificati, sermone, adorazione della Croce, processione del sepolcro, termine della messa, e vespero, non che pranzo de' Cardinali, mattutino delle tenebre nel giorno, dopo il quale il Papa col sacro Collegio si reca nella basilica vaticana a venerare le reliquie.
16. Sabbato santo; diverse funzioni proprie di questo giorno, messa, e canto del vespero.
17. Pontificale di Pasqua di risurrezione, e solenne benedizione.
18. Messa della Cappella della seconda festa di Pasqua.
19. Messa della Cappella della terza festa di Pasqua.
20. Messa del sabbato *in Albis*, e distribuzione degli *Agnus Dei* benedetti, se ne ricorre la funzione.
21. Vespero dell'Ascensione.
22. Cappella dell'Ascensione con solenne benedizione.
23. Vespero di Pentecoste.
24. Cappella di Pentecoste.
25. Vespero della festa della ss. Trinità.
26. Cappella della ss. Trinità.
27. Vespero del *Corpus Domini.*
28. Messa bassa, e solenne processione del *Corpus Domini.* Intervento del Papa, e del sacro Collegio alle processioni, che nella ottava di tal festa celebrano le basiliche lateranense e vaticana, cioè nella domenica la prima, e nel giovedì la seconda.
29. Cappella di san Giovanni Battista.

30. Vespero Pontificale per la festività de'ss. Pietro e Paolo.
31. Pontificale per la detta solennità.
32. Cappella per l'Assunzione di Maria Vergine, con solenne benedizione.
33. Cappella della Natività della b. Vergine.
34. Vespero d'Ognissanti.
35. Cappella d'Ognissanti.
36. Mattutino de' morti.
37. Anniversario de' fedeli defunti.
38. Anniversario pei Sommi Pontefici defunti.
39. Cappella di san Carlo Borromeo.
40. Anniversario de'Cardinali di S.R. Chiesa, defunti.
41. Cappella della prima domenica dell'avvento, ed incominciamento del giro delle quaranta ore, colla esposizione del ss. Sacramento, nella Cappella Paolina del Vaticano.
42. Cappella della Concezione, seppure non cade dopo la seguente.
43. Cappella della seconda domenica dell'avvento.
44. Cappella della terza domenica dell'avvento.
45. Cappella della quarta domenica dell'avvento.
46. Vigilia del s. Natale, cioè vespero pontificale, mattutino della notte, benedizione del cappello e stocco, e messa.
47. Pontificale della solennità del santo Natale.
48. Cappella della seconda festa del santo Natale.
49. Cappella della terza festa.
50. Vespero della festa della Circoncisione, dopo il quale il Papa col sagro Collegio suole intervenire al solenne *Te Deum* nella chiesa di Gesù.

§ VI. *Notizie delle Cappelle, e sagre funzioni mobili e straordinarie, che celebransi annualmente, e in altri tempi e circostanze.*

I. Cappelle mobili annuali.

1. Cappella dell'Annunziata.
2. Di s. Filippo.
3. Anniversario della creazione del Papa.
4. Anniversario della coronazione del Papa.
5. Anniversario dell'ultimo Papa defonto, e de'Cardinali al Papa che li creò, cui talvolta interviene il Pontefice vivente.

1. *Cappella Papale, che si tiene nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, per la festa della ss. Annunziata, a' 25 marzo, e se cade nella settimana santa, si celebra nella domenica in Albis.*

Il Pontefice col consueto abito, e con iscarpe, e mozzetta di velluto rosso, filettata d'armellini, colla stola di raso di egual colore, si reca in questa Cappella con treno nobile detto semipubblico, avendo seco in carrozza due Cardinali. Smonta alla porteria della chiesa, essendo nella piazza schierata la milizia. Viene ricevuto dal Cardinal più degno, e dal p. generale dell'Ordine de' predicatori, alla testa de' suoi religiosi del contiguo convento, e trova in sagrestia riunito il sagro Collegio, che vi si è recato col treno di carrozze, e di livree di gala, in vesti, e cappe rosse, come che sia quaresima. Dove però il Papa non intervenisse, i Cardinali vanno direttamente a' propri stalli. Vestitosi ivi il Pontefice di piviale bianco, e col triregno in capo,

è preceduto dalla processione di tutti quelli, che hanno luogo nelle Cappelle. Ascende quindi in sedia gestatoria co'due flabelli ai lati, e ne discende per adorare il ss. Sagramento esposto nella cappella di s. Domenico. Ciò fatto, risale in sedia, e giunto avanti l'altare maggiore, torna a discendere, per incominciare la messa, che viene cantata dal Cardinale titolare della chiesa co' paramenti bianchi. La coltre del trono, e la coltrina della sedia sono di lama d'argento, coi ricami di fiori d'oro, siccome si descrive al § IX, *Osservazioni*, ec. La Cappella si regola nel solito modo; dopo l'offertorio si canta il mottetto, *Ne timeas Maria*, e se questa festività cadesse in quaresima, dopo l'epistola evvi il graduale, e poi il tratto, e all'offertorio il mottetto *Suscipe Verbum*. Cantandosi il *Credo*, alle parole *Et incarnatus est* etc., tutti genuflettono a motivo del mistero, che si celebra in quel giorno, mentre nelle altre Cappelle ciò si fa dai soli ministri, che stanno in piedi, chinando gli altri soltanto il capo. Altrettanto si pratica nella messa della notte, e nella mattina di Natale. Non essendovi sermone, finita la messa, il celebrante pubblica l'indulgenza di trent'anni concessa dal Papa tanto agli assistenti, che al popolo presente. Quindi i deputati dell'arciconfraternita della ss. Annunziata, accompagnati dai maestri di cerimonie, ricevono in bacili d'argento l'oblazione solita, che fa il Papa di cento scudi d'oro entro una borsa, che anticamente consegnava uno de' deputati del monte di pietà, e che ora si consegna dal tesoriere, per mezzo d'un cerimoniere. Raccolgono que' deputati egualmente con bacili le oblazioni de' Cardinali, ognuno dei quali, benchè non intervenga, dà uno scudo d'oro, a vantaggio delle copiose dotazioni dispensate per tal festa dal sodalizio. Indi gli stessi deputati accompagnano a baciare il piede al Papa sedente in trono, alcune donzelle ammantate di bianco, con candela accesa in mano, e con corona in testa, per significare essere parte di quelle, che ricevettero la dote per monacare. I deputati pei primi baciano il piede; e in questo tempo il Cardinal protettore si pone a sedere sul ripiano del trono nel luogo, ove suol sedere il Cardinal primo prete. Terminata anche questa cerimonia, il Papa, collo stesso accompagnamento, viene portato in sedia gestatoria, co' flabelli, nella sagrestia, ove spogliato de' sagri paramenti, ascende in carrozza, ed accompagnato dal Cardinale più degno, e coi due Cardinali, coi quali erasi condotto alla chiesa, fa ritorno alla sua residenza. Se non interviene il Pontefice, le dette donzelle baciano genuflesse la porpora del Cardinale più degno.

Abbiamo che Clemente XIV, nel 1772, stante la dirotta pioggia, trasferì la Cappella, e la solenne cavalcata dal mercoledì alla domenica, e che Clemente XIII, nel 1759, Clemente XIV, nel 1772, e Leone XII, a' nostri giorni, celebrando questa Cappella nella quarta domenica di quaresima, benedirono la Rosa d'oro nella sagrestia della chiesa della Minerva, e la portarono in mano sulla sedia gestatoria, sì nell'andata, che nel ritorno all'altare, sul quale la fecero esporre.

Questa Cappella in onore della ss. Annunziata ebbe origine da Eugenio IV, che pel primo celebrolla nella detta chiesa di s. Maria sopra Minerva, nella cui sagrestia era stato

eletto Pontefice, a'3 marzo 1431. I successori di lui continuarono a celebrarla, come afferma Paride de Grassis nel suo *Diario* de' 12 aprile 1510.

Nel 1486 cadde questa festa nel sabbato santo, onde Innocenzo VIII la trasferì ai 28 dello stesso mese di marzo, cioè al martedì di Pasqua, nel qual dì fece vacare la Cappella nel palazzo apostolico, affinchè i Cardinali, per le loro istanze, e per quelle della compagnia dell'Annunziata, potessero andare ad assistere alla solennità nella chiesa della Minerva, come riporta il cerimoniere Gio. Burcardo nel Diario di tal anno. In quello poi del 1488 aggiunge, che lo stesso Innocenzo VIII si recò col sagro Collegio in solenne cavalcata alla predetta chiesa, ove, dopo aver assistito alla messa cantata, si fece la distribuzione dell'elemosina, e della borsa alle zitelle, cioè la dote per agevolare il loro stato, ed una borsetta con entro trentatre paoli per l'abito di lana bianca, velo, guanti e scarpe di egual colore. Non si dee qui tacere, che sino agli ultimi tempi, tutte le zitelle, le quali avessero ricevuto dal sodalizio il sussidio dotale, prima di tal Cappella si riunivano nell'oratorio dell'arciconfraternita tutte ammantate, e precedute dai pp. domenicani, ed accompagnate dai deputati, andavano processionalmente in chiesa, ove dopo la messa, baciavano il gradino del trono del Papa, premessa la genuflessione, mentre le monacande venivano ammesse dal Pontefice al bacio del piede. Alcuna volta il medesimo Pontefice distribuì sedente in trono i brevetti delle doti alle zitelle, ed anche allora sul ripiano di esso sedeva il Cardinal protettore dell'arciconfraternita. Sino al Pontificato di Pio VI, il Papa si recava a questa cappella con solennissima cavalcata, di cui daremo il seguente cenno.

Precedevano alcune coppie di cavalleggieri con aste in mano, vestiti di casacche di panno cremisi trinate d'oro, con cimieri e pennacchi bianchi e rossi, per rimuovere dalle strade ogni ostacolo al passaggio della cavalcata. Seguivano due cavalieri della guardia chiamata *Lancie spezzate*, con armatura di ferro dorata, mentre due o quattro di essi invigilando sul buon ordine, percorrevano la cavalcata avanti, e dietro. Appresso venivano il foriere maggiore, ed il cavallerizzo maggiore Pontificio con abiti di città, col mantello nero guarnito di merletti neri, e due sopraintendenti alle scuderie del Papa. Quindi succedevano, due a due, i camerieri dei Cardinali colle valigie, fregiate dello stemma gentilizio de' loro padroni, e colle mazze d'argento dei medesimi. Proseguivano i gentiluomini de' principi, degli ambasciatori e de' Cardinali, ognuno de' quali ne mandava due in abito lungo, se erano abbati, o in abito da città, se secolari. Indi venivano il sarto, il fornaio, il barbiere e il custode de' giardini Pontificii con cappotti o casacche di panno rosso. Dopo di essi gli scudieri del Papa vestiti di abito e cappuccio piegato, di colore rosso. Poi dodici mule, o chinee bianche una dopo l'altra, bardate con gualdrappe di velluto cremisi ricamate, e guidate a mano da un garzone della scuderia Pontificia in casacca di panno rosso, e due lettighe di velluto cremisi ricamate d'oro portate da due mule bianche, con coperta rossa a trine d'oro. In appresso il maestro di stalla, in collare con abito nero, e quattro trombetti di caval-

leggieri suonando le trombe. Venivano poi i camerieri *extra*, vestiti di cappe rosse con cappuccio, indi gli aiutanti di camera del Papa con cappe rosse, e cappuccio ornato di pelli bianche d'armellini. In seguito incedevano monsignor fiscale, e monsignor commissario generale della camera apostolica in abito e cappuccio paonazzo; i cappellani comuni e segreti in vesti rosse e cappuccio con armellini, gli avvocati concistoriali in abito paonazzo e cappuccio con pelli di armellini, i cavalieri romani, i camerieri d'onore di spada e cappa, i prelati di mantellone, cioè i camerieri d'onore, i camerieri segreti di spada e cappa, i camerieri segreti di mantellone, il baronaggio romano, i duchi, ed i principi a coppia in abito di città sopra cavalli riccamente bardati, coi paggi a piedi, preceduti dai loro staffieri in livree di gala, e dai decani in abito nero e collare. Seguivano di poi quattro camerieri segreti de' più anziani, con altrettanti cappelli Pontificali di velluto cremisi sulle aste, e il capitano della guardia svizzera, circondato da quattro svizzeri con elmo, armatura di ferro, ed alabarda sulla spalla.

Continuavasi la cavalcata dalla prelatura, cogli abbreviatori di parco maggiore in rocchetto, mantelletta, e cappuccio sulle spalle, coperti di cappello semipontificale, sopra mule bardate di color paonazzo; poi i votanti di segnatura, i chierici di camera, il p. maestro del sagro palazzo col suo abito domenicano, col penultimo uditore di Rota, e gli altri uditori di Rota coi loro gran mantelli, cappucci e cappelli Pontificali, sopra mule bardate di color paonazzo. Venivano quindi l'ambasciatore di Bologna in rubbone di velluto nero, il governatore di Roma alla destra del principe assistente al soglio, servito da due paggi, dal decano e da' suoi staffieri; poi tre maestri di cerimonie con mantelloni, cappucci, e cappelli semipontificali. Poscia appariva la croce Papale, portata dall' ultimo uditore di Rota, vestito come gli altri suoi colleghi, in mezzo a due maestri ostiarii *virga rubea*, a cui succedevano i parafrenieri Pontificii colla spada al fianco, in abito di velluto rosso contratagliato, e gli svizzeri con alabarde. In mezzo incedeva il Sommo Pontefice vestito di sottana, fascia, falda, rocchetto, e mozzetta di velluto rosso filettata con pelli di armellino, colla stola preziosa di raso color rubino, tutta ornata di perle di varie grandezze a disegno, collo stemma di Gregorio XV, e col cappello Pontificale sopra il camauro rosso, in ricca sedia scoperta, ovvero sopra cavallo bianco, bardato magnificamente di velluto cremisi a trine d'oro. Il cavallo era guidato (sino alla metà della piazza di s. Pietro, se il Pontefice abitava il palazzo vaticano, e fino alla metà della piazza quirinale, se dimorava in quel palazzo, dal principe assistente al soglio, e poi dai conservatori di Roma, e dal priore de'caporioni, vestiti coi rubboni d'oro; che se il Papa andava in sedia scoperta, procedevano appresso l'ambasciatore di Bologna a cavallo.

Veniva poscia un famigliare Pontificio, recante un velo cremisi con merletto d'oro, entro cui eranvi i guanti ed altro cappello Pontificale; i maestri delle strade in rubbone nero, alcuni cavalieri della guardia delle lancie spezzate, e i mazzieri colle mazze d'argento, oltre altri sei mazzieri, che cavalcavano per vigilare al buon ordine della cavalcata. Seguivano i cursori Pontificii in so-

prana paonazza, il decano e sottodecano Pontificio in abiti neri portando ambedue l'ombrellino aperto, e la saccoccia per le suppliche; sei svizzeri cogli spadoni sguainati sulle spalle; il custode generale delle vesti (carica, che ora si riunisce nel primo aiutante di camera), e gli scopatori segreti col solito servizio. Appresso, quando il Papa cavalcava, eravi la sua sedia Pontificia scoperta, tirata da due muli con finimenti di velluto cremisi ricamati ad oro, poscia veniva la sedia a mano coperta di velluto cremisi, detta *portantina* o *lettiga*. Succedeva il maestro di camera in rocchetto, mantelletta, e cappello in testa, sopra mula bardata di color paonazzo, fra due camerieri segreti vestiti colle cappe rosse e pelli di armellino, e dopo di essi il medico Pontificio, ed il caudatario.

Veniva immediatamente il sagro Collegio de' Cardinali a due a due, coll'ordine solito di anzianità, con cappe, e cappelli rossi in testa (benchè la festività cadesse in quaresima) sopra mule riccamente bardate di rosso, con ornamenti di metallo dorato, preceduti da due servitori con bastoni in mano, fregiati dello stemma di cadaun Cardinale, e da tutti gli altri loro staffieri in livrea di gala. Succedevano i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi assistenti al soglio Pontificio, i monsignori uditore della camera, tesoriere e maggiordomo, e i protonotarii apostolici tutti con gran mantelli, cappucci, e cappelli Pontificali, sopra mule bardate di paonazzo, e con finimenti dorati. Finalmente venivano gli arcivescovi, e vescovi non assistenti, i referendari di segnatura vestiti di rocchetto, mantelletta, e cappello semipontificale, sopra mule bardate di paonazzo.

Poscia seguiva la carrozza nobile del Pontefice coperta di velluto cremisi, e fregiata di ricchi, e nobili lavori d'oro, tirata da sei cavalli bianchi. Presso la carrozza cavalcavano due trombetti de' cavalleggieri seguiti dai quattro capitani di tal guardia sontuosamente vestiti, preceduti però da altrettanti paggi a cavallo riccamente vestiti, ed aventi in mano la lancia e l'elmo de' medesimi capitani. In mezzo di questi prendeva luogo il vessillifero di s. Chiesa, con bandiera spiegata. Dopo la compagnia di cavalleggieri, procedeva quella delle corazze col proprio capitano, ed uffiziale alla testa, preceduti dalle trombe e dai timpani, chiudendo l'ordine della cavalcata, che riusciva veramente splendida e maestosa, tutta la fanteria Pontificia del battaglione de' rossi.

Se però il Papa non cavalcava, ma ascendeva in carrozza, allora l'accompagnamento era diverso, giacchè non intervenendo con tal treno i Cardinali, che recavansi direttamente da per loro alla chiesa predetta di s. Maria sopra Minerva, non avea luogo la cavalcata dei gentiluomini, nè dei loro camerieri. Mancavano anche i principi, fuori di uno dei due principi assistenti al soglio (alternando il Colonna, e l'Orsini), che cavalcava vicino al governatore di Roma, e dentro le due ale della guardia svizzera, ed avanti la carrozza del Papa, che seco conduceva due Cardinali in rocchetto, mozzetta, mantelletta e berretta. Conduceva in tal modo il Pontefice per ordine di anzianità, tutti i Cardinali nelle varie pubbliche funzioni, e, terminato il turno, chiamava a suo beneplacito i Cardinali palatini, od altri. Tutta la prelatura cavalcava dopo tal carrozza in rocchetto e mantelletta, con cappello usuale o puntato, coll'ordi-

ne suddescritto, meno i patriarchi, arcivescovi, e vescovi, che non v' intervenivano. Seguiva la guardia dei cavalleggieri, ma coi capitani vestiti in abito nero, senza paggi, e senza il vessillifero: però interveniva la compagnia delle corazze. Seguivano da ultimo le due prime carrozze dei Cardinali, che accompagnavano il Papa.

Nella prima andavano i due maestri di camera, e i due coppieri o gentiluomini colle berrette Cardinalizie de' loro padroni, e nella seconda gli altri gentiluomini. Succedeva la carrozza nobile a coda del principe assistente al soglio col suo maestro di camera e gentiluomo, e poi le altre carrozze de' due suddetti Porporati, coi loro caudatari, cappellani, e camerieri.

La strada, per cui passava il Papa, tanto se cavalcava, che se andava in carrozza, che è quella cui oggidì percorrono i Pontefici nel recarsi a questa Cappella col treno nobile, che si compone come descrivesi al § VIII, abitando al palazzo vaticano, era per Borgo, ponte s. Angelo, Banchi, e strada Papale. Passato s. Andrea della Valle, voltava la cavalcata dicontro al palazzo Origo, e per santa Chiara, ove il Pontefice trovava avanti all' oratorio dell'arciconfraternita della ss. Annunziata i deputati di essa schierati, quindi giungeva sulla piazza della Minerva. Se poi il Pontefice risiedeva al palazzo quirinale, la cavalcata ed il treno passava per la via di Magnanapoli, per le tre Cannelle, per s. Romualdo, piazza del Gesù, Cesarini, palazzo Origo, e s. Chiara, che è pure la strada, la quale si fa oggidì allorquando il Papa dal Quirinale recasi ad assistere a questa Cappella.

Giunto pertanto il sommo Pontefice sulla piazza della Minerva, discendeva dal cavallo innanzi la porta principale della chiesa, ed era ricevuto dai Cardinali, che non aveano cavalcato, i quali vestiti colle cappe rosse si trovavano schierati all' ingresso della medesima. Pervenuto il Papa alla soglia della porta, genufletteva sopra un cuscino ivi collocato su d' un tappeto, e il Cardinal titolare, o in assenza del medesimo il più antico, o più degno de' Cardinali preti, gli dava a baciare la croce. Alzatosi in piedi, il medesimo Cardinale gli presentava il cucchiarino per porre l' incenso nel turibolo, sostenuto da un cerimoniere genuflesso. Presentatosi indi al Papa l' aspersorio, egli si segnava prima la fronte, e poi aspergeva coll'acqua benedetta i Cardinali, ed altri entro la chiesa, poi rivolgendosi anche ad aspergere quei, ch' erano fuori, restituiva l'aspersorio al predetto Cardinale, il quale indi incensava il Pontefice, che entrato in chiesa, ed orato brevemente all'altare di s. Domenico, al ss. Sagramento esposto, passava nella sagrestia a vestirsi de' sagri paramenti. Altrettanto, quando avea luogo la cavalcata, si praticava per le Cappelle di s. Filippo, della Natività, e di s. Carlo alle chiese rispettive, mentre del treno nobile o semipubblico col quale ad esse, ed a questa dell'Annunziata, vanno oggidì i Pontefici, si tratta al citato § VIII. Si è detto, che quando questa festa cade nella settimana santa, si trasporta per solito alla domenica in *Albis*, sebbene Pio VI, nel 1788, si recasse alla chiesa della Minerva per celebrarla nella terza festa di Pasqua, per cui non vi fu allora Cappella nel palazzo apostolico. Cadendo la

festività nel giovedì, e venerdì santo, al § X, num. 14 e 15, in cui si parla di tali giorni, è pur detto quanto viene praticato per riguardo alla messa.

2. *Cappella Papale, che si tiene nella chiesa di s. Maria in Vallicella, chiamata volgarmente la chiesa Nuova, a' 26 maggio, per la festa di s. Filippo Neri, Cappella che ha luogo nel dì seguente, se cade la celebrazione di qualche solennità in tal giorno, come dell' Ascensione, Pentecoste, ec.*

Anche in questa Cappella il Papa si reca con *treno nobile*, o *semipubblico*, vestito di scarpe, e mozzetta di seta di raso rosso, e di simile stola con due Cardinali in carrozza, non avendo più luogo la solenne cavalcata, in cui praticavasi ciò, che si accennò nella precedente Cappella, alla quale, come in questa, si recano i Cardinali col treno di carrozze e di livree di gala, con vesti, cappe, e tutt' altro rosso. Scende il Papa dalla carrozza alla porteria della chiesa, nella cui piazza è schierata la truppa, ricevuto dal Cardinal decano, ovvero dal più degno, e dal superiore, e dai padri della congregazione dell'Oratorio, detti *Filippini*, co' quali passa nel loro oratorio, ove trova i Cardinali ad attenderlo in cappa. Quivi assunto il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro, sale in sedia gestatoria, e preceduto dal sagro Collegio, e da quelli, che hanno luogo nelle Cappelle, viene portato fra i flabelli all'altare della Cappella della nobile famiglia Spada, dedicato al santo Cardinale Carlo Borromeo, ove è stato precedentemente esposto il ss. Sagramento. Ivi fa una breve orazione, e poi risale nella detta sedia, donde torna a discendere avanti l'altare principale, ove, dopo aver orato nel suo genuflessorio, incomincia la messa col Cardinale dell' ordine de' preti, vestito de' paramenti bianchi, cui tocca per turno a cantarla. Il resto della funzione si regola come nelle altre Cappelle, a cui assiste il Papa, ed il mottetto dell' offertorio, *Defecit caro mea*, è talora del Pisari. Siccome poi non evvi discorso, terminata che sia la messa, e datasi dal Pontefice la benedizione, il Cardinal celebrante annunzia al popolo l'indulgenza conceduta di trenta anni. Talvolta i Pontefici, dopo essere ritornati in sedia gestatoria e coi flabelli al luogo ove presero i sagri paramenti, licenziato il sagro Collegio, passarono ad ascoltare una messa bassa nella sontuosa Cappella, ove riposa il corpo di s. Filippo, descritta dal Janningo e dal Bovio, ovvero in quella ove il santo abitò, e poscia col medesimo treno fecero ritorno al palazzo apostolico.

Abbiamo dai *Diarii di Roma* del 1718, che nella suddetta chiesa di s. Maria in Vallicella, per la festa di s. Filippo, già si celebravano i secondi vesperi coll' intervento de' Cardinali, e che nell' anno 1721 vi ebbe luogo nella mattina la Cappella Cardinalizia, mentre nella vigilia la chiesa era stata visitata da Innocenzo XIII, ricevuto da molti Cardinali, secondo il costume d'allora, in cui quando il Papa recavasi a visitare qualche chiesa, si trovavano molti Cardinali a riceverlo. Nel 1722, si celebrò nuovamente nel dì della festa Cappella Cardinalizia, ed Innocenzo XIII, nel

dopo pranzo, si recò a venerare il santo, che Roma appella il suo apostolo; ma solo al Pontefice Benedetto XIII, suo degno successore immediato, dobbiamo l'origine dell'attuale Cappella Papale, e della solenne cavalcata, pe' seguenti motivi.

Benedetto XIII si riconobbe tre volte debitore della vita, in tre disgrazie accadutegli, all'intercessione di s. Filippo. La principale di quelle disgrazie si fu allorquando, nel 1688, nel suo arcivescovato di Benevento, restò illeso dalle rovine del terremoto, quantunque avesse veduto morire sotto di esse, e nella medesima sua camera, il proprio gentiluomo. Egli è perciò, che assunto al Pontificato, ordinò che il giorno 26 maggio, in cui correva la festa del santo, non solo divenisse di precetto per Roma e pel suo distretto, ma che nella chiesa, ove riposa il santo corpo, si dovesse celebrare ogni anno dal Pontefice e dai Cardinali Cappella Papale. La prima fu da lui celebrata nel 1728, siccome descrivesi nel n. 1687 de' citati *Diarii di Roma*. Nell'anno seguente 1729, cadde la festa nel giovedì dell'Ascensione, e fu trasportata la Cappella al sabbato, essendo il Papa assente per la gita di Benevento, che continuava a governare come suo vescovo. Clemente XIII, nel 1765, si recò a celebrare la Cappella nella suddetta chiesa a' 27 maggio, perchè nel giorno precedente, ricorreva la solennità di Pentecoste; ma nel 1769, non intervenne il successore Clemente XIV, perchè non era ancora coronato.

3. *Cappella anniversaria della creazione, od elezione del Papa regnante, che si celebra nella Cappella Palatina, ove risiede il Pontefice.*

I Cardinali vi si recano in vesti, e cappe e tutt'altro rosso, con due carrozze, e servi colle livree di gala, benchè cada nelle tempora, in avvento, o quaresima ec., meno nella settimana santa, in cui devono vestire di paonazzo. Il Papa vi si conduce in manto o piviale bianco, e mitra di lama d'oro. L'arazzo, o quadro dell'altare, anticamente rappresentava Gesù Cristo, che conferisce a s. Pietro l'autorità di pascere e governare il gregge cristiano, copia del dipintore sanese Giuseppe Passeri. Ma quello, che si espone oggidì, rappresenta il medesimo Redentore, il quale comanda agli apostoli di propagare il vangelo. La coltre del trono, e la coltrina della sedia è di lama d'argento co' fiori d'oro, e il paliotto dell'altare è di colore bianco. Canta messa, co' paramenti bianchi, il secondo Cardinale creato dal Papa regnante, e all'offertorio si sogliono cantare i mottetti *Tu es Petrus*, ovvero l'altro *Tu es Pastor ovium*, ambedue del Palestrina. Non essendovi il sermone, dopo che il Papa al fine della messa ha data la benedizione, il celebrante pubblica l'indulgenza di trenta anni concessa agli astanti. Dopo la Cappella, il Cardinal decano, a nome del sagro Collegio, in sagrestia fa al Papa gli augurii di glorioso, e lungo Pontificato, mediante breve discorso, al quale risponde il Pontefice con espressioni di gradimento. Questa Cappella, come quella della coronazione, si celebra benchè sia assente il Papa, come avvenne nel Pontificato di Benedetto XIII, allorquando andò a Benevento, nonchè sotto altri

Pontefici. Incontrandosi però l'anniversario della creazione di Clemente XIII nel dì dell'ottava della festa de' principi degli apostoli, in cui si tiene Cappella Cardinalizia nella basilica lateranense, in tutto il suo Pontificato volle, che il sagro Collegio intervenisse a quella della creazione nel palazzo apostolico, e nella detta basilica supplisse il capitolo. Infausta fu l'ultima Cappella, che celebrò a' 15 febbraio 1798, Pio VI, dappoichè mentre egli assisteva nella Sistina alla Cappella del XXII suo anniversario, fu sul Campidoglio dai francesi repubblicani proclamata la libertà, e la nuova repubblica tiberina, ed il commissario Haller si recò ad annunziare al Papa, circondato dai Cardinali, che il suo regno era finito.

4. *Cappella Anniversaria della coronazione del Papa regnante, che si celebra nella Cappella del palazzo apostolico, dove abita il Pontefice.*

I Cardinali vi si recano con due carrozze, co' domestici in livree di gala, con abiti, cappe e tutt'altro rosso in qualunque tempo; ma se cadesse nella settimana santa (s'intende nei giorni nei quali non siavi Cappella, altrimenti si trasferisce nella settimana *in albis*), usano, come più sopra si disse, vesti, e cappe paonazze, ed il Pontefice v' interviene con piviale bianco, e triregno in capo. Il quadro dell' altare è quello medesimo della Cappella della creazione, cioè la propagazione del vangelo. Canta messa il primo Cardinale fatto dal regnante Pontefice, chiamato prima creatura; ed all'offertorio si canta il mottetto, *In diademate capitis Aaron* ec., di Felice Anerio, ovvero, *Apparuit Dominus Salomoni* ec., di Giuseppe Baini. Compartitasi dal Papa la benedizione, viene pubblicata l' indulgenza dal Cardinal celebrante di trenta anni, concessa agli astanti. Terminata la Cappella, dopo che il Papa si è spogliato in sagrestia, o camera dei paramenti degli abiti sagri, il decano del sagro Collegio, in nome de' Cardinali suoi colleghi, rinnova le felicitazioni per la conservazione, e lunga vita del Sommo Pontefice; il quale risponde con ringraziamenti, invocando l'aiuto dell' Onnipotente per ben governare la sua Chiesa. Non intervenendovi il Papa, vi sono esempii, che il Cardinal decano si recasse nelle camere del Pontefice, ad eseguire eguali felicitazioni. Tanto in questa mattina, che in quella della precedente cappella, i Cardinali, i ministri esteri, il baronaggio romano ec., mandano i loro gentiluomini nella Pontificia anticamera a fare le congratulazioni, che i prelati e altri personaggi fanno personalmente.

5. *Cappella Papale per l'anniversario dell'ultimo Pontefice defonto, che celebrasi nella Cappella del palazzo abitato dal Papa regnante; e Cappella anniversaria dell'esequie, che i Cardinali celebrano al Papa, che li creò.*

Il Pontefice *pro tempore* suole ogni anno far celebrare l'esequie al suo immediato predecessore nel giorno anniversario della morte di lui, recandovisi con istola paonazza e piviale rosso, e mitra di lama di argento, usandosi la quale, sulla mensa dell'altare non si pone alcuna mitra. I Cardinali poi vestono abiti, e cappe di colore paonazzo.

Il quadro, o arazzo dell'altare, rappresenta il Salvatore, che risuscita Lazzaro: tanto le candele dell'altare, de'candellieri de'ceroferari, che della cancellata o balaustrata, e le torcie per l'elevazione, sono di cera gialla. La coltre del trono è di seta o ganzo d'oro paonazza, come lo sono la coltrina della sedia, ed il paliotto. La funzione è in tutto simile a quella dell'anniversario de'fedeli defonti, che descrivesi al n. 37 del § X. Avverte l'Adami, nelle sue *Osservazioni sul coro della Cappella Pontificia* pag. 152, che essa si regola a seconda se assiste, o no il Pontefice, cantando messa coi paramenti neri, la prima, o più degna creatura elevata al Cardinalato dal Papa defonto, e facendo il Pontefice vivente l'assoluzione sul catafalco, o tumulo, che al fine della messa due accoliti pongono innanzi al Pontificio trono.

Leggiamo poi nel Sestini, che anticamente i Cardinali creati dal Pontefice, a cui erano state celebrate queste esequie, dopo la Cappella calavano nella basilica vaticana, se la Cappella era stata fatta nella Sistina, e si recavano a far orazione per la di lui anima, avanti il suo deposito presso la cappella del coro.

Cappella anniversaria delle esequie, che nella Cappella del coro della basilica vaticana, celebrano i Cardinali al Pontefice defonto, che li creò.

I Cardinali creature d'un Papa, cioè quelli esaltati da un Pontefice al Cardinalato, celebrano ogni anno, finchè rimane superstite uno di loro, nel dì anniversario della di lui morte, solenni esequie, la cui spesa ascende a circa scudi trecento, che si pagano a parti eguali dai Cardinali del medesimo collegio presenti in Roma, onde l'ultimo superstite supplisce all'intiera spesa, potendovi, se vogliono, concorrervi anco gli assenti. Il primo, o più antico di essi, fa le spese, ed invita i suoi colleghi e gli altri Cardinali; intervenendovi sì gli uni, che gli altri con una carrozza, in vesti, cappe e tutto altro paonazzo. Sono ricevuti dallo stesso Cardinale, che ha fatto l'invito, da cui poi vengono ringraziati. I caudatari incedono in sottana e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone nero.

Canta messa un vescovo, il quale per l'invito che riceve, suole essere un canonico della stessa basilica, coll'assistenza dei ministri delle Cappelle Cardinalizie, ed altri della Cappella Pontificia, erigendosi fuori del coro un magnifico tumulo sovrastato dal triregno, cogli stemmi del defonto Pontefice, e circondato da molti candellieri con candele di cera bianca, del qual colore è tutta quella, che adoperasi in questo funerale.

Suole il Papa regnante, come fecero alcuni altri suoi predecessori, intervenirvi all'improvviso, ma i Cardinali non si muovono dalla cappella del coro; è però incontrato alla porta dal Cardinal arciprete, e da parte del capitolo vaticano, che dipoi nella partenza ivi lo accompagnano. Egli vi si reca in sottana, fascia, rocchetto, mozzetta e scarpe di panno, o cammellotto rosso, secondo la stagione, colla stola di simile colore, accompagnato dalla sua camera segreta, e dalle guardie nobili, e svizzera. Adorato il ss. Sagramento chiuso nel ciborio, nel passare innanzi alla tomba dei principi degli Apostoli, il Papa con tutta

la corte genuflette; giacchè si legge nel Diario mss. del cerimoniere Gio. Paolo Mucanzio: » die 10° octobris » 1594 conclusum fuit, quod Papa » et alii genuflectere deberent in » transeundo ante altare apostolo- » rum tam in basilica s. Petri, quam » in basilica s. Pauli, quia ibi sunt » dimidiata eorum corpora, sicuti » etiam in basilica lateranensi ante » capita dictorum apostolorum. Ita » approbante Cardin. Gesualdo, et » magistris cæremoniarum Paulo A- » laleona, Guidone Prevosto, et Jo. » Paulo Mucantio. "

Giunto il Pontefice nella cappella del coro, prende luogo nel primo stallo canonicale, sotto di un piccolo baldacchino, ed è perciò che i Cardinali occupano gli stalli de' beneficiati; il maggiordomo, il maestro di camera, l'elemosiniere, e il sagrista in abiti prelatizii prendono luogo in quello de' beneficiati, e la camera segreta in mantellone paonazzo, cioè i camerieri segreti partecipanti, i cappellani segreti, e gli aiutanti di camera, siedono nei banchi dalla parte del vangelo. I cantori sono quelli della basilica, e mentre stanno per terminare il canto del *Dies iræ* ec., i cerimonieri Pontificii, assistiti dagli accoliti cappellani comuni, dispensano la torcia e candela ai caudatari, la quale torcia si accende al vangelo, al prefazio, e per la solenne assoluzione, sorreggendo quella del Papa il cameriere segreto coppiere: pel resto della funzione non evvi niente di particolare, e terminata che sia, il Papa se ne parte col medesimo accompagnamento, non avendo luogo più per la sua venuta il ringraziamento al sagro Collegio del Cardinale, che lo ha invitato.

Non riuscirà discaro, che qui si aggiunga, che essendo sepolto Innocenzo X nella chiesa di s. Agnese in piazza Navona, finchè visse il pronipote Cardinal Benedetto Pamfili, fece in essa celebrare anniversarie esequie, invitandovi il sagro Collegio. Benedetto XIII, nel 1725, andò nella basilica vaticana, con mitra di argento e piviale paonazzo, ad assistere alle esequie anniversarie di Clemente X, di cui era creatura, come lo era il Marescotti, che contava cinquanta anni di Cardinalato, cantandovi la messa il Cardinal Altieri, pronipote del Papa defonto. Dipoi a Clemente X, e prima di lui ad Innocenzo X, ad Urbano VIII, e poscia ad altri Pontefici defonti, dai rispettivi pronipoti, benchè non creati da essi Cardinali, furono fatte celebrare nella basilica vaticana le esequie anniversarie, con invito del sagro Collegio; e siccome Clemente XII fu tumulato nella sua cappella entro la basilica lateranense, ivi i Cardinali sue creature, gliele celebravano. Ed il Cardinal Portocarrero, nel 1759, prima creatura di Benedetto XIV, stabilì alla morte di questo, di fargli celebrare anniversarie esequie, finchè egli fosse vissuto.

II. *Cappelle e funzioni straordinarie.*

1. Funzioni dopo seguita l'elezione del nuovo Papa.

2. Coronazione e consagrazione del Pontefice.

3. Possesso del Papa.

4. Morte del Pontefice, trasporto del cadavere la sera del terzo giorno di sua morte dal Quirinale, o dall'appartamento vaticano alla Cappella Sistina, poi alla basilica vaticana e sua tumulazione.

5. Novendiali esequie pei defonti Pontefici.

6. Cappella, che precede l'entrata de' Cardinali in conclave.

7. Cappella per l'esequie de' sovrani cattolici.

8. Cappella Papale per l'esequie di un Cardinale defonto.

9. Funzioni dell'apertura, e chiusura della Porta santa.

10. Funzione e processione pe' giubilei straordinarii.

11. Funzione e pontificale per la canonizzazione.

12. Battesimo di ebrei ed infedeli.

13. Benedizione delle fascie.

14. Altre diverse funzioni straordinarie, che celebra il Sommo Pontefice.

1. *Funzione sagra, che si fa dopo l'elezione del novello Pontefice, nella Cappella Paolina del Quirinale, in quella Sistina, e nella basilica vaticana.*

Appena il Cardinal creato Papa ha dato il suo consenso, vestito degli abiti Pontificii, riceve ove fu eletto da tutto il sagro Collegio la prima adorazione, indi si apre il conclave, ed il nuovo Pontefice, quando il conclave si faceva al Vaticano, passava nella Cappella Sistina vestito de'paramenti sagri, a ricevervi la seconda adorazione. Celebrandosi ora il conclave al palazzo quirinale, i Pontefici novelli, dopo la detta prima adorazione, si recano alla Sistina del Vaticano con treno nobile o semipubblico, accompagnati da due Cardinali più degni, o nel medesimo giorno della loro elezione, o nel dì seguente, come praticarono Pio VIII nel 1829, e il regnante Gregorio XVI nel 1831. I Cardinali, sebbene sia quaresima, o avvento ec., vanno alla Cappella Sistina in abito rosso, con treno di gala, e prima di entrarvi, nella sala regia prendono le cappe rosse. Il quadro dell'altare anticamente rappresentava Gesù Cristo, che dà le chiavi a s. Pietro; ma quello, che si usa oggidì, figura il Salvatore, nell'atto di comandare agli apostoli la predicazione del vangelo. Il baldacchino dell'altare è di velluto cremisi con trine e frangie di oro, e colle armi del nuovo Papa: simile è quello del trono, ma la coltrina della sedia, e il dossello è di ganzo o lama d'argento co' ricami a fiori d'oro, essendo bianco il paliotto dell'altare. Giunto il Papa nella sagrestia, ivi prende il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro, e preceduto dal consueto accompagnamento, si reca nella Cappella Sistina, e dopo aver brevemente orato, vien posto a sedere sopra un cuscino in mezzo all'altare, ove riceve dai Cardinali la seconda ubbidienza di adorazione dopo la quale, per ricevere la terza in s. Pietro, si pone in sedia gestatoria, mentre i due cantori soprani anziani intuonano l'antifona: *Ecce sacerdos magnus*, ec., ed il coro risponde: *Qui in diebus suis* ec., tutto in contrappunto, la quale, meno l'intonazione, si va replicando, finchè il Papa per la sala, e scala regia processionalmente non è giunto innanzi l'altare del ss. Sagramento, ove scende dalla sedia per adorarlo, dopo essere stato ricevuto nel portico vaticano dal capitolo della basilica, il cui coro canta il versetto: *Tu es Petrus*, ec. Fatta breve orazione, il Pontefice sulla stessa sedia gestatoria è portato avanti l'altare Papale, ivi nuovamente discende, prega alquanto, e

postosi sopra un cuscino a sedere in mezzo alla mensa dell'altare, gli viene resa dai Cardinali la terza adorazione colle cappe sciolte. Appena il Cardinal decano ha reso l'obbedienza, che consiste nel bacio del piede, e della mano del Papa, che dà a lui un duplice amplesso, altrettanto praticando gli altri Cardinali, si ritira dalla parte dell'epistola, ed ivi intuona il *Te Deum*, che viene proseguito dai cantori Pontificii, sinchè tutto il sagro Collegio abbia resa l'adorazione. Terminato l'inno, il Cardinal decano intona il *Pater noster*, ed il versetto *Salvum fac servum*, ec., co' seguenti, terminati i quali, il Pontefice stando sull'altare stesso, senza mitra, dice: *Sit nomen Domini benedictum*, ec., e rivolto verso il popolo, lo benedice per la prima volta solennemente, e quindi riascende in sedia, si spoglia de' sagri paramenti nella Cappella della Pietà, e col medesimo treno, ed accompagnamento ritorna al palazzo quirinale, seppure non voglia passare alla contigua residenza del palazzo vaticano. Da ultimo i Pontefici Leone XII, nel 1823, Pio VIII, nel 1829, e il regnante Gregorio XVI, nel 1831, dopo questa terza adorazione, col medesimo treno nobile fecero ritorno al Quirinale donde erano partiti.

2. *Coronazione e consagrazione del nuovo Pontefice, che ha luogo nella basilica vaticana.*

Dell'antico rito della coronazione e consagrazione de' Pontefici, lunga sarebbe l'intera descrizione: qui solo diremo le notizie principali, e ciò che si pratica oggidì, tanto nella coronazione, che per la consagrazione dell'eletto, qualora non sia insignito del carattere vescovile, e solo quanto riguarda la funzione. Per ciò poi che appartiene alla descrizione del Pontificale, che ha luogo nella coronazione e consagrazione, si può vedere il n. 17 del § X, cioè per quello di Pasqua, in cui se ne fa tutta la dichiarazione, e che meno alcune particolarità, le quali qui noteremo, è eguale a quello, il quale si celebra in questa, per s. Pietro, per Natale, e per le canonizzazioni.

Della Coronazione del Papa.

Antichissimo è senza dubbio l'uso di coronarsi i Pontefici. Fanno essi questa cerimonia con gran magnificenza, non già per far pompa della loro suprema dignità, ma per maggior esaltazione della gloria di Gesù Cristo, e della sua Chiesa. Vuolsi la prima coronazione rimontare a s. Leone III nel 795, e che sia stata eseguita sui gradini inferiori della basilica vaticana, o a Nicolò I, creato nell'858. Nè una sol volta coronavansi i Pontefici dopo la loro elezione, poichè solevasi farlo in diversi altri giorni dell'anno, cioè nelle feste de' ss. Quattro coronati, di s. Martino I, di s. Clemente I, nella prima domenica dell'avvento in s. Maria maggiore, nella domenica *Lætare* nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme, nella domenica *Gaudete* nella basilica di s. Pietro, ove facevasi altrettanto nella seconda feria di Pasqua, nella seconda domenica dopo questa solennità, detta *Pastor Bonus*, per l'ascensione, per la pentecoste, per la festa di s. Pietro, per quella del s. Natale, per s. Stefano, per s. Silvestro I, per l'Epifania, e per l'anniversario della coronazione del Pontefice stesso. Ma

per queste coronazioni si deve intendere, che il Papa in tali giorni, fra le diverse mitre che usava, si metteva il triregno, e perciò la festività di tali giorni appellavasi, *Festum coronæ*. Si sa, che fino dall'antichità i Papi avevano tre mitre, cioè una bianca tutta liscia, l'altra ricamata in oro, ma senza cerchio dalla parte inferiore, e la terza pure ricamata con cerchio d'oro, chiamata *regno, phrygium, mitra turbinata, tiara*, e *triregno*, quando si compose di tre corone. La prima si vuol data da Costantino Magno a s. Silvestro I, in segno della libertà dalla Chiesa acquistata per mezzo di quell'imperatore nel farsi cristiano, per la figura conica segno di libertà, simile ad un pileo; la seconda corona dicesi aggiunta nel 1058 da Nicolò II, ovvero da Bonifacio VIII, o da Clemente V; mentre della terza si dà il vanto a Benedetto XII, ed anche ad Urbano V, o a Bonifacio IX, tutti fioriti nel XIV secolo. In progresso Paolo II, Giulio II, Clemente VII, Paolo III, Clemente VIII, Urbano VIII, e Pio VI fecero fare nobilissimi e preziosissimi triregni, tutti perduti nelle vicende del secolo decorso, per cui ora non vi è che quello donato da Napoleone a Pio VII, e l'usuale fatto dal regnante Pontefice. Tanto poi le mitre preziose, che i triregni si custodivano in Castel s. Angelo gelosamente, e con tutte le formalità si cavavano nel giorno precedente al Pontificale, ed alla festa del *Corpus Domini*, nonchè per la coronazione del nuovo Papa.

Per questa gli antichi Pontefici destinavano un giorno di festa o di domenica, come si pratica oggidì, sebbene Clemente VII, Paolo III, per non dire di altri Pontefici, e da ultimo Clemente XI, si coronarono in giorni feriali. Nel giorno precedente alla coronazione, nel cortile di Belvedere del palazzo vaticano, l'elemosiniere distribuisce un paolo per cadauno dei poveri, che d'ambo i sessi ivi si presentano. Lo stesso si pratica ogni anno, negli anniversarii di essa, e nello stesso giorno precedente si fa altrettanto, ma colla dispensa di un grosso. Nella mattina poi della consagrazione anticamente si poneva avanti al novello Pontefice un gallo di bronzo sopra una colonna, per rammentargli, secondo il Macri, il fallo di s. Pietro, e l'umana fragilità, nonchè per invitarlo ad essere piacevole ed indulgente col suo popolo, e compatirlo. È poi falso, che in tal giorno solevasi cantare al Pontefice: *Non videbis annos Petri*, come non potesse arrivare agli anni del Pontificato di s. Pietro, e non vivere in esso più di venticinque anni.

Era altresì antichissima usanza, che i Pontefici nel giorno della loro coronazione gettavano al popolo gran somma di denaro, ed imbandivano magnifica mensa ai Cardinali, ed ambasciatori de' principi; consuetudine, che pel giorno della coronazione rimonta a Papa Valentino, eletto l'anno 827, e durò sino a Pio II, a Paolo II, e ad alcun altro Pontefice, rimettendolo nel 1555 Paolo IV. Ma Pio IV, s. Pio V, Gregorio XIII, e Sisto V tolsero l'uso di gettare sulle scale della basilica vaticana il denaro, ove nascevano uccisioni, risse, e disgrazie, ed ancora tolsero il solenne banchetto, erogando il denaro, che si gettava, e spendeva, nel soccorrere i bisognosi, i luoghi pii, e monisteri poveri, avendo perciò origine la suaccennata distribuzione del paolo in Belvedere; ed in

altre copiose beneficenze, di cui furono sempre larghi i romani Pontefici. Bensì nella sera della coronazione, e nella seguente si vedono per tutta Roma segni di allegrezza, con fuochi, illuminazioni, e spari; illuminazioni, che particolarmente si fanno nei palazzi de' Cardinali, del corpo diplomatico, de' prelati, del magistrato romano, e della nobiltà, e che si ripetono negli anniversarii della coronazione, insieme all'illuminazione della facciata, colonnato e cupola vaticana, coll'incendio della rinomata girandola sul castel s. Angelo.

Se il Papa abita al Quirinale, si reca alla basilica vaticana con treno nobile o semipubblico, avendo in carrozza, giusta il costume, i due più degni Cardinali forastieri, che si sono recati al conclave. Nel passare il ponte di s. Angelo, il castello spara alcune salve di artiglieria, mentre gli stemmi del nuovo Pontefice, dipinti su due grandi stendardi, sventolano sul medesimo forte, come nel dì, in cui il Papa si recò al Vaticano per la funzione dell' adorazione, nel quale passaggio fu pure salutato dai cannoni del castello. Giunto alla camera de' paramenti, prende gli abiti sagri, ed il piviale bianco, con mitra di lama d'oro; mentre se egli già abita al Vaticano, si reca a piedi alla detta camera de' paramenti, ove trova i Cardinali vestiti di abiti, scarpe e cappe rosse, essendovi andati con treno di gala, colore che in questa circostanza usano, benchè fosse avvento o quaresima. Montato il Papa nella sua sedia gestatoria co' flabelli a' lati preceduto dalla processione, che egualmente descrivesi nel menzionato Pontificale di Pasqua, arrivato al portico di s. Pietro, che in questa circostanza è parato di damaschi rossi con trine d'oro, mentre i cantori della basilica cantano *Tu es Petrus*, etc., smonta dalla sedia, e va a sedere sopra il trono, che quivi trovasi alzato ed incontro alla porta santa, sotto al baldacchino, e i Cardinali occupano i banchi intorno, essendo tutto questo luogo circondato da uno steccato, e dalle milizie, per contenere il popolo affollato a vedere il nuovo Pontefice. Indi il Cardinal arciprete della basilica, gli va a baciare il piede, e la mano, e riceve dal Papa il duplice amplesso. Ciò fatto, il medesimo Porporato legge, o pronunzia una breve orazione gratulatoria, in cui esprime la sua gioia, e quella del capitolo vaticano ivi presente per la di lui assunzione al Pontificato, e lo supplica ad ammettere il medesimo al bacio del piede, il che viene accordato benignamente. Assistito il Papa da' due Cardinali diaconi, e dallo stesso arciprete, riceve al bacio del piede i canonici, i beneficiati, i cappellani Innocenziani, e i chierici beneficiati, in cotta e rocchetto i primi, e gli altri in cotta, e tutti in cappa se d'inverno. Quindi in cotta lo baciano i cantori, i chierici, gli alunni del seminario vaticano, ed il resto del clero della basilica, e terminata questa dimostrazione di ossequio, il Pontefice rimonta in sedia gestatoria, e per la porta maggiore, sulla quale evvi già il suo stemma fra le immagini dei ss. Pietro e Paolo, si reca ad adorare il ss. Sagramento esposto nella solita cappella, discendendo dalla sedia, e deponendo la mitra; nella qual circostanza tutta la basilica è parata con damaschi rossi. Dopo breve preghiera ripresa la mitra, sale di nuovo in sedia, ed è condotto alla

cappella di s. Gregorio, detta Clementina, siccome edificata da Clemente VIII, la quale in questa funzione serve a ricordare l'antico e rinomato segretario, o sagrestia, ove i Pontefici solevano vestirsi de' paramenti sagri, prima di passare a celebrare all'altare. Quivi pure riceveva il Papa gli omaggi de' diaconi, che poi uscivano dalla sagrestia, detta anche perciò salutatorio, per vestirsi delle dalmatiche, corrispondendo in parte un tal saluto all' ubbidienza, che nelle Cappelle si presta dai Cardinali al Papa. Quivi recitavasi, come si fa in questa funzione, l'ora di terza, detta *ora sagra*, perchè in quest'ora discese lo Spirito santo sopra gli apostoli, e Gesù Cristo fu crocefisso. Nello stesso segretario, oltre a diverse cerimonie, i Papi deponevano le vesti usuali, e prendevano i paramenti sagri dai suddiaconi regionarii, uno dei quali gli metteva il manipolo, ed il pallio, che poi riponeva nella stessa sagrestia, in cui custodivasi. Quindi è, che gli odierni Pontefici, per conservare in parte la memoria degli antichi usi, ne' Pontificali ricevono all' ubbidienza i Cardinali, i vescovi, gli abbati e i penitenzieri; dicono terza e si vestono degli abiti sagri, in detto sito diverso da quello, in cui stanno in tempo del Pontificale, come si dirà al citato § X, num. 17. In questo giorno della coronazione particolarmente fanno tutte coteste funzioni, e danno ancora la benedizione al popolo in detta cappella, perchè ivi stava l'antico segretario, come afferma il Cancellieri, *De secretariis*, tomo I, p. 204 e 409. Da questo medesimo luogo veniva il Papa in processione preceduto dalla ss. Eucaristia, ch' egli adorava, nell'atto che gli veniva mostrata dentro una cassa da due accoliti, i quali poi la collocavano sull' altare in cui doveva celebrare, e dove giungeva sotto il baldacchino, detto *Mapula* o *Canopeo*, che portavano i cubicularii. Da cui derivò il rito dell'adorazione, che il Papa va a prestare al ss. Sagramento esposto, tutte le volte che celebra, o che recasi in qualche chiesa alle Cappelle per assistere alla messa, nonchè ebbe origine la processione con cui il Pontefice, dopo che ha assunto i sagri paramenti, s'incammina all'altare.

Adunque, nella predetta cappella di s. Gregorio, si erige un trono con dossello o coltre di lama d'argento e ricami di fiori d'oro, come lo è la coltrina della sedia, guarnito di velluto cremisi con trine e frange d'oro, ma senza baldacchino: vi sono i banchi pe' Cardinali e pel rimanente de' personaggi, che formano la Cappella Papale. Disceso il Pontefice dalla sedia gestatoria, e fatta breve orazione nel genuflessorio, colla mitra in capo si reca al trono, ove riceve all'ubbidienza i Cardinali, che in cappa rossa gli baciano la mano destra sotto l'aurifrigio del manto o piviale. Anche a questo trono assistono il principe del soglio, il senatore di Roma, i conservatori del popolo romano, col priore dei caporioni, vestiti co' rubboni di ganzo d'oro. Terminata l'ubbidienza, l'uditore di Rota suddiacono apostolico si avvicina al soglio colla croce Papale, ed il Papa alzato in piedi, e detto *Sit nomen Domini benedictum*, dà la benedizione al popolo, rispondendogli i cantori Pontificii, indi siede, e vien coperto colla mitra. I due ultimi Cardinali diaconi vanno quindi al soglio, nel luogo dei due primi, che passano ne' loro stalli a deporre le cappe e

le berrette rosse, ed a vestirsi delle dalmatiche bianche, mentre gli altri Cardinali, cioè i vescovi suburbicarii assumono il piviale, e i preti le pianete, tutto di color bianco, colle mitre Cardinalizie di damasco, vestiti dai rispettivi maestri di camera, caudatari, e camerieri. Il Cardinal diacono, che deve cautare il vangelo, e il suddiacono uditore di Rota, che dee cantare l'epistola latina, si vestono ad una mensa ivi preparata, ed i prelati assistenti, e non assistenti, cioè i vescovi del soglio, e gli altri, compresi gli orientali e gli abbati mitrati, assumono i paramenti, e i latini piviale bianco, e mitra di tela. Essendo questa la prima funzione, in cui parliamo della assunzione dei sagri paramenti, daremo un cenno di quelli de' patriarchi, e vescovi orientali, mentre delle vesti, colle quali incedono alle Cappelle e funzioni ordinarie, parleremo al § IX. I vescovi greci indossano una tonacella sparsa di croci di stoffa di seta, il loro pallio è tessuto di lana bianca con diverse croci, e se lo avvolgono intorno agli omeri, cadendo l'estremità parte di dietro, e parte davanti. Sul pallio evvi appesa una teca, o croce contenente le sagre reliquie. Hanno la mitra quasi simile alla tiara imperiale, ornata di croci, degli emblemi degli evangelisti, e di altrettante teste di cherubini. Riguardo poi al colore de' paramenti, il bianco è più comune, eccettuata la quaresima e i giorni di digiuno e di lutto, nei quali sono di colore rosso. I vescovi armeni assumono un piviale, che non differisce molto dal latino, ma non ha il cappuccio: così la mitra è della forma delle nostre. Il pallio lungo due canne, e largo un palmo, cuopre gli omeri, e le parti davanti, e di dietro con parecchie croci. L'enchirio di forma quadra appendesi al cingolo dal lato destro. Il vescovo siro poi porta la mitra come quella de' latini, così il piviale con ricami; il pallio con diverse croci largo è portato a guisa di scapolare, essendo lungo d'ambedue le parti sino ai piedi, pendendogli dal collo la croce episcopale.

Ritornando a quelli, che devono prendere i paramenti, gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori sul rocchetto sovrappongono la cotta, deponendo le cappe; mentre i referendarii spogliatisi della mantelletta, pongono anch'essi sul rocchetto la cotta; il suddiacono, e diacono greci, che devono cantare nel loro idioma l'epistola, e il vangelo, prendono pure i paramenti del proprio rito, cioè il diacono la dalmatica di lama d'argento ampia, e talare, coll'ornamento suo proprio detto *orario*, cioè una fascia eguale larga cinque pollici, la quale si appende alla spalla sinistra, e discende davanti, e di dietro, avente alle due estremità tre fiocchi d'oro, ed orlata con merletto simile; è anche ornata di tre croci, e dell'iscrizione ricamata d'oro: *agios, agios, agios*, che esprime la santità necessaria a chi esercita tal ministero, e l'inno che gli angeli cantano in cielo. All'estremità delle braccia ha i manipoli detti *braccia*, o *sopramaniche*, con croci. Il suddiacono usa di veste tonaca di lama d'argento più stretta, e più corta dell'usata dal diacono, che dalle sue lunghe pieghe chiamasi *versus linea*, cinta di una zona o fascia pure di lama di argento, che è lo stesso *Orario* cui porta il diacono, perchè quando il suddiacono è ordinato diacono, se gli toglie dai lombi, e gli si pone

sulla spalla sinistra. Tali vesti si usano in Roma sempre bianche, meno ne' Pontificali di quelle canonizzazioni in cui ricorre il colore rosso, e in quello per la festa de' principi degli apostoli; ed ambedue sono guernite con galloncini d'oro.

Ritornati al trono i due primi Cardinali diaconi già parati, i due ultimi vanno a fare altrettanto, mentre i penitenzieri di s. Pietro, colle pianete bianche si recano al proprio luogo, e gli avvocati concistoriali assumono il piviale bianco, che mettono a traverso della spalla sinistra, perchè poi, come si dirà, deggiono rispondere alle litanie, che intuona il Cardinal primo diacono. Essi pongono sullo stesso piviale il cappuccio delle loro cappe. Quindi il Papa levatasi la mitra, si alza in piedi, intona terza, la quale si fa di confessore Pontefice, ed è come quella degli altri Pontificali, cantata dai cappellani cantori. Postosi il Pontefice a sedere, recita i salmi, e le orazioni preparatorie della messa, gli vengono messi i sandali dall'uditore di Rota, e dall'aiutante di camera e terminata terza, e detto dai cantori il *Benedicamus Domino*, si lava le mani, e prende tutti i sagri paramenti pel solenne Pontificale, che descrivonsi al predetto di Pasqua. Finito di pararsi, il primo diacono colla ferula in mano, dice *Procedamus in pace*, e rispondendo il coro *In nomine Christi Amen*, il Papa preceduto dalla croce, e dalla processione s'avvia all'altare Papale, in sedia gestatoria, sotto baldacchino bianco, co' flabelli ai due lati. Nell'uscire dalla cappella Clementina, trova un maestro di cerimonie genuflesso con una canna inargentata, che in cima ha della stoppa, ed un chierico di Cappella con candela accesa dà fuoco ad essa, mentre alzando il cerimoniere la canna, canta queste parole: *Sancte Pater, sic transit gloria mundi.* Quindi si ripete l'incendio della stoppa, che pone di nuovo sulla forcinella della canna altro chierico, il quale la porta entro un cuscino di seta, due altre volte, cioè avanti la statua di s. Pietro, ed innanzi alla cappella dei ss. Processo e Martiniano, dicendo in ogni volta il cerimoniere le medesime parole *Sancte Pater* etc., affine di rammentare al novello Pontefice, nell'occasione che s'incorona sovrano, e Pontefice massimo, quanto sia breve la gloria di questo mondo, simile ad una vampa di stoppa, che finisce nell'atto medesimo in cui si accende. Qui avvertiamo, che prima si descriverà la funzione, come l'eletto già fosse vescovo, ed in fine si dirà della consagrazione, qualora non lo fosse.

Arrivato il Pontefice avanti l'altare Papale, discende dalla sedia gestatoria, e dopo breve orazione, incomincia l'introito della messa, stando in mezzo al Cardinal vescovo assistente, che tanto in questa funzione della coronazione quanto in tutti i Pontificali, è il Cardinal decano del sagro Collegio, e al Cardinal diacono del vangelo. Finita la confessione, il primo diacono gli pone la mitra in capo, quindi il Papa risale sulla sedia gestatoria, ed allora i tre primi Cardinali vescovi suburbicarii recitano sopra di lui le tre solite orazioni, dopo le quali discende dalla sedia, e recandosi avanti l'ultimo gradino dell'altare, il Cardinal primo diacono gli leva la mitra, ed aiutato dal secondo Cardinal diacono gli mette sulle spalle il pallio Pontificio, che riceve dal suddiacono latino, facendolo baciare prima allo stesso Papa;

e mentre lo ferma con tre spilloni d'oro gioiellati, dice col ceremoniale: » Accipe pallium sanctum, plenitudi- » nem Pontificalis officii, ad hono- » rem omnipotentis Dei, et glorio- » sissimæ Virginis Mariæ, ejus ma- » tris, et beatorum Apostolorum » Petri et Pauli, et Sanctæ Roma- » næ Ecclesiæ ". Ricevuto il Pontefice il pallio, sale all'altare, e poi va al trono grande, ed ivi riceve dai Cardinali, dai vescovi, dagli abbati, e dai penitenzieri l'ultima adorazione, nel modo sopraddescritto: cioè i Cardinali baciano il piede, e la mano, ricevendo un duplice amplesso; i patriarchi, arcivescovi, e vescovi baciano il piede, e il ginocchio destro, e l'archimandritã di Messina, se vi è, il commendatore di s. Spirito, e gli abbati mitrati, non che i penitenzieri vaticani, baciano il solo piede. Terminata l'adorazione, Il Papa, deposta la mitra, dice l'introito della messa, ed i *Kyrie*, indi intuona il *Gloria in excelsis Deo*, che il coro prosiegue col canto. Finito questo, il Pontefice torna a levarsi la mitra, e detto il *Pax vobis*, canta l'orazione della messa *in die coronationis*, si rimette a sedere, riprende la mitra, e si cinge il grembiale bianco. Il Ferrari, *Biblioth. Canon.* tom. VI. *verbo Papa*, num. 78, dice che nella coronazione del Papa, si cantano da questo tre collette, la prima allo Spirito santo, perchè lo illumini, la seconda alla ss. Vergine, perchè lo protegga, la terza a s. Francesco perchè, come riparò questo santo la rovina della Chiesa, così continui a sostenerla. Questa terza colletta a s. Francesco non sussiste, dappoichè il cerimoniale de' Riti della s. Chiesa, compilato dal Patrizi, e nel 1750 riprodotto con note dal p. Catalano, non lo prescrive, ma bensì dice una terza colletta per sè medesimo. Frattanto il Cardinal primo diacono colla ferula in mano, per implorare la divina protezione, e quella dei santi sopra il novello Capo della Chiesa, accompagnato da un maestro di cerimonie, e seguito dagli uditori di Rota suddiaconi apostolici, dagli avvocati concistoriali, e da altri ufficiali della corte Pontificia, precedendo quattro mazzieri, processionalmente scende alla confessione, o sepolcro de' principi degli Apostoli, ove per tre volte canta con voce sonora *Exaudi Christe*, a cui per altrettante volte gli altri rispondono: » Domino nostro (Gregorio), a Deo » decreto summo Pontifici, et u- » niversali Papæ vita ". Indi il medesimo Cardinale dice per tre volte:

℣. Salvator Mundi, cui gli altri rispondono.
℟. Tu illum adiuva ec.
Due volte ℣. S. Maria.
℟. Tu illum ec.
Una volta ℣. S. Michael.
℟. Tu illum ec.
℣. S. Gabriel.
℣. S. Raphael.
℣. S. Io. Baptista.
℣. S. Petre.
℣. S. Paule.
℣. S. Andrea.
℣. S. Stephane.
℣. S. Leo.
℣. S. Gregori.
℣. S. Benedicte.
℣. S. Basili.
℣. S. Sabba.
℣. S. Agnes.
℣. S. Caecilia.
℣. S. Lucia, dicendosi ad ogni versetto dai mentovati: *Tu illum* etc.

Finita la recita di queste orazioni, e litanie, continua a celebrarsi

il Pontificale colle stesse cerimonie degli altri, cantandosi l'offertorio in contrappunto dai Pontificii cantori, e il mottetto: *In diademate capitis Aaron* etc. Non ha luogo però la comunione dei Cardinali diaconi, del principe assistente al soglio, del senatore di Roma, de' conservatori, e priore de caporioni e del maestro del sagro ospizio, siccome propria de' soli pontificali di Pasqua e Natale. Terminata poi la messa, il Papa vestito di tutti i paramenti compresi i guanti, lasciando sull' altare il solo manipolo, è condotto in sedia gestatoria sotto il baldacchino, e fra i flabelli sul portico superiore della stessa basilica, nella gran loggia delle solenni benedizioni. Quivi alla vista di tutto il popolo si asside sul trono appositamente eretto, ed il coro de' cantori incomincia il mottetto del Palestrina: *Corona aurea super caput ejus etc.*, dopo il quale il Cardinale decano intuona il *Pater noster*. ec., e seguono i versetti, come appresso;

℣. Cantemus Domino.
℟. Gloriose enim magnificatus est.
℣. Buccinate in neomenia tuba.
℟. In insigni die solemnitatis vestrae.
℣. Jubilate Deo omnis terra.
℟. Servite Domino in lætitia.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Quindi il Cardinale suddetto recita sopra il Pontefice l'orazione » Omnipotens sempiterne Deus, dignitas sacerdotii, et auctor regni, » da gratiam famulo tuo (Gregorio) » Pontifici nostro, ecclesiam tuam » fructuose regendi, ut qui tua clementia pater regum, et rector omnium fidelium constituitur, et » coronatur, salubri tua dispositione cuncta bene gubernentur. Per » Christum etc." e si risponde dagli stessi cantori; *Amen*.

Allora il Cardinale secondo diacono leva la mitra al Pontefice, ed il Cardinal primo diacono, a cui spetta coronare il Pontefice Romano, gli mette in testa la sagra tiara, ossia triregno, proferendo queste parole: » Accipe tiaram tribus coronis ornatam, et scias te esse » patrem principum, et regum, rectorem orbis, in terra vicarium » Salvatoris nostri Jesu Christi, cui » est honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen ".

Fatta la coronazione, il Papa sedendo legge ad alta voce le solite orazioni, per compartire in piedi la trina, e solenne benedizione fra gli spari de' mortari della guardia svizzera, e de' cannoni di Castel s. Angelo, fra il suono delle bande della guardia civica, carabinieri, e linea sì a piedi che a cavallo, le milizie schierate sulla gran piazza vaticana, gli evviva del popolo, ed il lieto suono delle campane, pubblicando i Cardinali assistenti l' indulgenza plenaria, tanto in idioma latino, che in italiano. Quindi i Cardinali spogliatisi de' paramenti sagri, assumono le cappe rosse, ed accompagnano il Papa, portato in sedia gestatoria co' soliti flabelli, alla camera de' paramenti, ove deposti gli abiti pontificali, il Cardinal decano in nome del sagro Collegio pronunzia un discorso, in cui encomiando le virtù del nuovo Pontefice, che gli meritarono il maggiore dei troni, gli augura lungo, e glorioso pontificato, ed il Papa risponde analogamente, ringraziando, e pre-

gando il sagro Collegio ad assisterlo nel governo della Chiesa universale, e dello stato, co' suoi lumi, e consigli ec., invocando in pari tempo il divino aiuto, quello della b. Vergine, e de beati Apostoli. Quindi il Pontefice si ritira nel suo appartamento vaticano, e vi rimane ad abitarlo, ovvero dopo pochi giorni ritorna al Quirinale.

Della consagrazione del Papa.

Eletto il nuovo Pontefice dal grado di chierico, suddiacono, diacono, e prete, questi dopo l'elezione viene consagrato vescovo. Nell'anno 827, i riti, e le consuetudini di gioia della consagrazione del novello sommo Pontefice, come attesta il Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, cap. 18, p. 117, componevansi della consagrazione episcopale, dell'imposizione di esso sulla veneranda sedia di s. Pietro, dell'oblazione del sagrifizio pel nuovo eletto, del banchetto che in tal giorno facevasi dal medesimo, e dei donativi, che si distribuivano al senato, ai giudici, agli avvocati, agli scrinarii, ec., e al popolo romano, i quali donativi si chiamavano volgarmente *presbiterii;* mentre oggidì si praticano que' medesimi riti, che si usano per consagrare un vescovo, meno alcune differenze, per ragione della sublime dignità del capo augusto della Chiesa.

La consagrazione del romano Pontefice si faceva anticamente in una domenica, nè mancano però recenti esempii, che fu eseguita in giorni anche non festivi. Gli ultimi Papi, i quali non erano insigniti della dignità vescovile quando furono innalzati alla sede apostolica, sono Clemente VIII, Clemente XI, Clemente XIV, Pio VI, ed il regnante Gregorio XVI. In quanto poi ai primi Pontefici che ascesero alla cattedra di s. Pietro col carattere episcopale (giacchè nei primi secoli della Chiesa furono eletti Papi più spesso i diaconi, che i preti, e i vescovi anche meno di questi ultimi), abbiamo nell'891 il primo vescovo, il quale da una particolare chiesa determinata sia passato alla romana, nella persona di Formoso vescovo di Porto; mentre di chiese indeterminate gli scrittori opinano in favore di s. Lino consagrato vescovo da s. Pietro, ed anche Marino I eletto Papa nell'882. Quando poi il romano Pontefice era già vescovo prima della sua elezione, egli non si consagra di nuovo, ma soltanto si benedice, benedizione, che alcuni chiamarono eziandio consagrazione, e ne' primitivi tempi eseguivasi in giorno di domenica. » Episcopus (prescrivesi nell'Ordine romano del Cardinal Giacomo Stefaneschi, presso Mabillon citato tom. II, pag. 212), » qui in Papam electus est, non » consecratur denuo, sed benedici- » tur aliquo die dominico, quo et » coronatur. Così Agostino Patrizii nel suo Cerimoniale: » Si electus » Pontifex jam episcopus est, tan- » tum benedicendus, et coronandus ".

Trattandosi dagli autori, che scrissero sulla consagrazione del Papa, il come, e in qual giorno seguiva, con tuttociò che riguarda questo argomento, facendosi ora la consagrazione prima dello stesso Pontificale, che precede la coronazione suddescritta, e per lo più in giorno festivo o di domenica, omesse le cose che riguardano il Pontificale, o la coronazione, ci limiteremo di accennare le principali funzioni, dappoichè le descrive il Pontificale romano, e nelle cose

essenziali è eguale a quella dei vescovi; mentre ripeteremo ancora che benedizione fu da molti antichi scrittori chiamata la *consagrazione* del Sommo Pontefice, e tanto questa benedizione, che l'effettiva consagrazione, fino dai primi secoli della Chiesa, fu sempre fatta dai Cardinali vescovi suburbicarii di Ostia, di Porto, e di Albano. Oggidì, essendo sempre il decano del sagro Collegio vescovo di Ostia, il sotto decano vescovo di Porto, siccome la consagrazione del Papa si fa dai tre Cardinali suburbicarii più antichi, così non sempre s'incontra che il vescovo albanese sia il terzo Cardinale di dignità, ma invece è quello di Sabina, o di Palestrina, o di Frascati, uno de' quali, ed i due primi nominati la effettuano nella basilica vaticana, prima della messa, coll'assistenza del Cardinal primo prete, e di tre Cardinali diaconi, due assistenti, ed il terzo parato, come se dovesse cantare l'evangelo, ed alla presenza del sagro Collegio in paramenti sagri bianchi. Ciò si descrive dall'Adami alla p. 116, *Della Consagrazione del nuovo Pontefice;* giacchè non è necessario in una medesima mattina consagrare, e coronare il nuovo Papa, e ne abbiamo l'ultimo esempio in Clemente XIV, il quale neppure volle che la Consagrazione seguisse solennemente. Dappoichè, eletto egli nel venerdì 19 maggio 1769, nel seguente giovedì non intervenne alla processione del *Corpus Domini*, nè al suo vespero, e neppure alla cappella di s. Filippo, ed alle processioni dell'ottava del medesimo *Corpus Domini*, cioè lateranense, e vaticana, perchè non ancor consagrato e coronato. Nella domenica pertanto de' 28 maggio si fece consagrare nella basilica vaticana, e per minor pompa, ed incomodo volle, che i Cardinali v'intervenissero colle cappe rosse, che appena entrati nella basilica, visitato il ss. Sagramento, si recassero agli stalli, e che la messa fosse semplicemente letta, e non solenne secondo i consueti riti. Fu poi consagrato dal Cardinal Lante sotto-decano, vescovo di Porto, essendo il decano cagionevole di salute, e dai Cardinali Albani vescovo di Sabina, e di Yorck vescovo di Frascati. Al termine della messa diede dall'altare la trina benedizione, quindi deposti gli abiti sagri, e ripresi gli usuali, ritornò alla contigua residenza privatamente, cioè per la scala presso l'altare del ss. Sagramento, e poscia nella seguente domenica ai 4 giugno si fece solennemente coronare.

La consagrazione adunque si fa dopo il canto di terza. Mentre questa si prosegue, e il Papa prende gli abiti pontificali, il Cardinal decano vescovo d'Ostia consagrante, o, per sua impotenza, il Cardinal sotto decano, si reca in un luogo appartato, per assumere i paramenti Pontificali, col sagro pallio, che usa appunto perchè consagra il sommo Pontefice, in uno ai due vescovi suburbicarii più antichi. Vestitosi il Papa, preceduto dalla processione, si reca avanti l'altare Papale, ove il Cardinal diacono gli leva la mitra, ed il Pontefice dopo aver brevemente orato, sull'altare stesso, fa l'atto solenne della professione di fede, terminata la quale, va a genuflettere nel nobile genuflessorio collocato sulla predella dell'altare. Allora il Cardinal decano, come vescovo consagrante, si pone ginocchione alla sinistra del Papa, e i due Cardinali vescovi consagranti fanno altrettanto dietro al Pontefice. Im-

mediatamente due cappellani cantori Pontificii incominciano il canto delle litanie dei santi, al termine delle quali i tre Cardinali vescovi compartono le solite benedizioni sull'augusto consagrato, fanno pure sul capo di lui le consuete imposizioni delle mani, e del libro de' vangeli, recitando le analoghe orazioni; ed intuonato dal Cardinal decano il *Veni Creator spiritus*, i cantori lo proseguono in canto figurato. Finito l'inno, mentre il detto Porporato unge il capo, e le mani del Pontefice, intona l'antifona *Unguentum in capite*, etc., che ripigliano in contrappunto i medesimi cantori, terminata la quale, l'intero coro intona il salmo: *Ecce quam bonum*, alternaudo a due cori un verso per ciascuno, ed in fine replica l'antifona *Unguentum in capite*, etc., senza intonazione. Intanto il Cardinal consagrante pone l'anello Pontificale in dito al Papa, ed insieme ai due Cardinali consagranti, gli dà a toccare il libro de' sagri vangeli, e fattogli un profondo inchino, tutti e tre partono, e il decano va a deporre gli abiti Pontificali, per assumere il piviale col formale, per assistere il Pontefice alla celebrazione della messa solenne, come vescovo assistente. Alzatosi il Papa, siede sul faldistorio, e mentre il Cardinal diacono ministrante gli asterge il capo dalla sagra unzione, si lava le mani; dopo di che disceso nel ripiano inferiore dell'altare, recita l'introito della messa, assistito dal Cardinal decano, dal Cardinal diacono ministrante, e dall'uditore di Rota suddiacono apostolico, che gli mette nel braccio sinistro il manipolo, e poi presenta al Cardinal primo diacono il pallio, il quale lo impone al Pontefice colle formule descritte superiormente, parlandosi della coronazione. Il resto della messa prosiegue come quella del Pontificale della coronazione. All'offertorio si canta il mottetto: *Exultate Deo*, etc. del Nanini a due cori, nel qual tempo si recano al trono Pontificio cinque prelati votanti di segnatura, accompagnati dai mazzieri, e da un cerimoniere, colle oblazioni da farsi al Papa, consistenti in due ceri ornati, in due pani, e in due bariletti di vino, cose tutte, che il Cardinal decano presenta, ed offre alla sagra di lui persona; mentre la messa continua colle prescritte Pontificali rubriche, e con quanto si disse parlando della coronazione, cantandosi all'elevazione il mottetto: *Fratres, ego enim*, etc. del Palestrina. Quando il Papa teneva nello stesso giorno alla mensa i sette Cardinali, che avevano assistito alla consagrazione, avverte l'Adami citato, che il collegio dei cappellani cantori, senza cotta si recava nel luogo del pranzo per cantare, dopo che per la prima volta avea bevuto il Papa, tre o quattro mottetti a più voci sull'organo. Non riuscirà discaro, che qui si aggiunga, che eletto Pio VII nel conclave tenuto nel monistero di s. Giorgio in Venezia, in quel tempio fu solennemente coronato ai 21 marzo 1800, osservandosi tutte le consuete cerimonie sì del Pontificale, che della coronazione, per cui il Cardinal di Yorck, come arciprete della basilica di s. Pietro, recitò un'erudita, e breve allocuzione, e due monaci armeni mechitaristi del monistero di s. Lazzaro, isola della stessa città di Venezia, fecero da diacono, e da suddiacono greci, cantando nell'idioma greco l'epistola ed il vangelo.

3. *Possesso solenne che i Pontefici prendono della basilica lateranense.*

Alla patriarcale basilica di s. Giovanni in Laterano, come a propria loro cattedrale, si recano i Sommi Pontefici dopo la loro elezione, e coronazione, a prendervi solenne possesso, detto anticamente *Processo*, e *Processione*. Allorchè, a' 26 marzo dell'anno 752, fu eletto Papa Stefano II, detto III, essendo egli grandemente amato dal popolo romano, per trasporto di gioia lo portarono sulle spalle alla basilica lateranense, onde venne adombrato il primo possesso, e ne restò l'uso di portare in alto il Papa, quindi quello della sedia gestatoria. Tuttavolta per comune consenso, particolarmente di Francesco Cancellieri, nella sua eruditissima storia *de' Possessi de' Papi*, vuolsi che il primo fosse quello di s. Leone III. Dappoichè, creato questo Pontefice a' 26 dicembre 795, e consagrato nel dì seguente, dopo la consagrazione fu coronato ai gradini inferiori della basilica vaticana, e quindi con processione si portò alla basilica lateranense, ciò che eseguito in progresso di tempo dai successori, chiamossi questa funzione *Processo*, e *Processione*, da *procedere* dopo la coronazione dal Vaticano al Laterano, dalla tomba dei principi degli apostoli, alla prima chiesa del mondo. Il medesimo Cancellieri fa pure derivare l'origine di tal possesso, allorchè lo stesso san Leone III ritornando in Roma ai 29 novembre 800, donde era partito per una congiura, vi rientrò come in trionfo, e con solennissima pompa, colla quale appunto in seguito si recarono i sovrani Pontefici al Laterano. Certo è, che già nel secolo XII la funzione era adottata, ed abbiamo indubitatamente, che Calisto II prese possesso con singolari dimostrazioni di gioia de'romani ai 2 giugno 1120, narrandosi fra gli antichi riti l'incontro de' fanciulli, de' greci, delle diaconesse, delle sagre vergini cogli allori e le palme, e di tutti gli ordini della milizia, del solenne convito nel palazzo lateranense coi sagri paramenti. Splendidissimo fu il possesso, che dopo coronato prese nel 1198 Innocenzo III, e simile fu l'altro di Onorio III, nel 1216, e quello di Gregorio IX, che benedetto ai 21 marzo 1227, non nel medesimo giorno, ma ai 30 di detto mese, prese il possesso. Con magnificenza, e con sontuosa cavalcata vi si recò nel 1272 Gregorio X, addestrandogli il cavallo, che cavalcava, Carlo I re di Sicilia; e con pompa mai per l'addietro veduta Bonifacio VIII, nel 1295, passò dalla basilica vaticana alla lateranense pel possesso.

Clemente V, eletto nel 1305, volendo stabilire la residenza Pontificia in Francia, si fece coronare in Lione nella chiesa di s. Giusto, e, per seguire il rito praticato in Roma con nobilissima cavalcata, si recò ad altra chiesa, come che fosse la basilica lateranense, siccome san Celestino V avea praticato in Aquila. Restituita, nel 1377, da Gregorio XI la residenza del Papa in Roma, quivi i successori continuarono a seguire la cerimonia, e Nicolò V, coronato ai 19 marzo 1447, in san Pietro nella IV domenica di quaresima *Lætare,* dopo aver benedetta la *Rosa d'oro,* con questa in mano cavalcando e preceduto dal ss. Sagramento, si recò a prendere il possesso. Pio II, nel 1458, giunto al Laterano, corse grave pericolo nello

scendere da cavallo, perchè il popolo se lo appropriò giusta il costume, impadronendosi talvolta anche del baldacchino sotto cui andava il Pontefice. Tuttavia chiamandosi sempre questa funzione *processo*, e *processione* nel *Diario dell' Infessura*, presso il Muratori, solo in quello, nel 1471, preso da Sisto IV trovasi la parola *possesso*. Abbiamo dal Burcardo, che Pio III, nel 1503, impotente di recarsi al Laterano, ricevette l'omaggio della legge dagli ebrei in una sala del Vaticano, che essi solevano offerire passato l'arco di Tito, nel passaggio dei Papi, e scritta in pergamena. Finalmente Giulio II, coronatosi ai 26 novembre 1503, fu il primo Pontefice, il quale separò tal funzione da quella del possesso, che prese a' 5 dicembre; sistema dipoi confermato nel 1590 da Gregorio XIV, e ciò per non più abitarsi dai Pontefici il patriarchio lateranense, ove dovendo ritornare dopo la coronazione, il facevano con grandissima solennità e in paramenti sagri, per ultimare alcune cerimonie della coronazione. Necessità, che cessò quando stabilmente dimorarono presso il Vaticano, e nei palazzi di s. Marco, e del Quirinale.

È ben vero però, che l'antica processione unita alla coronazione era un imponente argomento della maestà e potestà Pontificale; mentre la funzione dell'attuale possesso, separata dalla coronazione, non fa che riguardare la solennità dell'antico rito, senza aggiungere veruna autorità al Papa, giacchè questa cerimonia nulla ad essa influisce, cominciando i Pontefici ad esercitare il loro apostolico ministero, con tutta la pienezza del loro supremo potere, nel giorno della coronazione. Non mancano però esempii di averla essi esercitata anche subito dopo l'elezione, giacchè il possesso non è che una formalità per riguardo al vescovato, che prendono di Roma. Quindi è, che la rimembranza della creazione, e della coronazione dei Papi si celebra ogni anno nell'anniversaria ricorrenza con cappella Papale, illuminazioni, ed altre dimostrazioni di gioia, ma non così del possesso, della cui celebrità non rimane anniversario, e viene dimenticato come tutte le altre pompe straordinarie, meno la medaglia che appositamente si conia, e si dà, come diremo, nella basilica lateranense in presbiterio ai Cardinali, e poi altrove a quelli, che godono della dispensa delle medaglie, le quali si distribuiscono per la festa de' principi degli apostoli.

L'ultimo Pontefice, che prese possesso nel 1513, cogli antichi riti, e con tale straordinaria magnificenza non più veduta in Roma dopo il tempo de' goti, fu Leone X, pel quale si eressero sette archi trionfali. Con lui adunque si terminò l'uso di prenderlo co' paramenti sagri e le mitre, di far preceder la ss. Eucaristia, e di accettare la presentazione della legge dagli ebrei, avvolta in preziosi drappi. Cessò l'incontro dei turiboli dalle chiese, avanti le quali passava, di spargere monete per la strada, di porsi a sedere nella sedia stercoraria, così detta dal versetto, che allora si cantava, *De stercore erigit pauperem*, e nelle sedie porfiretiche, dalle quali spargeva monete d'oro, di argento, e di rame, in cui pareva che giacesse come sopra due letti, indicanti il primato di Pietro, e la predicazione di Paolo, con proferire varie sentenze della Scrittura. Terminarono ancora tante belle simboliche e commoventi

cerimonie, le quali erano le seguenti: la ferula, che gli veniva presentata dal priore di s. Lorenzo *ad Sancta Sanctorum*, in segno del suo potere di reggere, e di correggere; le dodici pietre preziose, col muschio, dentro una borsa, per rappresentare la potestà dei XII apostoli, la fraganza delle virtù, e la carità verso i poveri; le sette chiavi, e i sette sigilli appesi ad una fascia o zona con cui veniva cinto, e che alludevano all'agnello dell'Apocalisse degno di aprire i sette sigilli del libro misterioso, scritto dentro e fuori, ai sette doni dello Spirito santo, di cui doveva essere rivestito, ed ai sette sacramenti, che doveva amministrare, nonchè alla continenza, che doveva gelosamente conservare; il rito delle laudi cantate prima nella sala del concilio, e ne'tempi posteriori, come si dirà, nella stessa basilica una volta dal Cardinal titolare di s. Lorenzo fuori delle mura; le oblazioni presentate dai Papi sulle sagre mense della basilica, e di *Sancta Sanctorum*, rimanendo però quella dell'altare della prima; terminando ancora nel patriarchio il convito grandiosissimo, colla massima pompa e formalità, in cui sovrani e principi versarono l'acqua alle mani ai Pontefici, e gli presentarono le due prime vivande. La presentazione poi delle chiavi della basilica tuttora si pratica, e, secondo il Bonanni, principiò nel 1099 in Papa Pasquale II, locchè alcuni spiegarono pel simbolo della suprema autorità Pontificia di sciogliere, e legare. Ciò per altro gravi autori col Cenni, nel *Bullarium Basil. Vatic.* t. III. p. 232, confutano giustamente, dappoichè lungi dal ricevere il Papa veruna autorità dalla presentazione di esse, solo riceve le chiavi della basilica, come sua chiesa cattedrale.

L'intervento poi degli oratori delle città suddite, e gli ambasciatori de' sovrani terminarono nel decorso secolo, cioè ne' primordii gli ambasciatori de' principi, e negli ultimi il superstite ambasciatore di Bologna, dopo che quella città si astenne dal più inviarlo in Roma. Avvenne pertanto nel possesso, cui in lettiga aperta prese nel 1692 Innocenzo XII, che il conte di Martinitz, ambasciatore imperiale, pretese di non andare, com'era l'uso, col governatore di Roma in mezzo, e il contestabile Colonna principe assistente al soglio a spalla, cedendo bensì il luogo al primo, ma volendo che il secondo andasse innanzi. Dopo un lungo trattenimento della cavalcata, il Papa ordinò al contestabile, che senza pregiudizio delle sue ragioni andasse prima dell'ambasciatore, dopo il quale venisse monsignor governatore di Roma. Nel possesso poi, che ai 10 aprile 1701, prese Clemente XI della basilica lateranense sopra un cavallo bianco, non vi assistettero gli ambasciatori, secondo l'antica consuetudine, pel motivo d'essere ancora incogniti quelli dell'imperatore Leopoldo I, e del re di Spagna Filippo V, e per astenersene quello di Venezia, avendo istruzioni di non intervenirvi solo. Perciò avendo il Pontefice fatte gravi rimostranze, terminò l'uso che gli ambasciatori assistessero ai possessi.

Descrizione della solenne cavalcata colla quale i Pontefici presero il solenne possesso della basilica lateranense, dopo Leone X, fino a Pio VI nel 1775.

La seguente pompa fu anche maggiore secondo le circostanze dei

tempi, il volere dei Papi, e l'intervento delle persone. Per solito fu preso il possesso in giorno di domenica, o festivo. Procedevano i Pontefici a cavallo, in lettiga aperta, e in sedia, in diverse ore, cioè talvolta nella mattina, ed altra nel dopo pranzo, e partendo dal palazzo Vaticano, o da quello Quirinale. La strada, che fecero, se residenti al Vaticano, è quella detta Papale, cioè piazza di s. Pietro, Borgo nuovo, ponte s. Angelo, Banchi, Chiesa nuova, Parione, piazza di Pasquino, s. Andrea della Valle, Cesarini, piazza del Gesù, Campidoglio, campo Vaccino, Arco di Tito, Colosseo, Stradone, e piazza Lateranense. Quando poi partirono dal Quirinale, come fecero Benedetto XIII, Benedetto XIV, e Clemente XIV, passarono per la via delle tre Cannelle, s. Romualdo, piazza del Gesù, Campidoglio, campo Vaccino, Colosseo, fino al Laterano.

Lungo tali strade, oltre l'arena si gettavano fiori, e verzura, le finestre erano parate di drappi, ed in alcuni luoghi erigevansi orchestre per musici e suonatori. Diverse, nazioni cui appartennero i Pontefici, eressero in varii punti archi trionfali, con allusive iscrizioni, archi spesse volte innalzati anche da signori, e particolari ben affetti al novello Papa, e persino le facciate delle chiese si ornarono a festa. Quando il Pontefice era di patria romano, il Campidoglio si adornava magnificamente, con arco trionfale, colle quattordici bandiere de' rioni di Roma spiegate. Dal campo Vaccino al Laterano, le settanta arti di Roma ornavano le parti laterali della strada con arazzi, fregi, ed analoghe iscrizioni. Alla metà del Campo Vaccino o Foro Romano, rimpetto agli orti Farnesiani, s'innalzava un magnifico arco trionfale per ordine del re delle due Sicilie, come proprietario di detti orti, in nome del quale, mentre passava il Papa, veniva ossequiato dal regio agente in abito di formalità, presentandogli il disegno dell'arco; ciò che prima facevasi dal duca di Parma tributario della Santa Sede, finchè gli orti dalla casa Farnese passarono alla casa Borbone di Napoli. Quindi dall'arco di Tito sino al Colosseo spettava l'apparato della strada all'università degli ebrei, dai quali oltre gli arazzi, per uniformarsi al loro costume, si aggiungevano vari cartelloni con emblemi, e motti della sagra Scrittura, allusivi all'ubbidienza, e fedeltà al Sommo Pontefice, e al possesso di lui. Ovunque pertanto si vedevano arazzi, e superbe tappezzerie, nè mancarono in alcuni possessi di gettar vino le fontane di Campidoglio o altre, ad accrescimento di tripudio. Le gemme, l'oro, l'argento, i pennacchi, e quanto v'ha di prezioso, fu posto sugli abiti, nelle berrette, ne' cappelli, e nelle bardature, e gualdrappe de' cavalli, e delle mule del nobilissimo corteggio, formato di personaggi distinti, della primaria nobiltà, della curia, e corte romana.

Adunatisi poi i Cardinali nella camera de' paramenti al Vaticano, o al Quirinale, quivi il Pontefice prendeva la falda, la stola preziosa, ed il cappello Pontificale, avendo già la sottana, e la fascia di seta bianca con fiocchi d'oro, il rocchetto, e la mozzetta rossa di seta, o di velluto con armellini secondo la stagione, colla quale si regolavano le scarpe rosse. Adunata pure la prelatura, la nobiltà, la Pontificia famiglia e ogni altro che doveva

cavalcare, incominciava a difilare la maestosa cavalcata, coll'ordine seguente.

Precedevano due coppie di cavalleggieri, nobilmente vestiti di velluto cremisi con galloni d'oro, cimiero ornato di pennacchi bianchi, che siccome avanguardia trascorrevano la strada per rimuovere qualunque impedimento pel libero passaggio della cavalcata. Seguivano quattro cavalieri della guardia detta delle lancie spezzate, vestiti colle loro armature di acciaio con fregi d'oro; due sopraintendenti alla scuderia Pontificia; il foriere maggiore, e cavallerizzo maggiore in abito di corte, i quali prendevano questo luogo dopo aver servito il Pontefice nel montare a cavallo, o nell'entrare in lettiga se non cavalcava; i camerieri de'Cardinali in abito da città due a due, con ricche valigie di scarlatto, ove con ricami d'oro, ed argento erano impressi gli stemmi gentilizii de' rispettivi padroni; indi gli altri camerieri de'Cardinali egualmente a coppia colle ricche mazze Cardinalizie di argento di ciascun Porporato colle proprie armi incise, sostenute sull'arcione della sella; e poi i gentiluomini de' medesimi Cardinali, degli ambasciatori, e de'principi, in abito da città, con ispada al fianco. Quindi venivano i famigliari domestici del Papa, cioè il sartore, il fornaro, il barbiere, e il custode degli orti e giardini con casacche rosse, seguiti dagli scudieri del Papa in vesti e cappe rosse con cappuccio piegato, e dai famigli e garzoni della scuderia Pontificia, vestiti di casacche rosse. Questi conducevano a mano dodici chinee o mule bianche, che gli ambasciatori dei re di Napoli aveano presentato nei precedenti anni, col tributo di sette mila ducati d'oro pel feudo di quel reame, tutte coperte di gualdrappe di velluto cremisi, ricamate d'argento, con ricchi fiocchi pendenti, rilevandosi dagli stemmi i Pontefici cui furono presentate. Seguivano le lettighe Pontificie portate da muli coperti, e quelle e questi di velluto cremisi, con trine d'oro e fiocchi: indi il maestro di stalla in collare, ed abito nero, con due uffiziali di palazzo a cavallo; poi quattro trombetti delle guardie a cavallo, suonando alternativamente; i camerieri *extra muros*, vestiti con cappe rosse con cappuccio; gli aiutanti di camera del Papa con cappe rosse, con cappuccio, adornato di pelli bianche di armellino se d'inverno, altrimenti con fodere di seta rossa; la nobiltà romana in abito di città; quindi il fiscale e commissario della camera apostolica, in abito e cappuccio paonazzo, con armellini se d'inverno, viceversa con fodere di seta cremisi; i cappellani comuni e cappellani segreti, vestiti come gli aiutanti di camera; gli avvocati concistoriali in abito paonazzo, e cappuccio con pelli di armellino, e con mostre di seta cremisi; i camerieri segreti, e di onore soprannumerarii di spada e cappa in abito da città; i camerieri segreti e di onore soprannumerarii di mantellone, vestiti come i cappellani segreti; i quattro camerieri segreti partecipanti vestiti come i precedenti, portando quattro cappelli Pontificali, sopra aste foderate di velluto cremisi. Se il Pontefice era romano qui cavalcavano quaranta deputati del popolo romano, con rubboni neri, preceduti dagli uffiziali del Campidoglio, e seguiti dai maestri giustizieri. A questi tenevano dietro il baronaggio romano, composto di duchi e principi, che cavalca-

vano generosi destrieri, avendo ciascuno intorno a sè due paggi vagamente vestiti, con alcuni famigliari con ricche livree, e poscia veniva il capitano della guardia svizzera con nobile armatura, circondato da sei soldati svizzeri armati di ferro, con alabarde.

Quivi principiava l'ordine della prelatura, e pei primi cavalcavano gli abbreviatori di parco maggiore in rocchetto e mantelletta, coperti di cappuccio con cappello semi-pontificale, sopra mule bardate di nero, modo con cui incedevano pure i seguenti, ma con gualdrappe paonazze; i votanti della segnatura di giustizia; i chierici di camera; gli uditori di Rota, preceduti dal p. maestro del s. palazzo apostolico coll'abito della sua religione domenicana, anch'egli col cappello pontificale, avendo esso a destra il penultimo uditore di Rota, i quali uditori cavalcavano coi loro gran mantelli, e cappelli Pontificali, sopra mule bardate di colore paonazzo. Se il Pontefice era romano, in questo luogo seguivano i quattordici capo-rioni, vestiti con abiti o rubboni di velluto cremisi, foderati di tela d'argento, e berrettone di velluto nero, ornato di gemme.

Qualora il Papa andava in sedia o lettiga scoperta, procedevano in questo luogo i conservatori di Roma, col priore de' capo-rioni, ma se cavalcava, dovevano tenere la briglia del cavallo, come poi si dirà, vestiti con rubboni senatorii all'antica di broccato d'oro, e di sotto di tabino cremisi con fascia co' fiocchi d'oro. Seguivano l'ambasciatore di Bologna in rubbone, con quello di Ferrara, ambedue città suddite del sovrano Pontefice; il governatore di Roma alla destra d'uno de' principi assistenti al soglio, il quale era servito dai suoi paggi, dal decano e staffieri con ricche livree; tre maestri delle cerimonie Pontificie, con mantelloni, cappucci e cappelli semi-pontificali; l'ultimo uditore di Rota, in rocchetto, e mantellone, cappuccio e cappello Pontificale, colla croce Papale astata, sopra mula bardata di drappo paonazzo, addestrata da un inserviente della scuderia Pontificia, vestito di casacca rossa, in mezzo a due maestri ostiarii *virga rubea*, così detti dai bastoncini, che portavano coperti di velluto rosso.

Avviata poi la cavalcata coll'ordine descritto, il Pontefice discendeva le scale del suo palazzo, quindi montava su di un cavallo bianco coperto di magnifica bardatura quadrata di velluto cremisi, con ricami e riporti di soprarriccio d'oro, il qual cavallo veniva presentato dal cavallerizzo maggiore. Dalla parte sinistra sosteneva la staffa e la briglia d'oro un principe assistente al soglio, il quale emulando l'uffizio, che più volte esercitarono nei possessi molti principi e sovrani, conduceva il Pontificio cavallo sino all'obeliseo della piazza, ove il Papa colla benedizione, gli dava il permesso di salire anch'esso a cavallo, e andare a raggiungere il governatore di Roma, subentrando allora in di lui luogo a tenere i cordoni della briglia, sino alla basilica lateranense, i conservatori di Roma col priore de' capo-rioni, avendo il Pontefice nel montare a cavallo assunto i guanti, e preso una bacchetta inargentata. Circondavano poi il cavallo i maestri di strada in rubbone, i nobili paggi romani, nominati dal Cardinal camerlengo, e dai detti conservatori. Tali paggi solevano essere venticinque, e se il Papa era roma-

no, quaranta o cinquanta: vestivano di lama d'argento guarnita di oro, con mantelli simili, mostre di raso nero, calzoni bianchi con nastri, calze, e scarpini all'antica usanza romana, e il cappello in mano con pennacchiera bianca. Uno di questi paggi alla staffa destra del Papa portava un velo di seta cremisi con merletto di oro, con dentro il cappello Pontificale di velluto, quando il Pontefice si serviva di quello di raso, i guanti, e altro che poteva occorrergli. Un altro paggio accanto all'altra staffa portava due bacchette inargentate, per usarne il Papa in caso di bisogno: questi paggi poi erano creati dal Pontefice conti palatini del palazzo apostolico e cavalieri dello sperone d'oro, con apposito breve. Venivano a lui presentati poscia all'udienza dai medesimi conservatori di Roma, e-rano ammessi dal Papa al bacio del piede, e ricevevano da lui pure il donativo d'una corona d'agata alla cavaliera, con medaglia d'oro, e benedetta.

Intorno parimenti al Papa incedeva la di lui corte domestica, giacchè oltre i mazzieri, e cursori Pontificii colle mazze d'argento a piedi, procedevano il decano, e sottodecano del Pontefice in abito nero, portando ambedue l'ombrellino aperto, non che i Pontificii parafrenieri lateralmente colle spade al fianco, e sei soldati svizzeri cogli antichi spadoni sulle spalle. Dopo il Pontefice succedevano pertanto il prelato suo maestro di camera, in rocchetto, mantelletta, e cappello usuale in testa, cavalcando una mula con gualdrappa paonazza, avendo ai lati i due camerieri segreti, coppiere, e segretario d'ambasciata, i quali vestivano cappe rosse con cappuccio, foderate di pelli d'armellini se in inverno, e di seta rossa in altre stagioni. In appresso venivano il medico del Papa alla destra del candatario egualmente colle cappe come i precedenti, e due aiutanti di camera vestiti come gli altri suddescritti, seguiti da due scopatori segreti in sottana, e casacca paonazza, col consueto servizio, entro una borsa per qualunque occorrenza del Papa.

Se il Papa cavalcava, in questo luogo si portava la sedia Papale da due muli con finimenti di velluto cremisi ricamati d'oro, e non cavalcando, questo era il luogo occupato dal cavallo, che a lui dovrebbe servire, portato a mano da un garzone di scuderia. Indi procedevano i sediarii Pontificii, portando a mano l'altra sedia detta *portantina*, o *lettiga*. Dopo succedeva il sagro Collegio de' Cardinali a due a due coll'ordine di anzianità, con cappe, e cappelli Pontificali rossi in testa, cavalcando mule riccamente bardate di rosso, con finimenti ornati di metalli dorati, avendo ciascun Cardinale vicino il suo decano in abito nero, e molti parafrenieri colle livree di gala. Poscia venivano i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio Pontificio; indi l'uditore della camera, in mezzo al tesoriere, e al maggiordomo del palazzo apostolico; indi i protonotarii apostolici, vestiti dei loro gran mantelli con cappucci e cappelli Pontificali, cavalcando tutti mule coperte di paonazzo, con finimenti con guarnizioni dorate; poscia gli arcivescovi e vescovi non assistenti al soglio, ed i referendarii di segnatura vestiti di rocchetto, mantelletta e cappello semi-pontificale, cavalcando mule bardate di panno nero. Quindi se-

guiva la nobilissima, e magnifica carrozza del Pontefice, coperta di velluto cremisi, con trine, frangie e ricami d'oro, tirata da sei bianchi cavalli, cavalcando quei del bilancino e i timonieri il cavalcante, e cocchiere nobili con bellissimi abiti; poi due trombetti di cavalleggieri, e quattro paggi colle lancie alzate, che precedevano i capitani di tal guardia, con superbe armature di acciaro, e ricca sopravveste, avendo in mezzo il vessillifero di s. Chiesa con bandiera spiegata. Indi si vedevano i cornetti e le compagnie dei cavalleggieri. Seguivano altre trombe, e timpani col capitano delle corazze, e una compagnia di questa arma, chiudendo la cavalcata tutta la fanteria Pontificia co' suoi uffiziali.

Sul ponte s. Angelo, se il Papa partiva dal Vaticano, ottanta pezzi di cannone, e lo sparo di cinquecento mortari, festeggiavano il passaggio del Sommo Pontefice innanzi la fortezza di Castel s. Angelo; la guarnigione della quale, col castellano, trovavasi ivi schierata in ordinanza militare, per fargli omaggio.

Giunto il Papa sul Campidoglio, discendeva dallo scalone del palazzo senatorio ad incontrarlo il senatore di Roma, con grande abito di rubbone di lama d'oro, con collana pure d'oro, e scettro d'avorio in mano, avendo a fianco i collaterali di Campidoglio, la curia capitolina, e la sua corte. Nell'arrivare il Pontefice sulla piazza, s'inginocchiava il senatore avanti di lui, e fermato il cavallo, con breve orazione latina, offriva e prometteva la fedeltà ed obbedienza del senato e popolo romano, a cui il Papa rispondeva benignamente con parole acconcie, accettando tali proteste, ed allora il senatore gli presentava in un bacile le chiavi dello stesso Campidoglio, che toccate dal Pontefice, indi compartiva al senatore e agli astanti l'apostolica benedizione, e proseguiva il suo viaggio.

Arrivato il Papa nella piazza lateranense, veniva incontrato processionalmente dal capitolo lateranense col Cardinal arciprete, con due padiglioni, e due croci, le quali rientravano nel portico all'apparire della croce Papale.

Siccome tutte le posteriori cerimonie, e funzioni che dovrebbonsi qui descrivere, anche ai nostri giorni si osservano, le descriveremo, nel raccontare il modo col quale presso a poco i successori di Pio VII presero il possesso della basilica lateranense, e siccome per le circostanze de' tempi il regnante Pontefice lo prese nella mattina de' 31 maggio 1832, non con tutta la solennità nel recarsi al Laterano, e in occasione di assistere alla Cappella dell'Ascensione, che in quella mattina giusta il costume celebravasi nella basilica lateranense, preferiremo la descrizione del modo come lo prese l'immediato suo predecessore Pio VIII, il quale come Pio VII, e Leone XII, vi si recò in carrozza, essendosi tralasciata la magnifica pompa, e cavalcata suddescritta, coll'adottarsi un treno poco diverso dal nobile, ritenendosi quelle poche formalità più sostanziali.

Descrizione del treno, e cerimonie, con cui oggidì i Sommi Pontefici prendono il formale possesso della basilica lateranense, e racconto di quello preso la domenica 24 maggio 1829, da Pio VIII, Castiglioni.

Avendo destinato il detto Pontefice di prendere possesso in tal gior-

no, siccome glorioso anniversario di quello in cui Pio VII, nel 1814, ritornò trionfante in Roma, nel qual mese l'aveano pure preso Gregorio XIII, Sisto V e Benedetto XIV, a tal effetto monsignor Zucchè, prefetto de' maestri delle cerimonie Pontificie, dai cursori fece portare la schedula d'intimazione a tutto il sagro Collegio, prelatura, e personaggi, che dovevano intervenirvi.

Quindi il Papa, che abitava il Vaticano, si recò nel giorno precedente al Quirinale, nel qual giorno, secondo il costume, emanò varie benefiche disposizioni. Fece perciò dispensare copiosissimi biglietti per pane e carne in favore della classe indigente, per organo del Cardinal Albani segretario di stato, istituì un vistoso capitale per soccorrere le parrocchie più bisognose dello stato ecclesiastico, assegnò un fondo annuo di mille ottocento scudi da ripartirsi in tante pensioni a favore de' più meritevoli studenti di pittura, scultura e architettura della città di Roma, e fece disposizioni a vantaggio della pastorizia ec. ec. Ad ore venti ogni Cardinale, colla sua corte, e col caudatario in croccia, montò in carrozza vestito di scarpe e tutto altro di colore rosso, col seguito di altra carrozza, e domestici colle livree di gala. Per la via del Colosseo, e dello stradone di s. Giovanni, smontarono alla sagrestia della basilica lateranense, e quivi subito assunsero i paramenti sagri di colore bianco secondo il rispettivo ordine, e i caudatarii sulla croccia misero la cotta e la bimba o velo bianco per sorreggere la mitra, e poi recaronsi ad attendere il Papa nel portico, quando egli n'era vicino. Terminata la funzione, deposero i paramenti, e ripresa la mantelletta, mozzetta e cappello, fecero ritorno per la medesima strada ai loro palazzi, senza fare nella sera veruna dimostrazione, non costumandosi affatto.

Uscì quindi il treno Pontificio nobile, o semipubblico, dal palazzo Quirinale ad ore ventuna, e fu annunziata tale uscita alla città di Roma dalle salve delle artiglierie di castel s. Angelo. Due drappelli di dragoni a cavallo con un brigadiere di avanguardia aprirono il corteggio, che si diresse alla patriarcale basilica lateranense, per la via delle quattro fontane, per quella che conduce alla basilica liberiana, e per quella, che da essa porta al laterano, gli abitanti delle quali aveano ornate le finestre, e luoghi decentemente, e a festa, col solito invito della notificazione de' conservatori di Roma, il perchè si videro quelle strade con arazzi, eleganti parati, e con verzure, alloro e fiori.

Altro drappello di carabinieri a cavallo seguiva i due menzionati, con quattro velette delle dette due armi, e due della guardia civica scelta a cavallo, con drappello di questa. Dopo due battistrada a cavallo procedeva un frullone palatino col foriere maggiore, e cavallerizzo maggiore. Cavalcavano quindi i camerieri segreti soprannumerarii, e di onore di spada e cappa con abito da città. Appresso egualmente cavalcavano i monsignori camerieri segreti soprannumerarii, e di onore vestiti di mantellone paonazzo, e cappello usuale. Indi cavalcava (in luogo del capitano suo genitore) il tenente Martino Pfyffer della guardia svizzera, vestito con busto di acciaro, con fregi d'oro a colori, con gonnella di pelle di dante ec., con bel giaccò pure d'acciaro e pen-

naechiera, avente ái lati alcuni individui della stessa guardia.

Veniva poi monsignor Cappelletti, governatore di Roma, a cavallo con grande bardatura paonazza, e fiocchi violacei intarsiati d'oro, vestito di sottana, fascia, rocchetto e mantelletta paonazza, con cappello usuale in testa, guanti bianchi, e bacchetta in mano. Precedevano quattro guardie nobili con un cadetto, e la croce Papale portata su mula bianca con gualdrappa nera, da monsignor Michele Materassi, crocifero Pontificio, in abito violaceo di mantellone, con guanti bianchi, addestrandogli la mula il cavallerizzo d'opera vestito di nero, il quale ora veste la montura con ispada al fianco, come l'usa oggidì il maestro di stalla del Papa.

Seguiva la nobilissima e sontuosa carrozza fatta fabbricare da Leone XII, e mai adoperata, tirata da sei cavalli morelli con ricchi finimenti, con cavalcante, e cocchiere nobile. Dentro eravi il Pontefice Pio VIII, vestito di sottana e fascia di seta bianca con fiocchi d'oro, rocchetto, mozzetta e stola di seta rossa, che corrispondeva agli applausi dei romani, con mostrare gradimento, e compartire l'apostolica benedizione. Andavano in sua compagnia il decano, e sotto decano del sagro Collegio, cioè i Cardinali della Somiglia, e Pacca, vestiti in abito Cardinalizio di color rosso, e berretta. Circondavano, e precedevano la carrozza i parafrenieri, e il decano coi loro abiti, portando l'ombrellino, e le borse pei memoriali, non che due ale di svizzeri fiancheggiarono tale treno. Indi cavalcavano il principe di Palestrina d. Francesco Barberini, e il principe di Viano d. Clemente Altieri, comandante il primo, capitano il secondo del corpo delle guardie nobili, le quali erano capitanate da un tenente, e tutti, colle monture di gala, andavano appresso.

Veniva immediatamente la seconda muta e carrozza Pontificia, tirata da sei cavalli con entro il maggiordomo, il maestro di camera, e i camerieri segreti coppiere, e segretario d'ambasciata. Nella terza muta e carrozza Pontificia tirata a sei cavalli, presero luogo l' elemosiniere, il sagrista, il cameriere segreto guardaroba, e il caudatario, seguendola un distaccamento di guardia civica a cavallo, un simile dei carabinieri, ed un altro di dragoni, tutti a cavallo.

Seguivano le due prime carrozze dei nominati Cardinali, e le loro seconde carrozze co' rispettivi individui dell'anticamera nobile, andando in quella del Cardinal decano gli aiutanti di camera del Papa; indi le due carrozze del maggiordomo e maestro di camera coi loro gentiluomini, ed alcuni famigli segreti del Pontefice, poscia quelle del governatore di Roma, dei due comandanti delle guardie nobili, coi loro gentiluomini dentro, e domestici a piedi in livree di gala, e finalmente un frullone palatino col credenziere segreto, e un famigliare di camera del Papa, chiudendosi il treno da un drappello di dragoni.

Proseguendo con questo ordine, in mezzo a numerosissimo popolo, e nobiltà sì romana che straniera, pervenne il corteggio all'ingresso della piazza lateranense, ed avvicinandosi la carrozza del Papa alla basilica, dal grandioso padiglione eretto a ridosso della facciata del palazzo contiguo e incontro al triclinio lateranense, pel senatore, il quale in questo luogo

dovea fare l'omaggio, che solevasi eseguire sul Campidoglio, si mosse il senatore di Roma principe don Paluzzo Altieri in abito di gran formalità, coi tre conservatori di Roma, e priore de' caporioni in rubbone di lama d'oro, cioè il cav. Odoardo de Cinque Quintilii, marchese Paolo Carandini, cav. Paolo Martinez, e marchese Filippo Naro Patrizi, col seguito de' collaterali e giudici capitolini, paggi, gentiluomini, cappellani, camerieri, decani, e coi fedeli di Campidoglio vestiti coi loro antichi abiti rossi e gialli, nonchè colla milizia urbana de' capotori. Fermatasi la carrozza Pontificia, il cavallerizzo maggiore ne aprì lo sportello, ed il senatore ivi genuflesso, si congratulò col Pontefice per la sua esaltazione, e gli esibì la fedeltà, ed ubbidienza del senato e popolo romano, con questo breve discorso: » Unusquisque nostrum tua præclara noscens merita, Beatissime Pater, lætitia perfunditur, et amoris sensus compescere nesciens, plausus agit. Quid mirum, si omnes in te versentur oculi? Gemina illa, qua polles, potentia, ad te omnium allicit animos; et hic stantes senatus populusque romanus te patrem, te principem, veluti ad urbem triumphantem, obsequiosi excipiunt, tibique, Beatissime Pater, omnis venerationis, obedientiæ, fidelitatis ac felicitatis monimenta præbent et offerunt ". Indi il Pontefice rispose colle seguenti parole: » Fidelitatem et obedientiam populi romani nomine exhibitam acceptamus. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus Sancti ✠. Amen ". Dopo di che si chiuse lo sportello della carrozza dal cavallerizzo, e progredendo la carrozza verso la basilica, il capitolo lateranense si mosse ad incontrare il Papa, vestiti di cotta e rocchetto i canonici, e gli altri colle semplici cotte, mentre se fosse stato inverno, avrebbono tutti assunte le cappe, coi penitenzieri francescani aventi l'abito della loro religione, coi due padiglioni, e colle due croci, che rientrarono nel portico appena comparve la croce Papale. Discesi da cavallo, e dalle carozze tutti quelli, che formavano il Pontificio corteggio, e schieratisi avanti la porta della basilica, si fece calare dal foriere maggiore la catena dell'adito, che dalla gradinata conduce alla chiesa, e discesa Sua Santità dalla carrozza, trovò ad ossequiarla dentro lo steccato la maggior parte del corpo diplomatico, i principi romani, e i comandanti della truppa Pontificia. Per sì fausta circostanza, quella basilica, unitamente al portico, si vide riccamente apparata, ed ornata di damaschi rossi, broccati d'oro, seterie gialle, e musoli bianchi con trine e frangie d'oro, in uno alle due grandi arcate, ed alle scale, che conducono alla loggia della benedizione. Analoghe iscrizioni per celebrare l'avvenimento furono poste sulla cancellata, c precisamente sotto la detta loggia, sulla porta principale, e nella confessione, o altare Papale, incontro al trono.

Intanto giunto Pio VIII alla cancellata del portico, si prostrò sopra strato e cuscino di velluto rosso. Allora il Cardinal della Somaglia, arciprete della basilica, avendo già assunta la cappa rossa, gli presentò a baciare un crocefisso d'avorio, che avea ricevuto dalle mani del canonico decano, in abito prelatizio, in assenza del prelato vicario, il qual crocefisso era collocato su di un piatto d'argento con coltre di broc-

cato; nell'atto stesso, che i cappellani cantori della basilica cantarono l'*Ecce sacerdos magnus*, ec., e le campane suonarono a festa. Dopo avere il Papa ciò fatto, si alzò in piedi, entrò nel portico, avendo ivi già preso luogo dalla parte destra ed in appositi coperti di tappeti, il sagro Collegio in paramenti sagri bianchi; i quali pure aveano preso i patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi. Entrato il Pontefice in una camera contigua a prendere la falda e a deporvi il cappello e la stola, indi ascese al trono eretto nello stesso portico, dove deposta la mozzetta, fu vestito dai due primi Cardinali diaconi assistenti degli abiti Pontificali, presentati dai votanti di segnatura accoliti apostolici, cioè di amitto, camice, cingolo, stola, piviale, formale prezioso, e di mitra di tela d'oro.

Così vestito, e sedente in trono, sul ripiano di questo ascese in cappa il Cardinale arciprete, col mentovato decano, come dicemmo, facente le veci del vicario del capitolo, il quale sosteneva il bacile colle due chiavi della stessa basilica; indi il Cardinale, avendo fatto al Papa un profondo inchino, gli diresse secondo il consueto il discorso seguente, che in mancanza dell'arciprete incomberebbe di pronunziare al vicario; ma la presentazione della croce a baciare, dell'aspersorio, e l'incensazione al Pontefice, che poi diremo, toccherebbe in tale circostanza al Cardinal primo prete. Ecco il discorso:

» Præclare quidem, Beatissime Pa-
» ter, a te factum est, ut hac die
» præsertim in tuæ supremæ posses-
» sionem auctoritatis ingredi pompa
» solemni velles; si quidem in eam
» spem inducimur fore, ut, dum
» præcipuo cultu de mandato sa. me.
» Pii PP. VII, veneramur Mariam
» Dei genitricem tamquam firmis-
» simum christifidelium auxilium,
» tuus pontificatus, istius magnæ
» Virginis ope, christiano populo
» sit salutaris. Cum in hac tam in-
» signi celebritate, qua nulla au-
» gustior est in omni terrarum or-
» be, tu, Pater Beatissime, Divina
» quadam luce circumfusus, alter
» quasi Christus appareas: quod ad
» me attinet, ecce ego amplissima
» sanctæ Ecclesiæ Cardinalium co-
» rona, cinctus, quamvis revera
» omnium minimus, adsum coram
» te. Videlicet in ista sacratissima
» sede quae prima est cathedra
» tui episcopatus, et in qua Pii VII
» beneficio vicariam pro te auctori-
» tatem exerceo, ad tuos pedes pro-
» volutum piissimum hunc ecclesia-
» sticum ordinem, capitulum nem-
» pe et clerum basilicæ lateranensis,
» tibi sisto atque meipsum. Hinc
» primum, maxima qua par est re-
» verentia et obsequio, sanctitatem
» tuam veneramur mysticas claves
» tibi de more offerentes: deinde
» vero eamdem pro tutela et præ-
» sidio tuo erga nos enixe rogamus,
» qui omnes Jesum Christum Re-
» demptorem, purissimam Virginem
» ejusque matrem, utrumque Joan-
» nem (Baptistam, et Evangelistam)
» intimo animi affectu supplices ob-
» secramus, et assidue obsecrabimus
» pro tuo pontificatu maximo inito
» cum tanta, quantam ipsemet vi-
» disti, hominum frequentia, atque
» effusa omnium ordinum lætitia:
» quæ res tanti momenti, utinam,
» tibi Beatissime Pater, et Ecclesiæ
» universæ et populo romano sui
» benevertat, ut nomen Domini ubi-
» que sanctificetur. "

Terminato che ebbe il Cardinale tal discorso, gli presentò le suindi-

cate chiavi della basilica, alle quali il Pontefice stese la mano per riceverle, restituendole nello stesso tempo all'arciprete, che fece la solita adorazione, baciando il piede e la mano al Papa, il quale l'ammise al bacio del volto. Vennero poscia ammessi al bacio del piede tutti i canonici, beneficiati ed altri di quel capitolo e clero, per anzianità (e pel primo toccherebbe, se vi fosse presente, al vicario della basilica), nonchè i pp. penitenzieri minori riformati, cogli altri chierici della basilica.

Tutti poi si ritirarono dietro i banchi de'Cardinali preti, il perchè da un maestro delle cerimonie si diede il segnale, che si avanzasse la croce Papale portata da monsignor de Retz, uditore di Rota, vestito di tonicella, e preceduto dai corpi dei cubiculari in cappe rosse, dal collegio degli avvocati concistoriali con piviale bianco attraverso la spalla sinistra col cappuccio di fuori della cappa, e dalla prelatura in rocchetto e cotta.

Presso la croce procedevano gli uditori di Rota in tonicella, gli abbati mitrati, il commendatore di s. Spirito, i vescovi non assistenti, i vescovi, arcivescovi assistenti al soglio, e i patriarchi, tutti in piviale bianco con mitra di tela bianca, seguiti dai Cardinali vestiti degli abiti sagri proprii del loro ordine, e mitre di damasco bianco; e il Cardinal de-Gregorio, siccome preconizzato vescovo di Frascati, quantunque ancora non fosse stato consagrato, pure assunse il piviale, e formale di perle, e tutto altro proprio dei Cardinali vescovi suburbicarii, fra i quali erasi unito sino dal concistoro precedente, in cui era stato proposto.

Discese allora Pio VIII dal soglio, e preceduto dal consueto corteggio, pervenne alla porta maggiore della basilica, dove dal Cardinal arciprete, che avea già deposta la cappa, e assunti i sagri paramenti, gli fu presentata la navicella coll'incenso, che il Papa pose nel turibolo; indi gli si presentò l'aspersorio, col quale dopo essersi segnato, asperse coll'acqua benedetta gli astanti, e poi al medesimo arciprete il restituì, e da esso fu allora tre volte incensato. Indi il Pontefice si pose a sedere sulla sedia gestatoria, e co' flabelli ai lati, dai suoi parafrenieri fu elevato in alto, sotto baldacchino di ganzo d'argento con galloni d'oro, coi Pontificii stemmi, il quale in uno a tutto il legname impiegato per questa solennità nella basilica, resta a beneficio di questa. Ne sostennero le otto aste altrettanti canonici giusta il rito, ed appena si mosse la sedia gestatoria, che il maestro de' cappellani cantori della cappella Pontificia, fece subito da due soprani anziani intuonare l'inno *Te Deum*, che da tutto il coro venne proseguito. Incamminatasi la processione per la navata di mezzo della chiesa, il Papa giunse innanzi l'altare del Crocefisso, ove era con decoro esposto il ss. Sagramento: discese dalla sedia, e genuflesso fece orazione al genuflessorio, prendendo luogo i Cardinali nelle banche laterali, ove i proprii decani aveano ad ognuno preventivamente preparato il cuscino rosso. Indi i mentovati cantori, che rimasero da un lato, in falso bordone cantarono il versetto: *Te ergo quaesumus*, e detto l'ultimo verso dell'inno, il Cardinal arciprete, dalla parte dell'epistola, disse i consueti versetti con canto andante, e le solite orazioni analoghe. Allora la processione si di-

resse per la medesima navata verso l'altare, e si posero tutti in ginocchio a venerare le sagre teste de' ss. Pietro e Paolo esposte sulla tribuna dello stesso altare. Alzatosi il Pontefice dal genuflessorio, a piedi si recò all'altro preparato avanti dette insigni reliquie, presso cui e da ambo i lati si posero ginocchioni i Cardinali sui cuscini postivi dai nominati decani. Quivi dai cantori della basilica si cantò l'antifona, *Petrus Apostolus*, ed essendosi la processione diretta all'altare maggiore, presero quei, che la componevano, i luoghi, che ad ognuno spettavano, mentre il Papa, ch'era risalito in sedia gestatoria, ne discese avanti l'altare, e fatta orazione sul genuflessorio andò poi ad assidersi sul soglio collocato in mezzo dell'abside, e i Cardinali sedettero negli stalli de' canonici.

Poco dopo i Cardinali per ordine di anzianità si recarono a rendere l'ubbidienza al Pontefice, e dopo aver baciato la mano sotto l'aurifrigio del manto, ricevettero dentro la mitra il presbiterio, consistente in due medaglie di argento coniate per questa funzione, nel qual atto i Cardinali ribaciarono al Papa la mano nuda. Queste medaglie erano somministrate a Pio VIII dal Cardinal Albani primo diacono, che ogni volta le riceveva da monsignor Mario Mattei, tesoriere generale, oggi amplissimo Cardinale, il quale le cavava da una borsa di damasco e stava genuflesso sul ripiano del soglio; e poi egli stesso ne consegnò due al senatore di Roma, come principe assistente al soglio, e perciò era stato sempre in piedi sullo stesso ripiano del trono; medaglie che dipoi particolarmente ricevono tutti quelli, che hanno luogo in cappella, e quelli, che le fruiscono nella dispensa per la festività de' principi degli apostoli, meno piccole variazioni nelle persone, alle quali si danno.

Dopo ricevuto il presbiterio, il Cardinal Fesch, come primo dei Cardinali, presenti in curia, seguito dagli uditori di Rota in tonacella, e dagli avvocati concistoriali con piviale attraverso la spalla sinistra, si trasferì innanzi l'altare Papale, e dalla parte del vangelo intuonò le laudi, *Exaudi Christe*, etc., cui rispondevano gli altri disposti in due ale. Queste laudi, litanie, o preci sono quelle stesse che, nella mattina della coronazione del nuovo Papa, si dicono dal Cardinal primo diacono, e dagli stessi uditori di Rota, ed avvocati concistoriali. Terminate tali preghiere, e ritornato ognuno a' proprii posti, il Papa si condusse allo stesso altare, e dopo averlo baciato nel mezzo, lasciò sulla mensa l'offerta o presbiterio, presentatogli da monsignor tesoriere dentro una borsa cremisi trinata d'oro, contenente centocinquanta scudi in oro. Il canonico fabbriciere ritirò questa borsa dalla mensa, e quindi la consegnò al benefiziato camerlengo per erogarsi in vantaggio della basilica. Mentre il Pontefice stava nel mezzo dell'altare, intuonò il solito versetto: *Sit nomen Domini benedictum*, diede al popolo ivi adunato la benedizione, scoperto di mitra, avendo innanzi la croce Papale dalla parte anteriore dell'altare, sostenuta dall'ultimo uditore di Rota: dopo di che, il Pontefice fu di nuovo coperto colla mitra.

Disceso il Papa dall'altare, risalì nella sedia gestatoria, e deposta la mitra, gli fu messo in capo il triregno, e sotto il baldacchino, coi due

flabelli ai lati, preceduto da tutti quelli, ch'ebbero luogo nella funzione, fu portato per la parte corrispondente in chiesa, al contiguo palazzo lateranense, dalle cui scale giunse alla gran loggia della facciata principale, tutta addobbata di damaschi, e coltri, con baldacchino. Sotto di questo il Sommo Pontefice, avendo intuonato l'orazione, *Sancti Apostoli tui Petrus et Paulus*, etc., e recitate le altre preci, alle quali tre volte i cantori Pontificii risposero *Amen*, ed alzatosi in piedi, compartì solennemente la triplice apostolica benedizione all'affollato popolo accorso, fra il lieto suono delle campane della basilica, i concerti armoniosi delle bande di tutte le differenti milizie schierate nella sottoposta piazza, e tra il rimbombo e il fragore delle artiglierie di castel s. Angelo, e de' cannoni collocati in un lato della piazza. Indi il Cardinal primo diacono assistente si pose la mitra in capo e ad alta voce lesse in idoma latino la formula della plenaria indulgenza concessa da Pio VIII agli astanti, e poscia il Cardinale secondo diacono assistente lesse la stessa formula in italiano. Compartitasi dal Pontefice altra particolare benedizione, fu condotto alla camera de' paramenti, nello stesso ripiano della loggia, vi depose gli abiti sagri, e ripresa la mozzetta, in un contiguo gabinetto si levò la falda, mettendosi la stola e il cappello. Avendo dispensato e ringraziato i Cardinali della Somaglia, e Pacca, di accompagnarlo al Quirinale, essendo le ore ventiquattro, corteggiato dal capitolo lateranense ascese in carrozza coi prelati maggiordomo e maestro di camera, indi preceduto, e seguito dal suddescritto treno, meno quello dei due Cardinali, per cui gli aiutanti di camera del Papa presero luogo nella terza muta palatina, ed uscendo per la porta principale del palazzo lateranense, per la medesima strada, circondato dai parafrenieri con torcie accese, Pio VIII si restituì al palazzo Quirinale, donde coll'altro treno privato fece ritorno al Vaticano, sua ordinaria residenza.

In questo stesso giorno Pio VIII, ad esempio dei suoi predecessori, diresse una enciclica a tutti i patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi del mondo cattolico, partecipando ad essi la sua assunzione al Pontificato.

4. *Morte del Pontefice, trasporto del suo cadavere la sera del terzo giorno di sua morte dal Quirinale, o dall'appartamento vaticano, alla Cappella Sistina, e da questa nel quarto giorno alla contigua basilica vaticana, e sua tumulazione.*

Passato agli eterni riposi il sovrano Pontefice, il Cardinal camerlengo di s. Chiesa convoca il tribunale della camera, e con abito Cardinalizio violaceo si reca al palazzo del defonto. Giunto nella sua camera, fatta ivi breve orazione, asperge coll'acqua benedetta il cadavere, e scopertosi il volto del Papa da due suoi aiutanti di camera, formalmente riconosce la sua morte, e dallo stesso appartamento Pontificio, subito partecipa tal perdita al senato romano, affinchè la pubblichi alla città col suono lugubre della campana maggiore di Campidoglio, cui fanno eco tutte le campane delle chiese di Roma per ordine del Cardinal vicario, e poscia il camerlengo fa ritorno alla sua residenza accompagnato dalla guardia svizzera. Se il Papa è morto

al Quirinale, dopo l'imbalsamazione del cadavere, questo si veste cogli abiti usuali compresa la mozzetta, e si espone nella grande aula, ovvero nella cappella paolina, donde poi si trasferisce alla cappella sistina del palazzo vaticano. Se in questo poi ha terminato di vivere, si veste cogli abiti Pontificali rossi, e si espone nella cappella sistina sòpra un alto letto, avente a' piedi due cappelli Papali in segno della doppia giurisdizione. La cera, che arde all'altare, sulla cancellata, e intorno al feretro, è bianca, l'arazzo dell'altare rappresenta il risorgimento di Lazzaro, ma non vi sono nè il trono, nè la sedia Pontificia. Intorno al cadavere, i penitenzieri di s. Pietro recitano le consuete preci, e la guardia nobile con velo nero, e quella svizzera custodiscono il corpo, e la cappella, finchè, come diremo, si trasporta nella contigua basilica. Le interiora poi ed i precordii del Pontificio cadavere, nella sera della sua apertura ed imbalsamazione, si mettono dentro un vaso ben suggellato, ed in una carrozza palatina, coll'accompagnamento del cappellano segreto caudatario del defonto, e di due parafrenieri a piedi con torce accese, vengono trasportate nella chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, ove dopo l'assoluzione del superiore della chiesa, vengono tumulate nel sepolcro appositamente fabbricato. Ivi per la prima volta furono deposte le viscere di Sisto V, nel 1590, perchè fu il primo Papa, che morì nel palazzo Quirinale. Si deve poi avvertire che se il Pontefice muore nel palazzo vaticano, i precordii vanno trasportati nelle grotte della contigua basilica vaticana, sebbene quelli di Leone XII, nel 1829, furono portati alla predetta chiesa, ad onta che morisse al Vaticano.

Allorchè muore il Pontefice al Quirinale, la sera del terzo giorno della sua morte, segue il suo trasporto, che dicesi privato, alla cappella sistina, passando per la strada Papale; cioè dalla discesa del Quirinale per le tre Cannelle, piazza di Venezia, Cesarini, Parione, Banchi, ponte s. Angelo, e Borgo Nuovo. Precedono due dragoni a cavallo, indi sei dragoni di fronte, due mazzieri con torcie a vento, due battistrada, quattro trombetti dei dragoni, seguiti da un distaccamento della medesima arma. Indi succedono due trombetti delle guardie nobili, con un cadetto di esse, e quattro guardie a cavallo; poi la compagnia della guardia svizzera con bandiera piegata, ed il suo capitano a cavallo. Vengono appresso un maestro di cerimonie pure a cavallo, e la lettiga col cadavere del Papa (a cui all'uscire della sala si pone il cappello in capo), portata da due mule bianche, contornata da molti parafrenieri e sediari con torcie di cera bianche accese, da dodici penitenzieri di s. Pietro che, sostenendo altrettante torcie, vestiti di cotta bianca, recitano continuamente le preci, avendo ai lati le guardie nobili a piedi, e due linee di svizzeri. Poscia cavalcano il comandante di dette guardie nobili, con un distaccamento di esse, in uno agli uffiziali maggiori, e il maestro delle scuderie Pontificie. Si chiude il convoglio funebre, che nel principio e fine viene illuminato da parecchie torcie a vento, col treno dell'artiglieria, composto di sette pezzi di cannoni, e con un distaccamento di carabinieri coi loro trombetti, egualmente e cavallo. Oltre a ciò si vegga quanto dirassi su que-

sto argomento al § I *delle Cappelle Cardinalizie.*

Giunto il cadavere Pontificio pel vestibolo, o galleria sinistra della basilica vaticana, al ripiano della scala regia, i penitenzieri di s. Pietro lo levano dalla lettiga, e su nobile bara lo trasportano alla cappella sistina, ove lo spogliano degli abiti suddetti, e lo vestono di quelli Pontificali di colore rosso: cioè scarpe, sandali, amitto, camice, cingolo, succintorio, croce, stola, fanone, tonacella, dalmatica, guanti, pianeta, pallio, mitra di lama d'argento, ed anello; rimanendo a recitare le consuete orazioni di suffragio finchè nella mattina seguente, quarto giorno della morte del Papa, recasi il sacro Collegio de' Cardinali in vesti violacee e cappe di egual colore, cioè quelli creati dal defonto di sajetta, e gli altri di seta, nella detta cappella. Quivi pure si reca il capitolo vaticano, e cantatosi dai cantori Pontificii il responsorio: *Subvenite sancti Dei* etc., il canonico decano del medesimo capitolo in piviale nero fa l'assoluzione del cadavere, colle debite genuflessioni. Quindi il cadavere del Papa con la coltre rossa si pone in un feretro, ed otto mansionari del capitolo in cotta lo trasportano, per la scala regia e portico contiguo, nella basilica, sostenendo i lembi della coltre i canonici, circondati dalle guardie nobili e svizzera, ed assistendo alla funzione i cerimonieri Pontificii in mantellone. Precede la processione il capitolo stesso con torcie accese, e seguono i Cardinali collegialmente, recitando i salmi *Miserere*, e *De profundis*. Giunta la funebre processione in mezzo alla principale navata, il feretro si colloca su alto letto, e fattasi dal canonico vescovo più anziano del capitolo altra assoluzione, viene trasportato il cadavere nella cappella del ss. Sagramento; e i Cardinali, deposte le cappe, e ripresa la mozzetta, fanno ritorno a' loro palazzi colle due carrozze, con cui erano venuti, coi caudatari in sottana paonazza, e ferraiuolone nero.

Dopo il terzo giorno che il cadavere, cogli abiti Pontificali, col crocefisso sul petto, e co' due cappelli Papali a' piedi, è stato esposto in detta cappella coi piedi fuori della cancellata, affinchè li baci il popolo, nella sera del secondo giorno de' novendiali, che in appresso descriveremo, si fa la tumulazione del cadavere. A tal effetto i Cardinali da lui creati in abito violaceo verso sera, si adunano nella sagrestia vaticana, coi caudatari in sottana paonazza, e ferraiuolone nero, in un al Cardinale camerlengo di s. Chiesa, e i prelati chierici di camera. Intanto il capitolo della basilica, col Cardinal arciprete, che è il solo Cardinale che va in cappa preceduto dalla croce astata, s'incammina alla cappella del santissimo Sagramento, cantando i suoi musici il *Miserere* in tuono grave, e i cappellani o mansionari del medesimo in cotta, coll'aiuto de' confrati del ss. Sacramento, prendono sopra un feretro il cadavere del Pontefice, e accompagnati dalle guardie nobili e svizzere lo trasportano nella dicontro cappella del coro. Allora in questa si recano i Cardinali suddetti, insieme al maggiordomo, al maestro di camera, ed agli individui famigliari della camera segreta vestiti ancora di paonazzo perchè il cadavere è ancor sopra terra, non che i cerimonieri Pontificii in mantellone. Cantasi il responsorio *In*

paradisum, e il canonico vescovo più degno della basilica fa l'assoluzione, benedice, ed incensa il cadavere, e la cassa di cipresso con una particolare orazione, mentre i musici dicono l' antifona, *Ingrediar*, e il salmo *Quemadmodum desiderat*. Replicatasi l' antifona, gli stessi cappellani prendono il cadavere, e lo pongono nella cassa di cipresso cuoprendogli il volto con velo bianco il Cardinal nipote, o altro congiunto, e, in loro mancanza, il maggiordomo, mentre con altro simile velo il maestro di camera cuopre le mani. Indi si pongono nella cassa dallo stesso maggiordomo tre borse di velluto cremisi trinate d'oro con medaglie d'oro, d' argento, e di bronzo coniate nel Pontificato del defonto; e quindi il Cardinal più degno delle creature con un velo rosso cuopre tutto il corpo, e dopo essere stato deposto entro la cassa un tubo di latta con pergamena, ove descrivonsi tutte le gesta di lui, si chiude e ferma con viti, e si sigilla mediante rogito dei notari del capitolo, del camerlengo, e del palazzo apostolico, consegnando formalmente i detti Cardinali al capitolo la cassa. Questa si pone in altra di piombo cogli stemmi Pontificii, ed analoga iscrizione, e sigillata ancor questa, si colloca entro altra cassa di legno, che pure viene suggellata con sette sigilli del camerlengo, del maggiordomo, e del capitolo, e in tal modo ha termine la funzione.

Nella sera precedente, la cassa contenente il cadavere del Papa predecessore, dalla nicchia ov'era in luogo di deposito presso la cappella del coro, previo un rogito di ricognizione, trasportandosi nelle grotte vaticane, o nel deposito stabilito, dà luogo al collocamento della cassa del successore defonto, che nella detta nicchia si pone, cuoprendosi con opera muratoria, dopo che sono partiti i Cardinali.

5. *Novendiali esequie del defonto Pontefice, che si celebrano nella basilica vaticana, per nove giorni continui, dal sagro Collegio, e da tutti quelli, che hanno posto nelle Cappelle Papali, cioè nella Cappella del coro, mentre anticamente aveano luogo in quella della Pietà.*

Anticamente sembra, che le esequie al Pontefice morto si facessero per un sol giorno. Bonifacio III, nell'anno 607, ordinò che non si trattasse dell'elezione del Papa, se prima non fossero passati tre giorni dopo la morte dell'antecessore; ma osserva il Mabillon, *Comment. in Ord. Rom.* tom. II, che ciò era già in uso gran tempo innanzi, senza veruna legge, e sebbene di frequente rilevasi, che i sagri elettori in detti tre giorni erano applicati in preci e digiuni, di rado si fa menzione dell'esequie de' Pontefici celebrate con solenne pompa, come avverte il Cenni, *Concil. lateran. Steph. III, praef.* p. XXI. Abbiamo però dal Novaes, nella *Vita di Urbano III*, che essendo questi morto, ai 19 ottobre 1187, in Ferrara, i ferraresi gli fecero esequie per sette giorni con magnificenza singolare, e con grande pompa di lumi. Ma Gregorio X nelle leggi, che formò sull' elezione dei Pontefici, nel concilio generale XIV, celebrato in Lione, nel 1274, stabilì, che morto il Pontefice, i Cardinali aspettino per soli dieci giorni gli assenti, dopo i quali avendogli per nove giorni celebrate

le esequie nella città ov' esso colla curia risiedeva, si racchiudano in conclave, ed in oltre che in tutte le città, e principali luoghi dello stato Pontificio, intesa la morte del Papa, gli si celebrino esequie solenni. Quindi la celebrazione dell' esequie novendiali fu confermata da Pio IV colla bolla *In eligendis*, e da Gregorio XV, colla bolla *Decet Romanum Pontificem*, il quale ancora dispose, che nelle esequie del defonto Pontefice non si spendano più di dieci mila ducati, non comprese le regalie solite darsi al popolo romano, come si legge nell' altra sua bolla *Quae etiam*.

Adunque le novendiali esequie ai defonti Pontefici si celebrano nella cappella del coro della basilica di s. Pietro, per nove giorni consecutivi, purchè in essi non cadessero le festività di Natale, di Pasqua, di Pentecoste od altra delle più solenni, nel qual caso, come prescrissero i nominati Pio IV, e Gregorio XV, si debbono tralasciare in quel dì senza rimetterle ad altro giorno, ed il valore della cera, che suol distribuirsi in questa mattina in cui si fanno le esequie, si deve dare ai poveri. Infatti, per non addurre altri esempii, per le esequie novendiali di Benedetto XIV, nel 1758, cadendo il nono giorno di esse nella festa di Pentecoste, nel sabbato precedente si terminarono, e nella domenica i Cardinali, tralasciata la messa esequiale, si radunarono al solito nella sagrestia di san Pietro, per tenervi la decima, ed ultima congregazione.

La basilica vaticana nei novendiali non si para di drappi neri, meno l'architrave della porta maggiore esterna, e quello di quella dell'atrio, o portico, in cui si appende un fregio nero con frangia d'oro, e sopra la detta dell'atrio vaticano s'innalza lo stemma del defonto Pontefice. In mezzo alla cappella del coro de'canonici di s. Pietro, s'erge un magnifico tumulo, il quale vi resta sino al sesto giorno delle esequie, poichè nel settimo, come diremo, è stato eretto il grande e sontuoso catafalco in mezzo alla basilica. Il tumulo è contornato dalle guardie nobili in gala, col velo a tracolla, e sullo squadrone che tengono rovescio, il tutto in segno di lutto, e da venti torcie di cera bianca, sei delle quali stanno fuori della cappella, ardendo altrettanti fiaccolotti sull'altare, mentre della medesima cera bianca sono quelli degli altri altari principali, i due che ardono innanzi la statua di s. Pietro, e quelli, che circondano il Pontificio cadavere trasportato dalla Sistina nella basilica, il quarto giorno dopo la morte del Papa, ed esposto ne' primi tre giorni de' novendiali, nella cappella del ss. Sagramento, ove il popolo va a baciargli per l'ultima volta il piede, e nella mattina delle esequie, come meglio si dirà, riceve una dispensa di candele, dai ministri camerali.

I Cardinali si recano a queste esequie, invitati dai cursori apostolici per ischedula stampata, che dispensano per ordine del prefetto de'cerimonieri Pontificii, di giorno in giorno, e a nome del Cardinal decano, con due carrozze, con ombrello, e cuscino paonazzo, vestiti in sottana, fascia, rocchetto, e mozzetta di egual colore, non usando la mantelletta in segno di giurisdizione, ed in sagrestia assumono le cappe paonazze; cioè quei creati dal defonto, di saietta, e gli altri, di seta, e quindi ognuno a proprio comodo per la via segreta si reca nella sud-

detta cappella del coro, cioè i vescovi suburbicarii *a cornu evangelii* negli stalli canonicali, e dopo di loro i preti, continuando questi ad occupare l'estremità di quelli *a cornu epistolæ*, essendo occupati i primi stalli di questa parte dai Cardinali diaconi; ed i caudatari in croccia prendono posto avanti di loro, nell'ultimo banco, nè mai sciolgono le cappe ai Cardinali padroni che stanno negli stalli, perchè ivi formerebbono imbarazzo. I patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi assistenti al soglio, i quattro prelati di fiocchetti, cioè governatore di Roma, uditore della camera, tesoriere, e maggiordomo, e i vescovi non assistenti al soglio, non che tutti i prelati che hanno luogo in cappella, come i protonotari apostolici, chierici di camera, votanti di segnatura, gli abbreviatori ec., tutti intervengono con cappe paonazze, ma con abiti di saia, e calze nere, ch'è l'abito cui devono portare in sede vacante, meno i vescovi orientali, che restano come il solito, e il maggiordomo, e il maestro di camera, che sino a quando il cadavere del Papa non è tumulato, vestono di paonazzo, considerandosi in attualità di servigio. Gli uditori di Rota, e gli avvocati concistoriali però assumono in queste funzioni il mantellone o cappa paonazza col cappuccio rivoltato; ma il resto deve essere tutto nero, ed il rocchetto de' primi è come quello di tutti i vescovi e prelati, cioè liscio senza merletti. Tutta questa prelatura, il maestro del sagro palazzo, i generali, e procuratori generali degli Ordini religiosi, procuratori di collegio, e tutti gli altri, che hanno posto in cappella, prendono quello degli stalli de' benefiziati vaticani. A queste esequie novendiali ha luogo pure il chierico nazionale del sagro Collegio, cioè l'annuale, come abbiamo dai registri concistoriali, i quali gli prescrivono l'abito de' bussolanti, ma col cappuccio un poco ritorto. Tutti poi nell'entrare in cappella non solo genuflettono all'altare, ma anche ad ambedue le parti ove sono i Cardinali, perchè può il Papa stare tra essi, sebbene ad ognuno incognito.

Nel primo giorno de' novendiali, quarto della morte del Pontefice, il cui cadavere, nella mattina del giorno precedente, fu, come dicemmo, trasportato in s. Pietro, canta messa il Cardinal decano, ne' seguenti la cantano gli altri Cardinali vescovi suburbicarii, e ne' tre ultimi giorni i Cardinali preti. Il Cardinale, a cui tocca celebrare la messa, si reca in cappa paonazza al suo stallo, e quando si sono adunati la maggior parte de' colleghi, un cerimoniere accompagnando il diacono, suddiacono, e prete assistente delle Cappelle Pontificie, già parati, l'invita alla celebrazione della messa, per recarsi il Cardinal co' detti ministri all'altare seguito dal caudatario, ove levatasi la cappa, si pone in capo la berretta rossa, riceve dal suo maestro di camera l'acqua alle mani, intanto che il caudatario prende sulla croccia la cotta, e il velo bianco per sorreggere la mitra. Indi il Cardinale si assume l'amitto, il camice, il cordone, il manipolo, la croce pettorale, che si è levata alla lavanda delle mani, la stola, la tonicella, la dalmatica, la pianeta, la mitra di damasco bianco, i guanti, e l'anello Cardinalizio, paramenti tutti di color nero, come lo è il paliotto, e lo sono quelli de' ministri assistenti delle cappelle, i quali cogli altri addetti alle medesime,

cerimonieri, chierici, ceroferarii, ec., genuflettono sempre da ambo le parti al sagro Collegio.

La messa viene cantata come quella de'morti, dai cantori Pontificii, tutta in canto piano: fatta la confessioue, il celebrante sale all'altare, e baciatolo, va al faldistorio per leggere l'introito. Terminata l'epistola, segue il graduale, e il tratto, che si devono dire andanti, e la sequenza *Dies irae*, ec., mentre i cerimonieri, aiutati dai cappellani comuni, accoliti-ceroferari, distribuiscono la cera bianca, consegnando ai caudatari la torcia, che dovranno accendere, e tenere pe'rispettivi Cardinali padroni, che loro la rilasciano, oltre la candela, la quale appartiene agli stessi caudatari. Egual torcia si dispensa a'patriarchi, e prelati di fiocchetti, mentre a tutti gli altri si dà un candelotto. Queste torcie, e ceri si accendono dai chierici della cappella pel vangelo, pel prefazio, e restano accesi sino al termine della comunione, ed al *Libera me Domine*, ed assoluzione. Non è a tacersi, che nei novendiali, oltre i ministri della santa Sede, palatini, camerali, e altri, a cui si dà copiosa distribuzione di cera, secondo le note, che ha il camerlengo, la si fa ancora ad ogni famiglia di sala dei Cardinali, cioè tre libre per cadaun giorno, in tutto ventisette libre, le quali si danno anco se il Cardinale dimorante in Roma non fosse intervenuto ai novendiali, o se forastiere fossevi giunto l'ultimo giorno di essi; ma il caudatario percepisce la torcia, e la candela soltanto quando il suo Cardinale interviene alla Cappella, ed altrettanto si dica de'prelati, ed altri, che hanno luogo in essa.

Proseguendo colle solite rubriche la messa, il *Communio* si canta dai cantori, sinchè il celebrante ha purificato il calice, e lavatesi le mani, lo abbia detto al suo luogo. Il *Libera me Domine*, si dice, dopo che il Cardinal celebrante, deposta la pianeta, e preso il piviale, sederà nel faldistorio: quindi va a fare le assoluzioni intorno al tumulo, dopo le quali si ritira in sagrestia, ove poi si recano i Cardinali per tenervi la seconda congregazione generale; ed in tal forma si cantano le altre cinque messe de'novendiali, mentre nelle tre ultime, come andiamo a descrivere, hanno luogo le solenni assoluzioni ec. Nel terzo giorno però de'novendiali, verso sera, si fa dai Cardinali creati dal defonto Pontefice, la suddescritta tumulazione del suo cadavere. Sepolto poi che sia il cadavere, le guardie nobili, che prestano servigio al sagro Collegio, assumono la montura giornaliera, e solo negli ultimi tre giorni de'novendiali riprendono l'uniforme di gala, conservando però sempre il corruccio. Questo non si prende dai cursori e mazzieri Pontificii, ma nel tempo delle esequie essi portano le mazze di argento rivoltate.

Finalmente nel settimo giorno dei novendiali, dopo la consueta messa, incominciano le cinque Pontificali assoluzioni prescritte dagli Ordini romani, che si fanno intorno al gran catafalco, o mausoleo, pel quale non si devono spendere più di due mila scudi, compresi i cinquanta che per tale occasione vanno al capitolo di s. Pietro, secondo la riforma delle spese, che debbono farsi nel conclave, e nel tempo della sede vacante ordinata da Alessandro VIII, in vigore del suo de-

creto diretto al Cardinal Paluzzo Altieri, camerlengo di s. Chiesa, che si legge nel Camarda, *De elect. Pont.*, verso il fine. Questo catafalco s'innalza nella nave di mezzo della basilica vaticana, ed è ornato di figure, di emblemi, d'iscrizioni, e di pitture a guazzo a forma di bassorilievo, il tutto allusivo a celebrare le azioni del Pontificato, e le virtù più cospicue del defonto Pontefice col suo ritratto, e stemma, oltre quello della santa romana Chiesa. Tal macchina sontuosa e grave, che poco diversifica nella forma una dall'altra, poggia sopra proporzionata base, circondata da un ordine di scalini, a pie' dei quali nelle quattro estremità laterali, in vicinanza di altrettanti grandiosi candelabri, con candele di cera bianca accese, si collocano quattro tappeti con quattro sgabelli pei Cardinali, che in uno al celebrante negli ultimi tre giorni de' novendiali devono ivi fare le cinque solenni assoluzioni, mentre il piccolo tappeto, e lo sgabello pel celebrante è situato innanzi la cappella del coro, ove pure in detti giorni si canta la messa, coll'assistenza del sagro Collegio, e di quelli, che intervengono alle Cappelle. Il catafalco è contornato dalle guardie nobili e dai granatieri, mentre le prime, in uno agli svizzeri, custodiscono la cappella del coro. In questi stessi ultimi tre giorni, nella cancellata della cappella del ss. Sagramento, o in altro luogo, i segretarii di camera, con altri officiali, dispensano al popolo candele di cera bianca del taglio di due oncie.

Sono adunque maggiormente solenni questi tre giorni ultimi delle esequie, ne' quali, come dicemmo, si canta la messa dai Cardinali preti, nello stesso modo de' precedenti, perchè altri quattro Cardinali dopo la messa fanno le assoluzioni, incominciando il turno dai vescovi suburbicarii, e proseguendo quelli dell'ordine dei preti. Terminato che sia il santo sagrifizio, ed assunto dal celebrante il piviale, i quattro Cardinali suburbicarii, invitati da un cerimoniere, depongono le cappe, e sul medesimo altare della cappella del coro, prendono l'amitto, la piccola cotta, il cordone o catena d'oro colla croce, la stola, il piviale nero, la mitra di damasco bianco e il formale colle pigne di perle, e i loro caudatari la cotta, e il velo bianco o bimba, mentre la torcia, che si dà per questa funzione, deve essere sostenuta accesa dai rispettivi maestri di camera in cotta, o dal gentiluomo sacerdote de' cinque Cardinali, che ad essi la rilasciano. Vestiti i cinque Cardinali, nel modo sopraddetto, partono dalla Cappella, salutando il sagro Collegio, preceduti dalla pontificia croce sostenuta dal suddiacono assistente e custodita dai *virga rubea*, o maestri ostiarii, e da due accoliti con candellieri, e candele accese di cera bianca, mentre un altro porta la navicella, e il turibolo, essendo il celebrante in mezzo ai ministri assistenti, cioè diacono, e prete assistente. Il celebrante si ferma fuori della Cappella, dirimpetto all'altare, e siede al suo sgabello, incontro alla croce, mentre gli altri Cardinali prendono luogo secondo l'anzianità ai quattro angoli del catafalco; il più degno alla destra del celebrante, e gli altri a proporzione, sul ripiano della gradinata. Anticamente, dice l'Adami, *Osservazioni per regolare il coro de' cantori Pontificii*, pag. 148, un cantore recavasi a' quattro angoli

del catafalco per assistere i Cardinali, mentre il rimanente del coro prende luogo alla destra del catafalco. Terminato dal celebrante il *Non intres*, ec., il coro risponde *Amen;* e postisi i quattro Cardinali a sedere, coperti di mitra, si dà principio al primo responsorio, *Subvenite*, etc., in canto fermo, il quale si dice andante, ed all'ultimo *Kyrie* il meno anziano de' quattro porporati pone l'incenso nel turibolo, ed in piedi intuona il *Pater noster*, a cui risponde il cantore assistente, non solo al *Pater noster*, ma anche agli altri versetti, terminando coll'orazione, *Deus, cui omnia vivunt*, e il cantore risponde *Amen*, ponendosi i quattro Cardinali di nuovo a sedere coperti di mitra. Dopo l'intonazione del *Pater noster*, i Cardinali, che stanno in Cappella, si alzano in piedi, e i loro caudatari tengono le torcie accese, per tutto il tempo delle cinque assoluzioni, mentre il Cardinale, che l'ha intonato, va intorno al tumulo incensando e benedicendo coll'acqua santa, e terminate le assoluzioni, dice *Et ne nos inducas in tentationem*, a cui il cantore, ovvero i cantori, che lo seguono, essendo questo l'ordine d'oggidì, rispondono *Amen*, e cantano immediatamente il *Libera me, Domine*, ec., e *Requiem aeternam*. Ciò, che si è praticato dal Cardinal meno anziano, dai cantori e dai Cardinali dimoranti in coro, si fa ogni volta che eseguisce l'assoluzione un altro porporato, inclusive al celebrante, che è l'ultimo a far l'assoluzione. Il secondo responsorio è *Qui Lazarum resuscitasti*, e l'ultimo è il *Libera me, Domine*, ec. Queste sono le cinque solenni assoluzioni, prescritte dal ceremoniale de' vescovi nell'esequie de' Sommi Pontefici, lib. II, cap. 11, num. 13 seg., dopo le quali i Cardinali, che le hanno fatte, ritornano all'altare per ispogliarsi delle sagre vesti, e riprendere le cappe, colle quali intervengono alle consuete congregazioni generali, nella camera capitolare della basilica, levandosi i caudatari, e i maestri di camera, o gentiluomini, le cotte. Nei due ultimi giorni delle esequie novendiali, tanto nella messa, come nelle solenni assoluzioni, si fa altrettanto di quanto si descrisse; solo è da avvertirsi, che nell'ultimo giorno, appena terminata la messa, ha luogo in Cappella la recita dell'orazione funebre in latino, in lode del Papa defonto, sul pulpito, dalla parte del vangelo, presso i gradini dell'altare, che suol essere pronunziata da un prelato in cappa e berretta, prescelto dal sagro Collegio nella prima congregazione generale. Dopo l'orazione si fanno le assoluzioni, colle quali terminano i novendiali, a cui assistono numeroso popolo tanto romano che forestiere.

6. *Cappella che precede l'entrata de' Cardinali in Conclave: Messa dello Spirito santo, ed orazione* pro Eligendo.

Passati finalmente i nove giorni dell'esequie, nella mattina seguente, i Cardinali e la prelatura si recano alla suddetta cappella del coro, colle stesse vesti e cappe de' giorni precedenti, e nello stesso modo, avendo però le guardie nobili e tutte le milizie deposto il corruccio ed i cursori, e i mazzieri rialzate le loro mazze. Il Cardinal decano, cui tocca a cantare la messa, e per sua impotenza il Cardinal vescovo più

anziano, in cappa recasi allo stallo, ove viene invitato dal cerimoniere e ministri della cappella a celebrarla. Perciò va all'altare a prendere i paramenti rossi, avendo precedentemente calzati i sandali del medesimo colore, e si pone in capo la mitra gemmata. Salutato il sagro Collegio, al quale genuflettono da ambo le parti i ministri assistenti, il Cardinale celebrante incomincia la messa dello Spirito Santo, che regolasi come quella delle altre Cappelle. Al graduale si dice il *Veni Sancte Spiritus*, ec., dopo che il celebrante si è inginocchiato avanti al faldistorio; e all'offertorio si dice il mottetto, *Cantate Domino*, del Giovanelli, dando il medesimo celebrante al fine della messa la trina benedizione, con mitra gemmata in testa. Quindi sul pulpito addobbato di damaschi rossi, *a cornu evangelii*, ascende il prelato, che dee pronunziare l'orazione latina, *De eligendo Pontifice*, a ciò prescelto sino dalla prima congregazione de' Cardinali, i quali egli esorta a fare una santa e sollecita elezione del nuovo Pontefice, nella persona di un soggetto degno d'occupare sì veneranda e sublime dignità; ed il cerimoniere, il quale ha accompagnato l'oratore, ch'è vestito di cappa e berretta, rimane a piè del pulpito: se egli poi è vescovo, recita l'orazione vestito di amitto, piviale e mitra; orazione che poi dall'oratore si pubblica colle stampe. Anticamente i Cardinali entravano subito in conclave, ciò che ora si fa nel dopo pranzo. Ma dell'ingresso de' Cardinali in conclave, e delle funzioni che da loro in esso si fanno, fino all'elezione del Sommo Pontefice, nulla diremo perchè non appartiene al trattato delle Cappelle Pontificie.

7. *Cappella Papale per l'esequie de' sovrani cattolici, nella Pontificia cappella, che si celebra dopo che il Pontefice ha annunziato al sagro Collegio in concistoro, la loro morte.*

La messa suole esser cantata da un Cardinale aderente al principe defonto, coll'assistenza del Pontefice, che poi fa l'assoluzione praticandosi in tutto come nelle altre messe di *requiem* della Cappella Pontificia. Le candele, e le torcie sono tutte di cera gialla, e solo vi è di particolare, che prima dell'assoluzione, la quale egualmente fa il Papa, un prelato in cappa e berretta recita, o legge l'orazione funebre, senza recarsi a baciare il piede, e a ricevere la benedizione dal Papa, ma solo facendo le genuflessioni a lui, dopo averla fatta all'altare. Ed anco questa orazione viene poscia pubblicata colle stampe.

È però da avvertirsi, che la morte delle sovrane regnanti da sè sole non si pubblica mai in concistoro, nè si celebrarono giammai per esse le esequie nella Cappella Pontificia. Quindi nè l'una, nè l'altra non si fecero nemmeno per Isabella regina di Castiglia e Leone, tanto benemerita della Chiesa, nè per Maria Stuarda regina di Scozia, nè per Maria regina d'Inghilterra, che tanto avevano fatto, e sofferto pel mantenimento della religione cattolica in quei regni; giacchè, nel 1504, Giulio II avea considerato, che si celebrano le esequie ai re nella Cappella Pontificia, perchè questi soltanto hanno luogo nella medesima, e siccome non l'hanno le regine, così ad esse non doveva competere. Perciò non furono celebrate neppure

per l' imperatrice Maria Teresa di Austria. Se poi muore in Roma un sovrano, od una sovrana, l' esequie si celebrano *præsente cadavere*, in una chiesa, o basilica, come si praticò per la regina Maria Clementina Sobieski, moglie di Giacomo III re d' Inghilterra, per questo principe, e per Maria Luisa regina di Spagna, moglie del re Carlo IV. Allora la Cappella è Papale, v' interviene il Pontefice, canta la messa un Cardinale, e prima dell'assoluzione evvi la recita dell' elogio funebre; funzioni, che per le sovrane, ancorchè morte in Roma, non hanno luogo nella Cappella Pontificia del palazzo apostolico. Se poi alcun sovrano vuol fare celebrare in Roma solenni esequie alla defonta sua moglie, per invito vi assistono il sagro Collegio, e la prelatura, cantando la messa un vescovo, e pronunziandosi l' elogio funebre avanti l' assoluzione, la quale si fa da cinque vescovi, come si praticò in Roma ai 28 settembre 1819 per la regina Maria Isabella di Braganza, moglie del re di Spagna Ferdinando VII, come riporta il *Diario di Roma*, num. 81 di quell' anno. *V.* Giuseppe Antonio Guattani, *Pompa funebre per le solenni esequie di Maria Isabella di Braganza* ec., *fatte celebrare nella chiesa di s. Ignazio dall' augusto consorte Ferdinando VII*, Roma 1820.

8. *Cappella Papale per l' esequie d' un Cardinale defonto, che si celebra nella chiesa destinata dal Pontefice.*

Ai Cardinali, che muoiono in Roma, od ove risiede il Papa, vengono celebrate solenni esequie in quella chiesa, nella quale stabilisce il Papa, ovvero in quella del titolo loro, o altra cui abbiano disposto, previa l' approvazione Pontificia. V' intervengono tutti i Cardinali in vesti, e cappe paonazze, e vi hanno luogo tutti que' personaggi, che godono il posto nelle Cappelle Papali, co' loro consueti abiti. Con quello poi de' bussolanti vi si deve recare il chierico del sagro Collegio, secondo che prescrivono i registri concistoriali.

La chiesa è nobilmente apparata di nero con frangie d' oro, ed il trono Pontificio col baldacchino è di colore paonazzo, mentre per arazzo dell' altare sopra un parato egualmente nero si rappresenta una gran croce di lama d' oro. In mezzo alla chiesa evvi il letto funebre, in cui la sera innanzi fu collocato il cadavere del Cardinale defonto, vestito colle vesti sagre del suo ordine episcopale, o presbiterale, di colore paonazzo, mentre s' egli era diacono si deve usare il colore rosso, e tutti con mitra di damasco bianco. Il letto è circondato da cento torcieri di ferro, ed agli angoli da quattro inargentati simili ai sei, che stanno alla balaustra, o cancelli dell' altare, ed è coperto d' un gran drappo di lama d' oro con lo stemma gentilizio ripetuto ai quattro angoli di detta nobile coltre, nonchè col cappello Cardinalizio, fermato ai piedi dello stesso letto, intorno al quale stanno pure quattro domestici del defonto in abito nero ed in ferraiuolone, che leggermente muovono le banderuole coll' arme Cardinalizie. Que' domestici sono volgarmente chiamati i *Piagnoni*, perchè, come i più antichi della famiglia, deplorano la perdita del padrone.

Dopo che i religiosi degli Ordini

mendicanti si sono recati a cantare l'uffizio di *Requiem* un dopo l'altro all'ora stabilita, i Cardinali si radunano per assistere alla messa di *Requiem*, cantata dal Cardinal camerlengo annuale del sagro Collegio, ovvero da altro porporato in sua vece. I Cardinali prima di andare a'loro stalli, di mano in mano che giungono in chiesa, visitano prima il ss. Sagramento, e poi, assunta la cappa, fanno l'assoluzione al cadavere, e l'aspergono con acqua benedetta a piè del letto funebre senza muoversi; ed incontrandosi all'assoluzione ed insieme due Cardinali, uno dell'ordine de' preti, e l'altro de' diaconi, il primo assolve ed asperge, mentre il secondo soltanto assiste. Se poi v' interviene il Papa, allora i Cardinali si riuniscono in sagrestia, dopo aver eseguita la detta assoluzione, e collegialmente precedono il Pontefice, parato di piviale rosso e stola paonazza, e con mitra di lama di argento. Tutta la cera, comprese le sei candele dell' altare, le due degli accoliti, e le quattro torcie per l'elevazione, è gialla. Terminata che sia la messa, l'assoluzione viene fatta dal Pontefice, e in sua assenza dal Cardinal celebrante, egualmente usandosi la croce Papale astata, colla recita delle preghiere prescritte dal cerimoniale. Così termina la funzione, ed essendo partiti tutti, succede la tumulazione del cadavere del Cardinale in tre casse alla presenza della di lui famiglia, e con rogito notarile. Siccome alla famiglia Pontificia è dispensata la cera, allo stesso modo è dispensata a quelle dei Cardinali, e ad altri. La famiglia poi del celebrante è distinta con ventiquattro libbre di cera, però questa cera di dispensa è tutta bianca.

Diverso è stato il rito, come anche diverse furono le cerimonie e la pompa, con cui vennero celebrate l' esequie de' Cardinali defonti. Nell'anno 1259 narra il Cardinal Gaetano, presso il *Museo Ital.* tom. II, pag. 241, 382, *et in Acta Cærem.* pag. 51, 53, che Alessandro IV, » Ordinavit ut Cardinali » obeunti, tam idem Summus Pon» tifex, quam Cardinales in capellis » suis cantent cum nota solemniter » officium pro defunctis; idemque » romanus Pontifex ducentos pau» peres pro anima ejus pascat, et » vigintiquinque quilibet Cardinalis. » Immo et ipse dominus Papa » missas pro defunctis ducentas, et » vigintiquinque Cardinalis quilibet » faciat celebrare." Successivamente furono celebrate per l'intiero spazio di nove giorni con pompa solenne e grande spesa, tanto in Roma che fuori, ove morivano i Cardinali, ed oltre *le vigilie*, cioè i suffragi precedenti alle esequie, che si cantavano nella residenza del defonto, come si dirà appresso. Talvolta tali esequie avevano luogo pure nella Cappella Papale, anche coll' intervento del Papa, e cantava la messa un vescovo. Solevansi ancora fare l' esequie per nove giorni nelle chiese ove si seppellivano i Cardinali defonti, ovvero in quelle titolari: cantava la messa un Cardinale, quindi si pronunziava l'orazione funebre, e poi quattro Cardinali col celebrante facevano l'assoluzione solenne al catafalco.

Che queste esequie fossero anticamente celebrate per nove giorni continui, con solenne pompa funebre, e molto dispendio, lo abbiamo altresì presso il p. Casimiro, che ha pubblicata la relazione de' novendiali celebrati al Cardinal Agriense nel 1486 in s. Maria d'Aracoeli. Ma

non approvandosi una tanta pompa dal Cardinal Iacopo Ammannati vescovo di Pavia, nella sua lettera 909, proibì per testamento » im» pendia funeris, quæ adhiberi ad » solamen superstitum magis, quam » ad defunctorum levamen solent, » summam mille ducatorum aure» orum excedere, in qua includa» tur vestitus familiæ ". Ed è perciò, che il Pontefice Sisto IV, nel cui Pontificato morì il detto Cardinal di Pavia, ordinò che tale spesa non eccedesse la somma di mille fiorini, a cui ne aggiunse altri cinquecento Alessandro VI, e questa tassa venne confermata nel concilio generale XVII, lateranense V, terminato sotto Leone X, come riporta il Labbé tomo XIX col. 881, ove si legge, » nisi exequatorum » providentia, justis allegatis causis, » ac rationibus plures expendendum » esse duxerit ".

Abbiamo poi dal Sestini, *il Maestro di Camera*, stampato in Liegi nel 1634, che allora quando moriva un Cardinale, esponevasi il cadavere di lui in una delle sue camere come si fa oggidì, ove si recavano i Cardinali nel dopo pranzo del secondo giorno dopo la morte del Cardinale, per assistere all'uffizio de' morti, cantato dai religiosi dei quattro Ordini mendicanti. Terminati i tre notturni, e le laudi, i cantori Pontificii replicavano l'antifona del *Benedictus: Ego sum* ec., e cantando il *Libera me, Domine*, in canto figurato, si terminava coll'assoluzione al cadavere. Ognuno dipoi partiva, e quindi si faceva il trasporto di esso alla chiesa destinata, e la tumulazione. Pei Cardinali capi d'ordine, od ai Porporati di un merito distinto, di famiglia sovrana, e particolarmente al decano, al camerlengo, al vice-cancelliere, ed al penitenziere maggiore, soleva precedere il trasporto del cadavere, un convoglio funebre più decoroso, consistente nella cavalcata, alla quale il Pontefice mandava parte della sua famiglia, come il maggiordomo, i vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, alcuni cubiculari, e la guardia svizzera.

Benedetto XIII, creato Pontefice nel 1724, ordinò che ai Cardinali, i quali muoiono in Roma, si celebrassero doppie esequie, cioè la recita dell'uffizio de' morti, cantato dai religiosi mendicanti nel giorno in cui fossero esposti in chiesa, e nella mattina seguente la messa solenne, cantata dal Cardinal camerlengo del sagro Collegio alla presenza de' Cardinali. S'introdusse eziandio allora l'uso dell'assistenza del Sommo Pontefice, e dell'assoluzione ch'ei fa del cadavere, perchè in avanti erano rari i casi, in cui il Papa intervenisse alle esequie de'Cardinali. Si hanno poi esempi, che lo stesso Benedetto XIII, dopo tali esequie, celebrò messa bassa nella stessa chiesa in suffragio del defunto. Merita perciò, che qui si riporti quanto si legge in un Diario mss. di Francesco Valesio sulle magnifiche esequie celebrate al Cardinal del Giudice, anche per l'addobbo del trono: » Mercoledì 10 ottobre 1725, alle » ore 19, passò all'altra vita il Cardi» nal Francesco del Giudice. Giovedì » ad un'ora e mezza di notte, fu » portato il cadavere dal palazzo » ove abitava in piazza di Sciarra, » alla chiesa di s. Marcello sua par» rocchia. Venerdì mattina si fece» ro le solenni esequie nella detta » chiesa, che era con bellissimo or» dine parata di lutto, con gran » trine e frangie d'oro. Vi assistet» te Benedetto XIII sotto il trono

» di drappo bianco, con fiori pao-
» nazzi, come praticò per la prima
» volta nell'esequie del Cardinal
» Acquaviva in s. Cecilia. Termi-
» nata la messa solenne, il Papa
» celebrò messa bassa, e fu assi-
» stito dal Cardinal Nicolò del Giu-
» dice, nipote del defonto, ed il
» cadavere era circondato da fiac-
» cole gialle. La sera poi fu por-
» tato con l'accompagnamento di
» sette confraternite, ed altrettanti
» Ordini religiosi, col numero con-
» sueto di torcie, alla chiesa della
» Minerva per restar ivi in depo-
» sito, dovendosi il cadavere trasfe-
» rire a Napoli ".

Tuttavolta al disposto da Benedetto XIII suddescritto, il successore Clemente XII, per evitare le spese della doppia pompa, ordinò che tuttociò si facesse nella sola mattina dopo il trasporto del cadavere, coll'assistenza de'Cardinali, e della Cappella Pontificia, cioè che l'uffizio si cantasse dai religiosi prima di questa, come appunto si fa tuttora. Ed è perciò, che Benedetto XIV, col disposto della costituzione *Praecipuum* de' 23 novembre 1741, presso il Bollario magno tom. XVI, p. 56, confermando il decretato da Clemente XII, ordinò, che in perpetuo si osservasse quel rito nell'esequie, e nei funerali de'Cardinali di Santa Romana Chiesa; nè mancò di frequente dall'intervenire quel Pontefice all'esequie de'Cardinali, imitato in ciò ancora da Clemente XIII, e da altri. Attualmente il Papa soltanto vi si reca dove voglia distinguere qualche Cardinale d'un singolar merito, o costituito in una delle prime cariche.

È avvenuto talvolta, che cosiffatte esequie si facessero anche ad alcun Cardinale, che cessò di vivere fuori di Roma. Un esempio lo abbiamo sotto Clemente XI, il quale per distinguere il Cardinal Tournon, legato *a latere* della Santa Sede nella Cina, e morto prigione in Macao agli 8 giugno 1710, pe' distinti suoi meriti, e per quanto avea sofferto per la religione, gli decretò l'esequie nella Cappella Pontificia. Tali esequie celebraronsi ai 27 novembre 1711, e cantò messa il Cardinal Corsini prima creatura della stesso Papa, da cui anche il Tournon avea ricevuto la porpora. Dipoi, come si praticò in diverse circostanze, fu recitata l'orazione funebre da monsignor Majella cappellano segreto, e custode della biblioteca vaticana, e l'orazione venne poscia dispensata in istampa nella sala regia, sì al sagro Collegio, e sì agli altri, che intervennero a tal Cappella, in cui fece l'assoluzione il medesimo Clemente XI.

È troppo noto, che nelle feste solenni, e dal giovedì santo sino alla seconda festa di Pasqua non si possono celebrare l'esequie, che in questi casi si trasportano. Di che, per addurre uno de' molti esempi, diremo come nel martedì santo del 1793, morì il Cardinal Carrara, nel seguente mercoledì fu esposto nelle sue camere, e ne' due altari, secondo il solito dichiarati privilegiati, si celebrarono le messe di *requiem*. Nel giovedì santo i religiosi mendicanti si recarono a cantargli a vicenda l'uffizio de'defunti; nel sabbato santo il cadavere fu racchiuso nella cassa, e posto nella sua cappella privata, dove rimase sino al martedì sera, terza festa di pasqua, nella quale, colla consueta carrozza, fu trasportato al suo titolo di s. Silvestro *in Capite*, ove nel mercoledì mattina, dopo che i religiosi mendicanti gli recitarono nuovamente l'uffizio, il sagro

Collegio gli celebrò l'esequie, cantando la solenne messa il Cardinal Chiaramonti, poi Pontefice Pio VII, in vece del Cardinal Borgia camerlengo del sagro Collegio, siccome dell'ordine de' diaconi.

Morendo poi i Cardinali in conclave, o in sede vacante, dai seguenti esempi si vedrà ciò, che debbasi praticare. Nel 1724, il Cardinal Tanara, decano del sagro Collegio, per infermità uscì dal conclave, ed essendo poi morto, non si potè fare a cagione della sede vacante, il pubblico, e solenne trasporto del cadavere; ma solo praticar si dovette ciò, che si fa ai semplici Cardinali, cantando però la messa il vescovo suo suffraganeo d'Ostia e Velletri. Mentre, nel 1730, si celebravano i novendiali a Benedetto XIII, morì il Cardinal Pipia, e la messa di *requiem* fu cantata da una parte de' cappellani cantori e da altri ministri della cappella Pontificia. Mentre poi erano i Cardinali in conclave, morì il Cardinal Pamphyli, primo diacono, e si fece altrettanto. Nella stessa sede vacante, morì in conclave il Cardinal Conti, fratello di Innocenzo XIII, e penitenziere maggiore. Il suo cadavere fu esposto nella cappella Paolina del Vaticano sopra un letto, con otto torcie, e dopo lo scrutinio, tutti i Cardinali fecero la consueta assoluzione. La sera, accompagnato il cadavere alla porta del conclave dal sagro Collegio, fu consegnato ai parrochi di s. Pietro in Vaticano, e di s. Maria in Via, sotto la cui cura stava il palazzo del defonto, ed in questa ultima chiesa, ove fu portato in carrozza gli furono recitati i soliti uffizii de' morti, e poscia furongli fatte l'esequie con messa cantata, ed assistita dai Pontificii cantori, e dai ministri delle cappelle Papali. Nel conclave del 1740, morì il Cardinal Altieri, vescovo di Palestrina, e tanto l'esposizione del cadavere, che le esequie furono eguali a quelle del precedente Cardinal Conti. Il Cardinal Ottoboni, dopo essere uscito dal conclave per infermità, morì, e fu esposto nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso, di cui era commendatario, e dove gli furono celebrate dal capitolo l'esequie, alle quali intervenne pure quello lateranense come a suo arciprete. In tempo di conclave nel 1775 morì il Cardinal Rossi, nel proprio palazzo, essendo uscito dal conclave medesimo. Le sue esequie si celebrarono al proprio titolo nella chiesa di s. Cecilia.

9. *Funzioni dell'apertura, e chiusura della Porta Santa, nell'anno santo del Giubileo universale.*

L'anno santo si chiama pure giubileo, con che vuolsi significare anche remissione, ec. Presso gli ebrei l'anno del giubileo era il quarantanovesimo od il cinquantesimo, che veniva dopo sette settimane d'anni. Durante quell'anno gli schiavi riacquistavano la libertà, e gli ebrei, che avessero vendute, od impegnate le eredità, rientravano nel possesso dei loro beni.

Dagli ebrei la Chiesa prese il costume di accordare, dopo certo numero di anni, una plenaria generale indulgenza a tutti i fedeli sparsi per la terra. Questa indulgenza chiamasi egualmente *Anno santo o Giubileo;* ed il principio di tal tesoro in solenne guisa stabilito, rimonta soltanto nel 1300 sotto Bonifacio VIII, e tuttavolta se ne trovano esempi innanzi a quel tempo. Così dimostrano il Navarro, *De Jubilaeo* not. 1, Beuzonio lib. III, cap. 4, e

principalmente Zaccaria, *Trattato dell'anno santo* part. I, lib. 1, cap. 16, non mancando di quelli, che lo fanno rimontare ai tempi apostolici. Dionisio Petavio, *Ration. temporum*, è d'avviso che due giubilei sieno stati celebrati nel primo secolo. Ristabilita adunque, nel 1300, la celebrazione del giubileo da Bonifacio VIII, si rinnovò da lui tal plenaria indulgenza con legge perpetua, da lucrarsi ogni cento anni, dappoichè la tradizione sosteneva essersene celebrati precedentemente con tal periodo di tempo tra l'uno, e l'altro. Ma Clemente VI, considerando la cortezza della vita, lo ridusse ad anni cinquanta, e sebbene egli risiedesse in Avignone, lo fece celebrare in Roma l'anno 1350. Quindi per lo stesso motivo, e in memoria degli anni, che Gesù Cristo visse sulla terra, Papa Urbano VI, nel 1389, ne restrinse la celebrazione ad ogni trentatre anni, e il suo decreto fu solo osservato da Martino V, nel 1423, giacchè si ha che Bonifacio IX celebrasse due anni santi, cioè nel 1390, e nel 1400: questo però se da alcuni è contraddetto, da altri gravi scrittori è sostenuto. Nicolò V, nel 1450, seguì il decreto di Clemente VI; ma Paolo II, volendo che tutte le età potessero godere di sì prezioso vantaggio spirituale, nel 1470, lo ridusse ad ogni venticinque anni, ordinando che fosse celebrato, nel 1475, locchè fu eseguito da Sisto IV successore di lui. In osservanza di tal legge, Alessandro VI celebrollo nel 1500, Clemente VII, nel 1525, Giulio III, nel 1550, Gregorio XIII, nel 1575, Clemente VIII, nel 1600, Urbano VIII, nel 1625, Innocenzo X, nel 1650, Clemente X, nel 1675, Innocenzo XII, nel 1700, avendolo però compiuto Clemente XI, Benedetto XIII, nel 1725, Benedetto XIV, nel 1750, Pio VI, nel 1775; ma stante le vicende degli ultimi anni del secolo decorso e principio del corrente, non ebbe luogo nel 1800; e solo da ultimo dopo cinquanta anni, Leone XII lo celebrò nel 1825. Tommaso Zarola nel suo *Trattato del Giubileo*, e nella sua *pratica vescovile*, ci assicura di aver inteso da molti prelati degni di fede, che Gregorio XIII si proponeva voler stabilire la celebrazione dell'anno santo del giubileo ad ogni quindici anni, per lo stesso motivo della brevità della vita umana.

Per l'acquisto dell'universale giubileo prescrivono i Pontefici nella pubblicazione di esso le visite di alcune basiliche di Roma. Bonifacio VIII assegnò le due di s. Pietro in Vaticano, e di s. Paolo nella via Ostiense. Clemente VI aggiunse ad esse la basilica del ss. Salvatore, o Lateranense; e Gregorio XI la basilica liberiana di S. M. Maggiore, per cui ognuna di dette quattro basiliche ha la sua porta santa, per la quale si entra in esse durante l'anno santo. Le dette quattro basiliche furono di poi sempre assegnate per le visite; ma per la pestilenza dell'anno 1624, e per l'inondazione del Tevere, avvenuta nell'anno 1700, Urbano VIII, e Clemente XI sostituirono alla basilica di s. Paolo quella di s. Maria in Trastevere. Essendosi poi, ai nostri giorni nel 1823, incendiata la stessa basilica di s. Paolo, omai splendidamente riedificata, Leone XII fece servire quella medesima di s. Maria in Trastevere pel giubileo del 1825.

In ogni giubileo si prescrivono ordinariamente agli abitanti di Roma

trenta visite alle quattro basiliche, e quindici a' forestieri, in compenso dell' incomodo de' viaggi. Questo numero dalla benignità de' Papi venne ristretto secondo le circostanze, precipuamente per le persone addette agli istituti religiosi, ai capitoli, alle confraternite, e ad altre corporazioni, ec. Le cerimonie, con cui si pubblicarono gli anni santi, l'aprimento e chiusura delle porte sante, e la custodia di queste, variarono in progresso di tempo, e secondo il beneplacito de' Pontefici. Ad Alessandro VI però dobbiamo l'aumento dei riti e delle auguste cerimonie delle funzioni, che per tal solennità si eseguiscono, per cui immenso in quell' incontro fu il concorso de' forestieri in Roma. A quel Papa si deve pure il beneficio, che nell' anno seguente l' indulgenza plenaria dell' universale giubileo si estendesse per tutto il mondo cattolico; mentre a Clemente VII si devono le preci, che tuttora si recitano nell' apertura, e chiusura della porta santa, meno alcune piccole variazioni. Così la custodia delle quattro porte sante era affidata dopo l' apertura, sino a Benedetto XIV, ai cavalieri di s. Pietro e di s. Paolo, a' quali poi furono sostituiti i guardiani delle arciconfraternite e confraternite di Roma. Il Papa apre e chiude la porta santa della basilica vaticana, supplendo per sua impotenza il Cardinal decano, e se questi è infermo, il Cardinal sotto-decano; mentre per le altre tre basiliche il Pontefice delega altrettanti Cardinali colla qualifica di legati a *latere*. Prima i Cardinali legati destinati ad aprire le porte sante lateranense, ostiense, e liberiana, venivano eletti dal Pontefice nella camera de' paramenti, al Vaticano, indi con essi si recavano nella cappella Sistina vestiti de' sagri paramenti, ove, come riporta l'Adami p. 130, si esponeva in detta cappella il Venerabile, e progredendo colla processione, i Cardinali legati si fermavano alla porta maggiore del palazzo, e ricevevano dal Pontefice la benedizione, colle parole: *Procedatis in pace*. Allora i Cardinali legati, deposti i paramenti, e prese le cappe, con nobile cavalcata si recavano alle basiliche destinate, cavalcando tutti e tre uniti sino alla piazza di Campidoglio ove dividevansi. Ma Benedetto XIII, nel 1725, stabilì, che ognuno partisse dal proprio palazzo, sì nell' apertura, che per la chiusura delle porte sante.

La pompa ed il rito, con cui si eseguiscono tali funzioni nelle porte sante si debbono pure ad Alessandro VI, che le praticò con tutta solennità nel 1500.

La porta santa, siccome abbiamo detto, si trova in tutte le mentovate basiliche, e per essa nel giubileo entrano tutti quelli, che vogliono profittare delle salutari indulgenze. Ciascuna di quelle porte viene murata nel modo che diremo, colle debite cerimonie, e si apre coi consueti riti all' incominciar del medesimo, ed alcune pie famiglie vi sogliono porre nella chiusura i mattoni con qualche segnale, per riconoscerli, e ritirarli con religiosa sodisfazione alla futura apertura, dappoichè in questa i fedeli, massime i pellegrini, con divozione ed avidità raccolgono quei cementi, che loro viene fatto di prendere.

Cerimonie per la pubblicazione, aprimento, e chiusura dell' anno santo dell' universale giubileo.

Nella mattina dell' Ascensione del-

l'anno precedente alla celebrazione dell' anno santo, motivo per cui suol tenersi la Cappella nella Sistina del Vaticano ancorchè il Pontefice abitasse al Quirinale, il Papa dalle sue stanze, accompagnato dal corteggio con cui da esse suol recarsi alla detta Cappella, si trasferisce alla contigua sala regia, e si asside sul trono appositamente eretto, ovvero si reca nella consueta camera de' paramenti. Quivi il prelato abbreviatore di curia, vestito di cappa, dopo aver implorato la Pontificia benedizione, riceve dal Papa la facoltà di pubblicare la bolla per la promulgazione dell'anno santo del giubileo, da celebrarsi nell'anno appresso, la quale gli viene in originale consegnata dal sostituto de' brevi, essendovi presenti ancora, oltre il governatore di Roma, il tesoriere, i chierici di camera ed altri uffiziali della medesima, non che i cursori Pontificii. Indi i detti prelati coll' abbreviatore di curia discendono nel prossimo portico vaticano, e l'abbreviatore salito sopra un pulpito ornato di broccato d'oro, eretto da un lato della porta maggiore della basilica, cioè a sinistra del suo ingresso, ad alta e intelligibile voce legge la bolla scritta in idioma latino. Appena terminata la lettura, suonano le trombe, i tamburi, la banda, e dalla guardia svizzera si sparano parecchi colpi di mortari, e di moschetteria. I prelati quindi si recano ad assistere alla Cappella, ed i cursori Pontificii, dopo aver affisso copia di tal bolla in una colonna di detto portico, salgono a cavallo vestiti di nero, e con soprana paonazza, colle loro mazze d'argento appoggiate all' arcione della sella, ed uno di essi porta la medesima bolla aperta, appesa ad un nastro rosso pendente dal destro lato. In tal modo preceduti da quattro tamburi a piedi, ed altrettanti trombetti a cavallo del senato e popolo romano, per la strada Papale si recano alla patriarcale basilica di s. Paolo, mentre nel passaggio del ponte s. Angelo, il forte scarica alcuni colpi di cannone. Giunti colà al suono delle campane, vanno loro incontro in cocolla i monaci cassinesi del contiguo monistero, ed entrati tutti nel portico, quivi si pongono a sedere i religiosi, mentre uno dei cursori, i quali già sono smontati dai cavalli, ascende il pulpito precedentemente preparato, e legge e pubblica la bolla per la promulgazione dell'anno santo, e poi ne affiggono copia alla colonna del portico. Indi colle stesse formalità i cursori passano alle patriarcali basiliche lateranense, e liberiana, e nei rispettivi portici, e presso le porte principali leggono nel suindicato modo la bolla Pontificia, che negli stessi portici delle tre basiliche resta affissa ad una colonna. Dopo il vespero, in mezzo alla basilica lateranense, dal primo beneficiato dell' ordine dei diaconi, vestito di cotta, e sopra un pulpito coperto di coltre bianca eretto *a cornu epistolae*, alla presenza del capitolo, che in abito corale siede, fa l'intiera lettura della bolla, e ciò in tutto ed egualmente si pratica nella basilica liberiana. Queste pubblicazioni sono accompagnate dal suono delle campane delle basiliche, dallo sparo dei mortari, e dal religioso giubilo de' fedeli, che in gran copia vi accorrono. In seguito viene distribuita stampata la bolla del giubileo al sagro Collegio, alla prelatura, e ai principali uffiziali della Santa Sede. Dipoi, nella quarta domenica dell'avvento, prima della cappella

Pontificia, si fa la seconda pubblicazione dell' anno santo, dai due ultimi uditori di Rota, i quali colla bolla del giubileo in idioma italiano e latino in mano, nella camera de' paramenti ricevono dal Papa l' incarico di tornarla a pubblicare, il che eseguiscono sui pulpiti presso la porta principale della basilica vaticana, leggendola uno in italiano, e l'altro in latino. Indi i cursori Pontificii montano a cavallo, e preceduti da quattro trombetti a cavallo, e da altrettanti tamburi, si recano alle altre tre basiliche, ove tornano ad affiggere la stessa bolla, praticandosi tutto come nella prima pubblicazione, ed avendo il forte s. Angelo, nel passaggio del ponte, fatto una salva colle artiglierie. È però d' avvertirsi, che se il Papa nella quarta domenica di quaresima abita al Quirinale, la bolla si pubblica da due uditori di Rota alla porta di quel palazzo, da dove i cursori partono per le quattro basiliche, come avvenne nel 1749, sotto Benedetto XIV.

Dopo, o prima la menzionata domenica, il Papa in concistoro segreto, dichiara i tre Cardinali legati *a latere*, per aprire le porte sante delle basiliche lateranense, ostiense, e liberiana. E siccome la seconda, come superiormente accennammo, erasi incendiata nel 1823, Leone XII, nell'anno seguente, vi sostituì anche per l'apertura e chiusura della porta santa quella di s. Maria in Trastevere; ma volle, che la prima promulgazione si facesse alla basilica ostiense, e la seconda nell' atrio di s. Maria in Trastevere, nel cui portico il capitolo assistette alla lettura della bolla eseguita pure dai cursori Pontificii.

Riguardo ai detti legati, sono essi i Cardinali arcipreti delle stesse basiliche. Ma se il decano del sagro Collegio, ovvero il sotto-decano non sono arcipreti di veruna delle basiliche lateranense, e liberiana, il primo, e, se è impotente, il secondo vengono dichiarati legati per aprir quella ostiense. Quando, nel 1825, in luogo della ostiense si sostituì quella di s. Maria in Trastevere, ne fu prescelto a legato il Cardinal Pacca, allora sottodecano del sagro Collegio, dacchè il decano Cardinal della Somaglia era arciprete lateranense. Accadde nel 1700, che i prefati Cardinali decano, e sotto-decano del sagro Collegio cioè Cibo, e Buglione, fossero l' uno malato, e l' altro dovesse supplire ad Innocenzo XII nell'aprimento della porta santa vaticana, giacchè non erano arcipreti di veruna basilica, onde venne destinato per l'ostiense il Cardinal Panciatici, come protettore de' benedettini cassinensi.

Non avendo ora più luogo le cavalcate, i Cardinali legati si recano all' apertura, e chiusura delle porte sante con nobile treno di carrozze, ed accompagnamento di prelatura, caudatario in croccia, e domestici in livree di gala, eseguendo in ambedue le funzioni tutte le medesime cerimonie, che il Papa pratica nella porta santa della basilica vaticana, meno quella maggior solennità, e particolarità proprie del Sommo Pontefice. Nel mentre si celebra la funzione dell'apertura, e chiusura delle porte sante, tutte le altre porte delle basiliche sono chiuse.

Giunto pertanto il giorno della vigilia di Natale dell'anno, nel quale si è promulgato l' universal giubileo, il Pontefice, che vuol fare l'apertura della porta santa (nella impotenza del quale, lo ripetiamo ancora, dovrà supplire il Cardinal de-

cano), va col solito accompagnamento alla stanza de' paramenti del Vaticano, dove prende i consueti paramenti di color bianco, e si reca alla cappella Sistina con mitra di lama d'oro, preceduto da tutti quelli, che hanno luogo in cappella, dai cubiculari colle cappe rosse, dai collegi prelatizii in rocchetto e cotta, dall'ultimo uditore di Rota, che in tonacella bianca sostiene la croce papale, dai penitenzieri vaticani, dagli abbati mitrati, vescovi, arcivescovi, patriarchi e Cardinali tutti in sagri paramenti bianchi secondo l'ordine rispettivo. Arrivato il Pontefice nella detta cappella, si pone genuflesso nel genuflessorio ad adorare il ss. Sagramento antecedentemente esposto, siccome fanno gli altri ai luoghi rispettivi. Intanto si dispensano le candele ai Cardinali, a tutto il corpo episcopale, agli abbati mitrati, ai penitenzieri, ai prelati di fiocchetti, ai protonotari apostolici, ed ai generali degli Ordini religiosi. Quindi il Papa incensa il Venerabile, riceve dal primo diacono il cereo dorato, che dovrà portare in mano nella processione, con paramano di seta bianca ricamato d'oro, per difendersi dalle goccie di cera, e poi intona l'inno: *Veni creator Spiritus*, che si prosiegue dal coro dei cappellani cantori Pontificii sino a che dura il giro della processione, andando sempre avanti la croce, e cantandosi spesso i versi del medesimo inno. Come però il giro è lungo, giacchè per la sala e scala regia, la processione procede pel vestibolo o galleria ove stanno gli svizzeri, e sortita di là arriva sino all'obelisco della piazza di s. Pietro, e quivi volta per avviarsi al portico della basilica, così il maestro de' cantori fa replicare i versi, eccettuato il primo, e l'ultimo, il quale deve dirsi una sola volta nel fine. Talvolta però, come praticò Leone XII, non si fece tutto il mentovato giro, ma dalla Sistina, per la scala regia, si procedette subito al portico vaticano al modo di quanto si pratica nei pontificali.

Ascende il Papa sulla sedia gestatoria, e coperto di mitra con candela in mano, procede sotto baldacchino bianco, sostenendosi le aste dai prelati referendari in rocchetto e mantelletta: viene preceduto da tutto il clero regolare e secolare, come nella processione del *Corpus Domini*, e da tutti quelli summentovati della cappella Pontificia, nè discende dalla sedia se non dopo aver fatto tutto il giro pel portico della basilica vaticana, giro che ovunque viene guarnito dalle milizie. Nel portico si asside sul maestoso trono innalzato presso la porta santa, coi Cardinali primi diaconi assistenti; ed avendo il coro già terminato il canto dell'inno, si cinge di grembiale bianco, e discende dal trono coperto di mitra, e tenendo in mano la candela accesa. Dipoi si reca alla porta santa, e quivi consegna il cereo al Cardinal primo diacono assistente, prendendo dalle mani del Cardinal penitenziere maggiore un martello di argento di elegante lavoro, con manico di avorio. Si mette al dinanzi della porta, già segata all'intorno dai muratori, che al di dentro ne facilitano la caduta, e colla mitra in capo la percuote, e dandole il primo colpo col martello, dice:

℣. Aperite mihi portas justitiæ; a cui rispondono i cantori:

℟. Ingressus in ea confitebor Domino.

Percuote la porta la seconda volta col martello, e dice:

℣. Introibo in domum tuam, Domine; a cui replicano i cantori:

℟. Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

Percuote la terza volta la porta nel mezzo di essa, dicendo:

℣. Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus; e soggiungono i cantori:

℟. Qui fecit virtutem in Israel. Allora cade la porta santa, e restituito dal Pontefice il martello al Cardinal penitenziere, fa ritorno al trono, e intanto che si compie l'atterramento della porta, sedendo depone la mitra, ed alzandosi canta i seguenti versetti, cui risponde il coro:

℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Actiones nostras etc.

Con questa orazione il Sommo Pontefice implora il divino aiuto, ed al termine i cantori rispondono, Amen. Mentre segue la recita di tali preci, i penitenzieri di s. Pietro cinti di grembiale, appena i muratori hanno raccolto il muro entro apposite casse, lavano con isponge bagnate di acqua benedetta lo stipite di detta porta, e poscia il coro canta il salmo *Jubilate Deo omnis terra*, che deve durare finchè i penitenzieri abbiano finito di lavare, ed asciugare gli stipiti. Dopo di che il Papa, deposta la mitra, si alza in piedi, e canta i seguenti versetti, ed orazione, rispondendogli sempre i cappellani cantori:

℣. Hæc dies, quam fecit Dominus.
℟. Exultemus et lætemur in ea.
℣. Beatus populus tuus, Domine.
℟. Qui scit jubilationem.
℣. Hæc est porta Domini.
℟. Justi intrabunt in eam.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus. Deus, qui Moysen famulum tuum populo israelitico etc.
℟. Amen.

Quindi il Pontefice siede, riprende la mitra, scende dal trono, ed arrivato avanti la porta santa, depone la mitra, riceve nella mano destra dal Cardinal primo diacono la croce astata patriarcale, e nella sinistra dal Cardinal secondo diacono il cereo dorato acceso, il quale poi in uno al paramano appartiene al cameriere segreto coppiere. Quindi genuflette in mezzo della porta, ed intuona l'inno *Te Deum laudamus*, che viene proseguito dal coro. Terminatosi il primo verso, il Sommo Pontefice per la porta santa, entra nell'augusto tempio di s. Pietro, continuandosi dai cantori l'inno, il cui ultimo verso è detto in falso bordone. Entrano successivamente dopo il Papa i Cardinali per ordine, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, gli abbati mitrati, i penitenzieri, la prelatura, la famiglia Pontificia, oltre gli avvocati concistoriali, con tutti quelli, ch'ebbero luogo a sì commovente funzione, compreso il clero secolare e regolare.

Poscia il Pontefice, deposta la croce e la candela, si pone a sedere sulla sedia collocata sopra la predella dell'altare della cappella della Pietà, che è la prima presso la porta

santa, e ai confrati guardiani de' sodalizi affida la custodia delle porte sante delle quattro basiliche, inculcando loro di adempiere l' incarico con zelo e diligenza, invigilando perchè non vi si commettessero disordini, e perchè vi si entrasse col debito rispetto e divozione. Entrata tutta la processione nella basilica, s'avvia verso l'altare papale, genuflettendosi però nel passare dinanzi al ss. Sagramento esposto con copiosi lumi nella solita cappella. Il Papa dalla cappella della Pietà venendo portato sulla sedia gestatoria, giunto alla cappella del Santissimo, ne discende per adorarlo genuflettendo sul genuflessorio. Dettosi dai cantori l'ultimo verso dell'inno, passano essi al coro presso l'altare papale, ove, risalito in sedia gestatoria, si conduce il Pontefice; e dove, fatta breve orazione, passa al trono, mentre venendo spenti tutti i cerei, i Cardinali col corpo episcopale, in uno agli abbati mitrati, ed ai penitenzieri, vanno a rendergli l' ubbidienza. Terminata che sia, il Papa intuona il vespero solenne, dal quale comincia l'indulgenza dell'anno santo, regolandosi in tutto nello stesso modo di quello di Natale, che pur si canta co' paramenti sagri, e si chiude colla solenne benedizione. I Cardinali, deposti i sagri paramenti, come fanno tutti gli altri, riprendono la mantelletta e mozzetta rossa (del qual colore è tutto il resto delle vesti, comprese le scarpe), e fanno ritorno a' propri palazzi, insieme ai caudatari in croccia, al treno nobile, ed ai domestici colle livree di gala.

Nel decorso dell' anno santo, il Papa comparte nelle principali feste, dalla loggia del Vaticano, l'apostolica benedizione con indulgenza plenaria, oltre quelle consuete, e si esercita in varii atti, ed esercizi di esemplar pietà, ciocchè pur fanno i Cardinali, i prelati, il clero, e il popolo. Avvicinandosi il termine dell'anno santo, in un concistoro segreto il Pontefice destina a chiudere le porte sante delle basiliche lateranense, ostiense, e liberiana, que' medesimi Cardinali legati *a latere*, che le aprirono, recandovisi essi con treno nobilissimo, e con seguito di prelati.

Pervenuto adunque nella vigilia di Natale il compimento dell'anno salutare e di remissione, il Pontefice si reca nella camera de' paramenti del Vaticano, ed ivi assunti i paramenti, il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro, in sedia gestatoria si conduce nella basilica vaticana. Lo precedono i procuratori di collegio, i procuratori generali delle religioni col predicatore apostolico, col confessore della famiglia Pontificia, e coi bussolanti colle cappe rosse; gli aiutanti di camera del Papa, i cappellani comuni e segreti colle cappe foderate di armellini; gli avvocati concistoriali colle cappe paonazze, cogli armellini; e i camerieri d'onore, soprannumerari e segreti con cappe rosse e pelli di armellini. Seguono in rocchetto e cotta gli abbreviatori di parco maggiore, i votanti di segnatura, i chierici di camera, il maestro del sagro palazzo cogli uditori di Rota, ed il maestro del sagro ospizio, preceduto dai cappellani colle mitre usuali del Pontefice. Indi viene la croce Papale, portata dall'ultimo uditore di Rota in tonacella bianca, in mezzo a due accoliti votanti di segnatura coi candellieri. Vengono appresso, in paramenti sagri bianchi, i penitenzieri vaticani minori conventuali, gli abbati mitrati, il commendatore di s. Spirito,

i vescovi, gli arcivescovi, e i patriarchi, non che i Cardinali diaconi, preti, e vescovi suburbicari. Procedono poscia il senatore, i conservatori, e priore de' caporioni, il governatore di Roma col principe assistente al soglio, i due diaconi assistenti, e tutti quelli che precedono, contornano, e seguono la sedia gestatoria, come i prelati di fiocchetti, i protonotari apostolici, i generali delle religioni ec., con candele accese, al modo di ciò che si fece nell'apertura della porta santa. Il Pontefice colla destra va benedicendo il popolo, e colla sinistra sostiene il cereo dorato, col paramento solito. Giunto all'altare del ss. Sagramento, discende dalla sedia gestatoria, e risalito in essa dopo avere alquanto orato, fa altrettanto quando ne discende all'altare Papale. Indi recatosi al trono, riceve all'ubbidienza i Cardinali, i vescovi, gli abbati, e i penitenzieri; ma se i primi non ebbero assunti i sagri paramenti, e solo colle cappe rosse incederono processionalmente, allora vanno soli all'ubbidienza; dopo di che subito si vestono degli abiti sagri, il che in tal caso pure si pratica da tutti gli altri mentovati. Questo vespero si regola come quelli Pontificali solenni, e ci avverte l'Adami, *Del serrare la porta santa* capo IX, che se il Papa non volesse assistere al vespero, e calare solamente dalla cappella Sistina, come fece nel 1825 Leone XII, allora il vespero sarà al modo degli altri vesperi ordinari, e non solenni. Difatti ecco come Leone XII chiuse la porta santa. Celebrato il vespero nella Cappella Sistina, presero i sagri paramenti quelli, che li debbono assumere, e furono distribuiti i ceri a quelli, che li dovevano portare. Indi processionalmente si recò il Pontefice nella basilica, adorò il ss. Sagramento, e le reliquie maggiori, andò a chiudere la porta santa, e dal portico fece ritorno nella camera de' paramenti.

Continuando la descrizione della funzione come fu incominciata, terminato che sia il solenne vespero, s'incammina la processione verso la porta santa, procedendo colle medesime vesti sagre, quanti le avevano assunte, e colle candele accese in mano quelli, che le avevano. Arrivata di poi la sedia gestatoria avanti la confessione, o tomba de' principi degli apostoli, il Papa ne discende, ed al faldistorio assiste all'ostensione della sagra lancia, del volto santo, e della ss. Croce, che dalla loggia si fa dai canonici della basilica, avendo preso luogo i Cardinali nelle banche laterali, e gli altri nella navata di mezzo. Dopo di ciò il Sommo Pontefice risale in sedia gestatoria, e benedicendo il popolo, e sorreggendo coll'altra mano il cereo acceso, giunge alla cappella del ss. Sagramento. Quivi torna a discendere dalla sedia gestatoria, e detta breve orazione al genuflessorio, intuona l'antifona: *Cum jucunditate*, etc., ed i cantori Pontificii ripigliano in contrappunto, » et » cum gaudio deducemini, nam mon» tes, et colles exilient expectantes » vos cum gaudio. Alleluja ". Questa antifona non termina finchè il Pontefice non sia giunto nel portico, ed abbia asceso il trono, per cui il maestro della cappella la fa replicare.

Giunto il Papa nel portico, discende dalla sedia, e sale al trono eretto presso la porta santa: indi scende dal trono, e deposta la mitra, benedice i cementi dicendo: ℣. Adjutorium nostrum in nomine

Domini, cui risponde il coro, ec.
℟. Qui fecit cœlum et terram.
℣. Sit nomen Domini benedictum.
℟. Ex hoc nunc, et usque in sæculum.
℣. Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes.
℟. Hic factus est in caput anguli.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

» Summe Deus, qui summa, » media, imaque custodis, qui o- » mnem creaturam intrinsecus am- » biendo concludis, sanctifica et bene- » dic has creaturas lapidis, calcis, et » sabuli. Per Christum etc.
℟. Amen ".

Ciò detto, il Papa coll'acqua benedetta asperge quelle materie e le incensa; indi ripiglia la mitra, si cinge di un grembiale bianco, ciò che pur fanno il Cardinal penitenziere maggiore e i penitenzieri vaticani, e riceve dallo stesso Cardinal penitenziere una cucchiaia d'argento, con manico d'avorio, colla quale prende da un nobile schifo, che sorregge un maestro di cerimonie, un po' di calcina, la pone in mezzo della soglia della porta santa, dicendo: » In fide et virtute Jesu » Christi Filii Dei vivi ". Ne prende dell'altra, che pone nel lato destro, dicendo: » Qui apostolorum » principi dixit: tu es Petrus," e mentre nel lato sinistro colloca altra cucchiaiata di calce, prosegue, » et super hanc petram ædificabo » Ecclesiam meam ". Indi il Papa prende tre mattoni per situarli sulla calcina, che ha spianato colla cucchiaia. Nel collocare il primo, dice: » Collocamus lapidem, istum prima- » rium, nel secondo; Ad clauden- » dam portam sanctam, ipso tan- » tummodo, e nel porre il terzo; » singulo jubilaei anno iterum re- » serendam. In nomine Patris ✠ et » Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. » Amen ".

Indi i cantori danno principio all' inno *Coelestis urbs Jerusalem* del Palestrina, ed alla presenza del Papa, il Cardinal penitenziere maggiore, colla stessa cucchiaia, aiutato dai penitenzieri vaticani pone altra calcina e altri mattoni finchè il muro si alza alquanto, continuandolo e compiendolo gli operai della reverenda fabbrica di s. Pietro, chiamati perciò sampietrini, vestiti con sacco da confrati. Appena terminato l'inno, il Pontefice risale sul trono, si lava le mani e legge il detto inno; indi, deposta la mitra, recita i seguenti versetti, rispondendogli il coro:

℣. Salvum fac populum tuum, Domine.
℟. Et benedic hæreditati tuæ.
℣. Fiat misericordia tua, Domine, super nos.
℟. Quemadmodum speravimus in te.
℣. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto.
℟. Et de Sion tuere eos.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

» Deus, qui in omni loco domi- » nationis tuæ clemens, et beni- » gnus exauditor existis, exaudi nos, » quæsumus, et præsta, ut inviolabi-

» lis permaneat huius loci sanctifica- » tio, et beneficia tui muneris in hoc » jubilaei anno universitas fidelium » impetrasse laetetur. Per Christum » etc. ℞. Amen. Terminata questa orazione, il medesimo Pontefice intuona l'inno *Te Deum laudamus*, che viene proseguito dal coro con sollecitudine, e poscia dà la benedizione, dicendo: » Sit nomen Domini benedictum etc. ", cui rispondono i cantori, pubblicandosi l'indulgenza plenaria in forma di giubileo dai due Cardinali diaconi assistenti; e deposti i paramenti sagri, e prese le cappe rosse, il sagro Collegio, e tutti gli altri accompagnano il Papa alla camera de' paramenti, e così termina questa solenne funzione, fra il suono giulivo delle campane e il rimbombo delle artiglierie di Castel s. Angelo. I Cardinali usano le vesti e le scarpe rosse, il treno nobile, i domestici colle livree di gala, e i caudatari la croccia.

Di poi da un lato di ognuna delle quattro porte sante, si pone una marmorea iscrizione, che ricorda l'epoca dell'apertura e chiusura, e da chi fu eseguita. Anche ai legati *a latere* assistono nelle due funzioni i penitenzieri delle rispettive basiliche, e siccome il Papa pone delle medaglie d'oro, e d'argento nella base della porta santa, altrettanto fanno i detti Cardinali, coi loro stemmi gentilizi, ed analoghe iscrizioni. Vari Pontefici promulgarono la celebrazione dell'anno santo, perchè, secondo il consueto, cominciasse dai vesperi della vigilia di Natale, e terminasse ai vesperi di quello dell'anno seguente, e benchè alcuni morirono avanti la vigilia di Natale, l'indulgenza plenaria incominciò in tal giorno, sebbene la porta santa si aprì più tardi, come avvenne a Giulio III, e a Pio VI. Il primo eletto a 7 febbraio 1550 dell'anno santo promulgato da Paolo III, aprì la porta santa ai 24 febbraio, e poi la richiuse nei secondi vesperi dell'Epifania del 1551. Ma Pio VI, creato a' 15 febraio 1775, dell'anno santo promulgato da Clemente XIV, eseguì la apertura della porta santa a' 26 di detto mese, e poi la chiuse nella vigilia di Natale del medesimo anno.

10. *Funzioni e processioni pei Giubilei straordinarii.*

I giubilei straordinarii sono processioni con indulgenza, cioè quelli pubblicati dai novelli Pontefici per implorare il divino ajuto, e quelli, che si celebrano in qualche grave bisogno, con processioni di penitenza. Incominciando a parlare dei primi, fu Sisto V, come si ha anco da Wan-Espen, *Jur. Eccl.* par. II, tit. 7, cap. 4, §. 21, che introdusse il pio costume proseguito dai successori, di pubblicare nei primi giorni del Pontificato un giubileo straordinario, per implorare dalla divina misericordia il felice governo della repubblica cristiana.

Dopo avere perciò emanato una costituzione, i Papi stessi lo aprirono fino agli ultimi tempi con una solenne processione, colla quale in forma pubblica, vestiti di mozzetta e stola, si recavano alla chiesa di s. Maria degli Angeli, alle terme diocleziane, ed ivi, colla consueta cerimonia, che poi diremo, celebrata la messa bassa, seguiva la processione alla basilica liberiana di s. Maria Maggiore, trapassando la villa Montalto, ora del principe Massimo. La strada era coperta di ten-

de, e la processione componevasi di tutto il clero secolare, e regolare, di tutti quelli, che hanno luogo nella cappella Pontificia, colle solite graduazioni, e de' Cardinali, che v' incedevano in abito paonazzo, col corteggio e seguito delle guardie e milizie Pontificie, oltre il numerosissimo popolo, che andava appresso. Abbiamo dall' Adami pag. 145, c. XII, *Delle processioni straordinarie per giubilei o indulgenze*, che il collegio dei cantori Pontificii attendeva il Pontefice in detta chiesa, e non intervenendovi, aspettava il sagro Collegio, per cui al termine della messa, un maestro di cerimonie dava il cenno d' incominciare le litanie maggiori, cui davano principio due soprani eletti dal loro anziano. Dopo aver di poi detto *Sancta Maria, ora pro nobis*, si alzavano in piedi, e s' incamminava la processione; ma l'ultimo *Kyrie* doveasi dire nella basilica di s. Maria Maggiore, quando vi fosse giunto il Pontefice col sagro Collegio. Il perchè dovea il Papa (o in sua assenza il Cardinale più degno) intuonare il *Pater noster*. Dove ci fosse stato il Pontefice, dopo la recita di alcune preci, era data una semplice benedizione al popolo, e quindi col suo treno di città faceva ritorno al palazzo apostolico.

Riguardo alle altre processioni pei giubilei, che con indulgenza si celebrano dai Sommi Pontefici pei gravi bisogni della Chiesa, e dello stato, dice il Sestini capo IX, *Del giubileo straordinario*, che soleva il Papa intimare tali processioni per la feria quinta o sesta, e determinare la chiesa, donde dovea partire la processione, e le chiese da visitarsi, celebrando nella prima la messa il Papa, servito dal Cardinale più anziano di tovagliuolo, come si fa nella messa bassa precedente alla processione del *Corpus Domini*. Quando poi la chiesa, donde partiva la processione, era molto lontana dal palazzo apostolico, il Pontefice vi si recava in lettiga, o in pubblica cavalcata, e que' Cardinali, che volevano accompagnarlo, cavalcavano in abito Cardinalizio paonazzo, mentre gli altri si recavano colle proprie carrozze nel luogo stabilito, e quivi aspettavano il Pontefice, incontrandolo nella porta della chiesa. Terminata la processione, era in libertà de' Cardinali se volevano accompagnare il Papa alla sua residenza a cavallo.

A volere far menzione di alcune processioni di penitenza, celebrate dai Sommi Pontefici nel secolo decorso per giubilei straordinari, abbiamo dai *Diarii di Roma*, i quali ne' rispettivi anni ne fanno esatta relazione, che Clemente XI, nel 1718, ordinò una processione pei bisogni di s. Chiesa, e per la guerra contro i turchi. Egli pertanto dal Quirinale si recò alla cappella del coro della basilica vaticana, ove celebrò la messa, quindi seguì la processione, la quale si diresse alla chiesa di s. Spirito in Sassia, preceduto dagli alunni della pia casa degli orfani, dall' arciconfraternita del ss. Nome di Maria, dal clero secolare e regolare, dalla prelatura, e seguito ad un tempo dai Cardinali, patriarchi, arcivescovi, e vescovi, dai protonotari apostolici, dai generali degli Ordini religiosi, e dai referendari di segnatura. Nel 1719 inoltre, Clemente XI, nella seconda festa di Pentecoste, si recò alla basilica vaticana, ove ebbe principio la processione come nell' anno precedente, pei bisogni di s. Chiesa, dirigendosi alla detta chiesa di s. Spi-

rito. Alla porta di essa fu ricevuto dal Cardinal primo prete dei presenti, il quale gli diede a baciare la croce; indi mise l'incenso nel turibolo a lui presentato, si segnò la fronte coll'aspersorio dell'acqua santa, ne asperse il Cardinale, lo incensò, ad una cogli astanti, orò avanti il ss. Sagramento, e dopo le litanie maggiori, dall'altare maggiore diede la benedizione apostolica. Nello stesso anno, per una pestilenza, Clemente XI andò a celebrar messa nella chiesa di s. Maria degli Angeli, e colla consueta processione si recò alla basilica lateranense. In altra mattina, celebrata la s. messa nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, processionalmente andò a quella di san Francesco a Ripa, visitando anche la basilica di s. Maria in Trastevere. Così Innocenzo XIII, nel 1721, praticò per altra pestilenza, cioè dalla chiesa di s. Maria degli Angeli, ove disse messa, per la villa Montalto s'avviò alla basilica liberiana, presentandogli la croce, l'aspersorio e il turibolo il Cardinal arciprete, che poi incensò il Pontefice. Nel 1722 fece altrettanto, partendo la processione dalla basilica vaticana fino alla chiesa di s. Spirito. E per non dire di altri, Clemente XIII, nel 1764, pei bisogni spirituali e temporali della Chiesa, e dello stato, oltre varie processioni di penitenza, andò a celebrare messa nella cappella di *Sancta Sanctorum*, ed ascese in ginocchio la scala santa. Quindi in altra di ringraziamento, dalla basilica vaticana si recò alla chiesa di s. Spirito, dove diede la benedizione col ss. Sagramento. Da ultimo, senza rammentare i giubilei, e le processioni fatte da Pio VI coi Cardinali, diremo che Leone XII volle fare una novena all'Arcangelo s. Michele protettore di s. Chiesa, per le necessità della Chiesa stessa. Tre giorni si fece la novena nella cappella di s. Lorenzo presso *Sancta Sanctorum*, ed altrettanti nelle basiliche di santa Maria Maggiore e di s. Pietro, compartendo egli stesso la benedizione col Santissimo. I Cardinali vi andarono in vesti paonazze, del qual colore erano puranco la sottana e la fascia dei loro caudatari, oltre il ferraiuolone nero. Talvolta sogliono celebrarsi giubilei straordinari anche senza la processione, colla sola visita delle determinate chiese, e coll'adempimento delle opere ingiunte per l'acquisto dell'indulgenza plenaria.

11. *Funzione e Pontificale per la Canonizzazione.*

Trattandosi di una funzione, che non si celebra di frequente, e che riguarda sì augusto, e sì sublime argomento, a maggior intelligenza dei solenni riti con cui il Sommo Pontefice colla sua suprema autorità decreta la Canonizzazione, reputiamo indispensabile premettere in compendio quanto si fa avanti la medesima, dividendo il tutto in sette paragrafi. Mentre essendo la funzione della Beatificazione propria dei Cardinali della Congregazione dei Riti, ne parleremo nella parte seconda, al § I *Delle Cappelle Cardinalizie*, ec.

Canonizzazione, Canonizatio; Alicujus in numerum sanctorum relatio, adscriptio. È così chiamata quell'azione, cerimonia, o decreto, con cui il Sommo Pontefice solennemente dichiara santo un defunto, che esercitò in vita le virtù cristiane in grado eroico, e ad intercessione del quale, precipuamente dopo la sua morte, Dio operò dei miracoli. Pronunciando il Papa formale giudizio,

che qualche defunto debba onorarsi come santo, permette ancora di esporne le reliquie alla pia venerazione de' fedeli, d'invocarlo, di celebrare la messa, e il divino ufficio in suo onore, facendone pur registrare il nome nel canone, o catalogo dei santi. La Canonizzazione ebbe origine dal *Testamento vecchio*, come notò il Bellarmino, al capo VII, dove l'*Ecclesiastico* canonizzò Enoc, Noè, Abramo, Isacco, ed altri giusti, dicendo: *Laudemus viros gloriosos*, etc.

La Canonizzazione è un comando generale fatto a tutta la Chiesa di onorare una persona come santa. E per servirci delle parole di Benedetto XIV, *De Canonizatione sanctorum*, lib. I, cap. 13, n. 3, colla Canonizzazione de' santi non solamente si esalta la fede cattolica, ma si confondono eziandio gli eretici. Imperocchè ammirano essi con istupore e meraviglia le eroiche gesta de' cattolici; veggono i loro eroi esaltati anche in terra; sentono le voci degli uomini, che ammiratori delle virtù di quelli, con giuramento, e colle debite solennità di diritto civile e canonico, le deposero in formale processo e giudizio; odono la voce divina, che colla lingua dei miracoli operati alla loro invocazione, conferma la prova umana; comprendono, che nelle proprie sette, o religioni riformate, nè accadono, nè provar essi possono veri miracoli, toccano con mano la scrupolosa indagine, che precede, e delle virtù de' canonizzandi d'ambo i sessi, e dei prodigi per loro intercessione accaduti, per modo, che non resta alcun luogo a dubitarne.

§ I. *In che consistesse la Canonizzazione ne' primi tempi della Chiesa, e quale fu la prima Canonizzazione solenne celebrata dal Sommo Pontefice.*

Ne' primi secoli della Chiesa i primi santi furono i martiri, cui i fedeli prestarono solenne culto. Si ergeva sulla loro tomba un altare, vi si celebravano i santi misteri, ed in ciò consisteva la Canonizzazione. Ne abbiamo un esempio negli atti di s. Ignazio, e nella lettera della chiesa di Smirne pel martirio di s. Policarpo. Il Baronio riporta all'anno 166, che il Pontefice s. Pio I scrisse a Giusto: *martyria sancta Spiritu sancto proba*. La Chiesa pertanto ha ragionevolmente approvato il culto, che i fedeli imbevuti dello spirito di lei hanno offerto ai santi. Per altro giudicarono i vescovi necessaria molta precauzione, perchè non si prestasse il culto a chi non ne fosse meritevole, dappoichè alcune volte gli eretici, e gli scismatici erano uccisi dai persecutori, e non per questo venivano ammessi nel catalogo dei martiri, ovvero ne' sacri dittici delle chiese. Comandò s. Cipriano, che si pigliassero diligenti informazioni di quelli, i quali veramente fossero morti per la fede, mandandogli i loro nomi, e le circostanze tutte del seguito martirio, per non confonderli con persone di zelo sospetto. Apprendiamo dal Macri, e da altri, in qual modo si procedesse ne' secoli posteriori in questo argomento. Il vescovo, sotto la cui diocesi era stato martirizzato alcuno, ragguagliava il primate della provincia, il quale, dopo matura deliberazione, e consiglio de' vescovi suoi colleghi, riuniti in concilio, come praticavasi in Africa, determinava, se dovevasi stabilirgli il culto di martire. L'esempio più antico di ciò si ha da quanto fece il vescovo di Tagaste, come racconta s. Agostino, il

quale presentò gli atti dei martiri a Mensurio vescovo di Cartagine; onde Ottato Milevitano riferisce, che Lucilla, protettrice de' donatisti, fu ripresa da Ceciliano arcidiacono di Cartagine, perchè prima di comunicarsi adorava, e baciava le reliquie d'un martire non ancora canonizzato. Chiamavasi *Martyr vindicatus* quello che già per tale approvato, potevasi venerare. Dopo il IV secolo si credette, oltrechè ai martiri, doversi prestar culto anche a quelli, i quali condussero vita esemplare, sebbene non terminata collo spargimento del sangue nel martirio; ma sempre, come attesta Pompeo Sarnelli, *Lettere ecclesiastiche*, tom. II, p. 75, *Dell'uso antico delle Canonizzazioni de' santi*, in forza d'un decreto sinodale, dopo il quale s'innalzava un altare sul corpo del defunto, e gli si dedicavano chiese, ed oratorii con altari, il che era appunto la cerimonia della Canonizzazione, cioè la promulgazione di potersene celebrare la memoria anniversaria. Ciò praticossi anche dai Romani Pontefici, come asserisce lo stesso autore, tom. IV, pag. 80; avvertendo nella sua lettera XXXVII, del tom. VI, pag. 73, *Della solenne cerimonia con cui il Sommo Pontefice canonizza i santi*, che non si registravano nel catalogo dei santi, se non i martiri, sino a Bonifacio IV, Papa del 608, che dedicò il Pantheon col titolo di *chiesa di s. Maria ad Martyres*, senza far menzione dei confessori, i quali poi approvati vennero dai sinodi, o dai concilii provinciali, ed introdotti nel pubblico culto, come s. Antonio abbate, s. Ilarione, s. Gregorio Nisseno, s. Gio. Grisostomo, s. Agostino, s. Girolamo, s. Ambrogio, ed altri santi confessori.

A voler decretare il culto anche di quelli, che non subirono il martirio, ma che si distinsero coll'eroismo delle virtù cristiane, in progresso si giudicò opportuno di usare tutta la circospezione, rimovendo eziandio il costume invalso nel popolo di acclamare per santo taluno, come praticavasi nelle adunanze de' primitivi cristiani. La quale circospezione fu necessaria, affinchè non fosse prestato un culto a persone, delle quali non constava solennemente l'esercizio delle eroiche virtù. Per la qual cosa la pietà, spesso imprudente, dei popoli ingannati dalle esteriorità, e la negligenza di alcuni vescovi nel fare le dovute ricerche, obbligarono i Sommi Pontefici a non più limitarsi al tacito consenso, ma bensì a riservare a sè stessi questo supremo giudizio. E in fatti bastava in antico, che un vescovo dichiarasse nella sua diocesi le virtù, ed i miracoli di alcuno morto in odore di santità, perchè fosse venerato da' fedeli soggetti a lui. Segno di santità e di culto ecclesiastico era pure il dipingere le immagini dei defunti coll'aureola o corona rotonda, o nimbo intorno al capo, come dimostra il Lambertini *de Canonizatione*, capo XLI, t. II, p. 281 e seg. Le beatificazioni si pubblicavano eziandio dai vescovi coll'appendere l'immagine del beato sulla porta di qualche chiesa, ed altre pratiche facevansi, come accenneremo trattando nella parte seconda della Beatificazione, insieme alla differenza, che passa tra la Canonizzazione e la Beatificazione. Comandasi nella prima l'osservanza del culto per tutta la Chiesa, e nella seconda lo si permette soltanto in luoghi determinati, ec.

Prima però di parlare della ri-

serva fattasi dai Papi, nel secolo XII, di canonizzare i servi di Dio, della procedura, che adottarono, e della perfezione di essa, non che di quanto si pratica oggidì, fa d'uopo dire quale fosse la prima volta, in che si udì nella Chiesa il nome, e il termine di Canonizzazione. Tra le più antiche memorie intorno alle Canonizzazioni fatte dal Papa, una è quella di s. Swidberto, allorchè Stefano II, detto III, del 752, pregato da Pipino re di Francia, diede l'incombenza di formare i processi a' vescovi di Treveri, di Magonza, di Liegi e di Colonia. Nondimeno non seguì la Canonizzazione, che sotto s. Leone III, comunque molti impugniuo, che fosse veramente fatta. L'altra memoria è di s. Albano protomartire d'Inghilterra, canonizzato da Adriano I, nel 794, ad istanza del re Offa dei merciori, come scrisse Matteo westmonasteriense, nella sua *Istoria*. S. Leone III, che successe ad Adriano I, secondo alcuni, vuolsi che fosse il primo Pontefice a celebrare con solennità la Canonizzazione, giacchè, essendo passato nell'804 in Germania coll'imperator Carlo Magno, nella città di Ferden, alla presenza di quell'imperatore e di molti Cardinali e prelati, canonizzò s. Swidberto. E Dio manifestamente approvò quanto avea stabilito il Pontefice col risuscitare un fanciullo, ch'erasi annegato nel Reno, per cui i congiunti, ed altri ebbero ricorso alla protezione del novello santo, come abbiamo dal Surio, il primo marzo, e dal Bellarmino, lib. I, cap. 8, *controvers*. Vero è però, che molti esclndono la solennità di questa Canonizzazione, e ne attribuiscono l'istoria ad una lettera, la quale credesi scritta da s. Ludgero, vescovo di Munster. Si deve poi stimare per apocrifo il racconto di Troilo Malvezzi nel suo trattato *de Canonizatione*, t. I, 14, dub. 4, num. 14, in cui pretende di affermare essere stato il primo santo canonizzato per divina rivelazione da Nicolò I, Papa dell'anno 858, Apollonio, romito greco, il quale a' tempi di Gesù Cristo avendo predicato a' pastori la venuta del Messia, fu dai giudei confitto in croce con chiodi di legno.

Per altro il nome di Canonizzazione solenne non si udì prima del secolo X, per consenso della maggior parte degli scrittori, i quali dicono, che il primo veramente a celebrarla fu il Pontefice Giovanni XV, detto XVI, romano, nell'anno 993, coll'autorità della costituzione o decreto sinodale *Cum conventus*, che si legge nel tomo I, pag. 288 del Bollario romano, nel Labbè, nell'Arduino, nel Mabillon, e nel Fontanini. Canonizzò egli solennemente in *aula concilii lateranensis*, s. Ulderico vescovo, ch'era morto a' 4 luglio del 973.

Il secondo santo canonizzato solennemente dai Pontefici fu s. Simeone armeno, rinchiuso a Treveri, che fu ascritto al catalogo de' santi da Benedetto VIII, in virtù della costituzione *Requisitis*, Bull. tom. I, p. 323, come scrivono i citati Mabillon a' 26 luglio del 1016, e Fontanini, p. 3. Prova tuttavia il Lambertini, *de Canon. ss.*, lib. I, cap. 44, n. 12, che Benedetto VIII non lo abbia canonizzato, ma beatificato solamente; onde il Papebrochio soggiunge, *Acta ss.* tom. I, junii p. 97, che sia stato canonizzato da Benedetto IX nel 1042.

La terza canonizzazione, secondo gli autori più critici, si attribuisce

(almeno per la solennità) a s. Leone IX, il quale, nel 1050, celebrolla in Hartzheim. Essa fu di s. Gerardo vescovo di Toul morto l'anno 994, come si rileva dai *Concil. Germ.* tom. III, p. 114. Altri vogliono celebrata questa canonizzazione in Roma, in un concilio, che il Papa adunò nel mese di maggio, in virtù della costituzione *Virtus Divinae operationis*, presso il citato Bollario tom. I, p. 131. Che in que' tempi antichi ancora i vescovi proseguissero a canonizzare nelle loro chiese qualche servo di Dio, il cui culto peraltro, come dicemmo, era ristretto nella diocesi loro, si legge nelle *Controversie* del Bellarmino. Talvolta pur si propagava tal culto anche in altre parti, sempre che il Papa non disapprovasse la canonizzazione del vescovo, e la divulgazione del culto stesso. Che poi ancora i vescovi celebrassero le Canonizzazioni nel secolo XI nei sinodi, lo abbiamo da s. Pier Damiani, il quale nell'epist. 16, c. 29, circa molti santi vescovi de' suoi tempi, dice quanto segue: » All'età nostra i » beati vescovi Romualdo di Camerino, Amico Ramibonense, Guido Pomesiano, Firmano di Fermo, ed altri assai fiorirono, e sopra i loro venerandi cadaveri si » sono fatti con autorità sinodali » degli altari, ove, così richiedendo » i miracoli, si celebrava la santa » messa ". Finalmente abbiamo pure, che talora i Sommi Pontefici autorizzarono i vescovi a canonizzare i santi, ed Urbano II, nel 1088, con apposita bolla, concesse facoltà a Bizantino arcivescovo di Trani, di poter ascrivere nel catalogo dei santi s. Nicolò cognominato Pellegrino, al cui onore è dedicato il sontuoso tempio di quella metropoli.

§ II. *Della Canonizzazione riservata al solo romano Pontefice, e della procedura, che si tenne sino a quella di oggidì.*

Abbiamo veduto essere state anticamente di due sorte le canonizzazioni, cioè la generale, e la particolare. La prima era eseguita dal Pontefice romano, o dal concilio generale ecumenico, e riguardava la Chiesa universale; la seconda, che si faceva dal vescovo, o dal concilio particolare, o da una chiesa particolare, non riguardava che i fedeli soggetti alla loro parziale giurisdizione. I vescovi avendo conservato il potere di fare le canonizzazioni, o piuttosto beatificazioni, Alessandro III fu il primo, come diremo meglio, a riserbarsi un tal diritto, per ovviare gli abusi, che ne seguivano, e dopo di lui appartenne costantemente ai suoi successori, ad esclusione di ogni altro vescovo, arcivescovo, primate, patriarca, legato *a latere*, collegio dei Cardinali, *etiam sede apostolica vacante*. Non pochi teologi, e canonisti sostengono, che tal diritto non sia del concilio generale, durante la vacanza della Santa Sede, ma solo quando è convocato dal Papa, per mezzo de' suoi legati apostolici, che è appunto l'ecumenico. La canonizzazione di s. Gualtero da Pontoise, fatta nel 1153, dall'arcivescovo di Rouen, è l'ultimo esempio, che ci offre la storia dei santi, i quali non sono stati canonizzati dal Papa.

Dovendosi estendere il culto dei santi a tutta la Chiesa, era cosa troppo ragionevole, che ne fosse supremo giudice in ultima istanza il venerando capo della Chiesa stessa successore di s. Pietro, e vicario di Gesù Cristo, il quale coll'assisten-

za promessa alla cattedra apostolica, con certezza poteva deliberare sopra oggetto di tanta importanza. E poichè pregiudicherebbe in qualche maniera anche a tutto il corpo de' fedeli, come si esprime Bergier, il vedere venerato sugli altari un soggetto non meritevole di tanto onore, e molto più uno affatto immeritevole, perciò i sommi Pontefici hanno alle occasioni spiegato in tal delicata materia il loro primato di giurisdizione, siccome hanno fatto in altre materie ancora.

Di fatti lo spiegò il Sommo Pontefice Alessandro III, *Bandinelli*, nel 1180, proibendo si venerasse per martire certo tale, che, stato ucciso ubbriaco, riceveva culto dal popolo. Quindi nella sua decretale, *Audivimus*, lib. III delle decretali di Bonifacio VIII, titolo 45 *De reliq. et venerat. sanct.*, disse non essere lecito il venerarlo per santo pubblicamente, senza l'autorità della romana Chiesa, riserbando alla sola Santa Sede il canonizzare, e beatificare. La prima canonizzazione dopo questa legge, fu celebrata da Lucio III, immediato successore di Alessandro III, in Segni, l' anno 1182. Canonizzò egli san Brunone, vescovo di quella città, morto nel 1125.

Innocenzo III, nella bolla XXXI, *Cum secundum*, data a' 3 aprile 1200, *Bull. Rom.* tom. III, par. I, pag 99, della canonizzazione di s. Cunegonda imperatrice morta nel 1040, confermando il decretato da Alessandro III, dice, che al vero e legittimo successore di s. Pietro, al romano Pontefice spetta proferire sì alto giudizio. Avverte poi il Lambertini, lib. II, cap. 3, che il primo regolare processo, fatto da un vescovo per la canonizzazione d' un servo di Dio, fu per san Raimondo di Pennafort, morto nell' anno 1275.

Passando a trattare della procedura tenuta dai Sommi Pontefici anticamente nel canonizzare, sino a quella d' oggidì, diremo, che troppo è nota sì a cattolici, come agli eterodossi, la severità del giudizio, con cui la sede Apostolica ha in ogni tempo proceduto alla canonizzazione de' santi, e la sua grande cautela nell' esame de' miracoli, che vengono proposti. Ben è nota la confessione di quel gentiluomo inglese protestante, per non dire d' altri, il quale essendo in Roma, da un prelato suo amico gli fu dato a leggere un processo verbale, contenente la prova di molti miracoli. Dopo averlo letto con molta attenzione, disse nel restituirlo: » Se tutti i miracoli, che si passano dalla Chiesa » romana, avessero delle prove così » evidenti, come questi, noi non » avremmo alcuna difficoltà a soscrivervi. Ebbene, rispose il prelato, » di tutti questi miracoli, che vi » paiono sì avverati, non ne fu » ammesso pur uno dalla congregazione de' Riti, perchè non li ha » creduti bastantemente provati ". Il protestante meravigliato di tale risposta, confessò, che soltanto per una cieca prevenzione puossi combattere la canonizzazione dei santi, ed aggiunse, che non si sarebbe mai immaginato essere così grande la diligenza della Chiesa romana nell'esame dei loro miracoli. *V.* il p. Daubenton, *Vita del b. Gio. Francesco Regis*, lib. IV, stampata in Parigi nel 1716.

E chi pur dia uno sguardo alla disciplina de' più remoti secoli, nei quali incominciò la solennità di que-

sto rito, scorgerà aver sempre i Pontefici trattato un tal affare con profonda maturità, nè mai il celebrarono senza aver prima commessa la giudiziale ricerca della santità, e dei miracoli del canonizzando, e senza aver sentito prima il consiglio, ed il parere dei Cardinali, e dei vescovi. Nei tempi medii commisero altresì l'esame degli atti, virtù e miracoli de' servi di Dio anche al tribunale della sacra Rota romana, ed ecco come si procedeva. Avvertito il Sommo Pontefice, che un fedele era morto in opinione di santità, dopo aver ricevuto ripetute, e calde preghiere per la sua canonizzazione, proponeva l'affare ai Cardinali, e col loro consiglio dava l'incarico ad altri personaggi autorevoli del luogo ov'era vissuto quegli, che veniva riputato per un santo, affine di prendere generalmente notizia de' suoi meriti, e della divozione de' popoli verso di lui. Tali preliminari erano fatti per indagare, se conveniva progredire più oltre. Che se il Papa per la relazione di quei primi commissari giudicava così, esso li deputava di nuovo, ovvero ne nominava altri secondo la sua prudenza, per prendere cognizione de' più circostanziati ragguagli n seconda degli articoli, e dubbii, che loro specificava, sulla credenza, virtù, e miracoli del presunto santo.

Fatta l'informazione, il Pontefice ne commetteva l'esame ad alcuno de' suoi cappellani, cioè agli uditori di Rota, oppure ad altre persone capaci, per formarne i principali capi del processo; dopo di che faceva esaminare il tutto da tre Cardinali, cioè da un vescovo suburbicario, da uno dell'ordine dei preti, e da uno dell'ordine de' diaconi, i quali ne davano una lunga relazione in concistoro. In un' altra sessione poi leggevansi le deposizioni de' testimoni intorno alle virtù, ed ai miracoli; ma prima di questa seconda lettura il Papa determinava, unitamente ai Cardinali, se fosse bene verificata la perfezione delle virtù, indi sopra ogni miracolo decideva se l'articolo era ben provato, e le decisioni di punto in punto erano scritte da un Cardinale. Terminato l'esame, il Pontefice chiedeva in concistoro al sagro Collegio, se fosse a proposito di fare la canonizzazione, e quando i voti erano per l'affermativa, egli vi procedeva segretamente. A questo concistoro seguiva l'altro, in cui intervenendo anche i patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi presenti in Roma, il Papa esponeva loro ciò, che era stato fatto, e ne chiedeva il loro parere: poscia seguivano i voti de' Cardinali, e dei menzionati prelati, come eruditamente descrive il citato Lambertini, lib. I. cap. 15, n. 12. Finalmente in altro concistoro il Papa stabiliva il giorno, e la chiesa ove farebbe la canonizzazione, che eseguivasi presso a poco colle stesse cerimonie, le quali si praticano oggidì, come si dirà al § V.

Aggiungiamo inoltre essere stato primo il Pontefice Onorio III, del 1218, che nella canonizzazione di s. Guglielmo, arcivescovo di Bourges, morto nel 1209, introdusse di concedere l'indulgenza in tal solennità; e che la prima canonizzazione celebrata in chiesa, è stata quella di s. Stanislao, vescovo di Cracovia, martirizzato nel 1079, fatta da Innocenzo IV in Assisi a' 17 settembre 1253, con promulgare il decreto, *Const. XIII. Bull. Rom.* tom. I,

pag. 124, *Inter missarum solemnia*, dall'ambone, o pulpito.

Nell'anno poi 1587, il Pontefice Sisto V colla costituzione *Immensa aeterni Dei*, istitui una particolar congregazione, denominata dei *Sacri Riti*, cui privativamente commise anche l'esame della gravissima causa delle beatificazioni, e canonizzazioni. In essa hanno anche il voto i tre più antichi uditori di Rota, e molti consultori, tanto prelati del clero secolare quanto teologi del clero regolare. Ma sebbene Sisto V avesse istituita la congregazione de' Riti, non le commise la causa, che si trattava prima, del beato Diego, il quale fu canonizzato nel 1588, forse perchè non ancora nominati i Cardinali, che la doveano comporre, o per non levare dalle mani di quelli, che la trattavano, e che già aveano molto avanzata la canonizzazione di tal santo: canonizzazione che quel Pontefice prese il temperamento di affidare non a tre Cardinali, come si era praticato sino a lui, ma bensì ad otto di essi, coll'aiuto di molti teologi e canonisti, i quali la terminarono. In tal guisa più rispettabile, esatta, e rigorosa divenne la procedura delle canonizzazioni, e le cause vi si propongono, e discutono con iscrupoloso esame, ed a seconda delle provvidenze, ed analoghi decreti emanati dai Pontefici, principalmente da Urbano VIII, da Alessandro VII, Innocenzo XI e Benedetto XIV.

Il Sommo Pontefice alle preghiere del postulatore, ed a relazione del segretario de' Riti, nelle cause de' santi deputa un Cardinal ponente. Questi presenta alla stessa congregazione lo stato della causa, i processi della quale vengono esaminati dai consultori, che ne danno il suffragio. Nè però questo si attende, se trattasi di beatificare, e canonizzare persona dell'istituto loro, o religione, benchè il p. maestro del sagro palazzo dell'Ordine de' predicatori, ed i consultori vescovi regolari non soggiacciano a tale eccezione.

In sequela pertanto delle più minute indagini, e questioni relative alla compilazione de' giudizii, e prescritti requisiti, si propongono in sì illuminato consesso, e con severa mano si pesano alla bilancia del santuario, le azioni dei servi di Dio; e con rigoroso scrutinio, e pubbliche allegazioni si esamina in contradditorio giudizio, se esse appartengano al grado eroico. Colla medesima accuratezza si discute la veracità de' miracoli, ed il Papa non emana il decreto, in cui consti o delle virtù eroiche, o de' miracoli, se prima non abbia udito il voto di questa numerosa assemblea, e non abbia a tal uopo implorato con molte orazioni il divino aiuto. Finito questo duplice giudizio, segue un'altra congregazione generale innanzi il Pontefice, il quale ascolta in iscritto la protesta di monsignor promotore della fede, cui spetta per ufficio, a guisa di fisco, o il proporre le obbiezioni, o l'assoluta sua adesione. Indi il medesimo Pontefice interpella tutti i Cardinali, ed i consultori della stessa congregazione de' Riti, sul voto di potersi sicuramente procedere o alla Beatificazione, o alla Canonizzazione, lo che poi egli dichiara con solenne decreto.

§. III. *Atti concistoriali, ed altre particolarità, che precedono la Canonizzazione.*

Sebbene l'odierna disciplina sia più rigorosa nelle cause delle Canonizzazioni, la Chiesa romana non

ha abbandonato il costume antico di assoggettarle eziandio al giudizio del concistoro: chè anzi ai due concistori, ne' quali prima si esaminavano queste cause, se ne aggiunse un terzo, affinchè con maggior diligenza, se ne potesse eseguir l'esame. Compiuto pertanto, come si è detto, il giudizio della congregazione dei sacri Riti, si propone ciascuna causa de' canonizzandi prima in concistoro segreto, in cui intervengono i soli Cardinali, indi in concistoro pubblico, e finalmente in un altro semipubblico. Avanti che per ordine del Papa s'intimi dal prefetto delle cerimonie Pontificie, per mezzo dei cursori apostolici, il concistoro segreto, il promotore della fede presenta a tutti i Cardinali i compendi della vita, virtù e miracoli de' beati, che devono canonizzarsi, tratti dagli atti autentici, i quali si conservano nella segreteria de' Riti, acciò possano ben ponderare il sentimento, che dovranno dare tanto nel concistoro segreto, quanto nei semipubblici. Questi stessi compendi si distribuiscono in seguito a tutti i patriarchi, arcivescovi e vescovi, che devono dare il voto loro ne' concistori semipubblici. Convocato quindi il sagro Collegio nel concistoro segreto, il Papa dichiara con apposita allocuzione, il desiderio di voler effettuare la solenne Canonizzazione. Indi il Cardinal prefetto della congregazione de' Riti fa la relazione delle virtù del primo fra i beati da canonizzarsi, de' miracoli a sua intercessione operati da Dio, e degli atti eseguiti dalla mentovata congregazione. Terminata tal relazione, il Pontefice interroga i Cardinali, se giudicano potersi procedere agli atti da premettersi alla solenne Canonizzazione di quel beato, ed ogni Cardinale esterna il suo parere, con dire *placet*, ovvero *non placet*. Qualora poi vi sia più d'un beato da canonizzarsi, il medesimo Cardinal prefetto passa a riferire l'altra causa, e interrogati i Cardinali dal Pontefice, rispondono nel modo riferito. Finalmente, terminate le relazioni di tutte le cause, il Papa pone termine al concistoro, ordinando che si perorino dagli avvocati concistoriali le medesime cause, ne' seguenti concistori pubblici.

Al detto concistoro segreto succede il pubblico, nel quale il Pontefice si reca con falda, piviale rosso, e mitra di tela d'oro in sedia gestatoria, ovvero a piedi preceduto dalla croce Papale. Assiso nella sedia Pontificale, riceve all'ubbidienza i Cardinali; indi il primo maestro delle cerimonie, implorato il Pontificio permesso, avvisa gli *avvocati concistoriali*, che si presentino ai gradini del trono, dicendo loro: *Accedant*. Questi, fatta genuflessione al Papa, formano un semicircolo, e quegli, che dee perorare la prima causa, stando nel mezzo de' colleghi, recita la sua orazione, nella quale si espongono le virtù e le gesta del beato brevemente, indicandosi gli atti, che hanno avuto luogo sino dal principio della causa, ed alcuni dei miracoli, cui per intercessione di lui Dio erasi degnato di operare, e specialmente si dichiarano quelli approvati dai Pontefici prima, e dopo la beatificazione, ed al termine si fa istanza al Papa, che quel beato venga canonizzato. Compiuta la prima relazione, il detto maestro di cerimonie dà avviso, che si passi all'altra colle parole: *Dicat alter;* ed allora il secondo avvocato concistoriale pronunzia la perorazione dell'altra causa, nel modo usato dal primo, ed altrettanto si eseguisce in

tutte le relazioni delle cause, le quali sono descritte nella schedula d'intimo per perorarsi in quel concistoro. Dappoichè, non essendo possibile il compire le perorazioni di molte cause in un sol concistoro pubblico, si tengono a tale oggetto due o più concistori pubblici, secondo il numero dei beati da canonizzarsi. Mentre poi gli avvocati concistoriali perorano le cause dei beati, quattro protonotari apostolici partecipanti occupano il luogo prossimo al trono Pontificio, a seconda del privilegio loro conceduto da Pio II, nel XV secolo. Perorate le cause stabilite, gli avvocati concistoriali s'inginocchiano sull'ultimo gradino del trono, e sebbene alle loro formali istanze sia preceduto il rigoroso esame suindicato, pure il Papa non condiscende a celebrare la Canonizzazione, ma fa rispondere in suo nome dal prelato segretario dei brevi a' principi, che, essendo l'affare di somma importanza, esorta tutti ad innalzare fervide preghiere al Padre dei lumi, acciò possa egli prendere quelle determinazioni, che saranno più conducenti alla maggior gloria di Dio, dopo che nei concistori, i quali si terranno in seguito, avrà ascoltato il parere, ed il voto de' Cardinali e de' vescovi. Indi partono gli avvocati, ed il Papa, disceso dal trono in sedia gestatoria, o a piedi, fa ritorno nella camera del letto de' paramenti, preceduto dalla Pontificia Croce portata dall'ultimo uditore di Rota.

In esecuzione delle preghiere imposte dal Papa, il Cardinal vicario nel suo nome, eccita i fedeli a porgere umili preci a Dio, acciò coll'abbondanza de' suoi lumi voglia assistere il capo augusto della Chiesa nel gravissimo affare di pronunziare il suo giudizio per la Canonizzazione. A tal effetto si prescrivono pubbliche preghiere, e precipuamente si propongono (per l'acquisto della plenaria indulgenza solita a concedersi) tre giorni di digiuno, premettendosi però la confessione, la comunione, e la visita d'una delle basiliche patriarcali, nelle quali per alcuni giorni successivamente si espone alla pubblica adorazione il ss. Sacramento, visita cui suole fare anche il Papa in ciascuna delle dette basiliche coi Cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi. Le medesime grazie spirituali si possono conseguir dalle monache, oblate, zitelle, ed altre donne, che vivono unite ne' luoghi pii, purchè negl' indicati giorni visitino le loro chiese, e cappelle interiori, e pratichino divote suppliche all'Altissimo per la s. Chiesa, e pel Sommo Pontefice.

Segue di poi per mezzo de' cursori Pontificii l'intimazione con ischedula de' concistori semipubblici, così chiamati, perchè in essi danno il voto non solo i Cardinali, ma altresì tutti i vescovi, i quali si trovano in Roma, invitati già con enciclica della congregazione del concilio, colla distinzione, che quelli distanti nel raggio di cento miglia da Roma, sono obbligati ad intervenirvi, ma vengono dispensati se adducono delle ragioni, per cui ne sieno stati impediti. Per la qual cosa giustamente il dotto Clemente XI, nella sua allocuzione pronunziata nel concistoro semipubblico per la Canonizzazione del b. Pio V, disse, che tal consesso di Cardinali, e vescovi rappresentava l'immagine d'un concilio romano.

Nella mattina dunque del concistoro, il Pontefice si reca nell'aula concistoriale, con piviale rosso, e mitra di lama d'oro; ed informati già

i Cardinali e i vescovi delle virtù e dei miracoli di ciascun beato da canonizzarsi, tanto dalle orazioni degli avvocati concistoriali antecedentemente udite, quanto dal compendio della vita molto prima, come si è detto, distribuito a ciascuno, danno il loro voto scritto, e sottoscritto, secondo l'avviso espresso nella schedula d'intimazione. Che se alcuno per indisposizione fosse impotente a recarvisi, lo fa giungere sigillato nelle mani del Papa. Incomincia pel primo il Cardinal decano, il quale alzatosi dal suo stallo in piedi, fa un inchino al Pontefice col capo scoperto, si pone indi a sedere ricuoprendosi col berrettino, e legge il suo voto. In tal guisa l'un dopo l'altro successivamente votano tutti gli altri Cardinali, cui succedono i patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi, premettendo ognuno la genuflessione al Papa, e leggendo in piedi il proprio sentimento.

Allorchè si alza il primo patriarca o arcivescovo, si alzano pure tutti gli altri arcivescovi, che stanno in piedi sino a che l'ultimo vescovo abbia terminato di leggere il suo voto. I voti poi si raccolgono dal prelato segretario della congregazione de' Riti, e in assenza di lui da un maestro di cerimonie, votandosi in ciascuna causa separatamente, a tenore dell'intimazione della schedula concistoriale.

Terminate le votazioni della prima causa, il Pontefice, riassumendo la sua allocuzione, passa a domandare il parere del sagro Collegio, e del corpo episcopale, nella causa dell'altro beato, che ad essi propone. Terminati finalmente tutti i voti, sebbene il Papa si dimostri propenso a risolversi per la Canonizzazione, pure di nuovo esorta tutti a rinnovare le loro preghiere a Dio, perchè in sì arduo affare si degni d'illuminarlo. Intervengono inoltre a questi concistori i prelati due primi uditori di Rota, il segretario della sagra congregazione de' Riti, il promotore della fede, e il segretario del concistoro.

Terminato che ha il Sommo Pontefice di parlare in ciascuno di questi concistori semipubblici, il procuratore fiscale della reverenda camera apostolica, genuflesso al suo luogo dietro il banco de' Cardinali preti, rivolgendosi ai protonotari apostolici, fa loro istanza, che si stipuli pubblico istromento de' voti de' padri, delle Pontificie allocuzioni, e degli atti tutti di quel concistoro, cui risponde il più anziano prelato di quel collegio a nome di tutti, dicendo che lo farà: *Conficiemus*. Indi rivolto ai due camerieri segreti partecipanti del Papa, che con cappe rosse assistono in piedi fuori dei gradini del trono, li chiama a testimoni colla formula: *vobis testibus*. Che se per eventuale combinazione, come avvenne nel concistoro semipubblico tenuto da Benedetto XIV, non vi fosse presente alcuno de' protonotari apostolici, si roga allora quest'atto dal primo maestro di cerimone, il quale sta sempre all'assistenza, e servizio del Papa nel ripiano del trono come quello, che in conclave roga ad alta voce l'atto dell'accettazione della seguita canonica elezione del nuovo Pontefice. Al termine poi delle votazioni, nell'ultimo concistoro semipubblico, il Papa manifesta insieme la soddisfazione, che ne' concistori sia stato uniforme il sentimento di procedere alla Canonizzazione, e stabilisce la pubblicazione del solenne decreto, nella basilica vaticana, in un apposito giorno, che dichiara.

Poscia esorta tutti a rinnovare le preghiere a Dio per un affare sì grave. Dopo di ciò i due primi Cardinali diaconi partono dai loro stalli, vanno al trono, e il Papa, disceso da questo, comparte la solita benedizione, e preceduto dalla Pontificia croce, fa ritorno alla camera del letto de' paramenti, ove li depone, e riassunta la mozzetta, si ritira nelle sue camere, in una delle quali dal secondo maestro di cerimonie gli è levata la falda.

§ IV. *Luoghi ove si celebrarono le Canonizzazioni, e qual è quello in cui si sogliono, e devono celebrare.*

Dopo che tanti dotti teologi, e canonisti, chiamati a consulta nella congregazione de' sacri Riti, tanti Cardinali di quel medesimo tribunale, e tutto anzi il sagro Collegio, ad una con moltissimi vescovi, nei concistori hanno giudicato potersi celebrare la Canonizzazione, il Papa vi procede colle consuete solennità.

Che questo atto per antica consuetudine sia stato celebrato nella basilica vaticana, tutte le volte, che si sia dovuto celebrare in Roma, ne fanno testimonianza autentici documenti, se pure se ne eccettui qualche caso particolare. Colla autorità adunque della *Breve notizia delle solenni canonizzazioni de' santi celebrate in diversi tempi nella patriarcale basilica vaticana*, Roma 1807-1839, diremo di que' beati assunti dalla Chiesa romana in sì augusto tempio al grado dei santi, e di qualche altra Canonizzazione, che si celebrò altrove. Il maggior numero delle canonizzazioni, come asserisce Benedetto XIV, sono state fatte in Roma, principale e propria residenza de' Sommi Pontefici, e quelle, che si celebrarono in altri luoghi, lo furono in occasione della dimora, che vi fecero alcuni Papi. Il Rocca nel suo commentario *De canonizatione Sanctorum*, Romae 1601, ch'è la prima opera stampata in tal materia, e dedicata a Clemente VIII, riporta un catalogo di tutte quelle Canonizzazioni, le quali si sono potute da esso rinvenire, incominciando da quella di s. Swidberto, che vuolsi celebrata in Ferden, nell' 803, da Leone III. Dal medesimo catalogo si conoscono eziandio quelle, che furono eseguite fuori di Roma, delle quali ommettendo le anteriori, in parte summentovate, colla scorta di Benedetto XIV, accenneremo quelle de' tempi successivi, innanzi di trattare della solenne cerimonia della Canonizzazione.

Gregorio IX canonizzò in Perugia, nel 1228, il b. Francesco d'Assisi, nel 1232, il b. Antonio di Padova in Spoleto, nel 1234, in Rieti, il b. Domenico, e poi nel 1235, la b. Elisabetta. Innocenzo IV canonizzò solennemente in Lione, nel 1248, il b. Edmondo, e poi nel 1253, il b. Guglielmo; in Perugia, nel 1253, il beato Pietro martire, e in Assisi il beato Stanislao. Alessandro IV, nel 1255, ascrisse in Anagni nel numero de' santi la b. Chiara, e fece altrettanto in Viterbo, nel 1261, Urbano IV, col b. Riccardo. Ivi nel 1267, Clemente IV canonizzò la b. Edwige. Bonifacio VIII, nel 1297, in Orvieto pose nel catalogo de' santi il b. Luigi IX. Clemente V, nel 1313, in Avignone canonizzò il b. Pietro, o Celestino V, Morone, ed ivi pure furono canonizzati, nel 1317, da Giovanni XXII i beati Lodovico vescovo di Tolosa, e Tommaso vescovo di Erford, e nel 1328,

il b. Tommaso d'Aquino; ed in Avignone pure Clemente VI, nel 1347, canonizzò il b. Ivone, come abbiamo anche dal Barcastel tom. XVI, e dall'annalista Rinaldi a detto anno. Queste sono le Canonizzazioni, che per particolari motivi si sono celebrate fuori di Roma, dalle quali passando a quelle in essa solennizzate, si rileva dalla citata *Breve Notizia*, ch'ebbero luogo nella basilica vaticana, anche nelle epoche in cui i Pontefici abitavano il patriarchio lateranense, meno quelle, che Benedetto XIII fece del b. Giovanni Nepomuceno, e Clemente XII celebrò dei beati Vincenzo, Gio. Francesco Regis, Giuliana Falconieri e Caterina Fieschi, in s. Giovanni in Laterano. Ma affinchè non vi fosse ulteriore variazione sì nelle Beatificazioni, che Alessandro VII decretò doversi fare nella vaticana basilica, che nelle Santificazioni, o Canonizzazioni, stabilì Benedetto XIV, che in essa tutti si dovessero celebrare, come si legge nella bolla, *Ad sepulcra Apostolorum*, emanata nel 1651 a'23 novembre, *Bull. Vat.* tom. III, pag. 310. Merita leggersi su questo argomento la p. 22 della *Breve Notizia, le Osservazioni*, » sopra il punto, se sia cosa in una » tal quale maniera doverosa, che facendosi dal Sommo Pontefice la » Canonizzazione di qualche beato » in Roma, si faccia la funzione » nella basilica vaticana, e non » nella lateranense, o in qual si » voglia altra basilica, e chiesa della » detta città", ove fra le altre cose si dice, che se Bonifacio IX, nel 1390, essendosi ammalato nella notte precedente alla funzione, nella quale voleva canonizzare nella basilica di s. Pietro, la b. Brigida, la celebrò nella cappella del palazzo apostolico vaticano, per essersi prontamente ristabilito, nel dì seguente recossi in s. Pietro, ove cantò la messa solenne della santa. Pertanto compresi i cinque santi, che vi canonizzò il regnante Pontefice secondo il novero, che ne fa il predetto libro a pag. 47 e seg., sono settantuna le canonizzazioni celebrate nella basilica vaticana.

§ V. *Cerimonie, e solenne funzione della Canonizzazione.*

Fra le descrizioni delle particolarità di questa sacra funzione, brevi ed erudite sono quelle del Sarnelli tom. VI, p. 73, *Della solenne cerimonia, con cui nel 1712 il Pontefice Clemente XI canonizzò i Santi*: del Lunadoro tom. I, p. 244, *Delle cerimonie, che si fanno per la Canonizzazione de' Santi*: del Costanzi tom. II. Supplemento, *Dell' Osservatore di Roma* pag. 18, *Rito della Canonizzazione de' Beati*, Breve Notizia ec. a pag. 30., *Della solenne funzione, e delle particolari cerimonie della Canonizzazione. Noi* profittandoci di esse, e di altre, seguiremo principalmente quella del summentovato Giacinto Amici, *Il Sacro rito della Canonizzazione*, p. 20 e seg., aggiungendovi qualche particolarità, ed erudizione relativa ai nostri tempi, e specialmente all'ultima celebrata Canonizzazione.

Stabilito pertanto il giorno della solennissima cerimonia, si notifica con editto dal Cardinal vicario, e si dichiara per quell'anno giorno festivo di precetto, se già non lo fosse. E perchè non manchi in una azione sì grande lo spirituale vantaggio del popolo, si concede dal Papa indulgenza plenaria a quelli, i quali inter-

verranno alla Canonizzazione, o alla solenne processione, che la precede. La stessa indulgenza viene accordata a quelle persone, le quali vivono in clausura, o nei conservatorii, e luoghi pii di Roma, infermi, carcerati, legittimamente impediti ec., quando però abbiano premesso il ricevimento de' ss. Sacramenti della confessione e comunione, ed allo sparo del cannone di Castel s. Angelo, o al suono delle campane genuflessi, oppure nell' atto il più devoto, che sarà loro possibile, recitino tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* ec., in ossequio alla ss. Trinità, e in ringraziamento del nuovo lustro, che per divina bontà si accresce alla Chiesa Cattolica, colla gloria accidentale di nuovi santi. Il medesimo Cardinal vicario pubblica due altri editti, cioè l'invito sacro al clero secolare e regolare per intervenire alla processione della Canonizzazione, diretta dai cerimonieri Pontificii, e dell' ordine; che devono tenere, ed una notificazione pel giulivo suono delle campane. Diretto è quel suono a commettere a tutti i superiori tanto secolari, quanto regolari, ed a qualunque altro ministro delle basiliche patriarcali, collegiate, chiese, monisteri, ed oratorii, che la mattina della Canonizzazione, subito che si udirà lo sparo dei cannoni del Castel s. Angelo, o il suono delle campane di Campidoglio, facciano immediatamente suonare tutte le loro campane per lo spazio d' un ora almeno.

Il Sommo Pontefice poi (molto tempo prima che si celebri questa funzione) deputa un Cardinale in procuratore della Canonizzazione, acciocchè in quel solenne giorno si presenti al trono Pontificio ad implorare dal Papa la gran sentenza. Preventivamente elegge ancora un prelato, il quale coi rispettivi postulatori provveda a ciò, ch' è necessario, presieda alle spese pel magnifico addobbo della basilica vaticana, e faccia ogni altra cosa secondo le consuetudini, d' intelligenza coi maestri delle cerimonie Pontificie. L'augusto tempio vaticano vestito a sontuosa, e straordinaria pompa, previene ognuno dell'atto sublime, che in esso devesi celebrare. Oltre i ricchi damaschi, ed i drappi tanto rossi che di altri colori, guarniti con frangie, e trine d' oro, con variata architettura, acquista nuova forma, cogli emblemi, e gli stemmi, e con tutto ciò, che riguarda i futuri canonizzandi, le cui gesta eroiche e miracoli, sono rappresentati in quadri dipinti. Per tutto innumerabili cerei accesi, disposti simmetricamente, accrescono splendore agli ornati, ed alle decorazioni, inframessi alle quali stanno gli stemmi del Pontefice, che celebra la Canonizzazione, e quelli dei sovrani, che la domandarono, o delle religioni, cui appartennero i canonizzandi. La circostanziata descrizione, ed il dettaglio di tali addobbamenti, compresi quelli, che si mettono tanto sulla facciata della basilica, che sulla porta principale, vengono pubblicati con opportune relazioni in ogni Canonizzazione, e ne' *Diarii di Roma* se ne leggono le particolarità. Ed è in tal modo, che la basilica di s. Pietro rassembra alla presenza del vicario di Cristo in terra, quella città santa, la nuova Gerusalemme, che vide già l' apostolo dell' Apocalisse scendere da Dio dal cielo, messa in ordine come una sposa, che si è abbigliata per lo sposo suo. *Apoc.* XXI.

Nel giorno adunque, e nell' ora

intimata, anche per mezzo di schedula dai Pontificii cursori, incomincia la sacra cerimonia da solenne, e numerosa processione di tutto il clero secolare e regolare di Roma, rito antichissimo, come notò fino dai suoi tempi Pietro Amelio, sagrista di Urbano V, e penitenziere di Gregorio XI, nel XIV secolo. *V. Ordine Romano* presso Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, pag. 153, e 156. La detta processione esce dalla porta del palazzo vaticano, si estende da un colonnato all'altro della gran piazza, fino alla porta maggiore di s. Pietro, unendo i due portici un continuo giro coperto di tende, ovvero, come si praticò alcuna volta, uscendo dal colonnato dalla parte del palazzo Pontificio, si ripiegò nella piazza in dirittura dell' obelisco, ed ivi proseguì in retta linea verso la porta principale della basilica. Per altro tale processione ha fatto anche il giro, come quella d'oggidì del *Corpus Domini*, sino al fine della piazza Rusticucci, riunendosi così più amplamente l'una e l'altra parte del colonnato. Ciò praticarono i Pontefici Pio VII, e Gregorio XVI, nelle due ultime celebrate Canonizzazioni del 1807 e 1839. Si osserva in questa processione l'ordine stesso di precedenza stabilito per l'altra Papale solita farsi nel giorno del *Corpus Domini*, e che descrivesi al § X ed ultimo di questa prima Parte, facendo anche il maggiordomo, nel dì precedente a tale processione, la visita pei luoghi ove deve passare. Questa processione è al tutto simile a quella, a riserva delle seguenti circostanze sempre invariabilmente osservate. La prima è, che in questa non si usano torcie, meno quelle avanti gli stendardi, dovendo tutti portare un cereo acceso; l'altra, che il clero non entra in chiesa, fuorchè quello delle basiliche patriarcali, e minori, ma staziona da una parte, e l'altra lungo il giro della processione, dimodochè la parte più ragguardevole del clero va ad occupar le parti più prossime al tempio, trattenendosi così disposto sinchè pervenga il Pontefice nella basilica. Il Cardinal Giacomo Caietano, trattando nell' *Ordine Romano*, presso Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, c. 115 pag. 122, dell'ingresso del Papa nella chiesa per celebrare la Canonizzazione, riferisce, che si fa incontro la processione del clero, come si legge anche negli atti della Canonizzazione di s. Bonaventura, celebrata da Sisto IV, presso il Rinaldi all'anno 1482, e in tutte le altre consecutive. La terza circostanza finalmente di questa processione è quella che si portano gli stendardi de' nuovi beati, i quali devono essere canonizzati, e che v'intervengono i consultori de' Riti. Questi stendardi, terminata la processione, si pongono nella cappella del ss. Sacramento della basilica vaticana, ed ivi si ritengono sinchè, previa una certa cerimonia, sieno trasportati solennemente alle chiese loro. Gli altri stendardi simili a questi, che si veggono esposti nel luogo della Canonizzazione, rimangono alla basilica, e poi sono appesi, quasi altrettanti trofei, al cornicione della gran cupola. Crediamo di quì riportare l'ordine, che fu tenuto nella processione dell' ultima Canonizzazione dei beati Alfonso Liguorio, fondatore della congregazione del ss. Redentore; Francesco da Geronimo della compagnia di Gesù; Giovanni Giuseppe della Croce, minore osservante riformato di s. Pietro d'Alcantara; Pa-

cifico da s. Severino, minore osservante riformato: e Veronica Giuliani, cappuccina. Questa servirà di norma per conoscere in generale quello di tutte le altre. Si avverte poi, che il Cardinal primo diacono, il governatore di Roma, e il maggiordomo, coi Pontificii cursori., presero luogo presso la porta degli svizzeri, come nella processione del *Corpus Domini*, andando a' rispettivi posti quando la processione ha defilato innanzi a loro.

Gli alunni pertanto dell' ospizio apostolico di s. Michele, e quelli degli orfani aprirono la processione. A questi tenevano dietro i frati della penitenza, detti degli scalzetti; gli agostiniani scalzi; i minori cappuccini; i mercedari della redenzione degli schiavi; l' Ordine di s. Girolamo della congregazione del b. Pietro da Pisa; i minimi di s. Francesco di Paola; i frati del terz' Ordine di s. Francesco, conventuali; i conventuali minori di s. Francesco; i minori osservanti; gli agostiniani romitani; i carmelitani; i servi di Maria; i predicatori, o domenicani. In appresso si vedevano i monaci girolamini, olivetani, cisterciensi, vallombrosani, camaldolesi, cassinesi, seguiti dai canonici regolari lateranesi del ss. Salvatore. Dopo questi veniva la croce del clero secolare, indi proseguivano gli alunni del seminario romano, i parrochi, e vicari perpetui con istole bianche; indi i canonici delle collegiate, basiliche minori, e patriarcali, e pei primi il clero di s. Girolamo degli schiavoni, di s. Anastasio, dei ss. Celso e Giuliano, di s. Angelo in Pescheria, di s. Eustachio, di s. Maria in Via Lata, di s. Nicola in Carcere Tulliano, di s. Marco, di s. Maria *ad Martyres*, poscia il camerlengo del clero romano, il clero delle basiliche di s. Maria Regina Coeli, di s. Maria in Cosmedin, di s. Maria in Trastevere, di s. Lorenzo in Damaso; e quello delle-patriarcali di s. Maria Maggiore, di s. Pietro in Vaticano, e di s. Giovanni in Laterano, tutti colle rispettive insegne tintinnaboli, padiglioni e croci.

Seguiva il tribunale, ossiano i ministri civili, e criminali del Cardinal vicario di Roma, col luogotenente civile, ed il prelato vicegerente, i quali erano prima assisi dopo la porta ferrea, per comporre qualunque questione, che potesse insorgere nell'ordine della processione.

Seguivano immediatamente a questi i consultatori della congregazione de'ss. Riti, tanto regolari, che prelati, secondo il grado, ed in fine gli stendardi de' beati, che dovevano essere canonizzati, colla precedenza secondo l'ordine di gerarchia, cioè ottenendo il posto più degno quello fra i beati dello stesso stato, e ceto, che sia stato fondatore, o fondatrice di qualche istituto, a norma del decreto emanato dalla congregazione de' Riti a' 17 aprile 1737. Si portano tali stendardi dalle confraternite a ciò destinate, regolandone i cordoni quattro distinti soggetti di quel corpo o ceto, cui appartenne ciascun beato, precedendo altri sei con torcie accese. Egli è perciò, che in quest' ultima Canonizzazione dell' anno 1839, seguiva lo stendardo della beata Veronica sostenuto dalla compagnia o confraternita di s. Felice da Cantalice; poscia quello del b. Pacifico, portato dalla compagnia di s. Antonio di Padova in s. Bonosa; poi l'altro del b. Gio. Giuseppe della Croce, alzato dalla compagnia del ss. Sacramento della basilica vaticana; indi succedeva quel-

lo del b. Francesco di Geronimo, sostenuto dalla compagnia di s. Francesco Saverio, ed in ultimo quello del b. Alfonso Maria de Liguori veniva portato dalla compagnia delle sacre Stimmate, convenendovi la prelodata compagnia del ss. Sacramento, a cui avrebbe toccato portare questo primo stendardo

Avanti a ciascun stendardo procedevano, come si disse, sei religiosi in cotta appartenenti alle corporazioni, alle quali era addetto il beato, portando le torcie accese, intanto che i padri graduati recavano i cordoni di essi, meno quelli del b. Alfonso, ch'erano sostenuti dal principe di Pollica d. Giuseppe de Liguori, nipote del beato, e dagli altri pronipoti di questo, e meno quelli della b. Veronica Giuliani, uno de' quali si portava da monsignor Mancini, cerimoniere Pontificio, e da Ignazio Giuliani, ambedue parenti della Beata. I cinque padri postulatori della Canonizzazione, con cero in mano, seguivano lo stendardo del rispettivo Beato.

In quanto poi all'origine degli stendardi de' novelli santi, per non interrompere di troppo il racconto della processione, si riporterà al § VII ed ultimo di questa funzione, cioè al num. 2.

Mentre si disponeva, e in tal guisa proseguiva processionalmente il clero secolare e regolare, dal Sommo Pontefice vestito con falda, amitto, camice, cingolo, stola, piviale bianco, formale, e mitra di lama d'oro, s'intuonò nella cappella Sistina l'inno *Ave Maris Stella*, per implorare l'intercessione della Regina de' santi. Benedetto XIII però, quando nel 1728 canonizzò s. Margherita, volle ricevere all'obbedienza nella cappella Sistina i Cardinali, e vescovi ec., prima d'intuonare l'*Ave Maris Stella*, e Clemente XI, nel 1712, si recò in detta cappella col triregno, ma levollo nell'ascendere la sedia gestatoria, per assumere la mitra. L'*Ave Maris Stella*, intuonato dal Pontefice, come sempre si pratica, venne proseguito anche nella detta ultima processione dai cantori Pontificii in canto figurato, e in canto fermo, alternandolo per tutta la processione. Indi dal genuflessorio, ove avea orato, ascese il Papa sulla sedia gestatoria, assiso sulla quale ricevette dal Cardinal procuratore della Canonizzazione due grossi ceri vagamente dipinti, ed un altro più piccolo. I primi due si sogliono dare per ordine dello stesso Papa ai principi assistenti al soglio, ed il terzo viene da lui portato colla mano sinistra avvolta con ricco velo di seta bianca ricamata, mentre colla destra va benedicendo il popolo. S'incamminarono allora con cero acceso tutti quelli, i quali hanno luogo nella cappella Pontificia, cogli abiti, che rispettivamente assumono nei Pontificali, e col seguente ordine.

I camerieri laici segreti soprannumerari di spada e cappa, i procuratori di collegio, il padre confessore della famiglia Pontificia col padre predicatore apostolico, i procuratori generali degli Ordini religiosi, che hanno luogo in cappella, i bussolanti, i cappellani comuni e segreti, colle mitre preziose, e triregno Pontificio, avendo a fianco il gioielliere di palazzo con abito di spada, i Pontificii cursori colle loro mazze d'argento, mentre due altri andavano presso i chierici di camera, ed altrettanti avanti al sagro Collegio. Seguivano gli aiutanti di camera del Papa, i cappellani co-

muni, e segreti, il procuratore fiscale, e commissario generale della R. C. A., gli avvocati concistoriali, i camerieri di onore e segreti, ecclesiastici, i cappellani cantori Pontificii, che interpolatamente cantavano l'*Ave Maris Stella*. Succedevano i tre canonici delle patriarcali, che hanno l'ufficio in cappella di suddiacono, diacono, e di prete assistente; i referendari di segnatura in cotta, e rocchetto; gli abbreviatori di parco maggiore in cotta e rocchetto; i votanti di segnatura in cotta e rocchetto; i chierici di camera in cotta e rocchetto; gli uditori di Rota in cotta e rocchetto, col maestro del sagro palazzo; indi due cappellani segreti colla mitra, e col triregno di uso; il maestro del sagro ospizio, l'accolito votante di segnatura col turibolo fumante d'incenso in cotta e rocchetto; gli accoliti votanti di segnatura in cotta e rocchetto, sostenendo sette candellieri con candele accese, ed aventi in mezzo l'ultimo uditore di Rota, suddiacono apostolico, vestito di tonicella, colla croce Papale, assistito da due maestri ostiarii *virga rubea;* il suddiacono, e diacono, che dovevano cantare l'epistola, e il vangelo in greco nella messa Pontificale, vestiti co' paramenti sagri del loro rito, avendo in mezzo l'uditore di Rota in tonicella, che dovea fare da suddiacono nella stessa messa; i padri penitenzieri della basilica vaticana, con pianete bianche, e berrette nere, preceduti da due fanciulli in cotta, che in segno della loro potestà, portavano in mano due lunghe verghe ornate con fiori; gli abbati mitrati con piviale bianco, seguiti dal commendatore di s. Spirito, e se vi fosse, qui dovrebbe trovarsi l'archimandrita di Messina (qualora sia *in sacris*), vestito di piviale, e mitra in capo; poscia i vescovi, ed arcivescovi presenti in Roma, con piviale, e mitra bianca; i vescovi, ed arcivescovi assistenti al soglio Pontificio, nonchè i patriarchi con piviale, e mitra bianca di tela; i Cardinali diaconi colle dalmatiche bianche, i Cardinali preti con pianete bianche, i Cardinali vescovi suburbicari con piviale bianco, essendo il ricamo più ricco nel piviale di quello, che dee fare da assistente, e tutti i Cardinali con mitre in capo di damasco bianco. Quindi procedevano i conservatori del popolo romano, ed il priore de' caporioni, vestiti in rubbone nobile, e se vi fosse il senatore, in questo luogo dovrebbe incedere; ed appresso il principe assistente al soglio in abito di città, con una delle candele accese, di quelle date al Papa nella cappella sistina, a sinistra del governatore di Roma, vicecamerlengo in cappa; i due uditori di Rota in cotta e rocchetto, inservienti per sostenere la falda del Papa; i due Cardinali diaconi, i più antichi, vestiti come i colleghi, aventi in mezzo il Cardinal diacono, che dee cantare il vangelo e fare da ministrante alla messa; i due primi maestri delle cerimonie Pontificie in cotta e rocchetto, mentre gli altri regolano la processione; i comandanti, uffiziali, ed esenti delle guardie nobili in grande uniforme, coi cadetti, e colle guardie, che precedono, e che circondano la sedia gestatoria, in cui viene portato maestosamente dai suoi palafrenieri, e sediarii il Sommo Pontefice, il quale va sotto nobile baldacchino bianco, secondo l'antico rito, ad esprimere la sua suprema autorità, e la pastoral vigilanza sopra tutta la Chiesa catto-

lica. Le aste del baldacchino vengono sostenute a vicenda da quelli, che ne hanno l'onore nella processione del *Corpus Domini*, con piccola varietà; e due camerieri segreti sostengono ai lati i flabelli.

Precedono ancora il capitano, e gli uffiziali della guardia svizzera, il cavallerizzo, e foriere maggiore, facendo anche corteggio la guardia svizzera, ed alcuni cogli spadoni, non che il collegio de' mazzieri.

Appresso alla sedia gestatoria, procedevano il decano del tribunale della Rota in cotta e rocchetto, che deve custodire la mitra quando viene levata dal capo al Papa, in mezzo a due camerieri segreti, l'archiatro Pontificio, se vi è, col caudatario, ed aiutante di camera del Papa, colle loro vesti, e cappe rosse, come tutti gli altri cubiculari summentovati, ed altri cappellani cantori, che cantano l'*Ave Maris Stella*.

Finalmente in cappa e rocchetto incedono i prelati uditore generale della camera, tesoriere, maggiordomo, e protonotari apostolici, dopo i quali i generali degli Ordini mendicanti chiudono sì augusta ed imponente processione, e quando vi sia, prima dei generali, procede il reggente di cancelleria, ed ancora, quando vi erano, seguivano l'uditore delle contraddette, il correttore delle lettere apostoliche, il presidente del piombo, e il giudice delle confidenze, che v'intervennero nel 1712 nella Canonizzazione celebrata da Clemente XI.

In tal guisa viene portato il Sommo Pontefice tra il giubilo, e la venerazione de' romani, e degli esteri dalla cappella sistina alla basilica vaticana, passando in mezzo a tutto il clero schierato pel giro della processione. Fuori della porta maggiore, è ricevuto dal capitolo di s. Pietro, che poi in alcuni palchi presso la confessione assiste alla Canonizzazione, secondo il disposto da Benedetto XIV. E mentre il Papa entra nel tempio, i cantori di esso cantano il versetto: *Tu es Petrus*, etc. Pervenuto poi avanti la cappella, in cui è esposto il ss. Sacramento, scende dalla sedia gestatoria, e levatasi la mitra, dopo breve orazione, ascende nuovamente sulla sedia, e ripresa la mitra, viene trasportato nel gran circolo preparato per la solenne funzione avanti la confessione, od altare Papale. Scende qui nuovamente dalla sedia, passa ad orare sul genuflessorio, e recandosi al maestoso suo trono, quivi riceve gli omaggi della consueta ubbidienza, con ammettere al bacio della mano, sotto l'aurifrigio del manto, i Cardinali, al bacio del ginocchio i patriarchi, arcivescovi, e vescovi, ed al bacio del piede gli abbati mitrati, il commendatore di s. Spirito, l'archimandrita di Messina, se vi è, ed i padri penitenzieri della stessa basilica vaticana. La candela, che teneva il Papa nella processione, viene consegnata al cameriere segreto coppiere, che la sorregge nel tempo della funzione. Seduti già i Cardinali nei sedili del vasto semicircolo, e tutti gli altri nei loro posti, uno dei maestri di cerimonie conduce innanzi il trono Pontificio il Cardinal procuratore della Canonizzazione, avendo alla sua sinistra l'avvocato concistoriale, che deve fare la solenne postulazione. Questi genuflesso, cogli altri colleghi avvocati concistoriali, che gli fanno corona, o circolo, fa a nome dello stesso Cardinale l'istanza al Papa, acciò si degni ascrivere al catalogo de' santi, i beati de' quali deve farsi la Canonizzazione, colla

seguente formula: » Beatissime Pa-
» ter, R.mus d. Cardinalis N. hic
» præsens instanter petit per Sancti-
» tatem vestram catalogo sanctorum
» D. N. J. C. adscribi, et tamquam
» sanctos ab omnibus Christi fideli-
» bus pronunciari venerandos bea-
» tos N. N.".

A questa istanza risponde in nome di sua Santità il prelato segretario de' brevi a' principi, recatosi a tal effetto sul ripiano del trono, vestito di cappa e rocchetto ec., col dire essere ben noti i meriti di quei beati, e le loro virtù, ma trattandosi di dover decidere intorno ad un affare sì rilevante, esortarsi gli astanti ad implorare su ciò il divino aiuto coll' invocare l' intercessione della b. Vergine, de' ss. apostoli Pietro e Paolo, e di tutti gli altri santi.

Ricevuta questa risposta, il Cardinal procuratore ritorna al suo luogo, ed il Papa genuflette al piano del soglio sul genuflessorio. Incominciano due cantori Pontificii l'intonazione delle litanie dei santi, nel qual tempo tutti stanno genuflessi, e rispondono sino all' ultimo versetto dell' *Agnus Dei*. Terminate le litanie, si alzano tutti in piedi, tenendo ancora ciascuno il cero acceso, compreso il Papa, il quale ponendosi a sedere sul trono, siedono tutti gli altri, restando in piedi al termine de' gradini del trono il Cardinal procuratore, il quale di nuovo, per mezzo dell' avvocato concistoriale, replica la menzionata formula, e più istantemente rinnova la preghiera al Pontefice, coll' espressione *instanter, et instantius*, affinchè si degni venire alla Canonizzazione.

A questa iterata istanza nuovamente risponde il segretario de' brevi a' principi, che penetrata la Santità Sua della grandezza dell'azione, cui deve celebrare, vuole che quell' ecclesiastico consesso con nuove preghiere invochi il lume dello Spirito Santo, dal quale, come fonte di luce e santità, derivar deve sì importante determinazione. Ritiratisi pertanto dal soglio il Cardinal procuratore, e l'avvocato, il Sommo Pontefice deposta la mitra, genuflette al genuflessorio, ed il Cardinal primo diacono, il quale lo assiste alla destra, avvisa tutti, che facciano orazione, dicendo ad alta voce: *Orate*. Pregano tutti genuflessi in silenzio, finchè il secondo Cardinale diacono, che sta alla sinistra del Papa, alzatosi in piedi, dice agli astanti: *Levate*, onde tutti sorgono in piedi. Allora il Pontefice, servito al solito dai due patriarchi, o digniori vescovi assistenti con libro, e candela accesa, intuona l' inno: *Veni, Creator Spiritus*, ed indi di nuovo genuflette, finchè dai cantori ne sia terminata in canto figurato la prima strofa. Allora risale sul trono, e finito l' inno, e cantato da due soprani il versetto, *Emitte Spiritum*, etc., assistendo due votanti di segnatura in officio di accoliti coi candellieri innanzi ai gradini del trono, il Papa recita l'orazione: *Deus, qui corda fidelium*, etc. Riflette il citato Cardinal Cajetano, *Ord. Rom.* t. II, cap. 115, p. 122, che questo stesso rito di far prima orazione in silenzio, ed indi cantare l' inno dello Spirito Santo nelle Cannnizzazioni, si osservò anche nell' antica disciplina.

Assiso nuovamente il Pontefice nella sua sedia al trono, torna la terza volta alla presenza di lui il Cardinal procuratore coll' avvocato concistoriale, assistiti, come le altre volte, da un maestro di cerimonie,

ed ivi l'avvocato con maggior calore prega il Papa, perchè si degni celebrare la sospirata Canonizzazione, ripetendo la stessa formula detta nelle altre due volte, e servendosi delle espressioni, *instanter, instantius, et instantissime.* Risponde a questa terza supplica il segretario de' brevi a' principi, che sua Santità, conoscendo essere cosa grata a Dio la richiesta Canonizzazione, vuole finalmente pronunziare la definitiva sentenza, e ciò detto, si ritira il prelato al suo posto. Allora alzatisi in piedi i Cardinali, e gli altri tutti del sacro consesso, il Sommo Pontefice tenendo la mitra in testa, e sedendo al suo trono, con quella potestà divina, a cui ubbidiscono le nazioni, pronunzia dalla sua cattedra apostolica, come dottore e capo della Chiesa universale, la gran sentenza della Canonizzazione dei beati, dichiarandoli santi colla seguente formula: » Ad honorem sanctæ et in-» dividuæ Trinitatis, ad exaltatio-» nem fidei catholicæ, et christia-» næ religionis augmentum, aucto-» ritate Domini nostri Jesu Christi, » beatorum Apostolorum Petri et » Pauli, ac nostra, matura delibe-» ratione præhabita, et Divina ope » sæpius implorata, ac de venera-» bilium fratrum nostrorum S. R. E. » Cardinalium, patriarcharum, ar-» chiepiscoporum, episcoporum in » urbe existentium consilio, beatos » N. N. Sanctos, et Sanctas esse » decernimus, et definimus, ac San-» ctorum catalogo adscribimus; sta-» tuentes ab Ecclesia universali eo-» rum memoriam quolibet anno, » die eorum natali, nempe beati N. » die etc., pia devotione recoli de-» bere, in nomine Pa ✠ tris, et » Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti. » Amen.

Pronunziata così la sentenza, l'avvocato concistoriale a nome del Cardinal procuratore, rende le dovute grazie a Sua Santità, con supplicarla umilmente a decretare, che ne vengano spedite le lettere apostoliche, dicendogli: » Beatissime Pa-» ter, idem reverendiss. D. Card. N. » hic præsens acceptat pronuncia-» tionem a Sanctitate vestra factam, » eidem gratias agit, ac enixe sup-» plicat, ut Sanctitas vestra super » Canonizatione eadem litteras apo-» stolicas dignetur decernere ". A questa supplica risponde il Papa colla parola: *decernimus.* Sale allora al trono il Cardinal procuratore, e gli bacia la mano, ed il ginocchio, e l'avvocato alzatosi in piedi, rivolto ai protonotari apostolici, li prega a rogere l'atto della Canonizzazione nel seguente modo: » Rogan-» tur omnes protonotarii, et nota-» rii hic præsentes, ut super hu-» jusmodi Cononizationis actu u-» num, vel plura, publicum, seu » publica, instrumentum, vel in-» strumenta conficiant, ad perpe-» tuam rei memoriam ". Risposto dal decano, o più anziano di questo collegio de' protonotari: *Conficiemus,* si volta ai camerieri segreti, che sono vicini al soglio, e chiamandoli in testimonio, dice loro: *Vobis testibus.*

Ciò fatto, deposta dal Papa la mitra, ed esibitogli al solito il libro, intuona l'inno *Te Deum,* che viene proseguito in canto figurato dai cantori della cappella Pontificia, in rendimento di grazie a Dio. Appena il Pontefice ha intuonato tal inno, suonano le trombe delle guardie nobili, e prima suonavano quelle del maestro del sagro ospizio, quindi quelle della milizia urbana, o *capotori* del popolo romano. Ad un

tempo le campane della basilica vaticana col loro festoso suono annunziano al pubblico la già seguita Canonizzazione, facendo eco il rimbombo de' tamburi, ed il fragore de' mortari nelle vicinanze del tempio, lo sparo delle artiglierie di Castel s. Angelo, ed il suono delle campane di Campidoglio, e di tutte le chiese di Roma, che prosiegue per lo spazio almeno d'un ora. Così si annunzia all'alma Roma la spirituale allegrezza, ed il trionfo di santa Chiesa nella esaltazione all'onore degli altari dei nuovi santi, co'quali si accrescono in cielo i nostri intercessori presso la divina misericordia, come si esprime la riferita formula di sentenza.

Il primo di tutti, che invoca i canonizzati col titolo di santi, è il primo Cardinal diacono, dappoichè terminato il *Te Deum*, intuona egli il versetto: *Orate pro nobis, sancti N. N.*, rispondendosi dai cantori: *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.* Indi il Cardinal diacono, che dee cantare il vangelo, recatosi nel piano del soglio alla sinistra del Pontefice, che sta in piedi, canta il *Confiteor,* aggiungendovi dopo l'invocazione de' ss. apostoli, i nomi dei nuovi santi. In questo mentre l' uditore di Rota suddiacono, terminata la confessione, si presenta innanzi al trono colla croce, ed il Pontefice stando ancora in piedi, fa l'assoluzione, e dà la benedizione al popolo, con aggiungere anch' egli nell'orazione deprecatoria, *Precibus, et meritis b. Mariae,* etc., dopo i nomi de' ss. apostoli Pietro e Paolo, quelli de' beati dianzi ascritti nel catalogo de' santi.

Qui ha termine l' essenziale della solennità della Canonizzazione, non essendo necessario, che il Pontefice canti poscia la messa, anzi non mancano recenti esempi de' Papi, che hanno celebrato la Canonizzazione senza cantare la messa, la quale o venne celebrata bassa dal Cardinal decano del sagro Collegio, o da altro Cardinale. Clemente XII nel 1737 celebrò nella basilica lateranense la Canonizzazione di quattro santi, ma essendo affatto cieco assistette alla funzione, e pel Cardinal decano egualmente impotente, cantò messa il Cardinal Ruffo sottodecano. Nulladimeno è consuetudine, che a maggior solennità celebri lo stesso Pontefice. Qualora canti la messa, disceso dal trono, si reca ad altro più piccolo senza baldacchino dalla parte dell'epistola, ove, deposta la mitra, intuona terza. E mentre questa viene proseguita dai cantori, recita sotto voce le preci stabilite per la preparazione della messa, intanto che viene vestito dei sagri paramenti. Del colore però dei paramenti medesimi, secondo che sieno i canonizzati o martiri o confessori, e secondo che sia festivo o meno il giorno in cui si celebra la Canonizzazione, si parla al § VII verso il fine del num. 3.

Non fa qui duopo esporre le cerimonie della gran messa Pontificale, che si descriveranno al § X, parlandosi del Pontificale di Pasqua, dappoichè questo Pontificale non differisce dal consueto, se non in tre particolari circostanze, cioè che in esso si unisce con unica conclusione la orazione propria de' santi novelli (la quale anticamente si componeva dai Papi, come l' ufficio era compilato dai Cardinali) con quella della messa corrente in quel giorno; che dopo cantato il vangelo tanto in idioma latino che greco, suole il Pontefice pronunziare un' omelia su ta-

le funzione, encomiando le virtù dei novelli eroi della Chiesa da lui canonizzati. Dopo la omelia il Cardinal vescovo assistente pubblica l'indulgenza plenaria a quei, che sono presenti alla funzione, e l'altra di sette anni, ed altrettante quarantene a quelli, che visiteranno i sepolcri de' nuovi santi nell'anniversario delle feste stabilite nella formola e decreto della Canonizzazione. Finalmente la terza circostanza particolare di questa messa è, che nell'offertorio, il quale cantasi in contrappunto, si presentano al Pontefice delle *oblazioni*, delle quali parleremo al seguente § VI. Però nel caso, ch'egli non facesse il Pontificale, gli vengono presentate terminata la Canonizzazione.

Eseguite tutte le oblazioni, i cantori cantano un mottetto proprio della funzione, e prosiegue il Papa la messa colle solite cerimonie. Quindi dopo averla terminata, ascende in sedia gestatoria con triregno in testa, e dal Cardinal arciprete della basilica, gli viene presentato in una borsetta ricamata d'oro, il solito presbiterio, consistente in venticinque giulii antichi, come fa ogni volta, in cui celebra il Pontificale.

Nella Canonizzazione fatta dal regnante Pontefice si aggiunse altra augusta funzione qual è quella della solenne benedizione dalla gran loggia della basilica vaticana, perocchè essendo concorsi a Roma gran numero di forastieri per godere del religioso sorprendente spettacolo della Canonizzazione, bramosi com'erano di vedere anche l'altro della solenne benedizione, il Pontefice sebbene ciò non si fosse praticato nelle anteriori Cononizzazioni, si determinò a compiacerli, per rendere la funzione vieppiù solenne. Il Cardinal vicario ne diede avviso al pubblico con una notificazione, prevenendo dell'indulgenza plenaria, che avrebbero acquistato i fedeli, i quali confessati, e comunicati fossero presenti alla suddetta benedizione. Laonde dopo il Pontificale, colle solite formalità, fu portato il Pontefice regnante in sedia gestatoria sulla gran loggia vaticana, ove compartì la solenne benedizione a numerosissimo popolo, dando termine con essa alla funzione. A maggior letizia delle Canonizzazioni celebrate da Pio VII, e Gregorio XVI, vollero questi due Pontefici, che nella sera di quel giorno avesse luogo la doppia illuminazione a lanternoni, ed a fiaccole, del colonnato, facciata, e cupola vaticana.

§ VI, *Oblazioni, che si fanno nella Canonizzazione, ordine con cui si eseguiscono, e loro significato.*

Giunto che sia il Pontefice all'offertorio, si fanno ad esso dai postulatori di ciascun santo le oblazioni di ceri, di pani, di bariletti di vino e talvolta anche di tortore, colombe, ed altre sorta di uccelli. Sebbene i postulatori sieno quelli, che rassegnano le oblazioni, tuttavolta l'onore della presentazione è devoluta, oltre al Cardinal procuratore, ai Cardinali della congregazione de' ss. Riti, cioè a dire ad un Cardinale vescovo, ad un Cardinale prete, e ad un Cardinale diacono di detta congregazione. Non essendovi tanti Cardinali vescovi quanti sono i santi, si sostituiscono altret[illegible] di dell'ordine de' preti, e mancando al numero necessario quelli della congregazione de' Riti, si supplisce in primo luogo co' Cardinali più anziani del sagro Collegio. Compete questo diritto principalmente a' Cardinali de' Riti, i quali ora

privativamente esaminano le cause di beatificazione, in memoria della antica disciplina suaccennata, per la quale rimettendosi, dopo l' esame della Rota, la discussione di queste cause a tre Cardinali, cioè ad un vescovo, ad un prete, e ad un diacono, spettava per ciò ad essi come a giudici l'onore nella Canonzzazione di presentare le oblazioni al Pontefice. *V.* il Rocca, ed il Lambertini.

Preparate innanzi la funzione sopra più mense le suddette oblazioni, si portano al trono Pontificio promiscuamente dai postulatori, e dai gentiluomini dei Cardinali, di modo che ognuno de' Cardinali è preceduto da due de' suoi gentiluomini, ed è seguito da due religiosi, ossieno individui di quel ceto, cui appartiene il santo, per cui si fa l' oblazione. Ciascuno sostiene la sua offerta colle mani coperte da piccola tovaglia bianca, il che viene esegnito col seguente ordine. Precedono a tutti due mazzieri, seguiti da un maestro di cerimonie, e succedono due gentiluomini del Cardinal vescovo con due grossi ceri di sessanta libbre l'uno, elegantemente dipinti coll'effigie del santo, cui spetta quell'oblazione. Li segue il Cardinal vescovo più anziano, alla cui sinistra è il Cardinal procuratore della Canonizzazione con altro mnestro di cerimonie, che li assiste; appresso vengono due religiosi graduati dell'Ordine del santo, il primo de' quali è il postulatore della causa, oppure, nel caso che il santo non appartenga ad Ordine regolare, due distinti soggetti di quel ceto, cui spetta la postulazione della causa. L' uno di essi porta un cereo piccolo, e l'altro una gabbia di bella forma dipinta e dorata, con due colombe. Dipoi succedono due gentiluomini del Cardinale dell'ordine dei preti, con due pani l'uno dorato, e l'altro inargentato, collo stemma Pontificio in ambedue, i quali sono collocati su due piatti di legno inargentato co' suoi piedi. Appresso ai detti due gentiluomini procede il Cardinale prete a cui sono addetti, ed il Cardinale è seguito da due religiosi dell'Ordine del santo, ovvero da due soggetti spettanti al ceto di lui, uno dei quali porta un cereo piccolo, e l'altro una gabbia con entro due tortore. Seguono quindi i due gentiluomini del Cardinale diacono, con due barili col vino, uno dorato, l'altro inargentato, decorati dello stemma Pontificio. Poscia vengono il Cardinale, e finalmente altri due religiosi, o soggetti appartenenti all'Ordine del santo, ovvero i parenti del medesimo, l' uno con cereo piccolo, l'altro con gabbia contenente diverse specie di uccelli.

I mazzieri appena giunti al tronoi si pongono in ginocchio alle due estremità del medesimo, dirigendo l'ordine delle oblazioni i maestri di cerimonie. Ascendono quindi al trono il Cardinal procuratore, e i due gentiluomini col cereo grosso, che il Cardinal vescovo presenta al Papa, baciandogli la mano. Il Pontefice pone la mano sopra questo primo cereo in segno di accettazione, ed un cerimoniere lo consegna al gentiluomo, che lo ha portato, il quale dopo aver baciato il piede di Sua Santità, lo riporta alla mensa. Collo stesso metodo si presenta dal Cardinal vescovo l'altro cereo al Papa, e dopo avergli baciato il ginocchio, scende dal trono, e si restitusce al suo posto. Dopo di ciò il Cardinal procuratore della Canonizzazione, preso dalle mani de' religiosi l'altro

cereo piccolo, lo offre al Pontefice, baciandogli parimenti la mano. Consegnato questo al maestro di cerimonie, il religioso bacia il piede al Papa, e, ripreso il cereo, lo riporta alla credenza. Presenta quindi lo stesso Cardinal protettore la gabbia delle colombe, baciando al Pontefice la mano, e il ginnocchio destro, e porta alla mensa la detta gabbia. Colle medesime cerimonie il Cardinal prete, asceso alla destra del Pontefice, presenta prima il pane dorato, poi l'altro inargentato, portati dai suoi gentiluomini. Bacia la mano al Papa, e i gentiluomini gli baciano il piede. Ritiratosi al suo posto, il Cardinal procuratore offre al Pontefice il cereo piccolo, e poi la gabbia delle tortore, baciandogli la mano, e il ginocchio, e i religiosi, che portavano le dette cose, baciato il piede, le riportano alla credenza. Ascende allora al trono il Cardinal diacono, col solito inchino, e col bacio della mano, e preso dal gentiluomo il bariletto dorato, lo presenta al Papa, offerendogli poscia l'altro inargentato. Riportati sono ambedue alla credenza dai due gentiluomini, dopo che abbiano baciato il piede a Sua Santità. Ritiratosi il Cardinal diacono, il Cardinal procuratore ricevuti successivamente dai religiosi il cereo piccolo, e la gabbia degli uccelli, presenta l'uno e poi l'altra, baciando nella prima oblazione la mano al Papa, e nella seconda il ginocchio.

Partiti dopo il bacio del piede i due ultimi religiosi, il Cardinal procuratore non parte, ma rimane ivi per presentare le altre consecutive oblazioni; dappoichè tante volte si presentano al Pontefice i descritti doni quanti sono i santi canonizzati. Per la qual cosa, quando sta per finire la prima presentazione, s'avviano al soglio altri tre Cardinali, vescovo, prete, e diacono, preceduto ciascheduno, come si è detto, da due gentiluomini, e seguito da due religiosi, o soggetti, spettanti alla causa dell'altro santo, coi medesimi doni. Presentano i detti Cardinali le offerte portate dai loro gentiluomini, e il Cardinal procuratore offre le altre sostenute dai religiosi. Terminate le oblazioni, prosiegue il Papa la messa colle solite cerimonie, come si disse superiormente.

In quanto poi all'origine e significato delle oblazioni, tutti sanno che questo rimonta ai primi tempi della Chiesa. Corsero a' piedi degli Apostoli i primi cristiani a recar loro il prezzo delle proprie sostanze; ed i fedeli continuarono ne' primi secoli le oblazioni a' sacerdoti nel tempo del divin sagrificio, come prefigurate già dalla legge mosaica. E non solo si offrivano nella messa il pane, o farina, ed il vino per l'uso del sagrificio, ma ancora molte altre cose di valore, pel sostentamento dei sagri ministri. Da ciò trasse il nome di offertorio quella parte della messa, che segue alla professione di fede dopo il vangelo. In progresso di tempo incominciò a variarsi il costume delle oblazioni, sostituendo i fedeli ai commestibili il denaro, in mantenimento de' ministri del santuario. Il denaro era consegnato in mano del sacerdote, o posto nella cassetta, che a tal effetto era situata innanzi le confessioni, ossia sepolcri dei martiri. Si fecero poi le oblazioni di pane, vino, olio, cera, e denaro a' piedi del Pontefice, sopra l'altare nel giorno di Pasqua, e negli altri giorni, in cui egli celebrava o al Laterano, o al Vaticano, come ancora nelle chiese stazionali, e nelle

ordinazioni. Anche a' nostri giorni si offrono i ceri nell'amministrazione del battesimo, e della confermazione, nell'ordinazione de' sacerdoti, e nella consacrazione de' vescovi, ed in queste ultime si aggiungono i pani, e i barilozzi di vino, per alludere ai santi in cielo, che, come abbiamo dall'Apocalisse 20. 6, *Erunt sacerdotes Dei, et Christi*. Alle oblazioni però nella Canonizzazione dei Santi, per antica disciplina, contestata da Pietro Amelio, nell' *Ord. Rom.* presso Mabillon, si offrono al Pontefice il pane, il vino, le tortore, le colombe, ed alcun'altra specie di uccelli, per simboleggiare i mistici significati in tali cose contenuti, e tutti allusivi alle virtù esercitate dai novelli Santi.

Molti sono gli autori, che trattano delle oblazioni nelle Canonizzazioni, le quali si credono fatte con solennità maggiore dopo l'anno 1390, in cui Bonifacio IX ascrisse al numero de' Santi la b. Brigida, come osserva il Memmi, nel *Sacro rito di canonizzare i Santi*, pag. 123. Che anticamente si facessero delle altre oblazioni, lo ricaviamo da questo, il qual asserisce, che al detto Bonifacio IX, si offrirono " Una » pintola de auro valoris C. duca» torum, et unus vitulus, viginti» quatuor cappones, vigintiquatuor » pulli, vigintiquatuor columbi, duo » barilia vini, " e ad Eugenio IV nel 1446 per la Canonizzazione di s. Nicolò da Tolentino, vennero offerti: » duo cadi vini Falerni, plu» res audi, phasiani, pulli, gallinæ, » anseres, turtures, coturnices, et » vitula una ". Però dai primordi del XVI secolo in poi, null'altro suole formare l'oblazione nelle Canonizzazioni, se non le cose di sopra enumerate.

Sul mistico significato delle oblazioni, ci limiteremo a dire, che i cerei indicano come le virtuose azioni de' nuovi Santi furono poste dal Papa nel candelabro, affinchè illuminino collo splendore delle loro gesta tutti i fedeli. Il pane, simbolo d'ogni sorta di cibo, fa intendere ogni sorta di virtù praticate dai Santi per giungere alla gloria. Il vino, espressivo simbolo della grazia santificante, ci dà ad intendere essere stata questa dai Santi abbondantemente conseguita, e mantenuta ne' loro cuori, ed ancora in lode a Dio, perchè i canonizzati uniti già in terra con la vera vite, cioè Cristo, hanno reso a lui quel gran frutto, ch' egli desiderava dai palmiti di essa, cioè il vino della divozione, della carità, e della compunzione, sino all'eroismo esercitate. Però alle oblazioni del vino hanno supposto taluni dover andar unita quella dell'acqua, come espressiva figura delle tribolazioni, e degli affanni, compagni della santità. Il perchè anche con questa oblazione viene simboleggiata la gran virtù de' Santi, nel superare tutte le angustie, per le quali dovettero necessariamente passare, senza perdere nulla della loro sofferenza e carità. Per altro la cerimonia si restringe al solo vino, e non altro, che questo viene contenuto nei bariletti offerti.

Alle oblazioni predette si aggiunsero quelle di due tortore, e due colombe, nella Canonizzazione di s. Brigida, alle quali poi si unirono anche altri piccoli uccelli di varie specie. Ma Benedetto XIII, considerando non essere queste uniformi alla più religiosa disciplina della Chiesa, e non ignorando essere state disapprovate dal ven. Cardinal Tom-

masi, ora beato, peritissimo nei sacri riti, non volle riceverle nella prima Canonizzazione da lui fatta di otto santi nella basilica vaticana in sul finire del 1726. Neppure Benedetto XIV volle queste oblazioni nella canonizzazione, che fece di cinque santi nel 1746, e permutolle invece in due altri piccoli cerei, siccome ha praticato il regnante Pontefice nella memorata Canonizzazione de' 20 maggio 1839.

Comunque siasi, in alcune Canonizzazioni si sono offerte le tortore, come simbolo di fedeltà in contrassegno di quella prestata a Dio dai santi, non allontanandoli da esso nè le angustie, nè la fame, nè la nudità, nè le persecuzioni. Le colombe, come simbolo della pace, dell'unione, divengono figure della carità, e per essere la colomba stata foriera di pace, dopo l'universale diluvio, vennero offerte le colombe per significare eziandio la implacabile guerra del mondo terminata dai santi, e l'eterna pace, di che godono in cielo. Le colombe sono inoltre simboli del Paracleto Signore, e ci ricordano, che i canonizzati furono tempio vivo dello Spirito santo, ed appieno arricchiti de' suoi sette doni. Nelle diverse specie di uccelli viene finalmente simboleggiata la brama avuta dai Santi delle cose celesti, sollevandosi sempre in alto per mezzo della considerazione delle divine cose, come appunto gli uccelli abbandonando la terra, vanno ad innalzarsi in un più puro elemento. Per la quale, ed altre ragioni, talvolta si aprirono dal maestro di cerimonie le gabbie, o canestrelli degli uccelli, e si lasciarono volare, come si fece nelle Canonizzazioni di s. Diego. di s. Giacinto, e di s. Carlo Borromeo. Tale costume fu però abolito come quello, che cagionava confusione nella moltitudine desiderosa di prenderli. In somma tutte le dette offerte rappresentano le virtù praticate dai canonizzati, che imitate da noi ci meriteranno di esser compagni loro nella gloria beata del cielo. Ma per un dettaglio erudito delle oblazioni, e dei loro diversi significati, veggasi il citato Amici, *Il Sacro Rito della Canonizzazione*, ec., pag. 39 e seg.

§. VII. *Altre notizie sulle Canonizzazioni solenni. 1. Origine degli atti de' santi, e quali Pontefici ne canonizzassero maggior numero. 2. Degli stendardi. 3. Delle Canonizzazioni celebrate con magnificenza straordinaria: delle spese occorrenti per esse; delle loro riforme, con altre analoghe notizie sulle propine, regalie ec. 4. Autori che scrissero delle Canonizzazioni. 5. Delle loro bolle. 6. Degli ottavarii che si sogliono fare ai novelli canonizzati.*

1. La compilazione degli atti dei santi martiri rimonta al Pontefice s. Clemente I, allorquando istituì in Roma sette notari per raccogliere i loro atti, e registrarli ne' fasti della Chiesa, ond'ebbero origine i martirologi, catalogo, o registro de' santi, sebbene questi vogliønsi incominciati solo nel VI secolo. Ma Papa Nicolò V, eletto nel 1447, comandò pel primo al letterato Antonio degli Agli fiorentino, la compilazione degli atti de' santi, ed Urbano VIII stabilì di nuovo un protonotario apostolico, per ricevere nella congregazione de' Riti, gli atti de' martiri. In quanto al maggior numero dei beati canonizzati dai Pontefici, si os-

serva che Gregorio XV, nel giorno di s. Gregorio I a' 12 marzo 1622, con una sola solennità (ciò che per l'addietro non s'era fatto) canonizzò cinque beati, quattro de' quali erano spagnuoli. Vero è che Alessandro III, dal 1159, in cui fu eletto, sino al 1181, in cui morì, in diversi tempi canonizzò dieci santi, ciò che non fecero altri sino a Benedetto XIII; ma questi, in sei anni circa di Pontificato, ne canonizzò altrettanti, con diverse solennità, per cui il Lambertini, *De servorum Dei beatific.*, etc., lib. I, cap. 36, confuta la favola, che i Pontefici, fatta qualche Canonizzazione muojano subito. Già si è detto, che sogliono i Papi destinare per tale solennità un dì festivo, ovvero dichiarano per quell'anno di precetto quel giorno, in cui celebrano la Canonizzazione; ma Paolo V fece quella di s. Francesca Romana nel dì anniversario della sua incoronazione, a' 19 maggio 1608, e Clemente XIII celebrò la Canonizzazione di sei beati, anche nel giorno anniversario di sua incoronazione, cioè a' 16 luglio 1767.

2. Degli stendardi, che si portano nelle processioni delle Canonizzazioni, si trattò al § V. Però prima di riparlare di quelli, che si appendono nella basilica di s. Pietro, diremo d'una processione straordinaria fatta da Eugenio IV, nel primo di febbraio 1447, quando canonizzò s. Nicolò da Tolentino, agostiniano. Eseguita la Canonizzazione nella detta basilica, il Papa partì da essa, e processionalmente si recò a celebrare la messa nella chiesa di s. Agostino, onde nacque l'errore in alcuni, che dissero fatta la Canonizzazione in questa chiesa degli agostiniani (*V.* Ridolfino Venuti, *Numismata Pontific. Roman.*, pag. 9). Tuttavolta i critici sostengono esser vero, che la Canonizzazione seguì nella basilica vaticana, ma che la processione partì dalla chiesa di s. Agostino, e si condusse in quella di s. Pietro, avendo realmente Papa Eugenio celebrata la messa in quella di s. Agostino. Gio. Battista Memmi, *Del sacro rito di canonizzare i santi*, cap. IV, p. 61, aggiunge, che essendo morto un fanciullo, caduto dal ponte s. Angelo nel Tevere, mentre passava la processione, per intercessione del beato, fu da Dio resuscitato. Riguardo poi agli stendardi, che vengono attaccati nel dì della Canonizzazione, nel presbiterio o nella parte superiore della confessione de' ss. Apostoli (che è il luogo, ove si fa la solenne funzione), rappresenta ognuno in dipinti a olio l'effigie del nuovo santo in gloria, e nel rovescio uno de' prodigi più illustri da lui operati. All'estremità dello stendardo sta lo stemma del Pontefice, del Cardinale procuratore della Canonizzazione, della religione cui appartenne il servo di Dio, e di altri. Rimonta il principio di tal rito da un prodigio accaduto nella Canonizzazione di s. Stanislao martire, vescovo di Cracovia, a' 17 settembre 1253. Imperocchè in essa appena pronunziata la gran sentenza da Innocenzo IV, mentre stava ancora seduto in trono, apparve in aria uno stendardo sostenuto dagli angeli, di colore rosso purpureo, e nel mezzo dello stendardo si dava a vedere un vescovo in abito Pontificale. Questa visione fu patente, e manifesta a molti fedeli ivi presenti, i quali con ammirazione appresero, che nel colore rosso si esprimeva il sangue sparso del santo martire, e nella persona vestita in abito Pontificale si effigiava la sua

dignità di vescovo di Cracovia, come riferiscono con Gio. Longino i Bollandisti, a dì 11 maggio, t. II, p. 260. Laonde il Papebrochio scrisse, che da questo miracolo incominciò il costume di esporre gli stendardi de' santi, sostenuti in aria, ed altri portati nella processione della loro Canonizzazione.

3. Passiamo a dire alcuna cosa sulla magnificenza, con cui furono celebrate le Canonizzazioni, delle spese occorse per esse, delle regalie, ed altre analoghe notizie. Che le funzioni delle Canonizzazioni si facciano di rado, oltrecchè ne fanno fede gli stessi fatti, lo prescrisse Innocenzo VIII, scrivendo nel 1485 a Jacopo d'Upsala, e ai vescovi della Svezia, altrimenti verrebbero ad avvilirsi; oltre a ciò si aggiunga la compilazione de' rigorosi processi; cause, ec., e le indispensabili, e forti spese, che devonsi effettuare.

La prima solenne Canonizzazione, che fu eseguita con singolar magnificenza, è quella nella quale Gregorio IX, nel 1228, canonizzò in Assisi s. Francesco, fondatore de' minori, tre anni dopo la sua morte, cioè con pompa e rito per l'addietro non mai praticato, stante il tenero amore, che vivente portava a quel gran servo di Dio. Clemente VI, a' 16 giugno 1347, canonizzò in Avignone s. Ivo di Treguier nella Bretagna, e s. Roberto, abbate di Casa di Dio, monistero in cui il Papa era stato monaco, e con tal solennità di rito, quale è descritta a detto anno n. 74 dall'annalista Rinaldi. Nicolò V, nell'anno santo 1450, ne accrebbe la solennità, celebrando a' 24 maggio, festa di Pentecoste, la Canonizzazione di s. Bernardino da Siena, minore osservante, essendovi in Roma pel capitolo generale, tremila ottocento suoi correligiosi, tra' quali s. Giovanni da Capistrano, s. Jacopo della Marca, e s. Diego laico spagnuolo. Dall'annalista Wadingo apprendiamo la celebrazione solennissima di tal Canonizzazione, nella quale Nicolò V concorse con duemila scudi, e la fece alla presenza di quarantaquattro Cardinali. Nella Canonizzazione poi, che a' 6 gennaio 1485, festa dell'Epifania, fece Innocenzo VIII di s. Leopoldo IV detto *il Pio*, marchese d'Austria, furono impiegati venticinquemila ducati di oro; mentre in quella di s. Bonaventura, eseguita dal predecessore Sisto IV, nel 1482, nella domenica *in Albis*, furono spesi ventisettemila ducati d'oro, come attestano il Patrizi, e Burcardo. Dallo splendido Pontefice Leone X, nella domenica *in Albis*, che cadde nel dì primo maggio 1519, fu canonizzato s. Francesco di Paola, confermando la elezione, che del medesimo santo fece il regno di Sicilia per protettore. Per questa Canonizzazione furono per la prima volta usati i celebri arazzi eseguiti con tessuti di seta ed oro in Fiandra, presso i disegni di Raffaelo, e sono quelli, che stanno nella galleria del Vaticano, dei quali si parlerà al § X, al numero, che descrive la processione del *Corpus Domini*, per cui prima si esponevano. Dessi costarono settantamila scudi, e dicesi che sieno stati donati da Francesco I, re di Francia, a Leone X per la predetta Canonizzazione. Però il Vasari dice, essere stati ordinati dal Pontefice, ed aggiunge che sembrano un miracolo, piuttosto che artificio umano. Sisto V non solo con gran solennità, a' 14 marzo 1588, annoverò nella basilica vaticana, tra i dottori di s. Chiesa, s. Bonaventura Fidanza, ma a' 2 lu-

glio dell'anno stesso, ad istanza di Filippo II, re di Spagna, canonizzò con ecclesiastica magnificenza s. Diego. L'altare, sul quale il Papa celebrò in questa solennità, fu da esso chiamato Papale, e mandato in dono al re, a cui prescrisse le persone, che vi potevano celebrare la messa, come si legge nel suo breve del 20 agosto.

Si rileva dagli atti della Canonizzazione di s. Francesco di Sales, fatta da Alessandro VII nel 1665 (che pure lo avea beatificato agli 8 gennaio 1662, con una maniera di solenne beatificazione, la quale fu la prima che siasi celebrata nella Chiesa) secondo gli *Atti* pubblicati da Domenico Cappello maestro delle cerimonie Pontificie, col titolo » Contextus actorum omnium in Beatificatione, et Canonizatione sancti Francisci de Sales ", che la spesa fatta negli ornati della basilica vaticana, ne' sagri arredi, e per tutto l'occorrente alla Canonizzazione, ascese a trentunmila novecentotre *Centussi*, che il p. Bonanni (*Numismata pontificum* tom. II) chiama scudi romani. Alessandro VII poi, per ristaurare la fabbrica dell'augusto tempio vaticano, e per indennizzare quella basilica della fattura degli arazzi, destinati per la funzione delle Canonizzazioni, avea ordinato, che in ciascuna delle Canonizzazioni stesse si pagassero per ogni santo seimila scudi alla rever. fabbrica della basilica. Essendosi però in progresso reintegrata delle spese fatte, i Papi cessarono di far osservare la deteminazione di Alessandro VII, e condonarono ai postulatori delle cause de' novelli santi tutta la mentovata somma, o pure la minorarono talvolta di due o tre mila scudi, impiegandosi il denaro nella conservazione, ed aumento della basilica, o di qualche altra chiesa di Roma, o di altrove. Osserva il Lambertini, che a' suoi tempi le spese d'una Canonizzazione, qualora ad un tempo si celebri quella di parecchi altri santi, non oltrepassavano la spesa di quattordicimila scudi per cadaun santo.

Ma il provvido Pontefice Innocenzo XI, considerando le esorbitanti spese, che facevansi nelle Canonizzazioni de' Santi, per istabilirne un opportuno regolamento, da osservarsi inviolabilmente per l'avvenire, colla costituzione, che si legge nel tom. VIII, p. 67 del *Boll. Rom.* pubblicata a' 15 ottobre 1678, approvò i decreti della congregazione de' ss. Riti, sopra ciò, che si deve osservare nelle cause delle beatificazioni, e canonizzazioni de' santi, e sopra le tasse degli avvocati, procuratori, e notari nelle medesime cause, riformandone, e moderandone le sportule, che soleano darsi in simili occasioni. Benedetto XIII, a risparmio di spese, nel 1729, canonizzò s. Giovanni Nepomuceno nella basilica lateranense, come quella che trovavasi già parata per la solenne consacrazione, che della basilica aveva fatta il Pontefice stesso. Si risparmiò in tal modo quanto occorreva per parare, ed ornare la basilica vaticana. E Clemente XII, avendo fatta la nuova facciata alla detta basilica lateranense, non solo nella festa della ss. Trinità, a' 16 giugno del 1737, celebrò la Canonizzazione di quattro Santi, ma a'.22 dello stesso mese per risparmio di spese vi beatificò solennemente Giuseppe da Lionessa, altrimenti avrebbe occorso di fare il solito apparato nella basilica vaticana.

Finalmente, con approvazione di

Benedetto XIV, la s. congregazione de' Riti fece pubblicare, nel 1741, colle stampe della R. C. Apostolica, la » Nuova tassa, e riforma delle » spese delle cause per le Beatifi- » cazioni e Canonizzazioni, e delle » altre spese per la solennità delle » medesime Beatificazioni, e Cano- » nizzazioni, fatta, e pubblicata per » ordine di Nostro Signore Papa » Benedetto XIV ". In questa pertanto vengono fissate le spese, e propine pel promotore, e pel sotto promotore della fede, pel notaro, pel traduttore, e revisore de' processi, per le stampe, pel sostituto della segreteria, pei giudici, pegli avvocati e procuratori, pe' medici, per le mancie e pei regali. I quadri per le solenni beatificazioni, cioè le effigie dei beati, dipinte ad olio, con cornice dorata, vengono conceduti al Cardinal ponente della causa e al suo uditore, al segretario della congregazione de' Riti, al suo sostituto, al promotore della fede, e al sotto-promotore, all'avvocato e al procuratore, al Cardinal prefetto della congregazione, ed al Sommo Pontefice è dato un quadro grande, in cui venga rappresentato un miracolo operato dal beato. Per la solenne Canonizzazione è poi stabilito, che si dieno i quadri (oltre uno al Papa più grande di quello de' beati, ed esprimente egualmente, o un miracolo o la gloria del santo, o alcuna virtù da esso esercitata) uno al prefetto, ai Cardinali, e ai consultori della congregazione de' Riti, al maggiordomo, ed al maestro di camera del Papa, e tanto ai due primi maestri di cerimonie, che ai partecipanti, e loro soprannumerari. L'avvocato concistoriale, che fa l'orazione, l'uditore del Cardinal ponente, il segretario e sostituto de' ss. Riti, l'avvocato, e procuratore della causa, il promotore, e sotto-promotore della fede, e il notaro della congregazione, debbono pur averlo ma di diverse misure, secondo il grado de' soggetti. Nel titolo *Beatificazione* si descrivono le propine, che si devono sborsare per esse, fra le quali vi è il pagamento di scudi ottocento venticinque alla sagrestia di s. Pietro, per ordine di Alessandro VII. Nel titolo *Canonizzazione* viene disposto, che a detta sagrestia si dieno mille seicento cinquanta scudi. I scimila scudi, che i postulatori solevano consegnare al Papa, applicati già da Alessandro VII ad estinguere, come si disse, il debito contratto per l'apparato della basilica vaticana, e poi rivolto in beneficio di chiese, e luoghi pii, e ridotto quindi a tremila scudi, furono da Benedetto XIV applicati in perpetuo alla congregazione di Propaganda, a vantaggio delle missioni. Finalmente evvi la lista delle ricognizioni sotto titolo di vesti, regalie, ed altro da darsi ai seguenti nella somma, che si nota, cioè agli ufficiali della congregazione de' Riti, della curia, e corte romana, della famiglia e cappella Pontificia, alle milizie, ed altri. Tuttavolta stante le circostanze de' tempi, questa nota di riforma soggiacque a riduzioni, tanto nella Canonizzazione celebrata da Pio VII, quanto segnatamente in quella fatta dal Pontefice regnante.

Oltre a ciò i postulatori de' beati, che si devono canonizzare, somministrano molti paramenti, ad arredi sacri nuovi al Sommo Pontefice, e a' principali ministri della funzione, che rimangono poi di proprietà del Papa, meno le cose inferiori, le quali vanno a cui spettano. Ci limitaremo ad indicare gli oggetti

principali consegnati al Pontefice per uso di lui, e de' suoi assistenti, avvertendo, che se il cannonizzato è martire i paramenti sono di colore rosso, altrimenti sono bianchi, sempre però di drappo di seta, e tutti riccamente e superbamente ricamati d'oro, purchè si dica la messa del canonizzato. Dove si faccia la Canonizzazione in uno de' giorni eccettuati pel rito maggiore, allora il parato è coerente alla messa, nè più si fa del canonizzato che la sola commemorazione. Così per esempio se celebrasi la Canonizzazione d'un martire nel giorno di Pasqua di risurrezione, il parato è bianco, e viceversa se si fa la Canonizzazione di un confessore nella solennità di Pentecoste, il parato è rosso. I paramenti degni di special menzione, sono questi: manto o piviale Pontificio, stola, piviale pel vescovo assistente, velo umerale, pianeta con istola, manipolo, velo del calice, e borsa, tre tonacelle con istola, e due manipoli, oltre i fiocchi d'oro pe' diaconi, e suddiaconi latini, fanone, grembiale, due tonicelle pel diacono, e suddiacono greci, due grandi, e magnifici paliotti co' Pontificii stemmi per l'altare Papale del valore non meno di duemila e duecento scudi, calice d'oro del valore di circa seicento scudi, camici, tovaglie, biancherie della Pontificia credenza, ed altre biancherie e cose, che si tralascia di rammentare, oltre la mitra preziosa ricca di gemme, e la mitra di lama d'oro, guanti, paramano, scarpe, sandali ec.

In quanto all'uso dei detti paramenti, arredi ed oblazioni, i Pontefici, dopo la funzione ne disposero a loro beneplacito, rilasciando per solito all'altare Papale della basilica, ove celebrarono la Canonizzazione, i paliotti e le tovaglie, mentre il calice d'oro da molti fu donato alla basilica vaticana. Il Pontefice regnante donollo alla basilica lateranense, avendo egli inoltre conceduto gli altri paramenti alla sagrestia Pontificia, meno i paliotti, che rilasciò alla basilica di s. Pietro, e distribuì i cerei delle oblazioni fra il sagrista, ed i cerimonieri. Del ricavato e prodotto delle oblazioni, ed altro dei quattro santi canonizzati da Clemente XII, ascendente alla somma di dodicimila scudi, ne furono assegnati nove mila alla arciconfraternita della divina pietà, il cui pio istituto è di sovvenire le persone più bisognose, ed i residui scudi tre mila vennero distribuiti a' poveri.

Nelle Canonizzazioni, come nelle Beatificazioni, si fa copiosa dispensa delle reliquie, immagini, vite e compendi delle azioni virtuose de' canonizzati, e qui rammentiamo, che Urbano VIII vietò severamente la pubblicazione delle vite de' venerabili servi di Dio, beati e santi, senza l'approvazione della Santa Sede. Ogni postulatore umilia al Pontefice la immagine del beato canonizzato, incisa da valente bulino, ed impressa in carta grande, legata con fettuccia co' fiocchi d'oro, insieme ad una magnifica rama di fiori finti, nonchè la vita legata elegantemente, e un reliquiario d'argento con Pontificio stemma, e con porzione di reliquia insigne del servo di Dio. Talvolta i Pontefici fecero coniar delle monete, e medaglie in onore e memoria dei santi canonizzati, come attestano il Venuti, il Bonanni, Scilla ed altri; e lo stesso regnante Gregorio XVI, per quella celebrata nel 1839, volle, che la medaglia, la qnale suol coniarsi per la festa de' principi degli apostoli avesse le imma-

gini de' cinque santi da lui canonizzati.

4 Se poi si vuol prendere cognizione dei diversi modi, con cui furono nell'apparato, oltre gli atti, celebrate diverse Canonizzazioni, sono a consultarsi i seguenti. Gli atti della Canonizzazione celebrata nel 1669 da Clemente IX furono compilati da Domenico Cappello, maestro delle cerimonie Pontificie, e stampati col titolo, *Acta Canonizationis s. Petri de Alcantara et s. Mariae Magdalenae de Pazzis una cum dissertatione Francisci M. Phaebei, archiepiscopi tarsensis, Congreg. Rituum a secretis, super canonizatione sanctorum*, Romae 1669; opera ricchissima di squisita erudizione. Da Maffeo Urbano de Rubeis, si ha la *Relazione dell'apparato fatto in s. Pietro, e delle cerimonie per la Canonizzazione de' cinque santi Lorenzo Giustiniani, Gio. da s. Facondo, Pasquale Baylon, Giovanni di Dio, e Gio. da Capistrano, canonizzati a' 16 ottobre 1690, da Alessandro VIII*, Roma 1690. Monsignor Giustiniano Chiapponi, allora primo maestro delle cerimonie Pontificie, pubblicò in Roma, nel 1712, corredati di squisita erudizione, *gli Atti della Canonizzazione celebrata da Clemente XI, a' 22 maggio 1712, de' santi Pio V, Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina Vigri*. Benedetto XIV, a' 29 giugno 1746, canonizzò i beati Fedele da Sigmaringa, Camillo de Lellis, Pietro Regalato, Giuseppe da Lionessa, e Caterina Ricci, per cui abbiamo, *Acta Canonizationis quinque sanctorum etc., a Benedicto XIV celebratae, una cum ejusdem apostolicis litteris, et vaticanae basilicae ornatus descriptione, adjectis etiam pluribus aeneis tabulis, sive supplementum secundum ad opus de Canonizatione sanctorum*, Venetiis 1768. Gli stessi atti erano già inseriti nel tomo V dell'opera *De Canonizatione sanctorum*, della edizione terza, prima romana, fatta dal gesuita portoghese Azevedo, nel 1747.

Clemente XIII, a' 16 luglio 1767, canonizzò i beati Giovanni Canzio, Giuseppe Calasanzio, Giuseppe da Copertino, Girolamo Miani o Emiliani, e Serafino d' Ascoli. Gli atti, colle bolle di questa Canonizzazione, furono eruditamente raccolti da Giuseppe Andrea Mariotti, e pubblicati in Roma nell' anno 1769. Fra gli autori poi, che hanno trattato della Canonizzazione, oltre i citati superiormente, aggiungeremo Fortunato Schacco, *De notis et signis sanctitatis beatificandorum, et canonizandorum*; Luca Castellini con tre opere, cioè; *De certitudine gloriae sanctorum: De inquisitione miraculorum in sanctorom martyrum canonizatione; De dilatione Canonizationis*; Felice de. Mattia, *De canonizatione sanctorum*; Francesco Bordoni, *de miraculis ratione habita beatificationis et canonizationis*; Gio. Battista Memmi, *De sacro ritu sanctos canonizandi*; Felice Contelori, *De canonizatione sanctorum*; il Ferrari nel suo *Catalogus sanctorum quorum nomina non sunt in martyrologio romano*; e il Fontanini nel suo *Codex canonizationis, ec.*

5. A tenore della richiesta fatta dall' avvocato concistoriale al Papa, dopo la promulgazione del decreto di Canonizzazione, cioè che si degni ordinare la spedizione delle lettere apostoliche nel modo, che si disse al § V, nello stesso giorno, o in altro il Pontefice emana la bol-

la di Canonizzazione, cioè una per cadaun canonizzato. Qnando poi avviene la morte del Papa, che ha celebrata la canonizzazione, senza che sia spedita la solita bolla, il successore, o altri la spedisce, incominciandola colle parole, *Rationi congruit*, perchè è cosa conveniente, che un Papa dia la pubblicazione, e l'esecuzione dei decreti ultimati dal suo antecessore, supplendo alla mancanza. Benedetto XIII promulgò tutte quelle, che mancavano siuo a lui, meno quella di s. Elisabetta canonizzata da Urbano VIII nel 1653, che fu poi pubblicata da Benedetto XIV a' 28 aprile 1742, *Rationi congruit*, che si legge nel tomo I del suo Bollario, p. 148.

La bolla di Canonizzazione è spedita dal prelato abbreviatore di curia, del quale tratta Giovanni Ciampini, *Abbreviatoris de curia*, Romae 1696. Oltre il consueto sigillo della cancelleria, è solito apporsi alle bolle di Canonizzazione un timbro orbicolare, intorno alla cui periferia si legge un motto della sacra Scrittura, diverso in ciascun Pontificato. Evvi nel mezzo una croce, a sinistra della quale sta scritto sopra l'asta S. PETRUS, a destra S. PAULUS, e nella estremità inferiore il nome del Papa, sotto cui si è spedita la bolla. Non si saprebbe con certezza assegnare l'antichità e l'origine di una tal costumanza, dappoichè il Cardinal de Petra, *Commentaria ad apostolicas constitutiones*, il Riganti, *De regulis Cancellariae*, l'Amidenio, *De stylo Dateriae*, e lo stesso Benedetto XIV, *De canonizatione sanctorum*, non ne fanno menzione. Sembra una ripetizione del sigillo *plumbeo*, fatto forse primitivamente *ad ornatum*. Niente v'ha difatti nel sigillo, che non si rivenga nel timbro: v' ha la sola differenza, che nel timbro è scritto il nome de' ss. Pietro e Paolo, e nel sigillo vi sono effigiati, e di più nella parte opposta al sigillo è scolpito il nome del sommo Pontefice, che nel timbro necessariamente si rinviene nell'unica superficie. Questa bolla poscia viene sottoscritta dal Papa, e da tutti i Cardinali presenti in Roma.

Abbiamo poi dalla citata *Nuova Tassa e Riforma per le cause di Canonizzazione*, p. 23, che affinchè sollecitamente si spedisca la bolla della Canonizzazione di ciascun santo, nè si differisca, come talvolta avvenne, anche per più di un secolo, vengano prima della Canonizzazione depositati da ciascuno dei postulatori nel monte di pietà, o nel banco di s. Spirito scudi seicento quarantanove, da ripartirsi come segue: al prelato abbreviatore di curia, che stende la bolla, scudi centocinquanta; all'uffizio dello scrittore segreto straordinario, e per le majuscole, scudi centosettantacinque; all'uffizio del piombo, scudi ottantasette, e bajocchi cinquanta; alla segreteria de' brevi, e pel registro scudi centosettantasei e bajocchi cinquanta; ed allo spedizionere scudi sessanta.

6. Finalmente dopo la celebrazione della Canonizzazione, nelle chiese de' canonizzati si suole celebrare solenne ottavario, con magnifica paratura, e illuminazione, e nel primo giorno si tiene cappella Cardinalizia con intervento del sagro Collegio. Il *Diario di Roma* del 1738, nei numeri 3169, 3175, 3259 e 3263, fa la descrizione di quelli, che si tennero pei quattro santi canonizzati da Clemente XII nell'anno precedente, cioè per s. Gio. Fran-

cesco Regis nella chiesa del Gesù; per s. Caterina Fieschi, in quella di s. Giovanni de' Genovesi in Trastevere; per s. Vincenzo de' Paoli, nella chiesa della missione a Monte Citorio; e per s. Giuliana Falconieri in quella di s. Marcello.

12. *Battesimo di Ebrei ed Infedeli.*

Come il primo de' sagramenti, ne facciamo qui una speciale menzione. Dice l'Adami, al capo XI, che non si può dare regola certa del modo di praticare il battesimo degli adulti, mentre esso dipende dalla volontà del Pontefice di farlo in quella forma, e luogo, che più gli piacerà, e riportando ciò, che fece Clemente XI nel principio del secolo decorso, scrive quanto segue.

Si recano gli ebrei da battezzarsi nel portico di s. Pietro, dove assistiti dai loro padrini, un arcivescovo vestito pontificalmente fa ad essi i soliti esorcismi, dopo i quali introdotti nella cappella del Crocefisso, ora della Pietà, dallo stesso prelato sono unti con olio de' catecumeni. Si parte il Papa dalle proprie stanze colla falda sostenuta dai camerieri segreti, e si reca a s. Pietro in mozzetta, e stola rossa, ricevendo dall'arciprete l'aspersorio, col quale asperge sè, il sagro Collegio, e gli astanti; e dopo fatta breve orazione all'altare del ss. Sagramento, ed a quello de' principi degli apostoli, si reca alla cappella del battisterio, innanzi alla quale presso il pilastro evvi eretto il Pontificio soglio, ove si pone a sedere, assistito dal sagro Collegio, deponendo la stola rossa, e prendendo la bianca. Quindi il primo cerimoniere presenta al Papa quello, che si dee battezzare, a cui il Papa domanda qual è il suo nome, e chiamandolo con esso, dice versandogli l'acqua del battesimo in testa: *Ego te baptizo in nomine Patris* ✠, *et Filii* ✠, *et Spiritus* ✠ *Sancti. Amen.* Se vi sono altri ebrei da battezzarsi, si fa altrettanto, e poscia il Pontefice seguito da'Cardinali, va alla cappella Clementina, dedicata a s. Gregorio, ed ivi ascendendo il soglio, in piviale e mitra, cresima i medesimi assistiti dai loro padrini. Dopo la cresima, il Papa intuona l'inno *Te Deum laudamus*, che prosiegue il coro de' Pontificii cantori in canto figurato, che inoltre risponde all'orazione, e alla semplice benedizione. Compita questa funzione, suole il Pontefice celebrare la messa bassa, in cui i cantori dicono due mottetti, uno all'offertorio, l'altro all'elevazione, e così ha fine la funzione, dopo avere i candidati ricevuta nella messa la comunione dalle mani del Papa. Quindi ascendendo all'appartamento papale, passano tutti nella camera del concistoro, ove il Pontefice ha fatto imbandire splendidamente tre tavole, come leggiamo in un mss., quanti erano i battezzati, che furono prima ammoniti da Sua Santità a riconoscere la grazia, che Dio loro avea fatta, e regalati con generosità sovrana, e poi separatamente assistiti a mensa da Clemente XI, dal Cardinal decano, dalla vedova regina di Polonia Maria Sobieski, e dal Cardinal Ottoboni, perchè il decano aveva fatto da padrino, la regina da madrina, e l'Ottoboni, a nome del gran duca di Toscana, lo avea rappresentato per tenere un terzo catecumeno al sagro fonte, e al sagramento della confermazione. L'orazione della be-

nedizione della tavola, che fece il Papa, fu letta dal suo caudatario, e durante la mensa monsignor Fabroni lesse la bolla in favore degli israeliti, che professano la fede cattolica, emanata dallo stesso Clemente XI. Il Cardinal Ottoboni cinse al Papa lo zinale, il Cardinale primo diacono gli levò la stola, il cameriere segreto coppiere gli versò l'acqua alle mani, ed il Cardinale più degno gli presentò il pannolino per asciugare le mani.

I più receuti esempi dei Pontefici, che amministrarono il sagramento del santo battesimo, sono di Benedetto XIII, che, nel 1725, battezzò un neofito nella chiesa di santa Maria sopra Minerva, ed il figlio di Giacomo III re d'Inghilterra al regio palazzo; quindi in altra epoca dieci fra ebrei, e maomettani nel battisterio lateranense; di Benedetto XIV, che, nel 1743, nella suddetta chiesa ammise al santo lavacro solennemente diversi israeliti, che poi cresimò, e comunicò nella messa, facendo altrettanto nel 1750, in cui, oltre i detti sagramenti, congiunse due neofiti con quello del matrimonio; cerimonie rinnovate, per non dire di altri, da Clemente XIII, Pio VII, e Leone XII. Per la benedizione delle fascie, che i Papi sogliono donare a' neonati primogeniti dei sovrani cattolici, ne parliamo al seguente numero. I Cardinali poi, come ci avverte il Sestini, quando il Sommo Pontefice battezza, o cresima ebrei, maomettani, ed altri, locchè anticamente soleva farsi al battistero presso la basilica di s. Gio. in Laterano, intervengono ad assistere alla funzione in vesti, e cappe rosse, e con quelle e queste di colore paonazzo, quando i tempi prescrivono l'ultimo colore.

13. *Benedizione delle Fascie.*

Al Pontefice Clemente VIII rimonta la consuetudine del donativo delle fascie benedette, formate di drappi preziosi, con ricamo d'oro ed ornamenti di miniature e di gemme, che i Pontefici sogliono benedire, ed inviare ai primogeniti de' sovrani cattolici, i quali dovranno succedere al trono, massime alle corti di Austria, Francia, Spagna e Portogallo. Ebbero perciò spedito talvolta appositamente ablegati apostolici, nunzi straordinari, ovvero deputarono a presentarle gli stessi nunzi residenziali. Ai primi appartenne Urbano VIII, quando da prelato ricevette l'incarico, nel 1601, da Clemente VIII per la corte di Francia, ed ai secondi l'attual decano del sagro Collegio, Cardinal Bartolomeo Pacca, quando essendo nunzio in Lisbona, Pio VI gli rimise, nel 1797, le fascie benedette, e le ricche biancherie per l'infante d. Antonio Francesco Pio, nato nel 1795, dall'infante d. Giovanni principe del Brasile.

Questa benedizione suol farsi nella cappella Palatina, o nella sala del concistoro del palazzo apostolico abitato dal Papa, od in alcuna chiesa, come da ultimo praticò il medesimo Pio VI in quella di s. Maria sopra Minerva per le menzionate fascie inviate in Portogallo.

Facendosi nella sala del concistoro tal benedizione, ecco come procede, e si eseguisce la funzione. Si erige un altare, con croce e sei candellieri, oltre il quadro della b. Vergine, ponendosi sulla mensa la stola bianca del Pontefice. Le fascie si dispongono sopra diverse tavole circondate di banchi; ed ha luogo l'invito di alcuni Cardinali, cioè dei

palatini, del segretario di stato, e di quelli nazionali, o ben affetti di quella corona, cui si spediscono le fascie, il quale invito si fa da un palafreniere Pontificio con biglietto di monsignor maestro di camera, onde i Cardinali si riuniscono nell'anticamera segreta. V' intervengono altresì l'ambasciatore o ministro della stessa corona, la nobiltà, e altre distinte persone. Preceduto il Pontefice, vestito di sottana, fascia, rocchetto, e mozzetta, dai Cardinali in abito, e dalla camera segreta di settimana, si reca dalla sua stanza a quella del concistoro, e dopo avere orato per breve spazio di tempo, il Cardinal diacono più antico gli pone la stola bianca, e coll'assistenza dei vescovi elimosiniere, e sagrista, pel libro, e la candela, colle prescritte preci benedice le fascie formalmente, e le asperge con acqua benedetta, dopo di che deposta la stola, fa ritorno alla sua camera.

14. *Altre diverse funzioni straordinarie, che celebra il Sommo Pontefice.*

Delle altre funzioni straordinarie, che fecero, o per alcune circostanze celebrano i Papi, come Cresima, Consagrazione de' vescovi, di Chiese, e prime pietre collocate ne' fondamenti di esse, Ordinazioni, Sposalizii, Coronazioni degli imperatori, re e duchi, Concistori segreti, e pubblici, Benedizioni ec., lungo assai sarebbe il farne parola: il perchè non essendo del nostro argomento, ometteremo parlarne. Si celebrava poi, sino agli ultimi anni del secolo passato, dai Pontefici cappella Papale, previa la partecipazione a' Cardinali in concistoro, per l'elezione dell' imperatore de' romani, del re di Polonia, ed altri monarchi nella cappella Pontificia, con solenne *Te Deum*, il quale si cantava pure alle rispettive chiese nazionali. A queste i Cardinali, sebbene di avvento o quaresima, intervenivano in cappa, e vesti rosse. L' inno della riconoscenza fu pure dai romani Pontefici fatto cantare per beneficii ricevuti e vittorie riportate, e per altre circostanze di giubilo, e di generale allegrezza. Noi però soltanto faremo menzione di alcuni casi. Alessandro VI, nel 1496, vi aveva pubblicato solennemente la lega fatta con diversi principi, essendovisi recato in cavalcata a farvi cappella. Giunta in Roma la notizia della vittoria di Lepanto de' cristiani sui turchi, s. Pio V, nel dì seguente 21 ottobre 1571, tenne cappella nella basilica vaticana per ringraziare l' Altissimo, nella qual funzione il celebre Silvio Antoniano, che poi fu Cardinale, recitò un'elegantissima orazione, che si riporta dal p. Maffei nella vita di s. Pio V, pag. 326. Alessandro VII, a' 7 aprile 1666, fece cantare nella cappella Papale il *Te Deum*, per la cessazione della peste, che aveva afflitto Roma. Innocenzo XI, nella cappella Papale che tenne a' 29 settembre 1683, in ringraziamento al Dio degli eserciti per la liberazione di Vienna, ricevette lo stendardo di Maometto speditogli dal re di Polonia Giovanni III. E nel 1732, Clemente XII, dopo la cappella della Assunta, fece cantare il solenne *Te Deum*, per la presa di Orano, conquistata dagli spagnuoli.

Urbano VIII, a' 6 agosto 1631, nella cappella Paolina del Quirinale alla presenza di trenta Cardinali, diede l'abito antico di *Prefetto di Roma* con solennissima pompa, al suo nipote d. Taddeo Barberini. Benedetto XIII, nell'anno 1725, tenne un

concilio provinciale nella basilica lateranense, e primieramente volle fare solenni esequie in suffragio dei padri, che in altri tempi celebrarono i concili, dicendovi egli stesso la messa pontificale, coll'assistenza del sagro Collegio, e di tutti quelli, che dovevano prender luogo nel medesimo, co' sagri paramenti di color nero; e terminatane la celebrazione a' 29 maggio, nel dì seguente nella Cappella Sistina del Vaticano la fece sottoscrivere da trenta Cardinali, sei arcivescovi, trentotto vescovi, tre abbati mitrati, e da trentacinque procuratori de' vescovi assenti. Indi, nel 1728, Benedetto XIII, pel ritrovamento del corpo di s. Agostino in Pavia, la cui identità fu provata in detto anno, correndo la festa del santo dottore, si recò a tenere cappella Papale nella chiesa di s. Agostino, cantandovi egli stesso la messa, ed al Papa fu dato il solito presbiterio dal Cardinal Selleri, titolare della chiesa. Inoltre Benedetto XIII altrettanto fece nel medesimo anno nella chiesa di Araceli per l'ottavario della canonizzazione di santa Margherita da Cortona. Non si deve poi tralasciar di ricordare, che anticamente i generali degli Ordini religiosi, quando erano eletti, nella prima funzione, che avea luogo in cappella, si recavano in essa co' loro religiosi, che alcune volte ascesero a diverse centinaia, a baciare i piedi al Papa sedente in trono, presentandoli i rispettivi Cardinali protettori, che prendevano il luogo proprio del Cardinal primo prete, quando assiste al soglio. Che nelle cappelle Sistina, e Paolina i Papi fecero diverse funzioni particolari, a' rispettivi luoghi descritte, nonchè la comunione alla propria famiglia (come diremo nella seconda parte al § III delle CAPPELLE SEGRETE), e che in esse si fa l'esperimento, e da' cantori Pontificii si scelgono quelli che vi concorrono, alla presenza del maggiordomo, è troppo noto.

§ VII. *Personaggi che hanno luogo nelle Cappelle; indicazione di quelli, che anticamente v' intervenivano, e posti, che vi presero i sovrani. Luogo ove si ammettono quei, che bramano assistervi.*

1. *Personaggi, che hanno luogo in Cappella per ordine di precedenza, colla quale recansi al trono Pontificio, a ricevere le candele, le ceneri, le palme e gli* Agnus Dei *benedetti dalle mani del Papa, e loro posto nelle Cappelle Papali, e nelle chiese ove in diverse epoche si celebrarono.*

Cardinali dell'ordine de' vescovi.
Cardinali dell'ordine de' preti.
Cardinali dell'ordine de' diaconi.
Patriarchi, la precedenza de' quali è la seguente: 1.° il costantinopolitano, 2.° l'alessandrino, 3.° l'antiocheno, 4.° il gerosolimitano; quindi gli altri patriarchi, se vi fossero.
Arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio.
Arcivescovi, e vescovi non assistenti al soglio, compresi quelli orientali pei Pontificali, ed ordinazioni in Roma del loro rito.
Abbati mitrati, preceduti dall'archimandrita di Messina, se vi è, nonchè dal commendatore di santo Spirito.
Penitenzieri, cioè se il Papa farà la funzione nelle basiliche di san Pietro, o di s. Paolo, o nelle Cappelle del Vaticano o del Quirinale, tocca ad intervenirvi ai pp. conventuali penitenzieri della ba-

silica vaticana; se la farà alla basilica di s. Maria Maggiore, ai pp. domenicani penitenzieri di essa; ed ai pp. minori riformati penitenzieri della basilica lateranense appartiene il luogo nelle funzioni, che il Papa fa in detta basilica, però usando la berretta i soli conventuali.

Governatore di Roma.

Principe assistente al soglio.

Uditore generale della reverenda camera apostolica.

Tesoriere generale del Papa, e sua reverenda camera apostolica.

Maggiordomo, prefetto de' sagri palazzi apostolici.

Protonotari apostolici partecipanti e soprannumerari.

Reggente della cancelleria, e uditore delle contraddette, se ci fossero. È qui da notarsi, che quando eravi il prefetto dei brevi Pontificii, prendeva luogo in cappella immediatamente dopo il reggente della cancelleria, ed anticamente sedette subito dopo i vescovi non assistenti.

Generali e vicari generali degli Ordini religiosi mendicanti.

Senatore di Roma.

Tre conservatori di Roma, e priore de' caporioni.

Maestro del sagro ospizio.

Uditori della sagra Rota, e padre maestro del sagro palazzo apostolico.

Chierici di camera.

Votanti di segnatura.

Abbreviatori del parco maggiore.

Prete assistente al celebrante, e diacono, e suddiacono, ministri della cappella Pontificia.

Maestri di cerimonie.

P. compagno del maestro del sagro palazzo, in assenza di questo.

Camerieri segreti del Papa partecipanti, avendo la precedenza quelli, che sostengono la falda, i quali siedono agli scalini dell'altare, ai lati del decano della Rota custode della mitra Pontificia.

Camerieri segreti soprannumerari.

Camerieri d'onore.

Avvocati concistoriali.

Cappellani segreti, e di onore del Papa.

Chierici segreti del Papa, se hanno l'uso del mantellone.

Cappellani comuni.

Aiutanti di camera del Papa.

Bussolanti, a' quali si sono riuniti i camerieri *extra*, e gli scudieri.

Procuratori generali degli Ordini religiosi mendicanti, e monastici.

Predicatore apostolico, cappuccino.

Confessore della famiglia Pontificia, servita.

Procuratori di collegio.

Cantori della cappella Pontificia.

P. sottosagrista, agostiniano.

Chierici della cappella Pontificia.

Accoliti-ceroferari-cappellani comuni.

Caudatari de' Cardinali.

Maestri ostiari, *virga rubea*.

Alunni del collegio germanico-ungarico, per antico privilegio rinnovato da Leone XII.

Cursori Pontificii.

Mazzieri del Papa.

Tutti questi personaggi, che nel venerdì santo, meno i penitenzieri, e gli alunni del collegio germanico ungarico, si recano all'adorazione della croce, hanno stabile luogo in Cappella, come descriveremo; e per riguardo di ciò, che si deve osservare quando il Papa non celebra, e non assiste alle funzioni, oltre quanto si dice alle principali cappelle, è da vedersi il n. 1, del § X verso il fine, nel quale fra le al-

tre cose si tratta ove nell'assenza del Pontefice debbano sedere i vescovi assistenti al soglio. Però è d'avvertirsi, che ne' Pontificali, e nelle cappelle, e funzioni, in cui si assumono i paramenti sagri, la precedenza e ordine, che si osserva, è la suddescritta, mentre quella delle processioni, se si assumono gli abiti sagri, si vedrà al § X, n. 17, trattandosi del Pontificale di pasqua, e al num. 28 per ciò, che riguarda la processione del *Corpus Domini*. Per l'ordine poi, che si osserva quando non si prendono i paramenti sagri, esso viene descritto allo stesso § X ai numeri 15 e 41, ne' quali si tratta delle processioni, in cui si leva nel venerdì santo il sepolcro dalla cappella Paolina del Vaticano, e dell'altra, che ha luogo nella prima domenica dell'avvento, per l'esposizione in detta cappella del ss. Sagramento in forma di quarant'ore, con cui si dà principio in Roma al turno di tal divoto esercizio, ed anche al § IX. Inoltre nelle cappelle, nelle quali non hanno luogo i sagri paramenti, il governatore, l'uditore della camera, il tesoriere e il maggiordomo, siedono avanti, ricevono l'incensazione e la pace prima degli arcivescovi e vescovi non assistenti al soglio, e degli abbati mitrati, mentre ne' Pontificali, e altre funzioni, in cui questi ultimi prendono i paramenti sagri, i mentovati quattro prelati di fiocchetti siedono nel banco, e innanzi a' protonotari apostolici.

Parlandosi al § X citato, numero 17, del luogo che prendono ne' Pontificali tutti i sunnominati, col medesimo ordine, ci limiteremo ad accennare, oltre quanto si disse al § II di questo articolo, sui posti, e banchi coperti di arazzi, come e dove siedono nelle Cappelle Pontificie ordinarie: anzi a maggior intelligenza di alcuni, si tornerà a parlarne al § X, num. 1.°

Nella quadratura de' banchi dalla parte del vangelo, e a destra del trono Pontificio siedono i Cardinali vescovi suburbicarii, e quelli dell'ordine de'preti, e dalla parte dell'epistola i diaconi, alla fine del qual banco prendono luogo i Cardinali preti, quando il loro non è sufficiente a contenerli. I due Cardinali diaconi più antichi siedono a destra, e a sinistra della sedia Papale; e nel ripiano del trono, a'suoi tempi siede il Cardinal più antico dell'ordine de' preti. Non è a tacersi, che se, oltre i Cardinali diaconi assistenti al soglio, ve ne fosse uno solo del loro ordine, questi prende l'ultimo luogo al banco de' Cardinali preti, i quali in mancanza dei diaconi, assisteranno al trono, facendo le loro veci; ben inteso però, che essendovi in Cappella un solo Cardinal diacono, e dovendo allora supplire all'assistenza del trono un Cardinale prete, questi deve cedere la precedenza a quello, ponendosi dal sinistro lato. Altrettanto si pratica quando essendovi in Cappella tre soli Cardinali diaconi, dovendo i due primi assumere i paramenti sagri, vanno all'assistenza del trono, e sinchè non sieno vestiti, il terzo Cardinal diacono, ed un Cardinal prete. Il detto luogo ai due Cardinali diaconi assistenti al trono fu assegnato da Paolo II, nel 1465, perchè il Cardinale primo prete, come assistente, avea il luogo, in cui sedendo dava le spalle a tutti i Cardinali, e i due primi diaconi, come assistenti, sedevano anch'essi senza preeminenza negli sgabelli fra gli uditori di Rota, e

i chierici di camera, come abbiamo dal p. Gattico, *Act. Cærem.* p. 12.

I patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio siedono a sinistra del trono. Il governatore ha il primo luogo nel banco de' prelati de' fiocchetti, a ridosso del muro dal lato dell' epistola, incontro al Papa, posto ch' egli gode sino da Giulio II, per essere pronto a qualunque ordine di lui; e il principe assistente al soglio sta su questo sempre in piedi, accanto il Cardinale primo diacono. Appresso al governatore siedono l' uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, gli arcivescovi, e vescovi non assistenti al soglio, sebbene ancora non fossero consagrati, fra' quali i vescovi orientali residenti in Roma pei Pontificali, e per le ordinazioni del loro rito; indi gli abbati mitrati, cioè l' archimandrita di Messina, il commendatore di s. Spirito, e se vi fosse, il reggente della cancelleria gli sederebbe appresso, sebbene abbia seduto anco presso i protonotari onorari, e gli abbati generali dei canonici regolari, e degli Ordini monastici, tra i quali Benedetto XIV, nel 1755, diede luogo all' abbate generale della congregazione girolamina d' Italia. È qui poi da avvertirsi, che il commendatore interviene in cappa paonazza, e il presidente della congregazione cassinese, e l'abbate della basilica di s. Paolo della stessa congregazione, se intervengono alle Cappelle, assumono la cappa nera del colore dell' abito, mentre gli altri abbati mitrati, quando non assumono i paramenti sagri, vestono di sottana, fascia, mantelletta, e mozzetta di saia, e del colore dell'abito del proprio Ordine, oltre il cordone verde, che portano al collo, colla croce, che nascondono in petto, mentre il solo abbate generale de' canonici regolari lateranensi usa il rocchetto, come parte dell'abito della sua religione. Quindi siedono i generali, e vicari generali degli Ordini mendicanti, secondo l' epoca della loro elezione, rimanendo fermo il disposto di s. Pio V, il quale colla costituzione, *Divina disponente*, ai 27 agosto 1568, decretò, che all' Ordine de' predicatori si dovesse il luogo più degno sopra gli altri Ordini de' frati mendicanti, tanto nella cappella Pontificia, che nelle processioni, pubbliche funzioni, e concilii. Siedono poscia i procuratori generali degli stessi Ordini monastici, e mendicanti per antico privilegio, e perciò non riuscirà discaro che qui si accenni, come da ultimo Clemente XI, nel 1716, concedette luogo in cappella non solo al generale de' minimi, o paolotti, ma anche al procuratore generale; e nel 1718, concesse egual luogo al generale, e procuratore generale dei frati della Mercede della Redenzione degli Schiavi, facendo altrettanto ai carmelitani scalzi della congregazione d' Italia, Pio VII, con rescritto dei 5 febbraio 1821. Ed il regnante Pontefice lo accordò ai procuratori generali de' monaci armeni mechitaristi, ed armeni di s. Antonio abbate. Dopo di questi siedono il p. predicatore apostolico, il p. confessore della famiglia Pontificia, secondo la disposizione di Clemente XIII, emanata nel 1762, e i procuratori di collegio, cioè sotto al coro, ove stanno i cantori.

Qui poi si deve avvertire, che altresì hanno luogo in Cappella i prelati di mantellettone, monsignor procuratore generale del fisco, e della R. C. A., e monsignor commissario generale della R. C. A., i quali

nelle cavalcate, quando si facevano, ed ora nelle processioni, incedono insieme, prendendo la dritta il primo, cioè dopo i cappellani segreti, seguiti dagli avvocati concistoriali, co' quali hanno comune la forma e specie della cappa paonazza, colle fodere di seta cremisi, e delle pelli di armellini secondo i tempi. Siccome per solito il commissario nominato viene eletto dal ceto de' procuratori di collegio summentovati, dovrebbe sedere con essi, ma, per essere prelato di mantellettone, se ne astiene, giacchè, secondo la bolla *Ad excelsum universalis*, emanata da Sisto V, *quarto idus octobris* 1586, s' egli non è coniugato, » in Cappella Pontificia et con» cistoriis publicis, nec non proces» sionibus, equitationibus, aliisque » actibus, tam publicis, quam pri» vatis in loco palatii apostolici au» ditoribus, ac dictæ cameræ cleri» cis assignato immediate post illos » sedere, et incedere debet ". Laonde dalla cospicuità del distinto uffizio del procuratore generale del fisco, e della R. C. A. (del quale particolarmente tratta il Costantini, *De officio procuratoris fiscalis*, ec.), il luogo di lui in Cappella non può essere inferiore a quello assegnato dalla costituzione di Sisto V al commissario generale della R. C. A. Ma di questi due personaggi oltre quanto dicemmo parlando della Canonizzazione, delle Cavalcate pel possesso, per la Cappella della ss. Annunziata ec., tratteremo ancora per la processione del *Corpus Domini*, e pel vespero e festa de' principi degli apostoli ec.

Hanno il banco dietro i Cardinali diaconi i protonotari apostolici partecipanti, il cui secondo posto occupa il maestro di camera *pro tempore* del Papa, se è protonotario, e i soprannumerari siedono appresso: il senatore, nel secondo gradino del trono, e i conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni siedono al terzo gradino del medesimo dalla parte destra, al dire di Novaes, secondo la concessione d' Innocenzo X, fatta nel 1647, sebbene rilevasi dal Bonanni, *Gerarchia* pag. 497, che il senatore, ed i conservatori già aveano luogo in cappella, cioè nel davanti de' gradini dell' altare, dalla parte del vangelo, secondo una stampa del XVI secolo. Onde Innocenzo X avrà confermato l' intervento di essi nelle Cappelle, e rimosso il posto dagli scalini dell'altare a quelli del soglio, posto che anche il Sestini, nel suo *Maestro di Camera*, stampato nel 1634, descrive già stabilito al senatore, sopra i conservatori, ed altri baroni romani, come dice nel capo XXIII. Oltre a ciò si legge nel *Cerimoniale di Leone X*, stampato nel 1516, lib. III, sect. II: » De ordine sedendi in capella; » senator, conservàtores, et barones » urbis, atque alii proceres, supra» dictis primis (altri nominati di » sopra) inferiores, sedebunt in se» cundo et tertio gradu solii Pon» tificalis pro eorum qualitate: pri» mum inter istos seuator locum » obtinuit ".

Il maestro del sagro ospizio, prima che incominci la cappella, siede fuori della quadratura de' banchi de' Cardinali preti dal lato destro del trono, cioè vicino al detto banco, ove si vede un'apertura, e poi sta sempre in piedi al termine del banco de' Cardinali diaconi. Egli, a seconda della disposizione di Alessandro VII, ha il nobile incarico della custodia della Pontificia cap-

pella, allorchè vi si celebrano le sagre funzioni, ed anticamente vi ammetteva i nobili forastieri. Gli uditori di Rota siedono al quarto o penultimo gradino della parte davanti il trono, avendo l'ultimo luogo il p. maestro del sagro palazzo apostolico, il quale, come riporta il Bernini, del *Tribunale della Rota* pag. 98, anticamente godeva il secondo luogo fra tali prelati; però il decano, o più anziano di questi custodi della mitra Papale, siede in mezzo a' due camerieri segreti partecipanti, agli scalini dell'altare dal lato del vangelo. I chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori di parco maggiore siedono appresso gli uditori di Rota, nello scalino, che continua per ascendere al ripiano avanti a quello dell'altare, prendendo luogo dopo di essi il religioso domenicano p. compagno del maestro del sagro palazzo, allorquando questi non interviene alla cappella.

I ministri assistenti, cioè il prete, diacono, e suddiacono stanno presso il celebrante, e quando debbono sedere, prendono luogo agli scalini dell' altare avanti la mensa; mentre i maestri di cerimonie, dividendosi nelle varie attribuzioni, il primo sta sempre immobile sul ripiano del trono al servigio del Papa, il secondo vi ascende per la differenti cerimonie, il terzo assiste il celebrante, e gli altri, insieme ai soprannumerari, quando non agiscono, stanno dalla parta dell'epistola, presso l'altare, nel qual luogo, e vicino alla credenza vi sono, per eseguire le diverse attribuzioni, talvolta il sottosagrista col religioso suo compagno, e sempre i chierici, sottochierici, oltre i loro soprannumerari, e gli accoliti della cappella. Dicontro al trono, e avanti ai prelati di fiocchetti sopra diversi piccoli banchi siedono, prima i camerieri segreti partecipanti, poscia i soprannumerari, indi quelli d'onore, occupando l'ultimo gli avvocati concistoriali sino dal 1742, per volere di Benedetto XIV, dovendo innanzi di tal concessione sedere sul pavimento, come avanti di loro sul pavimento siedono i bussolanti, due de'quali stanno in piedi all'ingresso della quadratura della cappella. I cappellani segreti e di onore, i chierici segreti, i cappellani comuni, e gli aiutanti di camera del Papa, siedono sullo scalino, continuazione del terzo del trono, pel quale si ascende al ripiano, prima di quelli dell'altare. L'archiatro Pontificio, ch'è l'ultimo fra i camerieri segreti partecipanti, siede di contro al trono, cioè pel primo nel gradino superiore del banco de'Cardinali diaconi. I maestri ostiarii, custodi della Croce Papale, stanno in piedi a destra dell'altare accanto ad essa, e i caudatari allo scalino secondo de' banchi de'Cardinali loro padroni.

Queste sono, per usare il termine di Cencio Camerario, e del Cerimoniale di Gregorio X, le fila, in cui sono disposti i luoghi per le persone de' rispettivi ordini suddescritti, che il Cardinal Gaetano chiama *Acies*, e il cerimoniere Burcardo *Lineas*. L' ingresso della quadratura de' banchi de'Cardinali, e della porta che conduce in sagrestia, viene custodito dalle guardie nobili, ed il primo al di dentro da' due mentovati bussolanti in cappa rossa, e da due cursori Pontificii colle loro mazze d'argento; mentre i mazzieri stanno di guardia all' ingresso del presbiterio, o porta della

balaustrata; e la guardia svizzera co' suoi ufficiali, oltre la porta principale della Cappella, circonda i banchi de' Cardinali, pel buon ordine degli estranei, che si recano a vedere le funzioni, di che si parlerà in fine di questo paragrafo. Finalmente ne' Pontificali, e nelle Cappelle, che si celebrano nelle basiliche lateranense, vaticana, e liberiana, nonchè in altre chiese, guarniscono la navata di mezzo la civica scelta, i capotori, e la linea; e nelle solenni benedizioni la guardia civica, e la linea sì a piedi che a cavallo, colle loro bande, formano il quadrato nella piazza ove si comparte.

2. *Indicazione de' personaggi, che anticamente intervenivano alle funzioni, e Cappelle Pontificie; ed esempi di alcuni sovrani, che vi presero posto.*

Prima di dire quali soggetti aveano in avanti luogo in Cappella, è bene premettere, che nel 1587, regnando Sisto V, Lorenzo Vaccari intagliò un rame in una tavola, rappresentante la cappella Sistina, coll' indicazione delle persone, che vi assistevano, secondo la dignità e grado. La medesima tavola in forma più piccola fu incisa da Filippo Juvara, e posta da Adami alla prima pagina delle sue *Osservazioni per la Cappella Pontificia*, pubblicate nel 1711, e quindi fece altrettanto il Bonanni nel 1720, nella sua *Gerarchia Ecclesiastica*, pagina 491, coll' indicazione de' posti mediante una enumerazione, riproducendo la descrizione della Cappella Papale, compilata da Paride de Grassis, celebre maestro di cerimonie, nel Pontificato di Leone X, ch' è la seguente.

» Partes Capellæ Papalis sunt suggestum, solium, sedilia, septa, cancelli, vestibulum, presbyterium, ambulacrum, chorus, et tribunal, e ripetendo tali voci le spiega come segue:

» 1. Suggestum, sive thalamus, locus est elevatus ubi sedes Pontificis ampla, solium sive thronum dicta, ante altare in cornu evangelii sita est.

» 2. Sedilia Cardinalium circumquaque tam altare, quam solium circumstantia sunt, post oratorum, ac prælatorum subsellia disponuntur, ex his senatoriis trium ordinum sedilibus ante gradus presbyterii sit quoddam quadrangulare spatiolum, quod inter ipsa

» 3. Sedilia sepitur, ideo illa quadratura septum nuncupatur, ubi religiosi togatique curiales non palatini incumbunt.

» 4. Cancelli sunt crates intermedii, qui senatum a populo distinguunt. Super hos septem, sex, aut quatuor luminaria ponuntur pro celebrationum diversitate.

» 5. Vestibulum est inter septa sub gradibus presbyterii, ubi cubicularii togati, et advocati sedent.

» 6. Ambulacrum est pars media inter septa Cardinalium a janua ad altare.

» 7. Chorus ubi psallantes ministri sunt.

» 8. Tribuna est sive tribunal, ubi altare est pro sacrificante, faldistorium pro eo, et assistentes resident ".

Da questa descrizione rilevasi, che presso a poco è eguale l'attuale divisione delle parti, e posti della cappella Pontificia, di che si trattò di sopra al § II, numero 1.; essendo di poco rilievo alcune variazioni. Quelle poi, che differiscono dall' in-

cisione del Vaccari, fatta, come dicemmo, nel 1587, sono de' personaggi seguenti, che, come diremo, non hanno luogo in cappella: cioè gli ambasciatori de' principi, i quali stavano in piedi a destra del ripiano del trono, i duchi, che prendevano luogo dopo di essi, gli ambasciatori ecclesiastici, che sedevano appresso i prelati di fiocchetti; gli ambasciatori di Bologna, e di Ferrara, che sedevano in un piccolo banco, presso il fine di quello de' Cardinali diaconi; e i baroni, e cavalieri romani nel davanti del trono al terzo gradino prima degli uditori di Rota. Abbiamo poi dall' Amati, nella *sua Censura* al citato Sestini, *capo XXIII delle Cappelle*, che gli ambasciatori prima di Pio IV, eletto nel 1559, stavano nelle Cappelle seduti, e coperti, nel luogo poi occupato dagli ambasciatori di Bologna e Ferrara. Aggiunge l' Amati, che al soglio assistevano i duchi, i principi, i marchesi, e i conti chiamati *minoris potentiæ*, trovandosi scritto ne' diarii del citato Paride de Grassis, esservi compresi il prefetto di Roma, il generale di s. Chiesa, il fratello o nipote principale del Papa regnante, il duca di Urbino, il duca d' Olica, e il duca di Camerino, Prospero Colonna duca di Trajetto, il principe di Macedonia, il marchese di Geracè, discendente dal sangue regio di Napoli, il marchese di Mantova, e il marchese di Buda; il conte di Altamura, pronipote del principe di Bisignano, il conte di Pitigliano, il landgravio d' Assia, un nipote del re di Portogallo, Gio. Gonzaga figlio del duca di Mantova, e Ferdinando figlio del duca di Ferrara. Finalmente, conchiude il medesimo Amati, che il ripiano del trono Pontificio, nel secolo XVI, veniva occupato dai due capi delle case Colonna ed Orsini, standovi, come dicemmo, dappresso al senatore di Roma, vicino al quale siedevano i conservatori del popolo romano, ed altri baroni delle principali case nobili di Roma. Dal Cancellieri, ne' suoi *Possessi de' Papi*, sono enumerati i signori romani, che intervenivano a tal solenne funzione, e nei ruoli antichi del palazzo apostolico, per la dispensa della cera per la Candelora, sono registrati i capi delle principali case romane, *inclusive* al magistrato romano, e al prefetto (e prefetessa) di Roma, dignità occupata da ultimo dai nipoti di Urbano VIII.

Ma nei primordi del secolo XVIII, il baronaggio romano terminò d' intervenire alle cappelle Pontificie. Lo stesso fecero gli ambasciatori, come dicesi anche altrove, nel medesimo tempo pei motivi e circostanze descritte; e nel declinare dello stesso secolo così praticò l' ambasciatore di Bologna, mentre quello di Ferrara terminò di recarsi alcun tempo prima. Nel Pontificato di Pio IV, essendo in disputa di precedenza, sui rispettivi posti nella cappella Papale, l' ambasciatore di Spagna con quello di Francia, il Pontefice fece sedere il primo sopra i Cardinali diaconi, ma in luogo più basso di essi, dappoichè, come si legge nel Sestini, capo XIII, della *Cappa rossa*, quando i Cardinali sono vestiti della cappa, non devono avere accanto alcuno, meno que' principi sovrani, i quali avevano luogo in cappella. Essendosi poi rinnovate sotto Sisto V eguali differenze per la canonizzazione di s. Diego, tra gli ambasciatori dei re di Spagna, e di Francia, il Papa fece fare le veci di ambasciatore di

Spagna in cappella, al Cardinal Pietro Deza spagnuolo, come rilevasi dai continuatori del Platina, nelle *Vite de' Pontefici* pag. 572 e 641.

Finalmente è bene qui dichiarare, che ai nostri giorni vedemmo il senatore di Roma sempre assistere al Pontificio soglio nelle persone del principe d. Abbondio Rezzonico, nipote di Clemente XIII, del marchese Gio. Naro Patrizii e del principe d. Paluzzo Altieri, per concessione di Pio VII. Questo Papa esaltato al triregno, nel 1800, autorizzò il senatore Rezzonico ad assistere al trono come un principe assistente, e per sua morte, datogli in successore, nel 1814, il marchese Patrizii, similmente l'abilitò a poter assistere al trono Pontificio; ed elevando quindi, nel 1819, alla stessa dignità senatoria il principe Altieri, gli accordò egual prerogativa, onde dai primordi del corrente secolo sino al 1834, epoca della morte di quest'ultimo, si è veduto il senatore assistere al ripiano del soglio Papale, presso il Cardinal primo diacono, alternando l'assistenza col principe d. Domenico Orsini, al quale, in uno al principe d. Aspreno Colonna, per antichissima Pontificia concessione alle loro famiglie, appartiene l'onorevole diritto di principe assistente al soglio Pontificio, ed è perciò che in tali epoche non si è veduta la distinzione, che passa, fra il principe assistente, e il senatore di Roma, e gli uffizii rispettivi, ec. Eletto poi, nel 1834, dal Papa regnante in senatore di Roma il menzionato principe Orsini, il medesimo Pontefice dichiarò in pari tempo, che d'ora innanzi, il senatore di Roma non riunisse più la temporanea prerogativa dell'assistenza al trono, ed illesa questa rimanesse esclusivamente ai capi delle illustri case Colonna ed Orsini. Figurando poi il principe Orsini nelle cappelle Pontificie e solenni funzioni, non come senatore, ma qual principe assistente al soglio, lungi di amalgamare queste due rappresentanze, in progresso sempre ci conterremo come se v'intervenisse il senatore ancora, per far conoscere integralmente, quali sono le sue onorevoli attribuzioni, ed incumbenze, considerandolo come esistente.

In quanto poi agli esempi del luogo, che presero in cappella i sovrani, i quali v'intervennero, noteremo col Macri al vocabolo *Cardinali*, che trovandosi presente in cappella Pontificia l'imperatore, egli siederà sopra tutti i Cardinali, ma i re sederanno dopo il Cardinal decano del sagro Collegio, come prescrive il cerimoniale romano. In fatti quando, nel 1495, Carlo VIII re di Francia, volle assistere nella festa de'ss. Fabiano e Sebastiano, nella basilica vaticana, alla messa solenne celebrata da Alessandro VI, sedette appresso al Cardinal suburbicario, ossia il decano. Nel Pontificato di Clemente VIII, nel 1600, il duca di Parma e Piacenza intervenne nella cappella, ed ebbe luogo sotto l'ultimo Cardinale diacono; ma il duca di Mantova, nel 1620, e il duca di Ferrara prima di lui in cappella sedettero innanzi l'ultimo Cardinal diacono. Lo stesso Clemente VIII onorò i figli del duca di Baviera, facendoli sedere in cappella dopo i Cardinali, sopra tutti i prelati di santa Chesa. Rilevasi dal Platina, p. 601, che il gran maestro di Malta dell'Ordine gerosolimitano, sedette sopra quattro Car-

dinali; ed a p. 644, che il gran duca Ferdinando II fu collocato in mezzo a due Cardinali. Da ultimo poi è avvenuto, che battezzando, e cresimando Clemente XI, nel 1704, alcuni ebrei, cui fecero da padrino il Cardinal decano del sagro Collegio, e da madrina la regina di Polonia Maria Sobiescki, ebbe il primo in tutto la precedenza sulla regina, siccome il primo del senato apostolico de' Cardinali di s. Romana Chiesa, principi di questa, ed eleggibili alla dignità di supremo Gerarca, e di sovrano degli stati romani.

3. *Luogo ove si ammettono quelli, che oggidì bramano assistere alle Cappelle Pontificie, ed altre funzioni.*

Anticamente alle donne non era facile l'accesso nelle Cappelle Pontificie, e tale, e tanto fu il rispetto, con cui si riguardavano le funzioni Papali, che non era permesso l'assistervi. Il cerimoniere Paride de Grassis rispose ad Isabella d'Aragona Sforza duchessa di Milano, che avea richiesto di vedere la Cappella Papale ai tempi di Leone X, nel 1520, che in quel luogo non era permesso l'accesso alle femmine. Ma il Pontefice, che lo seppe, bramando di soddisfare alla sua divota curiosità, con ispeciale rescritto l'abilitò a poter assistere al Pontificale di un vescovo, nel giorno della dedicazione della basilica vaticana, nella quale fu tutto preparato e disposto, come se egli stesso col sagro Collegio vi dovessè essere presente, avendo perciò accordata l'indulgenza plenaria per la duchessa, e per tutto il seguito di lei. La Cappella fu parata come il giorno di Natale, riguardo al trono, ai sedili, all'altare, e a tutte le altre cose. Fra i Cardinali vi restò solo il Cardinal Cibo, *qui eam post missam duceret per totum palatium, et ad basilicam ubi videret Vultum Sanctum.* Altri Cardinali però spinti dalla curiosità andarono al palazzo, *ut in Capella missæ præsentes interessent.* Ma il rigido, e severo maestro di cerimonie *suasit, ut ipse Cardinalis Cibo personaliter usque ad portam obviaret, et dissuaderet, ne intrassent, prout factum est, et bene.* Assistettero per altro dieci prelati in sedili lungo il primo, oltre il detto Cardinale; e negli altri i familiari della duchessa, alla quale fu preparato in mezzo alla cappella vicino al sedile de' vescovi innanzi i gradini del trono, uno sgabello con tre cuscini. La messa cantata dai cantori Pontificii fu elegante e meravigliosa. *V.* il Ratti *Della famiglia Sforza*, tomo II. p. 67.

La finestrella, che nella cappella Sistina vedesi verso il fine della facciata destra, nella muraglia incontro al trono, di circa tre palmi di altezza, dà lume ad un interno coretto, destinato anticamente pei personaggi, che bramavano di vedere le sagre funzioni; e siccome ora l'accesso alle Cappelle ne' luoghi, che indicheremo, è libero, vi si reca soltanto oggidì qualche religiosa forestiera, ed i Pontefici in compagnia d'un loro cameriere segreto, o di un aiutante di camera, nei mattutini della settimana santa, quando non vi assistono al trono, come pure al *Passio* del venerdì santo, e nella lettura delle profezie del sabbato santo.

Nell'anno 1718, nel Pontificato di Clemente XI, sotto il quale, come dicemmo, cessarono gli amba-

sciatori d'intervenire pubblicamente alle Pontificie Cappelle, ove davano l'acqua alle mani al Papa, e gli sostenevano l'estremità del manto, l'ambasciatore di Portogallo, con permesso del Pontefice, vide molte sagre funzioni nella cantoria; come nella domenica delle Palme, e in altre funzioni della settimana santa, il conte palatino di Massovia venne ammesso a vederle in piedi *a cornu epistolae* dell'altare. Essendosi poi stabilito in Roma Giacomo III, re d'Inghilterra, colla regina sua consorte, Innocenzo XIII, nel 1722, fece costruire fuori della cancellata, o balaustra della Pontificia Cappella, una tribuna, acciocchè da questa potessero assistere e vedere le sagre funzioni, giacchè i detti sovrani aveano veduta soltanto dalla cantoria la funzione della seconda adorazione, dopo la elezione di lui. Nel Pontificato poi di Pio VI, nell'anno 1783, per le feste natalizie giunsero in Roma incogniti l'imperatore Giuseppe II, e il re di Svezia Gustavo III, i quali insieme assistettero alle funzioni della notte di Natale, restando ambedue senza alcuna distinzione, e vestiti con abito di semplici ufficiali, genuflessi sullo scalino destro appiè dell'altare Papale, dove ascoltarono una dotta omelia, che recitò Pio VI, dopo il vangelo. Gustavo III rimanendo in Roma nell'anno seguente 1784, volle assistere alle funzioni della settimana santa, venendogli usate le maggiori distinzioni compatibili al suo contegno modesto ed incognito, onde con piacere, e ammirazione osservò tutte le cerimonie, e sagre funzioni proprie della settimana santa, che riescono un venerando spettacolo, unico e degno della residenza del vicario di Gesù Cristo. Ed è perciò che il re, sebbene protestante, non ebbe riguardo di confessare, che aveano torto quelli, che volevano criticare le pompe di simili funzioni; giacchè essendo la religione necessaria ai popoli, era ben fatto di circondarla con tuttociò, che può renderla augusta ed imponente.

Lungo poi sarebbe qui descrivere i tanti esemplari omaggi di rispetto e venerazione dei sovrani verso i Sommi Pontefici, e gli esempi degl'imperatori, che in cappella Pontificia, o in altre chiese, vestiti di dalmatica diaconale, cantarono l'evangelo, sostennero ai Sommi Pontefici il libro, il corporale, il manto, e diedero loro l'acqua alle mani nelle sagre funzioni, uffizii che vennero in diversi tempi eziandio esercitati da molti pii re, e religiosi principi sovrani, e nella notte di Natale alcuni imperatori ricevettero il donativo dello stocco, e berrettone benedetti, assumendo la cotta, la stola, e il piviale, come si accennerà al § X, n. 46, di questo articolo.

Ne' primordi del corrente secolo, e regnando il Pontefice Pio VII, si destò in tutte le nazioni il desiderio di viaggiare, specialmente di visitare la capitale del cristianesimo, e di assistere e vedere le sagre funzioni, che si celebrano nelle Cappelle Pontificie, e in altre chiese di Roma, coll'intervento del Sommo Gerarca, del sagro Collegio, e dell'illustre consesso, che vi ha luogo. Ad appagare sì giusta brama, che riusciva di consolazione a' cattolici, e di edificazione agli altri, Pio VII permise libero l'accesso a dette funzioni, facendo collocare dei banchi al di fuori delle balaustre, o cancellate, ove decentemente sono ricevute dalla parte destra le signore, ed a sinistra gli uomini, cioè il corpo diplomatico, ed

altri signori. Gli uomini di condizione inoltre occupano lo spazio fra le banche de' Cardinali, e la medesima balaustra, nonchè sotto la cantoria, situandosi i signori distinti dietro il banco de' Cardinali diaconi appresso i protonotari apostolici. Custodiscono ed ammettono in tali luoghi i camerieri segreti di spada e cappa, assistiti dai bussolanti, mentre l'ufficiale degli svizzeri ammette i forestieri negli indicati siti, ove non vi sono banchi. Pei sovrani dalla parte sinistra il regnante Pontefice ha fatto erigere nella cappella Sistina una nobile e decentissima tribuna, con varii vani o coretti, acciocchè ogni principe, o principessa regnante, o di sangue regio, possano con libertà assistere e vedere le sagre funzioni, e siccome è decorata di parati, e cuscini di vellnto rosso trinati d'oro, nella settimana santa, cioè dal mattutino del giovedì, fin dopo quello del venerdì, si tolgono, ed in vece rimangono nude le pareti, essendovi le sole tendine, ed i cuscini di semplice saia paonazza, per uniformarsi al resto della Cappella, che secondo la rubrica dimostra dalla semplicità degli ornati il lutto per la passione e morte del Redentor del mondo. Ogni principe poi è assistito da un cameriere segreto di spada e cappa, e da un bussolante. Nei Pontificali, ed altre funzioni, pei sovrani, pel corpo diplomatico, per le dame, e per altri distinti signori, si erigono ove si celebrano, parecchie tribune, e palchi, i cui ingressi sono egualmente custoditi da un cameriere segreto di spada e cappa, e da un bussolante, ammettendovisi quella signore, che domandarono, ed ottennero dal prelato maggiordomo, che sopraintende alle Pontificie Cappelle, il biglietto per l'ingresso, ed ammissione, dappoichè pegli uomini non ha luogo un tal biglietto. Le signore debbono incedervi in abito decente, con cuffie, o capo velato, essendo interdetti i cappelli, e gli uomini debbono essere vestiti con uniforme, o di nero. Se poi gli uomini ottengono il biglietto dal menzionato prelato, per essere ammessi al trono a ricevere dalle mani del Papa la candela per la purificazione, le ceneri pel dì primo di quaresima, e la palma nell' ultima domenica di quaresima, o gli *Agnus Dei* nel sabbato *in Albis*, in quell'anno, che si benedicono, gli ecclesiastici debbono recarsi in veste talare con sottana, e ferraiuolone; chi ha l'uso dell'uniforme dee deporre prima la spada, e gli altri debbono vestire tutto di nero, in abito corto, con calzoni corti, calze pure nere, e fibbie alle scarpe, e niuno potrà portare in mano, o sotto il braccio il cappello, nè i guanti. È poi da avvertirsi, che quando i forestieri si recano al trono a ricevere dal Papa la candela, le ceneri, le palme, e gli *Agnus Dei* benedetti, in due ale circondano il soglio, i comandanti, ufficiali, ed esenti delle guardie nobili da una parte, e dall'altra i cursori, e mazzieri Pontificii colle mazze d'argento.

§ VIII. *Modo col quale si recano alle Cappelle tanto Palatine, che nelle diverse chiese di Roma, il Papa, i Cardinali, e gli altri.*

Sebbene nelle principali funzioni si accenni, come il Papa si rechi nella cappella Palatina e nelle diverse basiliche e chiese di Roma, e sebbene ciò sia detto a' rispettivi luoghi, e colle debite distinzioni, distingueremo qui due modi co' quali il Papa recasi alle Cappelle, cioè: 1.° a piedi dalle sue camere a quella dei

paramenti contigua alla Pontificia Cappella del palazzo che abita, cioè alla cappella Palatina; 2.° in carrozza col treno di città, detto impropriamente di *campagna*, ed in tal modo va alle funzioni e Cappelle, che si celebrano nelle diverse basiliche e chiese di Roma; in quelle per l'Annunziata, san Filippo, Natività della b. Vergine, s. Carlo, e Pontificali, se non si facessero nella basilica vaticana, ovvero se il Papa risiedesse al Quirinale, ed eziandio per la funzione della seconda, e terza adorazione, e possesso del medesimo, nei quali casi si adopera il treno nobile, o semipubblico, e porta seco in carrozza due Cardinali, ciò che anticamente faceva in tutte le Cappelle, mentre quando il Pontefice incede col mentovato treno di città, allora ha seco il maggiordomo, e il maestro di camera, le carrozze de' quali tirate a quattro cavalli fanno parte del treno, del quale, e dell'altro nobile ne diamo il seguente cenno.

Principiando dai treni mentovati, cioè *di città*, sebbene volgarmente siano detti *di campagna*, e *nobili* ossiano *semipubblici*, il primo di essi si compone come segue.

Precedono due dragoni a cavallo, segue il battistrada pure a cavallo, indi un frullone di palazzo a due cavalli coll'elemosiniere, il foriere maggiore, e il cavallerizzo maggiore; poscia due guardie nobili, quindi la muta a sei cavalli, con cocchiere, e cavalcante nobili a cavallo, il primo ad uno de' timonieri, il secondo ad uno della prima coppia, cioè della carrozza ove è il Pontefice, in compagnia dei prelati maggiordomo, e maestro di camera, procedendo agli sportelli della carrozza l'esente, e il cadetto delle stesse guardie nobili, un numero delle quali la seguono, andando dietro la Pontificia carrozza due palafrenieri coll'ombrellino. Succede altra muta a sei cavalli co' finimenti semplici, e con cavalcante a cavallo d'uno di quelli del bilancino, o prima coppia, e col cocchiere in cassetta del frullone, entro il quale vi sono due camerieri segreti partecipanti, il caudatario, e il crocifero, seguiti da un distaccamento di dragoni col tenente. Appresso viene la muta a quattro cavalli con frullone del maggiordomo con cavalcante a cavallo d'uno di quelli del bilancino, e cocchiere in cassetta, con dentro gli aiutanti di camera del Papa, e un cappellano o gentiluomo di tal prelato; indi succede altra muta a quattro cavalli del maestro di camera, con entro un cappellano, o gentiluomo di esso, col famigliare segreto, e decano Pontificio, chiudendo il corteggio un frullone palatino a due cavalli, in cui prendono luogo il credenziere, il suo aiutante, ed un famiglio di camera, tutti domestici del Pontefice, nonchè due dragoni a cavallo. Il sagrista poi in frullone palatino, col floriere precede a parte il Papa nei luoghi ove si reca, e nel ritorno si unisce al treno, dopo la carrozza di monsignor maestro di camera. È poi da notarsi, che nei frulloni palatini, meno quello della seconda muta, i domestici ascendono una tavola dietro il cocchiere, non dietro la carrozza.

Passando ad indicare in che consiste il treno *nobile*, o *semipubblico*, esso è come appresso. Precedono quattro dragoni a cavallo, segue il battistrada pure a cavallo, indi il frullone summentovato col prelato elemosiniere, il foriere maggiore,

ed il cavallerizzo maggiore; poscia vengono quattro guardie nobili, indi il crocifero in mantellone colla croce astata, a cavallo d'una mula bianca, addestrata dal cavallerizzo d'opera vestito con montura, e spada al fianco, poscia molti palafrenieri Pontificii a piedi col ferraiuolone e collare, seguiti dalla muta a sei cavalli con superbi finimenti, ciuffi e fiocchi d'oro, venendo cavalcati i timonieri, e quelli del bilancino dal cocchiere e cavalcante nobili vestiti di gala, in fine la magnifica carrozza tirata dai detti cavalli, in cui sta il Pontefice con due Cardinali, procedendo lateralmente agli sportelli, e a piedi il decano, e sotto-decano in abito di città, colle borse pei memoriali, e l'ombrellino, ed un uffiziale ed esente delle guardie nobili a cavallo, le quali in copioso numero seguono la carrozza. Succede altra muta a sei cavalli, nel modo che dicemmo superiormente, con cavalcante e cocchiere di palazzo, con nobile berlina, dentro la quale sono il maggiordomo, e il maestro di camera con due camerieri segreti. Seguitano due drappelli di carabinieri, e dragoni a cavallo co' propri uffiziali. Appresso vengono le due carrozze nobili dei Cardinali, che sono in carrozza col Papa. In quella del più degno prendono posto il caudatario, e gli aiutanti di camera del Pontefice, col gentiluomo, o maestro di camera del detto porporato. Nelle seconde carrozze dei Cardinali vanno i caudatari, e camerieri di ambedue. Quindi succedono i frulloni del maggiordomo, e maestro di camera, nei quali oltre i gentiluomini o maestri di camera di que' prelati, v'ha in cadauno un famigliare segreto del Papa. Il treno si chiude dal frullone palatino, con dentro il credenziere, il suo aiutante, e il famiglio di camera, tutti addetti al servigio del Pontefice, nonchè quattro dragoni a cavallo.

Le monture, le livree, le carrozze, i finimenti, tutto è magnifico e sontuoso, riuscendo questa pompa ecclesiastica imponente, e insieme decorosa. I decani, e i domestici incedono tutti a piedi, e agli sportelli delle carrozze, cui sono addetti. Il frullone di monsignor sagrista, col floriere, nel ritorno prende luogo come sopra. Il treno poi più nobile, splendido e maestoso, che si chiamava anche *pubblico*, era la solenne cavalcata, con cui il Sommo Pontefice si recava alle cappelle, della quale parlammo di sopra nel descrivere la cappella della ss. Annunziata, e nella funzione del possesso.

Ecco poi il modo, col quale il Pontefice dalle sue camere va a piedi alle Cappelle del palazzo apostolico in cui abita. Prima dell'ora della Cappella si adunano nelle Pontificie anticamere il maggiordomo, il maestro di camera, il governatore di Roma, il principe assistente al soglio, il senatore, i conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni, l'elemosiniere, il sagrista, i camerieri segreti ecclesiastici partecipanti, il foriere maggiore, il cavallerizzo maggiore, i camerieri segreti soprannumerari e di onore sì ecclesiastici che secolari, i cappellani segreti e di onore, i chierici segreti e i bussolanti. Giunta l'ora della Cappella, il prefetto dei maestri di cerimonie si reca ad avvertire il maestro di camera, che tutto è in ordine, ed il maestro di camera medesimo entra dal Papa ad invitarlo alla Cappella. Però fino al Pontificato di Pio VI, lo stesso prefetto de' cerimonieri entrava a darne l'avviso al Pontefice.

Ricevuto il Pontefice tale avviso, vestito dall' aiutante di camera di sottana, fascia, rocchetto e mozzetta, che come le scarpe devono essere del colore corrente, e cappello, si reca alla camera de' paramenti sostenendogli la coda della sottana il caudatario. Lo precedono tutti i summentovati, la guardia nobile e svizzera coll' esente, capitano, ed altri uffiziali, e lo seguono gli aiutanti di camera, uno scopatore segreto, il decano de' palafrenieri; persone tutte che dopo la cappella accompagnano nuovamente il Pontefice nelle sue domestiche camere. Quando però recasi il Papa alle Cappelle nelle diverse chiese di Roma, allora, dovendo andare per la città, assume la stola, e perciò vien preceduto dalla croce astata, il Crocefisso della quale si dee sempre tener rivolto di faccia al Pontefice. Per le persoue di sua famiglia, che precedono il Pontefice e lo seguono, ci riportiamo a quanto si disse di sopra parlaudo dei treni.

Nelle ricorrenze degli anniversari della elezione e coronazione, pei pontificali, e in alcune feste solenni (oltre il suddescritto corteggio), accompagnano il Pontefice, il comandante e gli esenti delle guardie nobili, il generale comandante le truppe Pontificie col loro aiutante maggiore, ed i palafrenieri e sediarii Pontificii, quando si adopera la sedia gestatoria, che da essi debb' essere portata.

I Pontefici anticamente si recarono a celebrare le funzioni a piedi, e a cavallo, indi si riposavano al letto de' paramenti. Questo si erigeva pei Papi nelle sagrestie delle chiese, o in altri siti, per ivi riposarsi, e nettarsi dalla polvere, e dal fango. Cessato poi tal costume, nella camera ove prendono i paramenti, il tavolino ove essi sono collocati, prese il nome di *letto de' paramenti*. Poi, come si accennerà altrove, vi andarono in sedia, in lettiga, e in carrozza al modo d' oggidì, sebbene con diverso treno. Per riguardo alle funzioni e Cappelle che celebrarono i Pontefici fuori di Roma, oltre quelle fatte dal sagro Collegio, ci limiteremo qui ad osservare, che Benedetto XIII per due volte celebrò le funzioni della settimana santa a Benevento, che Clemente XII per la sua cecità rare volte intervenne alle Cappelle, e che Benedetto XIV e Clemente XIII fecero parecchie funzioni anche solenni alla villeggiatura di Castel Gandolfo, che Pio VI partì per Vienna a' 26 febbraio, e tornò in Roma a' 13 giugno, motivo per cui le funzioni di quaresima, e le prediche ebbero luogo al Vaticano; e diremo ancora che Pio VII, a' 2 novembre 1804, s' avviò per Parigi, donde tornò a' 16 maggio 1805. Per la gravità ecclesiastica, e per lo splendore con cui celebravano assiduamente le funzioui, si distinsero sopra tutti Leone X, e Pio VI, e talmente era sollecito Clemente XIV, che recandosi per tempo in Cappella, e domandando se eranvi i cantori, faceva subito incominciare la funzione.

I Cardinali vanno alle Cappelle e funzioni coll' abito di colore, secondo i tempi, ed il corteggio si compone del maestro di camera, del gentiluomo, del caudatario, del cameriere, del decano, e di parecchi servitori. Ordinariamente quasi tutti vi si recano con due carrozze, e il Cardinal decano, e i Cardinali principi nelle solennità usano tre carrozze; treno che per la sua ecclesiastica magnificenza, riesce decoro-

so ed imponente, avendo i loro cavalli finimenti con seterie rosse, fiocchi, e ciuffi simili. Anticamente anche i Cardinali ambasciatori, e il camerlengo di s. Chiesa usavano tre carrozze, e dai suddetti Cardinali se ne usavano anche quattro, dappoichè gli altri Cardinali ne adoperavano tre, e i Cardinali regolari due. Il decano, detto di collare, procedeva allo sportello destro della carrozza in cui eravi il Cardinale; a quello sinistro andava il decano di portiera, ma i servitori, o palafrenieri a piedi, camminavano innanzi al treno. Qui però si avverte, che il Cardinal decano del sagro Collegio, i Cardinali principi, e i Cardinali marchesi di baldacchino che godono le insegne principesche, usano pei loro cavalli le seterie rosse, ciuffi, e fiocchi intarsiati d'oro, mentre gli altri li debbono usare di semplice seta rossa, costumando alcuni in vece la lana di tal colore. E siccome tutti i Cardinali hanno il distintivo dell'ombrellino, quei che adoperano le seterie con oro hanno simili i fiocchi di esso.

Prima poi che s'introducessero le carrozze, i Cardinali maestosamente andavano alle Cappelle con nobile cavalcata, e gl'impotenti di cavalcare usavano le lettighe. Incontrandosi un Cardinale a cavallo colle insegne della sua dignità, fra le quali eravi pure la mazza d'argento, con un condannato all'estremo supplizio, avea autorità di liberarlo. Non è poi a tacersi, che sino al declinare del secolo XVIII, in tutti i luoghi ove si recava il sagro Collegio per assistere alle Cappelle Papali, un palafreniere Pontificio segnava i nomi de' Cardinali che v'intervenivano, per poi fare alle rispettive loro famiglie di sala la distribuzione della così detta *stagnata*, chiamata ne' ruoli del palazzo apostolico, *Colazione per le famiglie de' Cardinali*, consistente anticamente in pane, provatura e vino, e poi ridotta a bajocchi quindici per volta, che si pagavano ogni semestre. Del così detto *Rotolo dei Cardinali*, che percepiscono quelli presenti in Roma per l'intervento alle Cappelle e concistori, *V.* la bolla di Benedetto XIV, *In regimine*, del 1745, *Boll. mag.* tom. XVI, p. 278.

I prelati di fiocchetti, cioè il governatore, il vice-camerlengo, l'uditore della camera, il tesoriere, e il maggiordomo, recansi alle Cappelle con un frullone, ed altra carrozza di seguito colle seterie, e co' ciuffi, e fiocchi di colore paonazzo ai cavalli, portando tutti uno o due cappe nere, col qual nome si chiamano i loro gentiluomini, cappellani e camerieri. I patriarchi usano il medesimo treno, gli arcivescovi, e i vescovi una sola carrozza, ma colle seterie e coi fiocchi di color verde. Il solo uditore della camera usa l'ombrellino paonazzo, non però nel palazzo apostolico. Pegli altri prelati non evvi distinzione, e la maggior parte sono accompagnati da un cappellano, come gli uditori di Rota ec. Il maggiordomo andando col Papa usa le mentovate seterie ai cavalli, ma quelle del prelato maestro di camera sono di altro colore.

Il principe assistente al soglio, che un dì talvolta accompagnò a cavallo il Papa alle Cappelle, ora si reca a tutte le Cappelle o funzioni con due carrozze con fiocchi di seta color celeste, intarsiati d'oro ai cavalli, e tre ne adopera nelle solennità, accompagnato da due cappe nere; ed il suo ombrellino è di seta

celeste, co' fiocchi come i precedenti. Finalmente il senatore si reca alle Cappelle con due carrozze, e con tre nelle festività solenni. I ciuffi, e fiocchi di seta bleu intarsiati d'oro sono ai cavalli della carrozza di lui, essendo l'ombrellino giallo; e i conservatori di Roma col priore de' capo-rioni nelle Cappelle comuni usano pure tre carrozze, e quattro nelle solenni egualmente coi ciuffi, e fiocchi di seta bleu intarsiati d'oro ai cavalli, come il senatore, ma l'ombrellino è di color bleu: il primo, e i secondi sono corteggiati dalle cappe nere, e dai fedeli cioè domestici di Campidoglio, ed il senatore lo è anco dai paggi.

Anche il maestro del sagro ospizio si reca alle funzioni con due carrozze co' fiocchi ai cavalli, ed ombrellino di seta celeste intarsiati d'oro, con gentiluomo, e cappellano, ed è ricevuto allorchè scende dalla sua carrozza da quattro svizzeri, che lo accompagnano al luogo, che gli compete, siccome è descritto nel precedente § VII.

Nelle processioni de' Pontificalj del *Corpus Domini*, delle canonizzazioni, ed altre funzioni, e nelle processioni, che precedono il Papa quando assiste, o celebra le Cappelle fuori della sua residenza, tutti i summentovati sono accompagnati nella processione stessa, ed hanno a' fianchi i rispettivi maestri di camera, gentiluomini, e camerieri, ossiano cappe nere, non che i decani dei rispettivi Cardinali. I primi, se ecclesiastici, usano veste talare, cioè sottana di panno, e ferraiuolone di seta nell'inverno, e tutto di seta nell'estate, se laici portano abito di città nero, con ispada al fianco, e bragiuole e manichetti di merletto, ed i secondi hanno l'abito di città egualmente nero, e ferraiuolone di seta. I caudatari poi, che sostengono il lembo della veste Cardinalizia, nelle Cappelle Papali usano collare, sottana, e fascia di seta paonazza, cui sovrappongono la croccia di saia di egual colore, con cappuccio, maniche corte, e mostre di seta, assumendo la cotta sopra tali abiti, quando i Cardinali prendono i paramenti sagri.

§ IX. *Osservazioni preliminari per l'intelligenza delle cerimonie sagre, che sogliono essere comuni in quasi tutte le Cappelle; delle prediche, e discorsi che in esse si recitano; e de' cursori Pontificii, che pubblicano l'ora della celebrazione delle medesime Cappelle, e funzioni.*

1. *Osservazioni preliminari ed altre notizie.*

Oltre quanto analogamente si è detto di sopra ne' rispettivi paragrafi, ed oltre a quello che nel seguente ed ultimo §. X si dirà di ciò che si pratica in ogni Cappella ordinaria, cui assiste il Papa massime al numero 1, trattandosi della prima Cappella dell'anno, ch'è la Circoncisione; per norma delle altre, premetteremo queste generali osservazioni. Se nelle Cappelle Pontificie, o nelle basiliche di Roma canta messa il Papa, i Cardinali vestono i paramenti secondo l'ordine loro. Lo stesso fanno i patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbati, penitenzieri ec., ed altri, come si è detto al § VI, capo II, *Della Coronazione, e Consagrazione del Papa*, e meglio si dirà al § X n. 17, pel Pontificale di Pasqua, mentre degli altari Papali delle basiliche, e sul celebrare la messa sopra di essi, si tratta al detto paragrafo X nu-

mero 4. Ma quando il Sommo Pontefice non canta la messa, i Cardinali portano le sole cappe di colore rosso, o paonazzo, a seconda dei tempi, e delle solennità, e portano le pelli di armellini dalla cappella di s. Caterina a' 25 novembre sino al vespero dell' Ascensione, se il Papa non ordina diversamente. I Cardinali religiosi vestono abiti, e cappe di lana del colore dell' Ordine cui appartengono, regolandosi con detto colore la pelle, ed a seconda delle antichissime norme relative; i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, la prelatura, e gli avvocati concistoriali intervengono sempre in cappe di lana paonazza, colla pelle d' armellino nel suindicato tempo, e negli altri colle fodere di seta cremisi. La cappa de' cubiculari, e degli altri familiari del Papa, che ne godono l'uso, è rossa colla pelle di armellino nell' inverno, e fodera di seta rossa negli altri tempi; ma senza la fodera di seta, e senza pelle è la cappa dei bussolanti. La cappa de' procuratori di collegio è nera, di saia, con fodera di seta simile. Prima nei mattutini anche il Pontefice usava cappa rossa di velluto, di cammellotto, o di lana, con suo cappuccio. È poi da avvertirsi che i vescovi, e patriarchi orientali nelle Cappelle comuni, ove non hanno luogo gli abiti sacri, vestono nel seguente modo. I vescovi greci assumono sulle vesti paonazze *il Marduas*, o *Mandia*, che è una specie di antico mantello violaceo monastico, ampio, e con crespo, aperto davanti, e fermato sul petto da una fibbia. Talvolta lo adornano due pezzi quadri di stoffa per lo più bianca, o di lama d'oro, chiamati *pocula*. Sotto queste insegne attraversano il mantello tutto all' intorno tre o quattro striscie piccole bianche frammezzate talora di rosso, larghe due pollici circa, e un palmo e mezzo circa distanti l'una dall' altra; e nell' estremità della parte anteriore verso i piedi, vi sono anche due pezzetti della stessa stoffa bianca, avendo in capo il camauro, o camelaucio, o berrettino nero. Quasi eguale è il mantello, o specie di piviale de' vescovi armeni, il quale similmente è amplo, e di seta violacea, del cui colore pur sono le sottovesti, essendo fermato sul petto da un uncinello; ed anche questo mantello è talvolta guarnito di striscie rosse con filetti bianchi: essi coprono il capo con berettino, o camauro nero. I vescovi sirii pure usano una specie di piviale violaceo con piccolo cappuccio, senza ornati, e secondo il loro rito, costantemente tengono il capo coperto col camauro nero.

Giunti i Cardinali al palazzo apostolico, nella sala regia depongono il cappello rosso, la mozzetta, e la mantelletta del colore corrente, cose tutte che deve custodire il cameriere; e dal decano, coll' assistenza del maestro di camera, o gentiluomo, prendono la cappa, e la berretta rossa. Accompagnati poscia dalla loro famiglia nobile, seguiti dal caudatario sostenente la coda della cappa, entrano nel presbiterio della Cappella, ove all' ingresso trovano un maestro delle cerimonie, il quale li assiste nella breve orazione, che fanno; alzati che siano, e fatta una riverenza all' altare, non meno che ad ambedue le parti ove stanno i Cardinali colleghi (i quali all'arrivo di ciascuno sempre si alzano in piedi), prendono posto nel banco e luogo secondo l' ordine a cui appartengono, e secondo la anzianità lo-

ro di Cardinalato. Va a sedere il caudatario al secondo scalino del detto banco, ove i Cardinali attendono l'arrivo del Papa. Ma nelle Cappelle, nei Pontificali, e nelle funzioni che si celebrano fuori del palazzo apostolico, i Cardinali non vanno subito agli stalli, ma presa la cappa o gl'indumenti sagri avanti la camera de' paramenti, che per solito è la sagrestia, passano in questa ad aspettare il Papa, col quale collegialmente si recano al luogo della funzione. La maggior parte dei personaggi, i quali formano la processione, che nella medesima camera si è adunata, e che si ritiene per un rito de'primitivi tempi della Chiesa, in cui i Papi facevano precedere la celebrazione de'sagri misteri da una processione, si compone come segue:

Un maestro di cerimonie.
Procuratori di collegio.
Predicatore apostolico, e confessore della famiglia Pontificia.
Procuratori generali delle religioni.
Bussolanti.
Aiutanti di camera del Papa.
Cappellani comuni.
Chierici segreti.
Cappellani d'onore, e segreti.
Avvocati concistoriali.
Camerieri d'onore.
Camerieri segreti soprannumerari.
Camerieri segreti partecipanti.
Abbreviatori di parco maggiore.
Votanti di segnatura.
Chierici di camera.
Uditori di Rota col padre maestro del sagro palazzo.
Cappellano segreto colla mitra Pontificia gioiellata.
Maestro del sagro ospizio.
Croce Papale sostenuta da un uditore di Rota, coi maestri ostiarii *Virga rubea*, custodi della croce.
Cardinali diaconi.
Cardinali preti.
Cardinali vescovi.
Senatore coi conservatori di Roma, e priore de' caporioni.
Principe assistente al soglio.
Governatore di Roma. L'incedere sempre questo prelato in prossimità del Papa, ebbe incominciamento sotto Giulio II, ai 18 ottobre 1506, per imporre a quelli che sono vicini al Pontefice, acciocchè osservino il silenzio, e la dovuta compostezza.
I due protonotari apostolici, e i due uditori di Rota, che debbono sostenere i primi le fimbrie del manto Papale, ed i secondi i lembi della falda; nonchè il maestro prefetto delle cerimonie.
Cardinali diaconi assistenti.
Il sommo Pontefice co'flabelli ai lati, portato in sedia gestatoria dai suoi palafrenieri, e sediari, col decano di questi, ed il foriere maggiore, che ne regola la portata. Avanti, e intorno la sedia vi sono il cavallerizzo, i camerieri segreti di spada e cappa, i quali per altro dovrebbono precedere la croce Papale; i comandanti, ufficiali, ed esenti della guardia nobile, cogl'individui di questa; il capitano, e gli ufficiali della guardia svizzera, alcuni della quale sostenendo de' lunghi spadoni; il generale comandante la truppa di linea Pontificia, col suo aiutante maggiore, ed i mazzieri. Mentre il Papa è portato sulla sedia, va benedicendo il popolo.
Appresso alla sedia gestatoria vi sono il bussolante sotto-foriere, che invigila sulla medesima, i due camerieri segreti partecipanti, che devono sostenere il lembo di dietro della falda, e del manto, aven-

ti in mezzo il decano della Rota, custode della mitra del Papa. Seguitano l'archiatro Pontificio, il primo aiutante di camera, ed uno scopatore segreto col servizio solito.

Indi vengono l'uditore della camera, il tesoriere, e il maggiordomo.

I patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, ed il commendatore di s. Spirito.

I protonotari apostolici partecipanti, ed onorari.

I generali degli Ordini religiosi.

I referendari di segnatura chiudono la processione, che vien regolata dai maestri di cerimonie, e dalla guardia svizzera.

Dei suddetti personaggi si compone la processione delle Cappelle, cui il Papa assiste nelle diverse chiese di Roma. I Cardinali impotenti si recano precedentemente ai rispettivi stalli, facendo altrettanto gli abbati mitrati; ma nelle Cappelle pei Cardinali defunti, il Papa sebbene è preceduto dal medesimo ceto di persone, non usa però la sedia gestatoria. Il perchè a piedi recasi dalla sagrestia all'altare per assistere alla Cappella di *requiem*. Però sul modo col quale si reca il Papa nelle Cappelle palatine dalla camera de' paramenti, si tratta al seguente paragrafo, nella descrizione della cappella della Circoncisione.

Ogni Cardinale dell' ordine dei preti, per la prima messa che canta in Cappella Pontificia, paga cinquantanove scudi, e venticinque bajocchi, propina che viene divisa fra' varii ministri di detta Cappella, e che viene pagata un' altra volta dai Cardinali quando passano fra i vescovi suburbicari, cioè nella prima messa, che cantano in cappella ne' tempi nei quali tocca a quest'ordine. Sino al termine del passato secolo, quando il Cardinale, che avea celebrata la messa, tornava al suo palazzo, trovava nell'anticamera un mazziere in abito, che gli presentava una crostata, o torta, sostenuta da un famigliare Pontificio, dicendogli: « Nostro Signore manda la solita torta a Vostra Eminenza, *pro missa bene cantata*». Il Cardinale soleva donarla al proprio caudatario, dando uno scudo d'oro al mazziere, ed una mancia al famigliare. Sulle offerte della corte è a vedersi il Garampi nelle *Memorie storiche*, a p. 557.

Anche gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, quando in Cappella Pontificia per la prima volta cantano messa, pagano alcune propine a' ministri di essa, cioè scudi cinquantadue, e bajocchi quarantacinque, e se sono promossi a patriarchi, nella prima messa, che cantano fregiati di questa dignità, tornano a pagare quella somma che pagano i Cardinali; dappoichè l'accrescimento in confronto de' vescovi, tanto i Cardinali che i patriarchi lo pagano a vantaggio dei cursori, e dei mazzieri. Tanto i Cardinali, che i patriarchi, arcivescovi, e vescovi, i quali devono cantare la messa, alcuni giorni innanzi ricevono da monsignor sagrista il messale, che devono adoperare, e pagano ogni volta cinque paoli al chierico della cappella per le ampolline. Tutti si portano la cassa de' sagri paramenti, e se lor mancasse qualche cosa, supplisce la sagrestia Pontificia. Sì gli uni, che gli altri, per impotenza, o indisposizione, si fanno supplire da un collega del proprio ordine o grado. Nella Cappella Pontificia soltanto il Papa

usa il piccolo leggìo, o portamessale, adoperando gli altri un cuscino del colore corrente, del quale è pure la coperta di seta del messale, dei libri dell' epistola, e del vangelo, nonchè del libro pel Papa; coperte che sono tessute con argento od oro, ed ornate con trine d'oro, più o meno ricche secondo i tempi.

Nel X, ed ultimo paragrafo ai rispettivi numeri si dirà in quali Cappelle celebrino i Cardinali vescovi, i Cardinali preti, i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. Essendo mancato in una Cappella il Cardinale, che doveva celebrare la messa, ed avendo tutti gli altri celebrato, nè essendo digiuno che il solo Cardinal Gualtieri, vescovo d' Orvieto, Clemente IX, per non alterare i sagri riti, lo dichiarò dell' ordine dei preti, perchè allora, benchè vescovo, apparteneva a quello de' diaconi, conferendogli la chiesa presbiterale di s. Eusebio, cosicchè immediatamente celebrò la messa.

Nel decorso dell' anno, tre Pontificali celebra il Papa, trentatre messe i Cardinali, sette i patriarchi e vescovi assistenti al soglio: però i patriarchi le celebrano nella prima domenica dell'avvento, e nella prima di quaresima. I Cardinali creature celebrano tali messe negli anniversari della elezione, coronazione, e di *requiem* all' ultimo Pontefice defunto; i rispettivi arcipreti delle basiliche patriarcali, nelle Cappelle della cattedra di san Pietro in Roma, di san Giovanni, e dell' Assunzione; il camerlengo di santa Chiesa nell' anniversario de' Pontefici defunti, e nella notte di Natale; il penitenziere nel dì delle ceneri, il venerdì santo, e nell' anniversario de' fedeli defunti, e il decano nel giovedì santo, e nella mattina del *Corpus Domini*, se il Papa non dice la messa bassa, anzi se questi non celebra i Pontificali, tocca al decano a cantare la messa: per la Natività della beata Vergine, e per la festa dell'Annunziata, la cantano i Cardinali titolari, e per san Carlo il Cardinal protettore della chiesa.

Cinque sono i mattutini, e nove i vesperi, compresi i due pontificali. Nei vesperi non intervenendo il Papa, intuona il Cardinale vescovo, o prete, cui nel dì seguente spetta a cantare la messa. Siede egli sul faldistorio, e nel fine dà la trina benedizione, di che si parlerà al n. 2 del § X. Quando però alle Cappelle non interviene il Pontefice, allora, dopochè si è adunato il sagro Collegio, il primo maestro di cerimonie domanda ai Cardinali capi degli ordini de' vescovi, preti, e diaconi, il permesso d' incominciare la messa, nella quale il celebrante fa le consuete cerimonie, e nel fine comparte la trina benedizione. Del resto si parlerà al termine del 1.° numero del § X.

Quando nelle Cappelle non si recita il sermone, il celebrante al fine della messa, dopo la benedizione data dal Papa ed anche in sua assenza, legge ad alta voce in mezzo all' altare la formula, colla quale avvisa gli astanti dell' indulgenza concessa di trent'anni, e trenta quarantene. Allorquando il Pontefice comparte la benedizione dopo il *Confiteor*, se vi fu la recita del sermone, o viceversa al fine della messa, e quando si fa in questa l' elevazione, si aprono ambedue le parti della porta della cancellata, o balaustra, e si tira la portiera della porta grande d' ingresso. Tutte le cose fin qui

descritte in questo paragrafo sono comuni alle Cappelle Papali, delle quali nel § X citato si parlerà in particolare, e per ordine di tempo, descrivendosi la prima dettagliatamente per esempio delle altre, nelle quali non più s' indicano che le variazioni richieste dalla solennità.

2. *Delle prediche, e discorsi, che si recitano nelle Cappelle Pontificie.*

In molte delle Cappelle Papali, come si dirà, si fa un discorso latino, per la recita del quale si osservano le seguenti cerimonie. L' oratore, quando è finito il vangelo, accompagnato da un maestro di cerimonie, va a baciare il piede al Papa sedente in trono, e gli dice, stando genuflesso: *Jube, domne, benedicere*, ed il Pontefice gli risponde: *Dominus sit in corde tuo* ec., benedicendolo in fine con tre segni di croce. Quindi l'oratore soggiunge: *Indulgentias Pater sancte*, al che risponde il Papa: *triginta annorum*, ovvero quel numero d' anni, che noteremo ad ogni funzione. Allora si alza, e fatte le solite genuflessioni, si reca al suo pulpitino, che sta accanto il principio del banco dei Cardinali diaconi, dopo aver fatta la genuflessione nel passare avanti l' altare, e dopo fatto un inchino al celebrante sedente sul faldistorio. Giunto sul pulpitino, accompagnato dal cerimoniere, che ivi rimane ad assisterlo, recita in ginocchio l'*Ave Maria*, secondo l' antico costume de' sagri oratori, di non dare incominciamento alla predicazione, se non dopo il saluto, e l' invocazione della ss. Vergine. A piè del pulpitino un compagno di lui legge copia del discorso, che deve pronunziare, per suggerirgli qualche passo, che dimenticasse, e dà principio all' orazione, una copia della quale viene pure letta dal p. maestro del sagro palazzo, o dal suo p. compagno, acciò sia eguale a quella precedentemente a loro sottoposta per l' approvazione, secondo la prescrizione di Calisto III, il quale, nel 1456, proibì, che niuno potesse predicare nella Cappella del Papa, se prima non ne fosse stata riveduta la predica dal p. maestro del sagro palazzo apostolico. Che se qualcuno temerariamente, e maliziosamente non istesse alle correzioni prescritte dal p. maestro del sagro palazzo, ma recitasse a suo arbitrio, il medesimo Calisto III si esprime, che » indignus censeatur ad perorandum » ac excomunicationis sententiæ se » subjacere eo ipso noverit. "

Mentre l' oratore recita l' *Ave Maria*, i mazzieri, che stanno alla custodia della porta di noce della cancellata, o balaustra, chiudono la porta stessa, acciocchè durante il discorso niuno possa entrare nel presbiterio, nè uscire da esso, recando disturbo all'oratore, e agli ascoltanti. Terminato che sia il discorso, la riaprono. Allora il diacono assistente a piè del trono canta il *Confiteor*, finito il quale, l' oratore si alza, e genuflettendo nelle due volte, in cui nomina il Papa, avvisa gli astanti che il Sommo Pontefice ha loro concessi trent'anni, ed altrettante quarantene d' indulgenza, od altro numero secondo i tempi, invitandoli eziandio a pregare il Signore pel felice stato di Sua Santità, e della santa madre Chiesa, con questa formula, che in istampa gli è presentata dal cerimoniere: » Sanctissimus in Christo pater, et do» minus noster dominus Gregorius

» divina providentia Papa XVI » dat, et concedit omnibus hic præ» sentibus annos triginta (ovvero quel numero d'anni secondo la ricorrenza), » et totidem quadragenas » de vera indulgentia in forma » Ecclesiæ consueta. Rogate igitur » Deum pro felici statu Sanctitatis » suæ, et s. matris Ecclesiæ." Il Papa quindi si alza in piedi, e recitate le solite preci, comparte la benedizione (*Vedi*), dopo la quale l'oratore, accompagnato dal cerimoniere, ritorna in sagrestia. Il Sarnelli, nelle sue *Lettere Ecclesiastiche* tom. VIII, pag. 12, tratta sul motivo per cui si dice, che il vescovo concede quaranta giorni di vera indulgenza. Qui poi è a sapersi, che nelle Cappelle ove non v' ha il discorso, l'indulgenza che, come dicemmo, si pubblica in tali circostanze dopo la messa, viene domandata al Papa dal secondo maestro delle cerimonie, quando ha fatto porre l'incenso nel turibolo, per incensare l'oblata.

Antichissimo è l'uso di fare i sermoni latini nella Cappella Pontificia *infra missarum solemnia* sopra il vangelo corrente, somministrandone una prova ben chiara i monumenti, che andiamo a riportare. Nei tempi più antichi la destinazione degl' individui per pronunziare questi sermoni, apparteneva al confessore del Papa, a cui fu ancora in qualche tempo unito l'impiego di sagrista, del quale si legge, che gli spettava *Sermones, qui fiunt coram Papa, injungere*. Viene ciò comprovato da quello, che leggesi nel codice vaticano 747, pubblicato dal p. Gattico alla p. 24 *Acta Caerem.*, ove parlandosi del giovedì santo, si legge ciò che scrisse ancora il Cardinal Gaetano nel suo Ordine romano, pubblicato dal Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, pag. 355: » Notandum, quod in hac missa non consuevit esse sermo, nisi Papa vellet facere processionem. Tunc si » Papa illum sermonem facere non » vellet, sacrista committit de ejus » mandato sermonem alicui de dominis Cardinalibus episcopis, vel » presbyteris, quoniam diaconi numquam coram Papa prædicant; aut » alii prælato, vel magistro in theologia. Notandum, quod abbates » numquam consueverunt prædicare, nec doctores decretorum, nec » legum, nisi dumtaxat prælati, et » magistri in theologia, sed modo » abbates prædicant". Di più in altro codice vaticano, segnato 4231 alla p. 197, parlandosi delle cerimonie del giovedì santo, si legge che » d. Papa sermocinatur ad populum » in vulgari, assumpta tamen auctoritate in latino, et breviter, » quia multa ea die sunt peragenda; vel committit sermonem alteri, scilicet alicui episcopo, vel » presbytero Cardinali".

Le cerimonie, che si usavano nel fare il detto discorso, veggonsi descritte nel codice vaticano 4737, in cui si legge a p. 32, il metodo, con cui si eseguisce nel venerdì santo: » Exinde secundum modernos » consuevit fieri sermo per aliquem » prælatum vel magistrum in theologia, et ille qui facit sermonem, » genibus flexis ante Papam petit » benedictionem, sed non osculatur » pedem; sed habita benedictione » vadit ad locum solitum pro sermone faciendo. Cum autem fit » sermo, Papa tenens mitram in » capite, sedet in cathedra nuda » ante altare, ut supra. Quo finito » non dicitur *Confiteor*, nec precibus, et meritis, sed ille qui fecit

» sermonem pronuntiat indulgen-
» tiam de mandato, et auctoritate
» Domini N. Papæ, videlicet de VII
» annis et VII quadragenis ".

Istituita poscia la cospicua carica del p. maestro del sagro palazzo da Onorio III, nel 1218, e data alla persona del santo fondatore dell'Ordine de' predicatori, giusta la testimonianza del Catalano, ad esso fu unita l'incombenza, e il diritto non solo di destinare i soggetti, che doveano recitare i discorsi, orazioni, prediche, e sermoni nella Cappella Papale alla presenza del Pontefice, e de' Cardinali; ma di esaminare preventivamente gli stessi sermoni, orazioni, ec., di correggerli, di prefiggerne l'estensione, e di averne copia, per osservare, come dicemmo, se l'oratore nel tempo della recita si permettesse qualche alterazione, dappoichè dove avesse trasgredito alle regole prescrittegli, per la costituzione del menzionato Calisto III de' 13 di novembre, il maestro del sacro palazzo, oltre ad altre pene, ha l'autorità di correggerlo pubblicamente, anche in presenza dello stesso Pontefice, e di surrogarvi altro soggetto; prescrivendo lo stesso Calisto III per la brevità de' sermoni, che » Nec non ad fastidiosæ » prolixitatis moderamen diligenter » intendat ". Tale prerogativa nel maestro del sagro palazzo era stata già conferita da Eugenio IV, con breve de' 30 ottobre 1437, diretto al celebre p. Giovanni Turrecremata, che allora ne occupava l'impiego; e poscia venne altresì autenticato da Agostino Patrizio vescovo di Pienza, e prefetto delle cerimonie Pontificie, nel cerimoniale, che scrisse nel Pontificato d'Innocenzo VIII, scrivendo al lib. III, cap. 23, sul conto del maestro del sagro palazzo, e delle incombenze di lui: » Ad
» hunc spectat ordinare qui debeat
» facere sermones in capella apo-
» stolica, et eorum sermones prae-
» videre, curareque, ut nihil dica-
» tur puritati fidei, et gravitati il-
» lius loci contrarium ".

Passiamo ora a dire alcuna cosa della qualità de' soggetti, che anticamente erano prescelti a fare nelle Cappelle Papali i sagri sermoni; lasciando di far menzione delle omelie, che si pronunziavano sempre dai Pontefici nella celebrazione della messa, e che attualmente sono recitate da essi nel solo Pontificale della canonizzazione, come fu eseguito dal regnante Gregorio XVI, sì nel 1839, e sì a' 5 ottobre 1840. In questa seconda circostanza dopo aver solennemente consacrato l'altare della basilica di s. Paolo, recitò l'allocuzione *Sacra inter monumenta*, sedente in trono in mitra e piviale. Lasciando quindi di parlare sulle omelie, diremo essere indubitato che non poche volte, precipuamente ne' tempi più antichi, i sermoni sono stati detti dal medesimo vescovo, che solennemente celebrava la messa. Se ne ha prova dal codice vaticano 4737, già citato, ove leggesi che nel 1389, il Cardinal Rutenense celebrò la messa dell' Epifania, e vi fece il sermone, sebbene il Pontefice Urbano VI fosse assente dalla Cappella. Dal cerimoniere Burcardo apprendiamo, che nel 1487, nella domenica di passione, il vescovo celebrante dopo il vangelo si levò la pianeta, ed assunto il piviale e la mitra, ascese sul pulpito a fare il sermone, dopo il quale, ripresa la pianeta, terminò la messa. Sembra, che in detta domenica il sermone fosse fatto per lo più da un vescovo, giacchè nella

stessa solennità a' 3 aprile 1523 il vescovo di Manfredonia Giammaria del Monte, alla presenza di Adriano VI, fece il sermone, che venne pubblicato colle stampe di Aldo Manuzio.

Non solevansi questi sermoni pronunziare se non che nelle domeniche dell'avvento, nel dì delle ceneri, nelle domeniche di quaresima, nel venerdì santo, nell'ascensione, pentecoste, ss. Trinità, e festa d'ognissanti; regola che si trova osservata sino al 1485, come risulta dagli antichi registri, particolarmente del Burcardo. Nell'anno appresso 1486 fu prescritto, che nel dì festivo di s. Stefano, in cui anche nei tempi antichi si trova essere stato recitato il sermone, e nel seguente giorno di s. Gio. Evangelista, si dovesse fare il discorso nella Cappella Papale. Poscia, nel 1487, venne ciò stabilito anco per la Circoncisione, e per l'Epifania, secondo il Cancellieri. Tuttavolta il Catalani nella vita del Cardinal Domenico Capranica, pag. 25, chiaramente prova, che nel 1428 Andrea de Pera maestro del sagro palazzo, recitò il discorso per la festa della Circoncisione nella Pontificia Cappella.

Riguardo agl'individui, cui fu concesso di fare siffatti sermoni e discorsi, per antichissima consuetudine ed in piena osservanza sino dal Pontificato di Sisto IV, cioè dal 1480, nelle domeniche dell'avvento, e nelle prime quattro domeniche di quaresima, si pronunciavano dai procuratori generali degli Ordini mendicanti, cioè domenicano, francescano, agostiniano e carmelitano. Nella feria IV delle ceneri, secondo il Burcardo, che lo dice nel Diario del 1489, ne spettava l'incumbenza al penitenziere maggiore, che in quell'occasione celebra la messa. Destinava però egli altro soggetto perchè lo supplisse dove non avesse potuto recitarla. Nella quinta domenica di quaresima, ossia di passione, oltre i monumenti succitati, anche posteriormente viene comprovato, che per molto tempo lo stesso vescovo celebrante, ovvero un altro vescovo, eseguisse questo ministero, ed abbiamo il » Sermo habitus in capel- » la ss. D. N. Papae per Jo. Ant. » episcopum alexandrinum, unum » ex S. A. palatii auditoribus lo- » cumtenentem, in dominica V qua- » dragesimæ, quæ dicitur dominica » de passione ". Anzi, giusta una memoria del detto anno 1489, e dello stesso maestro delle cerimonie Burcardo, viene dimostrato, che i vescovi, toltene le sopraccennate domeniche, anco negli altri giorni esercitavano nella Cappella Pontificia questo apostolico ministero. Tale uso però convien dire che non avesse lunga sussistenza, dappoichè trovasi comprovato da molti esempi verso il 1560, che nelle altre solennità, nelle quali era stabilito doversi fare tali discorsi, dipendeva interamente dall'arbitrio del p. maestro del sagro palazzo apostolico la libera scelta de' soggetti, i quali dovessero adempiere il detto atto. Ed in fatti nel medesimo anno lo fece il p. generale degli agostiniani nel venerdì santo, e nel 1502 un protonotario apostolico. Per la pentecoste del 1498, sotto Alessandro VI, recitò il sermone un uditore di Rota, e nel giorno di s. Giovanni Evangelista un prelato abbreviatore; ma dopo il 1500, trovasi che il p. maestro del sagro palazzo nella scelta degli oratori aveva in considerazione quelli, che fossero al servigio del Papa, e de' Cardinali, come ancora i cano-

nici e beneficiati delle chiese patriarcali di Roma, ed i lettori dell'università dell'archiginnasio romano, il che rilevasi dalla raccolta di tali sermoni fatta da Paolo di Francis, con questo titolo: *Orationes selectae in sacello apostolico inter missarum solemnia coram Summo Pontifice, et purpuratorum patrum senatu habitae, in unum corpus redactae*, Romae 1606.

Tuttavolta, volendo restituire s. Pio V, del 1566, in parte l'antico costume, stante la dignità del luogo in cui si fanno questi discorsi, e l'augusto consesso, che li ascolta, ordinò che per l'avvenire non si potessero destinare a recitarli, se non persone insignite del carattere episcopale, o almeno distinte col grado di referendari di ambedue le segnature. Poco durò la disposizione di s. Pio V, poichè l'immediato suo successore Gregorio XIII emanò un decreto, col quale, senza fare veruna menzione dell'anteriore regolamento, stabilì che per lo innanzi non più dal solo arbitrio del maestro del sagro palazzo, e de' superiori de' collegi di Roma dovesse dipendere la scelta degli oratori, ma che dovessero essere approvati da un Cardinale a ciò destinato, avessero almeno l'età di venti anni, e fossero insigniti del carattere clericale. In seguito non ebbe corso neppure questa legge, e rimase fra poco illeso l'antico privilegio della scelta al p. maestro del sacro palazzo. Pure in progresso di tempo, come si vedrà al seguente paragrafo alla descrizione d'ogni Cappella, avendo i Pontefici poco a poco assegnati stabilmente i soggetti, che debbono fare i sermoni nelle Cappelle Papali, dagli Ordini religiosi, e dai diversi collegi di Roma, non ne rimase al p. maestro più alcuno a destinare. I religiosi degli Ordini mendicanti recitano i sermoni coll'abito del proprio Ordine, e gli alunni, o convittori de' collegi, e i chierici regolari in cappa di saia paonazza con fodera di seta cremisi, e pelli d'armellino nell'inverno, con berretta nera. È noto, che le orazioni pronunziate dagli alunni e convittori si stampano, e dopo la cappella si dispensano a tutti quelli, che vi hanno luogo. Il recitante presentato al Papa dal rispettivo rettore o superiore, ne umilia un esemplare legato elegantemente, e dalle sue mani riceve il donativo d'una medaglia d'argento colla effigie dello stesso Pontefice.

Se per qualche cagione venisse impedito alcun soggetto, a cui appartiene il diritto di recitare il sermone, non resta in libertà del maestro del sagro palazzo il destinare un altro individuo fuori dell'Ordine, e collegio al quale in generale è conceduta tale onorifica prerogativa, ma si deve dai rispettivi personaggi o superiori surrogare un altro soggetto del medesimo Ordine, o collegio, ovvero devesi tralasciare per quella volta, come per simili occasioni stabilì Clemente X a' 27 dicembre 1671. Trovandosi per infermità impedito l'ecclesiastico cui spettava pronunziare il discorso, il maestro del sagro palazzo avea incaricato a supplirvi un religioso conventuale. Ma ad onta ch'esso si trovasse in palazzo per recitarlo, il Cardinal Paluzzo Altieri ricorse al Papa suo zio, affinchè con questo esempio non fosse recato pregiudizio al clero secolare; onde il Pontefice ordinò che vacasse in quella mattina (come si legge nel Diario del maestro di cerimonie Fulvio Ser-

vanzio, riportato dall'erudito Cancellieri a p. 346 delle sue *Cappelle Pontificie*), piuttosto che fosse derogato dalla consuetudine.

Finalmente non si dee tralasciar di avvertire, che sebbene ora i sermoni si facciano sempre in idioma latino, si hanno pure esempi dagli antichi Diarii, che alcuna volta recitati furono in greco, e in ebraico, come accadde per la solennità di Pentecoste negli anni 1497, 1498, e 1630, e per quella della ss. Trinità nel 1497, per non dire di altri esempi. Si predica in latino nelle Cappelle Pontificie avanti il sommo Pontefice, ed il sagro Collegio non solo per osservare un antichissimo rito, ma anche perchè quell'idioma è il principal linguaggio della Chiesa, e del Papa, il quale unito a quel consesso rappresenta la stessa Chiesa. Si usa il linguaggio italiano quando il Pontefice ne' mercordì dell'avvento, e ne' venerdì di quaresima, ascolta la predica nell'anticamera del suo palazzo, non veduto dietro una bussola, e fra le gelosie, in un modo privato; predica che ascoltano i Cardinali, e quelli che hanno posto in Cappella; con che si viene ad inferire, che dove il Pontefice apparisca nella sua dignità, non è ammesso altro linguaggio che quello proprio della Chiesa, cioè il latino.

3. *Dei Cursori Pontificii che vestiti di nero con sopravveste talare paonazza di saja con mostre di seta, e un ramo a guisa di spino in mano, pubblicano l'ora della celebrazione delle Cappelle, e funzioni, a voce, e colle schedule.*

Le Cappelle Papali, i concistori, e altre solenni funzioni Pontificie e del sagro Collegio, sogliono essere intimate in nome del sommo Pontefice, ed in sede vacante in nome del decano del sagro Collegio, da alcuni ministri Pontificii chiamati Cursori, apostolici, secondo le istruzioni, e le ore date loro dal prefetto de' maestri delle cerimone, il quale le prende dal Papa, e in sede vacante dal Cardinal decano, per cui nelle schedule stampate, che dispensano i cursori Pontificii a' Cardinali, patriarchi, e vescovi, ai prelati di fiocchetti, ai decani de' collegii prelatizii, che hanno luogo in Cappella, al principe assistente al soglio, al magistrato romano, al maestro del sagro ospizio, ai generali degli Ordini religiosi ec., v'ha sempre la sottoscrizione del primo cerimoniere. Le intimazioni dei cursori Pontificii sono di due specie; le une a voce, lasciando inoltre la schedula, e le altre colla schedula semplicemente. Le prime si fanno dai cursori al Papa, ai Cardinali, prelati di fiocchetti, patriarchi, principe assistente al soglio, senatore di Roma, e maestro del sagro ospizio; e le seconde colla semplice schedula a' vescovi assistenti al soglio, a' decani de' collegi prelatizii, conservatori di Roma, e generali degli Ordini religiosi ec. La destinazione delle predette ore per le messe Pontificali, e per altre solenni funzioni precedute dal vespero, spetta di farla al maestro di cerimonie, che accompagna l'uditore di Rota, o il votante di segnatura, che deve incensare il sagro Collegio al *Magnificat*. Il detto cerimoniere dà allora ad ogni Cardinale l'ora in cui si celebrerà la messa nel dì seguente.

L'intimazione delle Cappelle anticamente si eseguiva dai palafrenieri del Papa, e, secondo il Bonanni,

Gerarchia pag. 499, i cursori prima vestivano come i palafrenieri, anzi qualunque volta il Pontefice usciva in pubblico, era preceduto da quattro cursori con bastoni. Nelle cappelle due cursori assistono dentro i cancelli, o balaustra, cioè all'ingresso del presbiterio, procurando che gli spettatori osservino il silenzio, e la compostezza, anzi anticamente uno di loro doveva stare in piedi incontro al trono pontificio, per essere pronto a qualunque ordine del Papa.

Osservarono costantemente questo incarico sino a Paolo II, eletto nel 1464, e dopo il suo Pontificato, per un tempo, i cursori non si recarono più nelle cappelle, ma solo nella processione del *Corpus Domini*, e della canonizzazione, eseguendo però sempre l'incarico d'intimare tutte le funzioni, che si celebrano dal Pontefice, e dal sagro Collegio. Nei primordii del secolo XVIII, i cursori Pontificii tornarono a prestare servigio nelle Cappelle, ma nel terminar di esso secolo per le circostanze dei tempi, e pel loro numero diminuito, venne in Cappella sospeso un tale ufficio. Ora però lo hanno ripreso incedendovi co'loro abiti, e colle mazze d'argento, e nelle menzionate processioni, e quando accompagnano le pompe funebri, allora portano eziandio sul braccio la mazza d'argento. Avevano altresì luogo nelle cavalcate, e quando i Papi ne'viaggi si facevano precedere dalla ss. Eucaristia, innanzi a questa cavalcavano due cursori aventi in mano una verga rossa, e due mazzieri con mazze di argento. Il loro capo chiamasi *maestro*, ed ha l'onore di recarsi dal Papa per intimare i concistori, e portargli le schedule stampate. Quindi si presenta al Pontefice nel passaggio, che fa nella sala regia nella vigilia di s. Pietro, e nella mattina della festa, come si dirà parlando di quelle funzioni, nelle quali egli cita i debitori a soddisfare a'censi della camera apostolica. Delle incombenze, privilegi ed antichità de'Pontificii cursori si tratta al citato loro articolo. Solo qui aggiungeremo, che secondo le disposizioni di Pio VII, e Leone XII, i quattro cursori principali di prima classe destinati al servigio del sagro palazzo apostolico, ed agl'intimi delle Cappelle, e assistenza alle medesime, si devono approvare dal prelato maggiordomo, col godimento di mensile onorario dallo stesso palazzo apostolico, corrispondente al luogo, ove risiederà il Pontefice, al Vaticano, o al Quirinale. Quindi ai quattro cursori apostolici furono aggiunti altrettanti soprannumerari in supplenza, e questi ancora debbono essere autorizzati, per le menzionate onorevoli incumbenze del maggiordomo *pro tempore*.

Finalmente tutti sanno, che i settimanali *Diarii di Roma*, pubblicano tutte le Cappelle, e funzioni, che si celebrano dal sommo Pontefice, e dai Cardinali, e tale pubblicazione incominciò nel Pontificato di Clemente XI, in cui ebbe origine il *Diario di Roma*. La prima cappella, di cui fu pubblicata la celebrazione, fu quella dell'anniversario dell'elezione di tal Pontefice, cioè nell'anno 1717, come si legge al num. 105 pag. 10. Inoltre la celebrazione delle dette funzioni sono indicate nel *Diario Romano*, o almanacco, che si stampa ogni anno in Roma, nella tipografia della Camera apostolica, e particolarmente nei libretti,

che annualmente si dispensano ai Cardinali, ed altri, intitolato: *Denunciatio dierum quibus hoc anno MDCCLI capellae Papales, et Cardinalitiae habentur, et praescriptio colorum, quos iisdem diebus in cappis induent Emi. et Rmi. Cardinales.*

§ X. *Cappelle, Vesperi, Mattutini, messe Pontificali, ed altre sagre funzioni, che si celebrano nelle Cappelle del palazzo apostolico, e nelle basiliche e chiese di Roma, per ordine progressivo di tempo in cui cadono.*

1. *Cappella Papale per la festa della Circoncisione, il* 1 *gennaio.*

Questa Cappella, in cui i Cardinali si recano con due carrozze, coi servi in livree di gala, con vesti, cappe, cuscino, ed ombrellino rosso, anticamente si teneva nella chiesa di s. Maria del Popolo, ed ora si celebra nella Cappella Sistina del palazzo vaticano, ovvero nella Cappella Paolina del palazzo quirinale, secondo ove risiede il Pontefice, avvegnachè si sa, che alcuni Pontefici amarono di abitare sempre al Vaticano, altri al Quirinale, altri dal novembre a tutto il mese di giugno inclusive (come fa il Papa regnante) al Vaticano, e il resto dell' anno al Quirinale.

All'aurora adunque di tal dì spara l'artiglieria del Castel s. Angelo per annunziare la solennità della Circoncisione, e l'incominciamento dell'anno. Fu già in uso, che poco prima della Cappella solevano monsignor commissario delle armi, e il prelato segretario di consulta, cogli uffiziali da loro dipendenti, nonchè il vice castellano di detto forte, co'suoi subalterni, trovarsi nell'anticamera d'onore del palazzo vaticano, o nella galleria di quello al Quirinale per complimentare il sovrano Pontefice nel passaggio, ch'ei faceva per recarsi ad assistere alla Cappella, e facevano così gli augurii loro. Ma da ultimo i Papi tolsero tale costume, e solo il corpo delle guardie nobili, vestito dell' alto uniforme, si schiera nell' anticamera nobile. In questa anticamera un tempo soleva il corpo diplomatico fare eguali augurii al Pontefice, ma venendo pure dispensato, sussiste soltanto il costume, che gli eccellentissimi individui, che lo compongono, mandino i rispettivi gentiluomini nelle anticamere Pontificie nella mattina del primo dell'anno, a fare le loro parti, il che praticano eziandio per mezzo de' gentiluomini, o maestri di camera, i Cardinali, i primarii prelati, e i principi romani ec.

Fu pure anticamente in uso, che il Papa in questo giorno udisse alla sua mensa de' concerti cantati dai cantori Pontificii, come osserva l' Adami menzionato a pag. 112. Ed Innocenzo XIII, nel 1723, dopo la messa fece cantare in cappella il *Te Deum*, in ringraziamento a Dio per la liberazione della peste; ma stante gl' incomodi che soffriva, e la rigidezza del tempo, il Papa assistette al canto di tal inno, nella sagrestia. Di poi il suo successore Benedetto XIII, essendosi nel 1729 recato ad abitare la canonica della basilica lateranense per consacrarvi alcuni altari, oltre il vespero, celebrò anche questa Cappella nella detta basilica.

Nella Cappella si espone per quadro dell' altare, l'arazzo rappresentante la Circoncisione del nostro Signore Gesù Cristo, ed all' ora destinata, vi si reca il Cardinale dell'or-

dine cui tocca celebrare la messa, pontificalmente parato, di colore bianco, con mitra preziosa, accompagnato dai sacri ministri assistenti egualmente parati. Dopo aver fatto riverenza all'altare, e al sagro Collegio, che in piedi rende il saluto, si pone a sedere nel suo faldistorio (coperto di drappo del colore corrente), accanto alla credenza, dalla parte dell'epistola fra il diacono e il suddiacono, e il prete assistente in piedi. Recatosi il Papa, con quelli descritti al § VIII, nella camera de' paramenti, e sagrestia Pontificia, ove pure si adunano i personaggi che descriveremo qui appresso, nel contiguo gabinetto, coll'aiuto del secondo cerimoniere, assume la falda, e nella camera de' paramenti depone la mozzetta, e coll'assistenza di due Cardinali diaconi, prende l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, il piviale bianco, ed il formale: paramenti tutti presentatigli dagli abbreviatori, dai votanti di segnatura, e dai chierici di camera. Il Cardinale primo diacono gli pone in testa la mitra di lama d'oro, e mentre il primo maestro di cerimonie dice *Extra,* si avvia il corteggio Pontificio alla Cappella, ove fatta riverenza all'altare, al celebrante, e al sagro Collegio, ognuno si reca ai proprii posti, meno quelli che, come diremo, rimangono presso il Papa.

Precedono pertanto i cappellani comuni, i chierici segreti, i cappellani di onore, e segreti, gli avvocati concistoriali, i camerieri ecclesiastici di onore, e partecipanti, gli abbreviatori di parco maggiore, i votanti di segnatura, i chierici di camera, gli uditori di Rota, i tre conservatori di Roma col priore dei caporioni, e col senatore di Roma, nonchè il prelato governatore di Roma, seguito dal cappellano segreto colla mitra preziosa del Papa, che poi pone sulla mensa dell'altare dal lato del vangelo, per riprenderla dopo la Cappella. Quindi procede, fra due maestri ostiari, l'ultimo uditore di Rota colla Croce Pontificia astata, che pone al suo luogo vicino al muro dal lato del vangelo. Indi seguono il prefetto delle cerimonie Pontificie, il Papa fra i due Cardinali diaconi, che sorreggono le fimbrie del manto, e due protonotari apostolici partecipanti, ed, in mancanza, i due uditori di Rota, i quali poi, come diremo, gli sostengono i lembi della falda, il cui strascico, e quello del manto vengono sorretti dal principe assistente al soglio, ed in sua vece dal senatore, o dal primo conservatore. Seguono il decano degli uditori di Rota, custode della mitra Papale in mezzo ai due camerieri segreti, che devono sostenere poi la falda, l'uditore della camera, il tesoriere e il maggiordomo, i patriarchi, gli arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, il commendatore di s. Spirito, i protonotari apostolici partecipanti e soprannumerari, gli aiutanti di camera, ed uno scopatore segreto, che prende luogo presso il pulpito de' sermoni. Giunto il Papa in Cappella, dopo aver dato la sua benedizione al celebrante, a' Cardinali diaconi della sinistra, a' Cardinali vescovi e preti della destra, che tutti la ricevono col capo scoperto in piedi, giunge innanzi al suo genuflessorio, situato a piè dei gradini dell'altare e del trono, e coperto di cuscini del colore corrente. Il secondo Cardinale diacono gli leva la mitra, che consegna al decano della Rota, ed il Pontefice genuflet-

te nel medesimo genuflessorio avendo dietro di sè il detto decano, coi due camerieri segreti, i patriarchi, gli arcivescovi, ed i vescovi assistenti al soglio. Dopo aver orato per breve tempo, si alza, comincia la messa, dice l'introito col celebrante, che sta alla sua sinistra, incominciando l'istesso introito a vicenda tutti gli astanti rialzati in piedi, meno i sacri ministri, e la prelatura, che siedono sui gradini del trono e dell'altare, in uno agli avvocati concistoriali, e ai cubiculari, i quali debbono recitarlo genuflessi, prendendo il celebrante dopo l'*Indulgentiam*, etc., il manipolo dal suddiacono. Prosiegue l'introito o confessione col diacono e suddiacono assistenti, giacchè il Papa termina la confessione coi Cardinali primo, e secondo diacono, che essendo fino allora stati poco distanti, si avvicinano perciò al Pontefice. Questi anticamente non diceva, *Deus tu conversus*, ec., ma appena terminato l'*Indulgentiam*, poneva l'incenso nel turibolo, e saliva al trono, mentre il celebrante ritiratosi da un lato diceva col diacono e suddiacono *Deus tu conversus*, perchè sono queste parole, che *ad illum pertinent, qui ingressurus est ad altare*.

Terminato l'introito, il Cardinal primo diacono rimette la mitra al Pontefice, il quale ribenedice da ambe le parti il sagro Collegio, e servito da due uditori di Rota, che gli sostengono la falda in vece de' protonotari, andati già al loro posto, sostenendo lo strascico i menzionati camerieri segreti, sale al trono coi due Cardinali diaconi. Al trono gli sta sempre alla sinistra in piedi il primo maestro di cerimonie, che gli aggiusta il piviale e lo sgabello, col quale il Papa ascende sulla sedia Pontificale. I cantori della Cappella, che per mezzo di due contralti intonarono l'introito, dopo il verso del salmo, incominciano il *Gloria Patri*, cioè appena siede il Pontefice in uno ai Cardinali assistenti a' lati della sedia. Nel tempo, che si cantano i *Kyrie*, scendono dai luoghi loro i Cardinali vescovi, preti e diaconi, i quali colle cappe sciolte fino a terra (restando presso gli stalli loro i propri caudatari colle berrette e berrettini rossi), vanno per ordine, e per anzianità uno ad uno, a rendere al Papa la solita ubbidienza. Dopo aver fatto un profondo inchino all'altare, ogni Cardinale ne fa un altro al Pontefice a piè del trono, e baciatagli la destra sotto l'aurifrigio del manto, fa sul ripiano altra riverenza al Papa, saluta i due Cardinali assistenti, discende dagli scalini dalla parte destra, e fa ritorno al suo posto. Dopo che ha resa l'ubbidienza il Cardinal primo prete, si ferma alla destra del Papa, gli bacia prima l'anello, e poi il cucchiarino, che gli porge nella navicella d'argento dorata, per porre l'incenso nel turibolo, presentato in ginocchio dal secondo maestro di cerimonie, il quale dopo la benedizione del Papa porta il turibolo medesimo al diacono assistente, che lo consegna al celebrante, per incensare l'altare; quindi il Cardinale primo prete, inchinato il Pontefice, va al proprio stallo, e prosiegue a rendersi l'ubbidienza dagli altri Cardinali. Quando stanno per terminare quei dell'ordine dei preti, scendono dal trono i due Cardinali diaconi assistenti, per risalire dopo l'ultimo prete e prestare anch'essi lo stesso omaggio, dopo di che tornano a' fianchi del Papa. I medesimi a differenza degli altri non por-

tano la cappa sciolta, per un maggiore loro comodo, dovendo continuamente agire. Nè tal uso è molto antico, dappoichè dovevano prima anch'essi tener sciolta la cappa. Finita l'ubbidienza de' Cardinali preti, passano a renderla gli altri Cardinali diaconi. Questo atto di venerazione e rispetto de' Cardinali verso il sommo Pontefice non si esercita, quando egli non è in piviale e mitra, e si tralascia nelle messe da morto, nei mattutini, nel venerdì santo, e quando nello stesso giorno si è già prestato un'altra volta. In tutte le Cappelle i Cardinali sono obbligati di andare al bacio della mano, ancorchè arrivassero dopo che fosse già terminata questa cerimonia.

Finita l'ubbidienza affatto, e proseguendosi da' cantori il canto dei *Kyrie* ripetuti, un cerimoniere va a prendere il Cardinal primo prete, che si reca all'ultimo gradino del soglio, dove genuflesso riceve dal secondo cerimoniere il turibolo, ed incensa con tre tiri per la prima volta il Pontefice sedente con mitra in capo, e col piviale sostenuto da ambedue le parti da' Cardinali diaconi assistenti, affinchè abbia il braccio destro libero per benedire il Cardinale incensante, appena finita l'incensazione. Dopo di essa quel Cardinale si unisce agli altri scesi a far circolo in mezzo alla Cappella per recitare, come fanno a' loro posti tutti quelli che hanno luogo in Cappella, a due a due i *Kyrie*, ed il *Gloria in excelsis Deo*. Il *Gloria* però non s'intuona dal celebrante, finchè il Papa, dopo levata la mitra, presa in custodia dal decano della Rota per restituirla a suo tempo, non siasi alzato dalla sedia, e non abbia letto l'introito dal libro presentatogli da un patriarca, genuflesso, arcivescovo, o vescovo assistente, mentre il secondo patriarca, arcivescovo, o vescovo assistente in piedi regge la candela accesa, che fa le veci della bugia. Terminato che sia il *Gloria*, i Cardinali sono benedetti dal Pontefice, e tornano a sedere ai propri stalli, come fa il primo Cardinal prete assistente, il quale siede sullo sgabello, che il primo cerimoniere colloca sul ripiano del soglio, sedendo tal Cardinale, colla faccia rivolta verso il popolo, rimanendo in piedi il cerimoniere fra lui, e il secondo Cardinale diacono, i quali rimangono a capo scoperto. Il solo primo prete tiene la berretta in mano, mentre quelle del primo, e secondo diacono sono custodite dai rispettivi caudatari seduti al termine dello scalino del banco de' Cardinali diaconi. Gli uditori di Rota, col p. maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, gli abbreviatori di parco maggiore (che stavano in piedi presso il pulpitino), prendono luogo e siedono sul penultimo gradino del trono, e dell'altare. Il diacono assistente al celebrante siede in mezzo al suddiacono, e al prete assistente, nel primo gradino dell'altare. Il decano della Rota siede nel gradino di fianco dell'altare *a cornu evangelii*, fra i due camerieri segreti. Nel banco, situato accanto al muro tra l'altare ed il trono, siedono i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, tenendo avanti di sè il più anziano, uno sgabello alto, o credenzino, in cui sta nascosto un lume per accendere la candela, che, siccome dicemmo, fa le veci di bugia, e sopra vi si pone il messale, o libro, che legge il Papa. Il principe assistente al soglio sta

sempre in piedi alla destra del trono, presso il Cardinale primo diacono, e da questo lato al terzo gradino siede il senato romano. Del luogo ove siedono gli altri, che hanno luogo in Cappella, si è già trattato al § VII.

Compiuto dal cappellani cantori il canto del *Gloria*, e detta dal celebrante (sostenendogli il libro un accolito ceroferario) l'orazione della solennità corrente, a cui i cantori rispondono *Amen*, il suddiacono della Cappella, assistito da un maestro di cerimonie, fa genuflessione all'altare, e al Pontefice, e dal lato e verso il principio del banco dei Cardinali diaconi, recita l'epistola in canto andante, dopo la quale va a baciare il piede al Papa, e poscia recasi dal celebrante, a cui la fa leggere dal messale, che gli sostiene davanti. Quindi due contralti ebdomadarii intonano il graduale, proseguito dal coro, che non ne termina il canto, finchè il Papa, sedendo non ha finito di leggere l'epistola ed il vangelo, e di mettere nel turibolo l'incenso, come la prima volta. Si alzano intanto dai loro posti gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori, e fatta la genuflessione all'altare ed al Papa, si ritirano dalla parte dell'epistola presso il pulpito. Il diacono sale al trono, e s'inginocchia per baciare al Pontefice il piede, e per prendere da lui la benedizione. Ritorna il diacono all'altare, dove dice il *munda cor meum*, indi alzatosi, e preso il libro degli evangelii, si presenta innanzi al Papa genuflesso sul primo gradino del soglio, col suddiacono a sinistra, e chino dice, *Jube, Domne, benedicere*, a cui il Papa benedicendolo risponde, *Dominus sit in corde tuo*, etc. Poscia accompagnato da' ceroferari con due candellieri, e dal turiferario, va a cantare in faccia all'altare il vangelo, che poi il suddiacono porta a baciare al Papa. Allora il Cardinal prete assistente scende dal trono, ed innanzi al primo gradino, in piedi incensa il Papa, che riceve l'incensazione seguitando a stare alzato, e senza mitra. Ciò fatto, tutti si mettono a sedere coll'ordine già descritto, ma il Cardinal prete assistente, va a sedere al suo stallo per ascoltare cogli altri il discorso, che in questa mattina si recita in cappa e berretta da un p. de' chierici regolari minori, e colla forma e cerimonie dette al precedente paragrafo, al numero 2.

Sino all'anno 1620, era stata di libera determinazione del p. maestro del sagro palazzo la nomina del soggetto, che avea da pronunziare questo sermone, ed alcuna volta era stato pubblicato colle stampe, per cui abbiamo: *Oratio Francisci Suaresii J. C. avenionensis, de Circumcisione Domini, habita ad SS. D. N. Gregorium XIV, et illustrissimos, et reverendissimos S. R. E. Cardinales in sacello vaticano, kal. januarii* 1591; *Jacobi Candidi syracusani s. Theol, et I. V. D., episcopi Ferrantini a secretis, concio in Circumcisione Domini, ad Clementem VIII, P. M., habita in basilica s. Petri in Vaticano, kal. januarii*, Romae 1599; *Francisci Franchini Turriani, oratio de Circumcisione Domini habita in sacello quirinali ad SS. D. N. Paulum V*, Romae 1615. Da queste stampe si rileva, che la Cappella della Circoncisione, nel 1591, fu celebrata nella Cappella Sistina, nel 1599, nella basilica di s. Pietro, e nel 1618 nella

Cappella Paolina del Quirinale. Ma Paolo V, nel detto anno 1620, come riferisce il cerimoniere Paolo Alaleona nel suo *Diario* di quell'anno, assegnò in questa solennità di fare il sermone in perpetuo ai chierici regolari minori religiosi, i quali nel medesimo anno entrarono in possesso di tale onorifica prerogativa.

Detto il sermone, e coll'assistenza d'un cerimoniere, fatta dal diacono a piè del trono la confessione col canto del *confiteor,* genuflettendo al *tibi Pater,* e al *te Pater,* e pubblicata dall'oratore l'indulgenza di trent'anni, il Papa dà la solenne benedizione, premettendovi le solite preci. Quindi il celebrante intuona il *Credo,* che si recita dai Cardinali, e dagli altri nella maniera che si è detta pel *Gloria in excelsis* etc., genuflettendo insieme col Papa ambedue le ginocchia all' *incarnatus est.* Dopo la benedizione, che il Pontefice dà a' Cardinali, ritornano essi agli stalli loro, come fanno i suindicati prelati, che siedono nel penultimo gradino del soglio. Proseguendosi a cantare il *Credo* dal coro de' cantori, alle stesse parole dell' *incarnatus,* tutti chinano il capo, genuflettendo solo quelli, che stanno in piedi, cioè il principe assistente al soglio, il maestro del sagro ospizio, i cerimonieri, i chierici, e ceroferari accoliti della Cappella, e la famiglia nobile del celebrante, che sta presso la credenza dal lato dell' epistola.

Terminato il *Credo,* tutti i predetti prelati si ritirano verso il pulpito, e i cantori incominciano in canto figurato l'offertorio, col mottetto, *O magnum mysterium,* per solito del Palestrina. Dopo che il celebrante colla mitra preziosa si è lavate le mani, dandogli l'acqua ai piedi un suo gentiluomo, o maestro di camera ecclesiastico, s' alza dal suo faldistorio, si leva la mitra, e ricevuta dal Papa la benedizione, sale all'altare col cerimoniere e coi ministri assistenti. Indi il Pontefice pone per la terza volta l'incenso nel turibolo, che dal secondo cerimoniere si porta al diacono, il quale lo consegna al celebrante per incensare l'altare. Frattanto il suddiacono coll'umerale sulle spalle riceve dall'altare la benedizione, che genuflesso richiede al Papa, sopra l'ampollina dell'acqua, che gli mostra. Quando il celebrante ha finito d'incensare l'altare, riprende la mitra preziosa (giacchè nelle altre volte usa quella di damasco bianco), riceve dal diacono due tiri d'incensatura, e poi si lava le mani, come la prima volta, colla mitra preziosa in capo. Intanto il Cardinal prete assistente, servito da un maestro di cerimonie, a cui consegna la berretta, e il berrettino rosso, scende dal trono, e a piè di esso, col turibolo che gli porta il diacono, in ginocchio, incensa per la terza ed ultima volta il Papa sedente. Il Macri nel suo *Hierolexicon,* alla parola *Thurificatio,* parlando di questa triplice incensazione, dice: » Pontifex quando » in capella Papali assistit ad missam, semper est mitratus, et pluviali indutus, qui quando debet » sedendo incensari, tunc ob reverentiam cathedræ, quæ est prima » sedes, thurificatur a Cardinali assistente genuflexo; et quando erectus incensatur, tunc idem Cardinalis functionem illam exercet » erectus." Questo rito trovasi notato nell'Ordine romano dal Cardinal Jacopo Gaetano al § 112 pag. 413, ove si legge: » Episcopus, vel » sacerdos Cardinalis, qui ministrat,

» incensat tantum Papam, genufle-
» xus, si Papa sedet." Ivi però solo si parla della prima incensazione, che si vuol fare nella messa solenne, onde rilevasi, che tal rito era già in uso avanti il XIII secolo, in cui appunto scriveva il detto Cardinale. Altri poi spiegano le descritte formalità, per dimostrare, che nel sommo Pontefice si riconosce non meno la suprema dignità del venerando capo della Chiesa cattolica, ma eziandio l'autorità temporale di principe sovrano, dappoichè una consimile cerimonia si osserva cogli arcivescovi di Milano, e vuolsi introdotta allorquando alla dignità arcivescovile riunirono l'esercizio di sovranità sul dominio temporale di quel ducato.

Terminata l'incensatura del Papa, il Cardinal primo prete restituisce il turibolo al diacono, il quale incensa prima con due tiri lo stesso Cardinale tornato al suo posto sul ripiano del trono, e dopo i due Cardinali diaconi assistenti, premettendo ogni volta la genuflessione al Pontefice. Quindi si alzano tutti i Cardinali, e tutti quelli che hanno luogo nella cappella, levandosi i primi il berrettino rosso, che mettono entro la berretta simile, ricevuta dai propri caudatari, i quali però restano a sedere per lasciar libero il sito al diacono d'incensare i rispettivi padroni, che prima si fanno riverenza uno coll'altro. Quando restano pochi i Cardinali da incensarsi, finiscono i cantori l'offertorio, e il celebrante, avvisato dal maestro di cerimonie che lo assiste, intuona il prefazio. Il diacono si regola in modo da trovarsi in mezzo alla cappella per chinare il capo, quando il celebrante dice *Gratias agamus Domino Deo nostro*, unitamente al cerimoniere, che lo accompagna, il quale, se nel giorno vi è il vespero, o il mattutino, o nel dì seguente debba tenersi Cappella, avvisa precedentemente i Cardinali dell'ora stabilita dal Papa per incominciarla. Finito che abbia il diacono d'incensare i Cardinali, incomincia a fare altrettanto, ma con un solo tiro, sì co' patriarchi, come cogli arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, indi col governatore, poi col principe assistente al soglio, e dopo coll'uditore della camera, tesoriere, maggiordomo, vescovi non assistenti al soglio, commendatore di s. Spirito, abbati mitrati, protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, reggente della cancelleria se vi fosse, generale degli Ordini religiosi, senatore, conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni; indi col maestro del sagro ospizio, colla prelatura per ordine, e col prete e suddiacono assistente, facendo a tutti un inchino, che gli viene restituito. Dopo di che sale all'altare, riceve l'incensazione dal maestro di cerimonie, che lo ha accompagnato in tutto questo giro, ed a cui allora consegna il turibolo. Quando però dicesi il *Sanctus*, mentre il diacono sta facendo l'incensazione, egli immediatamente la tralascia, e si reca all'altare; se poi il prefazio si prolungasse, e rimanesse tempo da incensare gli altri, dovrebbero ricevere l'incensazione quelli, che hanno la pace, e nel modo, che diremo di questa.

Poco prima del trisagio, i Cardinali per la terza volta scendono in mezzo alla Cappella per recitare insieme il *Sanctus*, che pure ripetono tutti gli altri, e ricevuta la consueta Pontificia benedizione, tornano a' posti loro, ove s'inginocchiano.

dopo aver avuto altra simile benedizione dal Papa, che scende dal trono, mentre i cantori cantano l'*Hosanna in excelsis*, per andare a genuflettere nel suo genuflessorio (posto in mezzo alla Cappella da due chierici), ed ivi assistere all'elevazione. Il Pontefice nello scendere è accompagnato da due Cardinali diaconi, e da due uditori di Rota, che gli sostengono i primi le fimbrie del piviale, ed i secondi i lembi della falda, sorreggendo lo strascico i due camerieri segreti, che prendono poi posto dietro al Papa. Appresso viene il decano della Rota (il quale s'inginocchia in mezzo ai suddetti due colleghi) sostenente la mitra, che al genuflessorio gli leva il secondo diacono. Quest'ultimo coll'altro Cardinale diacono va al banco del proprio ordine. Si pongono in ginocchio, ai lati del Papa, i due primi cerimonieri, che gli accomodano le fimbrie del piviale, e il primo gli leva dal capo il berrettino bianco all'elevazione. Il principe assistente al soglio rimane al suo posto; ma i patriarchi, arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, seguendo dne a due il Pontefice, si pongono dietro a lui in ginocchio, dopo i detti uditori di Rota. Prima della elevazione, i mazzieri spalancano la metà della porta di noce della balaustrata, che si tiene socchiusa per metà nel resto della messa, e gli svizzeri tirano la portiera, o stuora, che sta innanzi la porta grande d'ingresso. Al *Sanctus* un maestro di cerimonie accompagna quattro cappellani comuni in cotta, siccome accoliti ceroferari, con torcie accese, i quali, fatta la genuflessione all'altare e al Papa, si mettono lateralmente due per parte, e tornano poi in sagrestia dopo l'elevazione, facendo allora soltanto la genuflessione all'altare. Mentre si alzano l'ostia, e il calice consagrato, non ha luogo nè il canto, nè il suono del campanello, ma solo un cerimoniere dal lato dell'epistola dà alcuni tiri d'incenso nell'elevazione dell'una e dell'altro, e le guardie nobili genuflettono, pongono la spada a terra, e si levano il cappello di testa. Nè meno fanno gli svizzeri, levandosi il cappello, e ponendo il ginocchio a terra. Il primo cerimoniere, terminata l'elevazione, ripone il berrettino in capo al Papa, il quale ripresa la mitra dal Cardinale primo diacono, con esso e col secondo, insieme al primo maestro di cerimonie, co' due uditori di Rota, e i due camerieri segreti, sostenitori tutti del piviale, e della falda, torna alla sua sedia, e deposta nuovamente la mitra, resta in piedi insieme a tutti gli astanti, finchè il celebrante non abbia consumate le specie sagramentali. I cantori, dopo l'elevazione cantano il *Benedictus*, che dura finchè il celebrante dice: *per omnia sæcula sæculorum*, avanti l'orazione dominicale. Allorchè il celebrante dice il *Pater noster*, i Cardinali tornano per la quarta ed ultima volta in mezzo alla Cappella, e genuflessi adorano il ss. Sacramento, aspettando poi in piedi per dire gli *Agnus Dei*, che si ripetono da tutti quelli, i quali hanno luogo in Cappella, dopochè il celebrante abbia cantato il *Pax Domini sit semper vobiscum*. Dipoi i Cardinali, fatta un'altra adorazione colle due ginocchia al ss. Sacramento, e benedetti dal Papa, tornano a' posti loro. Indi il Cardinal prete assistente con cappa sciolta, accompagnato da un cerimoniere, va all'altare, ove genuflesso vicino al celebrante, si alza, bacia la

mensa, e poi riceve dal medesimo l'amplesso della pace, che sale al trono a portare al Papa. Questi la dà ai due Cardinali diaconi assistenti, che scesi dal trono, e genuflettendo avanti l'altare, risalgono per riceverla uno dopo l'altro. Il Cardinal primo prete tornato al suo stallo, trova ad aspettarlo il prete assistente al celebrante in piviale, a cui dà la pace, affinchè la porti al Cardinal decano, o primo vescovo de' presenti, e poi al Cardinal secondo prete, che la dà al suo vicino, e questi all'altro sino all'ultimo, facendosi riverenza vicendevolmente dopo averla ricevuta. Così praticano tutti quei, che la ricevono, dicendo il primo *Pax tecum*, e rispondendo il secondo, *et cum spiritu tuo*. Passa poi il prete assistente a portarla al primo dei Cardinali diaconi, che stanno al loro banco, acciocchè la comunichi a' vicini; indi la porta al patriarca, o arcivescovo, o vescovo assistente al soglio più anziano, che la passa ai compagni, poscia al governatore, quindi al principe assistente al soglio, e poi al maestro di cerimonie, che lo ha accompagnato. È da avvertirsi, che il governatore passa la pace all'uditore della camera, questi la dà al tesoriere, che la comunica al maggiordomo, proseguendosi a' vescovi non assistenti, ed ai vescovi orientali pei Pontificali ed ordinazioni in Roma del loro rito; finalmente agli abbati mitrati, e pel primo al commendatore di s. Spirito, ai generali degli Ordini religiosi, ai procuratori generali dei medesimi, al predicatore apostolico, al confessore della famiglia Pontificia, ed ai procuratori di collegio. Il detto cerimoniere reca di poi la pace al primo protonotario, che la dà ai compagni, indi la porta al senatore, e al primo conservatore, che la comunica a' colleghi; poscia la passa al maestro del sagro ospizio, agli uditori di Rota, che la devono dare a' chierici di camera, a' votanti di segnatura, ed agli abbreviatori. Salito il cerimoniere sul ripiano dell'altare, passa la pace al decano della Rota, al primo maestro di cerimonie, al primo cameriere segreto della falda, che la comunica al compagno, e disceso dagli scalini dell'altare, recasi a portarla ai camerieri segreti, che siedono avanti ai prelati di fiocchetti, a' soprannumerari e di onore, agli avvocati concistoriali, e al primo cappellano segreto, i quali tutti la passano agli altri compagni, ricevendola i chierici segreti dai detti cappellani, e dandola ai cappellani comuni, i quali la comunicano agli aiutanti di camera del Papa. Quando il prete assistente fa ritorno all'altare, dà la pace al diacono, e questi al suddiacono, da cui si partecipa al cerimoniere assistente al celebrante, che la dà agli altri suoi compagni, i quali stanno in fila a riceverla in uno a' chierici della cappella, ed agli accoliti ceroferari.

Dopochè il celebrante si è comunicato, il coro incomincia a cantare il *Communio*, che dura finchè esso colla mitra preziosa in testa si lava le mani per la terza volta nel modo suddescritto; indi si legge il *Communio*, mentre tutti quelli della Cappella siedono; ma dopo il *Dominus vobiscum*, tutti si rialzano alla recita dell'orazione, terminata la quale il diacono canta l'*Ite missa est*. Finalmente il Pontefice (sostenendogli le fimbrie del piviale i due Cardinali diaconi, e l'estremo lembo sinistro del piviale il primo

de' protonotari apostolici), dicendo, *Sit nomen Domini benedictum*, etc., dà la solenne benedizione. Dopo di essa il celebrante incomincia il vangelo di s. Giovanni e lo prosegue partendo dall' altare colla mitra preziosa in capo, accompagnato dai ministri assistenti, terminandolo in sagrestia. Il Merati ne dà la spiegazione nel tom. I, par. I, pag. 243 e seg. Il Papa intanto scende dal trono, benedice il sagro Collegio, e fatta orazione al genuflessorio preceduto e seguito nel modo con cui si è recato in Cappella, ritorna in sagrestia, a spogliarsi de' sagri paramenti, e poscia alle sue camere col corteggio suddescritto. S' egli non ha nel giorno precedente assistito al vespero, dopo il quale suol ricevere il giuramento dai conservatori, ed altri magistrati del popolo romano, lo riceve, appena terminata la messa, sedente in trono.

È bene qui avvertire, che mentre nelle Cappelle si celebrano le messe, i Pontefici sogliono dichiarare alcun arcivescovo o vescovo assistente al soglio, coll' inviare dopo l' epistola, dopo il vangelo, o mentre cantasi il *Credo*, il maestro delle cerimonie al banco dei vescovi, a parteciparglі che lo fa assistente al soglio. Allora alzatosi il prelato, fatta una genuflessione all' altare e al Papa, viene dal cerimoniere accompagnato al luogo degli arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, prendendo l' ultimo posto. A questa Pontificia distinzione succede la spedizione del relativo breve, col quale pur si fanno dal Pontefice altri vescovi, senza tal cerimonia. Recandosi essi, dopo aver ricevuto il breve medesimo, in Cappella, vanno a dirittura al posto, che lor compete. Talora in una medesima Cappella succedette la dichiarazione di due vescovi assistenti al soglio pontificio. Papa Innocenzo XIII fece tra gli altri esempi ciò eseguire nella persona di monsignor Herrera, benchè egli non v' intervenisse, e Benedetto XIII dichiaronne molti contemporaneamente, e persino otto in uno stesso tempo.

Se per qualche impedimento il Papa non può intervenire alla Cappella (nel qual caso se ne astengono pure il principe assistente al soglio e il magistrato romano), tutti gli altri sono obbligati ad intervenirvi. Adunati che sieno i Cardinali, e giunta l' ora della celebrazione della messa secondo la intimazione, il primo maestro de' cerimonieri assistenti, siccome avvertimmo altrove, domanda il permesso ai Cardinali capi degli ordini de' vescovi, de' preti, e de' diaconi, d' incominciare la messa, nella quale il celebrante fa tutte quelle cerimonie in questo paragrafo descritte, e che serviranno di norma a tutte le altre seguenti Cappelle, nelle quali si noteranno soltanto le differenze, che potranno esservi. Le altre cerimonie poi, che si esercitano dal celebrante, stante l' assenza del Pontefice, consistono in ciò, che andiamo ad indicare. Il Cardinale pertanto, o patriarca, arcivescovo, o vescovo celebrante, fa la confessione ed introito co' sagri ministri assistenti; pone l' incenso ogni volta, che occorre, nel turibolo, e lo benedice secondo il consueto. Benedice eziandio ciò che dee fare il diacono, benedice altresì l' acqua prima che il suddiacono la ponga nel calice, ed al termine della messa comparte la trina benedizione colla mitra in capo. Inoltre il suddiacono, dopo il canto dell' epistola, genuflesso innanzi al celebrante,

gli bacia la mano, ed altrettanto fa il diacono prima di cantare il vangelo, nel mentre che i maestri di camera, ed i gentiluomini, che debbono versare l'acqua sulle mani, pure genuflettendo, sostengono il bacile, ed il boccale. Qualora non vi sia il sermone (giacchè tocca al sermoneggiatore di pubblicare l'indulgenza, benchè il Papa sia assente, concedendola preventivamente), incombe al celebrante notificarla al termine della messa, sebbene non vi assista il Pontefice. Avverte poi l'Adami, nella sua opera *per ben regolare il coro della Cappella Pontificia,* che quando alle cappelle non assiste il Papa, l'introito si canta andante, e si termina il verso del salmo, quando il celebrante sarà salito all'altare; che il graduale si dice più presto, dappoichè non essendovi il Papa, tutta la funzione è regolata dal celebrante, e perciò riesce più breve, e sollecita, ed anche l'offertorio si dice più andante.

Finalmente dai Diarii dei maestri delle cerimonie Pontificie, che si conservano nell'archivio di que' maestri, situato nel palazzo quirinale, si rileva, che la romana prelatura deve intervenire nelle Cappelle Papali tanto quando il sommo Pontefice è assente da Roma, quanto allorchè trovasi impedito per affari, od è indisposto nella salute. E ciò stette sempre così a cuore dei sommi Pontefici, che Adriano VI, eletto nel 1522, col moto-proprio *Cum una sancta Catholica,* nel prescrivere la presenza della romana prelatura nelle Cappelle Pontificie, ad alcuni collegi intimò, in caso di mancanza, le censure ecclesiastiche, e la perdita della rispettiva parte degli emolumenti di un anno per cadauna mancanza. Fra le suindicate testimonianze, ne abbiamo principalmente dai Diarii di Domenico Cappelli del 30 marzo 1684, regnante il venerando Innocenzo XI, *Odescalchi.* Ecco quanto egli scrisse in quello d'Innocenzo XII, *Pignatelli, die* 9 *novembris* 1692: *Et sane indecens est, ut tam pauci praelati in capellam accedant, eo quod Papa non est interfuturus, quasi, ut Cardinalis Ottobonus, postea Alexander VIII, optime redarguebat, absente Papa, Deus non esset in capella.* Si legge quindi in un manoscritto di monsignor Dini, prefetto de' cerimonieri Pontificii, sotto Pio VI, riguardante l'ordine da tenersi nella Cappella Pontificia nell'assenza del Papa, che egli si lagna perchè pochi prelati v' intervenivano. Inoltre non è a tacersi, che monsignor Giovanni Fornici, secondo maestro di cerimonie, e segretario della congregazione ceremoniale, di cui abbiamo le *Institutiones liturgicae,* Romae 1825, nel Pontificato di Pio VII, e nell'anno 1822, dopo aver esaminati i documenti preziosi, che trovansi nel menzionato archivio, compilò un breve manuale pe' suoi colleghi, ed al paragrafo, *dell' ordine di sedere i vescovi assistenti, allorquando non v' interviene il Papa,* così egli si esprime: » I vescovi assistenti al soglio Pontificio prendono luogo tra i non assistenti, » conservando la precedenza della » loro consagrazione. La prelatura » conserva lo stesso ordine soltanto quando si alza in piedi, cioè » quella che siede agli scalini del » trono, e dell' altare, si trattiene » avanti gli scalini, sui quali sedeva, rivolta all' altare. I principi » assistenti al soglio, il senatore, i » conservatori di Roma, il priore dei

» caporioni, e la sola famiglia del » Papa non intervengono: tutti gli » altri, che hanno luogo in Cap- » pella Pontificia, debbono inter- » venirvi, e sedere ai loro posti".

2. *Primo vespero dell'Epifania a' 5 gennaio.*

Questo vespero Papale, in cui i Cardinali si recano con una carrozza con livree di gala, con vesti, cappe, cuscino ed ombrellino rosso, e col caudatario in croccia, che assume in tutte le Cappelle, e vesperi Pontificii, si celebra nella Sistina del palazzo apostolico vaticano, ovvero nella cappella Paolina al Quirinale, secondo che qui o là abita il Papa. La coltre del trono, e la coltrina della sedia sono di lama d'argento, co' ricami di fiori d'oro. Il quadro dell'altare rappresenta in un arazzo l'adorazione di Gesù Bambino, fatta dai tre re Magi, ed il paliotto è bianco. Il Papa, i Cardinali, e gli altri si recano in Cappella nel modo, e colle cerimonie descritte, particolarmente nel precedente numero 1. Talvolta anticamente i Papi, dalla camera de' paramenti si recavano ai vesperi in sedia gestatoria, ciò che facevano in tutte le Cappelle, meno i mattutini, le domeniche dell'avvento, e quelle di quaresima, eccettuata la *Lætare,* e la *Gaudete,* in cui adoperavano la sedia gestatoria.

Entrato il Pontefice in cappella col piviale bianco, e mitra di lama d'oro, dopo aver benedetto il sagro Collegio, fa breve orazione al genuflessorio avanti l'altare, indi sale al trono, ove colla solita assistenza riceve i Cardinali all' ubbidienza, dopo la quale si alza in piedi il Pontefice, e recitato sotto voce il *Pater noster* e *l' Ave Maria,* sorreggendogli il libro e la candela i patriarchi, arcivescovi, o vescovi assistenti al soglio, intona il vespero dicendo: *Deus, in adiutorium meum intende,* a cui risponde il coro dei cappellani cantori, che cantano il vespero, con modo assai grave. L'anziano poscia dei soprani intuona la prima antifona, che dee proseguire lo stesso coro in contrappunto, mentre vengono dal medesimo anziano distribuite le antifone, che cantano gli altri soprani. Indi il Cardinal primo prete va a sedere sul ripiano del trono con cappa sciolta, e berretta in mano.

Terminato l'ultimo salmo, e replicata l'antifona, si apre il finestrino della cantoria verso l'altare, ed un soprano deputato dal menzionato anziano, fatta genuflessione all' altare e al Papa, che si alza in piedi sul trono con mitra in capo, canta il capitolo, dopo il quale il Pontefice siede, ed appena ha deposta la mitra, e si è rialzato, due altri soprani anziani intonano l' inno. Quando questo è finito, dicono gli stessi soprani il versetto, e poi intonano il cantico *Magnificat,* dopo che l'anziano abbia detta la sua antifona. Alcuni versetti del cantico si cantano in falso bordone, che è un' unione di consonanze, abbellita da qualche legatura di note musicali. E il Papa, allorchè viene intuonata l' antifona del *Magnificat,* torna a sedere, venendo coperto di mitra dal Cardinal primo diacono, pone l' incenso nel turibolo, e mentre incominciasi il cantico, si rialza, si segna, scende dal trono, benedice i Cardinali, e va ad incensare l'altare, la cui sopra tovaglia fu distesa sulla mensa da due uditori di Rota, assistiti da un cerimoniere. Sostengono

poi le fimbrie del piviale al Pontefice i due Cardinali diaconi, e la falda nel davanti, due uditori di Rota, e lo strascico due camerieri segreti partecipanti. Giunto a piè dell'altare, il Papa depone la mitra sul ripiano, ricevendo l'incensiere dal Cardinal primo prete. Dopo aver incensata la croce, incomincia a recitare il *Magnificat*, e terminata l'incensazione dell'altare, restituisce il turibolo al Cardinal primo prete. Torna nel mezzo dell'altare, ove dice *Gloria Patri* etc., e dopo essere stato ricoperto di mitra dal Cardinal secondo diacono, torna al trono. Indi dal medesimo Cardinal prete viene incensato, dopo di che il detto Porporato recatosi al suo posto nel ripiano del soglio, riceve da un votante di segnatura in cotta e rocchetto, assistito da un cerimoniere, la consueta incensazione nel modo suddetto, col quale pure incensa i due Cardinali diaconi assistenti, e per ordine tutto il sagro Collegio, avvisando contemporaneamente il cerimoniere i Cardinali, a seconda di quanto si avvertì altrove, dell'ora in cui nel dì seguente incomincia la Cappella. I cantori hanno l'avvertenza di cominciare il *Gloria Patri* quando sono stati incensati tutti i Cardinali preti, affinchè il menzionato prelato votante possa fermarsi in mezzo alla cappella chinando il capo, e poi passare ad incensare i Cardinali diaconi. Che se ve ne fosse uno solo, e stesse questi al banco de' preti, dopo la sua incensazione, incominciasi il *Gloria*, e il *Sicut erat* in falso bordone andante, o in canto figurato, se i diaconi fossero molti, dovendo terminare quando sia incensato l'ultimo Cardinal diacono, perchè la ripetizione, che due contralti fanno dell'antifona, dee terminare quando sono stati incensati i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, il governatore di Roma, e il principe assistente al soglio, e poi rispondono al Papa. Per mancanza di tempo pochi altri hanno l'incensazione; e il Papa intanto siede, è coperto di mitra, ma terminata che sia dai detti cantori la ripetizione dell'antifona, viene scoperto di mitra, si alza, canta il *Dominus vobiscum*, e poi l'orazione, cui rispondono i cantori, dicendosi quindi da due soprani anziani il *Benedicamus Domino*, cui il coro risponde *Deo gratias*. Si termina dal Papa la funzione col dare la solenne benedizione, rispondendogli sempre i cantori. Finalmente, ripresa dal Pontefice la mitra, scende dal soglio, e dopo breve orazione al genuflessorio, va a spogliarsi nella camera dei paramenti, col solito accompagnamento, seguendolo alle sue camere il Pontificio corteggio.

Se il Papa, per qualche impedimento, non intervenisse al vespero, allora il Cardinal vescovo, che dee celebrare la messa nella seguente mattina, o il Cardinal prete (se tocca celebrare ad uno di quest'ordine) intona il vespero sul genuflessorio dalla parte dell'epistola, incensa l'altare, e alla fine colla mitra in capo, dopo d'essere risalito all'altare, dà la triplice benedizione invece del Papa. Pel coro de' cappellani cantori la funzione è la medesima, come vi fosse il Pontefice; ma nè il principe assistente al soglio, nè il senatore, nè i tre conservatori di Roma, ed il priore de' capo-rioni, intervengono in Cappella. Questa descrizione del vespero dell'Epifania potrà servire pegli altri sei vesperi, dell'Ascensione, Pentecoste, ss. Tri-

nità, *Corpus Domini*, Ognissanti, e per la Circoncisione, che si regolano allo stesso modo. Dove però ce ne fossero, noi non mancheremo di notarvi le piccole variazioni.

3. *Cappella Papale per la festa dell' Epifania a' 6 gennaio.*

Si celebra nella Sistina del Vaticano, o Paolina del Quirinale, secondochè o nell'uno, o nell' altro palazzo abiti il Pontefice. Anticamente si celebrava nella basilica di san Pietro, come dice il Sestini, stampato nel 1634. Benedetto XIII, nel 1726, dopo aver cantato nel giorno precedente il solenne vespero nella cappella Sistina, nella mattina della festa celebrò l'ora di terza nella sala ducale, e pontificalmente la messa nella medesima cappella. Trovandosi poi, nei primi giorni del 1729, ad abitare nella canonica di s. Giovanni in Laterano, per consacrare vari altari di quella basilica, celebrò i vesperi, e cantò messa per questa festività in detta chiesa. Nel seguente anno 1730, Benedetto XIII nella Cappella Sistina volle di nuovo cantare messa Pontificale.

I Cardinali si recano a questa Cappella con due carrozze, livree di gala, vesti, cappe, cuscino, ed ombrellino rosso. L'arazzo del quadro dell' altare è quello medesimo del vespero, come lo sono il baldacchino, coltre, e cortina del trono, e sedia. Canta messa un Cardinale dell'ordine de' vescovi, usando i paramenti di color bianco, come lo è il paliotto; ed il Papa si reca in Cappella preceduto dal solito corteggio, in piviale bianco, e triregno in testa. Anticamente dopo ch'egli avea celebrato nella sua cappella segreta privatamente il divin sagrifizio, il Cardinal pro-datario gli presentava il collegio degli scrittori apostolici uno de' quali, recitando una analoga orazione latina, gli offriva il tributo entro coppa d'argento, di cento scudi d'oro a nome di tutti i colleghi. Il mottetto, che in tal festività si canta, *Surge, illuminare Jerusalem*, per solito è composizione del rinomato Palestrina; e il discorso si pronunzia dal p. procurator generale dei servi di Maria, coll'abito della sua religione, dopo il quale egli pubblica l'indulgenza d'anni trenta.

Tal recita del sermone nella Pontificia Cappella nel dì della Epifania del Signore, da antica epoca appartiene all'Ordine de'serviti, trovandosi ciò già registrato dal maestro di cerimonie Burcardo sino dall'anno 1487, regnando Innocenzo VIII. E in fatti narra egli, che avendo in quell'anno il p. maestro del sagro palazzo destinato a farlo Carlo di Cesena chierico secolare, il Cardinal di s. Angelo protettore dell'Ordine de'servi di Maria, non solo si oppose a questa innovazione, ma avendo esposto al Papa, che i religiosi serviti, erano in possesso di tal prerogativa, Innocenzo VIII dichiarò, che non si dovesse togliere all'Ordine l'uso di far pronunziare da un suo individuo il sermone in Cappella alla presenza del Papa, de'Cardinali, e degli altri. Così ne confermò il privilegio, comandando che in seguito si dovesse diligentemente osservare.

Che talvolta poi tali discorsi si pubblicassero colle stampe, lo abbiamo da questi due esempi. 1.° Nicolai Ceo cremonensis Ord. servorum proc. generalis, *Orationes habitae ad Urbanum VIII P. M*,

diebus a sede Apost. religioni S. M. servorum assignatis, Romae 1628. 2.° Reverendissimi d. magistri Ludovici Justiniani Ord. servorum B. M. V. generalis, *Orationes IV coram SS. D. N. Alexandro VII in sacello pontificio habitae, videlicet duae in Epiphania, ac totidem in Dominica Passionis*, 1667. Oltre a ciò abbiamo, che nel 1689 fu fatta la sagra concione, dopo il vespero di questa solennità, da un chierico appartenente al collegio degli scrittori apostolici, che fu pubblicato colle stampe, e col seguente titolo: *Oratio ad S. D. N. Innocentium Pont. XI, habita in palatio quirinali die Epiphaniae post vesperas an. Dom.* 1689, *a Franc. Paulo Renault clerico Tullen., Dioec. collegii scriptorum apostol. rescribendario*, Romae 1689.

4. *Cappella Papale nella basilica vaticana a'* 18 *gennaio, per la cattedra romana di s. Pietro.*

I Cardinali vi si recano con cappe, e tutt'altro di colore rosso, e canta messa il Cardinale arciprete della basilica, e per esso altro Cardinale prete, o vescovo, assumendo i paramenti bianchi. In questo giorno soleva cantarla l'ultimo Cardinale dell' ordine de' preti, ed ogni anno si affiggeva ad una delle colonne della confessione, ove restava tutto il giorno, il Pontificio breve, con cui il Papa lo abilitava a celebrare nell'altare Papale della Confessione, ove non è lecito di celebrare la messa che ai Sommi Pontefici, come negli altari Papali delle altre tre patriarcali di s. Giovanni, di s. Paolo, e di s. Maria Maggiore. E sebbene il Pontefice Pio VI, con suo breve de' 20 dicembre 1775, stabilisse, che il Cardinal arciprete della basilica dovesse annualmente fare questa funzione, come riporta il Cancellieri, *De Secretariis*, tom. III, p. 1265, fa sempre duopo della spedizione ed affissione del breve Pontificio. Se poi l'arciprete fosse diacono, od impotente a celebrarla, dovesse deputare altro Cardinale, evvi eziandio bisogno della spedizione del Pontificio breve, che si appende tuttora alle colonne della Confessione, come praticavasi anticamente.

I Cardinali, e tutti gli altri, che hanno luogo in Cappella, si adunano nella cappella della Pietà, ridotta con arazzi e damaschi rossi a stanza de' paramenti, ed ivi nel contiguo stanzolino va il Pontefice a deporre la stola ed il cappello, ed a prendere la falda. Recatosi al letto de' paramenti, quivi depone la mozzetta, e si veste degli abiti consueti, ed in piviale bianco, e triregno ascende in sedia gestatoria fra i flabelli, preceduto e seguito da que' personaggi, nel modo descritto all'anteriore § IX, num. 1. Il capitolo di s. Pietro, composto di canonici, benefiziati, e chierici benefiziati ec., si schiera fuori della detta cappella in abito corale, mentre al comparire il Papa, i musici di quel capitolo cantano: *Tu es Petrus*, etc. Giunta la processione innanzi l'altare del ss. Sagramento esposto nella cappella, che ne porta il nome, ognuno fa la genuflessione, e si ritira da un lato ad orare, prendendo luogo ne' banchi laterali i soli Cardinali. Sceso dalla sedia il Pontefice, va a fare orazione al suo inginocchiatoio coperto da un grande strato di velluto cremisi con galloni e frangie d'oro, e cuscini simili. Indi s'avvia la processione all'altare

Papale, e rimontato il Papa sulla sedia gestatoria, ne discende avanti l'altare della Confessione, e dopo aver nel genuflessorio fatta breve orazione, incomincia l'introito col celebrante. Poscia il Pontefice va al trono, situato dalla parte della cattedra di s. Pietro, dirimpetto alla Confessione. Al soglio assistono i tre soliti Cardinali, cioè il più antico dell'ordine de' preti, e i due primi di quello de' diaconi, col principe assistente, ed il primo cerimoniere, mentre i patriarchi, arcivescovi, a vescovi siedono nel primo gradino di esso. Dalla parte destra, al terzo gradino, siede il magistrato romano, e gli avvocati concistoriali stanno più sotto, e alla parte opposta siedono il decano della Rota e due camerieri segreti. Nel penultimo gradino poi dalla parte davanti siedono gli uditori di Rota col padre maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori. L'altare Papale è fiancheggiato dai camerieri segreti partecipanti ed onorari, dai cappellani segreti, e di onore, dai chierici segreti, dai cappellani comuni, e dagli aiutanti di camera. Tutti stanno seduti sugli scalini, e lo stesso fanno negli altri i bussolanti. È qui da avvertirsi, che qualora in s. Pietro si celebrasse Cappella, o Pontificale, il canonico vaticano altarista ha il diritto di prender luogo su questi scalini avanti. il cameriere segreto più degno, vestito di cotta e rocchetto.

Dall'uno e l'altro lato del presbiterio vi sono vari ordini di banchi: nel primo a destra del soglio siedono i Cardinali vescovi e preti; nel secondo il governatore, l'uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, nonchè i vescovi non assistenti ed orientali, il commendatore di s. Spirito, e gli abbati mitrati. Nel primo banco a sinistra siedono i Cardinali diaconi, e quei preti, che non capivano nell'altro; nel secondo, i protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, col reggente della cancelleria, se vi fosse; mentre nel terzo banco stanno i generali e procuratori generali degli Ordini religiosi, il predicatore apostolico, il confessore della famiglia Pontificia, ed i procuratori di collegio. Al termine del banco dei Cardinali diaconi sta in piedi il maestro del sagro ospizio, ed è situato il pulpitino pel discorso, che si recita da un individuo della nobile accademia ecclesiastica in cappa e berretta, a tenore della concessione di Pio VI, riguardato come ristauratore di quell'accademia. Terminato il sermone, chi lo pronunziò pubblica l'indulgenza di trenta anni. Il sermone suol essere stampato, e si distribuisce dopo la Cappella ai Cardinali, e agli altri, mentre viene umiliato al Pontefice nelle sue camere dallo stesso personaggio, che lo ha recitato, accompagnato dal prelato presidente dell'accademia. Avvertasi, che la credenza pel celebrante sta *a cornu epistolae*, guarnendo il grandioso quadrato o presbiterio della cappella copioso numero di guardie nobili, e svizzere. La civica scelta poi, i capotori, e la truppa di linea, cioè i granatieri, fanno da ambedue le parti ala dalla confessione all'altare della Pietà; mentre in parecchie tribune prendono luogo i principi sovrani, e nei palchi il corpo diplomatico co' signori distinti, ed in altri le dame.

La funzione si regola nello stesso modo, come si celebrasse nella Cappella del palazzo apostolico, non

essendovi cosa degna di particolare osservazione; ed il mottetto all'offertorio, *Tu es pastor ovium*, è talvolta del Palestrina, ed ha due parti.

Terminata la messa, il Papa va al genuflessorio, ove un canonico della basilica, vescovo assistente al soglio, gli presenta l'orazione, *Ante oculos*, mentre altro canonico, pure vescovo assistente, sostiene la bugia. In pari tempo sono dispensate a' Cardinali altrettante orazioni, acciocchè le recitino agli stalli loro. Dopo di che, prima che il Pontefice ascenda sulla sedia gestatoria, s'incammina la processione col medesimo ordine alla cappella della Pietà, ove spogliatosi il Papa, e ripresa la mozzetta e la stola, preceduto dalla croce astata, che si porta dal suo crocifero, e corteggiato dal Cardinal arciprete e dal capitolo, fa ritorno alla propria residenza. Non è a tacersi, che Leone XII, nel 1829, avendo voluto celebrare messa bassa prima dell'ora della Cappella all'altare della cattedra, dall'altare stesso, si recò a piedi a quello della confessione, per cui non ebbe luogo la processione, e la sedia gestatoria nè avanti, nè dopo la cappella. Il perchè i Cardinali, la prelatura, e gli altri giunti nella basilica si recarono a dirittura al proprio posto, come si pratica nelle Cappelle fuori del palazzo apostolico, quando non interviene il Pontefice.

Volendo dire alcuna cosa sull'istituzione di questa Cappella, fa duopo premettere, che zelando il Pontefice Paolo IV di confutare maggiormente i luterani, che senza alcun fondamento negavano ostinati la venuta di s. Pietro in Roma, e vedendo che la festa della cattedra romana dal primo santo Pontefice già da molto tempo era in diverse chiese passata in dimenticanza, con decreto de' 23 gennaio 1557, registrato negli atti concistoriali, espressamente ordinò, che questa si celebrasse per tutta la Chiesa a' 18 gennaio, come a' 22 febbraio si celebra la festa della cattedra antiochena del medesimo principe degli apostoli. Ma la bolla *Ineffabilis*, che si legge nel tomo IV, part. I, pag. 342, del *Bull. Rom.*, colla quale ciò si prescrive più autorevolmente, non fu pubblicata da Paolo IV, che nel concistoro de' 14 gennaio 1558, siccome pure rilevasi dagli atti concistoriali. La ristaurazione di questa festa diede origine alla Cappella in discorso, la quale però non si faceva da principio nella basilica vaticana, ma sì nel palazzo apostolico; dappoichè attesta il maestro delle cerimonie Cornelio Firmano, nel Diario dei 18 gennaio 1566, che per la festività della Cattedra di s. Pietro in Roma, fu celebrata la messa nella basilica vaticana, perchè non si potè a tempo parare la cappella Paolina del Vaticano a cagione del conclave, e stante la seguita elezione di Pio V, a' 7 dello stesso mese, e la sua coronazione a' 17 gennaio. Nella cappella Paolina per altro fu celebrata nell'anno seguente 1567, benchè assente il Pontefice s. Pio V, cantandovi messa il Cardinal Lomellini, coll'intervento di trentatre Cardinali. Dopo la cappella, i Cardinali collegialmente, preceduti dai mazzieri, e dal menzionato maestro delle cerimonie, si recarono nella contigua basilica a fare orazione al ss. Sagramento, ed alla tomba dei principi degli apostoli. Quindi da molto tempo in poi questa Cappella venne costantemente celebrata nella detta basilica di s. Pietro.

Se poi tal Cappella cadesse in sede vacante, ecco ciò, che fu praticato nell'ultima del 1831, secondo quanto prescrisse il sagro Collegio sull'altare ove si dovea celebrare la messa. Il mattutino fu dal capitolo cantato secondo il solito, e la messa fu cantata Pontificalmente all'altare della Cattedra da monsignor Canali, arcivescovo di Larissa, e canonico della basilica. Parlandosi del Pontificale per la festa dei ss. Pietro e Paolo, si vedranno però vari esempi, che nelle sedi vacanti furono celebrate le messe solenni in un altare portatile avanti l'altare Papale, nello stesso modo, che si pratica nella basilica lateranense, per la Cappella Cardinalizia dell'ottava de' medesimi principi degli apostoli. Benedetto XIV permise, che soltanto nel giorno della commemorazione di s. Paolo, come descriviamo a tal Cappella prelatizia, un vescovo assistente al soglio potesse celebrare nell'altar Papale della basilica di s. Paolo, per tal Cappella. Inoltre aggiungiamo che la basilica liberiana di s. Maria Maggiore ha un secondo altare Papale nella cappella Sistina del Presepio, o del ss. Sagramento, per singolarissimo privilegio concessole da Sisto V, che la fece edificare, e perciò chiamata Sistina. In quella cappella i Sommi Pontefici celebravano il mattutino nella notte della vigilia di Natale, il che pur fece Leone XII a' nostri dì, come si riporterà al numero 46 di questo § X. Nel detto altare pertanto, sebne Sisto V lo dichiarasse Papale, permise che celebrassero la messa conventuale in tutta l'ottava della festa del *Corpus Domini*, quei canonici, e sempre i beneficiati, meno le feste, che possono cadere in quell'ottava, in cui allora canta messa un canonico. Il Cardinal arciprete della basilica, o un vescovo canonico di essa vi canta la prima messa di Natale, ed un semplice canonico la seconda; e le tre messe nella vigilia dell'Ascensione, in cui ricorre la traslazione del corpo di s. Girolamo, una viene cantata da un canonico, e le altre due dai beneficiati. Per la festa poi dello stesso santo dottore, da un canonico si dice sul medesimo altare Pontificio altra messa.

5. *Cappella Papale per la Purificazione di Maria Vergine a' 2 febbraio, colla benedizione, distribuzione e processione delle candele, e* Te Deum *dopo la messa.*

Questa funzione si celebra nella cappella del palazzo, che abita il Papa; ma il regnante Gregorio XVI perchè riuscisse più decorosa e potesse essere goduta dai forestieri, che in gran numero vi concorrono, la fece, dal 1839 in poi, nella basilica vaticana, come appresso si dirà. I Cardinali pertanto si recano al palazzo apostolico vestiti del colore corrente, come lo sono il cuscino, e l'ombrellino, e con due carrozze e servi in livrea di gala. Nella sala regia assumono le cappe rosse, e se fosse settuagesima, di color paonazzo; talvolta però (massime quando si fa la funzione in s. Pietro) i Cardinali prendono subito i sagri paramenti, appena deposta la mozzetta, e mantelletta. Il quadro dell'altare rappresenta in arazzo la Purificazione della b. Vergine al tempio, copia d'un dipinto di Andrea Procaccini romano. Venuto il Papa in Cappella con piviale e stola rossa, e mitra di lama d'oro, mentre, se sarà entrata la settuagesima,

usa la mitra di lama d'argento, colla stola paonazza, dopo aver brevemente orato al genuflessorio, va al trono, ove riceve i Cardinali all'ubbidienza. Finita questa cerimonia, entrano nel presbiterio, dalla parte della sagrestia, i camerieri de' Cardinali, che portano gli abiti sagri paonazzi, in un ai maestri di camera, i quali, fatta la genuflessione all'altare e al Pontefice, si recano agli stalli dei rispettivi padroni, a cui levano le cappe, ritenendo il maestro di camera la berretta rossa, finchè debb'essere riassunta. Coll'aiuto de' caudatari (i quali poi sulla croccia sovrappongono la cotta, e la bimba, vippa o velo bianco, che a guisa di stola, con frangie d' oro mettono sulle spalle per sostenere la mitra Cardinalizia di damasco bianco, onde non ombrarla), i Cardinali dell' ordine de' vescovi si vestono dell' amitto, della cottina, del piviale, e del formale ornato con tre pigne coperte di perle, e della mitra di damasco bianco comune ancora ai preti, e ai diaconi. I Cardinali preti prendono l'amitto, e quelli che non sono vescovi, prendono la croce, e tutti la pianeta. E i Cardinali diaconi si mettono l' amitto, e la pianeta ripiegata sul davanti, giacchè la dalmatica l' usano soltanto nel giovedì santo, ne' Pontificali, processione del *Corpus Domini*, e nel possesso del Papa ec. Gli ultimi due Cardinali diaconi vanno in cappa al trono ad occupare il posto dei due primi, finchè questi si vestono alla diaconale, e ritornano al soglio, donde allora partono i detti ultimi per recarsi nuovamente a' loro posti, a pararsi anch' essi. Se alcun Cardinale vescovo, o prete, è frate, o monaco, e perciò non ha l' uso del rocchetto, in questa funzione lo prende prima dell' amitto, ma senza maniche, ed ai vescovi serve anche di cottina. Intanto che i Cardinali si vestono dei sagri paramenti, i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, i vescovi non assistenti, ancorchè non consagrati, e gli abbati mitrati, in uno al commendatore di s. Spirito, si recano in sagrestia ove deposte le cappe, e gli abbati la mozzetta e mantelletta, tutti assumono l'amitto, e i piviali paonazzi, e le mitre di tela bianca, cioè i vescovi il piviale di lama d' oro, e gli abbati di damasco; vestendosi dell' amitto, camice, cingolo, pianeta paonazza, e berretta nera, i pp. penitenzieri di s. Pietro. Egualmente gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori di parco maggiore, deposte le cappe, sul rocchetto sovrappongono la cotta. Ognuno poi va ai propri posti, prendendo luogo, dopo gli abbati mitrati, i detti penitenzieri: a tal effetto il governatore, l'uditore della camera, il tesoriere e il maggiordomo partono dai propri posti, e recansi a sedere sopra i protonotari apostolici.

Quindi essendosi collocate le casse colle candele *a cornu evangelii*, e sulla mensa dell' altare, alcune candele con fregi di talco di diversi colori, con fiocco di seta rossa intarsiata di oro, e Pontificio stemma, monsignor sagrista, vestito di piviale paonazzo, ed in sua assenza od impotenza il p. sotto-sagrista con cotta ed amitto (sebbene nell'odierno Pontificato assunse pure il piviale), accompagnato dal diacono, e suddiacono della cappella parati con amitto, camice, e cingolo, e il diacono in istola, s'inginocchiano avanti l' altare, ed il secondo cerimoniere prende sulla mensa tre cerei. Qui è da notar-

si, che il più piccolo di que' cerei deve essere tenuto dal Papa in mano nella processione, al vangelo ed all'elevazione della messa. Il detto cerimoniere piglia il piccolo cereo, e lo consegna al sagrista, e degli altri due ne dà uno per uno al diacono, e suddiacono. Indi tutti si recano genuflessi a' piedi del soglio, passano al ripiano, tenendo i cerei alzati, ed allora il Pontefice incomincia la benedizione delle candele, leggendo le preci secondo il rito, ed unitamente a quelle che stanno sull'altare e nelle casse, le benedice con acqua santa, ed incensa col turibolo sostenendo questo, e il secchio dell'acqua santa due votanti di segnatura, senza che mai risponda il coro alle menzionate preci. Monsignor governatore, terminata che sia la benedizione, presenta al Cardinal decano, che si è recato seco lui sul ripiano del trono, i tre cerei che il Cardinale offre al Papa un dopo l'altro, baciando ogni volta il cereo e la mano. Il Pontefice li consegna al Cardinal diacono assistente, che passandoli al primo maestro di cerimonie, da quest'ultimo ne viene dato uno al principe assistente al soglio, il quale il ritiene, e lo adopera nella funzione, mentre un altro lo ripone pel Papa, consegnando quello piccolo al cameriere segreto coppiere, uno di quelli della falda, che lo sorregge quando non lo tiene il Papa, e che gli rimane col paramano di seta bianca ricamato d'oro, usato dal Pontefice allorchè lo tiene acceso, per difendere la mano dalle goccie. Finalmente un chierico di camera ricopre con un grembiale di lino bianco orlato di merletto d'oro, e croce d'oro ricamata nel mezzo, le ginocchia del Papa, allorchè incomincia a distribuir le candele. Finchè il Pontefice ritiene il grembiale, il detto chierico di camera va a porsi a sinistra del decano della Rota.

Il Cardinal decano, che si era recato allo stallo, va nuovamente al trono per ricevere la candela, dopo aver fatto una riverenza all'altare, e al Papa prima di salirvi. Nell'atto che il Pontefice dà a lui il cereo benedetto, il Cardinale lo bacia, indi bacia la mano, ed il ginocchio destro del Pontefice, intanto che i cantori incominciano a cantare, *Lumen ad revelationem gentium*, etc. Altrettanto fanno tutti i Cardinali, che per ordine vanno a prendere la candela, a' quali succedono tutti quelli, che sono descritti graduatamente al § VII, n. 1 di questa prima parte. Succedono pertanto i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti al soglio, i quali ricevono la candela genuflessi, e la baciano insieme al ginocchio, susseguiti dal commendatore di s. Spirito, dagli abbati mitrati, e dai penitenzieri vaticani, che egualmente in ginocchio prendono il cereo, previo il bacio di esso, e del piede, come fanno tutti gli altri notati nel detto paragrafo, e numero. Si avverta però, che il prete assistente al celebrante incederà in cotta e rocchetto, e il diacono e suddiacono, colle suddette vesti, terminandosi la dispensa con que' signori laici, ecclesiastici, religiosi, militari, ed altri ammessi con biglietto di monsignor maggiordomo, mediante l'approvazione del Pontefice, cui è sottomessa la nota, sempre osservandosi quanto si avvertì al fine del numero 3, § VII. Talora fra di essi vi sono grandi personaggi, ministri diplomatici, e principi; e, per non dire di altri, nel 1722, facendo Innocenzo XIII

la distribuzione delle candele, si recarono al trono a riceverle, l'elettore di Baviera e suo fratello.

Il canto del coro cessa quando incominciano i cappellani cantori a prendere la candela, ed avanti che i forestieri si rechino al trono, innanzi l'altare si schierano i capitani comandanti, uffiziali, ed esenti della guardia nobile, mentre alla destra vanno i Pontificii cursori, e mazzieri colle mazze loro. Le candele dal sotto maestro di casa, o custode della cera, vestito in abito da città, sono consegnate al bussolante sotto foriere, che insieme ad un suo compagno le passa ad un chierico di camera, genuflesso al paro degli altri, il quale le somministra al Cardinal secondo diacono, e questi le porge al Papa. È perciò che tal prelato è l'ultimo a ricevere la candela. Finchè gli ambasciatori ebbero luogo in cappella e al trono, un ambasciatore stava a destra del Pontefice, ed un principe assistente al soglio alla sinistra per somministrargli le candele. Ai Cardinali, che non poterono recarsi a questa funzione, si manda la candela al proprio palazzo col mezzo di un bussolante, il quale inoltre accompagna a' rispettivi ambasciatori e ministri de' sovrani cattolici, i mazzi delle candele benedette per la propria corte. Ai sovrani e principi reali presenti in Roma, dopo la cappella, con formalità si reca a presentare le candele benedette il cameriere segreto segretario d'ambasciata. Oltre le candele, che dal palazzo apostolico si dispensano in tal guisa, e in cappella, ha luogo anco altra particolare distribuzione ai Cardinali palatini, ai famigliari Pontificii, agli addetti alla cappella, e ad altri. Anticamente siffatta dispensa era più copiosa, e ne percepivano i parenti del Papa, i capi delle principali famiglie di Roma, molti prelati, e uffiziali della corte romana, e persino gli artisti palatini; distribuzione, che ha pur luogo in sede vacante, sebbene ad un determinato numero di persone.

Finita dal Pontefice la distribuzione delle candele, si lava le mani coll'acqua somministratagli dal principe del soglio, o in sua assenza dal senatore di Roma, ovvero dal primo conservatore, ec., accompagnato da un uditore di Rota, e da un chierico di camera, da un cerimoniere, e da due mazzieri, che restano genuflessi a piè del trono, come devono genuflettere gli astanti nell'atto della lavanda. Indi il Papa canta l'orazione, *Exaudi, quæsumus Domine*, alla quale risponde il coro *Amen*. Se questa festa cade dopo la settuagesima, e non in giorno di domenica, cantato dal Papa l'*Oremus*, il primo diacono assistente canta *Flectamus genua*, ed il secondo *Levate*. Dopo l'orazione, il Papa pone l'incenso nel turibolo, e l'ultimo uditore di Rota in tonacella paonazza, camice, cingolo, e amitto, prende la croce Pontificia, e va a piè del soglio. Il primo diacono assistente, rivolto al popolo, dice: *Procedamus in pace*, a cui risponde il coro, *in nomine Christi Amen*: formula antica, che si usava in tutte le processioni, come osserva il Catalano, Rit. Rom. t. II, p. 174 e 179, solendo prima tenere il Cardinale diacono in mano la ferula. Quindi i cantori si recano in sala regia, ove i contralti, al comparire della croce Pontificia, intuonano l'antifona: *Adorna thalamum tuum*, in canto andante. La processione, colle

candele accese precedentemente dai chierici della Cappella, tiene il seguente ordine in tante coppie, due a due.

Maestro di cerimonie coi procuratori di collegio.
Predicatore apostolico, col confessore della famiglia Pontificia.
Procuratori generali degli Ordini religiosi.
Bussolanti.
Aiutanti di camera.
Cappellani comuni.
Chierici segreti.
Cappellani d'onore e segreti.
Avvocati concistoriali.
Camerieri d'onore.
Camerieri segreti soprannumerari.
Camerieri segreti partecipanti.
Cantori della Cappella.
Abbreviatori di parco maggiore.
Votanti di segnatura.
Chierici di camera.
Uditori di Rota col maestro del sagro palazzo.
Due cappellani segreti colle mitre del Papa, cioè l'una di lama d'oro, l'altra preziosa.
Maestro del sagro ospizio.
Un votante di segnatura colla navicella dell'incenso, e il turibolo.
Uditore di Rota suddiacono apostolico, colla croce Pontificia astata seguito da due maestri ostiarii, in mezzo a due votanti di segnatura, che come accoliti apostolici ceroferari sostengono due candellieri colle candele accese.
Penitenzieri vaticani.
Abbati mitrati col commendatore di s. Spirito, colle mitre in capo, che portano pure i seguenti
Vescovi non assistenti al soglio, compresi quelli orientali.
Vescovi e arcivescovi assistenti al soglio.
Patriarchi.
Cardinali diaconi.
Cardinali preti.
Cardinali vescovi.
Senatore, conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni.
Governatore di Roma, alla destra del principe assistente al soglio.

Senza candela poi, oltre i due Cardinali diaconi assistenti, precedono la sedia gestatoria, i camerieri segreti secolari di spada e cappa in abito da città, i due primi cerimonieri, il cavallerizzo, e il foriere maggiore, che regola i dodici palafrenieri portatori della sedia, che sono pure sorvegliati dal loro decano, e dal sotto foriere. Circondano e precedono la sedia gestatoria i capitani, uffiziali, ed esenti della guardia nobile, cogl'individui di essa; il capitano e gli uffiziali della guardia svizzera, alcuni della quale coi loro lunghi spadoni, figurano i cantoni svizzeri cattolici; e il generale comandante le truppe di linea pontificia col di lui aiutante maggiore, e i mazzieri. Questi ultimi sorreggono le otto aste del baldacchino rosso, che consegnano ai prelati referendari di segnatura in mantelletta e rocchetto: vesti, che per privilegio usano in questa sola circostanza. Sotto al baldacchino, il Papa sedente sulla sedia gestatoria in mitra e piviale, colla mano sinistra, coperta del paramano, tiene la candela accesa, e colla destra benedice il popolo, che parte in cappella, e parte nella sala regia, ove intorno intorno passa la processione, è contenuto dagli svizzeri, dalla civica scelta, e dai capotori schierati.

Seguono la sedia gestatoria senza candela accesa, perchè addetti a prestar servigio al Papa, il decano

della Rota in mezzo ai due camerieri segreti, l'archiatro, e il primo aiutante di camera tutti in cappa rossa, ed uno scopatore segreto. Indi con candele accese incedono i seguenti

Uditore della camera, tesoriere, e maggiordomo.
Protonotari apostolici partecipanti ed onorari.
Generali degli Ordini religiosi, e due svizzeri, che chiudono la processione, la quale talvolta viene seguita da alcuni di quei forestieri, che ricevettero la candela dalle mani del Papa, i quali perciò la portano accesa.

Il principio della processione si ferma a sinistra della porta della Cappella, finchè giuntivi i cantori, entrano in essa, intuonando i contralti il responsorio *Obtulerunt,* che dura finchè passano i vescovi. Quindi due soprani anziani intuonano il verso *Postquam impleti,* e lo terminano quando il Papa entra nel presbiterio della Cappella. In questo tempo si cambia il paliotto dell'altare levandosi il paonazzo, e ponendosi il bianco; e gl'inservienti della floreria tolgono dalla sedia Papale la coltrina paonazza, comparendo quella di lama d'argento coi fiori d'oro, qual pur diviene il fondo della coltre, appena toltovi il drappo. violaceo, che la ricuopriva. Finita la processione, si smorzano le candele, meno quella del principe assistente al soglio, che dovrà stare accesa in tutto il tempo della messa.

Non dispiacerà, che qui si avverta come negli anni 1744 e 1745, regnando Benedetto XIV, stante il gran freddo della stagione, la processione si fece solo fuori della balaustrata, e non per la sala regia.

Intanto rientrati nel presbiterio i camerieri, e maestri di camera dei Cardinali, spogliano questi de' sagri paramenti, rimettono loro le cappe rosse, ovvero le paonazze se è entrata la settuagesima. Per parte poi de'maestri di camera sono lor consegnate le berrette rosse, mentre i caudatari si levano la cotta ed il velo. Il Papa rimane in sedia gestatoria sul ripiano avanti gli scalini dell'altare, assistito dai due ultimi Cardinali diaconi, finchè ritornano i due primi colle cappe, ed allora partono i due ultimi, facendo prima una riverenza al Pontefice, per prendere anch'essi le cappe agli stalli. Intanto il Pontefice, deposto il piviale e la stola che portava, prende il manto o piviale, e la stola bianca, in uno alla mitra di lama d'oro. Tutti gli altri si recano in sagrestia a deporre i paramenti, e le cotte, indi ritornano ai propri posti: ma i penitenzieri rimangono in libertà, e non hanno luogo alla messa che, come si dirà, viene poscia cantata da un Cardinal prete, il quale co'ministri assistenti si veste de' paramenti bianchi.

Questa processione ha una origine poco meno antica della festa della Purificazione di Maria Vergine. Celebravansi in Roma ad onore del dio Pane le feste lupercali, che la superstizione avea ricevuto da Evandro. Il zelante e dotto Pontefice s. Gelasio I, eletto nel 492, abolì queste feste superstiziose, ed in luogo de' lupercali istituì la festa della Purificazione, che già da molto tempo celebravasi in Oriente. Confutò ancora con un libro, che si legge in Labbé, tom. IV, p. 1234, il senatore Andromaco, il quale a-

vea dimostrato un vivo rammarico per tale abolizione. Il Papa s. Sergio I, creato nel 687, vi aggiunse poscia la processione del popolo da s. Adriano a s. Maria Maggiore, insieme col Papa, e col clero, colle candele accese in mano; rito che costantemente si continuò a celebrare.

Se poi il Papa fosse impotente a celebrare la funzione, allora i Cardinali, giunti nella sala regia, assumono immediatamente i paramenti sagri, ciò che fanno anche i suddescritti, che ne hanno l'uso, assumendo eziandio le cotte sui rocchetti i prelati menzionati. Tutti si recano ai posti loro in cappella, e giunta l'ora della funzione, viene dalla sagrestia il Cardinale prete, che dee celebrare la messa, con mitra di damasco bianco e piviale paonazzo, in mezzo al diacono e suddiacono assistenti, con pianete ripiegate nel davanti dello stesso colore. Salutatosi dal detto Cardinale il sagro Collegio, sale all'altare, ed intuona il *Dominus vobiscum*, e le preci per la benedizione delle candele, tanto quelle delle casse, che quelle del Papa, le quali stanno sulla mensa dell'altare, cui incensa, e benedice con acqua santa, e di poi s'incomincia la distribuzione regolandosi il coro in tutto, come se facesse la funzione il Papa. Il Cardinale vescovo più degno col berrettino in capo, prende dalle mani di monsignor maggiordomo una candela benedetta, e la consegna al celebrante, il quale la riceve in piedi quasi appoggiato in mezzo all'altare, e con mitra in testa, portandola poscia accesa in mano, durante la processione. Allora il celebrante principia a dispensare i cerei, dandone uno al detto Cardinal vescovo, che lo bacia, e che fatto un inchino, lo porta seco allo stallo. Indi tutti i Cardinali, per ordine di anzianità, con mitra in capo, si recano all'altare. Nel ricevere però il cereo, depongono la mitra, e in piedi ricevono la candela, la baciano, e fatta una riverenza, tornano ai rispettivi posti. Dopo che i Cardinali hanno avute le candele, il Cardinal funzionante si pone a sedere sul faldistorio, nello stesso luogo ove stava in piedi, e subito vanno a ricevere la candela i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, e i vescovi non assistenti, tutti praticando ciò, che fecero i Cardinali, e di più aggiungendovi il bacio dell'anello Cardinalizio. Seguono il commendatore di s. Spirito, e gli abbati mitrati, i quali, in un a tutti quelli, dei quali si dirà in appresso, dovranno riceverla in ginocchio, senza berrettino in testa, baciando la candela, e l'anello del Cardinale. Prosieguono i pp. penitenzieri vaticani, il governatore di Roma, l'uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, i protonotari apostolici, i generali degli Ordini religiosi, il maestro del sagro ospizio, gli uditori di Rota col p. maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, gli abbreviatori di parco maggiore, il prete assistente in cotta, e rocchetto, il diacono e suddiacono assistenti colla pianeta ripiegata, i maestri di cerimonie, i camerieri segreti partecipanti sopranumerari, e di onore, gli avvocati concistoriali, i cappellani segreti e comuni, non però gli aiutanti di camera non essendovi il Papa; i bussolanti, i procuratori generali degli Ordini religiosi, il predicatore apostolico, il confessore della fami-

glia Pontificia, i procuratori di collegio, i cantori Pontificii, il p. sottosagrista, i chierici della cappella, gli accoliti ceroferari, i cappellani comuni, i caudatari de' Cardinali, ai quali i rispettivi padroni sempre sogliono donare il proprio cereo; i maestri ostiarii *virga rubea*, gli alunni del collegio germanico-ungarico, i cursori Pontificii, i mazzieri, ed i forestieri sì ecclesiastici che secolari. Nel resto si pratica quanto superiormente si descrisse, nell'occasione in cui faccia funzione il Papa. Solo è da notarsi, che la croce Papale è portata nella processione dal diacono assisteute, il quale ha presso di sè i maestri ostiarii, e che in fine della processione il celebraute porta la candela accesa senza baldacchino, avendo a destra il prete assistente, ed a sinistra il diacono assistente colle pianete ripiegate. Tocca a quest' ultimo l' intuonare il *Procedamus in pace*. La famiglia poi del Cardinale partecipa d' una copiosa distribuzione di cera.

Ritornando al Pontefice, quando ha celebrata la funzione, ed ha preso il piviale bianco, come superiormente si descrisse, incomincia egli col Cardinal celebrante l' introito della messa, che i cantori cantano con sollecitudine, non essendovi l'ubbidienza già prestata dal sagro Collegio, prima della benedizione delle candele. Se questa festa viene dopo la settuagesima, oltre il graduale, che si canterà pure con sollecitudine, si canta anche il tratto, ma andaute. Quando si dee cantare il vangelo, i chierici della cappella accendono tutte le candele, e quella del Papa, che sosteneva il cameriere segreto coppiere, viene accesa, e dal Cardinal primo diacono assistente è consegnata al Pontefice medesimo. Queste candele si riaccendono all' elevazione. Con ciò si vuole significare, che deve esser acceso il lume della nostra fede nel credere le verità evangeliche, e la presenza reale di Gesù Cristo nell' Ostia consagrata. Il discorso vaca per non prolungare maggiormente la funzione; e il mottetto all' offertorio, *Responsum accepit Simeon*, suol essere del Palestrina. Tutto il resto si regola nel modo consueto; ma dopo avere i cantori risposto *Amen*, all' *Ite missa est*, il Papa intuona il *Te-Deum*, secondo la prescrizione di Clemente XI, il quale nell'orrendo terremoto, accaduto in Roma a' 2 febbraio 1703, attribuì al patrocinio della b. Vergine, l'essere la città stata preservata dalla rovina. Perciò ordinò in perpetuo ai romani, che osservassero il digiuno nella vigilia di questa festa, e che nella cappella Papale si cantasse solennemente l' inno della riconoscenza, col *Pater noster*, il versetto *Benedicamus Patrem, et Filium cum sancto Spiritu*, con quelli che seguono, e l' *Oremus*. Indi il medesimo Pontefice, dicendo il *Sit nomen Domini benedictum*, dà l'apostolica benedizione, ed il celebraute dall'altare legge la consueta formula, colla quale si avvisano gli astanti dei trent'anni d' indulgenza, conceduti dal sommo Pontefice.

Avendo poi voluto il Papa regnante, come già accennammo, dare un maggiore sfogo a' forestieri, cotanto bramosi di vedere le Pontificie funzioni, e perchè quella della Purificazione o Candelora riuscisse più maestosa, dal 1839 in poi volle celebrarla nella basilica vaticana, ove si osservò sulle cerimonie, posti ec., quanto si disse per la precedente cappella della Cattedra. Però i peniten-

zieri prendono luogo nel secondo banco a destra del trono, appresso i vescovi non assistenti, e gli abbati mitrati; mentre i quattro prelati di fiocchetti siedono dietro al banco de' Cardinali diaconi, sopra i protonotari apostolici. La processione poi fa tutto il giro della chiesa.

Non è a tralasciarsi di riportare, che, tornato il Papa nelle sue camere, in mozzetta e rocchetto, si asside in trono di quella del concistoro, e coll'assistenza del maggiordomo, del maestro di camera, e della sua corte, riceve le oblazioni delle candele di tutte le patriarcali, basiliche, collegiate, Ordini religiosi, e gerosolimitano, non che di alcune chiese nazionali, confraternite, collegi e seminari, ec., presentate dai rispettivi deputati, i quali sono introdotti dai maestri di cerimonie, e vengono ammessi al bacio del piede nell' atto che presentano i cerei. Molti di que' cerei sono di varie libre di peso, miniati, dipinti co' rispettivi stemmi, oltre quello del Papa, e decorati di ricchi fiocchi di seta bianca e rossa intarsiati d'oro. Una parte di questa cera suol essere donata dal Pontefice ai monisteri bisognosi e luoghi pii. Anche la santa casa di Loreto, per mezzo del segretario della sua congregazione, umilia al Papa un grosso ed elegante cereo. Questa oblazione è molto antica, perocchè sino dai primordi del secolo XVIII, in cui s'incominciarono coi *Diarii di Roma* a pubblicare le descrizioni delle Pontificie funzioni, fu riportata anche quella dell' oblazione.

6. *Cappella Papale ove risiede il Pontefice, nel dì primo di quaresima, colla funzione della benedizione, e della imposizione delle ceneri.*

I Cardinali vi si recano con vesti e cappe, e tutt' altro paonazzo. Giunti nella sala regia, assumono le cappe, e passano in cappella, ove per quadro dell' altare si espone un arazzo, il quale esprime il Salvatore, che predica alle turbe. Il paliotto è di colore paonazzo. La coltre del trono, e la coltrina della sedia, sono esse pure di lama d'oro di colore paonazzo. Si reca il Papa in cappella con piviale rosso, stola paonazza e mitra di lama d'argento, ed asceso al trono, riceve all'ubbidienza i Cardinali, dopo la quale i medesimi Cardinali si vestono dei sagri paramenti paonazzi, nel modo che descrivemmo al precedente numero, facendo il simile gli altri. Indi l'ultimo uditore di Rota, colla pianeta violacea piegata, come suddiacono apostolico, prende dall' altare il piatto d'argento dorato colle ceneri, cavate, secondo l'antico rito, dagli olivi benedetti nell'ultima domenica delle palme, e lo porta genuflesso al Papa affinchè le benedica, ciò ch'egli fa colle orazioni prescritte dal rituale, che legge, e perciò il coro non risponde. Dopo la benedizione, lo stesso uditore di Rota s' inginocchia alla destra del Papa, e il Cardinal penitenziere maggiore cui tocca sempre in questo giorno a cantare la messa, senza guanti, senza anello pontificale, e senza mitra, salendo sullo sgabello della sedia pontificia, fatta al Papa una profonda riverenza, in piedi senza proferire il *Memento homo*, impone le ceneri in forma di croce sul capo del Pontefice sedente in soglio. Quindi ricopertosi il Papa della mitra, e preso il grembiale di lino con merlet-

to e croce ricamata d'oro, che gli pone un chierico di camera (il quale finchè dura la funzione va alla sinistra del decano della Rota), dà le ceneri al medesimo Cardinale penitenziere celebrante, e facendo un segno di croce sulla di lui chierica, dice la formula *Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.* I cantori incominciano l'antifona, *Immutemur habitu,* ed intanto prosiegue la distribuzione delle ceneri, cioè dal Cardinal decano, o vescovo suburbicario più anziano, sino ai forestieri, tenendo l'ordine descritto nella funzione delle candele benedette. I Cardinali le ricevono in piedi, e baciano al Papa il ginocchio sinistro; i patriarchi, arcivescovi e vescovi le ricevono in ginocchio, baciando il ginocchio del Papa; il commendatore di s. Spirito e gli abbati mitrati le ricevono pure genuflessi, baciando il piede, locchè fanno tutti gli altri; schierandosi poi innanzi l'altare gli uffiziali delle guardie nobili, e dal lato destro del trono i Pontificii cursori, mazzieri, allorchè si recano i forestieri a ricevere le ceneri. Dopo i forestieri le riceve per ultimo l'uditore di Rota, che ha sostenuto il piatto, da cui il Papa le prese.

Terminata la distribuzione, il Pontefice si lava le mani, nel modo descritto alla funzione delle candele, solo che in questa circostanza adopera anche la mollica di pane, ed il limone per meglio mondarle. Tali cose, in un al boccale coll'acqua, ed al pannolino, sono innanzi preparate dal credenziere di lui sulla credenza dalla parte dell'epistola. Quindi due votanti di segnatura coi candellieri si recano avanti al trono, ed alzatosi il Pontefice, senza mitra intuona il *Dominus vobiscum*, e canta l'orazione, cui risponde il coro, *Amen.* La funzione ha compimento, deponendo tutti i paramenti sagri, e ripigliando le cappe paonazze.

Se il Pontefice non interviene, celebra la funzione delle ceneri lo stesso Cardinal penitenziere in piviale e mitra, ricevendole pel primo dal Cardinal decano, che poscia le riceve da lui in piedi, stando il penitenziere appoggiato all'altare, da dove le impone a tutti i Cardinali, e sedendo sul faldistorio le dà a tutti gli altri, che baciano l'anello Cardinalizio, cioè i patriarchi e vescovi in piedi, e tutti gli altri genuflessi. Dopo la funzione, il Cardinale depone il piviale, e si veste de' paramenti per celebrare la messa, che è quale fosse assistita dal Papa.

Dopo la suddetta lavanda, il Papa scende dal trono per la messa, e nel solito luogo avanti l'altare, s'incomincia dal Pontefice col celebrante l'introito, che cantano i cantori senza contrappunto; indi seguono i *Kyrie* in canto fermo. E siccome non evvi ubbidienza, avendola resa il sagro Collegio prima della funzione, all'ultimo *Kyrie* il Papa scende nuovamente dal soglio, e va ad inginocchiarsi nel genuflessorio, da cui ritorna al trono dopo le orazioni, e quindi legge l'epistola, il graduale e l'evangelo, nel tempo stesso, che il suddiacono, spogliatosi della pianeta piegata, canta l'epistola. Dopo che i cantori hanno cantato senza contrappunto il graduale e il tratto, il Papa torna a calare al genuflessorio, ed allora si dice l'*Adjuva nos Deus*, versetto che intuonano due soprani anziani sollecitamente, ripigliando il coro *Propter nomen tuum,* che si dice adagio, per dar tempo al Pontefice di fare ritorno al trono. Ivi pone l'incenso

nel turibolo, e il diacono colle solite cerimonie giunge al luogo per cantar l'evangelio, senza la pianeta spiegata, ma collo stolone a traverso. Quindi il procuratore generale de' teatini recita il sermone, pubblicando poi l'indulgenza di quindici anni. Molti di que' sermoni vennero pubblicati più volte colle stampe, particolarmente quando la funzione facevasi a s. Sabina, come può ricavarsi da' seguenti esempi, dai quali rilevasi puranco chi li fece in varie epoche. Questi medesimi discorsi anticamente si facevano dal Cardinal penitenziere, che inoltre soleva pure destinare chi doveva supplirlo: Jos. Stephani, *Oratio in die cinerum habita coram Gregorio. XIII. P. O. M. et amplissimo Patrum senatu anno* 1585: Franc. Panigarola *de Sacr. Stat. veteri instituto a Xysto V P. M. revocato, Oratio habita in templo s. Sabinae in die cinerum an.* 1587: Bart. Peretti, *Orationes in die cinerum, et ascensionis Domini*, Romae 1590: Pomp. Ugonii Bibl. Ascanii Card. Columnae, *Oratio habita in templo s. Sabinae, feria IV cinerum ad Clem. VIII* 1592: Laelii Pellegrini, *Oratio ad Clementem VIII in templo s. Sabinae feria IV cinerum anno* 1593; Pauli Benii Eugubini s. theol. doctoris; *Oratio habita in sacro Clementis VIII. P. M. et amplissimorum S. R. E. Cardinalium consessu, feria IV cinerum in s. Sabinae templo anno* 1594; Oct. Forzini, *Oratio habita in templo s. Sabinae, feria IV cinerum anno* 1656.

L'offertorio della messa si dee dire andante in contrappunto, se vuolsi da' cantori ripetere adagio il mottetto *Derelinquat impius*, del Palestrina. E quando il maestro di cerimonie accompagna il diacono all'incensazione, suole ad ogni Cardinale intimar l'ora della predica pel venerdì futuro nelle camere Pontificie. Nel tempo poi, in cui il prete assistente al celebrante va in giro a portar la pace, un cerimoniere distribuisce a' Cardinali e a tutti quelli, che hanno luogo in Cappella, i libri delle orazioni, e le litanie da recitarsi ne' giorni della quaresima nelle cappelle private de' Cardinali, a cui sono annesse le indulgenze delle stazioni in Roma; libri che hanno questo titolo: *Litaniae et preces recitandae in praesenti quadragesima, ab Emis., et Rmis. DD. S. R. E. Cardinalibus, aliisque, quibus a SS. D. N. Papa ex speciali gratia concedi solet ut indulgentias stationum ecclesiarum Urbis in suis privatis capellis consequi valeant.* Intorno a ciò è a vedersi, Fr. M. Card. Brancatii, *Dissertatio de privilegiis, quibus gaudent Cardinales in propriis Capellis*, Romae 1672. Finalmente terminata la funzione, dal coro dicesi il *Deo gratias* in canto fermo.

Inoltre non deve tacersi, che in questa Cappella, restando il diacono e suddiacono senza pianeta, si veggono i ricami, che portano nelle estremità delle maniche, e intorno ai lembi del camice. Guglielmo Durando parlando di questi ornati, dice: *Quod alba, aurifrisium, et gammata diversis in locis, ac variis operibus ad decorem habet, illud insinuat, quod propheta dicit in psalmo:* » Astitit Regina a dex» tris tuis in vestitu deaurato, » circumdata varietate ". Vogliono altri, che siffatti ornamenti sienò un avanzo delle mostre del colobio (veste con maniche brevissime), che prima adoperavano i sagri ministri,

e che si sono ritenuti con semplici merletti ricamati.

Vediamo adesso, come e dove anticamente si celebrasse questa funzione, insieme ad altre notizie relative. Prima di tutto si legge nel primo e più antico Ordine romano, pubblicato da Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, p. 17, § II, feria IV, *Initium quadragesimae*, che in questo giorno si faceva la colletta di tutte le scuole del clero romano nella chiesa di s. Anastasia, ove si recava il Pontefice a celebrare, senza che ivi si nomini la benedizione e distribuzione delle ceneri. Questa però trovasi nell'Ordine undecimo del canonico Benedetto, presso il citato Mabillon, p. 133, e nel p. Gattico, *Acta caerem.* p. 81, in cui si legge, che il Papa dopo di aver distribuita la cenere nella chiesa di s. Anastasia, a piedi scalzi si dirigeva colla processione di tutto il clero a s. Sabina, dove cantava la messa senza i *Kyrie*, che già s'erano detti per istrada nelle litanie. Il suddiacono regionario intimava ad alta voce la stazione del giorno seguente, che soleva farsi nella chiesa di san Giorgio in Velabro. Finita la messa, un accolito prendeva uno stoppino, detto *papiro*, e lo intingeva nell'olio d'una lampada, e dopo averlo ben pulito, lo presentava al Papa che lo benediceva, e poi il medesimo accolito gli diceva: *Hodie fuit statio ad s. Sabinam, quae salutat te*, e il Papa rispondeva *Deo gratias*. Subito l'accolito gli presentava lo stoppino, che da lui si baciava in riverenza della santa, e poi consegnavasi ad un cubiculario, il quale lo riponeva e custodiva sino alla morte del Papa, per unirlo con quelli delle altre stazioni, in cui si faceva sempre questa cerimonia. Si raccoglievano tutti in un cuscinetto, che si poneva entro la cassa mortuaria sotto la testa del Papa defunto, come descrive ancora il Cancellieri, *De secretariis*, tom. II, p. 972.

Il Gallicciolli, nel tom. IX, *Operum s. Gregorii M. in Isagoge liturgica*, cap. 14, p. 295, congettura, che dall'uso già detto di pubblicare la stazione nella messa, sia derivata la consuetudine di pubblicare in essa l'indulgenza, come ora si fa nelle Cappelle Papali.

Cencio Camerario, nell'Ordine duodecimo, nel tom. II, pag. 175, del *Mus. Ital.*, e presso il menzionato Gattico, p. 15 e 194, descrive la stessa funzione con qualche giunta, giacchè dice, che la cenere si benediceva dall'ultimo Cardinale prete, e che il primo Cardinale vescovo la dava al Papa, dicendo *Memento, quia pulvis es* etc., mentre poi il Pontefice la distribuiva agli altri. Egli poi è anco il primo, che parli dell'uso di lavare i piedi coll'acqua calda al Papa, che andava scalzo a s. Sabina, nella sagrestia, che si accenna pure nell'Ordine decimoquarto del Cardinal Gaetano, e nel decimoquinto di Pietro Amelio, il quale dice dover essere unita ad erbe odorose. Questi due scrittori concordano in tutto con Cencio Camerario; ma Pietro Amelio avverte, che già in tempo di Urbano VI, del 1378, si era lasciata la formula del *Memento* ec., mettendo il Cardinal vescovo le ceneri sul capo al Pontefice, senza proferire le dette parole, come seguitò a praticarsi sino al tempo presente. Bonifacio IX, che, nel 1389, successe ad Urbano VI, nel quinto anno del suo Pontificato, ordinò, *quod ille qui celebrat imponat Papae cineres;* e Paolo II, nel 1464, fu il primo ad introdur-

re l'uso di benedire le ceneri, che prima si benedicevano dall'ultimo Cardinale prete: *pro majori devotione populi benedixit cineres, et dedit; et quod, si devotum extitit, sui successores judicaverint.*

Il Cardinal Nicola Antonelli (nell'epist. ad Card. Gentili, *De ritu impertiendi sacri cineris super caput romani Pontificis*, inserita fra gli opuscoli annessi al *vetus missale romanum monasticum lateranense*, che il gesuita Azevedo pubblicò in Roma, nel 1754), e Angelo Rocca (nella sua Opera t. I, p. 217: *unde cineres super caput spargendi usus originem trahat, et quid sibi velit*), cercando la cagione per cui in questa funzione si ommetta al Papa la formula, che si usa con tutti i fedeli di ricordargli d'esser polvere, convengono, che questo spargimento di cenere con quella formula a tutti comune, è un avanzo venerabile del rito, che nel mercordì delle ceneri si praticava anticamente co' pubblici penitenti, a' quali si davano in tal giorno le ceneri, proferendo quelle parole, che ci ricordano la nostra mortalità, e ci umiliano salutarmente colla memoria della medesima. Essendo dunque la pubblica penitenza, onde questa ceremonia è a noi venuta, una specie di ecclesiastico giudicio, al quale non dee soggiacere il romano Pontefice, fu risoluto dai liturgici, che bastasse col fatto, cioè collo spargimento delle ceneri, rammentare al Papa la mortal sua condizione, senza esercitare sopra di lui quell'ombra di giurisdizione ecclesiastica, alla quale il capo della Chiesa non è per alcun modo soggetto. E perciò appunto il Cardinal penitenziere gliele mette sul capo, essendo spogliato delle insegne di podestà, e giurisdizione, come di sopra abbiamo detto. La prende poi il Papa, nonostante la suprema sua dignità, per dare agli altri esempio di umiltà, e per dimostrare, che eccedendo egli a tutti gli uomini per la preminenza che occupa, è tuttavia com'essi fragile e mortale, non esente da ogni colpa, ma bisognoso, che gli altri ottengano a lui da Dio il perdono delle sue mancanze.

Finalmente, questa funzione da tempo antichissimo si celebrava nella chiesa di s. Sabina sul monte Aventino, e vi si recava il Pontefice dal palazzo apostolico con cavalcata solenne, in sedia, in lettiga, ed anche privatamente; ma stante la lontananza, poco a poco s'incominciò a celebrarla nella cappella ove risiedeva il Papa. Tuttavolta Benedetto XIV in questo giorno, e in forma pubblica, si recò più volte a far la funzione in s. Sabina, mentre in altri la celebrò alla Paolina del Quirinale. Clemente XIII suo successore per richiamare la memoria dell'uso tanto antico di farsi la Cappella delle ceneri in detta chiesa, nel primo anno del suo Pontificato vi si recò col treno nobile; ma siccome la lontananza del luogo difficile ancora per l'accesso, e la cattiva stagione in cui suol cadere questo giorno, rendevano incomodo il continuare tal costumanza, così da Clemente XIV in poi venne stabilito di celebrare la funzione nel palazzo apostolico, che abita il Pontefice. Sino agli ultimi anni del secolo decorso, il Papa vi si recava in sedia gestatoria al modo di quanto si praticava in quasi tutte le cappelle, siccome meglio dicemmo altrove.

Faremo qui menzione delle prediche, che nella camera, detta del Concistoro, o del s. Offizio del palazzo apostolico, in tutti i venerdì di quaresima si fanno in idio-

ma italiano dal predicatore apostolico cappuccino, al Pontefice, il quale l'ascolta dietro la bussola in compagnia del maggiordomo, e del maestro di camera, o, in loro assenza, dell'elemosiniere, e de' camerieri segreti. Sono inoltre ad udirla il sagro Collegio, la prelatura, e tutti quelli, che hanno luogo in cappella, assumendo i soli Cardinali le cappe paonazze, incedendovi i prelati in abito prelatizio, i cubiculari in abito di mantellone, e i religiosi con quello del proprio Ordine. E mentre si recita la predica dal predicatore apostolico, alcuni dei famigliari del Pontefice, quelli de' Cardinali, e prelati ec., si riuniscono in una vicina sala, ove il padre compagno del maestro del sagro palazzo fa loro la predica, secondo l'istituzione del fondatore del proprio Ordine s. Domenico, e stabilita da Onorio III. *V.* Prediche. Però nei venerdì del mese di marzo, dopo la predica, il Pontefice, preceduto dall'ultimo uditore di Rota in abito prelatizio di rocchetto, e mantelletta paonazza colla croce astata, e dalla propria famiglia, vestito di mozzetta filettata d'armellini di panno rosso, del qual drappo sono le scarpe, con istola di raso di detto colore, seguito dal sagro Collegio in abito Cardinalizio paonazzo, va a lucrare l'indulgenza della stazione nella basilica vaticana. Il Papa, e i Cardinali assistiti dai cerimonieri Pontificii in mantellone, visitano l'altare del ss. Sacramento, che è chiuso nel ciborio, quello della b. Vergine nella cappella gregoriana; quindi passano a baciare il piede della statua di bronzo di s. Pietro, e si recano a fare orazione avanti l'altare Papale, sulla mensa del quale sono esposte le reliquie; e mentre il canonico altarista fa dispensare la consueta orazione a' Cardinali, al maggiordomo, al maestro di camera, all'elemosiniere e al sagrista, due canonici digoiori della basilica, uno presenta al Papa una di dette orazioni, e l'altro, finchè la legge, sostiene la bugia con candela accesa. Se però evvi il vicario del capitolo, a lui incombe presentare la cartella dell'orazione.

La detta orazione si compone di quelle dell' *Ante oculos tuos*, ec., oltre l'inno per l'apostolo san Pietro. Il Pontefice genuflette sopra inginocchiatoio coperto di coltre di velluto rosso con trine, e frangie d'oro, con cuscini simili; il quale strato ricuopriva anco gl'inginocchiatoi de' due suddetti altari. I Cardinali lateralmente ai banchi genuflettono, come avevano fatto precedentemente, sui cuscini di panno paonazzo ivi deposti dai loro decani; e il maggiordomo, e maestro di camera, dietro al Papa, avendo innanzi un piccolo sgabello.

Terminatosi dal Pontefice di pregare innanzi il detto altare Papale, saluta i Cardinali, e si restituisce per la scala presso la Cappella del ss. Sacramento, dond'era venuto, alla contigua residenza. Trova alla porta, come quando era stato ricevuto, il Cardinal arciprete, e alcuni canonici in cappa a rendergli omaggio. Ma se egli abiterà al Quirinale, non suole recarsi alla basilica vaticana, ed ogni Cardinale vi si reca a suo piacere dopo la predica.

È necessario qui d'avvertire, che tal visita del Papa con tutto il sagro Collegio, dopo la predica dei venerdì di marzo, ha luogo anche se cadesse alcuno di detti venerdì dopo la Pasqua di risurrezione. Delle visite fatte nella basilica vaticana ne' ve-

nerdì di marzo, dopo Pasqua, si hanno per ultimi esempi il 28 marzo 1704, regnante Clemente XI, il 30 marzo 1742, sotto Benedetto XIV, il 31 marzo 1780 nel Pontificato di Pio VI, e nel 1837, il 31 marzo nel Pontificato del Papa regnante. Inoltre dai registri dell'archivio della stessa basilica vaticana, si ha che sotto il nominato Clemente XI, cadendo nel dì primo di marzo il primo venerdì di tal mese, benchè nella settimana di sessagesima, e perciò nel carnevale, quel Pontefice si recò a visitarvi la stazione.

7. *Cappella Papale della prima domenica di Quaresima.*

Si celebra questa, e le altre di quaresima nella cappella Palatina, nella quale si pone per quadro all'altare l'arazzo rappresentante la predicazione, ed anticamente la presente si teneva nella chiesa di s. Maria del popolo. I Cardinali vi si recano con una carrozza, vesti, cappe, e tutt'altro di colore paonazzo. Celebra la messa un patriarca co' paramenti di detto colore, ed è perciò, che sulla cancellata ardono sei candele come celebrasse un Cardinale, mentre pegli arcivescovi e vescovi, ne ardono sole quattro. Tanto in questa che nelle seguenti domeniche di quaresima, sì il patriarca, che gli arcivescovi adoperano la sola mitra di tela bianca. Il paliotto è del detto colore paonazzo, e la coltre del trono e la coltrina della sedia, sono di lama d'oro violacea, a seconda del colore dei due baldacchini, locchè si osserva in tutte le domeniche di quaresima. I cantori cantano l'ultimo verso del tratto, così chiamato, perchè si canta subito dopo il graduale, invece dell'*alleluia*, terminandosi quando il diacono è giunto al solito luogo per cantare l'evangelio. Sermoneggia il procuratore generale de' predicatori, che poi pubblica l'indulgenza di dieci anni. L'offertorio si dice in canto fermo sollecitamente, mentre adagio si dice dal coro il mottetto *Emendemus in melius*, che talora è di Gabriele Galvez; il *Deo gratias* non si canta.

8. *Cappella Papale della seconda domenica di Quaresima.*

Anticamente si celebrava nella basilica di s. Paolo, ed ora nel palazzo Pontificio. I Cardinali vi si recano in carrozza, con vesti, cappe e tutt'altro paonazzo, del qual colore sono il paliotto dell'altare, e i paramenti dell'arcivescovo, o vescovo assistente al soglio, cui tocca cantare la messa. Sermoneggia il p. procuratore generale de' minori osservanti, il quale dipoi promulga l'indulgenza di dieci anni concessa dal Papa, e all'offertorio si canta il mottetto, *Ecce odor filii mei*, che suol essere di Arcangelo Crivelli.

9. *Cappella Papale della terza domenica di Quaresima.*

Prima celebravasi nella basilica di s. Lorenzo fuori delle mura, ed attualmente nella cappella Palatina. Il sagro Collegio recasi alla medesima con vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo, del qual colore sono il paliotto dell'altare, e i paramenti dell'arcivescovo, o vescovo assistente al soglio, ad uno de' quali per turno, come nella precedente, e seguente Cappella, incombe cantare la messa. Dopo il vangelo pronunzia il discorso il p. procuratore generale degli agostiniani, o eremiti di s. Agostino, pubblicando a suo tempo l'indulgenza d'anni dieci accordata dal Pon-

tefice. Dopo l'offertorio si canta il mottetto *Lamentabatur Jacob*, il quale se è del celebre Cristoforo Morales, il coro dovrà cantare presto l'offertorio, come osserva l'Amati, per dire adagio un tal mottetto, da lui chiamato la più preziosa composizione dell'archivio de'cappellani cantori, e però ne raccomanda a'musici una diligente esecuzione, ond'è necessario negli astanti corrispondente attenzione per gustare la soavità, e la dolcezza della melodìa.

10. *Cappella Papale nella quarta domenica di Quaresima*, *detta* Laetare, *colla benedizione della Rosa d'oro.*

Celebravasi nella basilica di s. Croce in Gerusalemme, ed ora si celebra nella cappella del palazzo abitato dal sommo Pontefice. Anticamente l'altare era decorato dalle statue d'argento degli apostoli, con la croce, e candellieri più nobili, ed il trono, col baldacchino dell'altare, era di drappi di colore rosaceo, o di rose secche, ma ora è paonazzo. I Cardinali vanno a questa Cappella con una carrozza, vestiti di sottana, fascia coi fiocchi d'oro, mozzetta, e mantelletta di colore rosaceo, il quale usano in tutto il giorno, come nella terza domenica dell'avvento, detta *Gaudete*, colle cappe paonazze. Il Pontefice ancora assume il piviale, e la stola di colore rosaceo, del qual colore sono il paliotto, ed i paramenti del celebrante ch'è un Cardinale prete, e de'sagri ministri, vestendo il diacono la dalmatica, e il suddiacono la tonicella, e non già le pianete piegate; dappoichè tutta la messa di questo giorno eccita a religiosa allegrezza, interponendosi dalla Chiesa questo giubilo spirituale, per ristorare i fedeli dall'afflizione del digiuno. Questa domenica viene frequentemente chiamata *Laetare*, dall'introito della messa, preso dalle parole d'Isaia c. XVI. 10: dicesi ancora *Dominica panum* dall'evangelio, in cui si narra la prodigiosa moltiplicazione de' pani nel deserto; ma più comunemente si appella *Dominica Rosae, Rosarum*, o *de Rosa*, dalla celebre *Rosa d'oro*, che per antichissimo rito suol benedire il Papa in questo giorno prima della Cappella, e poi donare a qualche sovrano, chiesa insigne, o personaggio distinto; e se non viene regalata, si torna a benedire ogni anno la medesima Rosa d'oro. Questo sagro donativo vuolsi dai Papi surrogato a quello delle chiavi d'oro e di argento, che colla limatura delle catene di s. Pietro, solevano benedire e inviare in dono ai grandi personaggi.

Nella camera pertanto de'paramenti, prima della Cappella, dopo che il Pontefice sul camice ha assunto la stola rosacea, pone l'incenso nel turibolo somministratogli dal Cardinal primo prete, e, presa dall'ultimo chierico di camera in cotta, e rocchetto la Rosa d'oro, ch'era ivi collocata su di una mensa fra due candellieri con candele accese, il Pontefice incomincia la recita dei consueti versetti, e della bella misteriosa, ed espressiva orazione, che tradotta dal latino nell'idioma italiano è la seguente:

» O Dio dalla cui parola e potenza sono state fatte tutte le cose, e col cui impero sono tutte regolate, supplichevoli preghiamo la maestà tua, che sei l'allegrezza, e il gaudio di tutti i fedeli, che ti degni colla tua pie-

» tà di benedire e di santificare » questa rosa gratissima per la sua » vista, e pel suo odore, che oggi » portiamo in mano in segno di spi- » rituale consolazione, acciocchè il » popolo a te consacrato, tratto » fuori dal giogo della schiavitù di » Babilonia per la grazia dell'uni- » genito tuo Figliuolo, il quale è » la gloria, e l'esaltazione del po- » polo d'Israello, di quella Geru- » salemme, che è la nostra madre » superna, rappresenti con cuor sin- » cero il suo godimento. E perchè » in onore del tuo nome in que- » sto giorno esulta, e gode la tua » Chiesa con questo segno, tu, o » Signore, conferisci ad essa il ve- » ro e perfetto gaudio, ed accet- » tando la di lei divozione, rimettile » i peccati, ricolmala di fede, fo- » mentala colla pietà, proteggila col- » la misericordia, distruggi le cose » ad essa avverse, concedi ad essa » tutte le cose prosperose, talchè » per mezzo del frutto delle buo- » ne opere si unisca all'odore de- » gli unguenti di quel fiore, il qua- » le prodotto dalla radice di Jesse » misticamente viene annunziato il » fior del campo, ed il giglio delle » valli, e col quale rimanga lieta » senza termine nella gloria super- » na unitamente a tutti i Santi, il » quale con te vive e regna Dio » nell'unità dello Spirito santo per » tutti i secoli de' secoli".

Terminata tale commovente orazione, il Papa unge col balsamo del Perù la rosa d'oro, cioè lo pone nella rosa più alta, la quale ha una lamina d'oro con grata, che aprendosi ha luogo per contenere il balsamo insieme alla polvere di muschio; quindi l'asperge con acqua benedetta, e l'incensa, e viene consegnata al detto chierico di camera, il quale la porta in cappella dinanzi al Papa. Si colloca poi sopra l'altare sotto la croce, sopra un ricco velo di seta color rosaceo, ricamato d'oro, ed egli in tutto il tempo della messa prende luogo col decano della Rota fra i due camerieri segreti, sostentatori dello strascico della falda Pontificia. Prima, quando il Papa dalla camera de' paramenti recavasi in cappella sulla sedia gestatoria, la portava egli stesso colla mano sinistra, benedicendo colla destra gli astanti, e giunto al genuflessorio, consegnava la Rosa al Cardinal diacono assistente, che la dava all'ultimo chierico di camera, il quale arrivato all'altare, il sagrista la collocava sulla mensa, ove restava esposta in tutto il tempo della messa. Nel Pontificato di Leone XII, ricorrendo la festa della ss. Annunziata in questa domenica di quaresima, il Papa andò nella chiesa di santa Maria sopra Minerva ad assistere alla consueta cappella, ed avendo nella sagrestia benedetto la Rosa d'oro, tanto nell'andata all'altare che nel ritorno in sagrestia, la portò colla mano sinistra sulla sedia gestatoria. Per non dire di altri, similmente fecero nel 1759 Clemente XIII, e nel 1770 Clemente XIV: ma i Cardinali, se cade in questa domenica la detta festività della ss. Annunziata, assumendo egualmente le cappe paonazze, per tutto il giorno vestiranno di rosso, non di colore rosaceo. Se poi il Papa è assente da Roma, come accadde quando, nel 1782, Pio VI trovavasi a Vienna, non ha luogo la benedizione della Rosa d'oro, ma nella cappella, cui assistono il sagro Collegio, e i consueti personaggi, si espone l'antica. Qualora il Pontefice fosse impotente di recarsi

nella cappella, fa la benedizione della Rosa d'oro nelle proprie stanze, come praticava Clemente XII, il quale ne' dieci anni del suo Pontificato, ne passò otto cieco. Anche Pio VI nel 1794 essendo incomodato, benedì la Rosa d'oro in tal giorno nella sua Cappella segreta.

Per dire poi alcuna cosa della funzione antica, sulla quale molti autori scrissero eruditamente, aggiungeremo, che essa dopo essere stata benedetta col descritto rito, solevasi donare dal Papa al prefetto di Roma. Recavasi pertanto il Pontefice con solenne cavalcata in questo giorno dal suo palazzo lateranense alla basilica di s. Croce in Gerusalemme, ove evvi ancora la stazione con indulgenza plenaria, e dove cantava la messa, e predicava dopo l'evangelò. Di tal sermone si ha memoria che lo facesse anche il Pontefice Pio II con quell'eloquenza tutta sua propria. Quindi il Papa, tenendo in mano la Rosa che avea benedetto, la mostrava al popolo, che istruiva del suo mistico significato. Poscia ritornando alla detta sua residenza, in cavalcata colla Rosa in mano, giunto al portico della basilica lateranense, il prefetto di Roma vestito di porpora, con calze di color d'oro, avendo accompagnato a piedi il Papa, e condotto per la briglia il suo cavallo, gli sosteneva nello smontare la staffa, pei quali atti di ossequio, veniva regalato della rosa d'oro, ch'egli riceveva genuflesso baciando i piedi di lui, come attestano il canonico Benedetto nell'Ordine XI n. 36, il Martinelli nella sua Roma *ex Ethnica Sacra*, il Contelori ed altri.

Finalmente la Cappella si celebra colle consuete cerimonie, l'introito si canta in contrappunto, l'offertorio si dice andante, il mottetto *Cantemus Domino*, per solito è di Matteo Simonelli, gran contrappuntista: il *Deo gratias* si canta e il sermone si fa dal p. procuratore generale de' carmelitani calzati, o dell'antica osservanza, pubblicandosi da lui l'indulgenza di anni venticinque. Nel 1540 furono stampate in Venezia *Orationes X coram Paulo III P. O. M. et reverendissimorum Cardinalium consessu, per fr. Aegidium Richardum, theol. et carmelitan. instituti professorem.* Terminata poi la messa, il chierico di camera riprende dalla mensa dell'altare la Rosa benedetta, e precedendo il Papa quando ritorna in sagrestia, la depone in quella, nel luogo ove stava prima.

11. *Cappella Papale della quinta domenica di Quaresima, detta di Passione.*

Chiamasi questa domenica *Mediana*, e *di Passione*, come si raccoglie da un decreto di Pelagio I del 555, il quale scrivendo al vescovo di Centocelle, gli comandò, che tenesse le ordinazioni nella settimana *Mediana*, spiegata dalla Glossa pel sabbato precedente appellato *Sitientes*, così denominato dalla prima parola dell'introito della messa. Fu poi detta *Mediana* per un responsorio del primo notturno di questa domenica, in cui si fa menzione della XIV, e XV luna, quando gli ebrei celebravano la Pasqua dell'agnello, i quali giorni erano appunto la metà del periodo lunare. E siccome nel sabbato *Sitientes* è general costume di cuoprire, con velo di seta paonazza, i quadri, e le croci dell'altare, e crocefissi dell'appartamento Pontificio, così compariscono il quadro e

la croce della cappella Pontificia, alla quale si recano i Cardinali con una carrozza, e con vesti, cappe e tutt'altro paonazzo, del qual colore sono il paliotto, e i sagri paramenti, ed anticamente si celebrava nella basilica di s. Maria Maggiore, o Liberiana. Canta messa un arcivescovo, o vescovo assistente al soglio Pontificio; l'introito, i *Kyrie*, il graduale, e il tratto si dicono in canto fermo, e l'offertorio in contrappunto andante, per cantare poi a bell'agio il mottetto *Salvum me fac*, quasi sempre del famigerato Palestrina. Anticamente, per lo più, fece il discorso un vescovo, come si disse al § IX, n. 2; ma presentemente sermoneggia il p. procuratore generale de' servi di Maria, pubblicando poi l'indulgenza di anni dieci accordata dal Papa; e nel giorno appresso, chiamato lunedì di Passione, dai cappellani cantori Pontificii s'incominciano le prove dei concerti per la settimana santa, e i soprani più anziani prendono i libri delle lamentazioni, che devono cantare in canto piano, e poi scelgono le altre i cantori meno antichi.

12. *Cappella Papale della domenica ultima di Quaresima o delle Palme, con benedizione, distribuzione, e processione, delle Palme medesime.*

Questa cappella si tiene in quella del palazzo ove risiede il Papa, sebbene il regnante Pontefice Gregorio XVI, considerando, che anticamente celebravasi nella basilica di s. Pietro, volle, dal 1839 in poi fare in detta basilica le funzioni della medesima, anche per renderla più imponente, e dar luogo che i forestieri, i quali per la settimana santa si recano in Roma in copiosissimo numero, abbiano tutto l'agio di assistervi e vederla; praticandosi tutti i consueti riti, e cerimonie come si descrisse alla *Cappella della Purificazione, e benedizione delle Candele*, colla sola differenza, che per camera dei paramenti serve la cappella della Pietà; che evvi l'adorazione del ss. Sacramento esposto; che il Papa viene condotto all'altare Papale in sedia gestatoria; che si usano i flabelli, i quali non avrebbero luogo, se la processione si facesse nella sala regia; che la processione giunge sino al portico della basilica, ed uscita che sia dalla porta maggiore, si chiude questa per battervi poi coll'asta della Croce Papale, affine di rientrarvi giusta il rito. La seguente descrizione pertanto è come quella, che si celebra nella Cappella palatina.

I Cardinali vi si recano con vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo, come lo sono i sagri paramenti, e con due carrozze. Nella sala regia prendono le cappe, delle quali, resa l'ubbidienza al Papa vestito di piviale di raso rosso, con mitra di lama d'argento, si spogliano per vestirsi de' paramenti, nel modo che si disse alla detta Cappella della Purificazione, facendo similmente tutti gli altri, che ne hanno l'uso, ed assumono le cotte que' prelati che debbono prenderle. Ma prima di descrivere la benedizione delle Palme, rammenteremo, che pel solenne ingresso di Gesù Cristo nella città di Gerusalemme, affinchè non solo fosse dai fedeli uniti in ispirito alle turbe evangeliche in ogni anno rappresentato, ma in qualche modo altresì riunovato, fu istituita la festa, la benedizione, e la processione delle Palme. Inoltre la Chiesa volle significare con questa

solenne funzione, il glorioso ingresso, che farà in cielo il divin Redentore cogli eletti, dopo il giudizio universale.

Delle palme bianche come delle candele si fa copiosa distribuzione, oltre a coloro che le ricevono dalle mani del Papa, anche a quelli e nel modo suindicato alla predetta cappella della candelora, ed è perciò, che oltre parecchi rami di ulivo, in diverse casse si collocano le palme dalla parte del vangelo, ed anche appoggiate alle pareti, ponendosene pure altre meglio lavorate, con singolare eleganza dalle monache camaldolesi, sulla mensa dell'altare, e tra i candellieri. Tra esse ve ne sono sei più nobili, cioè una, che va posta sulla croce Pontificia, la quale come l'arazzo dell' altare, è coperta di colore paonazzo, le tre che il sagrista, il diacono, ed il suddiacono portano al trono, e due collo stemma del regnante Pontefice pendente in mezzo. Esse si custodiscono sino alla festa dell'Ascensione, sopra il letto della camera dei paramenti giusta il costume, e se la benedizione delle palme si facesse in conclave dal sagrista, o dal primo maestro di cerimonie, le dette due palme debbono avere lo scudo, o targa in bianco, per mettervi lo stemma dell' eletto Pontefice, qualora sia creato prima dell'Ascensione, come accadde nel conclave per l' elezione di Clemente IX. Ciò attesta nel suo *Diario* Fulvio Servanzio presso il Gattico, *Acta caerem.*, p. 361, e nel secolo decorso se ne rinnovarono gli esempi nelle elezioni d' Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Benedetto XIV e Clemente XIV, celebrandosi in pari tempo nel conclave tutte le funzioni della settimana santa.

Dopo che tutti hanno preso i sagri paramenti, e le cotte, s'incomincia la benedizione delle palme, che si eseguisce in questo modo. Si reca a piè dell' altare monsignor sagrista in piviale paonazzo, ed in sua vece il p. sotto-sagrista, con cotta ed amitto. Tuttavolta nel 1839 il p. sotto-sagrita assunse il piviale a decoro della funzione, che celebrossi in s. Pietro, stando in mezzo al diacono e suddiacono della Cappella, vestiti in amitto, camice e cingolo; ed il primo di essi colla stola a traverso. Tutti e tre ricevono dal secondo maestro di cerimonie le palme nobili; la piccola è data al sagrista, ed è quella che poi nella funzione dee tenere in mano il Pontefice. I detti tre sagri ministri vanno al penultimo gradino del trono, ove genuflessi tengono le palme alzate, trovandosi già nel ripiano del trono due votanti di segnatura, accoliti apostolici, col secchio dell'acqua santa, e col turibolo. Quindi il Papa leggendo dalla sua sedia Pontificale le sagre preci prescritte dal rituale (le quali alludono principalmente alla gloria de' trionfi, alla grandezza della grazia di Gesù Cristo, e al merito delle opere nostre), le benedice coll'acqua santa, e le incensa tre volte. Le ceneri, che poi si cavano da una porzione di questi ulivi benedetti, sono quelle, che si spargono sul capo de' fedeli nel primo giorno di quaresima dell'anno venturo,

Dopo che è terminata la benedizione, e sono partiti i due votanti di segnatura, monsignor governatore di Roma prende dalle mani del sagrista, e del diacono, e suddiacono le tre palme, che una per volta sono da lui consegnate al Cardinal decano, o al porporato vescovo suburbicario più degno, il quale fa

altrettanto consegnandole nelle mani del Pontefice, che poi le passa al Cardinal diacono assistente. Il primo maestro di cerimonie consegna la piccola al cameriere segreto coppiere, uno de' due sostenitori della falda, cui spetta custodirla quando non la regge il Papa, e quindi gli rimane. Le altre due palme vengono date una dal cerimoniere al principe assistente al soglio, che la tiene in mano per tutto il tempo della funzione e della messa, l'altra resta a disposizione del Pontefice. Un chierico di camera cinge allora al Papa il grembiale di lino bianco con merletto, e croce ricamata d'oro in mezzo, recandosi il medesimo chierico per tutto il tempo della distribuzione presso il decano della Rota. Incominciasi la dispensa delle palme benedette nello stesso modo, e si distribuiscono ai medesimi soggetti, che ricevono dalle mani del Papa le candele benedette. Ed è perciò, che custodite le palme dal sotto maestro di casa in abito di città, egli le porge poco a poco a' due bussolanti, che stanno al primo gradino del trono genuflessi. Questi le somministrano al chierico di camera, diverso dal menzionato egualmente genuflesso sul ripiano del soglio, il quale successivamente le dà al Cardinal secondo diacono, che le pone nelle mani del Papa; atto che prima era fatto dal principe assistente al soglio e da un ambasciatore. Terminata la distribuzione riceve la palma il detto chierico di camera, e di quelle che sono restate, nel proprio uffizio il maestro di casa del palazzo apostolico, le distribuisce a quelli cui spettano. Inoltre dopo la funzione il cameriere segreto segretario d'ambasciata le porta ai sovrani, o principi reali cattolici residenti in Roma, e un bussolante le reca a' Cardinali non intervenuti alla funzione, e parecchie ne presenta agli ambasciatori e ministri de' sovrani cattolici sì per loro, che per le rispettive reali famiglie.

Nell'atto che il Cardinal decano ritorna al trono per ricevere dalle mani del Pontefice la palma, premette all'altare, e al Papa una riverenza, indi prima bacia la palma, poscia la mano, ed il ginocchio destro del Papa. Due contralti ebdomadari intonano frattanto l'antifona *Pueri hebraeorum*, in canto fermo; dappoichè accorsa essendo tra le turbe festeggianti l'ingresso del Signore in Gerusalemme, una truppa di teneri ed innocenti fanciulli, con rami d'ulivo in mano, esclamando *Hosanna*, ec., così le ingenue loro acclamazioni somministrano alla Chiesa le due belle antifone, che si cantano una dopo l'altra nella distribuzione delle palme, e fanno nuovamente risuonare l'*Hosanna in excelsis*, *Hosanna Filio David*. Ricevuta in tal modo da tutti i Cardinali la palma, con le cerimonie adoperate dal primo, succedono i patriarchi e tutti gli altri, come si disse nella funzione della Purificazione: tutti baciano la palma, ed osservano tutti il medesimo ordine. Terminata la distribuzione, il Papa si lava le mani, versando l'acqua il principe assistente al soglio, o in sua assenza, il senatore di Roma, e se manca quest'ultimo, il primo conservatore di Roma ec., accompagnato da un chierico di camera, e da un uditore di Rota, non che da due mazzieri, i quali restano a piè del trono.

Si alza quindi il Papa, dice il *Dominus vobiscum*, e l'orazione, a cui ris-

pondono i cantori; mette l'incenso, somministratogli dal Cardinal primo prete, nel turibolo, sostenuto dal più anziano de' votanti di segnatura, e presa dall'ultimo uditore di Rota, vestito da suddiacono, la croce Pontificia ornata colla palma benedetta che rimane a tal prelato, va a piè del soglio. Allora il primo de' Cardinali diaconi assistente al medesimo trono, rivolto al popolo, dice, *Procedamus in pace*, cui risponde il coro, *In nomine Christi, Amen*. Incomincia allora la processione per la sala regia, ove trovansi schierati la civica scelta, e i capotori, oltre gli svizzeri, mentre i cantori si recano presso la porta. Rappresentando questa processione il pellegrinaggio, che facciamo verso la beata eternità, però si porta innanzi la croce perchè nel viaggio estremo Gesù Cristo dev'essere la nostra guida, come spiegano gravi liturgici.

Il Papa con mitra in capo, e colla palma in mano, viene portato in sedia gestatoria da dodici palafrenieri sotto baldacchino rosso, le cui aste sono rette da otto referendari di segnatura in rocchetto, e mantelletta, ed è preceduto e seguito come nel dì della Candelora. Appena l'uditore di Rota esce dalla Cappella colla croce fra due ceroferari votanti di segnatura, i contralti intonano la prima antifona, *Quum appropinquaret*, ed il coro prosegue processionalmente per tutta la sala regia, cantando anche tutte le altre antifone in canto piano, che terminano quando, dopo il giro di detta sala, va ripiegandosi la processione al lato sinistro della porta della Cappella, e precisamente quando la croce giunge avanti alla porta di essa. Uscito il Papa dalla Cappella, colla prelatura, e coi generali degli Ordini religiosi, che lo seguono, allora due soprani anziani entrano in Cappella, e serrata la porta, dicono subito il primo verso dell'inno, *Gloria, laus, et honor* etc., ed alternativamente col coro rimasto nella sala regia, ne proseguono gli altri versi. Questo inno da alcuni si attribuisce a Rinaldo vescovo di Langres, ma più comunemente a Teodolfo, abbate floriacense, poi vescovo d'Orleaus, nel IX secolo. Raccontasi che lo componesse in Angers ove stava prigione, siccome creduto complice della congiura de' figliuoli contro il loro genitore Lodovico Pio, e che lo cantasse mentre quell'imperatore, accompagnando la processione delle palme, passava davanti il carcere di lui. Piaciuto a quell'imperatore, si dice che il vescovo ricevesse il perdono e la libertà, come si ha da Sigerberto, in *Chronicon ad annum* 843. *V.* Palme. In alcuni luoghi tuttavolta soleva cantarsi da' fanciulli per le parole, *cui puerile decus*, e in altri pel versetto *coetus in excelsis te laudat*, in siti elevati, come si faceva a Parigi sopra la porta, che introduceva alle carceri.

L'ingresso fatto da Gesù Cristo in Gerusalemme fu una figura della sua Ascensione nel cielo, di cui venne ad aprire per la prima volta le porte, chiuse dopo il peccato di Adamo, alla schiera fortunata degli eletti, forniti di palme delle vittorie, da loro riportate contro i comuni nemici. È però al ritorno di questa misteriosa processione si trova serrata la porta della Cappella, la quale apresi ad una percossa datale dall'uditore di Rota suddiacono apostolico, coll'asta della croce. Prima di tutti entra nella Cappella il collegio de'cantori Pontificii, che si ferma presso l'altra parte della ba-

lanstrata, intuonando i contralti il responsorio, *Ingrediente Domino*, che termina quando i Cardinali incominciano ad entrare nella Cappella. Allora i due soprani anziani dicono tutto il verso, *Cum audisset populus*, ed il coro prosegue *Cum ramis*, terminando quando il Papa è entrato nella balaustrata. Finita la processione, i Cardinali, e gli altri si spogliano de' paramenti sagri, e riprendono le cappe paonazze per assistere alla messa, meno i penitenzieri vaticani, i quali partono dalla cappella. Se poi il Papa fosse impotente a celebrare questa funzione, supplisce il Cardinale dell'ordine dei preti cui tocca dire la messa, e pratica egli tutto ciò, che si disse nella Cappella della Purificazione, dando pure il celebrante, al fine della messa, la trina benedizione, colla pubblicazione dell' indulgenza.

Questo giorno è stato distinto con parecchi festevoli nomi, di » Pascha » petitum, Hosannæ, Evangelismi » Palmarum, dies Palmarum, Pa» scha florum, Dominica Lazari, " ed altri. Nell'Ordine XII del canonico Benedetto si legge, che anticamente la distribuzione delle palme si faceva dal Pontefice nel triclinio lateranense, dove si portavano dagli ostiari, cui spettava a farne la distribuzione, dopo che le palme raccolte dagli accoliti nella vicina basilica di s. Silvestro erano state benedette da uno de' Cardinali ebdomadari di san Lorenzo fuori delle mura, ovvero, come si praticò in appresso, dall'ultimo Cardinale prete, o dal Cardinale celebrante. In altri tempi però, dopo detta terza si benedicevano le palme nella chiesa di *s. Maria in Turris*, vicino il campanile della basilica vaticana, dal qual luogo s' incominciava la processione, che si faceva fino all' altare di s. Pietro. Sappiamo da Cencio Camerario il rito di portare in processione sulle spalle de' diaconi, tra le palme, gl' incensieri, i candelabri, e dopo gli stendardi delle scuole della città, una bara ben ornata, chiamata *feretrum, o portatorium*, col testo de' sacri evangeli, affinchè si usasse al vangelo un onore consimile a quello ricevuto da Gesù Cristo. Il Martene poi, *De Sacris Eccl. ritibus* tom. IV, pag. 343, seguito da altri, ha opinato, che la benedizione delle palme siasi introdotta nella Chiesa romana ai tempi di Amalario, intorno ai principii del nono secolo; ma il p. Merati, giustamente lodato da Benedetto XIV, ne ha scoperte le memorie ne' sagramentari Gelasiano, e Gregoriano del V, e VI secolo, e in antichissimi calendari.

Alla messa si dice l' introito senza contrappunto, ed il sagro Collegio de' Cardinali non va all' ubbidienza, per esservi andato prima, che si benedicessero le palme. Soltanto dal Cardinal celebrante dell' ordine dei preti s' incensa l' altare, e dal Cardinal primo prete, il Papa. *I Kyrie* vanno in canto fermo, poi si canta l' epistola, genuflettendosi alle parole, *in Nomine Jesu omne genuflectatur*, ciò che in avanti non si praticava, con giusta meraviglia di Paride de Grassis in part. II, *Act. Cærem.*, e del p. Gattico pag. 59. Anche il graduale, e il tratto si dicono in canto fermo, cantandosi l' ultimo verso del tratto *Populo qui nascetur*, quando i tre cantori, che devono cantare il *Passio*, o Passione del Signore descritta da s. Matteo, vanno in camice, e colla stola diaconale a baciare il piede al Papa, o in sua assenza, quando i medesi-

mi cantori si partono per andar al luogo del vangelo. Talvolta i Pontefici non assistono al *Passio*, e prima d'incominciarsi si ritirano nella camera de' paramenti, se la messa si celebra nella Cappella palatina, ovvero si ritirano nella stanza dietro il deposito di Alessandro VIII, se la funzione si faccia in s. Pietro. Terminato il *Passio*, ritorna il Papa al trono pel vangelo.

Il *Passio* adunque si canta come segue; ma non si domanda per esso la benedizione, giacchè vi si descrive la morte dell'autore d'ogni benedizione. Non si portano lumi accesi, perchè Cristo, vera luce del mondo, è estinto; non s' incensa per denotare, che la pietà de' fedeli andava mancando; nel principio non si dice *Dominus vobiscum*, nè si risponde *Gloria tibi Domine*, in odio del perfido saluto di Giuda traditore, dato nell'orto di Getsemani al Redentore. Il primo di quelli, che cantano il *Passio*, e che canta le parole del *Testo*, è un tenore; il secondo, che chiamasi l'*Ancilla*, è un contralto; il terzo, che rappresenta *Gesù Cristo*, è un basso. Tutti e tre devono essere sacerdoti, escludendosi dalla congregazione de' Riti i suddiaconi, e molto più i coniugati, e i laici di qualunque grado. Il cerimoniale romano prescrive altresì, che i detti tre sagri ministri vestano con amitto, camice, cingolo, e stola paonazza. Il libro del vangelo viene sostenuto da due accoliti ceroferari della Cappella in cotta, coll' assistenza del cerimoniere. Il coro de' cantori Pontificii canta le parole, che si dicono dette dalle turbe. Questo è il *Passio* più ben cantato di qualunque altro di Roma. Siccome poi in questa funzione, oltrechè l' ingresso di Gesù Cristo, figurasi l' ingresso trionfale de' santi nella gloria, così mentre cantasi la passione, ognuno tiene in mano i rami benedetti delle palme, che i Cardinali poi restituiscono ai propri caudatari, perchè le custodiscano. Quando in questa sagra istoria si ricorda il momento, in cui il Salvatore spirando sulla croce die' compimento alla redenzione dell'uman genere, il Papa con tutti gli astanti genuflette, nel quale istante baciavasi anticamente da' sagri ministri, e da tutti quelli che vi assistevano, la terra, come anche al presente costumasi da alcuni Ordini religiosi; pratica lodevolissima, che s. Luigi IX, re di Francia, si studiò d'introdurre nella cappella reale.

Finita la lettura ed il canto del *Passio*, partono i tre cantori, genuflettendo avanti al Papa, e all'altare. Il diacono riceve dal Papa la benedizione, e portandosi l' incenso senza lumi, incensa il vangelo. Poscia, senza dire il *Dominus vobiscum*, e senza segnare nè il libro, nè sè medesimo, dice il resto in tuono del vangelo, che dopo si fa baciare al Papa (ma non al celebrante), e di poi il Cardinal primo prete incensa il Pontefice. Queste medesime cerimonie si osservano nel canto della passione, che si fa nel venerdì santo; ma con qualche variazione, che si avvertirà al num. 15. L'offertorio si dice in contrappunto con sollecitudine, per poi cantare adagio il motietto dell' inno *Stabat mater dolorosa*, a due cori, egregia composizione del Palestrina; dopo l'elevazione si canta il *Benedictus*, concertato a sei voci con coro, dal valente maestro d. Giuseppe Baini; il *Communio* si dice senza contrappunto, e il *Deo gratias* non si canta. Non si fa in questa mattina il

sermone, che anticamente avea luogo dopo il *Passio*, e del quale nel Pontificato di Alessandro VI abbiamo un esempio, sermone, che fu anche stampato con questo titolo: *Sermo habitus Romae in ecclesia s. Petri die Palmarum, anno* 1495 *coram Alexandro VI, per Leonellum de Chieregatis episc. concordiensem.* Alla fine della messa, il Cardinal celebrante recita la formula dell'indulgenza di trent'anni concessa dal Papa agli astanti, e così ha termine la funzione.

13. *Mattutino del mercordì santo, o uffizio delle tenebre, e notizie del modo con cui diversi degli ultimi Papi celebrarono le funzioni della settimana santa.*

Si canta nella Cappella del palazzo abitato dal Pontefice. I Cardinali vi si recano con una carrozza, in vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo; ed il Pontefice con mitra di lama d'argento, e piviale di raso rosso, con istola paonazza, se non assume la cappa di saia rossa, col suo cappuccio, il cui strascico viene allora sostenuto da due vescovi più anziani assistenti al soglio. Altre volte quando con detta cappa recavasi dalla camera grande de' paramenti, in cappella, v' incedeva senza essere preceduto nè dalla croce, nè da altri, seguendolo il sagro Collegio in cappa. Tutte le candele della cappella sono di cera gialla, oltre le sei dell'altare, e le altre sei sopra la balaustrata, o cancellata, ardono sopra un candelliere di bronzo triangolare chiamato la *saetta, Herchia*, o *Herpica*, e posto al lato dell'epistola, oltre quindici candele gialle, che alla fine di ciascun salmo si smorzano progressivamente ad una ad una dall'ultimo maestro di cerimonie, per esprimere il raffreddamento non meno degli apostoli, che de' discepoli, i quali vacillando nella fede, mancarono alle promesse, e quasi tutti abbandonarono poco a poco il loro divin maestro. Nella candela poi, la quale rimane accesa, e si asconde nel fine sotto l'altare, viene simboleggiata la ss. Vergine, in cui si mantenne costante la fede della risurrezione di Cristo, illanguidita negli altri, ovvero raffigurasi il Redentore medesimo, che, quando gli uomini ingrati ed iniqui credevano avergli tolta la vita, risuscitò glorioso dopo essere stato nel sepolcro per tre giorni.

Chiamasi mattutino delle tenebre, od uffizio notturno, perchè nella notte di questo giorno, e nelle due seguenti solevano gli antichi cristiani recitare l'uffizio nelle chiese. Tuttavolta in alcuni luoghi era per quest'uffizio assegnata l'ottava ora della notte, in altri la mezza notte, ovvero tutto quello spazio di tempo, che potesse essere necessario per finire di notte tutto il mattutino. Ma ora la Chiesa, per impedire i disordini, che potevansi introdurre, o si erano già introdotti nelle vigilie notturne, per la mutata condotta de' cristiani, stabilì che di giorno si recitassero gli ufficii del mercordì giovedì e venerdì santo, a' quali nonostante è rimasto il nome delle tenebre, perchè sebbene si celebrino di giorno, si terminano a lumi affatto spenti, e questi si considerano ancora come uffizii di lutto, e come rappresentazioni dei funerali del Redentore. Ed è perciò, che non comincia la Chiesa l'offizio dalle solite invocazioni, con cui prega il Signore di aprirle le labbra per

cantare le sue lodi. Si astiene dall'invitatorio, e non chiude mai i salmi colla sagra doxologia del *Gloria Patri;* non canta inni, non chiede benedizioni, e non legge capitoli, terminando soltanto ogni ora con umile orazione, nella quale supplica Iddio a riguardare con occhio pietoso quelli, pe' quali il suo divin Figliuolo si contentò di soffrire la morte.

Incomincia pertanto il canto del mattutino, coll'intonarsi dall'anziano de' soprani la prima antifona *Zelus*, che si prosiegue dal coro col resto dell'uffizio tutto in canto piano, dicendosi i salmi andanti, e puntati. Detto il versetto, il Papa si alza, e sotto voce dice il *Pater noster,* dopo del quale appena si è messo a sedere, e si è coperto di mitra, o col cappuccio della cappa, s'incomincia la prima lamentazione in canto figurato a quattro voci del celebre Gregorio Allegri. Terminato il *Jerusalem,* tenero intercalare, col quale sotto l'allegoria di Gerusalemme s'invitano i fedeli alla conversione, e alla penitenza, si cantano i responsori con sollecitudine. La seconda e terza lamentazione si dicono dai soprani in canto piano. Chiamasi *acrostica* la struttura di queste lamentazioni di Geremia, perchè le lettere iniziali d'ogni strofa vanno secondo l'ordine dell'alfabeto ebraico *Aleph, Beth, Ghimel;* ma siccome nella traduzione latina di questi treni, non potevasi ritenere il medesimo ordine, così la Chiesa ha voluto che ad ogni strofa si anteponesse l'antica lettera ebraica, da cui incominciava.

Le lezioni del secondo e terzo notturno si dicono con quest'ordine: l'ultimo cantore dice la prima, il penultimo la seconda, e successivamente si continua con questo metodo per tutti tre i giorni. I contralti ebdomadari avvisano i cantori, che devono dire i responsori: tutte le antifone s'intonano dai soprani, e l'anziano di essi intona la prima d'ogni mattutino, delle laudi, e del *Benedictus,* che è il famoso cantico di Zaccaria, allorchè, ricuperata la favella, sciolse la lingua a benedire il Signore, perchè si era compiaciuto visitarci, e farci degni della redenzione. Al versetto *Ut sine timore*, incominciansi ad estinguere le sei candele dell'altare dal cerimoniere, e quelle della balaustrata dal bidello, o accenditore delle candele, e l'ultimo verso del *Benedictus* si termina, quando sia smorzata l'ultima candela dell'uno e dell'altra. Ciò si fa per significare le tenebre prodigiose, che alla morte del Redentore coprirono tutta la terra, e la funesta ed ostinata cecità in cui è rimasta l'infelice sinagoga, abbandonata da Dio. Due soprani anziani intuonano immediatamente la ripetizione dell'antifona *Traditor autem,* che dura finchè il Papa sceso dal soglio si è inginocchiato avanti al genuflessorio, e dopo da' medesimi s'intuona il verso *Christus factus est.* Quando il primo maestro di cerimonie ha fatto cenno, che il Papa ha finito di dire segretamente il *Pater noster,* s'incomincia il canto del celeberrimo *Miserere* a due cori a quattro voci di Gregorio Allegri, che rapisce l'animo di chi l'ascolta per la sua soave ed espressiva armonia, e che inoltre muove a compunzione e devozione.

Terminato il detto salmo, il Papa (o in sua assenza, al proprio stallo il Cardinale vescovo più degno) recita l'orazione *Respice, quaesu-*

mus Domine, sorreggendogli il libro e la candela due patriarchi o vescovi assistenti al soglio. Finita l'orazione, si fa un modesto rumore; rito proveniente, secondo alcuni, da quello della sinagoga, in cui tutte le volte che leggendosi il libro di Ester si nominava Amano, dagli ebrei si faceva fragore e strepito. Credono altri, che questo rumore rappresenti lo strepito, e calpestio della soldatesca condotta da Giuda all'orto di Getsemani per far prigione Gesù Cristo. Ma il Mazzinelli, nelle *spiegazioni dell' uffizio della settimana santa*, che va preferito a tutti gli altri, stima esprimere siffatto rumore l'orribile turbamento e confusione accaduti nella morte del Redentore, allorchè essendosi oscurato il sole, scossa la terra, squarciato il velo del tempio, aperti i sepolcri, spezzate le pietre, parve che tutta la natura se ne risentisse sconvolta. I soli giudei, chiamati dal Pontefice s. Leone I, più duri delle pietre, restarono ostinati nella loro incredulità. Non così il Centurione con molti altri, che battendosi il petto partirono a capo chino, confessando per figliuolo di Dio quello, che fra tanti portenti aveano veduto spirare sulla croce. L' erudito Cancellieri poi nella sua *Descrizione delle funzioni della settimana santa nella Cappella pontificia*, conchiude che dopo essersi mostrata la candela accesa, la quale fino allora si era tenuta nascosta dietro, o sotto l'altare, tutti si alzano, e partono con silenzio e raccoglimento religioso.

Se il Papa nell' assistere al mattutino con piviale e mitra risente incomodo dal tenere questa seconda in capo, se la fa levare, come fece Pio VIII; il quale inoltre del *Miserere* fece cantare sei soli versetti, e il resto in canto andante, perchè gli riusciva incomodo lo star genuflesso in tutto il tempo del *Miserere*. Alcuni Pontefici si astengono dall'intervenire ai tre mattutini della settimana santa, e piuttosto vi assistono privatamente nel piccolo coretto incontro al trono in compagnia d' un cameriere segreto, o di un aiutante di camera. Abbiamo poi dall'Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro dei cantori della Cappella Pontificia*, p. 36, che i Sommi Pontefici hanno sempre procurato di avere per la loro Cappella i migliori soggetti d' Europa, i quali conosciuta la deformità della musica di que' tempi, impiegarono tutta la loro abilità per ridurla nella miglior forma possibile, creando con nuove composizioni il vero stile ecclesiastico nella sua antica semplicità senza l' aiuto degli strumenti. Leggesi in prova di ciò nel Diario di Paride de Grassis, sotto il pontificato di Leone X, che nel mercoledì santo del 1514, i cantori della Cappella cantarono un nuovo *Miserere*, il primo verso sinfonizzando, e il secondo alternando. E sebbene poco riuscisse gradito, non perciò que' virtuosi uomini debbono esser privi di lode, avendo essi adoperata ogni diligenza per un ottimo risultato. Animati da quest'esempio i successori dotati di maggiore abilità, e miglior gusto diedero prova un dopo l'altro di profonda cognizione, lasciando tante, e sì belle composizioni, che formano il lustro e la celebrità dell'archivio dei cantori Pontificii.

Premetteremo qui alla descrizione delle funzioni della settimana santa, in qual guisa furono celebrate sotto alcuni degli ultimi Pontefici;

e ciò che si praticò nell'assenza ed impotenza di essi, comprensivamente al Pontificale di Pasqua: notizie ed erudizioni estratte in gran parte dagl' interessanti *Diarii di Roma*.

Benedetto XIII, nel 1725, la mattina del giovedì santo, celebrò le funzioni nel modo seguente. Con piviale e mitra si recò ad ore dodici e mezza nella sala ducale del Vaticano, in cui, per le veci che in quella circostanza facea di segretario, o sagrestia, si era eretto un altare. Salito ad un piccolo trono dopo l'ora di nona, recitò Benedetto XIII l'*Oremus*, e fatta ivi la preparazione della messa assunse in uno a' Cardinali gli abiti sagri bianchi, e quindi in sedia gestatoria, e sotto baldacchino passò nella Cappella Sistina, ove cantò solennemente messa. Dopo la consagrazione si trasferì in mezzo alla Cappella a benedire gli olii santi posti sopra una tavola circondata da dodici canonici in piviali bianchi, cioè quattro di ognuna delle tre basiliche lateranense, vaticana e liberiana, da sei diaconi in tonacella, cioè tre canonici di san Lorenzo in Damaso, e tre canonici di santa Maria in Trastevere, e da sette canonici di tutte le altre collegiate, i quali facevano da suddiaconi. Compita tal benedizione dopo la messa, pose il sepolcro nella Paolina, e continuò la celebrazione di tutte le altre funzioni proprie del giovedì santo. Dipoi, nel 1726, Benedetto XIII cantò messa nella Sistina la mattina del giovedì santo, facendo la funzione nel seguente venerdì, e consumando l'Ostia del sepolcro. Nel sabbato santo avendo pernottato nella canonica della basilica lateranense, qui celebrò tutte le funzioni coll'intervento del sagro Collegio, e di tutti quelli, che hanno posto in Cappella. Nel 1727, essendosi Benedetto XIII recato a Benevento, sua antica chiesa arcivescovile, che continuava a governare, tutte le funzioni della settimana santa furono in Roma celebrate da'Cardinali, e la mattina di Pasqua il Cardinal Barberini sotto-decano cantò messa nella Sistina, e comunicò i Cardinali diaconi. Altrettanto si praticò nel 1729, in cui Benedetto XIII fece ritorno a Benevento, per celebrarvi il concilio provinciale. Ma nel precedente 1728, egli rinnovò quanto fece nel 1726, senza però pernottare al Laterano.

Clemente XII, eletto nel luglio del 1730, per la sua avanzata età, e per essere divenuto quasi cieco, celebrò pochissime funzioni, onde le funzioni della settimana santa in uno a quella della mattina di Pasqua, furono celebrate dal sagro Collegio nella Paolina del Quirinale, dalla cui loggia il Papa diede soltanto la benedizione nella mattina di Pasqua. Altrettanto si praticò nel 1732, e nel 1733, in cui Clemente XII assistette alla messa nella detta Cappella, e dopo diede la benedizione, che pur venne da lui compartita negli anni successivi, senza fare altra funzione, cioè sino al 1740, in cui morì.

Benedetto XIV, nel 1741, celebrò le funzioni di quaresima al Quirinale sino al mercoledì santo, andando a far le successive nel Vaticano, e ritornando al Quirinale. Solo nel 1746 pernottò al Vaticano, donde partì il giorno di Pasqua ad ore ventidue. Ma dal 1754 in poi, per l'età e per gl'incomodi tralasciò di recarsi alle Cappelle, e tutte le funzioni della settimana santa, compresa la mattina di Pasqua, si fecero da lui nella Cappella Paolina nel palazzo Quirinale di sua residen-

za, siccome fece negli anni successivi. Però nel 1756, non solo fu impedito dall'assistere alle Cappelle, ma neppure diede la solenne benedizione.

Partito Pio VI, nel febbraio 1782, per Vienna, tutte le funzioni, incominciando dalla terza domenica di quaresima, furono eseguite nella Sistina del Vaticano, nel cui palazzo ebbe luogo la predica ne' venerdì, dopo la quale il sagro Collegio calò in s. Pietro a visitare la stazione, ed a venerare le reliquie.

Pio VII, nel 1801, abitando il Quirinale, si recò nel mercoledì santo al Vaticano, per celebrare le funzioni della settimana santa, restituendosi al Quirinale il giorno della terza festa di Pasqua. Partendo poi, a'2 novembre 1804, per Parigi, e ritornando in Roma a' 16 maggio 1805, tutte le funzioni furono fatte intanto in Roma dai Cardinali. Il Pontefice celebrò quelle della settimana santa, insieme a quella di Pasqua in Châlons. Nel 1808, avendo i francesi occupata Roma, Pio VII fece in tal tempo le funzioni nella Paolina del palazzo quirinale; ma quelle della settimana santa, e la messa di Pasqua vennero celebrate dai Cardinali nella Sistina del Vaticano, il che si eseguì pure nel 1809, continuando la detta occupazione di Roma. Dopo il glorioso ritorno in Roma di Pio VII, nell'anno seguente 1815, non potè fare quel Pontefice le funzioni della settimana santa, perchè essendo rientrato in Francia Napoleone, il Papa nel mercordì santo partì colla maggior parte dei Cardinali per Genova. Quindi le funzioni, che tuttavolta ebbero luogo nella Sistina del Vaticano, non si poterono eseguire col solito imponente apparato. Prima di giungere a Genova, Pio VII in Firenze celebrò la messa nella mattina di Pasqua nella cappella di corte alla presenza del gran duca di Toscana Ferdinando III. Nel 1819 e 1820, Pio VII solo assistette alle funzioni della settimana santa, e messa di Pasqua; e nel 1822, fece la lavanda del giovedì il Cardinal decano della Somaglia; e monsignor Frosini maggiordomo, e monsignor Bertazzoli elemosiniere (ambedue poi Cardinali) servirono a mensa i pellegrini, e l'ultimo, siccome arcivescovo, benedì la tavola. Leone XII nel 1824 non potè celebrare alcuna funzione, che tutte per altro si celebrarono al Vaticano, ove il Papa fece dare i pranzi del giovedì, e venerdì santo pei Cardinali, e principe assistente al soglio, mentre la messa nel giorno di Pasqua fu cantata dal Cardinal decano, nella basilica vaticana, donde si partirono due Cardinali diaconi dopo la messa, e recandosi poi al Quirinale ove abitava il Papa, lo assisterono alla solenne benedizione, che diede dalla lóggia, e che fu l'unica funzione da lui fatta.

Pio VIII, nel 1830, non fece le funzioni della settimana santa, delle palme, e lavanda, ma compartì le solenni benedizioni nel giovedì santo e per Pasqua.

Gregorio XVI presentemente regnante, nel 1831, celebrò tutte le funzioni della settimana santa nella cappella Paolina del Quirinale, dalla cui loggia, nel giovedì santo, e nella mattina di Pasqua diede la solenne benedizione. Il sepolcro si fece nella galleria, ove in tempo di conclave si erigono le cappelle. La lavanda fu eseguita nella vastissima sala del concistoro, e la mensa pei pellegrini s'imbandì nella gran-

de sala dell' appartamento di monsignor maggiordomo, supplendo all'assistenza di que' pellegrini invece del Papa, il prelato del Drago maggiordomo, ed attualmente Cardinale.

14. *Cappella Papale del giovedì santo, messa, reposizione del sepolcro, benedizione, lavanda e pranzo degli apostoli, pranzo dei Cardinali, e mattutino delle tenebre.*

Questa Cappella si celebra nella Cappella Sistina del Vaticano, ma vi sono esempi, che sia stata celebrata anche nella Paolina del Quirinale, ove il regnante Pontefice nel 1831, celebrò, come dicemmo, tutte le funzioni della settimana santa, compreso il pontificale, e la solenne benedizione nella mattina della Pasqua di Risurrezione. I Cardinali vi si recano con due carrozze, e vestiti di paonazzo, co' paramenti sagri di color bianco, e i domestici colle livree di gala.

Crediamo opportuno premettere alle indicate funzioni alcune notizie sui nomi, riti, ed usi antichi di questo sagro giorno. Con varie denominazioni è stato chiamato questo giovedì: dai paramenti di color verde che si usavano, ebbe quello di *dies Viridium*, dal pane bianco che distribuivasi a' poveri dopo la lavanda, massime nelle chiese di Francia, ove tuttora dura questo costume, fu detto *Albus dies Jovis*, ed anco *dies panis*, e *dies lucis; dies indulgentiae* da s. Maurizio: dai siri fu detto *dies secretorum*, e *consignatio calicis*. Dicevasi inoltre *dies absolutionis, dies mysteriorum, dies mandati*, e *Feria quinta*. Più comunemente però è stato detto *Feria quinta in Coena Domini;* tuttavolta in una bolla di Bonifacio IX chiamasi, *Bona quinta Feria in Coena Domini*, ed altrove *Natalis calicis*, in memoria del calice con cui Gesù Cristo diede da bere il suo sangue nell'ultima cena agli apostoli. In questo giorno si rinnova la memoria della sagra cena, in cui fu istituito il ss. Sacramento della Eucaristia; ma Urbano IV, dopo la metà del XIII secolo, considerando, che un giorno occupato in lutto per la passione, e morte del Salvatore del mondo non lasciava luogo a contrassegni di festa, stimò bene di far celebrare quella memoria in altro tempo, cui poi si aggiunse la solennissima processione del *Corpus Domini*. Finalmente questo giorno è stato detto *solemne Paschae initium*, ed è perciò, che non solo in quelle chiese, le quali digiunavano il giovedì, ma in quelle eziandio ove si osservava il digiuno ne' giovedì di quaresima, era costume di romperlo, e di finirlo in questo giorno.

Anticamente nel giovedì santo si celebravano due messe, la prima a digiuno nella mattina, la seconda nella sera dopo cena; però in alcune chiese se ne celebravano quattro, ed in altre anche cinque; più comune per altro fu il rito di dirne tre, secondo che andiamo a descrivere. La prima era diretta alla riconciliazione de'penitenti, che nel mercordì delle ceneri erano stati espulsi dalla chiesa. Essi venivano in questa mattina di buon'ora vestiti di sacco, ed a piedi nudi, e coperti il capo di cenere si recavano al luogo destinato. All'ora poi di sesta in alcuni luoghi, e di nona in altri, erano condotti alla chiesa, fuori della quale aveano compiante in tutta la quaresima le loro col-

pe. Presentati i penitenti da un diacono al Papa, o al vescovo, che stava alle porte della chiesa, dopo varie preci, le cui formule leggonsi presso il Morino, *De poenitentia*, pag. 696, venivano riconciliati, ed assoluti: quindi questo giorno trovasi chiamato col suindicato nome di *absolutus dies Jovis*. Terminata questa funzione, in segno di gioia, suonavansi a festa le campane, che d'allora in poi tacevano sino al sabbato santo. I penitenti prendevano luogo tra' fedeli, per ascoltare la messa, e per partecipare cogli altri ai sagri misteri. Sebbene questa forma di riconciliazione fosse prescritta pei soli pubblici penitenti, nondimeno altri ancora, per meglio assicurarsi di essere giustificati innanzi al cospetto di Dio, si univano ad essi.

La seconda messa era per la benedizione degli olii, che si chiamano *santi*, perchè sono benedetti, e santificati con singolari cerimonie dai vescovi, a' quali solo appartiene, secondo i canoni, tal benedizione. Innanzi il *Pater noster*, si consagrava l'olio per l'estrema unzione degli infermi; all'*Agnus Dei*, si benediceva l'olio, che dovea servire all'unzione de' catecumeni, e il crisma cioè olio mescolato con balsamo per la cresima, sebbene in alcuni luoghi questi due olii si benedicessero dopo la comunione. Ma però la consagrazione del crisma, che adesso si fa dai vescovi solamente in questo giorno, anticamente poteva farsi in ogni tempo, come si ha dal concilio toletano del 400. Inoltre questa benedizione di diversi olii santi si faceva dai Papi, con molta solennità, come si legge negli Ordini romani, che ne descrivono le misteriose e belle cerimonie; e, come vedemmo, Benedetto XIII ne rinnovò la memoria. Si cominciava nell'oratorio di s. Tommaso, o di s. Pancrazio, se i Papi stavano al Laterano, ed alla cappella di s. Gregorio, se facevano la funzione nella basilica vaticana. Erano assistiti dai vescovi, preti, diaconi ed altri sagri ministri, soliti ad assistere alla funzione; e si presentavano al Pontefice le tre ampolle, che poi, partendosi dall'altare ove facevasi la funzione, portavansi in processione ad un altro altare dell'una, o dell'altra basilica, dove celebrava il Pontefice. Si fa pure menzione negli Ordini romani di un' altra ampolla di vetro contenente un vaso d'oro, in cui custodivasi una pietra preziosa, che racchiudeva del sangue miracoloso di Gesù Cristo. Mentre il Pontefice faceva l'omelia, alcuni Cardinali diaconi, aiutati dai suddiaconi, scoprivano la mensa dell'altare, che impediva l'ingresso ai recessi più intimi del sagro altare della basilica lateranense, e nel fondo del quale stava nascosta nel resto dell'anno la detta ampolla. In quel giorno estratta questa per mano del Papa era mostrata al popolo, il quale la venerava con tutta la divozione. Il Pontefice entrava nell'arca, cioè nell'altare Papale, così prima chiamato dalla sua forma, per compiere il sagrifizio, secondo il rito dell'antico testamento, che permetteva al solo Pontefice l'ingresso nel *Sancta Sanctorum*, una volta all'anno, come spiegano Innocenzo III, *De sermone de Coena Domini*, il Durando, e Mabillon.

La terza messa seguiva in memoria dell'istituzione della ss. Eucaristia, che Gesù Cristo medesimo diede facoltà, e precetto agli apostoli, e per conseguenza a tutti i sacerdoti, di rinnovare. Perciò ben a ra-

gione questa festa cominciata colla Chiesa è stata sempre riguardata per una delle più solenni. Facevasi in questo giorno la comunione generale del clero e del popolo. Questa è la comunione laica ed ecclesiastica, che ripetutamente si nomina negli antichi canoni. L'ecclesiastica si faceva dai sacerdoti in cotta e stola, e da altri ministri dell'altare. La laica facevasi fuori dei balaustri, e cancelli dell'altare, dove ancora dovea comunicarsi alla rinfusa, e senza distinzione qualunque ministro dell'altare, che per qualche mancanza fosse passato a questa comunione. Nella seconda parte, parlandosi delle Cappelle segrete, diremo della comunione somministrata in questo giorno, nel precedente, e per altre ricorrenze, dai Pontefici ai propri famigliari sì ecclesiastici che laici.

Ridotte poscia queste tre messe ad una sola, sono state ancora riunite nella medesima le diverse funzioni, che si facevano in ciascuna di esse. Se poi in questo giorno ricorrono le feste della ss. Annunziata, e di s. Giuseppe, o alcun'altra festa di precetto, allora si celebrano alcune messe private, acciocchè i fedeli possano più facilmente soddisfar al precetto di ascoltare la messa, siccome ordinò, nel 1716, Clemente XI, inerendo agli anteriori decreti della s. congregazione de' Riti, specialmente a quello de' 13 settembre 1692. Fuori di questi casi, tutti gli altri sacerdoti si astengono dal dire la messa, meno il celebrante, in segno di tristezza e di lutto, che li fa astenere dal medesimo sagrificio anche ne' due seguenti giorni, e per imitare in qualche modo la Cena del Signore, che fu solo a celebrare e comunicò di sua mano gli apostoli. Un vero errore del volgo è quello, che suppone essere questa funzione la Pasqua de' preti. Siccome poi non può scompagnarsi la memoria dell'Eucaristia da quella della passione, così la Chiesa fra le cerimonie di letizia, per l'istituzione del ss. Sagramento, dà ancora vari segni di tristezza. E però dopo il *Gloria* non solo si sospende l'uso del suono delle campane, e si ripiglia quello antico delle *troccole*, o *tavolozze*, che usavansi specialmente dai monaci, e chiamavansi " Crepitaculum, Lignum congre- " gans, malleus excitatorius, ligneus, " tabula lignea, " per invitare il popolo alla chiesa; ma si astiene ancora dal dare la pace, per detestare quella, che il perfido Giuda diede al suo divin Maestro, come spiega il celebre Mazzinelli, nell' *Uffizio della Settimana santa*, Roma 1806, pag. 195.

Cerimonie della Messa.

In questa mattina celebra la messa il Cardinal decano del sagro Collegio, o il Cardinal vescovo suburbicario più anziano invece di lui. La coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale sono di lama d'argento coi ricami di fiori d'oro; e l'altare e la croce sono coperti di velo di seta bianca, perchè dopo non vi si recitano le ore e il vespero, in cui dovrebbe cambiarsi in colore paonazzo, e le candele sono tutte di cera bianca. Il paliotto dell'altare è di arazzo tessuto in oro, collo stemma di Clemente VIII, *Aldobrandini*, e della casa Medici, guarnito di frangia d'oro, legata con canutiglie d'argento. Nel mezzo è rappresentato Gesù Cristo morto, e sostenuto da due angeli; al di sopra si vede il calice della passione; dal lato del vangelo la discesa al limbo, donde

libera i santi padri; da quello dell'epistola Gesù Cristo risorto fra due angeli, nell'atto di presentare la destra alla Maddalena genuflessa, per sollevarla. Anche la copertina del genuflessorio del celebrante e i due cuscini del genuflessorio del Papa sono coperti di arazzo tessuto con oro a opera, rappresentante leoni, e draghi nel mezzo, co' fiocchi d'oro con canutiglie d'argento, simile al paliotto. Prima in questo giorno, il celebrante e i sagri ministri usavano i sagri paramenti del medesimo arazzo, i quali ora si conservano nella sagrestia pontificia, e sono di finissimo, e superbo lavoro.

Il Papa si conduce in Cappella con piviale bianco, e mitra di tela d'oro, col formale prezioso. I Cardinali rendono l'ubbidienza colle cappe paonazze, al principio della messa secondo il solito. L'introito dicesi in contrappunto, e i *Kyrie* terminano quando il Pontefice ha letto l'introito. Al graduale vi sono due soli versi intonati dai contralti, e che si terminano allorchè il diacono giunge al luogo per cantar l'evangelo. Nel codice 4737 presso il Gattico, *Acta Cærem*. pag. 89, si legge: *In die Jovis sancto prædicatur ante missam... In Parasceve non prædicatur*. In un codice della libreria Fiorentini di Lucca, fra le orazioni di m. Domenico de Domenichi, vescovo di Torcello, esiste » Oratio in die » s. Parasceve de passione Domini, » coram Summo Pont. Eugenio IV, » et romana curia", Florentiæ 1441. St. Lett. t. VII, p. 359. Presso il Gattico poi, *Acta Cær*. 9, *ex Cod*. 4737, si legge: » Quando Summus Pontifex » alicui episcopo vel presbytero Cardinali committit sermonem faciendum in missa, ille qui prædicaturus est, servire debet Papæ, etiam » si alias ad alium pertinere servitium videatur ". Che in questa mattina avea luogo il sermone avanti la messa, lo dicemmo pure al § IX, num. 2, di questa prima parte.

L'offertorio si canta in contrappunto con qualche sollecitudine, per dire il mottetto, *Fratres ego enim*, componimento del Palestrina con parte sola. Avanti l'elevazione, invece delle quattro torcie portate da'cappellani comuni, un cerimoniere viene dalla sagrestia con dodici bussolanti con cappe rosse, con altrettante torcie accese, inginocchiandosi sei per parte, da'due lati dell'altare. Si consagrano in questo giorno dal celebrante due ostie, una delle quali si consuma da esso, e l'altra si riserva pel dì seguente in un calice a parte, che il diacono cuopre colla palla, colla patena, e con un velo bianco legato con fettuccia simile al piede. Questo calice chiamasi del Sepolcro. Dopo l'elevazione, due maestri di cerimonie incominciano la distribuzione delle candele portate dai cappellani comuni, pei Cardinali, patriarchi, vescovi, abbati mitrati, prelati di fiocchetti, protonotari apostolici, e generali degli Ordini religiosi. Il primo *Agnus Dei* si canta adagio, e si finisce col *dona nobis* etc., ma senza distribuire la pace. Quando il Cardinale celebrante ha accomodato il calice con entro l'ostia consagrata, si ritira a *cornu epistolæ*, in un lato dell'altare, al piano del primo gradino, colla faccia rivolta verso il popolo, prima del *postcommunio*, e riceve l'acqua alle mani dal suo maestro di camera in piedi, ancorchè non vi assista il Papa, e ciò in venerazione del ss. Sagramento, poichè quando è esposto, non si genuflette se non che a

lui. Indi i cantori incominciano il *postcommunio* in canto fermo, cantandosi poi alla fine della messa il *Deo gratias*.

Processione alla Cappella ove si fa il Sepolcro, cioè alla Paolina, se la funzione si celebra alla Sistina del Vaticano.

Terminata la messa, e data dal Papa la benedizione, il celebrante torna in sagrestia a spogliarsi, senza rientrare più in cappella per la processione, ed allora i Cardinali prendono i sagri paramenti di colore bianco, secondo il rispettivo ordine. I patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti al soglio, il commendatore di santo Spirito, e gli abbati mitrati si recano a prendere i piviali e le mitre bianche in sagrestia, facendo prima la genuflessione alle sole specie sagramentali, per la parte superiore della Cappella, seguiti dagli uditori di Rota, dai chierici di camera, dai votanti di segnatura, e dagli abbreviatori di parco maggiore, per levarsi le cappe paonazze, ed assumere sul rocchetto la cotta, colla quale ritornano in Cappella, e l'ultimo uditore di Rota va pure in sagrestia a pararsi coll'amitto, camice, cingolo, e tonacella bianca. Quindi i due ultimi Cardinali diaconi, accompagnati da un cerimoniere, ascendono al trono, e rimangono all'assistenza del Papa, finchè i due Cardinali primi diaconi hanno preso a'loro stalli i sagri paramenti, ivi portati dal proprio cameriere, levandosi le cappe coll'aiuto de' maestri di camera, cui consegnano le berrette rosse, il che si pratica pure da tutti gli altri Cardinali, i quali prima si paravano nella stanza annessa alla sagrestia. I prelati di fiocchetti partono poi dal loro posto, e vanno nel banco dei protonotari apostolici, e nel mentre che tutti i menzionati sono vestiti degli abiti sagri, i chierici della Cappella con candele accese vanno ad accendere i cerei a chi li ha avuti.

I cantori si recano nella sala regia, illuminata con dodici gran cornucopi di legno dorato, con candele di cera per la processione, che regolasi nello stesso modo delle altre due della Candelora, e delle Palme, descritte ai numeri 5, e 12 di questo paragrafo. Appena che la croce papale, coperta di velo paonazzo, e portata dall'ultimo uditore di Rota, esce fuori della balaustra, i contralti intonano l'inno *Pange lingua*, e i Cardinali procedono due a due colle candele accese e mitre in mano, dentro di cui tengono il loro zucchetto rosso per riverenza al ss. Sagramento, che si porta dallo stesso Papa a piedi, e a capo scoperto alla cappella Paolina, sotto il baldacchino bianco, retto da otto vescovi assistenti al soglio, od in loro mancanza, dai protonotari apostolici, sostenendo lo strascico al Pontefice il principe del soglio, e circondandolo dodici bussolanti colle torcie. Nell'entrare il Venerabile nella Cappella splendidamente illuminata, si canta la strofa *Verbum caro*; e giunto il Pontefice all'altare, il Cardinal primo diacono genuflesso prende dalle mani di lui il calice, con entro la sagra ostia, e preceduto da due bussolanti colle torcie accese, va a consegnarlo a monsignor sagrista, che su di un corporale lo pone nell'urna, detta comunemente sepolcro, e chiuso lo sportellino dell'urna, che sta sotto il ta-

bernacolo, dal medesimo monsignor sagrista con chiavetta, la stessa chiavetta viene consegnata al Cardinal penitenziere, cui spetta fare la funzione nella mattina seguente. Quindi il Sommo Pontefice, prima che si chiuda l'urna, incensa il ss. Sagramento, avendogli somministrato il turibolo il Cardinal primo prete. Intanto i cantori intuonano il *Tantum ergo*, dicendo con cantilena andante il *Genitori*, terminato il quale, tutti si alzano per avviarsi alla loggia della benedizione, avendo i Cardinali preso luogo ai banchi laterali, ove un loro famigliare ha posto il cuscino, e gli altri dalle parti laterali. Per impotenza del Papa, lo stesso celebrante fa la funzione della reposizione del sepolcro, avendo pubblicato dall'altare dopo la messa l'indulgenza di trenta anni conceduta dal Papa agli astanti, cioè qualora il Pontefice dipoi non desse dalla loggia la solenne benedizione, nella quale concede l'indulgenza plenaria. Avanti al sepolcro fanno alternativamente un'ora di orazione i prelati della corte in rocchetto, e mantelletta, e i cubiculari in cappa rossa, ed alcuni cantori Pontificii in cotta. Nella sera, in cui suol esservi gran concorso di popolo, ed in cui oltre la sala, s'illuminano la scala regia, e l'atrio sino alla porta degli svizzeri, vi si reca a far orazione il Pontefice in mozzetta e stola, accompagnato dalla sua camera segreta, dalle guardie nobili, e svizzere, e dai palafrenieri con torcie accese, come meglio si dirà alla prima domenica dell'avvento, allorchè si parlerà dell'esposizione del ss. Sagramento pel giro delle quarant'ore.

Non è qui a tralasciarsi di avvertire, che avanti l'erezione di questa Cappella fatta da Paolo III, come dicemmo al § II di questo articolo, il ss. Sagramento riponevasi in un'altra più antica, che forse era quella edificata da Nicolò V, di cui si fece pur menzione. Nel Pontificato di Sisto IV, Giacomo Volaterrano, nel *Diarium*, in t. XXIV *Rer. Ital.* Muratori 129, ne descrisse il costume nel seguente modo: « Anno 1481, divina re absoluta, sacra hostia Dominici Corporis, Pontificis manibus, capite detecto, ab ara majori, in qua sacrata fuerat, in parvum Pontificium sacellum religiose admodum portata est, et argenteae arculae super sacelli aram condita pro comunione diei sequentis, in quo ob vivificae passionis memoriam sacrum Dominicum non conficitur ». In questa stessa Cappella conviene credere col Cancellieri, che accadesse ciò che racconta, nel Pontificato di Clemente VII, Jacopo Bonaparte, gentiluomo samminiatese, *Ragguaglio storico di tutto l'occorso giorno per giorno nel sacco di Roma*, Colonia 1756: « Nel 1527, egli dice, l'Eucaristia ss. riposta il giovedì santo, come si costuma in tal giorno, nel tabernacolo della Cappella del Papa, la mattina seguente si trovò, senza sapere, nè come, nè da chi, sospinta per terra ».

Veramente questa funzione, come si è osservato di sopra, sembra contro l'ordine, e la serie dei misteri accaduti; ma la Chiesa ha voluto anticipatamente rappresentare la sepoltura del Signore, piuttosto che nel giorno seguente, in cui sta tutta in lutto per la sua morte. L'uso di fare il sepolcro nella Cappella Paolina, fu introdotto dal fondatore della Cappella medesima Paolo III, leggendosi nell'Oldoino, presso il Ciacconio, t. III, p. 131: *Quibus maxi-*

me feriis acerbissimam Christi Domini necem recolit Christ. resp., sepulchrum ad vaticanas aedes invexit, continuato poi dai successori, come dichiarasi ne' *Diarii* di Gio. Paolo Mucanzio, presso il Gattico, *Acta caerem.* 347. È così costante l'uso di fare il sepolcro in questa Cappella Paolina, che non essendo essa ancora sbarazzata in simile occasione nel 1605, per cagione del conclave, in cui poco prima era stato eletto nel dì primo di aprile, il Pontefice Leone XI, e dovendosi supplire perciò colla basilica vaticana, questo Papa, con breve de' 5 di detto mese *Ad summi apostolatus, Bull. Vat.* t. III *Append.* p. 35, concesse indulgenza plenaria a quelli, che nella mentovata basilica per quell'anno soltanto visitassero il ss. Sagramento, rinchiuso nel sepolcro, dappoichè in quella volta non si poteva mettere, giusta il costume, nella Cappella Paolina del contiguo palazzo.

Benedizione solenne data dal Pontefice dalla principale loggia della facciata della basilica vaticana.

Smorzate le candele da quelli, che le portarono accese accompagnando il Santissimo nella Cappella Paolina, ed alzatisi, come si disse, tutti in piedi, processionalmente, e col medesimo ordine, passano alla loggia della benedizione, ch'è apparata di damaschi rossi con frangie e trine d'oro, e ch'è coperta al di fuori da una gran tenda, ove il Papa in sedia gestatoria, con mitra in capo, e flabelli ai lati, viene condotto sotto il baldacchino bianco retto da otto prelati referendari. Giunto avanti alla loggia, stando sulla sedia gestatoria e sotto il baldacchino ivi eretto, premesse le consuete preci, dà al numeroso popolo, raccolto nella vastissima piazza, la triplice benedizione, alla quale i cantori rispondono tre volte *Amen*, colle cerimonie, colle formule e col modo, che sempre muove a religiosa venerazione. Viene pubblicata poscia la indulgenza plenaria, tanto in idioma latino, che in italiano, dai due Cardinali diaconi assistenti.

Sino al Pontificato di Clemente XIV, prima della benedizione, i Cardinali, in paramenti sagri, rendevano ubbidienza al Papa in questa loggia, sedendo egli in trono. Non la prestavano quindi allora in Cappella nella messa come si usa oggidì, e poscia aveva luogo e la lettura e la pubblicazione della bolla *in Coena Domini* fatta dall'ultimo Cardinale diacono: da questo si leggeva in latino, mentre il suddiacono uditore di Rota la leggeva in italiano. Vi era anche la formalità del gettito della candela accesa di cera gialla, scagliata dal Papa sulla piazza, che, dopo il 1768, non si è praticata più. Quando poi, negli anni 1727 e 1729, come si disse superiormente, Benedetto XIII si recò a Benevento suo arcivescovato, non solo vi celebrò tutte le funzioni della settimana santa, ma dopo aver cantato messa nella mattina del giovedì santo, fece pubblicare la detta bolla, colle stesse cerimonie.

Data dal Pontefice la benedizione, viene condotto dai palafrenieri, sulla stessa sedia gestatoria, al letto dei paramenti, nello stesso ripiano della loggia, ove spogliatosi degli abiti sagri, riprende la mozzetta di panno rosso orlata di pelli d'armellini, e la stola di raso di egual colore; e deposta altresì la falda in una contigua stanza, si reca alle sue came-

re, o al luogo vicino, ove si fa la lavanda. Nell' atrio della loggia, i Cardinali depongono i sagri paramenti, per riassumere la mantelletta e mozzetta paonazza, e ripigliare il cappello se vogliono partire, o mettersi le cappe paonazze, se vogliono assistere alla lavanda. I patriarchi, deposti i paramenti, riprendono la mozzetta e la mantelletta paonazza, la quale è riassunta da quelli, che ne hanno l'uso, qualora non vogliano assistere alla lavanda, viceversa si mettono le cappe; e tutti spogliandosi de' paramenti e delle cotte, quelli che le aveano prese, si recano in cappa alla camera de' paramenti presso il sito, ove si fa la lavanda, sempre che vogliano assistervi, incedendovi i cubiculari colle loro cappe rosse. Qui però si deve osservare che avendo da ultimo, come diremo, stabilito il regnante Pontefice d'imbandire la mensa ai pellegrini od apostoli, nel portico della detta loggia della benedizione, dopo avere questa compartita, colla medesima processione, si reca alla Cappella Sistina. Ivi discende dalla sedia gestatoria, e passa in sagrestia a deporre tutti i paramenti, e la falda, donde poi, preceduto dalla croce coperta con velo paonazzo, e colla mozzetta e stola, scende nella contigua basilica di s. Pietro, per eseguirvi la funzione della lavanda. I Cardinali poi, spogliatisi de' sagri paramenti nella detta Cappella Sistina, passano nella basilica in cappa paonazza, ed attendono ai loro stalli l'arrivo del Pontefice. Gli altri componenti la processione si spogliano dei paramenti, e delle cotte, e se vogliono assistere alla lavanda, chi ne ha l'uso, assume la cappa, e i prelati che non l'hanno, v'intervengono in mantelletta. Prima che la lavanda si facesse nella basilica vaticana, i Cardinali non vi avevano stallo, e se vi assistevano da un lato, lo facevano in abito Cardinalizio: laonde tutti i prelati che v'intervenivano, prendevano la mantelletta, e i cubiculari il mantellone, non la cappa, che indossava il solo tesoriere.

Qualora il Papa fosse impotente a fare tale funzione, supplisce il Cardinal decano, o il più degno. Assume egli il piviale paonazzo, che levasi per eseguire la lavanda, e canta allora il vangelo il diacono assistente della cappella. Monsignor tesoriere in cappa somministra le medaglie ai pellegrini, e poi consegna al Cardinal funzionante un astuccio con quattro di esse medaglie, cioè due d'oro, e due di argento.

Lavanda de' XIII pellegrini, o apostoli, sacerdoti, o diaconi.

Questa funzione suole farsi nella sala ducale, che superiormente descrivemmo al § II, apparandosi in questa occasione di damaschi rossi trinati d'oro. In fondo si erige il trono pel Papa formando il postergale o dossello un arazzo rappresentante la Provvidenza, sedente sul globo del mondo, in mezzo alla giustizia, che sta a destra, e alla carità che sta a sinistra. Sono figurati nella parte inferiore due leoni, i quali sostengono due stendardi della s. Chiesa, ed i tre fregi del baldacchino sono egualmente di arazzo. A destra del soglio evvi un altro palco, con un banco coperto di arazzo con suo gradino pei suddetti apostoli. Decorata viene la parete del bellissimo arazzo, che rappresenta l'ultima cena eseguita presso il dipinto del famoso Leonardo da

Vinci. Tanto questo arazzo, che i precedenti, coi rispettivi fregi, furono fatti nell'ospizio apostolico di san Michele, e presso gli antichi arazzi, per ordine di Pio VI, *Braschi*, come rilevasi dai suoi stemmi. Incontro al detto palco se ne innalza un altro a due ordini pei sovrani, per le dame, e pei signori distinti. La funzione è stata fatta anco nella magnifica sala Clementina, avanti la sala de' palafrenieri, per dare sfogo ai forestieri, che in copiosissimo numero vi accorrono. A questo fine, e per renderla più augusta e decorosa, il regnante Pontefice, sino dal 1834 (anno in cui vi si trovarono presenti il re di Napoli Ferdinando II, la regina sua moglie, e altri principi reali), fa la lavanda nella navata traversa della basilica vaticana, cioè nella gran cappella de' ss. Processo e Martiniano, erigendosi il trono fra le due colonne dell'altare, ed osservandosi nell'addobbo tutto ciò, che si disse per la sala ducale. V'hanno però di più nella basilica due banchi pei Cardinali a' lati del soglio, e maggior copia di tribune, e palchi pegli spettatori. Finalmente non si deve tacere che a questa funzione commovente, la quale chiamasi *Mandato*, perchè il Redentore ce ne ha lasciato l'esempio e il comando, il Papa si recava in sedia gestatoria.

Anticamente, secondo gli Ordini della Chiesa Romana, il Papa dopo di aver celebrato, coi sagri paramenti, accompagnato dai vescovi, e preti, e diaconi, si recava a fare la lavanda dei piedi a dodici diaconi, e in loro mancanza a dodici cappellani, o suddiaconi apostolici, deponendo però la pianeta, mentre dai cantori cantavasi il vespero. I suddiaconi erano vestiti di cotta, e rocchetto, come si legge nel Marangoni, *Istoria dell'oratorio di Sancta Sanctorum*, a p. 44. La funzione si faceva nella basilica di s. Lorenzo ad *Sancta Sanctorum*, se il Pontefice abitava al Laterano, ovvero nella cappella di s. Nicolò, o nel monistero di s. Martino, se risiedeva a s. Pietro. Due ostiari prendevano sulle braccia il primo, e lo portavano innanzi al Papa, che gli lavava, e baciava i piedi, facendo lo stesso per ordine agli altri. Siccome però, nell' Ordine XII di Cencio Camerario, si legge, che il Pontefice nel giovedì santo faceva due lavande, una dopo finita la messa a dodici suddiaconi, e l'altra dopo il pranzo a tredici poveri, per rappresentare colla prima la Maddalena, che nella casa del Fariseo lavò, ed unse i piedi al Salvatore, e colla seconda la lavanda fatta da Cristo a' dodici apostoli, così non bastando il tempo a queste due lavande per le molte funzioni di questo giorno, furono ridotte ad una, che fu quella del *Mandato*, stabilendosi, che i tredici individui fossero suddiaconi, diaconi, o preti. Ma in progresso, nel 1656, Alessandro VII comandò, che fossero sacerdoti, o almeno diaconi oltramontani, dando la cura di eleggerli ai penitenzieri di s. Pietro. Quindi i vescovi ancora, i quali facevano due lavande, le unirono e le fecero a tredici soggetti, avendo già confermato quest'uso Sisto IV nel 1471. L'erudito Sarnelli, spiegando il mistero di tal numero, riconosce nel decimoterzo la Maddalena; monsignor Arese, vescovo di Tortona, vi ravvisa s. Paolo, non perchè assistesse alla cena, essendo stato chiamato all'apostolato dopo l'ascensione, ma per la particolar venerazio-

ne della Chiesa Romana verso di lui. Tuttavia tal'opinione è impugnata dal Frescobaldi, *Pediluvium, sive de numero pauperum*, *quibus lavandi sunt pedes feria V in coena Domini*. Volle egli supporre, che il decimoterzo rappresentasse il padrone della casa, ove si fece la cena, sostenendo che Gesù Cristo ad esso ancora lavasse i piedi. Ma ciò rigetta l'Orlendo, *De duplici lavacro in coena Domini fidelibus exhibito*, Florentiæ 1710. Finalmente alcuni lo prendono per s. Mattia surrogato a Giuda Iscariote, ed altri per l'angelo, che il Pontefice s. Gregorio I, mentre nella sua casa paterna sul monte Celio banchettava dodici poveri, trovò fra essi seduto a mensa, donde poi derivò l'usanza, che molti Romani Pontefici, e da ultimo Leone XII, ogni giorno in una stanza del loro palazzo facevano servire a mensa, cui essi medesimi assistevano, tredici poverelli, per lo più sacerdoti, sei mandati dai parrochi di Roma, e sette dall'arciconfraternita della ss. Trinità de' pellegrini, e convalescenti.

La nomina dei tredici ecclesiastici, che nel giovedì santo devono fare da apostoli, per concessione dei Pontefici, spetta ad alcuni Cardinali, ambasciatori, o ministri, alla Propaganda, al vescovo ordinante degli armeni, al capitano degli svizzeri, ed a monsignor maggiordomo, cui appartiene approvare i nominati. In difetto per mancanza, od assenza dei menzionati personaggi che debbono nominare gli apostoli, vi supplisce il medesimo prelato maggiordomo. Questi tredici soggetti, nel mercoledì santo debbono presentarsi allo stufarolo del palazzo apostolico, il quale li visita, e ne pulisce i piedi, e nella mattina del giovedì santo si recano al Pontificio palazzo dal bussolante sotto guardaroba, che li fa vestire d'un abito lungo di lana fina bianca, il quale si compone di calzoni con piede, e scarpe di cuoio bianco, collare, tonaca con cinta di fettuccia di seta, cappa con cappuccio, che si allaccia sul petto con alcuni uncinelli, berrettone alto con fiocco, tutto di lana bianca; però la fodera della cappa, e le mostre della veste sono di seta bianca. Di poi celebra la messa, e li comunica, ed all'ora stabilita per la lavanda, vestito di cappa rossa, li conduce al banco della funzione.

Il Papa dopo aver data la solenne benedizione, e dopo essersi un poco riposato, col solito accompagnamento si reca nel modo suddescritto alla camera de' paramenti presso la sala ducale, se quivi ha luogo la lavanda, e in s. Pietro se in questa basilica fa la funzione. Indi presso la Cappella Gregoriana, assunta la falda, si reca al letto de' paramenti, e coll'assistenza de' due Cardinali primi diaconi, assume l'amitto, il camice, il cingolo, la stola paonazza, il manto o piviale di raso rosso, il formale di argento, e la mitra di lama o tocca d'argento; e preceduto dall'ultimo uditore di Rota in tonicella bianca, colla croce astata in mezzo ai due ceroferari coi candellieri, non che da' cubiculari, dalla prelatura, i primi in cappe rosse, e la prelatura con cappe paonazze, dal maestro del sagro ospizio, dal magistrato romano, dal governatore di Roma, dagli uffiziali della guardia nobile, e svizzera, intanto che gli sostiene lo strascico il principe assistente al soglio, ascende il soglio medesimo, e vi si pone a sedere. Indi il Cardinal primo prete gli

presenta la navicella coll'incenso, che egli mette nel turibolo, e benedice il Cardinale diacono vestito di dalmatica bianca, che in mezzo a due ceroferari coi candellieri, dee cantare il vangelo analogo a questa sagra azione. Terminato tal canto, il suddiacono uditore di Rota, vestito di tonicella bianca, presenta il libro del vangelo a baciare al Papa, e il Cardinal diacono in piedi lo incensa tre volte, e subito i cantori intonano il versetto, *Mandatum novum do vobis*.

Principiata questa cantilena, il Pontefice si alza, e deposto il piviale viene cinto dal Cardinal diacono assistente d'un grembiule di lino bianco con merletti, e preceduto dai mazzieri e dal sotto guardaroba, e assistito dal primo cerimoniere, e dai due Cardinali diaconi del trono, recasi al banco elevato de' tredici apostoli, che è separato dal popolo per mezzo d'uno steccato o parapetto, affine di lavar loro i piedi, che denuda il suddetto stufarolo vestito di nero. Nell'avvicinarsi il Papa, ogni apostolo trovasi col piede destro ignudo: piede che a ciascuno è sostenuto dal suddiacono in tonacella bianca senza manipolo dal lato destro del Papa. Il Papa fa a tutti la lavanda coll'acqua somministratagli in un bacile d'argento dorato da un bussolante in cappa rossa, e poi asciuga ciascuno con un asciugatoio, e lo bacia. Due camerieri segreti sostengono al Papa i lembi della falda, e due altri bussolanti in cappe rosse lo seguono con due bacili d'argento, contenente uno tredici sciugatoi, de' quali si serve il Pontefice per asciugare i piedi degli apostoli, e nell'altro evvi egual numero di mazzi di fiori freschi. Questi, e quelli si consegnano dallo stesso Pontefice ad ogni individuo, cui ha lavato il piede, ed a ciascuno di essi dal tesoriere, che in cappa, ancorchè fosse Cardinale, segue il Papa, è distribuita una medaglia d'oro, ed un altra d'argento, che tiene in una borsa di damasco cremisi con trine d'oro. Su queste medaglie, della grandezza d'un mezzo scudo romano, da un lato evvi l'effigie del Papa regnante in mozzetta, stola e berrettino, ovvero in piviale, ed in giro il nome e l'anno del Pontificato, e nel rovescio si rappresenta il divin maestro, che lava i piedi a s. Pietro coll'epigrafe: EGO DOMINUS ET MAGISTER EXEMPLUM DEDI VOBIS, e il nome dell'incisore. Già lo stesso tesoriere, nel giorno precedente ha dato al Papa due astucci con entro quattro delle medesime medaglie d'oro, e altrettante d'argento.

Mentre il Papa, finito il giro della lavanda, ritorna alla sua sedia, il coro dice l'ultimo verso *saecula saeculorum, Amen*, e quindi uno dei Cardinali diaconi scioglie al Pontefice il grembiale, che resta ai due primi maestri di cerimonie alternativamente. Il principe assistente al soglio, col solito velo bianco sulle spalle con merletto d'oro, o il senatore, o conservatore di Roma più degno, somministra al Papa l'acqua alle mani, presentandogli l'asciugamano il Cardinal primo prete. Ripresosi dal Pontefice il piviale, si alza in piedi, intuona il *Pater noster*, e recita le preci prescritte dal rituale. Risposto dai cantori l'*Amen*, si dà fine a questa edificante, e tenera funzione, in cui ammirasi il Sovrano Pontefice capo augusto della Chiesa, ad imitazione di Gesù Cristo, lavare, asciugare e baciare il piede ai poverelli. Dopo di che recatosi il Pontefice medesimo al luogo, ove si era

parato, si spoglia, e ripresa la mozzetta e il cappello, fa ritorno alle sue stanze col consueto accompagnamento. Che se la funzione si fa nella basilica vaticana, allora il Papa, nel partire per ascendere al portico ove s'imbandisce la mensa degli apostoli, sulla mozzetta non usa la stola consueta di raso rosso, nè lo precede la croce astata.

Tavola imbandita ai XIII apostoli servita dal Pontefice, e pranzo de' Cardinali.

Questa con ecclesiastica magnificenza si faceva nella sala di Costantino, una delle camere di Raffaello, come dice il Sestini stampato nel 1634; quindi nella sala del soffitto dorato eretta da Clemente VIII presso quella de'palafrenieri; poscia nell'altra sala chiamata Clementina, perchè decorata di marmi, e pitture dal detto Papa, erigendosi intorno de'palchi parati di damaschi rossi, e trine d'oro pei sovrani, per le dame e pei distinti signori; e finalmente, come poi si dirà, il Papa regnante già l'ha fatta tre volte nel mentovato atrio superiore della basilica Vaticana. Siccome immenso è il concorso degli spettatori, perciò si fa elevata la tavola, che si erige perchè possa essere veduta da tutti. Separata essa è dagli spettatori per mezzo d'uno steccato, ed il sotto guardaroba, dopo che il Papa ha lavato i piedi ai tredici apostoli, qui li conduce vestiti nel modo, che si descrisse. Giunta l'ora del desinare, in memoria dell'ultima cena che fece il Signore, il Pontefice in sottana di lana bianca, fascia, rocchetto, e mozzetta di panno rosso filettata con pelli di armellini, vi si reca per servirli a mensa, accompagnato dalla sua camera segreta ecclesiastica e secolare, in mantelletta, in mantellone paonazzo, e in abito di città. Gli apostoli, che si erano posti a sedere a'propri luoghi, al comparire del Papa si alzano, e genuflettono. Quindi monsignor maestro di camera cinge al Papa uno zinale di tela bianca con merletto, che poi rimane a tal prelato, e regge il bacile, mentre lo stesso Papa versa l'acqua un per uno sulle mani degli apostoli, che a tal effetto si presentano dinanzi. Tornati a'loro posti, gli apostoli rimangono in piedi all'orazione, che recita il cappellano segreto caudatario per la benedizione della tavola, la quale si compartisce dal Pontefice. Da esso i pellegrini vengono, non senza tenera e commovente edificazione, serviti di due o più vivande; inoltre dà loro a bere, e poi li lascia coll'apostolica benedizione. Le vivande vengono presentate in ginocchio al Pontefice dai prelati in mantelletta, e mentre egli assiste alla tavola, il detto cappellano segreto, o altro individuo di questo ceto, legge per solito quello che rappresentasi, subentrando il sotto-guardaroba a tal lettura, non sì tosto parte il Papa dalla tavola. Il Papa prima di partire si lava le mani coll'acqua, che gli somministra il maggiordomo, e si asciuga col pannolino, che gli presenta monsignor maestro di camera. Leggiamo nel citato Sestini, che prima durante la mensa sermoneggiava il predicatore apostolico.

Tutto ciò, che avanza da questa mensa, si rilascia, oltre l'abito, e le altre cose già descritte, ai medesimi tredici apostoli. Qualora poi non eseguisce questa funzione il Papa, allora ne fa le veci il prelato maggiordomo in abito prelatizio, cin-

gendosi il grembiale bianco. Se le sagre funzioni della settimana santa si fanno al palazzo quirinale, la lavanda si fa nella grande sala del concistoro, e il pranzo in quella dell'appartamento del detto maggiordomo, come si disse superiormente. Nel 1839, nel 1840, e nel corrente anno, il regnante Pontefice, per appagare le vive brame degl'innumerabili forestieri, bramosi di vedere questo convito, lo fece imbandire nell'atrio superiore della basilica vaticana, nello stesso ripiano della loggia della benedizione, addobbato con damaschi rossi, con trine, e frangie d'oro e con parecchi palchi eretti pei sovrani, per le dame, e pei signori. Tanto nella funzione della lavanda, che del pranzo, invigilano al buon ordine e quiete le guardie svizzere, e la guardia nobile, che contorna il Papa, alla cui mensa dipoi si porta tuttociò, ch'è stato dato agli apostoli.

Anticamente in questo giorno e nel seguente aveano luogo nella predetta sala del soffitto dorato, il pranzo pei Cardinali, e pel principe assistente al soglio. I primi v'incedevano vestiti di sottana, fascia, e mozzetta paonazza, e il secondo dell'abito di città, in considerazione di essere in ambedue i giorni interamente occupati nelle diverse funzioni del palazzo apostolico. Inoltre anteriormente sedevano a mensa co' Cardinali, anco i capi del baronaggio romano, cioè allorchè questo intervenne alle Cappelle. Ma tanto i suoi individui, che il principe del soglio sedèvano in sedia più bassa. A tal effetto il maggiordomo, ed il foriere maggiore, prima della Cappella del giovedì e venerdì santo, invitavano ciascun Cardinale al suo arrivo nella sala regia.

Negli ultimi tempi ecco quanto si praticò nella sera della domenica delle Palme. Il maggiordomo faceva girare un suo gentiluomo dal sagro Collegio per sentire quai Cardinali bramavano restare ai due pranzi; ed a quelli che accettavano, nel mercordì santo dalla floreria veniva partecipato quale appartamento era ad essi stabilito per riposarsi. L'apparato della mensa era magnifico, e fatto a spese della camera apostolica. Prima però i Cardinali vi portavano le argenterie delle proprie credenze, e venivano serviti dai maestri di camera, dai gentiluomini, dai camerieri, e da altri famigliari rispettivi. Arrivata l'ora del desinare, i Cardinali si adunavano nelle Pontificie anticamere, ove il maggiordomo li avvisava come fossero le vivande in tavola. Ricevevano nella camera precedente l'acqua alle mani, e l'asciugatoio dai bussolanti, i quali poi assistevano alla mensa, portavano le vivande, e le scalcavano.

Nella stessa occasione, tanto nel giovedì, che nel venerdì santo, a spese della camera apostolica e colla direzione del mentovato maggiordomo, s'imbandivano altre tavole in diverse camere del Pontificio palazzo, a' maestri di cerimonie, a' maestri di camera, a' gentiluomini, a' caudatari ed ai camerieri dei Cardinali, non che ai bussolanti, ai cantori, ai mazzieri, e a molti altri, ai quali, perchè occupati nell'assistenza delle moltiplici funzioni, sarebbe riuscito assai incomodo il desinare altrove. Anche i conservatori di Roma, a spese della camera capitolina, nei detti due giorni, facevano un pranzo nel palazzo apostolico, invitandovi ognuno, oltre che il senatore, due soggetti ragguardevoli. Poscia, tolti, fino dal

1831, i pranzi de' Cardinali, erano rimasti quelli presso il maggiordomo, che v' invitava la camera segreta di servizio, i maestri di cerimonie le guardie nobili ec. ec., ma nel 1840 vennero pur essi pranzi sospesi.

Dopo il convito de' Cardinali nel giovedì santo, nella stessa sala, dalla quale prima veniva tolto tutto l'apparecchio, e le tovaglie, i medesimi Porporati seduti lateralmente alla tavola, udivano il sermone pronunziato in idioma italiano, sopra un pulpito nella stessa camera, da uno de' più accreditati oratori, che avea predicato con applauso in qualche chiesa di Roma durante la quaresima, e che scelto veniva da monsignor maggiordomo, e poi riceveva il donativo di due medaglie coniate per la lavanda, una d'oro, l'altra d'argento. Talvolta il Papa ascoltava quel discorso entro la bussola, che corrispondeva alla stanza, nel modo che ode le prediche nella quaresima ed avvento dal predicatore apostolico. Tanto alla mensa, che al sermone eravi concorso di persone distinte, e le dame prendevano luogo in apposita tribuna riparata da gelosie. Il Cancellieri nella *Settimana santa,* al capo III dell'*Appendice,* fa la descrizione de' trionfi, ed ornati simbolici delle tavole imbandite nel giovedì, e venerdì santo al sagro Collegio, e riporta l'elenco dei sagri oratori, che vi predicarono in ambedue i giorni, dai primordi del secolo decorso sino al 1792, in cui questi conviti furono sospesi.

Nel 1824, Leone XII rimise i suddetti pranzi; ma dopo il 1830, non hanno avuto più luogo, come si è avvertito.

Non è a tacersi, che la predica della feria V talvolta fu in lingua latina, ed anco alcuna volta fu pubblicata colle stampe. Terminato il discorso, i Cardinali si ritiravano nelle rispettive camere anteriormente preparate, finchè avvisati da un cerimoniere dell'ora del mattutino, assunte le cappe paonazze, si recavano in cappella. Quando i Cardinali si facevano precedere dalla mazza di argento, segno di autorità, e sostenuta da un aiutante di camera, dopo la reposizione del sepolcro, la facevano portare a rovescio, nè si raddrizzava, che al *Gloria in excelsis* del sabbato santo, come oggidì fanno i pontificii cursori, i mazzieri e le armi, le guardie nobili, e chi ha l'uso della spada, squadrone, e fucile, per contrassegno di lutto, e di duolo. Salvatore Blasi scrisse sul *costume di deporre le armi,* Palermo 1776.

In sede vacante nel giovedì santo i conservatori di Roma fanno, ed imbandiscono la mensa a' pellegrini. Di fatti nel calendario romano, che espressamente si stampa in Roma ogni anno ad uso de' conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni, nel fine fra le cerimonie straordinarie, pubbliche e solenni, etc., cui assistono, o che eseguiscono, vi è notato: » Intersunt missae solemni, lavacro » et mensae XII pauperum sacer- » dotum in archihospitali lateranensi, » quando non habetur capella Pa- » palis in Vaticano ". Di ciò niuna memoria si rinvenne nell'archivio di tale ospedale, ma solo il seguente rogito sotto li 30 marzo 1769, cioè nel giovedì santo della sede vacante per morte di Clemente XIII: » Fu » cantata la solita messa da un be- » neficiato di s. Giovanni in Late- » rano eletto dagl'illustrissimi si- » gnori guardiani nella cappella di » s. Andrea del nostro ospedale col- » l'assistenza degl'illustrissimi signo-

» ri Pietro Paolo Fabj, Tiberio Cen-
» ci, e Miniato Ricci guardiani, e
» camerlengo rispettivamente inti-
» mato per ordine di detti illustris-
» simi signori da me segretario l'ec-
» cellentissimo signor senatore con-
» forme il solito; qual messa l'anno
» futuro toccherà secondo le con-
» venzioni al priore di detto ospe-
» dale, e dopo fatta la solita pro-
» cessione per tutto l'ospedale, te-
» nendo tutti gl'infermi una can-
» deletta accesa in mano, fu espo-
» sto il Santissimo nel sepolcro. Li
» detti illustrissimi signori guardiani
» fecero la solita lavanda alli dodici
» apostoli, e servitili alla tavola, do-
» po consegnarono loro un pane
» grande, e cinque giulii di moneta
» per ciascheduno, e poi furono li-
» cenziati ".

I guardiani ed altri summentovati appartenevano alla celebre ed antichissima arciconfraternita o compagnia di *Sancta Sanctorum*, della quale scrisse l'*Istoria* il Marangoni, che fra le altre cose, dice, che da essa molte sagre funzioni si facevano promiscue tra il senato romano, e i guardiani. Nè deve pregiudicare il precedente, quasi analogo esempio che andiamo a riportare sul senatore di Roma nella sede vacante del 1724, a quanto secondo il calendario citato, si appartiene a' conservatori di Roma, dappoichè è noto, che nella medesima sede vacante, il senatore cessa temporaneamente da ogni sua rappresentanza.

Ecco quanto si legge nel diario di Roma, n. 1046, in data de' 15 aprile 1724, stampato nella sede vacante per morte d'Innocenzo XIII:
» Giovedì santo mattina questo il-
» lustrissimo ed eccellentissimo si-
» gnor marchese Maria Frangipane
» senatore di Roma, in fiocchi, e
» col suo treno di carrozze, e se-
» guito, portossi in pubblica forma
» alla chiesa del ss. Salvatore del
» venerabile archiospedale di s. Gio-
» vanni Laterano, ed ivi cantandosi
» la messa, vi assistè; ed indi ac-
» compagnò la processione, che col
» Santissimo si fece per la corsia del
» detto archiospedale. Terminata
» questa sagrosanta funzione, il pre-
» nominato signor senatore si trasfe-
» rì con tutti del suo seguito alla so-
» lita sala del detto luogo, e ritro-
» vandosi ivi dodici rr. sacerdoti pel-
» legrini, vestiti di cotta, e berretta,
» lavò con particolar esemplarità, e
» venerazione a' medesimi i piedi,
» e dopo averli caritatevolmente
» serviti a tavola, fattagli dal mede-
» simo lautamente preparare, rega-
» lò ciascheduno de' suddetti rr. sa-
» cerdoti di un gran pane e molti
» commestibili entro una salvietta,
» ed inoltre di alcune monete di
» argento ". Dai medesimi Diari di Roma si rileva, che lo stesso senatore Frangipane praticò lo stesso atto edificante nell'anno santo 1725, celebrato da Benedetto XIII, come si ricava dal n. 1196 de' 6 aprile 1725, ed anche nel 1731 nel Pontificato di Clemente XII, come narrasi al n. 2128 de' 24 marzo.

Ma ne'Diari di Roma, nelle sedi vacanti del 1721, 1740 e 1769, in cui cadde il giovedì santo, niuna menzione si fa nè della lavanda, nè della mensa, come niuna memoria relativa si rinvenne nell'archivio del magistrato romano.

Mattutino delle tenebre del giovedì santo.

La cattedra Pontificia della Cappella è tutta spogliata, senza baldacchino, di cui è privo puranco l'altare,

che è ancora senza paliotto. Il quadro è coperto di velo paonazzo, ma la croce è coperta di velo nero. Il cuscino della sedia Papale, e quelli del faldistorio sono foderati di semplice seta paonazza. Il pavimento, i banchi in cui siedono i Cardinali, i prelati, i generali, procuratori generali delle religioni ec., sono senza tappeti ed arazzi, e le candele, tanto dell'altare, che della cancellata, oltre quelle della saetta, sono di cera gialla. La tribuna pei sovrani è spogliata dei damaschi e velluti rossi, ed ha i soli cuscini, e tendine di saia paonazza. Se interviene il Papa, è vestito in cappa di saia rossa, o in piviale di tal colore, che anticamente era o nero, o paonazzo, finchè la Chiesa Romana si uniformò in questo rito alla greca, e l'ambrosiana, nelle quali il colore rosso è segnale di lutto, e di tristezza, come lo fu in varie chiese di Francia. Ed ecco perchè il Sommo Pontefice usa il colore rosso, allorquando la rubrica lo prescrive paonazzo, o nero. *V.* il Piazza, *Iride sagra*, ovvero de' *colori ecclesiastici*, Roma 1687, il Giorgi, *Degli abiti sagri del Sommo Pontefice paonazzi, e neri in alcune solenni funzioni* ec., Roma 1725. Aggiunge il Sestini, che quando il Papa recavasi a questi mattutini colla cappa, non era preceduto dalla croce.

Il mattutino del giovedì santo non diversifica da quello del giorno precedente. Ci avverte l'Adami, *Osservazioni* ec., p. 41, che la prima lamentazione in canto figurato a quattro voci è del Palestrina, in cui entra a cantare un basso al *Jerusalem*, e che dei due bellissimi *Miserere* di Alessandro Scarlatti a due cori, e di Felice Anerio egualmente a due cori, il maestro de'cantori Pontificii destina quale si dee cantare. Ma il Cancellieri aggiunge, che suol cantarsi quello non meno armonioso a due cori di Tommaso Bai. Oggidì cantasi pure il *Miserere* tanto encomiato del celebre d. Giuseppe Baini. Del resto si fa tutto, come nel mattutino del mercordì santo, e il Papa, se interviene, usa il piviale rosso, con mitra di tela d'argento, e formale simile; altrimenti per solito va ad assistervi privatamente nel coretto, di cui si parlò al precedente paragrafo.

15. *Cappella Papale del venerdì santo, e messa de' Presantificati, sermone, adorazione della Croce, processione del Sepolcro, termine della messa, e vespero, mattutino delle Tenebre, e adorazione delle reliquie maggiori nella basilica vaticana.*

Questa Cappella, ed altre funzioni proprie della mattina del venerdì santo, si celebrano nella Cappella Sistina del Vaticano, o in quella Paolina del Quirinale, se risiede il Papa in quel palazzo, ed allora la galleria de' palafrenieri si riduce a cappella pel sepolcro. I Cardinali vi si recano con due carrozze, in cappa di saietta paonazza con pelle di armellino, con calze, collare, e tutt'altro paonazzo per l'intiero giorno. Senza anello son essi ancora; le scarpe loro sono senza tacchi, o filetti rossi, portano le fibbie d'argento, o di acciaio. Tutti anzi quelli, che hanno l'uso dell'anello, e delle calze paonazze, per tutto questo giorno depongono quello, e portano queste di seta nera.

Molti sono i nomi, e i riti del venerdì santo, chiamato *Feria VI in Parasceve*, siccome consagrato

colla morte del nostro Redentore, *coena pura*, *xerophagia*, cioè *aridorum comestio*, *feria VI magna*, *sexta sabbati*, *dies adoratus*, e presso i siri *occasus*. Si faceva anticamente in Roma questa funzione nella basilica di s. Croce in Gerusalemme, ove era la stazione, che conservasi tutt' ora, coll'ostensione delle reliquie. Soleva il Pontefice recarsi prima con tutti i Cardinali, e gli altri Ordini alla basilica di s. Lorenzo detta *Sancta Sanctorum*. Quivi cavava dall' altare le teste de' beati apostoli Pietro e Paolo, che allora si conservavano in quel santuario, e due croci, delle quali tratta il Ciampini, nella *Investigatio historica de cruce stationali*, Romæ 1694, ed in par. II *Vet. monum*. c. VI. Dopo che erano state venerate, e baciate da tutti, riponeva il Papa nel luogo loro, le due teste, insieme ad una di quelle croci, lasciando fuori l'altra, che veniva presa da un Cardinale prete. Indi s' incamminava alla basilica lateranense, e poi da questa a quella di s. Croce. L' ultimo Cardinale prete, vicino all' altro, che portava la croce, teneva l' Ostia consagrata nel giorno innanzi, entro una cassa avanti il suo petto, o nella borsa del corporale, e tutti i Cardinali, e gli altri Ordini scalzi, col Pontefice parimenti a piedi ignudi, andavano processionalmente alla detta basilica di s. Croce, recitando de' salmi, ma senza canto; per cui il popolo egualmente scalzo visitava in questo giorno le chiese, e i cimiteri de' ss. martiri.

Leggiamo inoltre nel Cancellieri, che dalle parole del *Sacramentario* di s. Gelasio I; *de Feria VI, Passione Domini, adorant omnes s. Crucem, et communicant*, si vede che non solo nella feria V, ma anche nella VI durava la consuetudine di distribuire a' fedeli la ss. Eucaristia, ciò che per altro già nel IX secolo non più si costumava, come afferma l'Amalario. Nell' Ordine poi X, presso il Gattico, *Acta Cærem*. 35, avvertesi, che il Papa nel venerdì santo, » communicat solus sine mi- » nistris, non ad sedem solemniter, » sed ibi tantum eo die, ante altare, » ob humilitatem reverentiæ Dei, » et passionis Christi etc. " E però il Novidio Fracco, ne' *Fasti sagri* l. III dice, che *die veneris sancto, Papa in sede non sedet, aera silent, moestus stat sine sede Pater*. Per altro il Martene, con le testimonianze di vari Sagramentari, tom. III, *De ant. Eccl. rit*. p. 367, dimostra, che la comunione generale in varie chiese latine nella feria VI è durata più lungamente. La celebrazione poi delle attuali funzioni del venerdì santo, rassomigliandosi alle antiche, ci conservano le preziose, e venerande memorie de' primi tempi della Chiesa.

Messa de' Presantificati.

La Cappella, e l' altare di questa mattina sono come descrivemmo nel precedente mattutino; ma le candele di cera gialla sono tutte smorzate. Il Cardinal penitenziere maggiore, a cui tocca far la funzione, va in sagrestia, ove, deposta la mozzetta e mantelletta, senza mettersi i sandali, si lava le mani, e prende i paramenti neri, e co' sagri ministri, recasi in Cappella e va a sedere al faldistorio senza incensiere, e senza lumi ad esprimere le tenebre della terra per la morte del suo Creatore. Quindi vi si reca anche il Papa

preceduto dalla Croce con piviale di raso rosso, stola paonazza, e mitra di lama di argento, che anticamente non portava quando incedeva colla cappa di saia rossa e camauro; entra però in cappella senza anello, e senza dar benedizione ad alcuno. Giunto avanti il genuflessorio, deposta la mitra, genuflette a far breve orazione, il che fa pure il celebrante al suo fianco sinistro, genuflettendosi sopra uno sgabello, e rivogliendo le sue preghiere all'altare, come al trono della divina maestà, altare che oggi è tutto spogliato, per significare la nudità del Redentore sulla croce. In questo tempo due cerimonieri stendono sulla mensa dello stesso altare una sola tovaglia, nel modo con cui anticamente in tutte le messe si stendeva il corporale.

Finita l'orazione, il Papa si alza, e colla mitra in capo va a sedere alla cattedra, ov'è servito da un solo patriarca, o vescovo assistente col libro, non usandosi in questo giorno la solita candela accesa. Il celebrante intanto sale all'altare, e lo bacia in mezzo, andando indi a sedere al faldistorio, finchè il più novizio de' cantori senza titolo canta la profezia di Osea, nel luogo ove si legge l'epistola. Terminata la profezia, il celebrante la legge sotto voce sedendo, il che fa anche il Pontefice. Dopo di ciò i contralti subito intonano il tratto, che il coro prosegue, ed al suo termine si dice dal celebrante l'orazione, alla quale i cantori rispondono *Amen*, usandosi le antiche formole, illustrate dal Dinovart, e da Hubnero. Il diacono dice: *Flectamus genua*, e il suddiacono: *Levate*. Questo secondo passa a cantare in tuono dell'epistola senza titolo una lezione presa dall'Esodo, avendo prima deposta la pianeta piegata, che riprende quando torna dal celebrante. Indi vi è l'altro tratto, e mentre il coro lo canta, il Papa nella cattedra, e il celebrante nel faldistorio leggono l'epistola.

Tre cantori vestiti di camice, cingolo e stola diaconale di color nero vanno al consueto luogo per cantare la Passione, descritta da s. Giovanni, discepolo prediletto di Gesù Cristo, cui seguì all'orto con san Pietro e san Giacomo, e solo al Calvario. Leggevasi anticamente a piedi scalzi, in segno di penitenza e di afflizione. Indi i tre cantori si pongono in linea dopo aver fatta la genuflessione all'altare ed al Pontefice, cui in questo giorno non baciano il piede. Tre cappellani comuni, quali accoliti ceroferari, in cotta sostengono il libro ai tre cantori, i quali sono assistiti anche da un cerimoniere, e da due altri accoliti. Se poi non interviene il Papa, giacchè talvolta si reca in cappella dopo il *Passio*, allora vanno a cantarlo nel sito dove sogliono stare i vescovi assistenti al soglio ed il celebrante lo legge dall'altare, servito da' sagri ministri, e quando ha finito si volge verso il Pontefice, col prete assistente, diacono e suddiacono, in linea sui gradini dell'altare. Alle parole de' cantori: *et inclinato capite, emisit spiritum*, il Pontefice genuflette con tutti gli altri. Terminato il *Passio*, il diacono depone la pianeta piegata, e preso lo stolone, ne legge il fine del testo, in tuono del vangelo, senza chiedere benedizione, e senza che si portino i lumi e l'incenso; e nè il Papa, nè il celebrante baciano in fine il libro. Benedetto XIII, siccome ammiratore degli antichi riti, di cui era

perito, nel venerdì santo del 1725, fece dire la lezione e il vangelo in lingua greca dopo il *Passio*, da due alunni del collegio greco.

Sermone pronunciato da un religioso conventuale.

Dopo il *Passio* vi è il sermone, secondo il solito, in idioma latino; e le antiche cerimonie che si usavano nel farlo, sono descritte nel codice vaticano 4737, come si legge a p. 32, in questo modo: » Exinde secundum modernos consuevit » fieri sermo per aliquem prælatum vel magistrum in theologia, » et ille, qui facit sermonem, genibus flexis ante Papam, petit benedictionem, sed non osculatur » pedem, sed, habita benedictione, » vadat ad locum solitum pro sermone faciendo. Quum autem fit » sermo, Papa tenens mitram in » capite sedet in cathedra nuda ante altare, ut supra. Quo finito, » non dicitur *Confiteor,* nec *Precibus et meritis;* sed ille, qui fecit » sermonem, pronuntiat indulgentiam de mandato, et auctoritate » D. N. Papæ, videlicet de VII annis, et VII quadragenis ".

Il sermone pertanto, che si recita sulla passione e morte del Redentore, dal Pontificato di Bonifacio IX del 1389 sino a quello di Gregorio XIII del 1572, facevasi da alcun distinto e qualificato individuo, e prima dal Cardinale penitenziere maggiore, che ne deputava altri a farne le veci, se egli fosse stato impotente. Ne abbiamo diversi pubblicati colla stampa. Dal 1573, per concessione del menzionato Gregorio XIII, sino al Pontificato di Clemente XIV, eletto nel 1769, costantemente lo fece un p. della compagnia di Gesù, la quale ne pubblicò una raccolta colle stampe, e poscia, per privilegio accordato dallo stesso Clemente XIV all'Ordine de' minori conventuali a cui aveva appartenuto, si fa da un religioso conventuale, che sale al trono e genuflesso senza baciare il piede, domanda la sola indulgenza di trenta anni ed altrettante quarantene, che pubblica dopo il sermone colla consueta formola. Il Cancellieri, nella citata *Descrizione della settimana santa* al capo IV dell'appendice, riporta l'elenco dei discorsi fatti nella Cappella Pontificia nel venerdì santo dopo il canto del *Passio*, da Bonifacio IX fino a Pio VII, giungendo il novero sino al 1817, colle rispettive edizioni, che successivamente si fecero, e con quell'erudizione singolare e moltiplice tutta propria di lui. Curioso poi è quanto riporta il citato autore a p. 246, dicendoci, che il Volterrano racconta, che nel venerdì santo del 1481, certo Guglielmo Siciliano fece un dotto discorso in cappella in ebraico, greco, e latino, per provare con testi greci, ebraici e arabi; tutti i misteri della passione di Cristo, e che sebbene durasse due ore, riuscì a tutti gradito per la varietà dell'erudizione, e per la franchezza, e sonora voce, con cui pronunziava sì differenti idiomi, particolarmente l'arabo e l'ebraico.

Recita delle orazioni e adorazione della croce.

Dopo il sermone, il celebrante incomincia la recita di diciotto orazioni, e siccome anticamente oravasi in piedi, così alla monizione del sacerdote, seguiva l'avviso del dia-

cono, che ad alta voce intimava, che si piegassero le ginocchia, *Flectamus genua*, rispondendo il suddiacono *Levate*. Questa genuflessione però non s'intima quando si prega pei giudei, in detestazione delle onte, e degli scherni sacrilegi, che fecero al crocefisso Signore, cui essi salutavano come re, piegando per beffe innanzi a lui le ginocchia. Verso il fine di queste orazioni, partono dal coro due tenori, prescelti dal loro anziano, e vanno all'altare *a cornu epistolae*, per rispondere al celebrante, che depone la pianeta, restando colla dalmatica nera, ed accostatosi al detto lato, ivi nella parte posteriore dell'angolo, riceve dal diacono la croce col Redentore crocefisso, già preparata nell'altare con velo nero. Il velo si toglie poco a poco, perchè Cristo non si manifestò subito a tutti, onde il celebrante colla faccia rivolta al popolo, incomincia a scuoprir la croce alquanto dalla sommità, ch'è simbolo del popolo ebreo, dicendo l'antifona: *Ecce lignum crucis*. A queste parole rispondono i due tenori, *In quo salus*, ec., e poi tutto il coro, *Venite adoremus*, mentre il Papa, e tutti gli astanti, si prostrano, fuori del celebrante, il quale si avanza alla parte anteriore dell'altare dal medesimo lato dell'epistola. Quivi scuopre il braccio destro della croce, ed alzando la voce alquanto più della prima volta, ripete: *Ecce lignum crucis*, e gli altri cantano, e adorano, come nella prima volta. Finalmente recasi il celebrante in mezzo all'altare, figura del monte Calvario, e scuopre interamente la croce, per significare la pubblica predicazione del crocefisso Gesù per tutto il mondo, e con tuono anche più alto, canta per la terza volta, *Ecce lignum crucis*, a cui rispondesi come prima. Quindi, restando genuflesso il Pontefice, e tutti gli astanti, il medesimo celebrante porta la croce su di un ricco cuscino, già collocato, insieme ad un lungo e nobile tappeto, dai chierici della Cappella, sopra i gradini avanti il ripiano di quelli dell'altare, ed in ginocchioni depone sul cuscino la croce. È poi da avvertirsi, che appena si è scoperta interamente la suddetta croce, si discopre anche quella pontificia, che sta *a cornu evangelii*.

In quanto al triplice canto del preconio, *Ecce lignum crucis*, nella Chiesa Romana non s'incontra veruna menzione dello scoprimento della croce nel Sagramentario Gelasiano, nell'Antifonario Gregoriano, e negli Ordini romani. La prima menzione si trova nell'Ordine XI del canonico Benedetto del secolo XII, presso il tomo II, *Mus. Ital.* 137, ove si legge: » Quidam Cardinalis honorifice portat Corpus » Domini præteriti diei, conservatum » in capsula corporalium, subdiaconus regionarius ferens ad pectus » crucem stationalem coopertam ". Questo rito poi si espone copiosamente nell'Ordine XIV, p. 368, con le stesse cerimonie, con cui si usa al presente.

Dopo che il celebrante ha posto la croce sul cuscino, che legasi con una fettuccia, si reca al proprio faldistorio, indi il Papa si alza, come fanno tutti gli altri, per farsi levare da un aiutante di camera, in cappa rossa, le scarpe crucigere di panno rosso. L'aiutante è accompagnato da un cerimoniere, e da quattro votanti di segnatura, che essendo inginocchiati al trono, alzano alquanto la veste del Pontefice, e l'aiu-

tante di camera gli leva le scarpe, tenendole sotto la cappa, e ritirandosi dal lato sinistro del trono, si ferma in mezzo ai detti prelati. Quindi il Papa si alza dalla sedia, depone il piviale, e resta col solo camice cinto di cingolo, colla stola paonazza, e colla mitra. In questo modo scende dal trono, e colle mani giunte s'incammina verso il fine de' banchi dei Cardinali, ove arriva il suddetto tappeto. Quivi gli si levano la mitra e il berrettino, ed incomincia la prima genuflessione, ed adorazione con ambedue le ginocchia, assistito dai soli due primi cerimonieri. Pio VIII, non potendo genuflettere sul tappeto a queste tre adorazioni, s'inginocchiò su di uno sgabello. Quando il Papa assumeva la cappa, con questa si recava all'adorazione, sostenendone l'estremità i due Cardinali diaconi assistenti, e senza berrettino, scendeva dal soglio, seguito da due vescovi assistenti, che sorreggevano lo strascico della cappa. Fattasi adunque dal Pontefice, verso il fine de' banchi de' Cardinali, la prima adorazione, fa la seconda in mezzo al presbiterio della cappella, e la terza a' piedi del crocefisso, che adora e bacia, ponendo, e versando nel bacile di argento dorato, che sta a sinistra della croce, l'offerta di cento scudi d'oro, entro una borsa di damasco paonazzo, trinata d'oro. Anticamente era ivi presentata tal borsa al Papa da un cavaliere deputato del monte di Pietà, ciocchè fa ora un cerimoniere, come l'abbia ricevuta dal tesoriere.

Quando il Pontefice sta in atto di fare la prima genuflessione, il coro incomincia con voce sommessa il tenero, e commovente canto degli improperii, composto a due cori dal Palestrina. Questi sono i rimproveri paterni, ed affettuosi, che fa Iddio ai giudei per l'enorme ingratitudine, colla quale hanno corrisposto ai tanti e sommi benefizi loro compartiti; e convengono anche a noi, che rinnovando colle nostre prevaricazioni la sconoscenza d'Israele, male corrispondiamo alle beneficenze divine. Al fine di ciascun improperio si canta il celebre trisagio angelico, *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis*, da un coro in greco, e in latino da un altro. Fattasi dal Pontefice l'oblazione, ritorna al soglio, riprende il berrettino, la mitra e il piviale, e quando andava in cappa, il berrettino, e il camauro, ed inginocchiatosi dinanzi a lui l'aiutante di camera, co' quattro votanti di segnatura, gli rimette le scarpe, e tutti tornano ai loro posti, facendo la genuflessione alla croce, come aveano fatto nel recarsi al trono. Indi il Papa principia a leggere gl' improperii dal libro, che genuflesso sostiene un patriarca, o vescovo assistente al soglio.

Intanto che il Pontefice ritorna al soglio, un cerimoniere fa entrare nella quadratura, o presbiterio della Cappella i camerieri de' Cardinali, a' quali essi vanno a levare le scarpe, e che anticamente, per quanto sappiamo dal Lonigo, recavansi in pianelle. I Cardinali poi per ordine di anzianità, a due a due, colle cappe di saietta sciolte, e senza l'aiuto de' caudatari, ma coll' assistenza de' cerimonieri, vanno all'adorazione della croce. Questa incominciasi dal celebrante, senza pianeta, e senza scarpe, avente alla sinistra il Cardinal decano, o il Cardinale vescovo suburbicario più degno colla cappa sciolta, facendo prima le genuflessioni con am-

be le ginocchia, e lasciando ognuno nel menzionato bacile l'offerta di uno scudo d'oro, ossia di paoli sedici e mezzo; il che pur fanno gli altri Cardinali, che tornando ai loro posti, sono ricalzati delle scarpe dai camerieri rispettivi, ch'erano restati ad attenderli in ginocchioni agli stalli, e nel partire come nell'entrare, genuflettono alla croce, ed al Papa. Quindi a due a due vanno all'adorazione della croce, cui fanno l'offerta, e colle medesime cerimonie delle genuflessioni, tutti quelli, che si recano al trono a ricevere nel dì della Purificazione la candela, coll'ordine che descrivemmo di sopra al num. 5. Le scarpe però se le levano soltanto i patriarchi, arcivescovi e vescovi, ed anche i generali degli Ordini religiosi; gli altri incedono tutti calzati. Quando la prima coppia dopo il sagro Collegio, fa la prima genuflessione, due soprani anziani intuonano l'antifona *Crucem tuam*, proseguita dal coro in canto andante; dopo di che s'intona dagli stessi soprani il salmo, *Deus misereatur nostri*. Terminato questo salmo, e ripetuta l'antifona, dicesi il verso, *Crux fidelis*, e poi principia andante l'inno *Pange lingua gloriosi*, ogni strofa del quale vien frammezzata dal suddetto verso; e l'ultima strofa *Sempiterna sit beatae*, si dice quando vanno all'adorazione gli avvocati concistoriali, terminandosi coi caudatari, coi cursori, e coi mazzieri, non ammettendosi i forestieri.

Verso il fine dell'adorazione, si accendono le sei candele dell'altare, e le sei della cancellata, e il diacono cava il corporale dalla borsa, e lo distende sulla mensa dell'altare, ponendovi accanto il purificatoio. Terminata poi l'adorazione, il medesimo diacono prende riverentemente la croce, e la riporta sull'altare in mezzo ai candellieri, genuflettendo il Papa, e tutti gli astanti. Allora i chierici della Cappella levano il tappeto, il cuscino, e il bacile colle anzidette offerte, le quali dividonsi fra monsignor sagrista, e i due primi maestri di cerimonie, a cui tocca alternativamente la borsa dell'offerta del Pontefice: in mancanza del sagrista, percepisce la di lui porzione il p. sotto-sagrista, che ne fa le veci.

Le offerte per l'adorazione della croce sono antichissime nella Chiesa Romana, e dall'Ordine XII, 182, sappiamo, che appartenevano alla scuola della croce, illustrata dal Moretti, nell'*Appendice I. de Presbyterio* 305, prescrivendosi, che *secundum antiquam consuetudinem, quidquid super crucem offertur, scholae crucis debet esse*. Nell'Ordine XIV, 369, si dice, che appartengono al sagrista. Simili oblazioni erano in uso anche altrove, e massime nella chiesa di Parigi. Il Ducange, in *Oblationes Crucis*, riferisce una carta del 1208, in cui si legge, che » donavit clericis matutinalibus partem illam, quam » percipiebat in solutionibus crucis, » quæ proveniebat feria VI in passione Domini ". Aggiungiamo, che nella chiesa Rotomagense, finita l'adorazione della croce, si lavava il Crocefisso, che poi portavasi processionalmente al sepolcro, come riferisce il Carpentier tom. I, p. 1216.

Processione alla Cappella del sepolcro, per ripigliare la ss. Eucaristia, e fine della messa.

Collocata la croce sull'altare, il collegio de' cantori si reca nella sala

regia, e diviso in due cori, si ferma avanti la porta della Cappella Paolina, aspettando il Papa che vada processionalmente a prendere il Santissimo. Dalla Cappella Sistina partono in silenzio i procuratori di collegio, il confessore della famiglia Pontificia, col predicatore apostolico, i procuratori generali delle religioni, i bussolanti, gli aiutanti di camera del Papa, i cappellani comuni, i chierici segreti, i cappellani d'onore, e segreti, gli avvocati concistoriali, i camerieri di onore, soprannumerari e segreti, gli abbreviatori, i votanti di segnatura, i chierici di camera, gli uditori di Rota col maestro del sagro palazzo, il maestro del sagro ospizio, seguito dall'ultimo uditore di Rota suddiacono apostolico, colla croce scoperta fra due votanti di segnatura, che portano i candellieri colle candele accese. Dopo vengono immediatamente i Cardinali dell'ordine de' diaconi, de' preti, e de' vescovi, il magistrato romano, indi il celebrante, poi il Pontefice in mezzo a' Cardinali diaconi assistenti, sostenendogli la falda i due camerieri segreti. Proseguono il decano della Rota, i prelati di fiocchetti, i protonotari apostolici, e i generali degli Ordini religiosi. Va qui notato, che per disposizione del regnante Pontefice, fino dal 1840, mentre la descritta processione sta nella Cappella Paolina, in quella della Sistina si leva la croce col crocefisso, che ha servito per l'adorazione, e fra i sei candellieri dell'altare si espone altra croce più grande, colla reliquia del vivifico legno della vera croce, e vi rimane alla pubblica adorazione sino al termine del mattutino dello stesso venerdì santo. Di tal pontificia disposizione, e delle notizie di sì preziosa reliquia, si parlerà dopo la descrizione del vespero di questo giorno.

Giunto alla Cappella Paolina il Papa s'inginocchia a far breve orazione al ss. Sagramento, mentre monsignor sagrista si reca a estrarlo dall'urna colla chiavetta restituitagli dal Cardinal penitenziere celebrante, che va al principio della macchina dell'esposizione, per ricevere dallo stesso sagrista il calice con entro l'ostia consagrata, ch'egli ha cavato dall'urna del sepolcro, e che poi il Cardinal consegna al Papa, il quale ha già incensato tre volte il sepolcro, coll'incenso somministratogli dal Cardinal primo prete senza averlo benedetto. E quindi col medesimo ordine la processione s'incammina verso la Cappella Sistina, ove tutti genuflettono al s. legno della Croce, portando il Papa, col capo scoperto, il calice, che cuopre col velo umerale bianco, che gli fu posto sulle spalle; avendo vietato la congregazione de' Riti quello, che praticavasi in alcune chiese, in cui portavasi la sagra Ostia processionalmente dentro una bara. Al Pontefice sostiene lo strascico del manto il principe assistente al soglio, e dodici bussolanti in cappe rosse lo circondano con torcie accese. I patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi assistenti al soglio e i protonotari apostolici si trovano alla porta della Cappella Paolina, reggendo le aste del baldacchino rosso, per ricevere il ss. Sagramento portato dal Papa. Il primo coro de' cantori dà principio all'inno *Vexilla regis prodeunt*, quando esce la croce fuori di detta Cappella; ed il secondo coro successivamente dice la seconda strofa, ed entrando ambedue nella Cappella Sistina, si fermano vicino alle due parti della cancellata. Appena entra il Papa nella Cappella,

si dice da loro la strofa *O Crux ave spes unica*, con quello che segue.

Arrivato il Pontefice all'altare, consegna il calice al celebrante, che lo colloca sopra la mensa; indi il diacono scioglie il velo con cui era legato il calice e lo spiega ad uso di quello, che si mette sul calice. Poscia il Papa pone l'incenso nel turibolo, incensa il ss. Sagramento, e ritorna dipoi al trono, ove siede, e di nuovo mette l'incenso nel turibolo, e poi si rialza in piedi senza mitra. Il celebrante accostatosi all'altare leva l'ostia dal calice, e la pone sul corporale senza dir nulla. Frattanto il diacono mette il vino nel calice, e il suddiacono vi mette l'acqua, che non si benedice dal Pontefice. Presosi dal celebrante il calice dalle mani del diacono, lo pone sulla mensa dell'altare, e il diacono lo cupre colla palla. Nel codice 4737, presso il Gattico *Acta caerem.*, p. 34, si legge, che nel venerdì santo, » Diaconus Cardinalis offert Ponti- » fici calicem cum puro vino, et » subdiaconus ampullam cum aqua, » quam Papa vino commiscet, ut » repraesentet, quod ista die ema- » naverunt sacramenta Ecclesiae, vi- » delicet sanguis, et aqua de Cor- » pore Christi: in quibusdam vero » ecclesiis, secundum d. Jac. Cajeta- » num, purum vinum sine aqua » offertur, ut in puro, et forti vino » crudelitas judaeorum repraesente- » tur, et asperitas passionis Christi «.

Quindi il celebrante incensa gli oblati, e l'altare nella maniera solita, genuflettendo però ogni volta, che passa innanzi al ss. Sagramento. Poscia alquanto fuori dell'altare, dal canto dell'epistola, si lava le mani con silenzio, indi inchinato in mezzo all'altare, dice colle mani giunte *In spiritu humilitatis*, e voltatosi verso il popolo, dalla parte del vangelo, dice secondo il solito: *Orate fratres*, dopo di che, lasciate tutte le altre cose, recita il *Pater noster*, rispondendo il coro; *Sed libera nos a malo*. Dopo, in tuono più basso, dice: *Libera nos, quaesumus Domine*, ed i cantori rispondono *Amen*. Detta questa orazione, tutti genuflettono, e il Papa va al genuflessorio, ove resta sinchè sia consumato il ss. Sagramento. In seguito il celebrante, fatta la genuflessione, mette la patena sotto l'ostia, che alza colla destra, in modo che possa essere veduta dal popolo, e la divide in tre parti, ponendo l'ultima nel calice, secondo il consueto, senza dir cosa alcuna. Non si dice *Pax Domini*, nè *Agnus Dei*, nè si dà la pace. Indi, lasciate le altre due orazioni, il celebrante dice solo: *Perceptio Corporis tui* etc., dopo di che genuflette, prende la patena col Corpo del Signore, e con grandissima umiltà, e riverenza dice: *Panem coelestem accipiam et nomen Domini invocabo*. Poi ripete tre volte, percuotendosi il petto, *Domine, non sum dignus*, e seguendo, col ss. Sagramento si comunica, dicendo: *Corpus Domini nostri* etc. Lasciato tuttociò, che suol dirsi innanzi, che si prenda il sangue, piglia riverentemente la particola consagrata, col vino del calice. Quindi tutti si alzano, e siedono, come fa il Pontefice colla mitra, tornato che è al soglio. Il celebrante, fatta nella consueta maniera l'abluzione delle dita, e presa la purificazione, va dal lato dell'epistola, si lava le mani, e giunto in mezzo all'altare, inchinato dice: *Quod ore sumpsimus, Domine, pura mente capiamus, et de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum*. Poscia, fatta la genufle-sio-

ne alla croce, unitamente ai sagri ministri torna in sagrestia a deporre i paramenti.

Nel Pontificato di Alessandro VIII, nell'anno 1690, cadde in questo giorno la festa dell'Annunziata, e ciò non ostante si celebrarono varie messe, come è seguito più volte nel giovedì santo. *V.* Jos. M. Thomasii, *Votum de translatione festi, et ratione illud servandi, quando incidit in majorem hebdomadam, et de sabbato sancto.*

Canto del Vespero.

Partito dalla Cappella il Cardinal celebrante, si dicono dal Pontefice segretamente il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, e si dà principio al vespero. Le antifone, e i salmi sono intonati dai contralti. L'antifona: *Quum accepisset acetum* del *Magnificat*, va in tuono più alto, e la sua replica dura finchè sceso il Papa dal trono, siasi scoperto di mitra, e siasi inginocchiato avanti il genuflessorio. Allora si dice il verso: *Christus factus est* etc., col salmo *Miserere*, ed orazione: *Respice*, *quaesumus Domine*, con cui termina la funzione di questa mattina. Qualora il Papa non intervenga alla funzione, prima d'incominciarsi il vespero, un maestro di cerimonie si reca dal Cardinale più anziano, e l'invita a dire il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, e dopo il *Miserere*, recita l'orazione *Respice* etc.

Dovendosi qui fare menzione, come avvertimmo di sopra, della reliquia della ss. Croce, che, per volere del Papa regnante, si espone nel venerdì santo sull'altare della Cappella Sistina, dal momento in cui la processione trovasi in quella Paolina per levare il Sepolcro, e vi rimane esposta sino al termine del mattutino di tal giorno; primieramente è da sapersi, che la detta Croce di argento, coi candellieri simili e dorati, meno la quaresima, l'avvento, e nelle cappelle di esequie, sempre si esponeva nelle Cappelle Papali del palazzo apostolico, come attesta il Novaes, *Dissertazioni storico-critiche* tom. II, pag. 241. Però il Cancellieri, *Settimana Santa*, pag. 172 e seguenti, non istabilisce i tempi in cui si esponeva tal preziosa reliquia; ma citando un Diario del Valesio, de' 14 agosto 1730, asserisce che la medesima croce si soleva esporre nella cappella Papale, nei dì più solenni. Essa croce poi fu dottamente illustrata da monsignor fr. Angelo Rocca, nel tom. I, pag. 258 delle sue opere, in cui ne riporta la forma, ed anco nel *Commentarius*, che intitolò al Pontefice Paolo V, *De particula ex pretioso et vivifico ligno sacratissimæ Crucis Salvatoris Jesu Christi desumpta, sacris imaginibus et elogiis eodem ligno incisis insignita, et in apostolico sacrario asservata*, Romæ, 1609, apud Guillelmum Facciottum.

Questa Croce contiene un pezzo del legno della vera croce di singolar grossezza, sul quale, pure in forma di croce, si vede mirabilmente inciso da una parte il Crocefisso con quattro chiodi, e con undici figure in basso rilievo, e dall'altra la beata Vergine, con otto figure, e con caratteri ruteni, tutto eruditamente descritto dal citato Rocca, che ancora nel *Commentario* ne ha dato i rami, come si può vedere a pag. 19, cap. III, *De Imaginibus, et characteribus in crucis particula*

incisis. Pertanto questa interessantissima Croce, nel quinto secolo fu donata da Giovenale vescovo di Gerusalemme al Pontefice s. Leone I; quindi, dopo essersi smarrita, fu ritrovata, per divina rivelazione, da Papa s. Sergio I, creato l'anno 687, *in Sacrario b. Petri, in angulo obscurissimo*, dentro una cassa annerita d'argento, come descrive il Cancellieri, *De Secretariis veteris bas. vaticanae*, tom. II, pag. 855. Quindi nel 1527, mentre si conservava nell'oratorio della basilica lateranense, detto di *Sancta Sanctorum*, fu rubata nel tremendo sacco di Roma, eseguito dall'esercito del contestabile di Borbone, nel Pontificato di Clemente VII, venendo spogliata di tutto l'argento in cui era rinchiusa. Ma essendosi poco dipoi prodigiosamente ricuperata da Clemente VII tal' insigne reliquia, egli subito la fece collocare dentro una superba croce di cristallo di monte, e di argento dorato, di meraviglioso lavoro; e comandò che venisse custodita nella sagrestia Pontificia. Nel 1730 questa croce fu nuovamente derubata, ma per le cure di Clemente XII si ebbe la ventura di ricuperarla; e benchè per le note vicende degli ultimi anni del secolo passato, andassero in perdizione i candellieri, e le statue degli apostoli, che in uno alla croce si usavano nella Cappella Pontificia, pure questa potè riavere la Croce colla reliquia, senza però esporsi più, a cagione della mancanza de' nominati sagri arredi.

Finalmente Gregorio XVI, volendo che si ritornasse alla pubblica venerazione, nel venerdì santo del 1840 a' 17 aprile, la fece esporre nel modo suddescritto nella Cappella Sistina del Vaticano, con universale religiosa soddisfazione; e dopo aver fatto dispensare un *fac-simile*, eseguito a contorni con incisione di rame, e per alcuni giorni tenuta esposta nella sua Cappella segreta del medesimo palazzo apostolico, la die' poscia in custodia al capitolo vaticano. A tal effetto, col chirografo, *Con molta consolazione del nostro animo*, emanato a' 16 novembre 1840, dispose che la Croce fosse riposta nel luogo a parte del pilone denominato di s. Elena, ove si custodisce la testa di s. Andrea apostolo, e chiusa in apposita nicchia con due chiavi, delle quali una chiave stesse presso il medesimo capitolo, e l'altra presso monsignor maggiordomo *pro tempore*; che dovesse esporsi sull'altare Papale della basilica ne' venerdì di marzo, quando il Sommo Pontefice, col sagro Collegio de' Cardinali vi si conduce a lucrare l'indulgenza della stazione; nonchè nel dì dell' Invenzione della Croce, e in quello dell' Esaltazione della medesima, ed ancora quando lo credesse opportuno il prelato maggiordomo, per accender l'animo dei fedeli alla divozione verso la Passione di Gesù Cristo; e che nel venerdì santo prima della funzione venisse consegnata dal capitolo a monsignor sagrista, per poi esporsi nella Cappella Papale nel modo che si disse, e dopo l'esposizione il detto prelato ne facesse la restituzione al capitolo vaticano, il quale però ne fosse semplice custode, dovendo rimanerne per sempre proprietario il palazzo apostolico, come il tutto anche risulta dai formali rogiti stipulati nell'atto della consegna.

Tavola dei Cardinali del venerdì santo.

Altre volte in questo giorno s'imbandiva la mensa al sagro Colle-

gio, a spese della camera apostolica, e colla sopraintendenza di monsignor maggiordomo, nella stessa sala del giorno precedente, e collo stesso metodo, e formalità suddescritte. Consistevano le particolarità di questo pranzo, in sedere i Cardinali tutti da un lato, e sopra banchi, piuttostochè sulle sedie di damasco. Gli ornati della tavola erano allusivi al giorno della morte del Redentore, essendo decorata dagli angeli, sostenenti gli emblemi di sua passione di bronzo, del quale metallo era pur la croce nel mezzo, mentre nel giovedì santo, oltre dei vasi co' fiori, ed oltre de' trionfi con dolci, eranvi le statue dorate di dodici apostoli, ed un agnello in mezzo caricato su legna pure dorate. Il discorso poi dopo la tavola, che dietro la solita bussola colle gelosie soleva ascoltare anche il Papa, veniva recitato in lingua latina, non sul pulpito, ma l'oratore prescelto da monsignor maggiordomo sedeva su d'una sedia camerale, collocata tra due finestre incontro ai Cardinali, ovvero se questi sedevano avanti le finestre, dicontro a queste pronunziava l'oratore il discorso. Di questi discorsi, che alcune volte si pubblicarono colle stampe, si legge l'elenco nel citato Cancellieri, al capo III dell' Appendice, della *Descrizione delle funzioni della settimana santa, nella Cappella Pontificia*, Roma 1818. Anche tale oratore riceveva il donativo di un astuccio, con due medaglie coniate per la lavanda, una d'oro, l'altra di argento.

Mattutino delle tenebre del venerdì santo.

Il misterioso riposo del corpo del Redentore, giacente nel sepolcro; la discesa delle anime ne' sotterranei luoghi infernali, e lo stato di Gesù Cristo in tutto il tempo, in cui la sua anima stette separata dal corpo, formano il soggetto di quest' uffizio, fino alla messa. Siccome ora si anticipa l'uffizio della notte di Pasqua alla mattina del sabbato precedente, così parimenti si anticipa in questa sera l'uffizio di domani. I salmi del mattutino sono adattati a questo mistero; il secondo delle laudi, ed il cantico sono presi dal martedì, perchè si sono stimati più propri di quelli del sabbato, ad esprimere la sepoltura di Gesù Cristo.

Il Papa si reca in Cappella con mitra di lama d'argento, stola paonazza, ed in piviale rosso, o in cappa magna, nel qual caso tiene il cappuccio della cappa in testa mentre si cantano i salmi. I Cardinali vi si recano nello stesso modo della mattina, colla cappa di saietta paonazza. Tutto regolasi come ne' due mattutini precedenti. La lamentazione in canto figurato a quattro voci è di Gregorio Allegri, ed al *Jerusalem* entra a cantare un soprano. Il *Miserere* a due cori per solito è del medesimo autore. La funzione si chiude colla solita orazione *Respice quaesumus* etc. Abbiamo poi dal Gattico, *Acta Caerem.*, p. II, ex Paride de Grassis 73, de *functionibus Maj. Hebdom.*, *Bononiae*: *pro die veneris sanctae in vesperis volui*, *ut diceretur in oratione Respice* ec., non nocentium, » ut sie per rythmum con» cordaret cum verbo ultimo, vide» licet tormentum. Nam hanc ora» tionem dicunt composuisse b. Au» gustinum, quum civitas Hyppo» nensis ab infidelibus obsideretur, » et quotidie utraque pugnaretur; et » sic in omni stylo suo plerumque » ludit per hos rythmos, sive ri-

» mas idem Augustinus". Così finisce il triduo dell'uffizio delle tenebre descritto co' seguenti versi da Ambrogio Novidio Fracco, *Sacrorum Fastorum* lib. XII, Romae 1547:

Ter strepuere chori, luces dixere tenebras:
Stant pueri templi fustibus ante fores,
Perque vias illis arguto garrit in axe
Pendula, et insertis versa tabella rotis.

Adorazione delle reliquie maggiori della ss. Croce, del Volto santo e della sagra Lancia, fatta dopo il mattutino del venerdì santo dal Papa e da' Cardinali.

Dopo il mattutino, entrano nella Cappella i camerieri de' Cardinali colla mozzetta, mantelletta, e cappello Cardinalizio de' rispettivi padroni, i quali coll' assistenza de' maestri di camera, si levano la cappa di saietta, che anticamente solevano ritenere, attendendo che il Papa, deposti nella camera de' paramenti gli abiti sagri, e presa la mozzetta di panno rosso filettata di armellini, la stola, il camauro dove lo usi, e il cappello, li preceda per la scala regia alla basilica vaticana. Lo seguono pertanto i Cardinali collegialmente, cogl' individui della propria anticamera al fianco. Inoltre il Pontefice viene preceduto dall' ultimo uditore di Rota in mantelletta, preceduto pure e contornato dalla sua camera segreta in mezzo a' palafrenieri vestiti con abiti da città, colle torcie accese. Prima gli andavano innanzi anco i camerieri segreti, co' candellieri incrociati, e colle candele accese. La guardia nobile, e la guardia svizzera accompagnano il Pontefice, e il sagro Collegio, il quale incede raccolto e silenzioso, in mezzo ai granatieri, che guarniscono l'atrio, e la navata di mezzo della basilica, per contenere il foltissimo popolo; trovandosi il capitolo vaticano a ricevere tanto il Papa che il sagro Collegio. Giunto il Pontefice vicino alla tomba de' principi degli apostoli, si pone ad orare all' inginocchiatoio, facendo altrettanto ai banchi laterali, e sui euscini preparati dai rispettivi decani, tutti i Cardinali secondo l'ordine loro, cioè i vescovi ed i preti alla sinistra del Pontefice, e i diaconi dalla parte opposta. Il vicario della basilica, o un canonico presenta poscia genuflesso al Papa la tabella, che contiene l'orazione *Ante oculos* etc., e quelle pel Volto santo, per la ss. Croce, per la sagra Lancia, e pel capo di s. Andrea; mentre un canonico, per lo più vescovo, dall' altro lato del Papa regge, poco discosto, la bugia con candela accesa. Due chierici distribuiscono la medesima orazione, la quale dipoi, in uno a quella del Papa, si ritira, ai Cardinali, al maggiordomo, e al maestro di camera oranti presso il Pontefice, avanti a due sgabelli, non che a' prelati vescovi della corte, cioè elemosiniere, e sagrista. Indi dai canonici vaticani, dalla loggia sinistra del nicchione ove evvi la statua della Veronica, al cui parapetto alcuni grandi cornucopi sostengono torcie accese, si fa in silenzio l'ostensione delle tre reliquie maggiori, della *ss. Croce*, del *Volto santo*, e della *sagra Lancia*, monumenti preziosi ed insigni della passione del Signore, e della nostra fortunata Redenzione. Il Moretti ci diede un'erudita *Disserta-*

tio historica ritualis de ritu ostentionis sacrarum reliquiarum, Romæ 1721. Terminata l'ostensione, e dette le preci, si alza il Papa colla corte, e i Cardinali, e salutati questi, che non si muovano dai loro luoghi, col medesimo corteggio, guardie, e palafrenieri con torcie, recasi alle sue camere, precedendolo monsignor crocifero in mantellone paonazzo, colla Pontificia croce. In egual tempo tornano i Cardinali a' propri palazzi. È però osservabile, che il Cardinal arciprete della basilica vaticana, il quale trovasi sulla porta della basilica col suo capitolo in cappa, a ricevere il Papa, e il sagro Collegio, porta la cappa solo per uniformarsi al capitolo, e come l'abbia incontrato, accompagna il Pontefice anco nel partire.

16. *Sabbato Santo. Benedizione dell' acqua fatta da monsignor sagrista, del fuoco, e de' cinque grani d' inceuso dal Cardinal celebrante.*

La Cappella comparisce in questa mattina, coi tappeti sul pavimento, cogli arazzi ai banchi, col baldacchino, e colla coltre paonazza sì al trono, che all'altare, il cui paliotto è pur violaceo. Le tribune de' sovrani sono decorate di tendine, cuscini, ed ornamenti di velluto, e damasco rosso con trine, e frangie d' oro. I Cardinali vi si recano con nna carrozza, con vesti, e cappe paonazze di seta come negli altri tempi, colle calze, e col collare rosso, mentre il restante è secondo il solito. E sebbene le funzioni di questa mattina comincino tre ore avanti mezzodì, i Cardinali vi si recano a proprio comodo, e il Papa, siccome diremo, dopo essersi trattenuto talora alquanto nel coretto, entra in Cappella dopo le litanie.

La funzione di questo giorno, che celebravasi al Laterano, ov'era, ed è tuttavia stazione, chiamasi *Sabbatum sanctum, in ramis palmarum, magnum, luminum*, o *vigilia Paschatos*, alludendo alla memoria della sepoltura di Gesù Cristo. La messa è però indirizzata a rinnovare la storia della sua risurrezione, per cui conviene considerarla, non come messa del giorno di sabbato, ma sibbene della notte di Pasqua. E benchè ora dicasi di giorno, per impedire gli abusi, che nascevano nella notturna celebrazione, pure vi si ritengono le medesime espressioni di una volta, appartenenti alla notte, in memoria dell' uso antico, e di una vigilia tenuta sempre per la prima, e la più solenne dell' anno, sì per la sua dignità, e sì per la copia delle sante pratiche, e delle cristiane osservanze. Trattarono de *Vigiliis paschalibus Christianorum*, il Goezio, e il Krauze, che ambedue pubblicarono gli scritti loro in Lipsia.

S' incomincia privatamente la funzione da monsignor sagrista, che è sempre insignito del carattere episcopale, ovvero dal p. sotto-sagrista. Di buon' ora fa egli la consueta benedizione dell'*acqua santa*, e ad ora competente, giunge in sagrestia il Cardinale celebrante, ch' è sempre dell' ordine de' preti, e si veste fino al piviale di color paonazzo, prendendo la mitra. Ivi assistito dai sagri ministri in *albis*, cioè dal suddiacono e dal diacono con camice, e il diacono inoltre colla stola, il celebrante fa la benedizione del fuoco, nonchè quella dei cinque grani d' in-

censo da porre nel cereo. Mentre il celebrante fa questa benedizione, un accolito prende de' carboni benedetti, e li pone nel turibolo. Quindi terminata l'orazione, il celebrante, preso dalla navicella dell' incenso, lo pone nell' incensiere, e lo benedice secondo il solito; poi asperge tre volte i grani dell' incenso, ed il fuoco coll'acqua benedetta, dicendo: *asperges me*, e l'incensa tre volte. Anticamente la benedizione del nuovo fuoco si faceva tre giorni avanti Pasqua. Amalario, *de ordine antiphonarii* cap. XLIV, *de extinctione luminum circa sepulturam Domini* in tom. XIV. *Bibl. Patr.* pag. 1052, dice: *in ecclesia in Jerusalem, in feria VI, nullum lumen habetur lampadum, sive cereorum, quamdiu d. apostolicus ibi orationes solemnes facit, et quamdiu crux salutatur, sed tamen in ipsa die novus ignis accenditur, de quo reservatur usque ad nocturna et officium.*

Racconta il Pontefice Zaccaria, eletto nel 741, che la Chiesa romana usava di prendere il nuovo fuoco da lampade, conservate fino dal giovedì santo, e tenute nascoste in segretissimo luogo, che era il santuario di *Sancta Sanctorum*. Si prendeva ancora da un cristallo, o berillo, e si batteva da una pietra, per significare, che da Gesù Cristo, pietra angolare, e lume indeficiente, è venuto a noi il fuoco luminoso della carità. Il p. Giuseppe Richa, nelle *Notizie istoriche delle Chiese fiorentine* tom. III, pag. 135, narra che il priore di s. Maria sopra Porta, detta anche s. Biagio, trae il fuoco da tre pietre, del s. Sepolcro di Cristo, conservate in quella chiesa, e donate da Pazzo de' Pazzi alla signoria Fiorentina, allorchè ritornò dalla famosa spedizione di Goffredo Buglione, nella quale ebbe il comando delle milizie toscane, e processionalmente porta quel fuoco alla chiesa di s. Giovanni. Non è poi a tralasciarsi di rammentare due altri antichi riti, il primo de' quali riguarda la consagrazione, che si faceva nella basilica lateranense in questo giorno, di sette altari, che si preparavano dalle sette regioni della città, e l'altro di offrire il latte ed il miele.

Dopochè il celebrante ha asperso l' incenso, e il fuoco, passa in sagrestia, depone il piviale violaceo, e prende i paramenti dello stesso colore per la messa. Il diacono si veste della dalmatica, e manipolo di color bianco, e il suddiacono della pianeta paonazza ripiegata. Indi dalla sagrestia, il Cardinal celebrante, coi detti ministri, recasi in cappella, e siede nel faldistorio. Ivi il diacono gli porge l' incenso, che pone nel turibolo, e lo benedice. Dipoi il suddiacono prende la croce, e col diacono, e cogli altri ministri va a prendere i grani d' incenso, l'arundine (detta ancora *triangulum, pertica*, o *canna*) alla cappella Paolina, e torna alla Sistina coll' ordine seguente. Il Borgia, *de Cruce Veliterna* pag. 248, descrive alcune croci di cera bianca benedetta, portate dal clero di Velletri, nell'ultimo giorno delle Rogazioni, nella cui composizione entrano le reliquie delle tre candele, che si accendono in questo giorno, e riporta che la plebe suppone, essere in esse indicate le tre Marie, ovvero le due Marie, e Salome, il che è falso, perocchè nelle tre dette candele dell' arundine viene raffigurato l' ineffabile mistero della santissima Trinità, come spiegano i migliori liturgici.

*Processione dalla Cappella Paolina alla Sistina, in cui, oltre la croce, si porta l'arundine o tricereo, come i cinque grani d'incenso, e sua accensione, Canto dell'*Exultet, *ed affissione de' grani al cereo.*

Precedono due mazzieri colle mazze rivoltate, indi un accolito col bacile, nel quale sono i grani d'incenso, e un altro accolito col turibolo alla sinistra, mentre il suddiacono porta la croce, il diacono l'arundine o tricereo, colle tre candele in cima, ed un cerimoniere alla sinistra con una candeletta accesa col fuoco nuovo benedetto, ed appresso vengono due altri accoliti.

Arrivato il diacono vicino alla porta della cancellata, piega l'arundine, e il cerimoniere accende una delle tre candele poste sulla canna. Dopo di averla alzata s'inginocchia, come fanno tutti gli altri, fuori del suddiacono, che porta la croce, e il diacono canta solo *Lumen Christi*, col qual nome sono pur chiamate le candele dell'arundine. Alzandosi tutti, il coro risponde *Deo gratias*. Indi entrato il diacono ne' cancelli della Cappella Sistina, si accende dal cerimoniere nello stesso modo la seconda candela del tricereo, ed è replicato dal diacono come prima, ma in tuono più alto, *Lumen Christi*. Giunto il diacono avanti il trono, si accende dal cerimoniere la terza, e alzando egli la voce ad un tuono superiore, replica lo stesso che prima. Quindi il diacono consegna ad un accolito la canna, e poi va dal celebrante, e gli fa porre l'incenso nel turibolo. Poscia genuflesso, avendo preso il libro dell'*Exultet*, chiede al celebrante la benedizione, dopo di che va al luogo del vangelo, nel ripiano de' vescovi assistenti, e pone sul leggio il libro, che incensa con tre tiri, avendo alla destra il suddiacono colla croce, insieme al turiferario. Alla sinistra ha due accoliti, uno colla canna, e l'altro col bacile in cui sono i grani d'incenso benedetti, che debbono infiggersi nel cereo pasquale, detto anche *Arbor paschalis*. Allora alzandosi tutti come all'evangelo, il diacono incomincia a cantare l'inno *Exultet*, denominato ancora il *preconio pasquale*, attribuito da alcuni a s. Ambrogio da altri a s. Agostino, da altri a s. Leone I, e da altri a Pietro diacono.

Questa benedizione si canta da un diacono, presente il vescovo, o il sacerdote, perchè tocca all'inferiore di annunziare la Risurrezione di Cristo, la quale fu prima promulgata dalle donne di grado inferiore agli apostoli. Il diacono pertanto prende il libro, e va dal celebrante, se non assiste il Papa, a prendere la benedizione, e poi recandosi al luogo dell'epistola in vicinanza del cereo, nel piano del presbiterio, dopo aver incensato il libro, comincia a cantare: *Exultet jam angelica turba coelorum*, in fine del quale dice:

℣. Per omnia sæcula sæculorum.
℟. Amen.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.
℣. Sursum corda.
℟. Habemus ad Dominum.
℣. Gratias agamus Domino Deo nostro.
℟. Dignum et justum est.

Giunto alle parole *curvat imperia*, il diacono si ferma, e infigge nel cereo i cinque grani d'incenso, in forma di croce, in memoria delle

cinque piaghe del Salvatore. I grani sono d' incenso, che è l' odore proprio dell'altare, e del sagrificio, e significano i profumi, co' quali fu imbalsamato il sagro corpo di Gesù, di cui è simbolo questo cereo. Alla parola *ignem accendit*, lo accende con una delle candele poste sul triangolo inchinato, denotando, che sebbene tutte le persone della ss. Trinità concorressero alla risurrezione di Cristo, nondimeno il Verbo vi concorse in particolare, unendo di nuovo l' anima al corpo. E dopo che il diacono ha terminato, i cantori rispondono, *Amen*. Riferisce il Cardinal Gaetani, p. 272, che prima l'ultimo de' Cardinali diaconi accendeva il *Lumen Christi*, ed il cereo pasquale.

Questo cereo, dopo aver figurato estinto la morte di Gesù Cristo, rappresenta acceso la risurrezione, ovvero, dopo di aver rappresentata, in senso mistico, prima di essere acceso, la colonna di nuvola, acceso che sia esprime la colonna di fuoco, che guida i catecumeni nel loro passaggio del mar rosso del battesimo, alla terra di promissione, cioè allo stato della grazia.

Compita la benedizione del cereo, che si lascia acceso, vicino al pulpito, dalla parte de' Cardinali diaconi, la canna colle tre candele, parimenti accese, si mette dal lato del vangelo vicino l' altare. Questo cereo regolarmente si seguita poi ad accendere alle Cappelle di messe, e vesperi solenni, fino all' Ascensione, in cui si estingue dopo il vangelo. Anticamente in alcuni luoghi nel fine della messa si estingueva una delle tre candele, per denotare la morte temporale della seconda persona, figurata nella consumazione delle specie sagramentali. Poscia il diacono, deposti i paramenti bianchi, prende i paonazzi, e va dal celebrante, il quale parte dal faldistorio in mezzo ai sagri ministri, e si mette a sedere in altro faldistorio posto sopra la predella dell' altare, *a cornu epistolae*, stando voltato verso il soglio, ove rimane sinchè vengono cantate le seguenti dodici profezie.

Lezioni delle XII profezie, e canto delle litanie.

Intanto il più novizio de' cantori, avvertito da un cerimoniere, che poi gli sta vicino, entra nel presbiterio della Cappella, e fatta la genuflessione all' altare, ed al Papa, se vi è, ed inchinati il celebrante, e da ambe le parti i Cardinali, in mezzo della Cappella, incomincia a leggere la prima profezia, in modo andante, e distinto, dopo la quale, se assiste il Pontefice, si reca a baciargli il piede. Mentre il cantore dice la profezia, il celebrante la legge con voce bassa, sedendo nel faldistorio, e nel fine s' alza. Rivolto all' altare, dice a voce alta l' orazione, premesso prima dal diacono il *Flectamus genua*, e rispostosi dal suddiacono *Levate*; il che si osserva anco avanti delle altre orazioni, fuori dell' ultima. Quegli, che ha cantata la profezia, parte dopo un' altra genuflessione, e subentra il penultimo cantore a dire la seconda, e con questo ordine si dicono le altre dieci, rispondendosi dal coro alle orazioni sempre *Amen*. Solamente dopo la quarta, e la decimaprima, i contralti intonano il tratto, che dicesi andante.

Anticamente la prima di queste profezie pronunziavasi in greco, e ripetevasi in latino. Anastasio, nella

vita di Benedetto III dell' 855, scrive che » Volumen præparare studuit, in quo græcas, et latinas » lectiones, quas die sabbato s. Paschæ, simulque et s. Pentecostes » subdiaconi legere soliti sunt". In questo stesso giorno si recitavano vari salmi, e canti in ambedue le lingue, come ci attesta il I Ordine romano composto innanzi al secolo IX; dappoichè Amalario, che fioriva nell' 812, ne loda frequentemente il rito, e lo illustra con belle riflessioni, e particolarmente al c. 2, *de Div. Offic.*

Il metodo descritto nell' Ordine I ci viene presentato dall' autore del X, che lo compose nel secolo XI; col divario però, che precedeva la lezione latina, e poi seguiva la greca, se così fosse piaciuto al Papa; » Subdiaconus, finita benedictione » cerei, accendens carbonem, incipit » legere sine titulo: In principio creavit Deus, etc., vero completo si » D. Papa velit, graecus subdiaconus eamdem lectionem graece relegit". Ciò confermasi, pag. 138, da Benedetto canonico di s. Pietro, che stese l' Ordine XI. Lo stesso si osserva nel XII di Cencio Savelli, che lo scrisse sotto Celestino III nel 1191. Le medesime greche lezioni si udivano nel secolo XIII, come dimostrasi nell' Ordine romano di Gregorio X (ibidem 288); nel XIV per testimonianza de' ceremoniali del Cardinal Gaetano (ibidem 372), e di Pietro Amelio (ibidem 493), e nel XV, come rilevasi dal codice vaticano 4737, p. 37. Questo antichissimo rito si vide rinascere sotto Benedetto XIII, creato nel 1724, il quale nella prima funzione del sabbato santo, ch' egli celebrò, volle, che un alunno del collegio greco leggesse la prima profezia in lingua greca, dopo di essere stata pronunciata in latino da un cantore della cappella. Anche il sabbato di Pentecoste fu detto in *XII Lectionibus*, non perchè dodici fossero le profezie, ma perchè ripetendosi le sei lezioni greche in latino, i lettori formano il numero di dodici.

Terminata la XII profezia, il celebrante depone la pianeta, e si prostra co' suoi ministri avanti l' altare, mentre due soprani, genuflessi in mezzo della cappella, con uno sgabello avanti, danno principio alle litanie maggiori, dette de' santi. Al versetto *Propitius esto, etc.*, i ministri assistenti si alzano e vanno in sagrestia, dove si vestono coi paramenti bianchi. Quindi ritornano in Cappella col prete assistente al versetto *Peccatores, te rogamus audi nos.* Si alza allora il Cardinal celebrante, va al faldistorio, ove seduto prende i paramenti pontificali di color bianco, e se il Papa fosse già intervenuto alla funzione con piviale, e stola rossa, deporrebbe ambedue per assumere quelli bianchi.

Accensione delle candele, e mutazione delle cappe de' Cardinali.

Frattanto si accendono le sei candele dell' altare, i cui candellieri sono dorati, essendosi adoperati in tutta la quaresima quelli inargentati, ed accendonsi pure le sei candele della cancellata. Si leva dal trono del Papa, per mezzo di due individui della floreria, il velo di seta violaceo, che ricopriva la coltre di lama d' argento coi ricami di fiori d' oro, del qual drappo comparisce la coltrina della sedia Papale sino allora coperta da coltrina di seta paonazza. Così all' altare viene tolto il paliotto di

tal colore, rimanendovi il bianco già messo di sotto. Finalmente entrano nella Cappella i maestri di camera, e i camerieri de' Cardinali per levar loro le cappe violacee, e metter loro le rosse coll'aiuto dei rispettivi caudatari. Ed è perciò che quando dopo la Cappella i medesimi Cardinali nella sala regia si levano le cappe rosse, sebbene sieno vestiti con sottana, e fascia di seta paonazza, assumono la mantelletta e mozzetta rossa. Per analogia si usa nel ritorno a' propri palazzi l'ombrellino rosso, riponendosi il paonazzo.

La chiesa, deposti gli abiti, e i segni di lutto, si veste a festa, e col suono delle campane, che, come diremo, si sciolgono, coi cantici di allegrezza, con illuminazioni, ed altre testimonianze di gioia, mostra il suo giubilo, per la risurrezione del suo sposo, e per la nuova figliuolanza de' neofiti, che vuole attorno a' suoi altari ne' templi, in cui, secondo l'antichissimo rito, si amministra il santo battesimo.

Messa cantata, coll' assistenza del Pontefice, a cui un uditore di Rota annunzia l' Alleluja, *ciocchè non ha luogo, se il Papa non interviene.*

Terminate le litanie de' santi, viene il Papa in Cappella con piviale bianco, con mitra di lama d'oro, giacchè rare sono le volte, che i Pontefici assistano alle anteriori funzioni. E giunto avanti all'altare e deposta la mitra, incomincia l'introito, e la confessione col Cardinal celebrante alla sinistra, il quale salito poi all'altare lo bacia, ed aspetta, che il Papa asceso al trono, dopo aver ricevuto i Cardinali vescovi all'ubbidienza, col ministero del primo Cardinal prete, metta l'incenso nel turibolo, con cui poi il celebrante incensa l'altare, venendo egli poi incensato dal diacono, siccome lo è il Papa dal detto Cardinal primo prete, dappoichè quelli del suo ordine, e i Cardinali diaconi abbiano prestata l'ubbidienza. Finchè dura questa incensazione, i cantori seguitano a cantare i *Kyrie* in canto fermo. Dopo di che il celebrante va al suo faldistorio, ed intuona solennemente il *Gloria in excelsis Deo*, che si ripiglia dai cantori in canto figurato. Mentre da alcuni della floreria si leva il velo paonazzo, che ricuopre l'arazzo dell'altare, rappresentante la risurrezione del Signore, le guardie nobili rivolgono le spade, che tenevano a rovescio, facendo lo stesso i cursori e i mazzieri Pontificii colle mazze d'argento. Sparano i mortari della guardia svizzera, e le artiglierie del castel s. Angelo e suonano le campane, sospese sino dalla mattina del giovedì santo. Risulta poi da un decreto della congregazione de' Riti, che in questa mattina si abbiano a scuoprire le s. immagini, o al *Gloria*, o dopo l'uffizio del medesimo giorno. Finito il *Gloria*, che anticamente si diceva da' soli vescovi per Natale, e per Pasqua, il celebrante dice l'orazione, e dipoi il suddiacono canta l'epistola; quindi l'altro suddiacono uditore di Rota, parato con tonicella bianca, in compagnia d'un maestro di cerimonie, premessa la genuflessione all'altare, ed all'ultimo gradino del trono, ad alta voce dice: *Pater sancte, annuntio vobis gaudium magnum, quod est Alleluja.* E recandosi a baciare il piede al Pontefice, fa ritorno nella sagrestia. L'*Alleluja*, Halleluh-jah, voce ebrai-

ca che significa *Lodate il Signore*, fu pronunziata da Mosè sul monte Sinai quando gli apparve Iddio; quindi l'evangelista s. Giovanni nell'isola di Patmos udì che la cantavano gli Angeli adoranti la divina maestà, il perchè l'insegnò a' cristiani.

Annunziato al Papa il cantico dell'allegrezza, sospeso fino dal tempo, in cui la Chiesa si era messa in penitenza, ma che si tralascia, se il Pontefice non assiste, il celebrante lo canta tre volte, alzando ogni volta un tuono di voce di più, e tre volte gli rispondono i cantori in contrappunto, facendo solo la cadenza finale nella terza volta. Indi da due soprani anziani s'intuona il verso *Confitemini*, e due altre coppie di soprani anziani dicono il tratto *Laudate*, che deve durare finchè il diacono sia giunto al luogo per dire il vangelo. La Chiesa dà questo segno di duolo, in mezzo alla sua allegrezza, per dinotare che il mistero, che si celebra è di Cristo già risuscitato, ma non ancora apparso. Il Papa mette l'incenso nel turibolo, e il diacono presa la solita benedizione, va a cantare senza lumi il vangelo della risurrezione scritto da s. Matteo. Finito il vangelo, il Cardinal prete assistente incensa per la seconda volta il Papa.

In questa mattina non si canta nè Credo, nè offertorio, nè mottetto. Il secondo non viene cantato, per imitare il silenzio delle donne, quando andarono cogli aromi al sepolcro, secondo la spiegazione, che ne danno diversi liturgici. Il celebrante nell'atto, che va all'altare, è benedetto dal Papa, che poi rimette l'incenso nel turibolo, e dopo benedice l'ampollina dell'acqua, presentatagli dall'altare dal suddiacono genuflesso, che gli dice: *Benedicite, Pater sancte.* Come il celebrante abbia incensato l'altare, viene egli stesso incensato dal diacono, che poi porta il turibolo al Cardinal primo prete, il quale per la terza volta incensa il Pontefice. Indi incomincia l'incensatura del sagro Collegio, e degli altri, della prelatura, del principe del soglio, del magistrato romano, e del maestro del sagro ospizio. Il coro risponde al *Dominus vobiscum*, e al *Prefazio*, e dice il *Sanctus*, ed il *Benedictus*, tralasciando l'*Agnus Dei*, nè si dà la pace. Anche l'ommissione dell'*Agnus Dei* allude al silenzio delle donne, che non aveano creduto in Cristo Redentore.

Abbiamo dal Martene, tom. III, *de ant. Eccl. rit.* 443, che in varie chiese anticamente si faceva in questo giorno la comunione del clero, e del popolo, funzione che altrove seguiva o nella feria V, o nella VI, come superiormente dicemmo. Quindi per dar luogo alla medesima, andò in disuso la lezione della storia della Passione scritta da s. Matteo nella domenica delle Palme, quella di s. Luca nella feria V, e l'altra di s. Giovanni nella VI, come ha con altri avvertito il Cardinal Tommasi. Nel tomo VIII del Bollario de' domenicani 357 si riporta la concessione d'Innocenzo XII, 8 giugno 1692, » de tribus missis in sabbato santo celebrandis in sacello S. M. » de Athoca, matritensis cœnobii, » fratrum prædicatorum ". S. Pio V precedentemente avea proibito la messa, e la funzione, secondo gli antichi riti, superiormente rammentati, che celebravano nella notte del sabbato santo; però abbiamo che Pio VI nel 1780, con decreto della

congregazione de' Riti, concesse al duca di Parma di far celebrare la messa ed altre funzioni, nella notte del sabbato santo in Parma, evitando gl' inconvenienti, che determinarono la proibizione di s. Pio V. Abbiamo inoltre, che Calisto III, a' 9 marzo 1457, aveva concesso ai religiosi serviti, che nelle loro chiese dell' Annunziata di Firenze, e di s. Maria della Strada maggiore di Bologna, potessero celebrare l'unica messa di questo giorno, due ore dopo mezzodì. Ma questo privilegio essendo poi stato propagato dai Pontefici successori agli altri conventi del medesimo Ordine, fu anche da s. Pio V sospeso, come narra il p. Arcangelo Giani, *Annal. Servorum*, Cent. 3, lib. 2, 7.

Canto del vespero, con cui finisce la messa.

Dopo la comunione, si ommette il *postcommunio*, per introdurvi in suo luogo il vespero, la cui antifona *Alleluja* s' intuona dall' anziano dei soprani, mentre due altri intonano il salmo *Laudate Dominum, omnes gentes*, che dal coro si ripiglia in falso bordone. Terminato il salmo, i due soprani anziani replicano l'*Alleluja*. In questo vespero non evvi nè capitolo, nè inno, nè verso; e però il celebrante, terminata la ripetizione dell' antifona, intona *Vespere autem Sabbati*, il che finito dal coro, i due soprani intuonano il *Magnificat* di Luca Marenzio. Nel tempo, in cui si canta l' antifona, il Papa pone di nuovo l' incenso nel turibolo, che poi consegnasi al celebrante, il quale incensa l'altare venendo infine egli medesimo incensato senza mitra dal diacono, che dipoi porta il turibolo al Cardinal primo prete, per l' incensazione del Pontefice, secondo il solito. Indi il diacono, incensato il primo Cardinale prete, e i due Cardinali diaconi assistenti, incomincia l' incensatura del sagro Collegio. Il *Gloria Patri* si canta, quando è finita l' incensazione dei Cardinali preti. In mezzo della Cappella si fermano a chinar il capo sino al *Sicut erat*, che si allunga da' cantori finchè sia terminata l'incensazione anche de' Cardinali diaconi. Finita l' incensazione, si ripete dai soprani l' antifona, e finalmente, detto dal celebrante il *Dominus vobiscum*, a cui risponde il coro, e recitata l'orazione, il diacono dice l' *Ite missa est, alleluja, alleluja*, ed i cantori rispondono in canto figurato, *Deo gratias, alleluja, alleluja*. Dopo di che il Papa dà la consueta benedizione. Pubblicatasi l' indulgenza di trent' anni dal celebrante, per non esservi stato il discorso, si reca il Pontefice al genuflessorio, indi alla camera de' paramenti, a spogliarsi degli abiti sagri, e per vestirsi del camauro bianco se l'usa, e della mozzetta di damasco bianco filettata di armellini, che porta sin dopo la Cappella del sabbato in *Albis*, in uno alle scarpe di egual colore con croci ricamate d' oro, che gli sono messe nella camera contigua dall' aiutante di camera, dopo che il secondo cerimoniere gli ha levata la falda. Se poi nel tempo fra il sabbato santo, e quello in *Albis*, dovesse il Papa uscire, o andare in qualche chiesa colla croce, allora assume la stola bianca.

17. *Pontificale di Pasqua di Risurrezione, e solenne benedizione.*

La solennità di questo giorno, chiamato *dies magna*, *Dominica*

sancta in Pascha, solemnitas solemnitatum, si celebra dal Sommo Pontefice colla maggiore pompa ecclesiastica nella basilica di s. Pietro in Vaticano, ove ora per l'ampiezza, e la maestà del tempio, e per l'ordine, e la maggiore decenza con che possono essere condotti, si celebrano pure gli altri Pontificali della coronazione, di cui parlammo al § VI, capo II, num. 2; della Canonizzazione, come dicemmo nel § al n. 11; della festa de' ss. Pietro e Paolo, di cui tratteremo al num. 31 di questo paragrafo, e di Natale al num. 47 del medesimo, in ciascuno de' quali Pontificali si notano le rispettive particolarità ed altre cose relative. Si celebra adunque il Pontificale della Pasqua di risurrezione nella basilica vaticana, sebbene Sisto V avesse stabilito, che si tenesse in s. Giovanni in Laterano, ove pure doveva compartirsi la solenne benedizione. Però anticamente soleva farsi nella basilica di s. Maria Maggiore, dove dai tempi più rimoti vi è la stazione, e dove in questo giorno v'ha solenne vespero, coll'assistenza de' Cardinali, come si dirà a Cappelle Cardinalizie, nella seconda parte.

Abbiamo dal Galletti, *Del Primicero della Santa Sede*, pag. 14, come più diffusamente venne descritto superiormente al § I, che nella mattina della Pasqua di Risurrezione, il Sommo Pontefice recavasi a s. Maria Maggiore dove eravi la stazione, e allorquando arrivava nella contrada Merulana, ivi trovava un notaro regionario, che ad alta voce gli diceva: *Jube, domne, benedicere.* Appena questi avea ricevuto l'apostolica benedizione, soggiungeva: *in Ecclesia s. Mariæ in hac nocte baptizati sunt tot masculi, et tot fœminæ*, ed il Papa allora rispondeva, *Deo gratias*, ricevendo il notaro dal sacellario, o tesoriere della chiesa romana, un bizanzio. Dopo il Pontificale celebrato in detta basilica, in cui dopo l'*Agnus Dei* seguiva l'invito di quelli, che dovevano assidersi alla mensa Pontificia, ritornava coronato il Papa alla sua residenza nel patriarchio lateranense. Discendendo da cavallo, lo sosteneva il primicerio, capo delle dignità palatine, e de' chierici, e de' notari regionari, ed il secondicero (che dopo il primicero occupava il secondo posto nella Chiesa romana) gli toglieva dal capo la corona, cui consegnava ad un cameriere, mentre i giudici lo conducevano nella gran basilica o triclinio edificato da Leone III, ove erano preparati undici scauni, ed uno sgabello, disposti intorno alla mensa del Pontefice in figura di dodici apostoli, che nella mensa col loro divin maestro mangiarono la Pasqua. Sedevano ivi al pranzo cinque Cardinali, cinque diaconi, e il primicero, come appunto si praticava ne'suddescritti pranzi del giovedì, e venerdì santo allorquando venivano fatti pei Cardinali, coll'intervento del principe assistente al soglio, che occupava in quelli l'ultimo luogo.

Ciò non pertanto non mancano esempi che questo Pontificale si celebrasse nella Cappella del palazzo apostolico, come si avvertì altrove: ed il regnante Pontefice lo celebrò nella Cappella Paolina del Quirinale, ove abitava. Il Papa si reca alla camera de' paramenti, con quell' accompagnamento, e modo, che sopra descrivemmo al § VIII, cioè in quella decorata dalle pitture del Muziano, presso la sala ducale del palazzo vaticano. Egli è vestito con iscarpe,

sottana, fascia con fiocchi d'oro, rocchetto, mozzetta, e stola tutto di colore bianco. Entrato prima nel contiguo gabinetto, ivi lascia il cappello, e la stola, e, presa la falda, passa nella detta camera, ove, deposta sul letto de'paramenti la mozzetta, in presenza del sagro Collegio che gli fa corona nelle bancate, prende, coll' assistenza de' due Cardinali primi diaconi, l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale bianco, col formale prezioso; indumenti tutti, che vengono presentati dai soliti prelati genuflessi. Dopo che ha presa la stola, prima di mettersi il piviale, il Pontefice prende l' incenso dalla navicella, che gli presenta il Cardinal primo prete, e lo pone nel turibolo sostenuto in ginocchio dal decano de'votanti di segnatura. Quindi il Cardinal primo diacono gli pone in capo il triregno. È da notarsi, che l' incenso talvolta si pose dopo che il Papa ebbe assunta la stola nel modo descritto, per dar tempo alla processione d' incamminarsi. Ma il regnante Pontefice, secondo prescrivono le rubriche, pone l' incenso nel turibolo come abbia preso il piviale, e il triregno.

I Cardinali si recano vestiti di rosso al palazzo apostolico, con due carrozze, e tre i Cardinali principi. Portano le scarpe, e l' ombrellino egualmente rosso, e nella sala ducale, o nella stanza, che precede quella de' paramenti, si mettono i sagri paramenti bianchi, secondo il rispettivo ordine, cioè i vescovi il piviale, i preti le pianete, e i diaconi le dalmatiche, colle particolarità descritte al numero 5, per la Cappella della Purificazione. Gli altri, nella sala ducale, assumono i paramenti bianchi, e le cotte quelli indicati nella detta cappella, e processione che qui descrivesi; e la cappa quelli, che non hanno l' uso de' paramenti sagri. Qualora il Papa non intervenga, i penitenzieri non vi hanno luogo, e i Cardinali incedono in vesti, cappe rosse, e scarpe nere allo stallo dell' altare Papale, non adunandosi nella camera de' paramenti. Prima però ciò facevano nella solennità, in cui dovean celebrare il Pontificale, discendendo processionalmente nella basilica vaticana, per la sala, e per la scala regia. Dopo la croce venivano il sagro Collegio, i patriarchi, i vescovi ec. Se poi il Papa soltanto assiste, la processione si parte pure dalla camera grande de' paramenti coi Cardinali in cappa. Celebra nel detto caso la messa il Cardinal decano del sagro Collegio, o il Cardinal vescovo più degno, il quale poi amministra la ss. Eucaristia ai Cardinali diaconi, che si recano all' altare a riceverla in cappa sciolta, sulla quale i cerimonieri pongono la stola bianca alla diaconale. Dopo la messa, se non evvi la solenne benedizione, con indulgenza plenaria, il celebrante pubblica dall' altare la parziale indulgenza di cinquanta anni.

Descrizione della processione, colla quale il Papa viene portato e accompagnato in sedia gestatoria dalla sala ducale, all' altare di s. Pietro, e posti che occupano tutti quelli, che descriveremo nella processione.

La processione pertanto si parte dalla sala ducale, e per la sala, e scala regia, e pel portico vaticano entra nella basilica per la porta principale. Si compone de' seguenti personaggi, che procedono due a due.

Un maestro di cerimonie, coi procuratori di collegio, colle cappe nere, e due svizzeri.

Predicatore apostolico, e confessore della famiglia Pontificia, coll'abito religioso.

Procuratori generali degli Ordini religiosi, co' rispettivi abiti.

Bussolanti, in vesti, e cappe rosse.

Gioielliere de' sagri palazzi apostolici, in abito da città, e spada al fianco, a lato del prezioso triregno portato da un cappellano comune in cappa rossa, con pelli d'armellini; con due svizzeri. Deponesi quel triregno sulla mensa dell'altare Papale dalla parte dell'epistola, ed il gioielliere rimane alla sua custodia.

Cappellani comuni in vesti e cappe rosse con armellini, colle mitre preziose Pontificie.

Due Cursori Pontificii in abito nero, e soprana violacea, colle mazze di argento.

Aiutanti di camera, in vesti, e cappe rosse colle pelli di armellini.

Cappellani comuni, in vesti e cappe rosse, foderate di pelli di armellini.

Chierici segreti, in vesti e cappe rosse foderate di armellini.

Cappellani segreti d'onore, e partecipanti in vesti e cappe rosse, colle pelli di armellini.

Avvocati concistoriali, con cappe paonazze, foderate di pelli d'armellini.

Camerieri di onore, soprannumerari, e segreti in vesti e cappe rosse colle pelli d'armellini.

Cantori Pontificii in sottana e fascia di setta paonazza, e cotta, coi libri del coro, alcuni de' quali per altro sogliono recarsi direttamente nel coro.

Abbreviatori di parco maggiore, in cotta e rocchetto.

Votanti di segnatura in cotta e rocchetto.

Chierici di camera in cotta e rocchetto, avendo ai fianchi due Pontificii cursori, come i precedenti.

Uditori di Rota, in cotta e rocchetto, col p. maestro del sagro palazzo coll'abito del proprio Ordine de' predicatori.

Due cappellani segreti, colle vesti e cappe rosse foderate di armellini, colle due mitre usuali del Papa, preziosa, e di lama d'oro.

Maestro del sagro ospizio, col suo abito. È però soltanto dopo il Pontificale, ch'ei prende questo luogo, dappoichè prima della sua celebrazione, ed innanzi che la processione giunga all'altare Papale, egli, accompagnato dalle sue cappe nere, e da due svizzeri, va al suo luogo, come fa nelle cappelle ordinarie. Appresso a lui debbono andare i camerieri segreti soprannumerari e di onore, di spada e cappa.

Votante di segnatura, in cotta e rocchetto, col turibolo, e la navicella dell'incenso.

Uditore di Rota suddiacono apostolico, in tonacella bianca, colla croce Pontificia astata, e però anticamente chiamavasi *Subdiaconus de cruce*. Cammina egli in mezzo a sette candellieri dorati, con sette cerei accesi ed ornati con arabeschi di talco e carte colorate, e sostenuti da sette votanti di segnatura in cotta e rocchetto, supplendo in mancanza loro gli abbreviatori, i referendari di segnatura, egualmente in cotta e rocchetto, e non completandosi il numero, subentrano i cappellani comuni, siccome accoliti ceroferari.

Due maestri ostiari, *virga rubea*,

vestiti di sottana, e di fascia di seta paonazza e mantellone di saia di egual colore, che, come custodi della croce Papale, seguono l'uditore di Rota il quale la porta, e la collocano poscia al suo sito al lato del vangelo, restando in piedi presso la medesima, mentre l'uditore siede vicino al primo gradino dell'altare.

L'uditore di Rota, che fa da suddiacono latino, parato di tonicella bianca, in mezzo al diacono e suddiacono greci, i quali sogliono talvolta essere alunni o di quel collegio, o di Propaganda.

Penitenzieri di s. Pietro colle pianete di damasco bianco, e berretta nera, che tengono in capo fino all'ingresso della basilica, e poscia in mano.

Abbati mitrati, col commendatore di s. Spirito, in piviale di damasco bianco con trine d'oro, e mitre di tela bianca.

Vescovi non assistenti al soglio, con piviali di lama d'argento, con trine d'oro e mitre di tela bianca, fra' quali quelli orientali per le ordinazioni, e Pontificali in Roma del loro rito, vestiti secondo la loro liturgia.

Vescovi assistenti al soglio vestiti come i precedenti, e similmente lo sono i seguenti

Arcivescovi assistenti al soglio.

Patriarchi.

Cardinali dell'ordine de' diaconi, colle dalmatiche bianche, ricamate d'oro, fiocchi simili e mitra di damasco, che portano pure tutti gli altri Cardinali, a' quali seguono i caudatari colla cotta, e velo bianco per la mitra, procedendo ai loro fianchi due altri cursori Pontificii colle mazze di argento, oltre la guardia svizzera.

Cardinali preti colle pianete bianche ricamate d'oro.

Cardinali vescovi suburbicari co' piviali di lama d'argento, con trine e frangie d'oro, e pigne di perle nel formale.

Conservatori di Roma, e priore dei capo-rioni vestiti di rubbone, procedendo in mezzo il senatore di Roma in rubbone.

Governatore di Roma in cappa con fodera d'armellini bianchi, e alla sua sinistra il principe assistente al soglio in abito nero da città, avente il mantello di seta nera ricoperto di merletti di egual colore.

Precedono la sedia gestatoria portata da dodici palafrenieri, e sediari, regolati dal loro decano, co' soliti vestiari e zimarre di panno rosso, della forma dei mantelloni, i camerieri segreti secolari di spada e cappa in abito di città, e collane al collo, qualora non incedano avanti la croce; il foriere maggiore, ed il cavallerizzo maggiore, con abiti da città, e nobili mantelli di seta nera, ricoperti di merletti simili, invigilando il primo sulla sedia gestatoria, ove è asceso il Papa nella sala ducale; i due protonotari apostolici, e i due uditori di Rota, in cotta e rocchetto, che debbono sostenere la falda, cioè i protonotari nell'accesso e recesso, e gli uditori, da quando il Papa alzasi dal genuflessorio, sino al termine della funzione. Indi pure in cotta, e rocchetto, colle sottane e fascie paonazze, che usano in tutte le funzioni, incedono i due primi maestri delle cerimonie Pontificie. Seguono i due Cardinali diaconi assistenti, e in mezzo il Cardinal diacono ministrante colle loro dalmatiche; ma il Cardinal decano, od altro Cardinal ve-

scovo o più anziano, vestito come gli altri suburbicari, che dovendo far da vescovo assistente ha assunto un piviale più ricco, va innanzi nel luogo che gli compete fra i colleghi. Precedono inoltre, e circondano la sedia gestatoria, colle uniforme, e colle monture di gala, il capitano e gli ufficiali della guardia svizzera, alcuni individui della quale co' loro spadoni figurano i cantoni cattolici; i comandanti esenti della guardia nobile, la quale sta in due ale schierata fra le colonne dell'altare Papale, e i banchi de' Cardinali; il generale comandante le truppe Pontificie, col di lui aiutante maggiore, e i Pontificii cursori, e mazzieri, i quali vestono di nero con ispada al fianco con bragiuole di merletto, e boemia di panno violaceo, trinata di velluto. A' lati della sedia gestatoria due camerieri segreti, colle cappe rosse con armellini sostengono i flabelli, e le otto aste del baldacchino bianco (sotto cui va il Sommo Pontefice, che siede sulla sedia gestatoria e benedice il popolo) vengono portate da otto referendari di segnatura in mantelletta e rocchetto, indumento, onde copronsi soltanto in questa occasione, benchè non sia stato ancora loro accordato. Dietro la sedia gestatoria, invigila anche il bussolante sotto-foriere in cappa rossa, acciocchè sia portata in piano, e sempre ad un modo eguale. Vengono appresso i seguenti personaggi.

Il decano della Rota in cotta e rocchetto, portando la mitra usuale del Papa, e perciò anticamente gli pendeva dal collo un velo bianco, fra due camerieri segreti che devono sostenere lo strascico delle falde, con vesti e cappe rosse con armellini; cappe egualmente portate dall'archiatro Pontificio, e dal primo aiutante di camera, che è seguito da uno scopatore segreto in sottana di saia paonazza, fascia di seta di egual colore, e boemia di panno violaceo trinata di velluto, più corta di quella de' mazzieri.

Uditore della camera, il tesoriere, ed il maggiordomo, in cappe con armellini.

Protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, in cappe con armellini.

Reggente della cancelleria, se vi è, in cappa con pelli d'armellini.

I generali degli Ordini religiosi cogli abiti propri del loro istituto.

Due svizzeri chiudono la processione, che viene regolata dai cerimonieri Pontificii, i quali in questa ed altre solennità, oltre la cotta, assumono la sottana e fascia rossa, mentre nelle funzioni ordinarie portano la sottana, e fascia paonazza sotto la cotta.

Procedendo in tal modo questa magnifica, e maestosa processione, il capitolo di s. Pietro si trova schierato nel portico della basilica, dove sono pure i capotori, e i granatieri colle bande loro musicali, ed i tamburi. Alla testa del capitolo, oltre il vicario di esso in mantelletta, evvi il Cardinal arciprete in cappa con armellini, che vestito poi de' paramenti secondo l'ordine a lui conveniente, prende il luogo che gli spetta. Passando il Papa avanti il capitolo, lo benedice, ed in mezzo al suono giulivo delle campane, de' tamburi, e de' militari strumenti, egli entra nella porta maggiore della basilica, e mentre i cantori vaticani cantano il versetto: *Tu es Petrus,* prosiegue, per la navata di mezzo, ove fino all'altare Pontificio sono pure qui schierati da

ambedue le parti i granatieri, i capotori, la guardia civica scelta e gli svizzeri. A poco a poco che giungono gl'individui componenti la processione, avanti l'altare del ss. Sagramento esposto con gran copia di lumi, lo adorano genuflettendosi e scuoprendosi tutti il capo. I Cardinali prendono luogo ai banchi laterali coperti d'arazzi, ed il Papa sceso dalla sedia gestatoria, avendogli levato il Cardinale secondo diacono il triregno, si reca al genuflessorio coperto di damasco bianco guarnito d'oro come sono i cuscini.

Non sarà inutile di qui avvertire che l'adorazione del ss. Sagramento talvolta dai Papi si fece anche dopo la funzione, e talora non prima, ma solo dopo di essa. Di fatti si ha che nel 1718, Clemente XI, nel Pontificale di Pasqua, adorò il Santissimo dopo l'ostensione delle reliquie in s. Pietro; e per l'Ascensione fece altrettanto nella basilica lateranense, dopo aver orato avanti le teste de' principi degli apostoli, ciò che eseguì pure per la cappella di s. Gio: Battista. Ed Innocenzo XIII, nel 1723, dopo aver assistito nella chiesa della Minerva alla Cappella dell'Annunziata, passò ad adorare Gesù Sagramentato: indi nella basilica vaticana, pel vespero della festa de' ss. Pietro e Paolo, lo adorò prima e dopo la funzione. Fattasi pertanto dal Pontefice breve orazione innanzi il Venerabile esposto fra copiosi lumi, la processione si avvia all'altare Papale, ed il Pontefice ripreso per opera del Cardinal primo diacono il triregno, risale nella sedia gestatoria, e giunto avanti l'altare, ora alquanto sul genuflessorio, ma senza il triregno.

Riguardo ai posti presi da ognuno de'summentovati nel Pontificale, sebbene sia la maniera quasi eguale a quella per la distribuzione dei posti per la cappella della Cattedra di s. Pietro, come si trattò al n. 4, pure per alcuni, che in quella non hanno luogo, qui ne faremo la descrizione. Al trono grande, sotto il baldacchino siede il Papa, avente ai lati i due Cardinali diaconi assistenti; a sinistra sta in piedi il primo cerimoniere, e sopra un ignudo faldistorio siede il Cardinal vescovo assistente, stando in piedi alla destra il principe del soglio. Sull'istesso ripiano del trono dall'una, e l'altra parte, siedono i patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. Nel penultimo gradino, dalla parte davanti, gli uditori di Rota, il p. maestro del sagro palazzo, i chierici di camera, i votanti di segnatura, e gli abbreviatori del parco maggiore; ma qualora tutti non potessero avervi luogo, siedono nel penultimo gradino del trono di terza, eretto vicino all'altar Papale, dalla parte dell'epistola, ove, come si dirà, il Papa prende i paramenti della messa. Dal lato destro del trono, e al secondo gradino, siede il senatore, ed al terzo gradino siedono i tre conservatori, e priore de'capo-rioni, e gli avvocati concistoriali più sotto; mentre dalla parte opposta, siede il decano delle Rota fra i due camerieri segreti della falda.

Da ambedue i lati del presbiterio vi sono vari banchi; nel primo a destra dello stesso trono stanno i Cardinali vescovi, e preti; nel secondo i vescovi non assistenti, gli abbati mitrati, compreso il commendatore di s. Spirito, ed i penitenzieri vaticani. Nel primo banco poi alla sinistra, hanno luogo i Cardina-

li diaconi, e que' Cardinali preti, che non capivano nel proprio posto; nel secondo il governatore di Roma, l'uditore della camera, il tesoriere, il maggiordomo, i protonotari apostolici partecipanti, ed onorari, col reggente della cancelleria se vi è; nel terzo banco siedono i generali, e procuratori generali degli Ordini religiosi, il predicatore apostolico, il confessore della famiglia Pontificia, e i procuratori di collegio. Al termine finalmente di questi banchi in piedi stanno il maestro del sagro ospizio, ed i camerieri segreti partecipanti soprannumerari, e di onore, i cappellani segreti, e di onore, i chierici segreti, i cappellani comuni e gli aiutanti di camera siedono a' gradini dell'altare Pontificio, incominciando i primi dagli ultimi gradini di esso, prendendo il primo luogo, in cotta e rocchetto, il canonico altarista di s. Pietro, e quindi successivamente secondo i gradi i suddetti, sedendo ai gradini posteriori i bussolanti. Da ambedue i lati del presbiterio, vi sono delle tribune pei nobili forestieri. A sinistra, e in vicinanza del trono stanno quelle pei sovrani, e dicontro all'altare e sua confessione lateralmente si erigono palchi per le dame: luoghi tutti custoditi dai camerieri segreti di spada e cappa, dai bussolanti, e dagli svizzeri. Aggiungiamo qui, che sull'altare Papale si pongono i triregni, e le mitre, e ch'esso viene decorato da sette candellieri, oltre le due statue dei principi degli apostoli. Stanno sugli scalini due candelabri, le candele dei quali, in uno a quelli de' candellieri, che sono collocati sulla balaustra della confessione, e dello stesso altare, sono di cera bianca. Però quelle de' sette candellieri sono ornate di talco, e di carte colorate. Francesco Cancellieri fa un'erudita descrizione tanto dei sei candellieri dell'altare, che della croce, delle statue, e dei due candelabri, nella *Descrizione de' tre Pontificali e della sagra suppellettile in essi adoperata*, Roma. 1814 a pagina 94 e seguenti. Noi tuttavia ne daremo una succinta descrizione al n. 30, nel *vespero Papale* per la festa de' principi degli Apostoli, dicendo ad un'ora come sono ornati la confessione e l'altare. Il cereo pasquale si tiene acceso sopra un candelabro situato presso la colonna, che sostiene il baldacchino, dalla parte del vangelo, presso cui evvi la credenza segreta del Papa con l'acqua e il vino per la messa, nonchè il boccale, e bacile per la lavatura delle sue mani. Alla parte opposta evvi una seconda credenza pel Cardinal diacono ministrante, con diversi arredi sagri, ed una terza ve n'ha pel sagrista. Di tali cose si tratterà nondimeno in progresso.

Ubbidienza prestata al trono di terza al Papa dai Cardinali, dai patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbati mitrati, e penitenzieri di s. Pietro. Canto dell'ora di terza, e paramenti Pontificali presi dal Papa per celebrare la messa.

Alzatosi il Pontefice dal genuflessorio, recasi al soglio eretto dalla parte dell'epistola, senza baldacchino, con riquadro di velluto rosso con trine e frangie d'oro, colla coltre del dossello, e colla coltrina della sedia di lama d'argento, insieme a' ricami di fiori d'oro, ed agli stemmi Pontificii all'estremità superiori delle fascie. Postosi a sedere il Pontefice in questo trono, colla mitra di

lama d'oro in testa, e fra i due Cardinali diaconi assistenti, riceve all'ubbidienza tutti i Cardinali, i quali portando la mitra in mano, col berrettino rosso dentro, gli baciano la mano sotto l'aurifrigio del manto, e fatte le solite riverenze, tornano a' loro posti, ove stanno in piedi, finchè non abbiano finito di prestar quest'omaggio tutti i Cardinali diaconi. Quando si mettono a sedere, secondo il rito usato allorchè celebra il Pontefice, salgono al trono a rendere ubbidienza i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti al soglio, che genuflessi gli baciano il ginocchio, seguiti dal commendatore di s. Spirito, dagli abbati mitrati e da' penitenzieri, i quali gli baciano in ginocchioni il piede, facendo tre genuflessioni, una nel salire i gradini del trono, l'altra all' orlo del ripiano, e l'ultima quando, alzatisi dal bacio del piede, si prostrano prima di partire dal ripiano stesso.

Terminata questa cerimonia, al Papa vien levata la mitra, si alza in piedi, e, detto segretamente il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, dà principio all'ora di terza, intuonando *Deus in adjutorium meum intende*, a cui rispondono i cantori del coro, eretto appositamente in faccia al medesimo trono, sotto la loggia, ove si espone la coltre dei ss. Martiri. Il Papa postosi dipoi a sedere con mitra in capo, legge i salmi, e le orazioni preparatorie per la messa, dopo di che prende gli abiti Pontificali. È da avvertirsi, che tutte le volte nelle quali legge il Pontefice, un patriarca o arcivescovo assistente al soglio sostiene il libro; ma quando canta è sorretto dal Cardinale vescovo assistente, tenendo sempre la candela un patriarca, o arcivescovo assistente al trono. Un cerimoniere va a prendere un aiutante di camera del Papa, vestito in cappa rossa con fodera di armellini, e coll'uditore di Rota ministrante, che dee cantare l'epistola, insieme all'accompagnamento di due mazzieri, i quali restano genuflessi a piè del soglio, ed ascendono sul ripiano. Ivi genuflettendosi avanti il Papa, sì l'aiutante, che l'uditore, il primo gli leva le scarpe bianche crucigere usuali, e aiuta il secondo a calzare i sandali, e le scarpe pel Pontificale. Quelli e queste sono di seta bianca con ricchi ricami d'oro. Fatta poscia la genuflessione, tutti tornano a'propri luoghi. Siccome nell'uffizio di questo tempo non si dicono nè inni, nè capitoli, così nell'ora di terza, il Papa si alza dopo i tre salmi all'antifona, *Haec dies*, finita la quale siede, depone la mitra, ed alzatosi nuovamente, canta in piedi il *Dominus vobiscum*, cui risponde il coro, e l'orazione, ove i cantori dicono *Amen*. E detto di nuovo *Dominus vobiscum*, etc., termina terza, col *Benedicamus Domino* detto dai due soprani anziani, rispondendo gli altri cantori *Deo gratias*, mentre il Papa dice sotto voce *Fidelium animae*, etc.

Segue la prima lavanda delle mani del Pontefice coll'acqua, che gli vien somministrata dall'ultimo dei laici nobili, i quali hanno luogo in Cappella, cioè d'ordinario dal priore de' capo-rioni, o dal maestro del sagro ospizio, che a tal effetto da un cerimoniere insieme ad un uditore di Rota e da un chierico di camera è condotto alla credenza del Papa, ove il bottigliere o credenziere vestito con abito da città gli pone sulle spalle un velo di seta

bianca, con un merletto d'oro, e glielo lega avanti al petto con fettuccia, e datogli tra le mani un bacile con boccale dorato con acqua, lo ricuopre col medesimo velo. All'uditore di Rota il credenziere consegna un grembiale di lino bianco ornato con merletto, con fettuccie di seta, per cingere il Papa mentre si lava le mani, ed al chierico di camera è dato un pannolino di tela egualmente con merletto, su di un piatto dorato. Partiti questi co' due mazzieri, che sono di guardia alla credenza, e giunti tutti a piè del trono, i due mazzieri vi rimangono genuflessi, e gli altri arrivati sul ripiano si pongono in ginocchioni. E dopochè l'uditore di Rota ha cinto il grembiale al Papa, il priore dei capo-rioni, o il maestro del sagro ospizio senza spada, versa l'acqua sulle di lui mani, mentre il chierico di camera gli presenta il pannolino per asciugarsele. Ciò fatto, ripresosi dall'uditore il grembiale, e fatta da tutti la genuflessione, ritornano alla credenza Pontificia, a depositarvi le descritte cose, dopo di che vanno tutti ai propri luoghi.

Indi il Cardinal diacono ministrante, che dee cantare il vangelo, si reca al trono di terza, e leva al Pontefice la mitra, il formale, il piviale, e la stola bianca, che consegna al cerimoniere, il quale passa i detti arredi, e paramenti al sotto sagrista, che li porta alla credenza del sagrista. Questi intanto dall'altare Papale, ove sulla mensa con bell'ordine sono stati disposti tutti gli arredi, e le vesti Pontificali, li consegna poco a poco a' seguenti prelati, che con ordine successivo li portano al trono, premessa la genuflessione prima di ascendervi, e stando genuflessi nell'atto, che si presentano al detto Cardinal diacono, cui tocca vestire il Papa; ed è perciò, ch'egli prende dalle mani dell'accolito votante di segnatura il succintorio, il quale anticamente serviva per sostenere la borsa, detta saccone, che il Papa portava per fare limosine, da cui pende, come una specie di manipolo. Di esso cinge il Papa sotto l'altro cingolo usuale, in maniera, che il succintorio resti alla di lui sinistra, dipoi gli toglie l'altro cingolo ordinario, e lo consegna al sotto sagrista. Quindi gli mette la croce pettorale, e il fanone, ch'è un velo doppio di seta sottile, tessuto di quattro colori, con galloncino d'oro, il quale deve restare in mezzo al petto. Il Papa lo suole adoperare quando celebra pontificalmente, ponendolo sopra le spalle dopo il camice. E siccome è doppio, una parte, ch'è l'inferiore, resta sul camice, e l'altra se la tiene in testa in forma di cappuccio, finchè abbia terminato di pararsi. Allora lo porta a guisa di mozzetta sulla pianeta, sovrapponendovi, come diremo, il Pontificio pallio. Dopo il fanone, il menzionato Cardinal diacono ministrante impone al Pontefice la stola, la tonicella, la dalmatica, i guanti, la pianeta, il pallio che ferma con tre spilloni gioiellati, ne' quali ricordansi i tre chiodi di Gesù crocefisso; poi gli pone in testa la mitra, ed indi il medesimo Cardinale prende immediatamente il manipolo, ed il Cardinal vescovo assistente pone nel quarto dito della mano destra del Papa l'anello pontificale, e gli presenta la navicella, affinchè metta e benedica l'incenso nel turibolo, sostenuto dal decano de' votanti di segnatura. Tutti i suddetti paramenti, ed arredi sagri, nel modo suindicato sono presentati dagli

abbreviatori di parco maggiore, dai votanti di segnatura, e dai chierici di camera, ed in loro mancanza suppliscono i referendari di segnatura, ed anco i cappellani comuni accoliti ceroferari in sottana, e fascia paonazza e cotta. *V.* Nicolò Antonelli, » De Commemoratione Romani Pontificis in publicis supplicationibus, » et sacrosancto missæ sacrificio apud » græcos, Romæ 1746; " Domenico Giorgi, » Gli abiti sagri del Sommo Pontefice in alcune solenni » funzioni della Chiesa, Roma 1724, » et de liturgia Romani Pontificis in » solemni celebratione missarum, Romæ 1731, 1743, 1744. "

Processione del Papa dal trono di terza all' altare: introito della messa, incensazione dell' altare, passaggio al trono grande, e canto del Gloria, dell' Epistola, del Vangelo, e del Credo.

Vestitosi il Sommo Pontefice dei sagri paramenti della messa, scende dal trono di terza, su cui più non risale, e viene preceduto dai seguenti personaggi; cioè dal decano dei votanti di segnatura turiferario, dai sette accoliti co' candellieri, ad un col suddiacono uditore di Rota che porta la croce, dal suddiacono latino, che porta il libro del vangelo, in cui è incluso il manipolo che poi dovrà imporre al Papa, fra il diacono, e suddiacono greci, dal Cardinal diacono del vangelo, dal Cardinal vescovo assistente. Inoltre è accompagnato dai due Cardinali diaconi assistenti, e servito da due uditori di Rota, che sostengono le fimbrie della falda, e dal primo maestro di cerimonie. Lo seguono i due camerieri segreti assistenti, che sorreggono lo strascico della falda, e della sottana, il decano della Rota ministro custode della mitra usuale, i patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio. La processione si avvia verso il trono grande, e voltando a mano destra, giunge il Papa al fine del banco de'Cardinali diaconi, ove, dalla parte verso l'altare, stanno i tre ultimi Cardinali preti, i quali gli vanno incontro, e fattagli profonda riverenza, un dopo l'altro sono ammessi, prima al bacio del volto, e poi del petto, ovvero a un doppio amplesso. In essi sono rappresentati i santi re magi allorchè si recarono ad adorare Gesù bambino, come interpretò Innocenzo III, e ne'due baci le due nature, che nel divino infante confessarono, come spiegò il cerimoniere Chiapponi. Altri però riconoscono in questo rito una pubblica dichiarazione di quella carità inculcata dal Redentore, dicendosi in s. Matteo, cap. 5. » Si offers munus tuum » ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid » adversum te, relinque ibi munus » tuum ante altare, et vade prius » reconciliari fratri tuo, et tunc » veniens offeres munus tuum. " Eguale a questo è l'altro antico rito, col quale il primicerio della scuola de' cantori incontrava il Pontefice uscendo dal segretario, col baciargli la spalla dritta, per denotare l'angelo, che annunziò a'pastori la nascita di Gesù.

Tornati i tre Cardinali a' loro stalli, prosegue il Papa a camminare verso l'altare, ed appiè de' gradini si ferma, dove levatagli dal Cardinal ministrante la mitra, col segno della croce incomincia la confessione, e assoluzione, mentre quelli che portavano il turibolo, e i candellieri,

posando sulla mensa questi arredi, vanno ai loro posti; ma la croce si colloca dal lato del vangelo presso l'uditore di Rota portatore di essa. Sta pertanto a destra del Pontefice il Cardinal vescovo assistente, e a sinistra il Cardinal diacono ministrante, ed entrambi gli rispondono, e dietro ad essi i Cardinali diaconi assistenti, con tutti gli altri del seguito descritto, che fanno a vicenda la confessiooe, come tutti gli astanti della Cappella. Quando il Papa dice l'*Indulgentiam*, il suddiacono ministrante, il quale era genuflesso dalla parte del vangelo, gli mette il manipolo nel braccio sinistro. Frattanto dai contralti s'intona l'introito, col salmo *Domine, probasti me*, e si replica finchè il Papa sia salito all'altare. Allora si canta il *Gloria Patri*, e il Papa, con tutti gli altri, china la testa. Poi detto il *Sicut erat* adagio, e la replica dell'introito, s'incominciano i *Kyrie*. Il Pontefice bacia l'altare in mezzo, e il libro degli evangeli, presentatogli dal suddiacono, e sostenuto dal Cardinal vescovo assistente, pone l'incenso nel turibolo, e fa le incensazioni, dopo le quali, presa la mitra, viene egli pure incensato tre volte dal Cardinal diacono, che poi viene ammesso al bacio della guancia sinistra, e del petto, come segue in appresso anche pegli altri due Cardinali diaconi assistenti.

Ciò terminato, il Pontefice passa dall'altare, ove resta il Cardinale diacono dalla parte dell'epistola, al magnifico e grandioso trono con baldacchino, che sta agli scalini dell'altare della cattedra. Composto è quel nobilissimo baldacchino di un gran panoeggiamento di velluto rosso, con trine, ricche frangie, e cordoni d'oro sostenute da alcuni angeli pure dorati, mentre altri sostengono le chiavi e il triregno: inoltre sono i suoi fregi decorati delle Pontificie armi, ed il riquadro, o fascie della coltre (la quale è di lama d'argento) ha i fiori ricamati in oro, essendo simile quella coltre alla coltrina della sedia. I due lati poi del trono sono parati con damaschi rossi, ed ornati con trine, e frangie d'oro. Giunto il Papa al trono, col solito accompagnamento del Cardinal vescovo, dei Cardinali diaconi assistenti, degli uditori di Rota, sostenitori delle fimbrie della falda, e de' camerieri segreti sostenitori del di lui strascico, nonchè de' patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, quivi resta, ed in piedi senza mitra (che consegnasi al decano della Rota) legge l'introito, e poi dice cogli assistenti i *Kyrie*. Poscia intona il *Gloria in excelsis*, alzando le mani, che riunisce quando dice *Deo*, e prosiegue il *Gloria* in piedi con tutti gli astanti. Dopo il *Gloria* mettesi a sedere colla mitra in capo, e col grembiale bianco di seta ricamato d'oro sulle ginocchia datogli da un chierico di camera, che perciò va poi a sinistra del decano della Rota, finchè i cantori finiscono il canto dell'inno angelico, chinando soltanto il capo tutte le volte, che si nomina il nome di Gesù, all'*Adoramus te*, al *gratias agimus tibi*, e al *suscipe deprecationem nostram*. Tutti siedono ne' luoghi suddescritti, e il Cardinal diacono ministrante siede con mitra in capo sopra il ripiano dell'altare su d'uno sgabello dalla parte dell'epistola, il che ripete allorchè si canta il *Credo*, avendo sempre vicino in piedi un maestro di cerimonie, e lateralmente il suo cau-

datario. Il suddiacono ministrante sta sui gradini dell' altare, tra il diacono, e suddiacono greci. Terminato il canto del *Gloria*, tutti si alzano quando il Papa dice *Pax vobis*, ed all'orazione, cui il coro risponde prima *et cum spiritu tuo*, e poi *Amen*. Indi il Pontefice si rimette a sedere, e ripiglia la mitra, e il grembiale, che forma come un finimento della pianeta, essendo dello stesso colore e drappo, e che è consegnato, come si disse, a un chierico di camera, quando il Papa non siede; deesi però avvertire, che tal grembiale è diverso da quello di lino che pone al Papa altro chierico di camera allorchè si lava le mani.

In appresso il suddiacono latino ministrante, servito da un cerimoniere vicino al trono ove il Papa si è vestito, canta l' epistola latina, e quando l' ha terminata, si ferma nello stesso luogo per aspettare, che sia cantata la stessa epistola in lingua greca dal suddiacono greco, per andar poi ambedue, il primo alla destra, e il secondo alla sinistra, a baciare il piede al Papa. I cantori intonano subito con canto andante il graduale, e il Pontefice legge sedendo l' epistola, e il graduale. Poi segnando colla croce il libro, la fronte, le labbra, e il petto, legge il vangelo, mentre il coro canta la sequenza, *Victimæ Paschali*, del celebre Matteo Simonelli. Il Cardinal diacono ministrante parte dall' altare, ove precedentemente avea letta l' epistola, ed aveva collocato nel mezzo della mensa il libro degli evangeli. Va dipoi al soglio a baciar la mano destra del Papa, ed allorchè egli torna all' altare, il Cardinal vescovo assistente presenta la navicella al Pontefice, che mette l' incenso nel turibolo sostenuto dal decano, o dal più anziano de' votanti di segnatura. Giunto all' altare il Cardinal diacono, ed ivi genuflesso, dice *Munda cor meum*, poi si alza, e prende il libro, ed avendo alla sua sinistra il suddiacono latino, accompagnato dai sette ceroferari coi candellieri, e preceduto dal turiferario, recasi al soglio ove, col capo chino, dice *Jube, Domine, benedicere*, ed il Papa sedendo risponde, *Dominus sit in corde tuo*, e lo benedice con tre segni di croce, terminandosi dal coro il secondo *Alleluja*. Quindi, alzandosi tutti in piedi, il Cardinale va al luogo del vangelo, ov'è situato un leggío, che fa le veci dell' ambone, e sopra cui pone il libro, che il suddiacono latino sta in atto di sostenere dalla parte opposta. Premesso il *Dominus vobiscum*, e l'*Initium s. Evangelii*, cui risponde il coro, dopo la triplice incensatura, canta il vangelo, segnandosi con tutti gli astanti la fronte, la bocca, e il petto, secondo l'uso antico rammentato da Amalario. Finito l' evangelo, risale all' altare, partono cinque accoliti, e ne restano due soli presso il leggío, da cui si scosta il suddiacono latino, sostenendo in mano il libro aperto. Rimangono due soli candellieri pel vangelo, che si legge in greco, per riconoscere la superiorità, e il primato della chiesa latina sulla greca. A denotare per altro l' unione delle due chiese, nei Pontificali che celebra il Papa, sempre cantansi l' epistola e il vangelo in latino, ed in greco. Indi il diacono greco, fatte le consuete genuflessioni, porta il libro del vangelo in mezzo alla mensa dell' altare, poi va a baciare il piede al Papa, e tornato all' altare, genuflesso dice nel proprio idioma, *munda cor meum* ec. Alzatosi dipoi in piedi, prende

il libro del vangelo, e col suddiacono greco alla sinistra, torna al soglio, assistito sempre da un maestro di cerimonie. Ivi genuflesso domanda in greco la benedizione al Papa, il quale gli risponde in latino, e ricevuta la trina benedizione, s' incammina al sito destinato per cantar il vangelo in greco, rispondendogli in quest' idioma al principio, e al fine il suddiacono greco, che sta dietro al leggío. Quando lo ha terminato, i due suddiaconi latino e greco portano a baciare i libri del vangelo al Pontefice. Il turibolo, che ha servito per incensare il vangelo, viene portato al Cardinal vescovo assistente, il quale disceso a' piedi del trono, dà tre incensature al Papa.

Non dispiaccia che qui si spieghi il significato de' sette candellieri portati da altrettanti accoliti apostolici, ne' pontificali, e nelle processioni del *Corpus Domini*, e delle canonizzazioni, che celebra il Papa. Il rito della Romana Chiesa, adottato ancora da altre, di adoperare sette candellieri nella messa pontificale vuolsi originato dall' uso, in cui anticamente in Roma, sette accoliti di quel rione dove il Papa andava a celebrare, lo precedevano con sette candelabri con candele accese sino all' altare, relativamente al numero de' sette rioni ecclesiastici, nei quali era divisa la città. Significano pertanto i detti candellieri, quelli che in egual numero, e di oro descrive nell' Apocalisse s. Giovanni; non che i sette doni dello Spirito Santo, di cui deve essere rivestito il celebrante.

Molti Pontefici dopo il vangelo, imitando gli antichi predecessori, massime s. Leone I, e s. Gregorio I, recitavano una omilia, dopo la quale, cantato dal Cardinal diacono ministrante il *Confiteor*, il Papa compartiva la benedizione, a cui i cantori rispondevano tre volte *Amen*, e subito intuonava il *Credo*. Ora il Pontefice lo intona dopo l' incensazione, genuflette con un ginocchio all' *incarnatus est*, e tosto che ha finito di recitarlo, si mette a sedere, ugualmente che dopo il *Gloria*. Ripiglia la mitra, e il grembiale, e, come superiormente dicemmo, chinando il capo con tutti gli astanti quando il coro canta *Et incarnatus est* ec., genuflettono quelli soli, che stanno in piedi, giacchè gli altri tutti siedono a' rispettivi posti indicati di sopra.

Uffizi del Cardinal diacono, del suddiacono, del sagrista, dell' accolito per lavare i vasi sagri, e preparare la mensa al sagrifizio. Ritorno del Papa all' altare, e cerimonie per la pregustazione delle ostie, da farsi dal sagrista, e del vino, e dell' acqua dal credenziere Pontificio. Incensazione dell' altare, del sagro Collegio, e degli altri assistenti.

Cantandosi dal coro *Et incarnatus est*, il Cardinal diacono ministrante, col suddiacono latino alla sinistra, parte dall' altare facendo le debite riverenze, ed ambedue, accompagnati da un cerimoniere, si recano ad una credenza a *cornu epistolae*, ove stanno i cinque candellieri, essendo gli altri due, come diremo, nell'altra credenza, ov' è il servizio de' vasi d' argento dorato del Cardinal diacono, che ivi si lava le mani, facendo altrettanto il suddiacono. Quindi ritornano all' altare preceduti da due mazzieri, e dal cerimoniere, ed ascendono sulla pre-

della. Il Cardinal diacono passa al lato del vangelo, ed il suddiacono a quello dell' epistola, ed insieme spiegano la soprattovaglia sulla mensa dell' altare, la quale trovasi piegata verso i candellieri. Essa è di tela damascata, orlata di merletti d'oro, da cui ancora è frammezzata, ed è volgarmente detta *Tovaglia dell' Incarnatus,* perchè si spiega dopo il canto del medesimo. Il Cardinal diacono fermasi in mezzo, voltato verso la croce, e il suddiacono scende per la parte anteriore. Preceduto il suddiacono dai mazzieri, e assistito dal cerimoniere va alla credenza detta del sagrista, situata parimenti dal lato dell'epistola, vicina all'altra menzionata del Cardinal diacono, e sopra cui stanno gli altri due candellieri più grandi portati in processione dagli accoliti. Ivi gli viene da un cerimoniere, o da un chierico della cappella, legata dietro il collo con fettuccie una tovagliola di seta bianca ricamata d'oro, volgarmente chiamata *Bavarola,* pendente davanti al petto, ed immediatamente piglia la borsa, col corporale, entro cui sono inclusi due purificatoi, con una scatola d'argento, che contiene le ostie, e che è posata sulla stessa borsa. Porta elevata la borsa con ambe le mani, e fa ritorno all'altare collo stesso accompagnamento de'mazzieri, e del cerimoniere. Fermatosi poi sulla predella dalla parte dell'epistola, presenta la borsa al Cardinal diacono, il quale prende la scatola delle ostie, e la pone sulla mensa. Indi prende la borsa, da cui cava il corporale, e lo stende secondo il solito, ponendo da un lato i due purificatoi.

Quando è partito il suddiacono dalla credenza, monsignor sagrista, che precedentemente dal soglio è venuto alla credenza medesima, viene coperto da un velo di seta bianco con merletto d'oro, che gli pende dalle spalle. Prende il calice, la patena, due purificatoi, e un cucchiarino d'oro, e cuopre tutto col medesimo velo pendente. Nello stesso tempo uno de' votanti accoliti prende due ampolline vuote, ed una piccola tazza, e tanto il votante, che il sagrista preceduti dai mazzieri vanno col cerimoniere alla credenza del Papa, situata dalla parte del vangelo. Ivi monsignor sagrista porta il calice, la patena, e il cucchiarino, e il votante le ampolline, e la tazza. Quindi il sagrista, coll'assistenza del credenziere, o bottigliere, lava il calice, la patena, il cucchiarino, le ampolle, ed un vasetto col vino, meno l' ampolla dell'acqua, che si lava con questa. Il credenziere, alla presenza de'medesimi, versa l'acqua, e il vino in altra tazza, e ne fa la pregustazione, che anticamente eseguiva pure il sagrista. Dopo di che il bottigliere riempe di vino un'ampolla, e un'altra di acqua, consegnando entrambe all'accolito votante. Questi colle ampolle e con la tazza, e il sagrista col calice, patena, e cucchiarino, coperti col velo pendente dalle spalle, collo stesso accompagnamento, con cui vennero alla credenza, si recano all'altare, ove ciascuno posa sopra la mensa i vasi recati. Allora il Cardinal diacono prende tre ostie dalla scatola aperta dal sagrista, e le dispone sopra la patena in linea retta, in modo, che non escano fuori. Finalmente il medesimo diacono pone vicino al calice la pisside colle particole, che debbono servire per la comunione de' Cardinali diaconi, e di nobili laici. Talvolta però

la descritta lavanda de' vasi, che secondo il cerimoniale deve fare il sagrista, si eseguisce in sua vece da un cerimoniere.

Terminato il *Credo* da'musici, il Papa si alza per cantare il *Dominus vobiscum*, e *l'Oremus*, e per leggere l'offertorio, che s' incomincia a cantare andante dal coro, col bellissimo mottetto *Christus resurgens*, composizione di Felice Anerio, ed è uno de' più ben concertati della Cappella. Intanto il Papa depone l' anello Pontificale, ed i guanti, che gli vengono levati dai diaconi assistenti, e consegnati al votante accolito, il quale sta genuflesso avanti il Papa con un tondino dorato per riceverli; ed il priore de' capo-rioni, o un conservatore va alla credenza del Papa a prendere il boccale e bacile per dar l'acqua alle mani al Pontefice, recandosi al trono nel modo, e coll'accompagnamento suddescritto, portando il grembiale di lino un chierico di camera, ed il pannolino un uditore di Rota. Dopo la lavanda delle mani, il Papa, ripreso dal Cardinal vescovo assistente l' anello usuale, o piccolo, diverso dal pontificale (se pure questo non è fatto in modo da servire anche co' guanti), scende dal trono, e benedicendo il sagro Collegio, come avea fatto nel recarvisi, arriva ai gradini dell' altare, che poi bacia nel mezzo.

Prima che il Papa si rechi all'altare, hanno luogo le *Probe*, come appresso. Il detto Cardinale tenendo la patena prende una delle tre ostie, e dopo averla toccata colla patena medesima, la consegna al sagrista. Dipoi prende un'altra ostia delle due rimaste, e tocca pure con essa la patena, e il calice dentro, e fuori, e similmente la dà al sagrista, che la consuma rivolto verso il Papa. Dopo tale cerimonia, che chiamasi la *Proba*, sulla quale è a vedersi il Cancellieri, *De Secretariis* tom. I, pag. 528, *Prægustatio panis, et vini in sacris Pontificum a sacrista præstanda*, il Cardinale posa la patena sopra la mensa, prende le ampolline del vino, e dell'acqua dalle mani del suddiacono latino, e tenendo monsignor sagrista in mano il vasetto, riceve dal Cardinal diacono porzione di quell'acqua, e di quel vino, dentro la medesima tazza, che subito beve, per compiere la pregustazione d'ambedue le specie sagramentali. Poscia il Cardinal diacono riprende la patena con l'ostia rimastavi, e la consegna al Papa già arrivato all'altare. Il Papa l'offre al solito, alzandola con ambe le mani, e dicendo *suscipe*, e poi mette l' ostia sul corporale. Frattanto il suddiacono presenta al Cardinal diacono l'ampollina col vino, che infonde nel calice in quantità sufficiente per tre. Il suddiacono allora prende il cucchiarino, nel quale il sagrista versa alcune goccie d' acqua, e in atto di genuflettere verso il Pontefice, dice: *Benedicite, Pater sancte*. Ricevuta la benedizione, infonde l'acqua dentro il calice, che il Cardinal diacono ministrante consegna in mano al Papa, ed unitamente sostenendolo, dicono *Offerimus*. Fino al pontificato di Benedetto XIII, creato nel 1724, le prove dell'ostia, del vino, e dell'acqua, si facevano quando il Papa era giunto all'altare.

Indi il Pontefice mette il calice sul corporale, e fattavi sopra una croce, il diacono lo copre colla palla, e dipoi consegna la patena al suddiacono latino. Il Papa chinandosi alquanto, dice allora *in spiritu humilitatis*, alza le mani al cielo, ed unendole sopra l' altare, benedice

l'ostia, e il calice colle parole, *et benedic.* Quindi, messo l'incenso nel turibolo, incensa l'oblata e l'altare, e poi, presa la mitra, riceve tre tiri d'incensatura dal Cardinal diacono ministrante, che dopo aver incensato anche il Cardinal vescovo, e i due Cardinali diaconi assistenti, si pone in giro ad incensare tutto il sagro Collegio, i patriarchi, gli arcivescovi, ed i vescovi assistenti al soglio, lasciando il turibolo ad un uditore di Rota, dal quale il detto Cardinal diacono viene incensato prima de' vescovi non assistenti, donde egli comincia il proprio giro. Il Cardinal Bona, *Rerum Liturg.* lib. I, cap. XXV, § IX, spiega il significato di questo rito sull'incensare anche i laici, e dice: » Quod » vero ministris altaris, ac postea » circumstantibus etiam laicis thuris » suffitus præberi soleat, non ad » dignitatis prærogativam pertinet, » ut per abusum irrepsit, sed ad » religionem pertinet; ut nimirum » excitet adorationem, et effectum » divinæ gratiæ repræsentet. Unde (*Apocal.* 8): » Incensa sunt oratio- » nes Sanctorum » et in psalmo ca- » nimus. » Dirigatur, Domine, ora- » tio mea, sicut incensum in con- » spectu tuo."

Canto del Prefazio, e del Sanctus; consacrazione ed elevazione dell'Ostia, e del calice. Lavanda della fistola d'oro, e pregustazione del vino; ritorno del Papa al soglio dopo il Pater noster, e la recita dell'Agnus Dei; e rito di distribuire la pace.

Mentre l'uditore di Rota prosiegue l'incensatura (che dopo i vescovi non assistenti dà al commendatore di s. Spirito, agli abbati mitrati, ai penitenzieri, al governatore di Roma, e agli altri coll'ordine di precedenza descritto al n. 1 di questo § cioè alla Cappella della Circoncisione), il Papa continua la celebrazione della messa. Egli, ricevuta la suddetta incensatura, torna a lavarsi le mani per mezzo del senatore, ovvero d'uno de' conservatori di Roma, che gli somministra l'acqua colle menzionate cerimonie, leggendo il salmo *Lavabo,* dal libro che sorregge il Cardinal vescovo assistente, sostenendo la candela il patriarca, o altro vescovo assistente al soglio, uffizio, che esercita anche nella continuazione della messa. Indi il Pontefice, deposta la mitra, torna in mezzo all'altare, e colle mani giunte dice: *Suscipe, sancta Trinitas,* e baciato l'altare, soggiunge: *Orate fratres.* Il suddiacono latino dice, *Suscipiat Dominus,* e finalmente dal libro, che gli sostiene un patriarca od un vescovo assistente, poggiato sul porta-messale, legge segretamente: *Oblata, Domine.* Poco prima che incominci il prefazio, nel Pontificale di questo giorno, due cerimonieri vanno a prendere i due ultimi Cardinali diaconi, che si recano ai due lati dell'altare, ove restano a somiglianza degli angeli, che custodivano il monumento, o sepolcro del risorto Signore, stando uno incontro all'altro, sinchè il Papa parte dall'altare, e va al soglio, tornando allora anch'essi ai loro posti. Allorquando poi restano da incensarsi gli ultimi quattro Cardinali diaconi, il Papa viene avvisato dal primo cerimoniere, e intona il *Prefazio* dal libro collocato sul porta-messale, o leggile, voltandone i fogli il Cardinal vescovo assistente. Il Cardinal diacono, nella suaccen-

nata incensazione, si regola in modo da trovarsi in mezzo al presbiterio della Cappella, per chinare il capo, quando il Pontefice canta: *gratias agamus Domino Deo nostro*. Al *Sanctus*, un cerimoniere accompagna otto torcie accese ornate con carte colorate e intagliate, portate da altrettanti votanti di segnatura, supplendo alle mancanze i referendari, e i cappellani comuni, per ricevere la ss. Comunione.

Bacia il Papa l'altare, unisce le mani, e poi fa tre segni di croce sopra l'ostia, ed il calice. Prosiegue le orazioni colle mani giunte, e fa il *Memento* per i vivi. Poscia le stende sull'*oblata*, le riunisce per dire altre preci, e vi fa sopra tre segni di croce, e poi uno sopra l'ostia, e un altro sopra il calice. Cessa intanto il canto dell'*Hosanna in excelsis*, e tace il coro. Il Sommo Pontefice prende l'ostia pacifica, e alzati gli occhi al cielo, la benedice con un segno di croce, e tenendola con ambe le mani fra i due indici, e i due pollici, proferisce le parole della consagrazione, dopo le quali adora con una genuflessione, ed alza l'ostia sacrosanta, facendone l'ostensione al popolo nel mezzo, alla sua destra, e alla sinistra. E dopo di averla messa sul corporale, torna ad adorarla con un'altra genuflessione. Scoperto il calice dal Cardinal diacono ministrante, il Pontefice lo prende con ambe le mani, e ritenendolo colla sinistra, vi fa sopra colla destra un segno di croce, e vi pronuncia sopra le parole della consagrazione sostenendo il calice alquanto sollevato. Poi calatolo sul corporale, l'adora con una genuflessione, lo innalza, e lo mostra da tutte e tre le parti. Durante l'ostensione delle due specie sagramentali, le guardie nobili, e gli svizzeri si cavano il cappello e stanno genuflessi con un ginocchio, ponendo i primi a terra lo squadrone, e nel medesimo tempo la guardia civica scelta, i capotori, e i granatieri, che stanno schierati nella basilica, presentano le armi, e stanno genuflessi con un ginocchio. Il Papa fatta l'ostensione del calice, lo rimette sul corporale, e il diacono lo ricopre con la palla, detta *fiola*, o *filiola*, facendo il Pontefice altra genuflessione.

Mentre si fa l'ostensione dell'ostia, e del calice, si suona dalle trombe delle guardie nobili un melodioso concerto, sul finestrone della porta principale della basilica; concerto, che precedentemente pur suonano, allorquando il Pontefice in sedia gestatoria ne' Pontificali si reca dalla porta della basilica all'altare del ss. Sagramento, e da questo a quello Pontificio. Fatta l'elevazione, il coro canta il *Benedictus qui venit*, e il Papa prosegue le parole del canone, con tutte le altre cerimonie. Prima poi del *Pater noster*, il sagrista va alla sua credenza, ove ancora passa l'accolito votante, il quale prende le ampolline del vino, e dell'acqua, ed il piccolo vasetto, mentre il sagrista, coperto sulle spalle prima col velo di seta bianca con merletto d'oro, prende il calamo, ossia la fistola, colla mano destra, e con la sinistra il calice per l'abluzione del Pontefice, e dopo essere stato tutto coperto coll'estremità del velo dal cerimoniere, che dee accompagnarlo, s' incamminano ambedue co' mazzieri avanti alla credenza Pontificia. Ivi il sagrista pone il calamo, e il calice, e l'accolito il vasetto, e le ampolline, da cui subito viene tolto dal bottigliere del

Papa quanto vi rimase d'acqua o di vino, ed altro vino, ed altra acqua sono dal bottigliere medesimo poi sostituiti. Nel modo, come si è detto di sopra, si lavano di bel nuovo le ampolline, e il vasetto, ed anche la fistola, e il calice dal sagrista, coll' aiuto del medesimo credenziere, il quale riempie le ampolline di nuovo vino, e di nuova acqua, facendone egli la prova, nello stesso modo descritto per l' altra lavanda de' vasi. L' accolito prende le ampolline, e la tazza, ed il sagrista il calamo, e il calice con due purificatoi, già presi prima di partire dalla sua credenza, e precedendo i due mazzieri va col cerimoniere alla destra del soglio, restando uno accanto all' altro nel gradino superiore.

Il Pontefice canta a suo tempo l' orazione domenicale, ma quando avanti di essa dice: *Per omnia sæcula sæculorum*, in questo pontificale il coro non risponde l' *Amen*, perchè in tal giorno mentre un Sommo Pontefice celebrava in s. Gio. in Laterano, gli angioli dal cielo risposero *Amen*; onde in venerazione di questo prodigio non si risponde dai cantori. Vuolsi, che il Pontefice sia stato s. Gregorio I, al quale inoltre avveune, che mentre celebrava nella basilica liberiana, dopo aver detto *Pax Domini sit semper vobiscum*, un angelo gli rispose, *et cum spiritu tuo*. Il citato Adami, seguendo la spiegazione che Innocenzo III, *Mysteriorum Missae* lib. 8, cap. 12, fa dell' *Amen*, dice che significando il pianto de' fedeli per la morte del Salvatore, ed essendo questo giorno di allegrezza per la di lui gloriosa risurrezione, con ragione non si risponde l' *Amen*, per non rammentare tale mestizia.

Cantatosi dal Papa il *Pax Domini sit semper vobiscum*, dopo aver diviso l' ostia in due parti, ed averne posto al solito un pezzetto nel calice, i cantori rispondono *et cum spiritu tuo*. Poi dice il Papa gli *Agnus Dei*, che sono ripetuti da tutti gli astanti, e letta l' orazione, *Domine Jesu Christe, qui dixisti*, bacia l' altare col Cardinal vescovo assistente, e dà la pace prima al medesimo, e poi a' due Cardinali diaconi assistenti, riservandosi a darla al Cardinal diacono del vangelo, dopo di averlo comunicato, nell'*osculum pacis*. I cantori vanno replicando l' *Agnus Dei*, ma non dicono *dona nobis pacem*, finchè non siano terminate tutte le seguenti funzioni. Fatta pertanto dal Pontefice una genuflessione al ss. Sagramento, a capo scoperto, e colle mani giunte, parte dall'altare, e torna al soglio. Il Cardinal vescovo assistente, appena ricevuta la pace dal Papa, s' incammina a portarla al primo Cardinal vescovo, al primo Cardinal prete, e al primo Cardinal diacono; poi la dà al primo patriarca o arcivescovo assistente a sinistra del soglio: indi al primo arcivescovo o vescovo assistente a destra, e quindi ad un uditore di Rota, che accompagnato da un cerimoniere, la porta in giro al primo vescovo non assistente, il quale la passa agli abbati mitrati, e questi ai penitenzieri, al governatore di Roma, che la dà ai prelati di fiocchetti, e questi ai protonotari apostolici. Dopo il governatore, l'uditore di Rota porta la pace al principe assistente al soglio; al senatore, che la passa al primo conservatore di Roma, il quale la comunica ai compagni, compreso il priore dei capo-rioni; indi lo stesso prelato la porta al maestro del sagro ospi-

zio, e al suo collega uditore più anziano, e quindi progressivamente la ricevono i chierici di camera, i votanti di segnatura, gli abbreviatori, ed i referendari. E datasi dal menzionato uditore di Rota la pace al cerimoniere, che l'accompagnava, questi la porta a tutti quelli, i quali hanno luogo in Cappella, con l'ordine descritto alla citata Cappella della Circoncisione.

Ostensione al popolo dell' Ostia, e del calice fatta dal Cardinal diacono, e traslazione dell' una e dell' altro dall' altare al trono del Papa. Comunione del Papa sotto il trono; del Cardinal diacono, e del suddiacono latino; e de' Cardinali diaconi, e laici nobili, dopo la recita del Confiteor.

Dopo che il Pontefice è partito dall' altare, il Cardinal diacono ministrante resta dalla parte dell' epistola colle mani giunte, rivolto in modo, che possa vedere il ss. Sagramento sull' altare, ed il Papa. Allorchè egli abbia veduto questo salire sulla di lui sedia, si volta all'altare, e fatta una genuflessione, copre con una stella d'oro, avente dodici raggi, chiamata da' greci *asterisco*, l' ostia consagrata, affinchè non possa esser mossa dall'aria, o cadere sul pavimento; uso che nella Chiesa romana s' incontra per la prima volta nell' Ordine della messa pontificale, scritto sotto Urbano VIII. Quindi lo stesso diacono prende la patena, ed alzatala con ambedue le mani sino alla fronte, la mostra al popolo. Dopo fa un mezzo giro, rivoltandosi alla destra, finchè appunto riguarda con la faccia il Papa, e poi nella medesima forma torna indietro, e passando a fare l' altro mezzo giro, si rivolta agiatamente verso il popolo, e poi con gravità dalla sinistra, benchè torni, come prima, colla faccia verso il Papa. Consegna poscia la patena coll' ostia consagrata, fermata dall' asterisco d' oro, al suddiacono genuflesso dalla parte del vangelo, il quale la riceve colle mani coperte da un pannolino griccio con merletto d' oro, che gli pende dal collo, ed egli ancora genuflesso l' adora, finchè il suddiacono si alza per portarla al Pontefice. Allora il diacono levandosi torna dalla parte dell'epistola, aspettando che il suddiacono, accompagnato da un cerimoniere, e con divoto raccoglimento, giunga vicino al Papa, il quale genuflette, ed adora umilissimamente il ss. Sagramento, come fanno, mentre passa dall' altare al trono, i Cardinali, e tutti gli astanti. A questo punto le guardie nobili, le quali circondano il presbiterio, si levano il cappello, e pongono lo squadrone, e il ginocchio a terra, siccome praticano all' elevazione, anche nelle Cappelle ordinarie; facendo altrettanto la guardia svizzera, che sta attorno al presbiterio, cioè nel modo che dicemmo parlando dell' elevazione, e che replicheranno dipoi in uno alle guardie nobili. Indi il Pontefice si alza, e resta in atto di adorare, fermandosi in piedi il suddiacono alla sinistra del Papa, perchè vicina al cuore, come spiega il Macri, per significare, che il sangue scaturì dal lato destro di Cristo ferito. Anticamente il calice non si poneva dietro l' ostia, come si costuma al presente, ma al lato destro, per denotare lo spargimento del sangue, e dell' acqua, usciti dal lato destro del Redentore.

Il diacono quindi prende il cali-

ce, e ne fa al popolo, e al Pontefice la medesima ostensione fatta dell'ostia, e poi un maestro di cerimonie, che lo accompagna al trono, lo copre con una palla di seta con merletto e fiocchi di oro, ed in tal modo con divozione, e passo lento il Cardinal diacono lo porta al Papa, il quale genuflesso l'adora come l'ostia, e si alza. Indi lo stesso diacono si ritira, e resta in piedi alla sua destra, vicino al Cardinal vescovo assistente, e a monsignor sagrista. Poscia i due primi patriarchi, o arcivescovi assistenti, presentano al Pontefice la candela accesa, e il messale, da cui egli legge le due orazioni: *Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi*, etc. e *Perceptio Corporis tui*: il secondo cerimoniere rimove dalla patena, che sostiene il suddiacono, la stella d'oro, e il Papa prende una delle due parti dell'ostia colla sinistra, *ex dextro latere ad designandum Dominici lateris percussionem*, dicendo: *Panem coelestem*, e battendosi il petto tre volte, dice: *Domine, non sum dignus;* e dopo di aver detto *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, etc., e di aver formato il segno della croce, l'assume. Allora il suddiacono latino si ritira al suo luogo di prima, per dar sito al diacono, che si accosta col calice al Papa. Monsignor sagrista consegna la fistola (*Vedi*) al Cardinal vescovo assistente, che, baciata la mano, la dà al Papa, il quale mettendola dentro il calice assorbe con essa una parte del sangue; e tosto che ha finito di assumerlo, termina il coro di cantar l'*Agnus Dei*, col *dona nobis pacem*. Prima di dire della comunione del diacono e suddiacono, è bene premettere il significato del rito, con cui il Papa si comunica al trono quando celebra pontificalmente.

Romanus Pontifex, dice Innocenzo III, de *Myster. Missæ*, lib. IV, c.9, » non communicat ubi frangit, sed » ad altare frangit, et ad sedem com» municat, quia Christus in Emmaus » coram duobus discipulis fregit, » et in Jerusalem coram aposto» lis manducavit. In Emmaus fre» gisse legitur, sed manducasse non » legitur. In Jerusalem non legitur » fregisse, sed legitur comedisse ". Il Macri crede espressa in questo rito la passione di Cristo; e il Durando, *Ration. divin. Offic.* lib. IV, aggiunge su questo rito singolare, la seguente ragione: » Sicut sanctissimus » Pontifex est Christi vicarius, et » caput omnium, qui in Ecclesia » degunt militanti, ita Christum Ec» clesiæ caput perfectius, ac subli» mius repræsentans, ad sublimio» rem locum communicare solet ". Un'altra ne riporta il cerimoniere Chiapponi, *Acta Canoniz.* s. Pii V, p. 235, cioè che siccome Gesù Cristo consagrò il pane e il vino nel cenacolo, ed offerendosi al Padre sotto gli occhi di tutto il mondo, compì e perfezionò il sagrifizio nel Calvario, così appunto il Pontefice, vicario di Cristo, consagra nell'altare, figura del cenacolo, e si comunica nel trono in faccia a tutti per imitare il crocefisso Signore sul monte Calvario. Simile a questa spiegazione è quella su ciò addotta da s. Bonaventura (*Oper.* tomo I, in *Psalm.* 21), il quale in questa occasione riconosce il vicario di Cristo più conforme al capo invisibile della Chiesa. Una volta il Papa si comunicava sedendo, come rileva anche Benedetto XIV, nella *Lettera a monsignor Reali sopra il celebrar la messa sedendo*, Roma

1754; ma oggi non è più in uso tal rito; bensì, nel cerimoniale della Cappella Papale, si lascia al Pontefice la libertà di comunicar sedendo i Cardinali diaconi, ed i nobili personaggi laici, che hanno posto in Cappella, de' quali in appresso si parlerà.

Consumatosi dal Papa il calice, fa la comunione del Cardinal diacono, e suddiacono latino, col rompere in due parti l'altra porzione dell'ostia rimasta, onde con una di queste comunica il primo, che resta in piedi, e coll' altra il secondo in ginocchio. Ambedue avanti di pigliar la comunione, gli baciano l' anello, e dopo ricevono dallo stesso Pontefice l' *osculum pacis*, o bacio sulla bocca. Non comunica il diacono e suddiacono greci, come riflette il Cancellieri, *Descrizione de' Pontificali*, p. 121, perchè questi non hanno ministrato all'altare come i latini; ma hanno solamente cantato l'epistola, e il vangelo in greco; inoltre aggiunge, che sono essi per lo più preti, e perciò hanno prima celebrato, nè conviene far variare senza bisogno il rito loro, dappoichè si comunicano in fermentato. Fatta la comunione coll' ostia nel modo suddetto, il diacono, e suddiacono partono immediatamente, e tornano all' altare, riportando il diacono il calice con entro la fistola d' oro, con cui si dice ricordare la canna, la quale colla spongia di aceto e fiele fu approssimata alle labbra dell' agonizzante Gesù. Il suddiacono porta via la patena, ed il Papa genuflette con tutti gli astanti e le guardie nobili, quando il diacono e suddiacono partono, come aveano fatto allorchè ambedue si erano recati al trono. Giunti essi all' altare, il suddiacono purifica la patena sul calice attentamente da tutte le particelle; e il diacono colla fistola sume un' altra parte del sangue prezioso di Cristo, lasciando il resto pel suddiacono, il quale lo sume senza la fistola, purificando poscia il calice, ed asciugandolo col purificatoio. Frattanto il Papa prende l'abluzione, che gli viene presentata in un piccolo calice dal Cardinal vescovo, che poi lo restituisce al sagrista.

Ne' soli due pontificali, che celebra il Papa in questa festività di Pasqua, e in quella di Natale, suol egli comunicare tutti i Cardinali diaconi, ed i nobili laici, che hanno luogo in Cappella, e quando v' intervenivano gli ambasciatori regii, e quelli di Bologna e di Ferrara, ancor essi ricevevano la comunione dalle mani del Papa. Ed è perciò, che in queste due occasioni il Cardinal diacono ministrante, dall' altare torna di nuovo al soglio a cantare il *Confiteor* alla sinistra del Papa, il quale sta in piedi scoperto, chinando il diacono il capo nelle due volte, in cui dice *et tibi Pater*. Indi il Pontefice canta le due orazioni *Misereatur, et indulgentiam*, alle quali due volte il coro risponde *Amen*, benedicendo in fine il Pontefice gli astanti con un segno di croce. Il diacono torna all' altare, ove mostra al popolo e al Papa, come avea fatto del calice, la pisside colle particole consagrate, che poi consegna al suddiacono, il quale la porta al Papa, che all' avvicinarsi di essa genuflette, siccome fanno gli astanti, comprese le guardie nobili. Quindi due uditori di Rota ascendono al soglio, per sostenere avanti al Pontefice un velo disteso, dinanzi al quale s' inginocchiano i due Cardinali diaconi assistenti, e uno dopo l' altro prendono la comunione, baciando prima l' anello al

Papa, il che fanno tutti gli altri. Salgono al trono dopo di essi, e per ordine un dopo l'altro gli altri Cardinali diaconi, indi il principe assistente al soglio, il senatore, i tre conservatori di Rota, il priore de' capo-rioni, e il maestro del sagro ospizio. Nel codice 4737, presso il Gattico, *Acta Caerem.* p. 42, si legge che nel giorno di Pasqua, il sommo Pontefice comunicava tutti i Cardinali diaconi, a cui *dabat immediate manum ad osculandum*, ricevendoli poi *ad osculum oris*, il che si pratica tutt'ora, e poscia ognuno di loro si recava all'altare » ad sumendum Christi sanguinem de manu diaconi Cardinalis, qui in missa servivit, et illis cum calamo, quem tenet in manu dextera, in calice Christi sanguinem ministrat, dicendo: *Sanguis D. N. J. C. custodiat animam tuam in vitam aeternam.* Amen. Quo dicto per eum, recipit ipsorum quemlibet communicantium per ordinem ad osculum pacis; et quum omnes communicantes Sanguinem sumpserint, dictus Cardinalis diaconus dat calamum ad sugendum ab utroque capite subdiacono, et postea calicem ad sumendum aliud, quod superest, de sanguine Christi ". Il Mabillon, *Commun. praev. ad Ord. Roman.* 93, riferisce ciò, che si legge nel tomo IV dello *Specilegio* di Dachery, p. 306, che » Urbanus VI anno 1378 post suam in Vat. bas. coronationem omnes diaconos Cardinales sua manu pretioso corpore et sanguine Christi communicavit, sicut de more Pontificum semper fuit ". Oltre di questi però a' tempi di Alessandro VI, eletto nel 1492, comunicavasi dal Papa nel Pontificale di Pasqua anche chiunque altro avesse voluto accostarsi alla sagra mensa, ed il Burcardo racconta, che una volta dalla gran quantità di persone accorsevi, cadde inavvertentemente per terra un'ostia. *V.* Rocca *De Sacra Summi Pontificis communione sacrosanctam missam celebrantis*, Romae 1610. *Cur summus Pontifex, quando solemniter celebrat ad altare consecret, et ad solium communicet?* nel suo *Thesaurus Pontificiarum sacrarumque antiquitatum, nec non rituum, praxium, et caeremoniarum*, Romae 1745, cioè, Opera omnia, Romae 1719, in cui al tomo I si riportano altri analoghi punti sipegati dottamente.

Ritorno del Papa all'altare, e fine della messa; presbiterio offerto al Pontefice; ostensione delle reliquie maggiori, e benedizione solenne.

Terminata la comunione de' nobili laici, accompagnati da un cerimoniere partono i votanti di segnatura, e gli altri, che genuflessi sino dal *Sanctus* sostenevano otto torcie accese. Il principe assistente al soglio, in vece di tornare, come gli altri, al suo posto, si reca alla credenza Pontificia, a prendere il bacile, il boccale, ed il velo, per dare l'acqua alle mani del Pontefice, il quale intanto purifica le dita col vino, somministratogli con un'ampollina di cristallo dal Cardinal primo prete, che a questo effetto si reca sul ripiano del trono, asciugandosi le mani col purificatoio, presentatogli dal Cardinal vescovo assistente. Quindi presa la mitra, colle menzionate cerimonie, si lava le mani per la quarta volta, avendogli posto il chierico di camera il solito grem-

biale di lino, presentandogli l'uditore di Rota il pannolino per asciugarsi le mani. Dopo di che il Pontefice fa ritorno all' altare per terminare la messa. È quindi da avvertirsi, che essendovi il senatore di Roma, senza la dignità di principe assistente al soglio, incombe a lui, come già avvertimmo, dar l'acqua alle mani del Papa la penultima volta, che se le lava, ovvero l'ultima in mancanza del principe del soglio. Allorquando il Pontefice incomincia a scendere i gradini del trono, i cantori Pontificii incominciano l'antifona *Conmunio*, detta ancora *Transitorium*, che dura finchè il Papa giunto all'altare e baciatolo abbia terminato di leggerla dalla parte dell'epistola. Finalmente dopo che ha detto l'*Oremus*, e *Dominus vobiscum*, rispondendo sempre il coro, il Cardinal diacono canta l' *Ite missa est, Alleluja, Alleluja*, cui i cantori rispondono, *Deo gratias, Alleluja, Alleluja*. Allora il Papa, dopo che l'uditore di Rota in tonacella colla croce astata si è posto con essa dicontro a lui, stando sull'altare, intuona: *Sit nomen Domini benedictum; Adjutorium nostrum in nomine Domini*, dà la trina benedizione, rispondendogli il coro, ma non si pubblica l'indulgenza plenaria dal Cardinal vescovo assistente, perchè si notifica sulla loggia dopo la solenne benedizione. Quindi il Pontefice legge a voce bassa l'evangelio di s. Giovanni, sul quale è a consultarsi il Sarnelli, *Dell' evangelo di s. Giovanni in fine della messa pontificale*, nel tomo VII delle sue *Lettere ecclesiastiche*.

Il diacono ministrante pone in capo la mitra al Papa, il quale sceso dall' altare, ove ha lasciato il manipolo, si reca al genuflessorio, levandosi la mitra, e dopo breve orazione, si alza, prende il triregno, si pone a sedere sulla sedia gestatoria ivi preparata, ritenendo il pallio con tutti i sagri abiti per la solenne benedizione, e perciò allora si rimette i guanti. In questo luogo il Cardinal arciprete della basilica, con due canonici sagrestani maggiori in cotta e rocchetto, a nome del capitolo, gli presenta entro una borsa di seta bianca trinata d'oro, e contenente venticinque giulii di moneta vecchia, coniata dai Pontefici antichi, il presbiterio, dicendogli: » Beatissime Pa» ter, capitulum et canonici hujus » sacrosanctæ basilicae, Sanctitati » vestrae consuetum offerunt pres» byterium pro missa bene cantata ". Il Papa ammette al bacio della mano l'arciprete, e del piede i due canonici. Questo è il presbiterio solito darsi anticamente a' sacerdoti *pro bene cantata missa*, che si dà al Romano Pontefice ogni volta, e ne' luoghi che celebra solennemente, e sul quale scrisse eruditamente il Moretti. Dal Papa riceve detta borsa il Cardinal diacono ministrante, che ha cantato il vangelo, e questi la regala al suo caudatario, il quale la riporta colla moneta antica al sagrestano maggiore della basilica, da cui riceve cinque scudi, cioè paoli venticinque per le monete, ed altrettanti per la borsa. Prima il canonico altarista della stessa basilica vaticana, non solo presentava al Pontefice innanzi la celebrazione della messa il Pontificale, ma dopo di essa offerivagli il presbiterio *pro missa bene cantata*. Il presbiterio poi non è stato sempre lo stesso, dappoichè narra Paride de Grassis, che a Leone X in Firenze nel giorno di Natale si richiese » An canonici præ-

» parare deberent bursellam, sicut
» canonici s. Petri de Urbe, quam
» donant Pontifici post missam cantatam? et hoc remisit arbitrio canonicorum, et meo; et fecimus,
» quod primus canonicus cum archidiacono donaret bursellam Papae de raso carbasino rubeo, cum
» XV solidis, et ipse postea eam
» donavit Cardinali de Petruciis, qui
» evangelium dixit":

Dopo aver ricevuto il presbiterio, il Papa collo stesso ordine, con cui dalla camera de' paramenti si è recato nella basilica, ma senza il suddiacono latino, e i ministri sagri greci, il votante accolito col turibolo, e con soli due candellieri, e non sette ai lati della croce, è da' parafrenieri elevato nella sedia gestatoria, e da loro trasferito sotto il baldacchino, e fra i flabelli, al genuflessorio, coperto di drappi bianchi situato nel mezzo della basilica, ove in due banchi coperti di tappeti prendono luogo i Cardinali, coi cuscini, che distribuiscono secondo l'ordine i propri decani. Ivi depostosi dal Pontefice il triregno, discende e si pone a venerare le reliquie maggiori della Croce, del Volto santo e della Lancia, che si mostrano come al venerdì santo, da un canonico della basilica colla stola, e co' guanti rossi, assistito da due altri canonici in cotta, e rocchetto, indicandosi la diversa ostensione di ciascuna reliquia dal suono di due campanelle, e benedicendosi colle reliquie il popolo soltanto dall'uno, e l'altro lato della ringhiera, ma non in mezzo, come si fa le altre volte, quando non evvi il Papa, *in majestatis Pontificiae reverentiam. V.* Petro Moretti, *Dissertatio historico ritualis, de ritu ostensionis sacrarum reliquiarum*, Romae 1721.

Finita questa ostensione, per la quale non si dispensano le consuete cartelle colle analoghe orazioni; ostensione a cui assistono i Cardinali nel modo sopra detto, e in mezzo ad essi, e lungo per la navata tutti gli ordini di persone assistenti al Pontificale; il Papa sale in sedia gestatoria sotto il baldacchino, e fra i flabelli, e per l'atrio vaticano, per la scala, e sala regia, viene portato alla loggia della benedizione, procedendo i Cardinali, i vescovi, e gli abbati colle mitre in capo. Giunto il Pontefice avanti la gran loggia, colle solite preci, e cerimonie consuete, comparte solennemente la sua apostolica benedizione con tre dita, ed in nome della ss. Trinità; dopo la quale i due Cardinali diaconi assistenti pubblicano l'indulgenza plenaria in latino, ed in italiano. I signori forestieri d'ambo i sessi sono ammessi a vedere questo sorprendente, religioso, indescrivibile spettacolo, nella loggia del palazzo apostolico sulla galleria o vestibolo sinistro della basilica vaticana, non ha guari ampliata, e resa molto decente, oltre quella distinta nello stesso luogo pe' sovrani; trovandosi anco in detta loggia i camerieri segreti di spada e cappa, e i bussolanti onde ricevervi quelli muniti del biglietto di monsignor maggiordomo. Datasi poi dal Papa altra particolare benedizione, passa in fondo dell'atrio della medesima loggia al letto de' paramenti, ove depone gli abiti sagri, e riprende la mozzetta e stola bianca, colla quale spogliatosi della falda in un contiguo gabinetto, depone anche i sandali, e le scarpe usate nel pontificale, calzando quelle usuali di color bianco. Quindi, preceduto dal crocifero colla croce Pontificia, fa ritorno

alle sue stanze, col corteggio, che antecedentemente dalla sua residenza lo avea accompagnato alla camera de' paramenti, presso la sala ducale, ed i Cardinali, e gli altri si levano gli abiti sagri nello stesso atrio della loggia, appena partito il Papa.

Prima allorquando il Pontefice avea compartita la benedizione, sulla sedia gestatoria faceva ritorno alla camera de' paramenti presso la sala ducale; ed allora i Cardinali subito dopo la benedizione deponevano i piviali, le pianete, e le dalmatiche, eccettuati i tre Cardinali diaconi, cioè il ministrante, e gli assistenti, i quali però prendevano le berrette rosse, in luogo della mitra; e prese dagli altri le berrette, e cappe rosse accompagnavano, ma non collegialmente, il Sommo Pontefice, precedendo la croce portata da un uditore di Rota egualmente in cappa, senza però gli accoliti coi candellieri. Arrivato il Papa alla camera dei paramenti, dopo essersi spogliato degli abiti Pontificali, riceveva dal Cardinal decano in nome del sagro Collegio, i lieti auguri d'una felice Pasqua, che il Pontefice ricambiava con espressioni di benevolenza e gradimento; omaggio, che si prosegue a fare, se il Papa non dispensa. Anticamente costumavasi eziandio, che il maestro de' cappellani cantori della Cappella Pontificia, domandava, se il Papa voleva i concerti alla sua mensa, accompagnati dal suono dell'organo; e se prima aveano ognuno dopo il canto una coppa di vino, e un bizanzio, come dicemmo altrove, fino agli ultimi tempi ebbero l'agnello, e le paste della mensa Papale, e un doblone di ricognizione, come riporta il prelodato Adami, nelle sue *Osservazioni* etc., pag. 65, e 66, ove pur fa menzione del vespero cantato dai medesimi Pontificii cantori nella stanza avanti la Cappella segreta del Papa, nello stesso giorno di Pasqua, come riportiamo nella parte seconda parlando delle Cappelle segrete del Papa.

18. *Cappella Papale della seconda festa di Pasqua, o feria II.*

Si celebra questa, come pure la seguente, nella Cappella Palatina, ove risiede il Papa. Il paliotto e il baldacchino dell' altare, ed il baldacchino del trono sono come nella messa del sabbato santo, e nell'arazzo si rappresenta la risurrezione del Signore. I Cardinali vi si recano in abiti, cappe, e tutto altro rosso, coi domestici in livrea di gala, ed una carrozza. Il Papa v'interviene in mitra di lama d'oro, e piviale bianco, del qual colore veste il celebrante, che è un Cardinale dell'ordine de' preti. Dopo l'epistola si canta il graduale, e la sequenza *Victimæ Paschali,* di Matteo Simonelli. Sermoneggia il p. procuratore generale de' minimi, o paolotti, coll' abito della propria religione; privilegio, che a quest' Ordine accordò Clemente XI, con Pontificio decreto emanato a' 26 marzo 1716. Quindi il medesimo religioso pubblica l'indulgenza di trent' anni concessa dal Sommo Pontefice agli astanti.

19. *Cappella Papale della terza festa di Pasqua, o feria III.*

Celebrasi nella Cappella suddetta, essendo eguali l'apparato, l'arazzo, e il colore de' sagri paramenti a quella precedente, siccome eguale è il modo, con cui vi si conducono il Pontefice, e il sagro Collegio.

Canta la messa un Cardinale dell'ordine presbiterale, e, per privilegio di Benedetto XIII, dell'anno 1727, fa il discorso un nobile convittore del collegio Nazareno, discorso che si dispensa stampato dopo la Cappella. L'oratore usa la cappa paonazza con pelli d'armellino bianche, e pubblica a suo tempo la consueta indulgenza d'anni trenta. Il coro si regola come nella cappella precedente, ed il mottetto dell'offertorio è: *Surrexit Pastor bonus*, composizione del Palestrina con seconda parte. Nel 1788, ricorrendo in questo giorno la festa dell'Annunziazione di Maria Vergine, Pio VI fece vacare la cappella nel palazzo apostolico, ed invece si recò a celebrarla nella chiesa della Minerva, avendo seco in carrozza i Cardinali Braschi, e Finocchietti.

20. *Cappella Papale del Sabbato in Albis, e talora colla distribuzione degli Agnus Dei benedetti precedentemente dal Papa.*

Questa celebrasi nella Cappella del palazzo apostolico, abitato dal sovrano Pontefice, il quale v'incede in piviale bianco, e mitra di lama d'oro. I Cardinali indossano vesti, cappe e tutt'altro rosso, ed usano una carrozza. Il baldacchino dell'altare, l'arazzo, il paliotto, ed il trono, sono eguali a quelli della messa del sabbato santo. Canta messa un Cardinale prete, il quale al termine della medesima, sull'altare legge l'indulgenza d'anni trenta concessa dal Papa agli astanti. Il mottetto dell'offertorio, *Voce mea*, è di Felice Anerio.

Non si fa il discorso, perchè talvolta il Papa, terminato il *communio* della messa, distribuisce gli *Agnus Dei* di cera precedentemente da lui benedetti. Sebbene è noto quanto riguarda gli Agnus Dei di cera benedetti, l'origine, la forma, l'uso, gli effetti, la benedizione, e la distribuzione di essi, non riuscirà superfluo l'avere qui un piccolo cenno analogo alla funzione.

Ogni Pontefice nel primo anno del suo Pontificato, e poi ogni sette anni, e similmente nell'anno santo, suol fare la benedizione degli *Agnus Dei* di cera bianca, di forma ovale, coll'immagine impressa di Cristo sotto la figura di un agnello, che tiene lo stendardo della croce, e dall'altro lato, quella di alcun santo. Tale benedizione si eseguisce dal Papa, specialmente nel mercoledì, giovedì, e venerdì precedenti al sabbato *in Albis*, e per lo più nella sala Clementina del Vaticano, così chiamata dal suo autore Clemente VIII, *Aldobrandini*. Questa chiamasi *del soffitto dorato*, come già in altro luogo avvertimmo, per distinguerla da quella di egual nome, edificata dal medesimo Pontefice, e decorata di bellissimi marmi, e pitture a fresco, ove un tempo si fece la tavola degli apostoli nel giovedì santo. La funzione si eseguisce dal Papa, e da vari Cardinali alla presenza del sagro Collegio nel mercoledì, e se non la fa ne'seguenti giorni lo stesso Pontefice, è proseguita nel giovedì e venerdì da monsignor sagrista, coll'assistenza del sotto-sagrista, del bussolante sotto - guardaroba, che per monsignor guardaroba custodisce gli *Agnus Dei*, e di altri sacri ministri. Incombe al sagrista nel martedì precedente la preparazione del bagno, e la benedizione per gli *Agnus Dei*, dell'acqua in cinque conche, e sebbene in molte funzioni per la sua impotenza, od assenza

supplisca il p. sotto-sagrista, pure Clemente XIII, volendo fare, nel 1759, la benedizione di essi, ed essendo indisposto il sagrista, commise la preparazione del bagno, e altro occorrente alla funzione a monsignor Erba Odescalchi suo maestro di camera, e protonotario apostolico; quindi l'eseguì il Papa nel mercoledì, giovedì, e venerdì dopo Pasqua, coll'assistenza de' Cardinali. Questa benedizione venne anche denominata *Battesimo*, giacchè, come asserisce il Panvinio, fu sostituita all'usanza di battezzare i catecumeni. Anticamente il detto sagrista avea la cura di tener pronta la cera per fabbricarli, cioè quella avanzata dai cerei pasquali de' precedenti anni, alla quale ne aggiungeva dell'altra; ma tale formazione, a lui insieme ai suddiaconi apostolici devoluta, viene oggi eseguita dai cisterciensi di s. Croce in Gerusalemme. Essendo terminati gli *Agnus Dei*, per contentare la divozione de' fedeli, senza attendere le accennate circostanze, il Papa dà facoltà allo stesso sagrista di farne una benedizione particolare; ma allora non ha luogo la dispensa in Cappella, che andiamo a descrivere.

Nella mattina adunque del sabbato *in Albis*, nella Cappella Pontificia, dopo il canto del versetto *Agnus Dei*, e precisamente dopo la comunione del Cardinal celebrante, i maestri di camera, ed i camerieri dei Cardinali, entrano nel presbiterio co' paramenti bianchi, secondo i rispettivi tre ordini di vescovi, preti e diaconi. E levate le cappe, e le berrette rosse al proprio padrone, lo rivestono degli abiti sagri competenti, e gli consegnano la mitra. I patriarchi, gli arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti, si recano in sagrestia a deporre le cappe paonazze, ed i vescovi orientali a deporre gli abiti propri del rito, cui appartengono, mentre gli abbati mitrati regolari depongono le mozzette, e le mantellette. Si reca egualmente in sagrestia la prelatura, la quale ha l'uso della cotta sul rocchetto, che assume, deposte le cappe, rientrando poi tutti gl' individui, che la compongono, in Cappella colle sacre vestimenta. Vi si aggiungono però i penitenzieri di s. Pietro colle pianete di damasco bianco, e con berretta nera recandosi a' loro posti, descritti alla Cappella della Purificazione, e della domenica delle Palme.

Il Papa mette l' incenso nel turibolo, e quindi partono dalla Cappella Sistina per andare alla Paolina, due mazzieri, l' accolito turiferario decano de' votanti di segnatura, il suddiacono della Cappella colla croce astata, in mezzo a due ceroferari, il suddiacono apostolico uditore di Rota parato di tonacella bianca, con due cappellani comuni in cotta, i quali per la sala regia, preceduti dalla guardia svizzera, entrano nella Cappella Paolina. Il suddiacono apostolico, da una mensa decentemente ornata, prende il bacile d' argento coperto di velo rosso pieno di *Agnus Dei* di cera benedetti, involti in pacchetti nel bombace bianco, con legatura e nastro di fettuccia di seta paonazza; ed indi, collo stesso ordine, rientrano tutti nella Cappella Sistina. Allora ognuno genuflette, fuorchè il crocifero, i ceroferari, ed il suddiacono che porta il bacile, il quale canta queste parole: *Pater sancte, isti sunt Agni novelli, qui annuntiaverunt vobis alleluja; modo venerunt ad fontes, repleti sunt claritate, alleluja*, ed il coro risponde: *Deo gratias, alleluja*. Entrato poscia il medesimo

suddiacono apostolico nella quadratura de' banchi de' Cardinali, o ingresso del presbiterio, co' suddetti ministri, si fa la stessa cerimonia per la seconda volta, e si risponde da' cantori come sopra. Giunto finalmente a piè del trono, il suddiacono replica le medesime parole per la terza volta, e parimenti dal coro si ripete il *Deo gratias, alleluja*, e subito si reca al ripiano del soglio col bacile.

Quindi il Pontefice incomincia la distribuzione de' pacchetti degli *Agnus Dei* a' Cardinali, i quali li ricevono in piedi dentro la mitra, baciandoli prima insieme alla mano, e ginocchio del Papa; ai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti, che li ricevono genuflessi egualmente nella mitra, baciando gli *Agnus Dei*, e il ginocchio; al commendatore di s. Spirito, ed agli abbati mitrati, che li prendono pure nella mitra, baciando il piede; ai padri penitenzieri vaticani, che li ricevono nelle berrette, e a tutti gli altri, che dopo di aver ricevuto, e baciato gli *Agnus Dei*, baciano il piede, e genuflettono nello stesso modo con che si fanno le distribuzioni delle candele, delle ceneri, e delle palme, cioè praticandosi in questa funzione l'ordine di precedenza nelle dette funzioni descritto. Gli ultimi sono i nobili forestieri, che si ammettono a riceverli dalle mani del Papa, con suo permesso dato per organo di monsignor maggiordomo, e fra essi talvolta vi furono anco principi sovrani, come avvenne, nel 1722, che due principi di Baviera li presero al trono d' Innocenzo XIII. Qualora vi sieno dei sovrani cattolici, o in Roma, o nelle tribune presenti alla funzione, il Pontefice per mezzo di monsignor cameriere segreto, segretario d'ambasciata, ne invia loro in dono alcuni pacchetti, come fece nel 1759 Benedetto XIV col re d' Inghilterra Giacomo III, senza dire di altri noti, e recenti esempi. In tutto questo tempo il coro tace, e attende il momento in cui alcuni de' suoi cantori devono andare a prendere gli *Agnus Dei* al trono. Terminata la distribuzione, il Papa si lava le mani nel modo più volte di sopra descritto, e gli viene levato dal seno il grembiale, che gli era stato messo avanti d' incominciare la funzione. Proseguendosi la messa secondo il consueto, dopo il suo termine, il Papa ritorna alla camera de' paramenti, e i Cardinali e la prelatura depongono le sagre vesti, e riprendono quelle del loro grado. Se poi il Sommo Pontefice fosse impedito, o impotente a fare la distribuzione degli *Agnus Dei*, ne fa le veci, nello stesso sabbato *in Albis*, il Cardinal dell'ordine de' preti cui tocca cantare la messa, assumendosi da quelli, che ne hanno l'uso, i paramenti bianchi, ed osservandosi il cerimoniale indicato alla Cappella della Purificazione, nel caso che il Papa non distribuisse le candele. Abbiamo inoltre, che essendo Clemente XII cieco, nel 1737, settimo anno del suo Pontificato, eseguì nelle sue stanze la benedizione degli *Agnus Dei*, facendoli distribuire, però senza la sua assistenza, dal Cardinale Spinelli dell'ordine de' preti, dopo il *communio* della messa, che celebrò nella cappella Pontificia nel sabbato *in Albis*.

21. *Vespero dell'Ascensione*.

Questo si celebra nella Cappella Palatina del palazzo, che abita il Pontefice; ma Benedetto XIII lo

tenne nel 1725, nella basilica lateranense, presso la quale pernottò nelle camere del canonico Vitelleschi, siccome fece in diversi incontri, nel celebrare ivi delle altre funzioni. I Cardinali si recano al palazzo apostolico con vesti, cappe, e tutt'altro rosso. Usano una carrozza, e i domestici colle livree di gala, osservandosi nel resto tuttociò, che si descrisse al *vespero dell' Epifania*. Solo v' ha di particolare che l' arazzo dell' altare rappresenta l' Ascensione del Signore, e che nel presente vespero, o in quello successivo di Pentecoste, in tutte le cappe non vi sono più le pelli bianche di armellino, e chi ne ha l' uso, le porta in vece foderate di seta. Ciò si eseguisce dietro l' intimazione per ischedula stampata che fanno i Pontificii cursori, per ordine di monsignor prefetto delle cerimonie, che ne interpella il Papa, dappoichè è avvenuto talvolta, che essendo la stagione rigida, benchè ricorra la festività dell'Ascensione, si è ritardato l' avviso di levare le pelli di armellini dalla cappa. Pietro Moretti scrisse *De ritu variandi chorale indumentum*, etc. Romæ 1732.

22. *Cappella Papale dell' Ascensione, e solenne benedizione.*

Suole celebrarsi nella basilica lateranense, e talora nella Cappella del palazzo ove risiede il Papa, sebbene Sisto V nel regolamento, che fece per la celebrazione delle Cappelle, colla bolla *Egregia*, nel 1586, abbia disposto, che si debba tenere nella basilica di s. Pietro, ove tuttora evvi la stazione. Secondo il Sestini, nel 1634, ancora ivi si celebrava, e dopo la Cappella veneravasi il volto santo. Se ha luogo nella basilica lateranense, il Papa vi si reca col treno detto di città, e i Cardinali o in essa, o al palazzo apostolico con vesti, cappe e tutt' altro rosso, con due carrozze, e i servi colle livree di gala. Dalla sagrestia il Pontefice in piviale bianco, e mitra di lama d'oro, è portato in sedia gestatoria, preceduto da tutti quelli, e nel modo che superiormente si descrisse alla *Cappella della Cattedra di s. Pietro*, all'altare Papale, dopo aver adorato la ss. Eucaristia esposta nel consueto altare del Crocefisso, nella cappella detta di s. Severina. Vi canta messa un Cardinal dell' ordine de' vescovi, co'paramenti bianchi, essendo di questo colore il paliotto, la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale. Se ha luogo la Cappella al Laterano, sulle colonne dell' altare Papale si appende il solito breve, che facoltizza il Cardinal vescovo a celebrare ivi in quel giorno. Fino agli ultimi tempi sermoneggiava un chierico, o prete secolare, ed era l' unico sermone rimasto a libera disposizione del p. maestro del sagro palazzo, sulla nomina del soggetto, che doveva pronunziarlo, venendo spesse volte pubblicato colle stampe, come dai seguenti esempi, da' quali pure rilevasi, che la cappella fu celebrata nel palazzo apostolico, e nelle basiliche vaticana e lateranense: Laelii Peregrini, moralis philosophiae in almo urbis gymnasio professoris *in Ascensu Domini Oratio habita ad SS. D. N. Sixtum V in basilica vaticana* 1586; Julii Benigni J. C., et antecessoris romani, *Oratio de Christi Domini in coelum Adscensu, habita ad Sixtum V. P. M. in sacello vaticano anno* 1589; *Concio de Ascensione Christi Domini in ejus festivitate, habita in Cappella Pontificia anno* 1593, *ad*

SS. D. N. Clementem VIII, per Joannem de Solorzano Burgensem ejus familiarem, sacr. theol. Salmaric. licentiatum; *De Christi ad coelum Adscensu, Oratio inter Pontificia sacra sub Clem. VIII ad Vaticanum, habita a Laelio Peregrino philosophiae moralis in Rom. Univ. prof.* 1593; Jacobi Candidi syracusani s. theol. et J. V. D. *Concio de Adscensione Domini ad Clementem VIII P. M., habita in basilica s. Petri in Vaticano, anno jubilaei* 1600 11 *maji*; Jo. Bapt. Muscantii clerici rom., *Sermo in Ascensione Domini habitus inter missarum solemnia ab eodem in basilica principis apostolorum ad Vaticanum, VIII idus maji* 1614, *coram SS. D. N. Paulo V, et sacro Cardinalium senatu*; Hieronymi Corii Mediolanensis. J. V. D. *de Domini in coelum Adscensu Oratio ad S. D. N. Urbanum VIII in bas. lateranensi, habita* 13 *kal. maji* 1627; Dom. Gallesii Finariensis S. C. Indicis consultoris, et in rom. Sapientiae univ. sac. can. profess. *de Christi Ascensione ad Clementem IX, Oratio habita in Vaticano* 1668.

Nel 1807, il Pontefice Pio VII concesse l'onore di recitare in questa solennità il discorso ad un alunno dell'almo collegio Capranica; ma siccome il p. maestro del sagro palazzo, che allora nominava chi dovea pronunziarlo, aveva già destinato il soggetto, così l'alunno recitò il sermone nella Cappella di s. Gio. Battista, e nell'anno seguente ebbe luogo ed effetto la Pontificia concessione. Gli alunni dicono questo sermone vestiti di cappa paonazza, e berretta nera. Dopo il vangelo si spegne il cereo pasquale per indicare la partenza di Cristo dagli apostoli, e si tolgono dal letto de' paramenti le due palme benedette, che con Pontificii stemmi ivi si erano collocate nella domenica dell'ulivo, come si disse superiormente alla domenica delle palme. All'offertorio vi è il mottetto, *Viri galilaei*, del Palestrina con seconda parte, e dopo la messa il Sommo Pontefice viene condotto alla loggia della benedizione, cioè se celebra la Cappella al Laterano, alla loggia della facciata principale, se la tiene nella Sistina, a quella della facciata della basilica vaticana, e se vi assiste nella Paolina del Quirinale, alla loggia di questo palazzo. Quando poi la Cappella ha luogo nella basilica lateranense, dopo la messa il Papa, i Cardinali, e gli altri, genuflessi nella navata di mezzo, venerano le sagre teste de' ss. Pietro e Paolo, che stanno sopra l'altare nel tabernacolo che lo sovrasta; discendendo a tal effetto il Papa dalla sedia gestatoria, e prendendo posto i Cardinali ne' banchi laterali, ove i rispettivi decani preparano loro i cusciui per genuflettere.

Preceduto pertanto da tutti quelli, che hanno luogo in Cappella, dalla prelatura, e dal sagro Collegio in cappe rosse, il Papa in sedia gestatoria, con piviale bianco, triregno, e flabelli, colle solite preci, dà al popolo la solenne benedizione, ad esempio di quella data da Gesù Cristo alla sua Chiesa, nell'atto di salire al cielo in questo giorno. I cantori rispondono quattro volte *Amen*, tra il fragore delle artiglierie, il suono delle campane, e lo strepito di tutti i militari stromenti, suonati dalle bande della milizia Pontificia, schierata sulla piazza in bella ordinanza, e formaute un quadrato, o poste a scaglioni. Quindi i Cardinali diaconi pubblica-

no l'indulgenza plenaria in latino, e in italiano, per cui non si annunzia secondo il solito in Cappella dopo il *Confiteor*, da chi ha recitato il sermone latino, perocchè allora il Papa diede la solita benedizione. Che se poi non avesse luogo la benedizione, il sermoneggiante pubblica la consueta indulgenza di trent' anni dopo il suo discorso. Dopo di che il Pontefice sulla stessa loggia, si spoglia al letto dei paramenti degli abiti sagri, e nel contiguo gabinetto si leva la falda, e colla mozzetta e stola fa ritorno alla sua residenza.

Anticamente in questo stesso giorno, prima della messa si leggevano i processi generali, come nel giovedì santo, e nella festa dei ss. apostoli Pietro e Paolo, ed anco nel dì della dedicazione della basilica vaticana, avendosene esempi, che rimontano alla metà del XIII secolo, onde poi venne il costume di pubblicare nel giovedì santo la bolla in *Coena Domini. V.* gli *Ordini romani XIV* e *XV*, presso il Mabillon, *Mus. Ital.* tom. II, p. 397, 511, e presso il Gattico, *Acta caerem.* pag. 82, 83. In questo stesso giorno, nell' anno precedente la celebrazione dell'anno santo, il Pontefice fa pubblicare l'anno santo medesimo nel portico della basilica vaticana, ed in questa circostanza la Cappella si tiene nella Sistina, e la benedizione si comparte dalla loggia di detta basilica.

La benedizione, che ora si dà nella loggia principale della basilica lateranense, prima si dava in quella sul portico avanti l'obelisco, ove Innocenzo XIII nel 1723 la diede senza aver assistito alla Cappella, ma solo adorato il ss. Sacramento, e venerato le sagre teste de' principi degli apostoli. Avendo però Clemente XII eretto la sontuosa e magnifica facciata della basilica lateranense in uno alla loggia per la benedizione, fu egli il primo, che dopo la Cappella dell'Ascensione, nel 1736, la compartisse da essa solennemente, e quindi il canonico Maria Ferroni, arcivescovo di Damasco, in nome del suo capitolo lateranense, recitò a quel Papa un'allocuzione di ringraziamento. Tuttavolta questo Pontefice tanto prima, che dopo detta epoca, per lo più compartì la solenne benedizione per questa solennità dalla loggia del Quirinale, a cagione della sua età, e privazione della vista.

23. *Vespero Papale della Pentecoste.*

Questo ha luogo nella Cappella palatina dove il Papa risiede, recandovisi con piviale rosso, e mitra di lama d'oro; e i Cardinali con vesti, cappe, e tutt' altro rosso, co' domestici colle livree di gala. L'arazzo dell' altare rappresenta la venuta dello Spirito Santo sopra i discepoli, copiata dall'originale di Giuseppe Chiari romano. Il baldacchino dell' altare, e quello del trono sono di velluto rosso, del qual colore sono il paliotto, e la coltre del trono, e la coltrina della sedia Pontificia, cioè di lama d'oro rossa. Anche questo vespero si regola a norma di quello dell'Epifania, meno però, che mentre i cappellani cantori cantano adagio il *Deo gratias* del capitolo, il Papa discende dal soglio, e deposta la mitra, s' inginocchia al genuflessorio (i cui cuscini sono pure rossi) per l'inno: *Veni creator Spiritus*, che intuonano due soprani anziani.

24. *Cappella Papale per la festa di Pentecoste.*

Questa solennità fu detta *Pasqua rosata*, perchè in molte chiese d'I-

talia si spargevono dall'alto delle rose, ed anche in s. Giovanni in Laterano, mentre in altre chiese al canto dell'inno *Veni creator Spiritus*, si suonavano le trombe per denotare il repentino fuoco, il quale precedette la venuta dello Spirito Santo, che in questo giorno celebra la Chiesa. Anticamente nella chiesa di santa Maria *ad Martyres* si recavano i Pontefici col clero, nella domenica precedente alla Pentecoste, a celebrarvi la stazione, e la messa dello Spirito Santo; nel qual tempo dalla sommità del tempio si gettavano delle rose, per cui rimase il rito di dispensarle in coro in questa festività; e sulla stessa venuta si recitava un analogo sermone.

In progresso di tempo questa Cappella celebravasi o tenore della disposizione di Sisto V, nella basilica di s. Pietro, ove io questo giorno è la stazione; ed il Sestini, fino al 1634, ci assicura, che in s. Pietro tenevasi questa Cappella, avvertendo che se il Papa volesse cantare la messa, allora i Cardinali assumeranno i paramenti rossi, adunandosi nella camera de' paramenti, e partendo da questa la processione; il che si fece tutte le volte che in tal giorno voleva il Papa fare Pontificale, ed altrettanto si dovrebbe praticare pure oggidì nelle circostanze straordinarie, come si fa per le consuete. Benedetto XIII, nel 1725, tenoe Cappella, tanto nel vespero, che in questa mattina, nella basilica lateranense; e nel 1727, essendo tornato da Benevento, cantò messa in s. Pietro, e poi diede la solenne benedizione, che non avea dato per l'Ascensione: benedizione, che pure in questo giorno, nel 1765, diede Clemente XIII dalla loggia del Quirinale, giacchè per la dirotta pioggia non l'avea potuta compartire per l'Ascensione.

Attualmente questa festività celebrasi nella Cappella del palazzo apostolico abitato dal Sommo Pontefice, essendo l'altare, e il trono come nel vespero precedente. I Cardinali v'intervengono con due carrozze, co' domestici in livree di gala, ed in vesti, cappe e tutt'altro rosso. Il Papa vi si conduce come il giorno antecedente, ma col triregno, ed anticamente usava i flabelli, recandovisi in sedia gestatoria. Canta messa un Cardioal vescovo suburbicario, co' paramenti rossi, e terminata l'epistola, si canta l'*alleluja* da due soprani, mentre il Pontefice scende dal trono, e va ad inginocchiarsi al genuflessorio, deponendo la mitra. Indi i medesimi due soprani intuonano il verso: *Veni creator Spiritus*, che colla sequenza, e l'*alleluja*, dura fiuchè il Papa tornato al soglio, ha letto l'epistola, e il vangelo, e posto l'incenso nel turibolo, e sinchè il diacono abbia preso la Pontificia benedizione.

Il discorso si recita in cappa paonazza, e berretta nera, da un alunno del collegio urbano di Propaganda fide, e si distribuisce stampato dopo la Cappella, ovendo l'alunno pubblicato a suo tempo l'indulgenza di trent'anni. Fu a detto collegio accordato questo privilegio da Clemente XIV, in virtù d'un breve de' 16 luglio 1773, giorno in cui soppresse la ripristinata Compagnia di Gesù, dalla quale era diretto il seminario romano, poco prima dal detto Papa eziandio soppresso, del quale privilegio appunto i convittori nobili erano in possesso. Il Cancellieri nelle sue *Cappelle Pontificie*, Roma 1790, a p. 340, e 341, tesse l'elenco di alcune orazioni, sermoni,

e discorsi sulla venuta dello Spirito Santo, recitati in questo giorno avanti il Papa, i Cardinali, e quelli che hanno luogo in cappella, cioè quelli pubblicati colle stampe incominciando nel 1593; rilevandosi, che sino dal 1617 nel Pontificato di Paolo V un alunno o convittore del seminario romano lo recitava, che fino al 1627 la cappella quasi sempre si tenne nella basilica vaticana, e che dopo tal anno ebbe per lo più luogo nella Paolina del palazzo Quirinale. Leggiamo però nella vita d'Innocenzo XII, Novaes tom. XI, p. 115, che nel 1692 sermoneggiò in questo giorno nella Cappella Pontificia, il p. Francesco Tuzzi celebre gesuita, adattando giustamente a quel caritatevole Pontefice il versetto dell'inno della festività: *Veni pater pauperum*, come quello, che dai poverelli fu denominato: *il padre de' poveri*. Finalmente il mottetto dopo l'offertorio, *Cum complerentur*, è del Palestrina, colla seconda parte, la quale si suol dire, e si termina al solito degli altri mottetti. Se il Papa non assiste alla messa, il coro regola tutta la funzione col celebrante, il quale al verso *Veni sancte Spiritus*, s'inginocchia avanti il faldistorio, e la funzione è tutta andante, siccome avverte Andrea Adami.

25. *Vespero Papale della ss. Trinità.*

Celebrasi nella Cappella del palazzo, in cui fa residenza il Sommo Pontefice, che vi si reca in piviale bianco, e mitra di lama d'oro; e i Cardinali vi vanno colle vesti, cappe, e tutt'altro di color rosso, usando una carrozza, ed i servi le livree di gala. Il quadro dell'altare rappresenta l'ineffabile mistero della ss. Trinità, eseguito in arazzo presso il bel dipinto del milanese Pietro de Pretis. Il paliotto è di color bianco, e la coltre, e coltrina della sedia Papale, sono di lama d'argento co' soliti ricami di fiori d'oro. Nelle cerimonie, e canto di questo vespero si osserva pure quanto dicemmo al n. 2, parlando del vespero Papale dell'Epifania.

26. *Cappella Papale per la festa della ss. Trinità.*

Questa si tiene nel modo detto al suo primo vespero nel Pontificio palazzo, ed il celebrante, ch'è un Cardinale dell'ordine presbiterale, assume i paramenti bianchi. Il Papa, ed il sagro Collegio v'incedono come sopra, non essendovi nella messa particolarità diversa dalle altre, in cui si concede trent'anni d'indulgenza. Solo v'ha che il mottetto all'offertorio: *O beata Trinitas*, è lodata composizione del Palestrina, con seconda parte, il quale, per essere lungo l'offertorio, dicesi dal coro con qualche sollecitudine, e che il prefazio, come è noto, è differente dagli altri. Il discorso lo recitarono fino al 1701 quegl'individui, che sono notati qui appresso, e per concessione di Clemente XI, dal 1702 fino al 1825 inclusive, lo fece un convittore del nobile collegio clementino, in cappa paonazza e berretta nera. Quel discorso dopo la messa si distribuisce stampato al sagro Collegio, e a tutti quelli, che hanno luogo in Cappella. Ma per volere di Leone XII, a' 5 settembre 1827, il p. maestro del sagro palazzo, che nel 1826 e 1827 avea destinato un sacerdote a supplirvi, partecipò all'Ordine de' mercedarii della ss. Trinità, che da allora in poi il procuratore generale

non più avrebbe fatto il sermone per l'Assunta, ma sibbene in questa festività. Fino al secolo XVIII adunque era indeterminato il soggetto, che dovea pronunziare quel discorso, come si vedrà dalle seguenti orazioni, e sermoni pubblicati colle stampe, donde pur si conosce, che la Cappella della ss. Trinità fu costantemente celebrata nelle Cappelle Sistina del Vaticano, e Paolina del Quirinale, meno i casi, che celebrando in essa diversi Sommi Pontefici le solenni Canonizzazioni, ebbe invece luogo il Pontificale nella basilica vaticana, e nel 1737 nella basilica lateranense, per una particolare disposizione di Clemente XII.

Petri Gemellii theol. parisiensis, *in festo ss. Trinitatis Oratio habita an.* 1576 *coram SS. D. N. Gregorio XIII, et illustrissimis, ac reverendissimis S. R. E. Card.*; Laelii Peregrini *de ss. Trinitate Oratio apud Sixtum V. P. M., an.* 1588, *et anno* 1592, regnante Clemente VIII: Sanctii de Sandoval theol. *de ss. Trinitate ad Sixtum V, Oratio habita in sacello vaticano,* 15 *julii anno* 1590; Pomp. Ugonii *de Deo uno, et trino ad Clementem VIII, Oratio habita in sacello pontificio die festo ss. Trinitatis anno* 1593; Hieronymi Vitalis a Lobera s. Theol. doct., *Sermo de Trinitate habitus intra missarum solemnia ad Clementem VIII* 1599; *Oratio de ss. Trinitate Marci Turono Brixiensis J. V. D., habita in capella Sixti IV in urbe, kal. jun.* 1608, *coram ss. D. N. Paulo V, et sacro Colleg. Card.,* Brixiae 1609; Attilii Marcellini Politiani, *de Summa Trinitate Oratio habita ad ss. D. N. Urbanum VIII in sacello pontificio Quirinali* 1634; Pauli Ghislieri romani, *Oratio de ss. Trinitatis mysterio, Oratio ad Urbanum VIII in sacello Quirinali* 1635; Jos. Carpani J. V. D. *Oratio de Deo trino, et uno habita ad S. D. N. Urbanum VIII in sacello Pontificum Quirinali, XV Kal. junii* 1636; Claudii Marazzani, *de Deo trino et uno, Oratio habita ad Urbanum VIII, in sacello Quirinali* 1638; *De Deo trino et uno Oratio* Petri Jacobi Verdiani, *habita in sacello Pontificum Vaticano ad ss. D. N. Urbanum VIII pridie kal. junii* 1643; Benedicti abbatis Capelletti Reatini J. V. D., ac s. theol. doct. *de Deo trino, et uno, Oratio secunda habita in sacello Pontificum Quirinali ad S. D. N. Innocentium X anno* 1645; *Oratio de Deo trino et uno ad ss. D. N. Clementem X, habita in sacello Pontificum vaticano* a Ludovico Alphonso Suaresio eccl. aven. præp. et Rotæ aud. coad. *an.* 1670; M. Ant. de Rubeis romani, *Ænigma a divina fide humano generi propositum, sive de ss. Trinitatis arcano, Oratio habita in solemni ss. Trinitatis die, ad ss. D. N. Clementem X anno* 1674; Horatii Biffi cremonensis in utroque jure doctoris, *de ss. Trinitatis mysterio, Oratio habita in Pontificio sacello palatii vaticani ad ss. D. N. Innocentium XI,* Romae 1686; *Sol Divinus, Oratio habita in sacello Quirinali die ss. Trinitatis ss. D. N. Innocentio XII dicata a Petro* Samoniego Baccalaureo salmaticensi, ac J. V. D. anno 1693. Nel medesimo Pontificato d'Innocenzo XII mentre era convittore del collegio clementino Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV, sul mistero della ss. Trinità, in questa cappella recitò un eloquentissimo discorso. Quindi abbiamo: *De ss. Trinitate, Oratio habita in sacello Pontificum vaticano, ad ss. D. N. Clementem XI,*

ab Alessandro de Abbatibus romano, ejusdem ss. D. N. magistro brevium gratiae, Romae 1701. Nell'anno seguente stabilmente lo pronunziò un alunno del menzionato Collegio, avendo, nel 1825, recitato l'ultimo il marchese Girolamo Castiglioni di Mantova.

27. *Vespero Papale per la festa del Corpus Domini.*

Questo vespero si tiene nel palazzo apostolico vaticano, benchè la residenza del Papa sia al Quirinale, che v'interviene in piviale bianco, e mitra di lama d'oro, e il sagro Collegio vi si reca in vesti, cappe e tutt'altro di colore rosso coi servi colle livree di gala, e con una carrozza. Tuttavolta si ha, che nel 1745, Benedetto XIV lo celebrò nella Cappella Paolina del Quirinale sua residenza, dopo il quale passò al palazzo vaticano affine di pernottarvi a causa della processione del dì seguente. Si regola come tutti gli altri già descritti. Il quadro dell'altare rappresenta in arazzo la cena Eucaristica, il paliotto è di color bianco, e la coltre del trono, colla coltrina della sedia, sono di lama d'argento ricamata d'oro. Mentre si canta il vespero, monsignor maggiordomo, come quello, che sopraintende ai luoghi ove si celebrano le Pontificie funzioni, in mantelletta e rocchetto, con tutta formalità si reca a visitare e ad esaminare se i preparativi, e gli ornati, che si sono fatti per dove dee passare nella mattina seguente la solennissima processione, sieno decenti e in regola, ciò che fino al termine dello scorso secolo egli faceva con nobile cavalcata. Ora però è accompagnato, preceduto e seguito dalla guardia svizzera col suo capitano, da' mazzieri, e carabinieri Pontificii, dal battistrada, dal foriere maggiore da un maestro di cerimonie, dai cappellani comuni, dal floriere, dal sotto-foriere, dai bussolanti, da altri, e dai capi artisti del palazzo apostolico.

Con questa comitiva, insieme al comandante di piazza, il maggiordomo per la scala regia, visita il vestibolo, o galleria ov'è il quartiere degli svizzeri, e il braccio del colonnato, che lo segue, il quadrato della piazza Rusticucci, e dal lato del quartiere della truppa di linea, entra per l'altro colonnato, che anticamente visitava co'suoi ministri il prelato economo della fabbrica di s. Pietro. Indi passa al vestibolo, o galleria contigua, e pel portico, e porta della basilica, va all'altar Papale, dopo aver adorato Gesù Sacramentato nella sua cappella. Poscia si reca nella camera de' paramenti della Pontificia Cappella, ad attendere la fine del vespero, per accompagnare, secondo il consueto, il Papa nelle proprie stanze.

Sino a tutto il pontificato di Pio VI, la processione del *Corpus Domini*, passando avanti al palazzo Accoramboni, sulla detta piazza Rusticucci, continuava per la via di *Borgo nuovo*, il quale è detto anco Borgo s. Pietro, e voltava innanzi la chiesa di s. Giacomo Scossacavalli, e procedendo dinanzi al palazzo de' penitenzieri di s. Pietro, per Borgo vecchio rientrava nella piazza Rusticucci dalla parte di s. Lorenzolo, e da quello del menzionato quartiere della linea, imboccava nel braccio del vicino colonnato. Sappiamo inoltre dall'Infessura, come poi meglio diremo, che Nicolò V portò pel primo nel 1447 processionalmente il ss. Sacramento per la sua festa da s. Pietro sino a porta Castello, che ora è chiusa,

dappoichè soleva farsi tal funzione in s. Giovanni in Laterano, ove in fatti egli stesso la fece nell' anno seguente 1448, portando il Santissimo da questa basilica fino alla chiesa di s. Clemente, ritornando quindi a s. Giovanni.

28. *Messa bassa, che celebra il Papa nella Cappella Sistina,* e *solenne processione del Corpus Domini;* e *processioni dell'ottava, che fanno i capitoli Lateranense,* e *Vaticano, coll' intervento del Papa e del sagro Collegio.*

Origine della festa, e *della processione.*

La beata Giuliana di Mout-Corneillon, o Montecornelione, ospedaliera alle porte di Liegi nel Belgio, zelante del culto, che si deve alla ss. Eucaristia, nel 1230 circa, fatta priora delle cisterciensi di Mont-Corneillon, ebbe una celestē visione da cui fu avvertita di venerare con particolar festività, e in giorno determinato la ss. Eucaristia. La pia donna comunicò questa visione a Giovanni canonico di Liegi, il quale la consigliò a consultarne i teologi, e i vescovi, come appunto ella eseguì con alcuni religiosi domenicani, col vescovo di Cambray, e coll'arcidiacono di Liegi, Jacopo Pantaleone da Troyes, che, divenuto successivamente vescovo di Verdun, e patriarca di Gerusalemme, benchè non decorato della porpora Cardinalizia, nel 1261, fu eletto Papa col nome di Urbano IV. Da tutti questi fu approvata l' introduzione della nuova festività, e ne fu composto l' uffizio, per cui Roberto vescovo di Liegi, nel concilio celebrato nel 1246, ordinò la festa medesima in tutta la sua diocesi, come pur fece nel Belgio Ugone di s. Caro, Cardinale Domenicano, e legato apostolico in Germania, giacchè essendo stato prima priore del suo Ordine, fu uno dei consultati dalla b. Giuliana. Morta questa, una divota donna per nome Eva a cui la beata avea partecipato la sua visione, fece premurose istanze ad Enrico, che nel vescovato di Liegi era succeduto a Roberto, perchè ottenesse dal suddetto Jacopo Pantaleone, divenuto Pontefice Urbano IV, che a tutta la Chiesa si propagasse la nuova festa.

Il Papa sebbene, come dicemmo, da privato l' avea già approvata in Liegi, andava procrastinando la concessione per non essere accusato di temerità, sebbene rifletteva, che festeggiando la Chiesa nella feria V della settimana innanzi Pasqua, cioè nel giovedì santo, la memoria di quella mensa divina, con cui il Redentore lasciò perpetuamente sè stesso in cibo, e bevanda a' suoi seguaci, nondimeno siccome in quel giorno si occupano i fedeli a piangerne la passione e la morte, intertenendosi in moltissime cerimonie di letizia, e tristezza, come si descrisse alla Cappella del Giovedì Santo, non poteva rendere al Corpo di Cristo quell' omaggio di venerazione e culto, che esclusivamente convenivagli. In tale perplessità, e mentre Urbano IV per le vicende de' tempi, dimorava allora in Orvieto, un sacerdote tedesco, celebrando la messa, nella chiesa di s. Cristina in Bolsena, luogo vicino ad Orvieto, dopo la consacrazione cominciò a dubitare che il pane, ed il vino fossero convertiti nel corpo, e sangue di Cristo, ed improvvisamente uscì dall' ostia consacrata prodigioso e vivo sangue, che macchiò il corporale. Il sacer-

dote, per occultare la sua miscredenza, cominciò a piegare il corporale, ma in questo restarono impresse tante effigie di uomo, quante erano le pieghe, onde rapidamente fu divulgato il miracolo, che saputosi da Urbano IV, ei mosse subito per Bolsena, e verificato il meraviglioso portento, con solennissima processione, e con molta pompa pose in custodia il detto corporale e alla venerazione nella cattedrale di Orvieto. Quindi supplicato il Pontefice anche dagli spagnuoli, per essere accaduto egual miracolo in Daroca di Valenza, nel 1264, e per abbattere con maggior vigore l'eresia di Berengario, il quale avea negato la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vinta la sua titubanza, coll'autorità della costituzione, *Transiturus*, data *Urbe veteri die* 8 *septembris* 1264, istituì la festa del Corpo di Cristo, *Corpus Domini*, nel giovedì dopo l'ottavo giorno di Pentecoste, e pubblicò l'ufficio di tal solennità, che fece comporre da s. Tommaso d'Aquino, allora professore di filosofia in Orvieto, mentre s. Bonaventura ne compose la messa colla sequenza *Lauda Sion Salvatorem*, per ordine dello stesso Urbano IV, secondo che alcuni han creduto, ma non i domenicani, come leggesi nel tom. I, *Script. Ord. Prædicator. sæc. XIII*, pag. 340. edit. Paris. 1719.

Morto poco dopo Urbano IV, a' 2 ottobre dello stesso anno 1264, tal festa non fu da tutti osservata. Perciò Clemente V, nel concilio generale di Vienna in Francia, nel 1311, coll'unanime consenso di que' padri, la confermò col decreto: *Si Dominum de reliquiis, et venerat. Sanctorum*; il che approvarono Giovanni XXII suo immediato successore, ed Urbano VI, che comandò si celebrasse colle porte delle chiese aperte, anche ne' luoghi caduti nell'interdetto. Martino V, confermando la festa, la estese a tutta l'ottava, col disposto della bolla, *Ineffabile sacramentum*, presso il *Bull. rom.* tom. III, par. II, pag. 461; osservanza, che comandò pure Eugenio IV, colla costituzione, *Excellentissimum Corporis*, loco citato, concedendo inoltre questi ultimi due Pontefici indulgenze, per eccitare i fedeli a divotamente solennizzarne la festa, che il Tridentino chiamò *trionfo dell'eresia*. *V*. Lambertini, *De Servorum Dei Beat.* lib. IV, pag. 2, cap. 31, e *Instit.* 5 et 30; Cristiano Lupo, *Dissertatio de sacris process. in quibus circumfertur sacros. Euchar. Sacram.* tom. XI, *novæ edit.* cap. II, et IX, a pag. 337, e Donzellino *Histor. de solemnit. et festivit. Corporis Christi*; Chappeavil tom. II. *Hist. Leodiens.*, pag. 642; Bartolomeo Fiseu, *De Origin. festivitatis Corporis Christi*, Leodii 1629; Martene *de antiquit. Eccl. discipl. in div. celebr. officio* cap. 29; Papebrochio in *Propilaeo*, *Dissert.* 23, *De Officio pro festo Corp. Christi*, par. II, pag. 51, e Bartholet, nella sua *Storia della istituzione della festa del Corpus Domini*, Liegi 1746.

In quanto all' istituzione della processione, alcuni pretendono con Panvinio, che Urbano IV abbia colla festa istituita parimenti la processione, che in tal giorno si suol fare; altri l'attribuiscono a Giovanni XXII del 1316, non avendo Urbano IV parlato nella sua bolla, *Transiturus*, di processione, ma della festa solamente, su di che è a vedersi il Ferrari, verbo *Festa* num. 61. Tuttavia alcuni sono di parere, che incominciasse colla festa medesima

il portarsi in giro il ss. Sacramento dentro l'ostensorio, cui mai sempre ebbero ad onor grande di accompagnare colla maggior pompa possibile, oltre il clero, gl' imperatori, i re, i magnati, e i pubblici magistrati, cantando inni e cantici sacri, e portando ceri, e doppieri accesi. In progresso di tempo accrebbesi meravigliosamente per lo splendore, e il decoro, che ovunque e per tutta la Chiesa universale si propagò. In Roma poi, testifica il Bonanni, *Numismata Pontificum*, tom. II, pag. 665, non sempre i Papi portarono in processione il Santissimo col medesimo rito, com' egli osservò nei Diarii de' maestri di cerimonie, nè nello stesso luogo, nè circoscritto nello stesso cammino. Nicolò V, *Parentucelli*, fu il primo Papa, per testimonianza del citato Stefano Infessura, presso il Muratori, *Rer. Ital.* tom. III, par. I, pag. 1131, ad introdurre l'uso di portare il ss. Sacramento nella solenne processione del *Corpus Domini*, portandolo accompagnato da' Cardinali, arcivescovi, vescovi, e da tutto il clero delle chiese di Roma, agli 8 giugno del 1447 (primo anno del suo Pontificato) a piedi da s. Pietro fino a porta Castello, una delle sette porte chiuse di Roma, che prese il nome dal vicino Castel s. Angelo. Prima solea farsi tal funzione dalla basilica lateranense, siccome cattedrale del romano Pontefice, fino alla chiesa di s. Clemente; e in fatti, nel 1448, tanto praticò lo stesso Nicolò V, portando il Venerabile dalla detta basilica a s. Clemente, e ritornando a s. Giovanni, il che si legge anche nella sua vita scritta dal Giorgi. Soggiunge l'Infessura, che ciò avvenne a' 23 di maggio, e che la sera il Papa ritornò a cavallo al palazzo Vaticano, passando per la regione di Trastevere.

S' ignora precisamente quando venisse stabilito di fare la processione nella basilica di s. Pietro. Certo è che Sisto V, colla bolla *Egregia* de' 23 febbraio 1586, regolando le Cappelle, e Pontificie funzioni, prescrisse, che quest' augusta processione dalla Cappella Sistina avesse termine nella basilica vaticana. Sul modo poi, col quale i Papi portarono il Santissimo, non riuscirà superfluo che qui si riportino diversi esempi. Nel 1486, Innocenzo VIII lo portò in sedia colla mitra in capo; nel 1496 Alessandro VI, nello stesso modo, sebbene il Burcardo attribuisce il rito di portarlo in sedia gestatoria al secondo, e per la prima volta nel 1494. Nel 1504, colla mitra in testa, e in sedia gestatoria, lo portò Giulio II; nel 1513, Leone X sedendo col capo scoperto, ma nel 1518 sedendo colla mitra preziosa in capo, ritenendo che fosse più conveniente l'usare la mitra, mentre andava in sedia; Clemente VII, nel 1532, lo portò a piedi col solo berrettino bianco in testa; Paolo III, nel 1535, sedendo colla mitra; Pio IV nel 1560, sedendo col triregno in capo; s. Pio V nel 1566 a piedi col triregno, e lasciando questo andò col berrettino; Gregorio XIII nel 1572 lo portò eziandio a piedi e col berrettino, ma dopo la congregazione da lui istituita per la riforma delle cerimonie della Cappella Pontificia, giudicò essere più decente, che in questa funzione il Pontefice portasse il ss. Sacramento in sedia, colla mitra, secondo l' uso introdotto da Alessandro VI, ed è perciò, ch'egli in tal modo lo portò nel 1573; Sisto V, nel 1585, lo portò a piedi col capo scoperto;

Gregorio XIV, nel 1590, in sedia colla mitra, e nello stesso modo lo portò Innocenzo IX, nel 1591; Clemente VIII, nel 1592, andò a piedi col capo scoperto, come nel 1605 fece Paolo V, il quale poi nel 1615 andò in sedia col capo scoperto, e nel 1616, colla mitra preziosa. Lo stesso praticò Gregorio XV, nel 1621. Urbano VIII, nel 1631, andò a piedi colla testa scoperta, e nel 1639 in sedia colla mitra, siccome fu imitato nel 1645 da Innocenzo X.

Un altro uso introdusse in questa medesima funzione Alessandro VII, *Chigi*, il quale non potendo nel primo anno del suo pontificato fare il giro della processione a piedi, per l'incomodo rimastogli del taglio sofferto per l'estrazione della pietra, mentre era nunzio in Colonia, nè volendo andare come i suoi predecessori assiso nella sedia gestatoria, col disegno del Bernini, fece fare una macchina, chiamata *Talamo*, sulla quale dovesse portare genuflesso il Santissimo, come apparisce da una sua medaglia riportata dal Molinet, *Histor. Summ. Pont. per Numismata* pag. 139, Lutetiæ 1679; dal Bonanni, *Numismata Pontif.* tom. II, n. 26; e dal Venuti *Numismata Rom. Pontif.* pag. 271 col motto: *Procedamus et adoremus in Spiritu et veritate;* non che dal vero disegno di detta macchina, pubblicato in rame da Carlo Ceci, nel 1655. La macchina antica era formata a guisa d'un genuflessorio, tutta dorata con vaghi intagli, e teste di serafini, venendo elevata per mezzo di due stanghe foderate di velluto rosso dai palafrenieri Pontificii. A' piedi eravi uno sgabello fatto a guisa di faldistorio con cuscino ricamato d'oro, co' fiocchi e fregi simili, sul quale il Papa posava le braccia. In mezzo poi della macchina eravi un perno con piedistallo di legno dorato, per collocarsi la palla forata in cui fissare l'ostensorio, che il Papa dovea tenere colle mani stando genuflesso. Intorno ai suoi piedi eravi un riparo di velluto rosso, pieno di crine, affinchè non potessero scorrere, ed un cingolo, ossia fascia per sostenere la persona, perchè non facesse tutta la forza colle ginocchia, restando a quella appoggiata. Poco diverso è il talamo, o macchina, che si usa oggidì, non essendovi sul ripiano il genuflessorio, ma un tavolinetto giratore, col perno per istabilirvi l'ostensorio avendo innanzi una sedia, e fatta in modo che ponendovisi a sedere il Pontefice, ed accostandosi al tavolino, viene questo fermato con sicurezza. E siccome il Papa suole usare un gran manto, o piviale bianco, l'amplissimo suo paludamento fa figurare il Pontefice come stesse genuflesso, mentre già diversi Pontefici hanno adottato il rito di portare il ss. Sacramento sedendo, come poi si dirà.

Nel 1655 Alessandro VII portò il Venerabile genuflesso sul talamo, col capo scoperto, ma non abolì l'uso di portarlo in sedia gestatoria, come erroneamente credette il citato Molinet pag. 818, nè ordinò, che per l'avvenire lo portasse il Pontefice genuflesso. Quindi Clemente IX, nel 1668, lo portò come Alessandro VII, ed altrettanto fecero Clemente X, nel 1670, ed Innocenzo XI, nel 1677, il quale però nel 1680 andò in sedia colla mitra in capo. Innocenzo XII nel 1691 portò il Santissimo in sedia col berrettino; Clemente XI, nel 1701, a piedi col capo scoperto, e nel 1706, genuflesso sul talamo col capo scoperto, come pur fece Innocenzo XIII, nel

1722. Benedetto XIII lo portò a piedi col capo scoperto, ma dopo di lui Clemente XII del 1730, Benedetto XIV del 1740, Clemente XIV del 1769, e Pio VI del 1775, tutti lo portarono genuflessi nel talamo, e scoperti. Pio VII, creato nel 1800, lo portò egualmente col capo scoperto, ed inginocchioni sul talamo, ma dopo il 1816 lo portò sedendo, e col capo scoperto, il qual modo fu adottato nel 1824 da Leone XII, nel 1829 da Pio VIII, e nel 1832 dal regnante Pontefice Gregorio XVI, giacchè nel 1831 non intervenne alla processione.

Apparato de' luoghi ove passa la processione del Corpus Domini.

Stabilitesi le cerimonie, i riti e le persone, che devono intervenire alla processione, come si dirà, questa fino a tutto il Pontificato di Pio VI, come accennammo di sopra, partiva dalla Cappella Sistina del palazzo apostolico vaticano, e per la sala e scala regia, e contiguo vestibolo, o galleria e colonnato, passando innanzi al palazzo Accoramboni, proseguiva per Borgonuovo, e voltando innanzi la chiesa di s. Giacomo Scossacavalli, retrocedeva verso il palazzo de' penitenzieri, e per borgo vecchio, e piazza Rusticucci, entrava nell'altro colonnato e vestibolo o galleria, donde pel portico della basilica Vaticana, e per la porta maggiore s'inoltrava all'altare Papale di s. Pietro. Però dopo quell'epoca la processione quando è giunta al termine del palazzo Accoramboni, della piazza Rusticucci, avanti l'ingresso di Borgo Nuovo, volta sino alla chiesa di s. Lorenzolo, e quivi giunta si rivolge verso la basilica passando avanti al quartiere delle milizie Pontificie, le quali guarniscono tutti i luoghi ove passa la processione, e pel colonnato e vestibolo opposto entra nella basilica, che dal portico fino all'altare del ss. Sagramento è fiancheggiata dai capotori, a' quali succedono la civica scelta e gli svizzeri.

Tutto questo tratto di vestiboli, di colonnati e di strada, è addobbato con magnificenza, ed ecclesiastica pompa.

E primieramente tutta la strada scoperta, per cura del Pontefice Paolo IV creato nel 1555, come abbiamo dal Torrigio, *Grotte Vaticane* pag. 242, in questa occasione viene riparata dal sole, e dall'acqua mercè grandi, e doppi tendoni bianchi. Si hanno perciò tende di tela per tutto il giro della processione, oltrechè in alcuni punti, i vani dei colonnati, e quelli di diverse finestre dei vestiboli o gallerie, sono pure riparati dai raggi del sole, da tende a verde scuro. I vani degli intercolunnii, dalla parte del palazzo Pontificio essendo di giurisdizione del maggiordomo, insieme a quelli di tutta la piazza, si danno ai famigliari del Papa, ai ministri, ed artisti del palazzo apostolico, mentre quelli del colonnato, e vestibolo opposto appartenendo alla giurisdizione della R. fabbrica di s. Pietro, sono goduti dai ministri di questa, e dai così detti Sanpietrini. Ed è perciò, che il sagro palazzo, oltre la quadratura dell'altare Papale, addobba ed orna il portico vaticano, dalla statua di Carlo Magno a quella di Costantino, e da questa il contiguo vestibolo o galleria, il colonnato e tutto il giro della piazza Rusticucci; e viceversa la R. fabbrica di s. Pietro supplisce all'altro colonnato e vestibolo; ben inteso però che dal principio del colonnato,

dal lato del palazzo Pontificio, sino al vestibolo, che conduce alla statua di Carlo Magno, è a carico anche di tutti i Cardinali di s. Romana Chiesa, di far apparare con arazzi un tratto di luogo, e però fra arco e arco, e fra gl' intercolunnii, e sulle pareti pendono le armi del regnante Pontefice, e quelle gentilizie di cadaun Cardinale, dipinte, ed ornate di mortella. Questa a festoni forma ornamento alle grande travi, che sostenendo da un colonnato all' altro le doppie tende, viene a prolungarli, e riunirli. Dove vi sono finestre e loggie, cioè per la piazza Rusticucci, i proprietari le decorano con damaschi rossi. I sovrani sogliono vedere questa sorprendente, e magnifica processione, o nel balcone della chiesa di s. Lorenzolo, o sull' ingresso del Borgo nuovo, ove a tal effetto si erigono i palchi. Ma l' apparato più grandioso e nobile essendo quello del portico vaticano, e del vestibolo, o galleria appresso la statua di Costantino, merita che qui se ne faccia speciale menzione, ed anco perchè è differente dall'antico. Oltre i diversi ornamenti di damaschi rossi, con trine, e frangie d' oro, ed altri drappi, la menzionata galleria si abbellisce di alcuni arazzi, che si custodiscono nella floreria apostolica, fra' quali quelli della fabbrica di Doblen, e già appartenuti ai re di Francia, che Napoleone dopo essere stato coronato, nel 1805, imperatore, donò a Pio VII. Sono otto rappresentanti egual numero di fatti scritturali. Inoltre vi si adopera la copia della Provvidenza, giustizia, e carità eseguite presso l' arazzo di Raffaello, che forma coltre o dossello al trono del Papa ne' concistori pubblici, e nella funzione della lavanda, ed altre. L'arazzo, che esprime la cena del Signore di Leonardo da Vinci, è quel medesimo che si pone, ove nel giovedì santo il Papa fa la detta lavanda, dalla parte della statua equestre di Carlo Magno. Qui però va notato, che l' arazzo, di cui si parla, è quello fatto nel pontificato di Pio VI all' ospizio di s. Michele a Ripa da Pietro Ferloni presso una diligente copia eseguita dal pittore Bartolomeo Nocchi, ed ora esistente nell 'anticamera pontificia dei bussolanti al Vaticano. Anticamente il medesimo arazzo si esponeva presso la statua di Costantino, giacchè nel menzionato luogo della statua di Carlo Magno, si metteva allora pure il celebre arazzo, rappresentante la stessa Cena di Leonardo da Vinci, che Francesco I re di Francia donò a Clemente VII, come afferma Paolo Giovio, e non a Leone X, come dice Cancellieri nella sua *Settimana Santa* a pag. 218, ove per equivoco parla di tre arazzi di detta Cena; sebbene sull' originale del dipinto di Leonardo, e di quanto riguarda tal capo-lavoro ci dia molte ed eruditissime notizie a pag. 199 e seg. Quest'ultimo arazzo, che servì al Nocchi, e al Ferloni per eseguire il nuovo, il regnante Pontefice non ha guari, in uno ad altri di Clemente VII, e di altri Papi, l'ha fatto convenientemente collocare nella sala avanti la cappella comune del palazzo Vaticano, della quale cappella si tratterà nella descrizione delle Cappelle segrete de' Pontefici.

Negli ultimi tempi questo portico si adornava con altri otto arazzi, che nel decorso dell' anno, secondo le diverse feste, e funzioni, si mettono all' altare della Cappella Pontificia, e che sono tutti copiati

da quadri originali di celebri autori. La menzionata galleria, o vestibolo, si decorava de' famosi arazzi detti di Raffaello, di tutti i quali fa un'erudita descrizione Francesco Cancellieri, nelle sue *Cappelle Pontificie*, a p. 286 e seg. Tuttavolta per la celebrità loro ci sia permesso darne qui un cenno. Racconta pertanto il Vasari, t. III. p. 213, che venne desiderio al magnifico Leone X di far panni d'arazzo ricchi d'oro, e di seta in filaticci, per addobbare la Cappella Sistina ne' giorni solenni. Diede pertanto a Raffaello d'Urbino l'incarico di fare i cartoni coloriti, rappresentanti molti tratti della vita di Gesù Cristo, e degli Apostoli in ventiquattro pezzi; la qual'opera eseguita in Fiandra nella città d'Arras, sono perciò chiamati arazzi, con mirabile artifizio, e perfezione, a merito principalmente di Bernardo Van-Orlay di Brusselles, e Michele Coxis di Malines discepoli dello stesso Raffaello, i quali vegliarono alla bella, e meravigliosa esecuzione. Per essi Leone X pagò settantamila scudi, ond'è che nel fregio a basso di chiaroscuro, gli arazzi rappresentano le gesta del medesimo Pontefice. Gl'inimitabili cartoni passarono in Inghilterra, e la regina Maria col re Guglielmo suo consorte fabbricarono il palazzo di Amptoncourt, o Soutbampton, per distenderveli, e conservarli gelosamente. Le prime vicende, che soffrirono gli arazzi, furono nel sacco funesto di Roma del 1527 sotto Clemente VII: ma essendo andati in mano del duca di Montmorency, generale delle truppe francesi, furono da esso rimandati in Roma a Giulio III creato nel 1550, come venne espresso in una iscrizione tessuta nel lembo di quello, che esprime la conversione di s. Paolo, e dell'altro, che lo rappresenta quando predica all'Areopago, soffrendo soltanto quello, che rappresenta il falso profeta Elimas, che è tagliato per metà. Le seconde peripezie sofferte da tali arazzi furono quando gli eserciti della repubblica francese s'impadronirono di Roma, e dello stato pontificio, nel 1798, nella quale occasione l'arazzo, che rappresentava la discesa del Redentore al limbo, venne abbruciato: e per ben due volte gli arazzi tutti furono trasportati in Francia, sebbene per altrettante vennero restituiti a Roma. L'ultima volta fu nel 1814, quando monsignor de Gregorio, poi amplissimo Cardinale, li ricuperò in Parigi, insieme al triregno, all'anello pescatorio, e a varie sagre suppellettili della cappella Pontificia sotto Pio VII. Tornarono quindi ad essere esposti nel predetto vestibolo, in occasione della processione del *Corpus Domini*, a decorare il passaggio dell'augustissimo Sagramento. Non andò guari però, che il medesimo Pio VII apprezzandone il raro pregio, ordinò che si custodissero diligentemente nelle camere del Vaticano edificate da s. Pio V, donde il regnante Pontefice li trasferì in luogo più nobile, cioè nella galleria, che segue quella delle carte geografiche, ove Leone X avea ideato collocare i più famosi quadri. In questo modo non furono gli arazzi di Raffaello più esposti in questa processione, surrogandovisi i suddescritti, che pure sono di molto pregio.

Messa bassa, che celebra il Papa nella Cappella Sistina del Vaticano, e processione del Corpus Domini.

I Cardinali si recano al palazzo apostolico Vaticano con due carroz-

ze, co' servi in livree di gala, e con vesti, scarpe, e tutt'altro rosso, abiti sagri di color bianco, secondo il rispettivo ordine, torcia di cera bianca di dodici libbre per la processione, durante la quale è loro sostenuta a fianco dal gentiluomo a cui essa rimane, mentre il maestro di camera porterà la berretta rossa, il cameriere il cappello Cardinalizio, e la mozzetta e mantelletta, ed il decano il parasole, specie di gran cappello foderato di seta cremisi con cordone, e fiocco di seta d'oro, col quale si ripara dal sole, se in qualche luogo della processione penetrasse. Giunti nella sala regia, si vestono i Cardinali de' paramenti sagri, ed assumono la mitra di damasco bianco, e quindi passano nei loro stalli nella Cappella Sistina, facendo altrettanto tutti quelli, che hanno luogo in cappella co' loro abiti sagri convenienti, e colle cotte sui rocchetti quelli, che ne hanno l'uso, affine di assistere alla messa bassa, che celebra il Pontefice, o in sua vece il Cardinal decano, o il Cardinal vescovo suburbicario più degno, nel qual caso sulla cancellata ardono sei cerei, mentre ne ardono otto se dice la messa il Papa, il che ha luogo nel modo seguente, avvertendo essere la cappella addobbata, come nel vespero precedente.

Arrivato il Pontefice in cappella colla sua corte, vestito di scarpe di seta rossa ricamate d'oro, sottana di seta bianca, fascia simile co'fiocchi d'oro, rocchetto, mozzetta di raso rosso, e stola simile ricamata, il Cardinal decano, o il Cardinale più degno, già vestito de' sagri paramenti, gli porge l'aspersorio. Il Papa subito si reca al genuflessorio a fare la preparazione della messa, tenendogli la candela accesa sulla bugia, e il libro due monsignori vescovi assistenti al soglio, cioè l'elemosiniere in cotta e rocchetto, ed il sagrista in cotta: cotta, la quale sulla sottana paonazza è portata dai cappellani segreti, che debbono egualmente assistere, stando genuflessi a' lati dell'ultimo gradino dell'altare, gli uditori di Rota in cotta, e rocchetto. Terminate le preci della preparazione, il Pontefice si alza, il maggiordomo gli leva la stola, dopo avergli fatto baciare la croce, che sta nel mezzo. La stola e la mozzetta vengono prese dall'aiutante di camera, che le ripone sulla mensa della credenza. Quindi il Cardinal decano, o il Cardinal più degno prende dal cameriere segreto più anziano il mantile o asciugamani, e lo presenta al Papa mentre il prelato maggiordomo con boccale, e bacile (che prende dall'altro cameriere segreto) gli versa l'acqua sulle mani, facendo poi altrettanto, il primo di essi in piedi, e il secondo genuflesso, avanti l'*Orate fratres*, dopo la comunione, e finalmente dopo la messa. Indi il Pontefice coll'aiuto de' sopraddetti e del primo maestro delle cerimonie, assume l'amitto, il camice, il cingolo, la croce, la stola, e la pianeta, prendendo il manipolo all'*indulgentiam*, ed incominciando l'*Introito*. Quest'ultimo, i *Kyrie*, il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus*, e l'*Agnus Dei* si recitano al solito dai Cardinali, prelati, ed altri presenti in cappella. Gli otto cantori, che devono seguire il Pontefice nella processione, all'offertorio cantano il soavissimo mottetto: *Fratres, ego enim* del Palestrina, e dopo l'elevazione l'altro: *O salutaris hostia*, accompagnando al *Sanctus* un cerimoniere dodici bussolanti colle cappe ros-

se, e con torcie accese, perchè si schierino lateralmente all'altare. Dopo l'*Agnus Dei*, il primo cerimoniere dà a baciare al Papa la pace, cioè l'immagine del Redentore d'argento dorato, e poi la porta a baciare al Cardinal decano, al Cardinal primo prete, e al Cardinal primo diacono, i quali scambievolmente danno la pace a' loro colleghi.

Terminata dal Pontefice la messa, nella quale ha consagrato un'altra ostia, che mette nell'ostensorio da portarsi in processione, lascia l'ostensorio sull'altare all'adorazione degli astanti, ed i dodici bussolanti ivi rimangono colle torcie accese intanto che il Pontefice fa ritorno in sagrestia, ove si spoglia della pianeta, e fatto il ringraziamento, prende il piviale o gran manto di raso bianco ricamato d'oro, e recatosi di nuovo in cappella, s'inginocchia sul gradino inferiore dell'altare per adorare il ss. Sagramento, che incensa, come abbia posto colle consuete cerimonie l'incenso in due turiboli. Poscia levatosi in piedi, si reca al talamo, e collocatosi a sedere, senza berrettino, e con un ricco velo umerale bianco sulle spalle, attende che il Cardinal diacono assistente abbia preso all'altare l'ostensorio sotto l'ombrellino, e che ponga sopra il tavolino, che gli sta dinanzi come un genuflessorio, l'ostensorio che il Papa abbraccia colle mani, in atto di edificante. venerazione. Accomodatosi poi dal cerimoniere lo strascico del manto in tutta la lunghezza, viene sollevato il talamo dai palafrenieri in zimarra, sotto il baldacchino bianco, e co' flabelli á lato, come meglio in progresso si dirà. Qualora il Papa non voglia celebrare la messa, dopo che il Cardinale l'ha terminata, si reca in cappella vestito di piviale, etc., e adorato il Santissimo, dopo averlo incensato, passa al talamo, mentre il Cardinale celebrante spogliatosi della pianeta, e fatto il ringraziamento prende il piviale, e la mitra, e recasi fra i Cardinali vescovi per andare in processione.

Intanto che il Pontefice, o il Cardinale, celebra la messa nella Cappella Sistina, si mette in ordine la magnifica processione sotto la direzione del Cardinal primo diacono, che sta colla ferula in mano, vestito di dalmatica colla mitra in testa, e seduto in mezzo al governatore di Roma, e al maggiordomo egualmente seduti, e in cappa paonazza, fuori del portone degli svizzeri, o della galleria. Ma, nel 1763, sotto il Pontificato di Clemente XIII, essendo il suo maggiordomo monsignor Bufalini fregiato della dignità vescovile, vi si recò in piviale e mitra, ed il governatore gli cedette la dritta. Innanzi questi personaggi defila la processione, camminando gli individui, che la compongono, a due a due, secondo la nota stampata, detta *Rotolo*, ed approvata dal Pontefice. Vengono però gl'individui della processione in gran parte chiamati dal portico della basilica Vaticana, da un cursore del tribunale del Cardinal vicario, e disposti, e regolarizzati da un cerimoniere Pontificio, i cui colleghi vestiti di sottana di saia, e fascia rossa di seta, e cotta, meno i primi due, che vestono sottana di seta paonazza, fascia simile, cotta, e rocchetto, regolano l'andamento della processione. Oltre il detto cursore del vicariato nel luogo ove stanno il Cardinal primo diacono, il governatore, e il maggiordomo, evvi il maestro dei cursori Pontificii,

il quale, mentre s'avanza la processione, legge il moto-proprio, od ordine di essa stabilito dal Papa nel primo anno del suo Pontificato, e da lui sottoscritto, insieme al Rotolo o nota, che prescrive il regolamento da osservarsi da quelli, che la compongono per le rispettive precedenze.

Ciascun individuo porta un cereo acceso, e nel cammino legge o canta le preghiere, che stampate si distribuiscono con questo titolo: » Laudes in festo Corporis Christi continue alternatim recitandæ dum ss. Sacramentum a pontificio Vaticano sacello in basilicam principis apostolorum solemni supplicationis ritu circumfertur "; per la recita delle quali il Pontefice concede cinquanta anni d'indulgenza. Ogni Ordine religioso ha i suoi cantori, e ogni clero i suoi musici coi quali alterna il canto, che col lieto e religioso suono delle campane di s. Pietro muove l'animo a pia dolcezza.

Incomincia pertanto la processione con un drappello di soldati, e di tratto in tratto vegliano al buon ordine e regolarità, i cursori del Cardinal vicario, e i Pontificii, in sott'abito nero, bragiuole di merletto, zimarra di saia paonazza con mostre di seta di egual colore, con mazza d'argento. Pei primi seguendo la croce procedono:

Gli alunni dell'ospizio apostolico di s. Michele a Ripa, vestiti di saia nera con fascia.

Gli alunni della pia casa degli orfani, col proprio vessillo, in sottana bianca con cotta.

Segue il clero regolare, precedendo ogni corporazione il suo stendardo o croce, in mezzo a due ceroferari co' candellieri.

I francescani del terz' Ordine di penitenza, detti degli scalzetti, in tonaca di lana lionata con cappuccio, cordone turchino, e sandali a' piedi.

Gli agostiniani scalzi, in tonaca di lana nera, con cappuccio, striscia di cuoio, e corona a' fianchi.

I cappuccini colla barba lunga, tonaca di lana grigia morata, cappuccio, fune, e corona a' fianchi.

I girolamini in tonaca di saia lionata con cappuccio, e mantello, con istriscia di cuoio a' lombi.

I minimi, o paolotti, con tonaca di saia nera, con cappuccio unito allo scapolare, e cordone di lana.

I terziari di s. Francesco, in tonaca, e mozzetta aguzza sulle spalle di saia nera, e cordone bianco.

I minori conventuali, vestiti come i precedenti, meno piccole variazioni.

I minori riformati, e osservanti, con tonaca di lana grigia morata, con cappuccio, fune, e corona a' lombi.

Gli agostiniani, o eremiti di s. Agostino, in tonaca di saia nera, con mozzetta e cappuccio, e cintura di cuoio.

I carmelitani calzati dell'antica osservanza, con tonaca di saia lionata ossia di color tanè, cintura di cuoio, mantello, e mozzetta con cappuccio di saia bianca.

I servi di Maria, in tonaca, scapolare, mantello, e cappuccio di saia nera, e cintura di cuoio, colla corona di Maria Vergine addolorata.

I domenicani, o predicatori, con tonaca e scapolare di saia bianca, corona appesa alla cintura, mozzetta con cappuccio e mantello nero.

Ordini Monastici.

Gli olivetani in cocolla di saia bianca con cappuccio increspato, sebbene pel loro scarso numero talora si riuniscono coi camaldolesi.
I cisterciensi, in cocolla nera, con cappuccio aguzzo.
I camaldolesi, in cocolla di saia bianca con cappuccio.
I cassinesi, in cocolla di saia nera, con crespe da capo a piè, e cappuccio rotondo.
I canonici regolari lateranensi del ss. Salvatore, in sottana bianca di saia, rocchetto, e mantello nero.

Clero Secolare.

Precede la croce del clero in mezzo a due accoliti, e seguono due individui in piviale, che intuonano le preci.
Gli alunni del Pontificio seminario romano, in sottana, e soprana paonazza, e cotta.
I parrochi di Roma delle cinquantaquattro parrocchie, in cotta, e stola bianca sulla sottana e fascia di seta nera i secolari, e sull'abito religioso i regolari.

Canonici, e beneficiati delle collegiate, col seguente ordine.

Di s. Girolamo degli Schiavoni.
Di s. Anastasia.
De' ss. Celso, e Giuliano in Banchi.
Di s. Angelo in Pescheria.
Di s. Eustachio.
Di s. Maria in Via Lata.
Di s. Nicola in Carcere Tulliano.
Di s. Marco.
Di s. Maria *ad Martyres.*

Tutti i suddetti procedendo colla croce del clero, hanno alcuni l'uso dell'almuzia, della cotta, e varie collegiate hanno un prelato per vicario del Cardinale titolare, che incede in sottana e mantelletta paonazza, oltre il rocchetto.
Camerlengo del clero in cotta, e collo stolone.

Capitoli delle basiliche minori, i canonici delle quali hanno l'uso della cotta e rocchetto.

Di Regina Coeli, o di Monte Santo, nella cui chiesa risiede il capitolo, ed anco conosciuto col nome di s. Lucia della Tinta per avervi risieduto.
Di s. Maria in Cosmedin.
Di s. Maria in Trastevere.
Di s. Lorenzo in Damaso, che si unisce col precedente, cedendosi ogni anno a vicenda la destra, secondo la disposizione di Benedetto XIV.

Capitoli delle tre patriarcali, i cui canonici usano il rocchetto.

Di s. Maria Maggiore o Liberiano.
Di s. Pietro in Vaticano, il quale arrivato nel portico, ivi si ferma dalla parte della statua di Carlo Magno, ne' due banchi già preparati colle torcie accese, per ricevere il ss. Sagramento, onde dopo che questo è entrato nella basilica, esso va a prepararsi per la funzione, che deve essere celebrata.
Di s. Giovanni in Laterano.

Ogni capitolo delle basiliche ha la propria insegna, e un prelato per vicario, in mantelletta, e rocchetto; nonchè de' mazzieri e bidelli, che tenendo de' bastoni coperti di velluto rosso con l'estremità di metallo dorato, precedono ai capitoli stessi. Cadauno inoltre porta un

padiglione formato da teli rossi, e gialli, con drappellone, ove ripetonsi le insegne della basilica; padiglioni forse usati anticamente nelle processioni per ripararvi ciascun clero dalla pioggia. Essi sono preceduti dal campanello, e seguiti dalla croce, suonandosi di tratto in tratto per avvertire il popolo a venerare il vessillo di nostra redenzione, o invitarlo a dar libero il passo alla processione. La sola basilica lateranense ha il privilegio d'inalberare due campanelli, non che due padiglioni e due croci per aver il capitolo acquistato giurisdizione sulla basilica di s. Lorenzo *ad Sancta Sanctorum,* allorquando la basilica di s. Giovanni fu data a' canonici regolari perciò chiamati *lateranesi.*

Il vicegerente di Roma insignito del grado episcopale, e vestito in abito prelatizio paonazzo con torcia accesa in mano, il quale insieme ai ministri del tribunal del Cardinal vicario chiude la processione del clero regolare, e secolare. Il vicegerente ed i detti ministri attendevano il passaggio del clero fuori del colonnato a destra, in appositi sedili, ne' posti loro competenti, e quivi si posero in processione. Pel buon regolamento di sì gran funzione, a norma del clero secolare e regolare, il Cardinal vicario suole emanare anteriormente i consueti ordini e regolamenti.

Cappella Pontificia.

Due guardie svizzere, e un Pontificio cerimoniere precedono, seguiti dai camerieri secolari d'onore e segreti soprannumerari di spada e cappa con torcie accese, e in abito nero di città e cappello piumato bianco, distinguendosi i primi dai secondi dalle cifre, che portano sulla collana d'oro, ad entrambi comune.

Procuratori di collegio, con veste di seta nera, e cappe di saia nera con fodera di seta del medesimo colore, con torcie di cera accese.

Predicatore apostolico cappuccino, e confessore della famiglia pontificia, religioso de' servi di Maria, ambedue cogli abiti del loro Ordine e colla torcia accesa.

Procuratori generali degli Ordini religiosi, monastici, e mendicanti, cioè di quegli Ordini, che godono luogo in Cappella Pontificia, co' rispettivi abiti, e colle torcie accese.

Bussolanti in sottana, e fascia di seta paonazza, con cappa, e cappuccio di saia rossa, sostenendo torcie accese.

Cappellani comuni vestiti di sottana, e fascia di seta paonazza, con cappa e cappuccio di saia rossa, con fodere di seta cremisi, sostenendo i triregni, e le mitre preziose del Papa. A fianco del triregno nobile va il gioielliere dei sagri palazzi apostolici, in abito nero di spada, ossia di città, con due guardie svizzere.

Due cursori Pontificii, vestiti come dicemmo di sopra, e colle mazze di argento.

Aiutanti di camera del Papa in sottana, e fascia di seta paonazza, con cappa, e cappuccio di saia rossa, foderati di seta cremisi, con torcia accesa in mano, torcia egualmente portata dagli altri seguenti cubiculari, cappellani, e camerieri, i quali vestono come gli aiutanti di camera.

Cappellani comuni.

Chierici segreti del Papa.

Cappellani d'onore, e segreti.

Avvocato procuratore del fisco, ed il

commissario generale della R. C. A., colla cappa come gli avvocati concistoriali, con torcie accese, dei quali parlammo al § VII, n. 1.

Avvocati concistoriali con sottana, e fascia di seta nera, soprana e cappa di saia paonazza con fodera di seta cremisi, e con torcie accese.

Camerieri di onore segreti soprannumerari, e segreti partecipanti.

Cantori Pontificii in sottana, e fascia di seta paonazza, e cotta.

Abbreviatori di parco maggiore, in sottana e fascia di seta paonazza, cotta, e rocchetto, con torcie di cera accese, torcie che pure portano i seguenti votanti, chierici, uditori ec., vestiti come gli abbreviatori.

Votanti di segnatura.

Chierici di camera, al fianco dei quali procedono due cursori Pontificii.

Uditori di Rota col p. maestro del sagro palazzo, coll'abito del proprio Ordine de' predicatori, avente egli pure una torcia accesa.

Due cappellani segreti con vesti e cappe rosse di saia, e fodere di seta cremisi, col triregno, e mitra usuale del Pontefice, che sostengono col porta-mitra foderato di velluto rosso.

Maestro del sagro ospizio, in abito nero secondo il costume, con ispada al fianco, e torcia accesa.

Suddiacono apostolico, ultimo uditore di Rota, in tonicella, sostenendo la croce Papale, fra sette candellieri (retti da altrettanti votanti di segnatura, siccome accoliti apostolici), le cui candele accese sono ornate di carte, e talco colorato con disegni, e rabeschi. Presso il suddiacono vanno due maestri ostiari, detti *a virga rubea* da quella, che tenevano anticamente in mano, quali custodi della Pontificia croce. Essi incedono in sottana, e fascia di seta paonazza, e soprana o mantellone di saia del medesimo colore.

Penitenzieri della basilica vaticana in pianeta di damasco bianco, preceduti da due chierici in sottana nera, e cotta, avendo nelle mani un mazzo di fiori. In mezzo di essi evvi una lunga bacchetta, segno della loro potestà spirituale *in foro conscientiæ*.

Abbati mitrati, coll' archimandrita di Messina se vi è, e col commendatore dell'arcispedale di s. Spirito in Sassia, con piviale di damasco bianco con trine, frangie d'oro, mitra di tela bianca, e con torcie accese, che pur portano tutti i componenti l'ordine episcopale.

I vescovi ed arcivescovi non assistenti in piviali di lama d'argento, e mitra di tela bianca.

I vescovi greco, ed armeno, od altri vescovi orientali se fossero presenti in Roma, pei Pontificali ed ordinazioni del loro rito, secondo il qual rito pur sono i sagri abiti, che indossano.

I vescovi ed arcivescovi assistenti al soglio Pontificio, con piviale di lama d'argento, e mitra di tela bianca.

Patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, dove vi fossero, in piviale di lama d'argento, con mitra di tela bianca, ed inoltre, se trovansi in Roma, i patriarchi orientali, ovvero occidentali minori, che vestono ognuno secondo il proprio rito.

Due cursori Pontificii colle mazze di argento.

I Cardinali diaconi in tonacella, ed al paro degli altri Cardinali in mitra di damasco bianco, colla famiglia nobile a' fianchi summentovata, sostenendo la torcia accesa il gentiluomo.

Cardinali preti in pianeta.

Cardinali vescovi suburbicari in piviale con formale composto di tre pigne ornate di perle.

Ogni Cardinale è seguito dal suo caudatario, in sottana e fascia paonazza, del qual colore è la croccia di saia, cotta e velo bianco chiamato Vippa o Vimpa sulle spalle. Il caudatario sostiene il lembo della veste Cardinalizia. Inoltre il sagro Collegio, ed il Pontificio corteggio è circondato, e fiancheggiato dalla guardia svizzera armata di corazza, ed elmo d'acciaro, e di alabarda.

I tre conservatori del popolo romano, col priore de' capo-rioni in rubbone d'oro, veste di porpora, e fascia coi fiocchi d'oro, con torcie accese in mano, aventi in mezzo

Il senatore di Roma con rubbone d'oro, e veste di porpora sostenuta da due paggi, con torcie accese in mano.

Il governatore di Roma, in cappa e rocchetto a destra del principe assistente al soglio, che è vestito in abito nero da città col mantello guarnito di merletto, ambedue con torcia accesa in mano.

I due Cardinali diaconi assistenti, a' quali si unisce il Cardinal primo diacono allorquando i detti colleghi passano innanzi alla porta della galleria, ove il medesimo Cardinal primo diacono, come dicemmo, stava ad ordinare la processione, facendo altrettanto il governatore, e il maggiordomo, cioè dal detto luogo passando ai posti che loro competono. Se il maggiordomo sarà vescovo, ed avrà assunto il piviale, prenderà luogo nell'ordine episcopale, viceversa fra i prelati di fiocchetti, come si dirà.

Due votanti di segnatura coi turiboli, e colle navicelle d'incenso, in cotta e rocchetto.

I due primi maestri delle cerimonie Pontificie, vestiti come superiormente si disse, seguiti da due cursori Pontificii colle mazze d'argento.

Il Sommo Pontefice sul descritto talamo col ss. Sagramento sotto magnifico baldacchino di lama d'argento, con drappelloni ornati dai Pontificii stemmi, da ricami, di trine, e di frangie d'oro, le di cui otto aste dorate del baldacchino sono sostenute dai seguenti. Dalla porta della cancellata della Cappella, sino al secondo ripiano della scala regia, dai prelati referendari di segnatura in sottana, fascia e mantelletta paonazza, usando in questa occasione anche il rocchetto. Dal detto ripiano fino alla porta del vestibolo, o galleria destra, dagli alunni del collegio germanico ungarico, in sottana e soprana di panno rosso. Da questo luogo fino alla metà del colonnato destro, dagli alunni del collegio urbano di Propaganda in veste, e soprana di saia nera con bottoni, ed asole rosse. Fino al termine del colonnato dagli alunni del collegio inglese, in veste e soprana di panno nero. Dal fine del colonnato, sino al portone del palazzo Accoramboni, dagli alunni del collegio irlandese, in veste, e soprana di panno nero. Dal portone Accoramboni alla porteria de' pp. Scolopi di s. Lorenzolo, da otto sacerdoti in abito

talare nero, che si destinano da monsignor prefetto delle ceremonie Pontificie. Fino al quartiere de' soldati le portano i maestri delle strade in abito nero, e mantello simile di seta, ovvero in rubbone, ed in loro mancanza suppliscono alcuni sacerdoti in veste talare. A questi succedono i deputati della nazione fiorentina in abito di spada, che sostengono le aste per tutto il colonnato sinistro. Dal termine di questo pel vestibolo o galleria fino all' atrio, sono portate dai deputati della nazione sanese in abito come i precedenti. Quindi sono prese le aste dagli alunni della nobile accademia ecclesiastica, in abito talare di seta nera, e nel mezzo della basilica, avanti la cappella di s. Sebastiano, le consegnano al magistrato romano, cioè al senatore, conservatori, priore de' capo-rioni, collaterali, e giudici capitolini in toga, i quali le portano sino all'altare Papale, ove termina la processione. Tutti i suddescritti soggetti trovansi distribuiti agl' indicati luoghi in appositi banchi preparati, per prendere le aste quando loro toccano. È qui da avvertirsi, che al presentarsi il talamo al primo ripiano della scala regia, incominciano le artiglierie di Castel s. Angelo a sparare alternati colpi di cannone, che durano finchè il talamo medesimo non è entrato nella basilica.

A' lati del talamo portato da dodici palafrenieri in vesti rosse, e zimarre (specie di mantelloni di panno cremisi), procedono a sorvegliare i palafrenieri, il foriere maggiore vestito come il cavallerizzo, che va in sua compagnia, cioè in abito nero da città col mantello ornato di merletti e spada al fianco, nonchè il bussolante sottoforiere in veste e cappa di saia rossa ed il decano dei palafrenieri, particolarmente quando questi si danno la muta nel sostenere le stanghe. Circondano il talamo inoltre 1.° dodici guardie nobili col cadetto con uniforme di gala, e squadroni sfoderati, seguiti dal loro esente col bastone; 2.° quattro bussolanti in vesti e cappe rosse, sostenendo altrettanti nobili fanali con lume dentro; 3.° lateralmente i due flabelli di penne bianche portati dai camerieri segreti, in vesti, e cappe rosse, con mostre di seta cremisi, i quali si danno la muta con altri due colleghi; mentre i dodici bussolanti (che al *Sanctus* della messa piana si recarono all'altare della cappella Sistina), colle stesse torcie accese incedono da ambo i lati del baldacchino, ove pur vanno i mazzieri Pontificii colle mazze di argento, e spada, in sott' abito nero, e soprana di saia paonazza con trine di velluto nero. Quindi segue il decano della Rota in cotta e rocchetto coll' altra mitra usuale del Pontefice, in mezzo a due camerieri segreti partecipanti, in vesti, e cappe rosse colle fodere di seta cremisi; a' quali colle medesime vesti, e cappe, succedono l' archiatro cameriere segreto partecipante, ossia il primo medico del Pontefice, ed il primo aiutante di camera, non portando questi due cubiculari torcia, per essere pronti al servigio del Papa, al modo dei due precedenti, quali sostenitori dello strascico della falda. Con essi vi sono appresso coll'occorrente uno scopatore segreto, in sottana di saia, e fascia di seta paonazza, con boemia o casacca di panno di egual colore trinata di striscie di velluto con bordo, ed il credenziere in abito nero da città.

Indi vengono pel concertino otto cantori Pontificii, che cantano i versetti della sequenza, *Lauda Sion*.

Seguono i tre prelati de' fiocchetti in rocchetto e cappa paonazza con torcie accese, cioè l' uditore generale della rev. camera Apostolica, il tesoriere generale, e il maggiordomo, prefetto de' sagri palazzi Apostolici.

I protonotari apostolici partecipanti e di onore in cappa, e rocchetto, con torcie accese, e similmente il reggente di cancelleria, se vi è.

I generali degli Ordini religiosi, co' loro abiti rispettivi, e torcie accese in mano.

I referendari di segnatura in sottana, fascia, e mantelletta di seta paonazza, egualmente colle torcie.

Questa grandiosa, e divota processione viene chiusa, e seguita 1.° dalle guardie nobili a cavallo in gran tenuta, aventi alla testa i due capitani comandanti, che prendono in mezzo il marchese Naro-Patrizi, vessillifero di s. Chiesa, che sostiene il vessillo; 2.° dal generale comandante le truppe di linea Pontificia fra due uffiziali più elevati in grado, e seguito dai suoi aiutanti e da altri uffiziali di stato maggiore; 3.° da uno squadrone di carabinieri a cavallo, e da un reggimento di dragoni pure a cavallo cogli stendardi loro; 4.° seguono la fanteria, cioè la guardia civica, i carabinieri, i granatieri, i fucilieri ec., colle proprie bandiere, tutti in monture di gala. Dopo aver guarnito in cordone da ambedue le parti la strada per cui passa la processione, per vegliare al buon ordine del numerosissimo popolo, che in folla vi accorre per vederla, a mano a mano si formano in colonna per seguire la processione fino alla galleria o vestibolo sinistro, avendo incominciato a defilare al termine del destro. Ogni corpo ha le sue trombe, o musiche militari, interrotte alternativamente dai tamburi.

Incombe ai cappellani cantori Pontificii, come agli altri musici, in tutto lo spazio che percorre la processione, di cantare a vicenda con semplice e piana melodia, l'inno *Pange lingua gloriosi*. Questo è intuonato dai contralti de' cantori Pontificii quando esce fuori della cancellata, o balaustra della cappella Sistina, la Croce Papale. La seconda strofa è cantata nell' ingresso della scala regia, la terza alla statua di Costàntino, la quarta al sortire dalla galleria, la quinta a metà del colonnato, ed usciti da questo i medesimi cantori vanno alternando i mottetti. I cantori poi del concertino, che seguono il talamo, in sala regia incominciano il primo mottetto, che ripetesi ad ogni tratto di strada, ed entrando nella porta della basilica, cantano il mottetto: *Amore Jesu langueo* del Foggia, secondo l'antico costume di questo coro, come avvisa l' Adami a pag. 81 delle *Osservazioni*, ec. Gli altri cantori, che precedono gli abbreviatori di parco maggiore nell' ingresso della detta porta di s. Pietro, per mezzo di due soprani anziani, intuonano l' inno, *Te Deum laudamus*, che devesi prolungare finchè sia giunto all' altare Papale, e ai propri stalli il sagro Collegio, nonchè il Pontefice. Calato a terra il talamo, il Cardinal primo diacono, ricoperto dall' ombrellino, estrae dal perno l'ostensorio, e lo va a porre sulla mensa dell' altare. Indi in falso bordone, unione di consonanze musicali dell' Aretino, come dicemmo superiormente, i cantori cantano il

Te ergo quaesumus, e l'*In te Domine speravi*. Il Papa alzatosi allora dal talamo, ed essendosi recato all'ultimo gradino dell'altare, adorato il Santissimo, coll'assistenza del Cardinal primo prete, pone l'incenso nel turibolo, e con questo incensa tre volte il ss. Sagramento. Dopo di che due soprani anziani dicono il verso: *Panem de coelo praestitisti eis, alleluja*. ℟. *Omne delectamentum in se habentem, alleluja*. Il Pontefice recita l'orazione *Deus qui nobis*, etc., e rispostosi *Amen* dal coro, ascende sull'altare, e comparte col Venerabile al numeroso clero, e immenso popolo la trina benedizione, essendosi la processione schierata lungo la navata di mezzo, intorno l'altare Papale, e fra questo, e quello della cattedrale. Così termina questa solennissima, e cotanto celebrata funzione. Che se il Pontefice trovasi impotente a dar la benedizione, egli alzatosi dal talamo, va al genuflessorio, compartendola il Cardinal decano, come da ultimo avvenne, nel 1830, regnando Pio VIII, *Castiglioni*.

Avvertesi che quei Cardinali che sono impotenti a fare il giro delle processioni con torcia accesa, e paramenti bianchi, si trovano o alla porta della basilica per unirsi a' colleghi, ovvero li attendono allo stallo.

Quindi il Papa va a spogliarsi da un lato della basilica, sotto alla loggia in cui esponesi la coltre dei ss. martiri, ove si erige un luogo coperto di damaschi rossi. Lo stesso fanno tutti gli altri negli angoli della basilica, riprendendo ognuno i consueti abiti. Ed avendo il Pontefice ripresa la mozzetta, e stola di raso rosso, preceduto dal crocifero colla Croce, ed accompagnato dalla sua corte, per la scaletta dal lato della Cappella del ss. Sagramento, si restituisce nelle sue stanze. Abbiamo dal Sestini, che anticamente nella processione del *Corpus Domini*, quelli che usano mitra, la ponevano in capo dopo usciti di palazzo, ed anche prima; e che dopo la benedizione i Cardinali assumevano le cappe rosse, e con queste accompagnavano il Pontefice alla camera de'paramenti.

Dopo che sono partiti il Papa, e i Cardinali, inoltrasi il capitolo vaticano, e un canonico in piviale bianco, accompagnato dal diacono, e suddiacono, va a prendere sull'altare Papale il ss. Sagramento, e il trasporta a quello della cattedra, collocandolo al tabernacolo fra copiosi cerei accesi. Ivi si canta messa, restando il Venerabile esposto fino dopo il vespero.

Altre notizie su questa processione, e de'personaggi, che prima v'intervenivano.

Fino al declinare del secolo XVII, oltre alle Cappelle Pontificie, come accennammo superiormente, e dicemmo parlando degli ambasciatori, intervenivano gli ambasciatori alla processione del *Corpus Domini*, innanzi al governatore di Roma, vicecamerlengo, portando la torcia accesa. Ma dopo l'avvenimento dell'ambasciatore imperiale il conte di Martinitz, col governatore di Roma Giambattista Spinola poi Cardinale, al quale nella processione del 1696, pretendeva prendere la mano, e poi voleva prender posto fra i Cardinali diaconi (onde fu ritardato il cammino della processione di quattro ore), e per altre successive questioni di preeminenza, nonchè per le rimostranze energiche d'Innocenzo XII,

e di Clemente XI, gli ambasciatori si astennero di recarsi e alle Cappelle Pontificie, e alla processione del *Corpus Domini*, come nota anche il Piatti nel tom. XII, pag. 262, della *Storia de' Romani Pontefici*.

Nell' anno santo 1725, fu così copiosa quella celebrata da Benedetto XIII, che si contarono intervenuti ventisette Cardinali, sessantatre vescovi ed abbati mitrati, novecento novantaotto vacabilisti, duecento orfanelli, ed alunni di s. Michele, duecento dodici individui del clero secolare, non compresi i capitoli, e le collegiate, e mille cento trentanove tra monaci, e frati, oltre ottantadue parrochi, quanti erano allora, insieme alla prelatura, ed alla corte Pontificia egualmente numerosissime.

Fino poi agli ultimi tempi, seguivano i cappuccini, i religiosi della Mercede, che divisi ora dalla provincia romana, non intervengono più. Agli olivetani precedevano i monaci girolamini, de' quali non essendo rimasto in Roma che l' abbate generale con pochi monaci, prende esso luogo fra gli abbati mitrati; e dopo i cisterciensi incedevano i monaci vallombrosani, che per lo scarso numero, non formano ormai più parte della processione.

Sino a tutto il Pontificato di Pio VI, dopo il clero seguivano nella processione del *Corpus Domini*, alcune persone in abito di città, con torcie accese, che erano i proprietari dei vacabili, o vacabilisti, i quali erano obbligati a recarvisi, ovvero farsi supplire, per cui monsignor reggente della cancelleria, e l' amministratore generale delle componende di dateria, destinati a presiedere al buon ordine de' vacabilisti, li esaminavano nella decenza dell'abito, e se non erano vestiti convenientemente, li respingevano, colla perdita della torcia. Terminata la processione, si schieravano i vacabilisti in due linee laterali nella navata di mezzo della basilica, aspettando l'arrivo del ss. Sagramento colle torcie elevate. Appresso i vacabilisti procedevano eziandio con torcia accesa i collettori del piombo, i sollecitatori delle lettere apostoliche, i notari della Rota, i procuratori della penitenzieria, gli scrittori apostolici, i maestri dell'uno e l'altro registro, de' quali uffizii, e de' cavalieri lauretani, di s. Pietro, di Pio IV, ed altri cavalieri, che pure v' intervenivano, tratta il Bovio; il Ciampini, ec., quindi seguivano la processione i procuratori de' principi, e de' baroni romani. Anticamente, come dicemmo altrove, due frati dell' Ordine cisterciense aveano l' ufficio di bollare i Pontificii diplomi col piombo, onde venivano chiamati *Fratres de plumbo*; ma siccome un tal ufficio passò a' chierici secolari quando questi intervenivano alla processione del *Corpus Domini*, cogli altri uffiziali di cancelleria, solevano portare l'abito de' conversi cisterciensi, in memoria di essi.

Finalmente sino agli ultimi tempi intervenne a questa processione il chierico nazionale del sagro Collegio, che veste come i bussolanti; il perchè ancora gode la torcia di cera, che lo stesso sagro Collegio a tal effetto gli dava.

Anche il regolamento de' portatori delle aste del baldacchino era diverso da quello suddescritto, stabilito nel Pontificato di Leone XII, oltre le posteriori concessioni, come fece da ultimo il Papa regnante, cogli alunni del collegio irlandese.

Ecco l' ordine anteriore. Le otto aste del baldacchino erano rette a vicenda, dalla Cappella fino alla porta della catena, o ingresso del colonnato, dai referendari di segnatura; dalla catena fino al palazzo Accoramboni da' cavalieri di s. Pietro; quindi dai maestri di strada, e dai ministri del loro tribunale, poscia dagli altri cavalieri di s. Pietro; dipoi fino alla metà dell' altro colonnato, dai deputati della nazione fiorentina; da questo fino al cancello di ferro del portico della basilica, dai deputati della nazione sanese, a cui il loro concittadino Pio II, nel 1458, concesse questo privilegio, che prosegue a godere l'arciconfraternita della stessa nazione, eretta nel 1519, nella chiesa di s. Caterina di Siena a strada Giulia; dal menzionato cancello fino all'altare Papale, da' conservatori di Roma, e priore de' capo-rioni, a' quali si unisce il senatore di Roma.

Finalmente, quando il Pontefice è impedito di portare il ss. Sagramento in processione, fa le sue veci, come si disse, per la messa bassa nella Cappella Sistina, il Cardinal decano del sagro Collegio, e se questi fosse incomodato, supplisce il Cardinal sotto-decano. Ma i Cardinali portano il ss. Sagramento a piedi, e col capo scoperto. In tutti i casi però, prima che la processione esca dalla Cappella Sistina, pei luoghi che deve passare, il giardiniere del Pontificio giardino vaticano fa spargere ovunque lauro, mortella ed altre erbe odorose, ciò che si pratica anche per la processione dell'ottava, dal capitolo vaticano. Abbiamo poi, che, nel 1728, Benedetto XIII, nella mattina di questa festività, celebrò la messa bassa nella Sistina, e diede l' ostensorio col ss. Sagramento al Cardinal Ottoboni, vescovo suburbicario di Sabina, il quale, fatto processionalmente il consueto giro, posò sull' altare della basilica vaticana l'ostensorio. Benedetto XIII, che ivi erasi recato ad attenderlo, con esso compartì la trina benedizione. Dipoi Clemente XIV, eletto a' 19 maggio 1769, vigilia del *Corpus Domini*, per non essere stato coronato, non intervenne nè al vespero, nè alla processione, e neppure a quella dell'ottava in s. Giovanni, e in s. Pietro, giacchè si fece consagrare a' 28 maggio, e coronare a' 4 giugno. Ma trovandosi, nel 1815, Pio VII a Genova, la processione si fece coll' intervento del clero secolare, e regolare, e il Santissimo si portò dal Cardinal Dugnani vescovo di Albano preceduto dai Cardinali della Somaglia vicario di Roma, e Michele di Pietro, dagli arcivescovi, vescovi, e abbati mitrati, dai collegi prelatizi, dai superiori degli Ordini religiosi, dai bussolanti, e da altri cubicularì della camera segreta Pontificia. Seguivano immediatamente il Venerabile, lo stato maggiore delle truppe, ed altre milizie. Vi furono i tre consueti spari di Castel s. Angelo quando il Santissimo si presentò alla scala regia, quando fu in vista del forte, e nell' ingresso della basilica vaticana, ove il detto Porporato, dopo che i cantori Pontificii cantarono il *Tantum ergo*, diede la trina benedizione. E siccome, nel 1831, il regnante Pontefice non v'intervenne, ecco ciò, che si praticò mentre egli abitava al Quirinale. Il vespero fu celebrato nella Cappella Sistina del Vaticano, coll' intervento de' Cardinali, prelati, ed altri, che v' hanno onorevole luogo. Nella mattina poi del giovedì, festa solenne del ss. Corpo del Signore, nella det-

ta Cappella celebrò l'incruento sagrifizio il Cardinal Galeffi vescovo di Porto, e sotto-decano del sagro Collegio, dopo il quale si diede principio alla processioue, a cui intervennero i Cardinali in abiti sagri secondo il loro ordine, i patriarchi, e gli arcivescovi, e i vescovi latini ed orientali, gli abbati mitrati, i pp. penitenzieri della basilica vaticana, i collegi prelatizi, i capitoli delle basiliche patriarcali, delle basiliche minori, e delle collegiate, i parrochi, il Pontificio seminario romano, gli Ordini regolari, e monastici, e gli alunni della pia casa degli orfani, e dell'ospizio apostolico. Portò il Santissimo sotto baldacchino il prefato Cardinale, e precedevano con torcie i bussolanti, nonchè i cappellani segreti, e i camerieri d'onore, e segreti del Papa. Fecero corona al sagro Collegio, ed al Venerabile, i capotori, e la guardia svizzera, e seguirono la processione gli altri distaccamenti di truppe colle loro bande militari. Dopo aver fatto il consueto giro, entrò la processione nella basilica di s. Pietro, ed allora i Pontificii cantori intuonarono il *Te Deum*, dopo il quale, e colle solite preci, il Cardinale funzionante compartì dall'altare Papale coll'ostensorio la trina benedizione.

Processione del Corpus Domini in sede vacante.

Essendo più volte caduta questa solennità, mentre i Cardinali erano chiusi in conclave per eleggere il successore al defonto Pontefice, nacque controversia, donde dovesse uscire quella del clero regolare, e secolare, e della corte, e curia romana, cioè, se dalla basilica lateranense, come cattedrale del Papa, o dalla vaticana ove si suol fare, onde talvolta accadde che contemporaneamente celebrarono solenni processioni l'una, e l'altra basilica, e talora non uscì da veruna. Ma appena eletto, nel 1740, Benedetto XIV, essendo accaduto nel conclave simile sconcerto, di poco decoro ai venerandi riti della Chiesa romana, e pregiudizievole al divin culto, ponderato bene tutto, si volle prendere opportuno provvedimento, ed è perciò che nel 1745, coll'autorità dell'apostolica costituzione *Pastoralis officii*, emanata il primo marzo, e riportata nel tomo XVI del *Bull. Rom.* p. 284, fu decretato che in tal mattina si facesse in Roma una solennissima processione soltanto, dovendola regolare quei maestri delle cerimonie Pontificie, che sono fuori di conclave, coll'intervento di tutti quelli che per ufficio, od altro vi dovessero aver luogo. Fu stabilito eziandio: 1.° di celebrarla nella basilica vaticana, nel modo stesso, che si fa vivente il Papa, sebbene non potesse riuscire splendida egualmente, tanto pel più breve tragitto attesa la mancanza del sagro Collegio, e famiglia Pontificia; 2.° che i Cardinali, capi d'ordine, ne stabilissero l'ora per la celebrazione, e scegliessero il prelato patriarca o arcivescovo tre giorni avanti, per celebrare la messa e portare il Venerabile per la navata di mezzo della basilica, pel portico, galleria di Costantino, colonnato, e quindi traversando la piazza, per l'altro colonnato, e galleria ritornasse la processione nel tempio. Quindi col moto-proprio *Omnibus*, presso il detto Bollario a pag. 286, Benedetto XIV volle dichiarare inoltre per maggior intelligenza, tutti quelli che vi aveano da intervenire, e il ri-

spettivo luogo di ognuno, come appresso.

Il prelato destinato canta la messa all'altare della cattedra di s. Pietro, aprendosi la processione cogli alunni dell'ospizio apostolico, di s. Michele, e della pia casa degli orfani.

Seguono gli Ordini religiosi mendicanti e monastici.

Alunni del seminario romano.
Parrochi di Roma.
Capitoli delle collegiate.
Camerlengo del clero.
Capitoli delle basiliche minori.
Capitoli delle basiliche maggiori.
Vicegerente, co' ministri del tribunale del Cardinal vicario.
Cantori della Cappella Pontificia.
Il prefetto o governatore del conclave, cioè il maggiordomo, col governatore di Roma, ambedue in rocchetto, e mantelletta.
Due accoliti con fanali in asta con lumi, ed altrettanti coi candellieri.
Un accolito colla navicella dell'incenso.
Due accoliti coi turiboli.
I maestri ostiari *a virga rubea*, con torcie accese.
I mazzieri Pontificii.
Il patriarca o arcivescovo, che porta il ss. Sagramento, col diacono, e suddiacono sotto il baldacchino.
Due accoliti con fanali con lumi, come sopra.
Il chierico destinato a portare la mitra.
L'uditore generale della R. C. Apostolica, col tesoriere generale.
I patriarchi, arcivescovi, e vescovi.
I protonotari apostolici.
Gli abbati mitrati.
I generali degli Ordini religiosi.
Gli uditori di Rota, col p. maestro del s. palazzo apostolico.
I chierici di camera.
I votanti di segnatura, coll'uditore.
Gli abbreviatori di parco maggiore.
Gli avvocati concistoriali.
L'avvocato generale del fisco e della R. C. Apostolica, e il commissario generale della medesima.
I procuratori generali degli Ordini religiosi per ultimi.

Entrata questa processione nella basilica vaticana, il diacono assistente pone il ss. Sagramento sulla mensa dell'altare Papale, e cantate le consuete preci, ed eseguiti i soliti riti, si compie la funzione colla trina benedizione data dal celebrante col Venerabile. Scrissero di questo argomento, oltre i succitati, Francesco Cancellieri, nelle sue *Cappelle Pontificie*, a pag. 286, e seguenti; Giuseppe de Novaes, nel tom. II, p. 285 delle sue *Dissertazioni*, e da ultimo il dott. Giulio Barluzzi, *De solemni pontificia pompa, quæ in festo sacrosancti corporis D. N. Jesu Romae ad Vaticanum ducitur, Commentarius*, Romae 1837, di cui abbiamo la traduzione in idioma italiano, dello stesso ch. autore.

Processioni dei capitoli lateranense e vaticano fra l'ottava del Corpus Domini col ss. Sagramento.

La processione del *Corpus Domini* si celebra con solennità in tutto il mondo cattolico, e nei paesi stessi del dominio degl'infedeli, comprensivamente alla capitale dell'impero ottomano. In Roma, sede della religione, e del capo della Chiesa, sono numerose le processioni più che altrove, eziandio per tutta l'ottava. E siccome il Sommo Pontefice col sagro Collegio interviene in abito ordinario a quella della basilica di s. Gio. in Laterano, ed all'altra di s.

Pietro in Vaticano, passiamo qui a darne un cenno.

Nella domenica fra l' ottava della detta festività, il capitolo lateranense celebra un solenne vespero all' altare Papale, col ss. Sagramento esposto, che poi viene portato in processione dal Cardinal vicario di Roma, facendo da diacono, e da suddiacono due canonici del medesimo capitolo lateranense. V'intervengono, oltre i pp. penitenzieri della basilica, l'arciconfraternita del ss. Sagramento presso le scale sante, il seminario romano, ed i quattro Ordini mendicanti, i quali cogli alunni del seminario intervengono alla basilica Lateranense come a cattedrale di Roma, per la qual ragione essi intervengono anche alle processioni per le quarant' ore. Esce la processione dalla porta minore della basilica, ed entrando nell' arcispedale del ss. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, il Cardinal vicario, od altro Porporato in sua vece, posa il Venerabile sull'altare del medesimo, e cantatosi dai musici della basilica il *Tantum ergo*, comparte col Santissimo la benedizione, e quindi la processione, passando dinanzi al palazzo lateranense, rientra in chiesa dalla porta principale. Posatosi dal Cardinale il ss. Sagramento sull'altare Papale, e cantatosi nuovamente il *Tantum ergo*, torna a dare con esso la benedizione, con che termina la funzione. Il caudatario del Cardinale funzionante nella processione in croccia sostiene la coda della sottana, ed altro cappellano in cotta sostiene la mitra, seguendolo la sua famiglia nobile, e di livrea.

A questa processione suole intervenire il Papa vestito di sottana, e fascia bianca di seta co' fiocchi d'oro, mozzetta, e stola di raso rosso. Quando vi si vuole recare, per mezzo di un palafreniere, manda ad ogni Cardinale un biglietto stampato con cui dà notizia di portarsi alla processione acciò, se crede, voglia intervenirvi anch' egli. I Cardinali, che vi si recano, vanno co' servi colle livree di gala con due carrozze, vestiti di cappe, e tutto altro rosso, con iscarpe nere, del qual colore sono le scarpe che pur dee portare il Cardinale funzionante, e colla torcia del peso di cinque libbre, che dovendosi portare in processione talora dal gentiluomo, rimane sempre a lui. Arrivato il Papa nella basilica, e adorato il ss. Sagramento sul genuflessorio, ed incensatolo coll'assistenza del Cardinal primo prete, fa prendere le otto aste del baldacchino dai suoi camerieri segreti soprannumerari e di onore, e in mancanza di essi suppliscono gli aiutanti di camera, tutti in sottana, fascia e mantellone di seta paonazzo. Fa inoltre il Pontefice fiancheggiare il Venerabile da dodici bussolanti vestiti di sottana, e fascia di seta paonazza, e mantellone di saia di egual colore, sostenendo altrettante torcie accese, mentre quattro altri bussolanti portano intorno al Santissimo quattro fanali o nobili lanternoni coi lumi. Che se il Papa non interviene alla processione, non hanno luogo i detti portatori delle aste, le quali sono in vece sostenute dagli alunni di età maggiore del seminario romano, nè intervengono i latori delle torcie.

Dietro il Venerabile segue, preceduto da' due primi cerimonieri in cotta e rocchetto, lo stesso Pontefice col capo scoperto in mezzo al maggiordomo, ed al maestro di camera, sostenente il cappello, e berrettino del Papa. Tutti e due questi ultimi rispondono alle preci solite,

che il Papa legge da un libretto, con torcia accesa in mano, prendendola talora il cameriere segreto coppiere, a cui perciò rimane. Il Pontefice è seguito dal caudatario, che sostiene il lembo della sottana, dai camerieri, e cappellani segreti, dagli aiutanti di camera, tutti in mantellone paonazzo, dal foriere maggiore, dal cavallerizzo maggiore, dal floriere e dal credenziere in abito da città. I due primi hanno la spada al fianco, non meno che i camerieri di spada e cappa segreti e di onore. Finalmente viene uno scopatore segreto con sottana di saia, e fascia di seta paonazza e boemia simile trinata di velluto, non che il decano in abito da città sostenendo altra torcia accesa di riserva, che poi gli rimane. È destinata quella torcia per passarsi al coppiere nel caso che si smorzasse quella del Pontefice. Sono ancora al seguito del Pontefice due palafrenieri in abito rosso con ferraiuolo scuro guarnito di trine rosse. Portano essi l'ombrellino chiuso di città, e la borsa per le suppliche, mentre l'elemosiniere, e il sagrista come vescovi prendono luogo fra i canonici, e in abito prelatizio, con torcie accese precedono il Santissimo. Inoltre contornano il Papa la guardia nobile e svizzera, ed appresso ai cantori, che cantano alternativamente i mottetti, procedono i Cardinali assistiti dai cerimonieri Pontificii in mantellone, e fra la guardia svizzera incedono i Cardinali in vesti, e cappe rosse col libro delle preci, e torcia accesa col capo scoperto; avendo ognuno ai fianchi il maestro di camera colla berretta rossa, ed il gentiluomo; i quali se sono ecclesiastici vestono l'abito talare, se secolari quello di spada; il cameriere in abito di città, col cappello, colla mantelletta, e colla mozzetta Cardinalizia; ed il cappellone rosso, o parasole, è sostenuto dal decano in abito da città; sostenendo il caudatario d'ogni porporato i lembi della veste Cardinalizia, essendo il caudatario vestito di sottana, e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone simile di color nero.

Entrata la processione nell'arcispedale, il Papa va al genuflessorio, e i Cardinali si recano a' banchi laterali coperti di tappeti. Ivi il decano d'ogni Cardinale pone avanti al suo padrone il cuscino rosso per genuflettere, assistere al *Tantum ergo*, e ricevere la benedizione. Rientrata poi la processione nella basilica, e collocatosi l'ostensorio colla ss. Eucaristia sulla mensa dell'altare, il Pontefice, coll'assistenza del Cardinal primo prete, ripete l'incensazione, e dopo che ha ricevuta la benedizione, salutato il sagro Collegio, colla sua corte, e col treno di città, con cui erasi recato alla basilica, fa ritorno alla propria residenza, facendo altrettanto i Cardinali. Se poi il Papa non interviene, allora il Cardinal arciprete invita il sagro Collegio ad intervenirvi (circondato nella processione dalla guardia svizzera), e lo ringrazia dopo la funzione, ciò che non fa quando vi si porta il Papa, per non perdere l'onore dell'intervento del Sommo Pontefice, come a sua chiesa cattedrale. Inoltre lo stesso arciprete al principio della processione fa portare quattro torcie accese dai suoi servitori con livrea di gala. Considerandosi questa processione come fatta pel Papa dal Cardinal vicario di Roma, così accadde, che quando nel 1815 Pio VII si trovava a Genova, venne il ss. Sagramento portato da monsignor Frattini vicege-

rente, intervenendovi i Cardinali Somaglia vicario di Roma, Michele di Pietro, e Dugnani.

Nell'ottava della stessa festa del Corpo del Signore, il capitolo vaticano, che dal giorno della solennità sino ai secondi vesperi del giovedì, ha sempre cantato la messa e il vespero, coll'esposizione della ss. Eucaristia, celebra, dopo il vespero, la solenne processione colla medesima, portata dal Cardinale arciprete, ovvero da un canonico insignito del grado episcopale, facendo al primo da diacono, e suddiacono due canonici, e al secondo due beneficiati. La processione esce dalla porta principale, e giunta presso il quartiere delle milizie Pontificie, si rivolge a sinistra, e dopo un tratto di strada si avvia verso la galleria, o vestibolo destro, donde pel portico ritorna all'altare Papale. Il detto Cardinal arciprete invita il sagro Collegio ad intervenirvi, onde poi individualmente lo ringrazia a' rispettivi stalli, terminata la funzione. E se vi si reca il Pontefice, ne dà l'avviso con un biglietto stampato, simile al summentovato, ad ogni Cardinale, per mezzo di un palafreniere. Il Papa e i Cardinali vi si recano, come dicemmo di sopra, tenendosi in tutto lo stesso cerimoniale; e solo noteremo le particolarità di questa processione, che sono le seguenti.

Il Cardinal arciprete riceve nella camera capitolare i Cardinali, ove deposte le mozzette e mantellette, assumono le cappe rosse, e si recano col capitolo all'altare Papale ove è esposto il Santissimo, a celebrarvi il vespero solenne. Terminato il vespero, si canta dai musici il ritmo *Lauda Sion*, ed in tal tempo passano in mezzo al coro, premessa la genuflessione all'altare, le zitelle ammantate, e dotate dalle arciconfraternite, che intervengono alla processione, e quelle dotate dal capitolo vaticano, secondo il turno de' rioni di Roma. Ricevono queste ultime zitelle dal Cardinale più degno, il cedolino della conferita dotazione.

Giunto il Papa nella basilica, va al genuflessorio, e dopo breve orazione, pone l'incenso nel turibolo, che riceve dal Cardinal primo prete, e genuflesso nel primo gradino dell'altare, incensa il Santissimo, e torna al genuflessorio. Quindi il diacono prende il Venerabile, e lo consegna genuflesso al Cardinal arciprete, componendosi la processione come segue, e regolandola due mansionari dal principio fino ai chierici beneficiati, e da questi sino al baldacchino i maestri delle cerimonie della basilica, venendo assistito il Papa dai due primi cerimonieri, e il sagro Collegio dai loro compagni.

Precede un drappello di granatieri seguiti dal campanello, e padiglione della basilica, da quattro domestici del Cardinal arciprete in livree di gala e torcie accese, e dalle confraternite, ed arciconfraternite de' ss. Michele, e Magno, di s. Egidio, e del ss. Sacramento in s. Giacomo Scossacavalli, colle loro insegne, bandiere, tronchi, stendardi, crocefissi etc. A questi sodalizi succedono le zitelle ammantate di bianco dotate da essi, e principalmente dal capitolo, accompagnate da due chierici mazzieri, e dal sotto parroco di s. Pietro colla torcia in mano. Prosegue la croce del capitolo, e innanzi ad essa vanno due custodi della basilica, e il collettore delle messe, in vesti paonazze, e mazze in mano coll'insegna del capitolo. Indi vengono il coro de' musici,

il seminario di s. Pietro, i cappellani del coro, i vicari curati delle chiese filiali della basilica, i chierici benefiziati, i benefiziati e i canonici accompagnati da quattro chierici mazzieri. Proseguono vari beneficiati, che portano i turiboli fumanti d' incenso, e i candellieri con candele accese, col maestro di cerimonie del capitolo. Immediatamente segue il baldacchino sostenuto dai camerieri d' onore, e segreti del Papa, mentre dodici bussolanti portano lateralmente torcie accese, ed altri quattro i nobili lampioni o fanali con lumi. Sotto il baldacchino procede coll' ostensorio il Cardinale, ed appresso viene il Pontefice colla torcia, in uno al suo corteggio, indi seguono otto musici pei mottetti del *Lauda Sion*, e i Cardinali per ordine di gerarchia, fiancheggiati dagli svizzeri. Tornando in chiesa la processione, dalla parte del vangelo si schierano i suddetti confrati, che con torcie, e lampadari si pongono anco intorno alla balaustra della confessione. Arrivato il Cardinal arciprete, o il vescovo canonico all' altare, consegna il Santissimo al diacono, che lo pone sulla mensa dell' altare, cantandosi dai musici il *Tantum ergo*. Intanto il Pontefice pone l' incenso nel turibolo coll' assistenza del Cardinal primo prete, e incensa il Sagramentato Signore. E dopo il versetto e l' orazione, il funzionante dà col ss. Sacramento la benedizione al popolo; e partiti il Papa ed i Cardinali, il capitolo dice nello stesso luogo la compieta, con che ha termine la funzione.

Se il Pontefice non interviene alla processione, vi manda ad accompagnarla, oltre la guardia svizzera, dodici palafrenieri vestiti di rosso, colle zimarre o mantelloni di panno cremisi e colle torcie accese. Fa sostenere le aste del baldacchino dai bussolanti vestiti di paonazzo, cosa che, nel caso del non intervento per parte del Papa, praticavasi un tempo anche colla suddescritta processione lateranense, ed in tal circostanza anticamente portavano a vicenda le aste del baldacchino, e le torcie, dodici bussolanti, e dodici palafrenieri. È qui poi da avvertirsi, che le torcie pei Cardinali per le tre processioni del *Corpus Domini* della Cappella Sistina, Lateranense, e Vaticana, la prima è mandata dal Cardinal camerlengo del sagro Collegio, detraendone l' importo dai Rotoli, che ad essi appartengono, e le altre si acquistano individualmente dai Cardinali. Queste torcie, come più volte si disse, si rilasciano ai rispettivi gentiluomini, benchè i Porporati non si rechino alla processione.

29. *Cappella Papale per la festa della Natività di s. Gio. Battista a' 24 giugno.*

Questa si suol celebrare nella basilica di s. Giovanni in Laterano, secondo il disposto dalla costituzione *Egregia*, emanata nel 1586 da Sisto V. Però non mancano esempi, che siasi tenuta nel palazzo apostolico ove risiede il Papa, stante la lontananza della chiesa, e il caldo della stagione, come fece Pio VII, nel 1806. I Cardinali vi si recano con abito, cappe, e tutt'altro rosso, due carrozze, e servi con livree di gala, ed il Papa col treno detto di città. Dalla camera de' paramenti, preceduto dai Cardinali, e nel modo descritto al num. 4 della *Cappella della Cattedra di s. Pietro*, il Sommo Pontefice è portato

in sedia gestatoria, con piviale bianco, e mitra di lama d'oro, all'altare Papale, dopo avere nella solita cappella del Crocefisso, detta di santa Severina, adorato il ss. Sacramento esposto. Il paliotto dell'altare, e la coltre, e coltrina del baldacchino, e della sedia Papale, sono di lama d'argento, con ricami d'oro. Canta messa il Cardinal arciprete della basilica, o altro Cardinale per lui, per ispeciale privilegio, che gli si concede dal Papa con un breve, il quale si tiene affisso in una delle colonne dell'altare Papale. Sermoneggia un alunno del Pontificio seminario romano, nuovamente istituito da Leone XII, il quale, nel 1827, gli concesse di fare il sermone in questa cappella in ogni anno avvenire, dopo il qual sermone l'alunno pubblica trent'anni d'indulgenza concessi dal Papa. Il mottetto all'offertorio, *Fuit homo missus a Deo*, è del Palestrina con seconda parte. Se poi non v'interviene il Pontefice, allora i Cardinali praticano ciò, che fanno in altre simili circostanze, cioè appena arrivati nella basilica, ed adorato il Santissimo chiuso nel ciborio, si portano immediatamente colla cappa agli stalli, e poscia, quando sono tutti riuniti, s'incomincia la messa dal celebrante, con paramenti di color bianco.

30. *Vespero Papale per la festa de' ss. Pietro, e Paolo a' 28 giugno. Indicazione dello splendido apparato con cui adornasi la basilica vaticana per la solennità de' principi degli Apostoli.*

Questo augusto tempio, che contiene la tomba dei beati apostoli, per la loro festività adornasi più magnificamente che nelle altre circostanze, in cui il Sommo Pontefice vi celebra il vespero, o la messa Pontificale. Ed è perciò, che tutta la chiesa è addobbata di damaschi di color cremisi trinati d'oro. La statua di bronzo di s. Pietro, sedente sotto baldacchino, si veste con ricco piviale di broccato d'oro, con anello, formale, e triregno gioiellato, e le ardono dinanzi quattro cerei, e cinque lampade d'argento. Il Vanvitelli disegnò gli ornati d'argento, che si mettono intorno al chiusino, ove sono i corpi de' ss. Pietro e Paolo, e la cornice che racchiude il quadro, in cui sono dipinte in tavola le antichissime immagini di detti apostoli. Lo stesso architetto disegnò i festoni di fiori finti, e di varie specie e colori, rinnovati dalla pietà delle dame romane, che adornano tutte le lampade della confessione, o emiciclo, che sta innanzi l'altare Papale dal lato della porta. Fu di ciò benemerito anche certo fratel Angelini, laico della congregazione dell'oratorio, già cantore della Cappella Pontificia, divotissimo di s. Pietro, concorrendo alla spesa dei fiori, ed altro in uno al prelato Olivieri, in allora economo della r. fabbrica. Ambedue inoltre pensarono di far ardere invece dell'olio la cera, in tutte le numerose lampade della confessione, e delle grotte vaticane, nell'anniversaria solennità dal primo sino a' secondi vesperi. A tal effetto l'Angelini lasciò una rendita alla sagrestia, ed il capitolo, eseguendo religiosamente le pie disposizioni degli illustri benefattori, che lasciarono lumi perpetui a olio a questo tanto celebre sepolcro, li fa ardere notte, e giorno contemporaneamente nel sotterraneo presso la tomba degli apostoli, oltre i menzionati di

cera. Tuttavolta, secondo il Torrigio, *Grotte Vaticane,* pag. 242, viene attribuita a Paolo IV la sostituzione della cera all' olio nelle dette lampade, come ordinò altrettanto nelle Cappelle domestiche de' Papi.

La balaustrata della confessione, oltre che di fiori finti, è adornata da una gran copia di fiori freschi con diversi vasi, e candellieri di argento dorati, che si dispongono simmetricamente, al piano della confessione, tapezzato vagamente di altri fiori freschi. Quivi ardono sedici cerei su altrettanti candellieri; sulla balaustra interna vi sono due colonnette di alabastro, co' capitelli e piedistalli, che sostengono le statue de' ss. Apostoli, dono del Cardinal Zelada, nonchè Gesù Cristo che dà le chiavi a san Pietro, di metallo dorato su zoccolo di porfido, regalo di monsignor Nicola Paracciani Clarelli, canonico vaticano, ed attual diacono assistente della Cappella Pontificia. Inoltre sopra il balaustro esterno vi sono otto candellieri con grossi ceri, e quattordici in quello dell' altare Papale, il quale pure dalla parte orientale è guarnito di nobile paliotto ricamato d'oro su fondo rosso con sei candellieri di metallo dorato. Ivi si espongono le otto torcie e il calice d' argento, che il senato romano offre annualmente in omaggio ai ss. Apostoli. Dall'altra parte dell'altare evvi altro ricchissimo ed egual paliotto, colla croce, sette candellieri d'argento dorato, e due statue dei ss. Pietro e Paolo, donate alla basilica da Gregorio XIII. I primi due candellieri colla croce sono superbo lavoro di Antonio Gentile faentino, e costarono tredicimila scudi al Cardinal Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, che li regalò alla basilica di cui era arciprete. Gli altri quattro sono squisito donativo, fatto nel 1680 circa, dal Cardinal Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, stato pur egli arciprete. Egregiamente lavorolli Carlo Spagna, intarsiandone i piedi di lapislazzoli, e di cristallo di monte stupendamente cesellati da Anna Amerani romana. Ma il settimo candelliere, che si pone dietro la croce nella mattina soltanto, in cui il Papa celebra la messa pontificale, si porta sempre dalla sagrestia Pontificia, ed i zoccoli di metallo dorato su cui posano la croce, le due statue, e i sei preziosi candellieri, furono donati dal Cardinal Carlo Barberini, pronipote di Urbano VIII, anch' egli arciprete della basilica. Finalmente i due grandi e meravigliosi candelabri, che stanno ai lati dell' altare, appartenevauo al deposito di Sisto IV, *della Rovere,* che in bronzo s' ammira nella Cappella del ss. Sacramento. Lavorolli il rinomatissimo Antonio Pollaiuolo, e stavano uno da capo, e l'altro da piedi. Vennero fatti dorare dal menzionato monsignor Olivieri, per servire a sì nobilissimo uso nelle più solenni funzioni della basilica.

Soltanto nella vigilia del ss. Natale, e in questa vigilia per la festa de' principi degli apostoli, il Sommo Pontefice canta solennemente il vespero nella basilica vaticana. I Cardinali si recano alla camera de' paramenti del palazzo vaticano presso la sala ducale con due carrozze, servi con livree di gala, vestendo essi di scarpe, e tutt'altro di colore rosso in uno ai paramenti. Se il Papa non interviene, i Cardinali assumono le cappe rosse, il Cardinal decauo intuona il vespero, e

benedice i pallii. Abbiamo che Clemente XI, nel 1720, fece celebrare un tal vespero alla Paolina del Quirinale, assistendovi egli medesimo; che Innocenzo XIII fece altrettanto, nel 1721, senza intervenirvi, ma nel 1722 vi assistette intuonando il vespero il Cardinal del Giudice, che faceva da decano nella basilica vaticana; che Clemente XII, nel 1731, vi assistè soltanto, e che altri Papi poi dalla residenza del Quirinale si recarono a celebrarlo nella basilica, e dopo si restituirono al Quirinale.

Talvolta i Cardinali nella detta camera de' paramenti prendono la cappa rossa, e con essa precedono processionalmente il Papa sino all'altare Pontificio, ove, resa al trono l'ubbidienza, indi la depongono per vestirsi de' sagri paramenti di colore rosso. In questo caso anche l'uditore di Rota, che porta la croce Papale, incederà in cappa. Ci avverte l'Amati, presso il Sestini, che anticamente i Cardinali di qualunque ordine, ai vesperi usavano il piviale, e i suddiaconi la tonacella, per distinguerla dalla dalmatica veste propria dei diaconi. Ora e per lo più prendono questi paramenti appena giunti nella predetta camera, in cui recasi il Papa coll'accompagnamento, e nel modo descritto al Pontificale di Pasqua. Vestito è il Papa per altro con iscarpe di seta cremisi ricamate d'oro, ed ha la mozzetta e la stola di raso di tal colore, che nel resto è come il solito. Anche gli altri, che hanno l'uso de' paramenti, e della cotta sul rocchetto, prendono i paramenti e la cotta nella stanza dei paramenti, ciò che fanno dopo, cioè se il sagro Collegio dopo l'ubbidienza si leva le cappe per vestirsi allora de' sagri paramenti, avendo accompagnato il Pontefice sino a quel punto colle cappe rosse, e gli abbati regolari colle mantellette e mozzette.

Dopo di aver preso il Papa la falda, depone sul letto de' paramenti la stola, e la mozzetta, quindi assume l'amitto, il camice, il cingolo la stola, il piviale nobile di colore rosso, il formale prezioso, e la mitra di lama d'oro, ascende in sedia gestatoria nella sala ducale co' flabelli ai lati, e preceduto da tutti quelli notati al citato Pontificale di Pasqua, giunto alla sala regia, ivi nel di lui passaggio, dal maestro dei Pontificii cursori s'intima la quarta citazione a nome di monsignor procuratore fiscale della camera genuflesso in mezzo ad esso, e ad altro cursore Pontificio, pei censi dovuti alla Santa Sede, che non essendo stati soddisfatti in questo giorno, o nel seguente, si devolvono interamente al fisco apostolico. Si avverta aver già fatte il detto cursore le altre tre prime citazioni nel cortile vaticano, ove sono le loggie dipinte da Raffaello, e ciascuna volta ha detto » primo » pro prima, secundo pro secunda, » tertio pro tertia ", essendo concepito questo ripetuto atto di citazione ne' seguenti termini: » Omnes jurium et censuum camerae » apostolicae debitores compareant » in eadem camera coram Cardinali camerario, et clericis ad jure » debito solvendum, qui sunt parati illa recipere, et haec, quarto pro » quarta dilatione ad statum. Instante Francisco Leggesi procuratore fiscali ". Terminata dal maestro de' cursori tal' intimazione, il Papa legge la seguente formola:

» Protestationem hanc tuam in » omnibus admittimus; omnia quae » ad sartum tectumque jus sanctae

» Sedis et camerae apostolicae ser-
» vandum per eamdem Sedem, ejus-
» que ministros huc usque gesta
» sunt, confirmamus; ac tempus
» et tempora non decurrere in de-
» trimentum jurium apostolicae Se-
» dis. declaramus".

Indi il Pontefice, e la processione proseguono il cammino, nè si fermano che alla fine della scala regia, al ripiano ov' è la statua equestre di Costantino. Ivi stanno in cappa già schierati i componenti la *Camera Apostolica,* cioè Cardinal camerlengo, uditore della camera, tesoriere, chierici di camera, avvocato, e procuratore del fisco, commissario generale, ed altri ministri della reverenda Camera Apostolica, dopo di essere stati precedentemente nella stanza de' tributi, nello stesso palazzo vaticano, a riscuotere i censi, i tributi feudali, e i vassallaggi di tutte le terre soggette al dominio della Romana Chiesa; ciò che fanno eziandio nel dì seguente. Il suddetto procuratore fiscale fa allora un' altra protesta, intorno al ducato di Parma, e Piacenza, appartenente al supremo dominio della Santa Sede, concepita in questi termini: » Consuetum erat, Beatissi-
» me Pater, in hodierna anniver-
» saria celebritate, qua feudatarii s.
» R. Ecclesiae tributum de more
» praestare tenentur camerae apo-
» stolicae, persolvi etiam censum in
» recognitionem supremi, et directi
» dominii sanctæ sedis super ducatus
» Parmae, et Placentiae. Verum
» cum hujusmodi possessio, plurimis
» ab hinc annis per saecularem po-
» testatem occupata fuerit, et deti-
» neatur, hinc est, quod ego Sancti-
» tatis Vestrae, et camerae aposto-
» licae procurator fiscalis generalis
» contra occupationem, et detentio-
» nem praedictam protestor, eum-
» demque statum ad sanctam sedem
» apostolicam pleno jure spectare
» declaro, enixe rogans Sanctitatem
» vestram, ut hanc meam protestatio-
» nem benigne admittere velit, et
» justissimam hanc S. R. Ecclesiae
» causam defendere dignetur. Ita pro-
» testatus sum hac die vigesima o-
» ctava mensis junii anni 1840 ec. ".
Quindi il Pontefice risponde colla seguente formula, che legge da un libro:

» Protestationes admittimus: quae-
» cumque hactenus gesta pro tuen-
» dis dominio, et possessione sta-
» tus nostri Parmensis et Placentini
» rata habentes, confimamus solem-
» ni hac die beatorum apostolorum
» Petri et Pauli consecrata marty-
» rio; nihil etiam deinceps in hu-
» jusmodi eorum patrimonio asse-
» rendo, et vindicando Omnipoten-
» tis Dei praesidio ipsorumque a-
» postolorum ope freti ad extremum
» usque spiritum praetermissuri ".
Tanto questa protesta, che la precedente, se il Papa non celebra il vespero Pontificale, la fa nelle sue domestiche stanze, alla presenza del menzionato tribunale della camera.

Dopo di tale protestazione, la processione progredisce, ed il Papa è incontrato e ricevuto nel portico di s. Pietro dal capitolo schierato da ambo i lati, in abito corale, cioè il Cardinal arciprete in cappa, che poi depone per prendere i sagri paramenti, e andar al posto che gli compete fra i suoi colleghi, il suo vicario, e canonici vescovi in rocchetto e mantelletta, mentre gli altri canonici sono vestiti di cotta e rocchetto. Dall' altro lato prendono luogo in cotta i beneficiati, i cappellani Innocenziani, e i chierici beneficiati, e fra il suono delle campane, della

banda, e de' tamburi, de' capotori e granatieri, che divisi in due ale fiancheggiano il portico e la navata di mezzo della basilica, per la porta maggiore della basilica medesima entra il Sommo Pontefice, seguito da que' medesimi personaggi descritti nel Pontificale di Pasqua; mentre i musici vaticani, appena comparisce sulla porta il Papa, cantano il versetto: *Tu es Petrus.* Giunta la sedia gestatoria dinanzi all' altare, ov'è esposto sontuosamente il ss. Sagramento, il Papa discende per adorarlo, in uno co' Cardinali, e cogli altri, e risalito in essa, arrivato poi all'altare Papale, di nuovo smonta dalla gestatoria, e fatta breve orazione al genuflessorio senza mitra, ed alzatosi con la mitra in capo, si reca a piedi al magnifico trono eretto incontro all'altare, dalla parte di quello della cattedra. La coltre del trono stesso, e la coltrina della sedia Pontificia sono di lama d'oro rosso, come è quella della coltre del trono di terza, già preparato pel Pontificale della mattina seguente.

Dopo che il Papa si è messo a sedere, riceve al soglio l'ubbidienza dei Cardinali tutti in paramenti rossi colla mitra in mano di damasco bianco. Gli baciano essi la mano sotto l'aurifrigio del manto, mentre i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi assistenti, e non assistenti, tutti in piviale di lama d'oro rossa, e mitra di tela bianca, gli baciano il ginocchio; ed in piviale di damasco rosso con mitra di tela bianca, gli baciano il piede gli abbati mitrati insieme all'archimandrita se vi è, al commendatore di s. Spirito, ed ai penitenzieri della basilica, i quali vestono in pianete di damasco rosso.

Il Pontefice levatasi, per mezzo del Cardinal secondo diacono, la mitra, si alza in piedi, e recitato sotto voce il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, intona il *Deus in adjutorium*, dal libro che gli sostiene il Cardinal vescovo assistente, a cui risponde il coro, dandosi così principio al vespero. Poscia l'uditore di Rota, che nella seguente mattina deve fare da suddiacono ministrante, in cotta e rocchetto, si reca a piè del trono, e dà al Papa l'intonazione della prima antifona, *Petrus et Joannes*, che si replica dal Pontefice, e si ripiglia da' cantori. Due soprani anziani intonano poi il salmo *Dixit Dominus*, e terminato che sia, due contralti ebdomadari ripetono l'antifona, che viene proseguita dal coro. Il medesimo suddiacono dà la seconda antifona al Cardinal primo diacono assistente, nella stessa forma, che l'ha data al Papa; la terza al Cardinal vescovo assistente, la quarta al Cardinal primo prete, e finalmente la quinta al Cardinal secondo diacono assistente. Questi quattro Cardinali ricevono le antifone col capo coperto di mitra, e senza di essa le ripetono in piedi, rimettendosi poi a a sedere al posto loro.

Terminato il canto de' salmi, il menzionato uditore di Rota, servito sempre da un cerimoniere, dice il capitolo, e preintona l'inno, che poi s'intona dal Papa. Finito l'inno, due soprani cantano il versetto, *In omnem terram*, a cui risponde il coro. *Et in fines orbis terrae*, etc. Dipoi il suddetto uditore di Rota preintona l' antifona del cantico *Magnificat* al Pontefice, da cui viene intonata, e poi ripresa dal coro, La cantilena della medesima dura finchè il Papa, col ministero del Cardinal vescovo assistente, abbia benedetto, e posto l'incenso nel turibolo sostenuto in ginocchio dal

decano de' votanti di segnatura, giacchè subito i cantori fanno la cadenza, per quindi cantar il *Magnificat*, che proseguesi intanto che il Papa fa l'incensazione dell'altare. Ed è perciò che il Papa scende dal trono, e preceduto dal Cardinal vescovo assistente, ed accompagnato dai due Cardinali diaconi assistenti, e dai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, il primo de' quali occorrendo sostiene la candela accesa che fa le veci di bugia, va ad incensare l'altare, avendo già due uditori di Rota, accompagnati da un cerimoniere, distesa la soprattovaglia sulla mensa.

Dopo l'incensazione dell'altare, il Sommo Pontefice fa ritorno al trono, ov'è incensato in piedi dal Cardinal vescovo assistente, il quale poi viene incensato dall'uditore di Rota suddetto, unitamente ai due Cardinali diaconi assistenti, e a tutto il sagro Collegio, intanto che il maestro di cerimonie, il quale l'accompagna, dà a tutti i Cardinali l'ora, in cui nella seguente mattina si celebrerà dal Papa il pontificale. Finita l'incensazione, e il *Magnificat*, tutti si mettono a sedere, e i musici ripetono l'antifona, intuonata da due contralti, che dura sinchè sono stati incensati i patriarchi, e i vescovi assistenti al soglio, il governatore di Roma, il principe assistente, e gli altri ec. Terminata la ripetizione dell'antifona, il Papa, scoperto di mitra, si alza, canta *Dominus vobiscum*, e quindi l'orazione. Finalmente due soprani anziani cantano il *Benedicamus Domino*, dopo di che il Pontefice dà dal trono la solenne benedizione, avendo a tal uopo portata la croce papale a piè del soglio l'ultimo uditore di Rota parato di tonacella di lama d'oro rossa ricamata. Nel tempo della funzione siede egli presso la medesima *a cornu evangelii.*

Benedizione de' Pontificii pallii dopo il vespero.

Terminatosi il vespero pontificale, un uditore di Rota in tonacella, cioè il loro camerlengo preceduto da due mazzieri Pontificii, e accompagnato da due colleghi in cotta e rocchetto, dagli avvocati concistoriali in cappa, e da un cerimoniere, si reca alla Confessione, innanzi alla quale nella mattina furono dal canonico altarista con formalità posti i pallii da spedirsi ai patriarchi, arcivescovi, e vescovi, che per privilegio ne hanno l'uso, dopo essere prima stati in un bacile di argento sull'altare del coro della medesima basilica, sino alla recita delle laudi. Fatta pertanto dall'uditore di Rota camerlengo, e dagli altri breve orazione, il canonico altarista di s. Pietro, in cotta e rocchetto, gli consegna il bacile co' pallii. Presosi quel bacile dall'uditore di Rota, col predetto accompagnamento, si reca al trono del Papa, il quale colle orazioni prescritte dalla bolla emanata da Benedetto XIV, nel 1748, li benedice tre volte coll'acqua santa, e altrettante gl'incensa. Dopo tale benedizione, dall'uditore di Rota, insieme ai summentovati, si riportano i pallii nel luogo ov'erano stati presi, e quindi vengono riposti dal canonico altarista in una cassetta d'argento dorato, che si custodisce sul sepolcro de' ss. apostoli, secondo l'antico uso. Prima solevano benedirsi i pallii, o dall'arciprete, o da un vescovo canonico della basilica; ma dopo che Benedetto XIII volle benedirli nel-

l'anno santo 1725 a' 22 febbraio, giorno sacro alla festa della cattedra di s. Pietro in Antiochia, il Pontefice Benedetto XIV fece fare la medesima funzione nella vigilia de'ss. Pietro e Paolo, e comandò, che ogni anno dovesse eseguirsi questa solenne benedizione, però soltanto dopo il vespero di tal giorno, dal Pontefice, o dal Cardinale, che avesse celebrato i vesperi in sua vece, come accadde nel 1766 perchè, essendo indisposto Clemente XIII, supplì il Cardinal Cavalchini, decano del sagro Collegio. Un altro simile caso avvenne nel 1779 sotto Pio VI, per non dire di altri. Intervengono a questa funzione gli uditori di Rota, perchè il camerlengo del loro collegio interviene alla consegna dei pallii, che si fa dal primo Cardinal diacono, ed anche per venire ogni anno consegnati al loro decano i due agnelli benedetti nella messa pontificale dall'abbate di s. Agnese fuori le mura, onde li faccia nutrire in qualche monistero, a beneplacito di tal prelato, affinchè colla bianca lana loro siano tessuti i pallii. Gli avvocati concistoriali vi hanno luogo, come quelli che ne' concistori segreti fanno al Papa l'istanza del pallio pei nuovi patriarchi, primati, arcivescovi, non che pei vescovi, i quali per privilegio ne hanno l'uso. Finalmente interviene il canonico altarista, siccome custode della cassetta, ove si conservano i pallii, donde li trae ne' concistori il primo cerimoniere Pontificio, che tiene in deposito la sua chiave esclusivamente, secondo il disposto dalla citata costituzione di Benedetto XIV.

Dopo la benedizione de' pallii, il Pontefice scende dal trono, per far breve orazione innanzi all'altare, nel suo genuflessorio, ed asceso in sedia gestatoria, con mitra in testa, preceduto dal sagro Collegio, e colla solita processione, si reca alla Cappella della Pietà, ridotta a stanza dei paramenti. E senza ritornare a quella ov'erasi vestito, quivi si spoglia, e ripresa la mozzetta, e la stola di raso rosso, fa ritorno alla contigua residenza, fra i suoi palafrenieri colle torcie accese. I Cardinali, e gli altri spogliatisi nella detta stanza, od altrove, ripreso quanto aveano deposto avanti la funzione, ritornano a' propri palazzi. Prima i Cardinali, e tutti quelli che assumono i paramenti, e le cotte, deponevano quelli e queste appena terminata la benedizione dei pallii, e riprendevano le cappe, colle quali accompagnavano il Pontefice alla camera de' paramenti.

Fino al 1787, dopo il vespero pontificale, nel ritorno che il Papa faceva alla camera de' paramenti, si fermava avanti la porta maggiore, fra i due pili dell'acqua santa, ove formalmente riceveva il tributo, chiamato *Chinea,* consistente in settemila ducati d'oro di camera, che gli si presentava dentro un vaso d'argento, sostenuto sulla sella d' un cavallo bianco detto *Chinea,* dal contestabile Colonna, come ambasciatore straordinario del re delle due Sicilie, colla seguente formula:

» N. N. re delle due Sicilie, di
» Gerusalemme ec., mio sovrano
» signore, presenta a vostra Santità,
» ed io nel suo real nome, questa
» Chinea decentemente ornata col
» censo di settemila ducati pel re-
» gno di Napoli, e prego il Signore
» Iddio, che la Santità vostra possa
» riceverla per molti, e felici anni
» a maggior aumento della nostra
» santa fede cattolica, come l' istessa
» maestà sua coll' intimo del suo

» real animo augura, e sommamen» te desidera a vostra Santità. " A quest'atto il Pontefice rispondeva nel seguente modo:

» Censum hunc nobis, et sedi » Apostolicæ debitum pro directo » dominio regni nostri utriusque » Siciliæ cis ultraque pharum libenter accipimus, et acceptamus, » charissimo in Christo filio N. N. » salutem (se il re avea moglie qui esprimevasi dal Papa il desiderio di prole, o di maggior prole, cioè con queste parole: *copiosam sobolis felicitatem,* etc.), a » Domino precamur; eique, po» pulis, et vassallis apostolicam be» nedictionem impertimur. In nomi» ne Patris, et Filii, et Spiritus » Sancti. Amen. ". Quando poi il re, che faceva presentare il censo, era stato investito dallo stesso Pontefice, che lo riceveva, dopo le parole *Filio nostro N. N.*, aggiungeva, *a Nobis investito.* E dopo questa risposta il Pontefice, nella stessa sedia gestatoria veniva portato alla camera de' paramenti, eretta nella Cappella della Pietà, nella stessa basilica per ispogliarsi delle vesti pontificali.

Se il Pontefice era impotente a celebrare il vespero, vi assisteva, o si recava nella basilica vaticana nel momento di ricevere il tributo, che talvolta fece presentare nel palazzo apostolico. Ed è perciò, che Clemente XII, nel 1738, previe le formali proteste del luogo, ricevette la chinea nella camera de' paramenti del Quirinale, sebbene il vespero dal sagro Collegio si celebrasse nella basilica vaticana. Vestito era quel Pontefice in mozzetta e stola, sedente sotto baldacchino, coll'assistenza del Cardinal nipote, e del Cardinal camerlengo coll' intero tribunale della camera apostolica. Benedetto XIV, nel 1757, la ricevette nella camera della congregazione del sant' uffizio dello stesso palazzo Quirinale. Clemente XIII abitando nel Quirinale, nel 1766, si recò al Vaticano per ricevervi la chinea nella sala concistoriale, senza avere assistito al vespero, facendo altrettanto nel 1767 e 1768; e Pio VI, nel 1779, dalla sua residenza nel Vaticano, scese nella contigua basilica solo per ricevere il censo della chinea. Anticamente si sa però ancora, che essa presentavasi dopo il pontificale della mattina seguente. Quando la festività de' ss. Pietro e Paolo cadde in sede vacante, il novello Pontefice la ricevette agli 8 settembre nella chiesa di s. Maria del Popolo dopo la Cappella Papale, ove portavasi in forma pubblica, sulla porta della medesima alla presenza del sagro Collegio, e del pieno tribunale della reverenda camera, come fecero nel 1730 Clemente XII, Benedetto XIV nel 1740, e nel 1758 Clemente XIII, recandovisi il contestabile colla solita cavalcata, e nobile accompagnamento. Prima però di detti Papi, avvenne nel 1724, che il detto contestabile trovandosi infermo, ne trasferisse il Papa d' allora Benedetto XIII la cerimonia agli 8 di settembre, ricevendo la chinea in s. Maria del Popolo, dopo la Cappella. Accadde inoltre, che invece del contestabile, ed in sua assenza, o indisposizione, fu presentata dai Cardinali deputati, cioè nel 1768 a Clemente XIII dal Cardinal Orsini, ministro presso la santa Sede del re Ferdinando IV, e nel 1779 a Pio VI, dal Cardinal Colonna vicario, fratello del contestabile, che vi si recò, col seguito di otto carrozze, ed il corteggio de' gentiluomini de' Cardi-

nali, corpo diplomatico, e prelati di rango ec.

Ma nel 1788, non avendo fatto il re di Napoli presentar a Pio VI il consueto tributo, questo Pontefice, prima della benedizione de' pallj ne fece solenne protesta, pronunziando analoga allocuzione in trono. Quindi nella seguente mattina, dopo la celebrazione del pontificale nel luogo ove solevasi presentare la chinea, monsignor procuratore generale del fisco, in compagnia de' ministri camerali, espose al Papa una rispettosa e formal protesta rapporto al censo, e tributo non soddisfatto, che venne dal Pontefice accettata con relativa risposta, ciocchè praticò nello stesso luogo, e mattina in tutto il suo pontificato, seguito dai Papi successori, con quella formula, che riporteremo nella seguente descrizione del pontificale di san Pietro.

31. *Pontificale messa celebrata dal Papa nella basilica vaticana ai 29 giugno per la festa de' santi apostoli Pietro e Paolo.*

Per questa festività anticamente si celebravano tre messe: le prime due, una delle quali si cantava nella notte, erano in onore di s. Pietro, e la terza era comune a s. Pietro, ed a s. Paolo. Il sommo Pontefice faceva le due prime uffiziature nella basilica vaticana, e quindi passava a fare la terza nella basilica ostiense dedicata a s. Paolo. Ma in progresso per la lontananza di questa basilica, e pel gran caldo della stagione, riusciva di molto incomodo siffatto tragitto, sebbene talora per farlo s'imbarcasse il Papa coi Cardinali, e gli altri pel Tevere. Fu quindi separata la commemorazione di s. Paolo, e riserbata al giorno seguente, col titolo di Commemorazione di s. Paolo, senza l'intervento del Pontefice, nè del sagro Collegio nè degli altri, ma solo con quello de' patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al Pontificio soglio, come ordinò Papa Benedetto XIV.

Non dispiacerà, che qui si riporti quanto in proposito descrive il Piazza nella *Gerarchia* pag. 346. » Nella patriarcale basilica di s. Paolo, » tanta era la venerazione per esso de' Sommi Pontefici, e del popolo romano, che nel dì della festa il Papa non solo vi andava » a cantare i primi vesperi della » Commemorazione, ma vi restava » la sera per trovarsi la notte al » mattutino cogli altri. Quando leggevasi la quarta lezione, il Papa » si partiva dal coro, e andava all'arca di s. Paolo nella confessione: ivi apriva la seconda finestrella, corrispondente sopra il » corpo del beato apostolo, e colla » mano estraeva il turibolo, che » con carboni d'incenso eravi stato collocato nel medesimo giorno » dell'anno precedente. Quel carbone ed incenso che vi rinveniva » lo consegnava all'arcidiacono, e » questi lo distribuiva al popolo, » che il riceveva con gran divozione. Terminata tale distribuzione, veniva il turibolo riempito di » carboni accesi, con un cannello » di vetro pieno d'incenso fumante, ed il Papa lo riponeva nello » stesso luogo, chiudendo la finestrella. Allora proseguivasi il mattutino, e nella seguente mattina » cantava la messa nell'altare Pontificio, sul quale celebravano soltanto il Papa, e i Cardinali ebdomadari ".

Il Pontefice pertanto celebra messa

solenne nella basilica vaticana, locchè approvò Sisto V, colla bolla de' 13 febbraio 1586, colla quale, come dicemmo altrove, fece un diligente regolamento per le Pontificie Cappelle. Tuttavolta non mancano esempi, che i Papi per l'età, o per le indisposizioni o non celebrarono la messa, o talora solo v'assisterono, od alcuna volta neppure v' intervennero. Nel 1720 si ha, che Clemente XI si recò ad assistervi celebrando la messa un Cardinal vescovo suburbicario, colla solita spedizione del breve di dispensa. Nel 1721 cantò la messa il Cardinal Paolucci vicario di Roma; ma non vi andò Innocenzo XIII, ciò che non fece neppure nel 1722. Clemente XII, nel 1731, assistette alla messa cantata del Cardinal Barberini, sotto decano del sagro Collegio. Benedetto XIV, nel 1746, non solo pontificò, ma come quello che rese più solenne, oltre la festività anche l'ottava de'principi degli apostoli, coll'istituire sei Cappelle prelatizie, ed una Cardinalizia, celebrò nella stessa basilica, e giorno la canonizzazione di cinque santi. Pio VII, stante la occupazione di Roma operata nel 1808 e nel 1809 dalle truppe imperiali francesi, non si recò nè al vespero, nè al pontificale di questa festività, onde nel 1808 la fece celebrare in s. Pietro dal Cardinal decano del sagro Collegio, cui tocca cantare la messa, se il Papa assiste, o non interviene, insieme a'Cardinali, e agli altri che hanno luogo in Cappella; ma nel 1809, pontificò nella basilica monsignor Guerrieri arcivescovo di Tebe, canonico vaticano, senza l'assistenza de' Cardinali, prelati, ec. e dopo il solenne mattutino cantato dal capitolo nella cappella del coro, celebrò sull'altare portatile, eretto innanzi l'altare Papale. Dai mss. dell'archivio della basilica vaticana leggiamo due altri simili esempi allorquando la festa di s. Pietro cadde nella sede vacante; cioè nel 1740, in cui il capitolo (dopo il mattutino in *pontificalibus*) si recò processionalmente all' altare Papale, ove nell' altare portatile innanzi eretto, con musica solenne cantò messa monsignor Santamaria, essendo monsignor vicario indisposto; e nel 1758 monsignor vicario avendo solennemente cantato secondo il solito nella Cappella del coro il mattutino, dopo l'ora di terza, passò a cantare la messa all'altare portatile, avanti l'altare maggiore.

I Cardinali si recano alla camera de' paramenti del palazzo vaticano con due carrozze, domestici con livree di gala, vesti, paramenti, scarpe, e tutt'altro rosso. Arrivati alla sala ducale, quivi assumono i paramenti, e passano nella camera dei paramenti ad attendere il Papa, che se soltanto assistesse, allora i Cardinali non prenderebbero i sagri paramenti, ma le sole cappe rosse, del qual colore, anco in tal caso, devono essere le vesti, e le scarpe, praticandosi altrettanto, anche quando il Pontefice non v'intervenisse. Ciò non pertanto trovandosi in Roma, nel 1819, Francesco I, imperatore d'Austria, insieme ad altri sovrani, ed essendo Pio VII impotente a celebrare solennemente la messa, acciocchè la funzione riuscisse più maestosa, nell'assistervi fece assumere gl'indumenti sacri a' Cardinali, patriarchi, arcivescovi, ec., cioè a tutti quelli, che ne hanno l'uso. Anche Pio VIII, *Castiglioni*, per le sue indisposizioni, nel 1830, assistette solo alla messa cantata dal Cardinal decano del sagro Collegio; ma volle che questo, e quelli che

possono assumerli, si vestissero dei sagri paramenti rossi. Inoltre, invece di partire la processione dalla camera de' paramenti, uscì dalla cappella della Pietà, ridotta a stanza de' paramenti. Il Papa andò in sedia gestatoria, ma senza baldacchino, e senza i sette candellieri; anzi a minor incomodo, Pio VIII fece la confessione a piè del trono, e non dell' altare, ricevendo all' ubbidienza i Cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, abbati, e penitenzieri. Al trono poi in pianeta assistette il Cardinal primo prete, ed al prefazio il Papa non si mosse dal trono, ed ivi genuflesse.

Non è finalmente a tacersi, che se il Pontefice non celebra, nè assiste, e la processione non partisse dalla camera de' paramenti, secondo che anticamente si faceva in tal circostanza, come si è accennato nel pontificale di Pasqua, i Cardinali arrivati nella sagrestia della basilica si recano nella camera capitolare, e quivi, assunta la cappa rossa, va ognuno da sè direttamente al proprio stallo, non potendosi in questa mattina, nè nel giorno, pei secondi vesperi prendere la cappa nella basilica. Venuti poi i Cardinali per assistere alla messa, il Cardinal decano celebrante, od altro vescovo suburbicario in sua vece, dalla sagrestia va all'altare Papale, e dà principio al santo sacrifizio, praticandosi quelle stesse cerimonie suddescritte, e relative a quando non evvi presente il Sommo Pontefice, in uno alla pubblicazione dell' indulgenza dall' altare di cinquanta anni.

Celebrandosi adunque dal Papa il solenne Pontificale per la festa de' principi degli Apostoli, egli colle solite vesti, mozzetta, e stola di raso rosso, e coll' accompagnamento superiormente pur detto al § VIII, e nel pontificale di Pasqua n. 17, recasi dalle sue stanze a quella de' paramenti, ove nel modo indicato prende i paramenti medesimi, insieme al piviale rosso, e triregno, con cui ascende in sedia gestatoria, sotto baldacchino rosso, e fra i flabelli. Giunto nella sala ducale, preceduto dalla solita processione, ascolta, ed accetta la citazione concepita negli stessi termini di quella pronunziata nel giorno precedente dal maestro de' cursori Pontificii, a nome del procuratore generale del fisco ivi presente, pei canoni, e censi non pagati alla sede apostolica nella corrente festività, avendo il detto cursore praticato le anteriori tre intimazioni anche in questa mattina nel cortile vaticano delle loggie dipinte da Raffaello, alla presenza del popolo. Nel portico il Papa è ricevuto dal capitolo vaticano, alla cui testa evvi l' arciprete, e dopo la consueta adorazione del ss. Sacramento, passa all' altare Papale, che trovasi addobbato, co' medesimi preziosi arredi del giorno precedente, come dicemmo parlando del vespero. Nè solo il portico, ma la basilica ancora è guarnita da tutti i corpi di guardia, descritti al citato pontificale di Pasqua, praticandosi tutte le cerimonie, e riti eguali, meno quelle, che qui si avvertiranno. Simili poi sono i posti di tutti quelli, che vi hanno luogo, e i diversi uffici, che da molti si esercitano.

Giunto il Papa avanti l' altare pontificio, e fatta orazione al genuflessorio, va al trono di terza, ove riceve la consueta ubbidienza dai Cardinali, patriarchi, ec., e poi dà principio all' ora di terza, e fa la preparazione della messa, intonando a suo tempo due soprani l' inno:

Nunc sancte nobis Spiritus, che con sollecitudine si prosegue dal coro, e finito che sia, l'anziano de' soprani intona l'antifona, *Argentum et aurum*, e poi i contralti ebdomadari, cantano il salmo *Legem pone mihi, Domine*. Terminati i tre salmi, e replicata l'antifona, il Pontefice si alza in piedi colla mitra, e un soprano, destinato dall'anziano, dice il capitolo, quindi due soprani dicono i versetti, alternandoli col coro. Il Papa siede, dipoi depone la mitra, s'alza e canta: *Dominus vobiscum*, che ripete dopo l'orazione, finchè due soprani dicono *Benedicamus*, ec. Segue la prima lavanda delle mani, dopo di che il Pontefice prende i sagri paramenti di colore rosso, al paro del grembiale, e vestitosi di essi, scende dal trono di terza, e processionalmente s'avvia all'altare ad incominciare la messa, dopo avere al solito luogo ammesso al duplice bacio i tre ultimi Cardinali diaconi, ed incensato che abbia l'altare, si reca al trono grande verso il fine del presbiterio.

Compiuto il canto dell'epistola greca, si dà principio al graduale, il quale si dee dire adagio, non essendovi la sequenza come nel giorno di Pasqua. Prima anco in questo Pontificale i Sommi Pontefici, dopo l'evangelo, solevano recitare un'omelia, terminata la quale, compartivano la benedizione. Il mottetto dell'offertorio *Tu es Petrus*, è composizione con seconda parte, che suole replicarsi; ma prima del prefazio non ha luogo il rito de' due Cardinali diaconi a' lati dell'altare, essendo solo proprio del pontificale di Pasqua, come lo è il non rispondersi *Amen* al *Per omnia saecula saeculorum* avanti il *Pater noster*, mentre in questo caso l'*Amen* si dice dal coro. Non vi è nel presente pontificale la comunione de' Cardinali diaconi, nè del principe assistente al soglio, del senatore, de' conservatori, del priore de' capo-rioni, e del maestro dal sacro ospizio, onde le torcie, che sostengono i votanti di segnatura e altri prelati, si ritirano dall'altare, dopo che il Cardinal diacono, e il suddiacono latino abbiano consumate le specie sacramentali, terminando inoltre i cantori Pontificii il *Dona nobis pacem*, all'*Agnus Dei*, quando il Papa avrà sorbito il sangue colla canna d'oro, o fistola. Disceso quindi il Pontefice dal trono, il coro incomincia il canto del *Communio*. Finalmente dopo l'*Ite missa est*, il Papa dà all'altare la solenne benedizione, ponendosi l'uditore di Rota portatore della croce, con questa alzata, dinanzi l'altare, ed immediatamente il Cardinal vescovo assistente pubblica l'indulgenza plenaria accordata a tutti gli astanti. Quindi il Papa legge il vangelo di s. Giovanni, o della domenica, se la festa cade in questo giorno, e poi il diacono ministrante gli leva il pallio e il manipolo, che lascia in mezzo della mensa dell'altare sopra un tondino, e gli pone in capo la mitra.

Disceso il Papa dall'altare, deposta la mitra per orare al genuflessorio, riprende il triregno, e si mette a sedere nella sedia gestatoria preparata avanti ai gradini, e riceve il presbiterio *pro missa bene cantata*. Preceduto dalla processione fra i flabelli, si reca alla cappella della Pietà, per ispogliarsi dei paramenti pontificali. Quella cappella fa le veci dell'antico segretario, ove il Papa finita la messa ritorna a deporre i sacri ornamenti. Giunto però il sommo Pontefice avanti

la porta principale, e fra i due pili dell'acqua santa, cioè nel luogo ove presentavasi dopo il vespero del giorno precedente, siccome abbiamo detto, il tributo della chinea pel regno delle due Sicilie, riceve, ascolta, ed accetta la protesta, che si fa da monsignor procuratore generale del fisco, in compagnia di monsignor commissario generale della reverenda camera (de' quali si parlò al § IX, num. 1, dicendosi dei personaggi che hanno luogo in Cappella) ed altri ministri di questa, e Pontificii cursori, che è la seguente: » Quæ plurium saeculorum cursu, Beatissime Pa» ter, per Siciliæ reges adimple» ta constantissime fuit singulis an» nis præstatio, et solutio census » cum debitis, et assuetis solemni» tatibus in recognitionem supre» mi, et directi dominii sanctæ Se» dis Apostolicæ super regno Sici» liæ cis, ultraque Pharum, pluri» mis ab hinc annis, et hoc quo» que penitus defecit. Ne autem jus » istud præclarissimum, etsi præ» scriptioni virtute sua nullimode » obnoxium, quidquam detrimenti » capiat sub quocumque colore, ego » tamquam Sanctitatis vestræ, et » cameræ apostolicæ procurator fi» scalis generalis, primum repeto » omnes, et singulas protestationes » et declarationes, quas palam et » pluries emisi ad tuendam sole» mnem protestationem, et solutio» nem prædicti census, et præde» cessores Sanctitatis vestræ, aut » vivæ vocis oraculo, aut obsignatis » chirographis benigne susceperunt, » ac deinde humiliter rogo, ut » omnia rata habens, quæ super » hac re hucusque gesta sunt ad » sartum tectumque servandum hoc » jus sanctæ sedis, et cameræ apo» stolicæ, renovatam hanc meam » protestationem, et declarationem, » modo et futuris temporibus pro» bare, et confirmare dignetur. Ita » protestatus sum hac die XXIX » mensis junii anni 1840". Dopo tal atto il Papa quindi legge da un libro la seguente protesta, alla presenza del sagro Collegio, e di tutti quelli, che intervengono al pontificale:

» Protestationem hanc tuam in » omnibus admittimus, ut sartum » tectumque jus sanctæ Sedis, et » cameræ apostolicæ servetur. Talis » vero est religio, et pietas in Deum, » devotio in hanc Apostolicam Se» dem, charitas erga Nos serenissi» mi regis N. N., ut spes in nobis » magis in dies augeatur, occasio» nem aliquam eum esse arreptu» rum, qua, rebus omnibus cum hac » Sancta Sede tandem compositis, » vincula necessitudinis inter Patrem » amantissimum, et redamantem » Filium strictius constringantur. » Quod a Deo optimo maximo, ac » beatissimis apostolis Petro, et Pau» lo enixis precibus efflagitamus".

E dopo tal lettura la processione entra nella suddetta camera de' paramenti, ove si spoglia il Pontefice. Ripresa da lui la mozzetta, e stola di raso rosso, fa ritorno col suo corteggio alla propria residenza, facendo lo stesso i Cardinali e gli altri. È però da avvertirsi, che negli ultimi tempi, appena terminato il pontificale, i Cardinali, meno i tre Cardinali diaconi, cioè gli assistenti, e il ministrante (i quali restavano in dalmatica, e solo invece della mitra si cuoprivano colla berretta rossa) si spogliavano de' paramenti, e prendevano le cappe rosse, facendo altrettanto quei, che hanno l'uso de' paramenti e delle cotte. Essi pu-

re assumevano le cappe paonazze, e con esse accompagnavano il Papa alla menzionata camera de' paramenti, e poi, come fanno ora, si vestivano della mantelletta, e mozzetta tutti quelli che possono portarla.

Anticamente il maestro de' cantori Pontificii s' informava se il Papa bramava i concerti alla sua mensa. In questa sera poi, e nella precedente per tutta la città si fanno illuminazioni, e prima in ambedue avea luogo la rinomata illuminazione della cupola della basilica vaticana, e della girandola in castel s. Angelo. Attualmente nella vigilia ad un' ora di notte si fa l' illuminazione della cupola, e nella sera della festa ad ore due s' incendia la girandola, dandone il segno il Pontefice, per mezzo dei mortari, e razzi della guardia svizzera ec.

32. *Cappella Papale per l' assunzione in cielo della Beata Vergine, con solenne benedizione, ai 15 agosto.*

Con particolar solennità si celebrava anticamente dal Pontefice, clero, e popolo questa festività. Il canonico Benedetto nel suo Ordine Romano XI, presso il Mabillon *Mus. Ital.* tom. II, p. 118, ce ne dà la seguente descrizione: » Nella » vigilia di s. Maria, o di questa » festa, il Papa co' Cardinali a pie» di scalzi, fatte sette genuflessioni, » apre l' immagine Acheropita, e » bacia i piedi al Signore, e le » scuopre il volto, cantando il » *Te Deum,* come fu ordinato da » Leone IV, dell'847, quando pre» scrisse, che la festa dell' Assunta » fosse celebrata per otto giorni. » Poi con tutta la curia celebra i » vesperi e le vigilie di nove le» zioni nella chiesa di s. Maria » Maggiore. Indi ritorna al Late» rano, e quivi i Cardinali diaconi » prendono l' immagine del Salva» tore dalla basilica di s. Lorenzo » portandola con tutto il popolo » pel campo Laterano, vicino alla » chiesa di s. Gregorio. Il regio» nario porta la croce stazionale, e » dopo di essa ordinatamente cam» mina la processione di tutta la » romana curia, cantando salmi. Dal » primicerio colla scuola de' cantori » si cantano i responsori della stes» sa solennità. Il prefetto di Ro» ma, con dodici uomini scelti dal » popolo romano, sei de' quali col» la barba rasa, e sei colle barbe » lunghe, rappresentanti il corpo » del senato, riceve dalla curia do» dici fiaccole, e gli ostiari altrettan» te, le quali portansi accese avan» ti l' immagine. Mentre questa pas» sa pel campo, i cubiculari del » Papa, stando in piedi nella colon» na di s. Gregorio, tengono due » fiaccole accese, e le estinguono » dopo il passaggio dell' immagine, » la quale giunta che sia alla chie» sa di s. Maria Minore, detta ora » s. Maria Nuova presso il foro ro» mano, la depongono avanti la mede» sima chiesa, e colla odorosa erba » basilico le lavano i piedi. Frat» tanto le scuole cantano il mat» tutino nella chiesa, cioè tre le» zioni. Quindi lodando, e benedi» cendo il Signore, tutto il popolo » si reca a s. Adriano, ove lavansi » nuovamente i piedi all' immagi» ne. E progredendo il viaggio si» no a s. Maria Maggiore, in que» sta basilica il Papa cantava la » messa ". Sebbene nelle varie turbolenze di Roma, questa solenne processione sia stata qualche volta intermessa, pur tuttavolta rilevasi

da vari documenti riportati dal Marangoni, *Della lavanda de' piedi dell'immagine del ss. Salvatore, nella processione della vigilia della Assunta* nelle sue *Cose gentilesche ridotte ad uso delle chiese*, cap. XXIII pag. 103, 112, che quasi sempre la processione fu eseguita sino al Pontificato di s. Pio V, eletto nel 1566, il quale per diversi disordini accaduti, e per molti abusi introdotti, stimò bene di abolirla.

Oggi dunque si canta la messa nella basilica di s. Maria Maggiore dal Cardinal arciprete, sebbene parecchie volte siasi celebrata nella cappella Pontificia del Quirinale. Bianchi sono i paramenti del celebrante, e di lama d'argento co' ricami d'oro, sono il paliotto, e la coltra del trono, e la coltrina della sedia Papale. Che se celebrasi nel palazzo apostolico, l'arazzo dell'altare rappresenta l'assunzione di Maria al cielo. Questa Cappella non può dirsi istituita da Paolo IV del 1555, come scrisse il Ciacconio, *Vit. Pont.* tom. III, col. 831, trovandosi già celebrata fino dal 1509, come abbiamo da Paride de Grassis nel suo Diario, dove si legge: » die 15 augusti 1509, missa in die » Assumptionis b. M. Virginis in » basilica s. Mariæ Majoris ". Il p. Casimiro poi nelle *Memorie della chiesa d'Aracoeli*, racconta che ivi Paolo III la celebrò nel 1538. Gregorio XIII vi si recò negli anni 1572 e 1573, e Gregorio XIV abitando nel prossimo palazzo di s. Marco, pel corridore che lo congiunge, andò ad assistervi nel 1591. Certo è, che il suo predecessore Sisto V, nel 1586, approvò la celebrazione di questa Cappella in detta basilica di s. Maria Maggiore. Quindi si ha che Benedetto XIII, nel 1724, recitò l'ora di terza nella Cappella dell'Assunta della illustre famiglia Sforza Cesarini, e poi passò a cantare la messa nella Cappella Borghesiana. Nel 1725, 1726, 1727 e 1729 fece altrettanto. Ma sotto il Pontificato del suo predecessore Innocenzo XIII, la cappella senza l'intervento di lui, nel 1722, fu dal sagro Collegio celebrata nella Borghesiana, e nel 1732 Clemente XII vi fece cantare il solenne *Te Deum*, per la presa di Orano fatta dalle armi di Filippo V re di Spagna. Anche sotto Pio VII la Cappella fu celebrata nella Borghesiana, ma Leone XII volle, che si tenesse, e celebrasse all'altare Papale, per essere l'anzidetta Cappella. angusta per tutti quelli, i quali vi hanno luogo. I Cardinali vi si recano con due carrozze, domestici in livree di gala, con vesti, cappe, e tutt'altro rosso; ed il Papa col treno di città. Assumendo nella sagrestia il piviale bianco, colla mitra di lama d'oro, viene portato in sedia gestatoria fra i flabelli all'altare Papale, dopo avere adorato il ss. Sacramento decorosamente esposto nella cappella di s. Caterina, della famiglia Cesi.

Fino al 1828, dopo il vangelo, recitò il sermone il p. procuratore generale dell'Ordine della Mercede della ss. Trinità della redenzione degli schiavi, per concessione fatta a' 27 gennaio 1718 con decreto di Clemente XI. Ma Leone XII a' 5 settembre 1828 per mezzo del p. Velzi, poi Cardinale, maestro del sagro palazzo apostolico, dispose, che in questa Cappella pronunciasse il sermone un convittore del collegio dei nobili, sotto di lui istituito dai pp. della Compagnia di Gesù, ed invece incaricò il p. procuratore gene-

rale *pro tempore* dell'Ordine della Mercede, di recitarlo nella cappella della ss. Trinità, onde sino dal 1829, un convittore del collegio dei nobili fa il discorso in questa Cappella, in berretta, e cappa paonazza con fodera di seta cremisi. Terminata che sia la Cappella, viene dispensato il discorso stampato ai Cardinali, e agli altri, che hanno luogo in Cappella.

Nel restante la funzione si regola come le altre, ed il mottetto dell'offertorio, *Assumpta est Maria,* colla seconda parte, è del Palestrina. Dopo la messa anticamente entravano nel presbiterio un cerimoniere e due gentiluomini del Cardinal protettore dell'arciconfraternita del gonfalone, con un bacile dorato. Essi dopo aver fatta genuflessione al Papa, rimanevano in ginocchioni a piè del trono, e ivi o dal depositario del monte della pietà, o da altro cavaliere deputato, si poneva pel Pontefice nel bacile la oblazione di cinquanta scudi d'oro per la redenzione degli schiavi, e quindi ambedue in giro ricevevano per lo stesso fine da ogni Cardinale la offerta di uno scudo d'oro. Tutto il denaro raccolto si consegnava quindi a' provveditori del sodalizio. Ora però sono i deputati della stessa arciconfraternita, che in abito nero talare, se ecclesiastici, e di città se laici, ritirano tali oblazioni. Il Papa la fa colle mani, mediante la borsa che gli presenta il maestro di cerimonie, che l'ha ricevuta dal tesoriere, e que' Cardinali, che non intervennero alla Cappella, contribuiscono nondimeno ai confrati lo scudo d'oro.

Il Pontefice Benedetto XIV, avendo rifatto il portico della basilica liberiana di s. Maria Maggiore e la facciata, vi fece costruire ancora una vasta loggia, e stabilì che ogni anno da essa per la festa dell'Assunta, dopo la Cappella, il Papa avrebbe compartito al popolo la solenne benedizione, ch'egli pel primo diede dalla medesima nel 1743 colle solite formalità. Ed è perciò che dopo il discorso, e dopo la benedizione non si pubblica dal sermoneggiatore l'indulgenza, giacchè terminata la messa, il Pontefice col triregno in capo, e i flabelli ai lati, preceduto dalla processione, e dai Cardinali colle cappe rosse, viene portato da' suoi palafrenieri in sedia gestatoria alla detta loggia. Che se la Cappella si celebra alla Paolina del Quirinale, alla loggia di quel palazzo, e con tutte le relative formalità, dà il Papa la solenne benedizione, pubblicandone l'indulgenza plenaria in latino, e in italiano i due Cardinali primi diaconi, colle berrette rosse in testa. Evvi l'esempio nel Pontificato di Clemente XIV, e diversi esempi pur v'hanno in quelli di Pio VI, che la benedizione non fu data, perchè essendo stabilito da Benedetto XIV di doversi compartire dalla loggia di detta basilica, e celebrandosi la cappella nella Paolina del Quirinale, si astennero i Papi dal darla; ma ad onta di ciò ben ulteriori esempi vi sono, e quello tra gli altri del regnante Pontefice, che la diè nel 1837 dalla loggia del palazzo, i quali dimostrano l'uso introdotto di darla là dove celebrasi la cappella. Quando poi non può aver luogo la benedizione solenne, stante l'impotenza del Papa, questi concede trent'anni d'indulgenza a quelli che assistettero alla Cappella, e, secondo il solito, dopo il discorso, viene promulgata l'indulgenza medesima dal sermoneggiatore.

33. *Cappella Papale per la festa della Natività di Maria Vergine agli 8 settembre.*

Emanando il Pontefice Sisto V la bolla, con cui ripristinò la celebrazione delle funzioni nelle basiliche e chiese di Roma, non solo stabilì, che la Cappella, la quale si celebrava in s. Sebastiano nella prima domenica di quaresima, si dovesse invece tenere nella chiesa di s. Maria del Popolo, ma eziandio ordinò che in questa si tenessero quelle per la festa della Circoncisione, e per l'altra della Natività di Maria Vergine: però, in progresso le due prime furono destinate solennizzarsi nel palazzo apostolico, solo rimanendo alla chiesa di s. Maria del Popolo questa della Natività. Il disposto da Sisto V per detta festività ci viene confermato dal celebre maestro di cerimonie Paolo Alaleona, leggendosi nel suo Diario; » Anno 1586, » 8 sept. in festo Nativitatis B. M. » V. fuit cappella in ecclesia S. M. » de Populo, quae est una ex ad» junctis a ss. D. N. Sixto Papa » V, et missam cantavit illustrissi» mus d. Card. Castruccius super » altare majus, petita venia orete» nus a ss. D. N., qui dictum alta» re vult ut sit Papale. Sed quia » breve super hoc expeditum non » erat, ideo bulla dispensae etiamsi » esset expedita, non fuit appensa. » Sed tamen Pontifex, dum para» menta accipiebat, de hoc certio» ratus fuit, et veniam dedit".

Sinchè visse Sisto V, che morì a' 27 agosto 1590, fu sempre tenuta in questo giorno la Cappella Papale in s. Maria del Popolo; ma dopo andò in disuso, finchè Alessandro VII, *Chigi*, di nuovo la ristabilì nella detta chiesa da lui restaurata, per l'occasione in cui si determinò rendere solenni azioni di grazie, nel 1666, alla beata Vergine, per la liberazione dalla pestilenza, che per molto tempo tenne interdetto il commercio della città di Roma, e fece morire parecchi dei suoi abitanti. Che Alessandro VII tornasse nella predetta chiesa a celebrarvi Cappella Papale, ce lo attesta il cerimoniere Fulvio Servanzio, che ne descrive pure il motivo: » In festo Nativitatis B. M. V. quum » ss. D. N. decrevisset sub hac die » summo et omnipotenti Deo gra» tias rependere de liberationis su» scepta gratia contagii, et publi» cata restitutione commercii jam » mensibus elapsis suspensi, et plu» ries prorogati, statuisset, hac die » B. M. V. dedicata suam exequi » deliberationem voluntatis, indici » mandavit Cappellam in ecclesia » B. M. de Populo, quae juxta so» litum intimata, habita fuit, ut in» fra. Missam celebrare debebat e» minentissimus d. Flavius Cardina» lis Chisius, titularis, et suae san» ctitatis nepos. Sed paucos ante dies » periculosa febri aggressus, non si» ne timore amissionis vitae, infir» mus, suae et Pontificis menti sa» tisfacere non potuit. Ideo Card. » Bonvisio, ut ejus vices suppleret, » liberum remisit. Absoluta per cho» rum antiphona communionis, ea » nempe per celebrantem submissa » voce perlecta, ipse celebrans stans » in cornu epistolae, alta voce into» navit hymnum *Te Deum lauda» mus*, quem chorus prosequens ab» solvit, eodemque expleto, celebrans » alta voce intonavit *Dominus vo» biscum*, cecinit orationes post com» munionem, missamque de more » perfecit".

Meglio stabilitasi da Alessandro

VII la celebrazione in s. Maria del Popolo di questa Cappella, i Pontefici, compreso Pio VI, vi si recarono con magnifica e nobile cavalcata eguale a quella per la Cappella della ss. Annunziata, di cui si trattò al § VI, n. 1. Si usarono le medesime cerimonie prima di entrare in chiesa; ciocchè non ebbe più luogo dopo il Pontificato del medesimo Pio VI. Si costumò eziandio di far che quando la festa de' ss. Pietro e Paolo cadeva nella sede vacante, il tributo, e censo della chinea a nome del re delle due Sicilie, con tutte le formalità fosse ricevuto dai sovrani Pontefici sulla porta di detta chiesa, dopo aver assistito alla messa, come fecero nel 1724 Benedetto XIII, nel 1730 Clemente XII, nel 1740 Benedetto XIV, e nel 1758 Clemente XIII. Il primo nondimeno trasferì il ricevimento ad un tal giorno solo per l'indisposizione del contestabile d. Fabrizio Colonna, che qual regio ambasciatore strordinario, dovea eseguirne la solenne presentazione. Benedetto XIII, nel 1724, dopo tal funzione vi celebrò messa bassa, ciò che pur fece prima della funzione medesima nell' anno 1740 Benedetto XIV nella cappella gentilizia di casa Cibo.

Attualmente i Cardinali si recano a questa Cappella con due carrozze, coi domestici in livree di gala, indossando eglino vesti, cappe, e tutt' altro di colore rosso. Il Pontefice vi si reca con treno nobile semipubblico, e trovando la pontificia truppa schierata sulla gran piazza, discende co' Cardinali, che avea seco in carrozza. Alla portiera viene ricevuto dal Cardinale più degno, e dal p. generale dell' Ordine agostiniano, insieme ai pp. graduati del convento. In sagrestia assume il piviale bianco, e la mitra di lama d' oro, ed asceso in sedia gestatoria, fra' flabelli, viene da' palafrenieri condotto, preceduto dalla solita processione, alla cappella gentilizia Chigi, dov' è esposto il ss. Sacramento, che adora secondo il consueto. Quindi a piedi va al genuflessorio avanti l' altar maggiore, ove fatta breve orazione, incomincia la messa col Cardinal titolare, cui spetta in questo giorno cantarla; e dopo aver fatta con esso la confessione, e l' assoluzione, ascende al trono, la cui coltre è di lama d' argento, co' fiori d' oro, simile a quella della coltrina della sedia. I paramenti dei ministri, e del celebrante, non che il paliotto, sono di color bianco; ma non evvi recita di sermone.

Terminata la messa, nella quale dopo l' offertorio, cantasi a due cori il mottetto: *In lectulo meo*, egregia composizione del Bonomi, il celebrante pubblica leggendo l' indulgenza di trent' anni agli astanti concessa dal Papa; e questi, dopo aver orato al genuflessorio, risale in sedia gestatoria. Deposti in sagrestia i paramenti sacri, e la falda, e ripresa la mozzetta e stola di raso rosso, fa ritorno alla sua residenza coi due Cardinali, treno, e accompagnamento con cui era venuto.

Merita speciale menzione quanto Pio VII fece in questo giorno l'anno 1815. Essendosi restituiti alla Santa Sede gli antichi suoi dominii, cioè le tre provincie delle Marche di Ancona, di Macerata, e di Fermo, il ducato di Camerino, il ducato di Benevento, e Ponte Corvo, non che le provincie, o legazioni della Romagna, di Bologna, e Ferrara, il Papa per rendere pubbliche e

solenni azioni di grazie all'onnipotente Dio, alla beata Vergine Maria, ed ai gloriosi ss. apostoli Pietro e Paolo, primari protettori di Roma, si recò con maggior pompa del solito alla basilica vaticana, avendo seco in carrozza il Cardinal Mattei decano del sagro Collegio, ed il Cardinal Consalvi, benemerito segretario di stato, ed assistè con quindici porporati, prelatura, capi degli Ordini religiosi, ed altri, che hanno posto in Cappella, alla gran messa cantata all'altare Papale dal Cardinal Galleffi. Com'essa fu terminata, cantate vennero le litanie lauretane, a cui rispose l'immenso popolo di tutti gli ordini colà concorso, e quindi dai cappellani cantori si disse ancora il versetto della commemorazione dei suddetti principi degli apostoli, ed in fine l'inno della riconoscenza *Te Deum laudamus*, applauditissima composizione, che celebreremo altrove, e che appositamente fu fatta da don Giuseppe Baini romano, principale ornamento, e decoro dell'attuale collegio dei cantori della cappella Pontificia. All'intuonarsi dell'inno le artiglierie del Castel s. Angelo replicarono i colpi, con cui aveano salutato l'alba di sì bel giorno, registrato ne'fasti della Romana Chiesa, a memoria indelebile. Tutte le campane per mezz'ora suonarono a festa; e quindi Pio VII collo stesso accompagnamento, e treno, fra i plausi de'giubilanti romani, fece ritorno alla sua residenza del Quirinale.

34. *Vespero Papale a' 31 ottobre per la festa d' Ognissanti.*

Si celebra nella Cappella del palazzo apostolico, ove abita il Papa, che vi si reca in piviale bianco, e mitra di lama d'oro, essendo il paliotto dell'altare di color bianco, i candellieri dorati, e rappresentando l'arazzo la gloria di tutti i santi; mentre la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale, sono di lama di argento, co' ricami d'oro. I Cardinali vi si recano in vesti, cappe, e tutt'altro di color rosso. Questo vespero viene regolato come quello dell'Epifania, ed anticamente in questo giorno si usavano le cappe con pelli di armellino, ciò che ora per solito ha luogo per la cappella Cardinalizia di s. Caterina, dietro l'avviso del cursore Pontificio.

35. *Cappella Papale nel dì primo novembre per la festa d'Ognissanti.*

Sisto V nel 1586 dispose, che si celebrasse nella patriarcale basilica di s. Pietro, e dal Sestini rileviamo, che continuava ad osservarsi nel 1634, ma in progresso si tenne nella cappella del palazzo ove risiede il Pontefice. Certo è, che antichissima è la celebrazione di questa cappella, e Benedetto XIII in detto giorno, nell'anno 1727 e nel 1729, cantò messa nella Sistina del palazzo vaticano, avendo prima cantato l'ora di terza nella sala ducale. La cappella è addobbata come nel giorno precedente. Canta messa un Cardinale dell'ordine de'vescovi. Il sagro Collegio v'interviene con vesti, cappe e tutt'altro rosso, con due carrozze, e domestici colle livree da gala; ed il Papa con piviale bianco e triregno, mettendosi poscia la mitra di lama d'oro. All'offertorio, cantasi il mottetto, *Vidi turbam magnam*, della seconda parte del quale non riuscì all'Adami di rinvenire l'autore. Dopo il vangelo pronunzia

il discorso, in cappa paonazza, e berretta nera, un alunno del collegio germanico-ungarico, per concessione del Pontefice Gregorio XIII fatta nell'anno 1574, pubblicando poscia l'indulgenza di trenta anni accordata dal Sommo Pontefice. Anticamente questi sermoni solevansi stampare, e venivano dispensati dopo la cappella. I più antichi di essi, di cui abbiasi notizia, sono: Christophori Marcelli patritii veneti, proton. apost. *Oratio ad Julium II P. M. in die omnium sanctorum in capella habita;* Joh. Wilhelmi a Biieren. collegii germanici alumni, *Oratio habita de omnibus sanctis in sacello Quirinali ad ss. D. Alexandrum VII anno* 1664; *Sanctorum exemplum, et præsidium, Oratio habita ad S. D. M. Clementem IX, in sacello Pontificum Quirinali, ipso ss. omnium die,* a Jac. Joanne a Tinen Westphalo colleg. germ. et hung. anno 1667; *Felicitas præmium calamitatis, Oratio habita ad S. D. N. Clementem X in sacello Pontificum Quirinali ipsa ss. omnium die,* a Ferd. Simone Gugier a Leiihorem Bavaro, Colleg. Germ. et Ung. convictore, 1670.

36. *Vespero e Mattutino per la Commemorazione de' Fedeli defonti.*

Nel pontificio palazzo ove abita il Papa celebrasi questo mattutino, con tutte le candele di cera gialla; paonazzo è il paliotto dell'altare, e l'arazzo rappresenta il Redentore, che risuscita Lazzaro. Di colore paonazzo sono la coltre del trono, e la coltrina della sedia; come di egual colore sono le vesti, le cappe e l'ombrellino de' Cardinali, che si recano ad assistervi. Il Pontefice si reca in Cappella in piviale rosso, stola paonazza, e con mitra di lama d'argento, assistito da due Cardinali diaconi, ma prima senza l'assistenza di essi, v'incedeva in cappa magna di scarlatto rosso, con pelli di armellini, se si erano messi sulle cappe. Fatta che avea breve orazione al genuflessorio, si recava al soglio, si poneva a sedere; quindi alzato, si calava il cappuccio, e diceva il *Pater noster* ec.

Entrato adunque il Papa in Cappella, nella quale non v'ha ubbidienza de' Cardinali, avendola essi prestata la mattina, ed orato alquanto al suo genuflessorio, i cuscini del quale sono di seta paonazza, ascende al trono, e seduto un poco, si alza, e senza mitra dice segretamente *Pater noster, Ave Maria* ec., ed il primo maestro di cerimonie fa cenno al coro, che si dia principio al vespero. L'anziano de' soprani subito intona la prima antifona *Placebo Domino,* che si ripiglia dal coro senza contrappunto, con tutto il rimanente. Finito il vespero, dopo breve tempo, si dice dal Papa sotto voce nuovamente il *Pater noster, l'Ave Maria,* ed anche il *Credo,* e si dà principio al mattutino. Indi, al cenno del cerimoniere suddetto, i due soprani anziani prontamente dicono l'invitatorio: *Regem cui omnia vivunt,* il quale si prosegue dal coro senza contrappunto, e andante, proseguendo il coro con salmeggio pure andante e puntato. Terminata la replica della terza antifona, i due soprani anziani dicono il versetto: *A porta inferi,* a cui si risponde dal coro: *Erue Domine* etc. Quindi il Papa si alza in piedi, e dice il *Pater noster* tutto segreto, e poi si rimette a sedere.

Al cenno del maestro di cerimonie, l'ultimo cantore, fatta la ge-

nuflessione all'altare, e poi al Papa, incomincia la prima lezione. Indi successivamente le altre sono dette dagli altri cantori, succedendo a tutte le lezioni, ed alle posteriori i responsori, i quali sono detti con sollecitudine. Gli altri due notturni si regolano dal coro come il primo, intonandosi dai soprani tutte le antifone, dietro l'avviso dell'anziano loro.

Se il Sommo Pontefice non assiste al vespero, e al mattutino, il Cardinal penitenziere maggiore, cui appartiene celebrare la messa nella seguente mattina, fa l'uffizio, vestito di piviale nero ricamato d'oro con mitra di damasco bianco, sedendo nel faldistorio dalla parte dell'epistola. Assistito è egli dai due ministri diacono e suddiacono delle Cappelle, iu cotta e rocchetto. Se la festa di tutti i Santi cade di sabbato, questo mattutino si celebra il giorno della domenica seguente, come la commemorazione de' fedeli defonti si trasporta al lunedì mattina.

37. *Cappella Papale per l'anniversario de' fedeli defonti, ai 2 novembre.*

Questa ha sempre luogo nel palazzo della pontificia residenza, la cui Cappella è addobbata come al vespero e mattutino precedente, e tutte le candele sono del pari di cera gialla. I Cardinali, che in questa mattina non prestano l'ubbidienza al trono, vi si recano con vesti, cappe, e tutt'altro di colore paonazzo; ed il Papa entra in Cappella con piviale rosso, stola paonazza, e mitra di lama d'argento. Quando si porta dal Papa tal mitra, i cappellani segreti non ne sostengono veruna, e perciò niuna di esse si pone sulla mensa dell'altare. Fattasi dal Pontefice la consueta breve orazione, gli si avvicina il Cardinale penitenziere, cui tocca celebrare la messa, vestito co' paramenti neri, come i ministri assistenti. Dà principio alla messa, mentre i due soprani anziani cominciano l'introito, *Requiem æternam,* intuonando poscia il primo *Kyrie,* il quale, con tutto il rimanente della messa, si dice senza contrappunto. L'ultimo *Kyrie* termina allorquando il Pontefice, dopo letto l'introito al soglio, disceso da questo, e deposta la mitra, siasi inginocchiato al genuflessorio. Finita la lettura dell'epistola, due soprani anziani incominciano il graduale, *Requiem æternam,* e poscia intuonano il verso, *In memoria æterna.*

Indi si dice il tratto da tre scelte coppie di soprani. La prima canta il verso *Absolve,* la seconda, *Et gratia,* e la terza, *Et lucis,* e terminato dal coro questo verso, la prima coppia intona la sequenza, *Dies iræ, dies illa,* che vuolsi composta dal Cardinal latino Frangipane: ed il vangelo dicesi senza lumi, mentre il canto dell'offertorio termina, quando il celebrante dice, *Orate fratres,* colle ultime parole, *Et semini ejus,* perchè il celebrante non dee dire che una sola orazione. Il *Sanctus,* e il *Benedictus* terminano al solito, regolandosi la cantilena piuttosto adagio. Prima dell'elevazione il Papa discende dal trono, e s' inginocchia avanti il genuflessorio, ove resta finchè il Cardinal celebrante dica: *Pax Domini sit semper vobiscum.* Allora ritorna al soglio, e postosi a sedere, si fa levar la mitra, e nel tempo che si alza, il coro incomincia gli *Agnus Dei,* ed il

Communio, che tirasi in lungo, e termina allorchè il celebrante abbia finito di leggerlo, tornando il Pontefice ad inginocchiarsi al genuflessorio, per l' orazione detta *Post Communio*, dopo di che risale al trono. All' elevazione dell' Ostia, e del calice, siccome il suddiacono non sostiene la patena come nelle messe de' vivi, così incensa e l'Ostia ed il calice nella ostensione loro; cerimonia, che da lui si pratica solo nelle messe de' defonti, supplendovi nelle altre un cerimoniere. Inoltre nelle messe de' defonti i ceroferari, che portano le torcie, si trattengono con queste, sinchè il celebrante non abbia consumato. Terminata poi la messa si fa l' assoluzione dal Papa, portandosi a tal effetto dai chierici della Cappella un piccolo catafalco senza lumi, che si pone innanzi i gradini dell' altare, e ch' è coperto di coltre nera, con fondo di lama d' oro, e ricami simili. Il coro dice in modo andante il responsorio, *Libera me, Domine*, e poi il Pontefice dal trono fa le assoluzioni, ed aspersioni coll' acqua benedetta, e le incensature verso il feretro, assistito e servito dai votanti di segnatura in cotta e rocchetto. Uno di essi regge il turibolo e la navicella, e l' altro il secchio coll' acqua benedetta, oltre due accoliti ceroferari, cappellani comuni, a piè del trono coi candellieri. Quando poi il Papa non interviene, fa l' assoluzione il Cardinal celebrante, ed il piccolo catafalco si mette avanti l' altare. Leggiamo nel Sestini, al capo XXIV, che anticamente i Cardinali, dopo aver accompagnato il Papa nella camera de' paramenti, se celebravasi la cappella al Vaticano, calavano alla contigua basilica, ad orare presso i depositi de' Sommi Pontefici, per suffragare le loro anime.

38. *Cappella Papale per l' anniversario de' Sommi Pontefici defonti a' 3 novembre.*

Rimonta al pontificato di Alessandro IV, *Conti*, eletto nel 1254, che regnò sino al 1261, la celebrazione di un funerale anniversario, per tutti i Sommi Pontefici, e Cardinali defonti. Oltre quanto si disse al § VI, n. 5 del capo I, ed al n. 8 del c. II, ciò si conferma dal codice vaticano 4237 pubblicato dal padre Gattico, il quale gioverà, che qui sia riportato. Leggesi pertanto alla rubrica CXX, *Acta* etc. p. 125, quanto segue: » Ordinatio » Dom. Alexandri Papæ IV de suffragiis faciendis pro Summis Pontificibus, et Cardinalibus defunctis. Cum fideles animas defunctorum sit salutare consilium orationum suffragiis adjuvare, ss. P. » D. Alexander P. IV, de fratrum » suorum unanimi consilio, et assensu, anniversarium Sacr. Rom. » Eccl. Pontificum, et Cardinalium » obeuntium, nonis septembris annis singulis, vesperis, et vigiliis » pro defunctis, cum IX lectionibus, et cum nota solemniter decantatis, statuit celebrari. Ipse Romanus Pontifex, assistentibus sibi » Cardinalibus, ut moris est, missam pro defunctis solemniter celebret, ipsa die ducentos pauperes reficiat, et vigintiquinque quilibet Cardinalis, nec non Dominus ducentas missas faciat celebrare vel decantare ". Ma poi nel concilio romano, celebrato l' anno del giubileo 1725, in s. Gio. in Laterano, Benedetto XIII decretò, che

non più a' 5 settembre si dovesse celebrare l'anniversario pei Papi defunti, ma sibbene ai 3 novembre, ed in oltre, che venisse separato da quello dei Cardinali.

Si celebra pertanto questa Cappella nel palazzo apostolico abitato dal Pontefice, nel modo descritto all' anniversario de' fedeli defonti, ed al citato paragrafo VI n. 5 della Cappella Papale per l' anniversario dell' ultimo Papa defonto, che celebrasi dal successore. Ed è perciò, che eguali sono gli addobbi, e i paramenti, non che l' arazzo dell' altare, che rappresenta Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo, insieme a tutte le candele di cera gialla. Canta messa il Cardinal camerlengo di S. Romana Chiesa, il Papa si reca in Cappella con piviale rosso, stola paonazza, e mitra di lama d'argento, e i Cardinali, che nemmeno in questa mattina gli prestano ubbidienza, v' incedono in vesti, cappe, e tutt' altro paonazzo. Indi, dopo la messa, il Pontefice fa la consueta assoluzione, variandosi da' pontificii cantori la composizione del giorno precedente, nella sequenza *Dies irae, dies illa*, espressiva, semplice, commovente, ed armoniosa.

39. *Cappella Papale per la festa del Cardinal s. Carlo Borromeo a' 4 novembre.*

Nella sontuosa chiesa di s. Carlo al Corso, sagra pure a s. Ambrogio, ambedue arcivescovi di Milano, si teneva in questo giorno Cappella Cardinalizia pel cuore di san Carlo ivi venerato, e donato dalla nazione milanese per questa chiesa, a mezzo del Cardinal Federico Borromeo. Nel pontificato di Clemente XI disputandosi la successione della monarchia spagnuola, contrastata tra il ducato di Milano, Carlo III di Austria poi imperatore Carlo VI, e Filippo V Borbone di Francia, poi re di Spagna, accadde che nel 1706 corservossi neutrale il prudente Pontefice, finchè fosse definita sì grave questione. I confrati della arciconfraternita de' ss. Ambrogio e Carlo della nazione milanese e lombarda, cui appartengono la detta chiesa, l'oratorio, e l'ospedale contigui, seguendo le parti di Carlo III arciduca di Austria, per la festa e Cappella Cardinalizia, volevano esporvi il ritratto di Carlo III, mentre l'ambasciatore di Spagna, e i Cardinali addetti a quella corona, volevano esporre quelli di Filippo V e della regina sua moglie, il che avrebbe portato funeste conseguenze. Il saggio Pontefice, riflettendo alla consuetudine di non esporsi i ritratti di altri principi nelle chiese, quando il Papa vi celebra od assiste alla funzione, prese il ripiego, senza che alcuno si offendesse, di tenervi Cappella Papale, recandovisi in forma pubblica, e vestendosi de' sagri paramenti nell' annesso oratorio, dappoichè nella sagrestia si vedevano i ritratti del re e della regina di Spagna. Fatta fu perciò temporaneamente chiudere la sagrestia dal Cardinal vicario; ed emanato per lui venne un editto, con che si pubblicava l' indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, conceduta dal Papa Clemente XI alla chiesa di s. Carlo al Corso per la sua festa. In oltre dichiarava nell' editto, che si terrebbe in essa chiesa anche Cappella Pontificia, dovendosi pregare Iddio perchè sospendesse i flagelli dell' ira sua, e per l' emendazione de' costumi ec., onde vi fu gran concorso di popolo.

Nel seguente anno 1707, i superiori del sodalizio, per la medesima festività esposero il solo ritratto del Pontefice Clemente XI, che vi tornò ad assistere alla Cappella. E sebbene nel 1709 fosse cessata la difficoltà sull'esposizione dell'effigie di Carlo III, il Papa manifestò al Cardinal d'Adda, protettore della chiesa ed arciconfraternita, che avea fatto voto di ritornarvi ogni anno a celebrare la Cappella Pontificia, perchè avea preso il santo Cardinale per intercessore appresso Dio della pace del cristianesimo, e siccome nel momento di porsi in carrozza, venne sorpreso da una indisposizione, che gl'impedì d'intervenirvi, subito in vece ordinò la spedizione di un breve, ed inviollo alla chiesa, dichiarando in esso formalmente, che da quel punto in avanti, a' 4 novembre, per la festa di s. Carlo, vi si terrebbe la Cappella Pontificia, onde egli ed i successori di lui continuarono a farla. Tanto riportano ne' suoi Diarii il Valesio, e il Cancellieri nel suo *Mercato*, p. 227.

Prosegue adunque il Papa a recarsi con treno nobile detto anco semipubblico, accompagnato in carrozza da due Cardinali, ad assistere a questa Cappella, nel qual giorno la truppa Pontificia è schierata innanzi la piazza della chiesa. Viene ricevuto alla porteria dal Cardinale più degno, e dai prelati superiori del sodalizio, e si reca nel contiguo oratorio, ove adunasi il sagro Collegio, a prendere la falda, il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro. I Cardinali v'intervengono con due carrozze, co' domestici in livree di gala, e con vesti, cappe, e tutt'altro di colore rosso. Canta messa il Cardinal protettore della chiesa e del sodalizio, co' paramenti bianchi: di lama d'argento co'ricami d'oro, ed eguali sono la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale. Il Sommo Pontefice fra i flabelli ascende la sedia gestatoria, e dopo aver adorato il ss. Sagramento esposto nella Cappella di s. Filippo Neri, va all'altare ad incominciare col celebrante la messa, il cui mottetto, *Ecce sacerdos magnus*, è composizione di Gio. Pier Luigi da Palestrina. Terminata la messa, il celebrante pubblica dall'altare l'indulgenza di trent'anni accordata dal Papa, il quale ritorna in sedia gestatoria nell'oratorio, dove deposti i paramenti, riprende la mozzetta e la stola di raso rosso. E nella medesima forma pubblica, preceduto dal crocifero a cavallo colla croce astata, fa ritorno alla propria residenza.

40. *Cappella Papale per l'anniversario de' Cardinali defonti a' 5 novembre.*

Fino dal 1517 il Pontefice Leone X istituì la celebrazione della Cappella Papale per l'anniversario de' Cardinali defunti. Deve dire la messa il Cardinal camerlengo del sagro Collegio, carica che per turno annuale si esercita da tutti i Cardinali di santa romana Chiesa. Si celebra essa fra l'ottava della commemorazione o anniversario dei fedeli defonti, nel giorno da destinarsi dal Pontefice. Tuttavolta, come dicemmo di sopra, avendo Alessandro IV ordinata la celebrazione di un funere anniversario per tutti i Romani Pontefici, e Cardinali di santa Chiesa defunti, nel concilio romano, celebrato da Benedetto XIII, *Orsini*, nell'anno santo 1725, confermandosi la disposizione di Leone X, venne meglio stabilita

la separazione dell'anniversario dei Papi da quello dei Cardinali, pei quali definitivamente si decretò la mattina de' 5 novembre.

La Cappella è addobbata come nel dì dell'anniversario de' Pontefici defonti, colle candele di cera gialla, regolandosi ugualmente nelle cerimonie, preci, ed assoluzione, meno però la propria orazione. Canta messa il detto Cardinal camerlengo del sagro Collegio; ma se egli appartiene all'ordine dei diaconi, benchè sia insignito del grado sacerdotale, si fa supplire da un Cardinale dell'ordine de' vescovi, o di quello dei preti. I Cardinali vi assistono in vesti, cappe, e tutt'altro di colore paonazzo. Nondimeno non prestano ubbidienza al Pontefice, come messa di *Requiem*.

41. *Cappella Papale nella prima domenica dell'avvento, ed incominciamento del giro delle quarant'ore, coll'esposizione del ss. Sagramento, nella Cappella Paolina del Vaticano.*

Benchè Sisto V avesse disposto, nel 1586, colla suaccennata bolla *Egregia*, che questa Cappella si dovesse celebrare nella basilica di s. Lorenzo fuori le mura, stante la sua lontananza, poco si osservò tale prescrizione: chè anzi, come diremo, Clemente VIII, nel 1592, ordinò, che tenendosi la Cappella nella Sistina del Vaticano, da essa si trasportasse il ss. Sagramento nella contigua Paolina, come si è costantemente praticato, ad onta che i Pontefici abitassero in tal tempo nel palazzo Quirinale. V'hanno pure esempi, che in questo palazzo si celebrassero per tal motivo le Cappelle delle altre tre domeniche del sagro avvento. Tuttavolta la cappella della prima domenica ognora si celebrò alla Sistina del Vaticano, recandovisi i Pontefici appositamente: ciò che avvenne ne' pontificati di Clemente XI, Innocenzo XIII, Clemente XII, e per non dire d'altri, anche in quello del Papa regnante. In questa cappella tutti quelli, che hanno l'uso della cappa colla fodera di seta, compariscono colle pelli di armellini.

Nella Cappella Sistina del palazzo Vaticano, il cui quadro rappresenta in arazzo l'Annunziazione di Maria Vergine, ed il cui paliotto è paonazzo, come lo sono la coltre, e coltrina del trono, e della sedia Papale, si recano i Cardinali con vesti, cappe, e tutto altro paonazzo. Il Papa ci va in piviale rosso, e mitra di lama d'argento. Canta messa un patriarca, e perciò sulla cancellata sono accese sei candele come quando celebra un Cardinale, mentre pegli arcivescovi, e vescovi se ne accendono sole quattro. Tanto i patriarchi che i Cardinali, arcivescovi e vescovi mentovati, in questa, e nelle altre domeniche dell'avvento, celebrando in Cappella la messa, usano la sola mitra di tela bianca.

Sermoneggia il p. procuratore generale dell'Ordine de' predicatori, coll'abito domenicano, il quale promulga eziandio l'indulgenza di dieci anni concessa dal Pontefice. Dei discorsi recitati in tal giorno, si hanno le seguenti memorie: *Oratio habita coram D. N. Sixto V. P. M. Dom. I. Adventus* ab adm. rev. p. fr. Bart. de Miranda mag. in s. theol. ac totius Ordinis prædicatorum procuratore, et vicario generali, 1587; Jo. Victorii Roscii Rom.

J. C. *Oratio de Christi Domini Adventu ad Clementem VIII habita* Romæ 1604; *Oratio habita Dom. I. Adventus in Cappella Summi Pont. ad S. D. N. Paulum V anno Domini* 1605 per rev. p. fr. Dom. Gravinam neap. Ord. prædic. provinciae, regni, artium, et s. th. lector. et in romana curia admodum rev. proc. gen. soc.; *Oratio habita Dom. I. Adventus coram S. D. N. Paulo P. V. anno Domini* 1607 per rev. p. fr. Dominicum Gravinam Ord. præd. s. Th. Bacchalaureum, 1607; Ignatii Ciantes romani ord. præd. *Oratio habita ad Gregorium XV in sacello Pontif., Dom. I. Adventus.*

Prima di cantare l'epistola, un chierico della Cappella leva al suddiacono la pianeta piegata paonazza, e resta col camice, cingolo e col manipolo, e dopo aver cantato la epistola, ripiglia la stessa pianeta. Anche il diacono, avanti di cantare il vangelo, depone la pianeta piegata di egual colore, e ne prende un'altra paonazza, che forma uno stolone, e che pone a traverso del corpo, restando così fino al *Post-Communio*, in cui riprende la pianeta piegata innanzi al petto. All'offertorio dal coro si canta il mottetto, *Salvatorem expectamus*, con seconda parte, del Palestrina. Il maestro di cerimonie, che accompagna il diacono, il quale va ad incensare il sagro Collegio, suol dare a'Cardinali l'ora della predica, che in idioma italiano in un pulpito sotto il baldacchino si fa nel mercordì, in tutto il tempo del sagro Avvento, nella sala detta del concistoro, o del s. offizio del palazzo apostolico, alla presenza del Papa, il quale l'ascolta nella bussola. Ma nelle altre tre domeniche dello stesso Avvento, non dà tale intimazione, avvisandosi piuttosto dallo stesso predicatore apostolico il quale è sempre un religioso cappuccino, il giorno e l'ora della predica futura. Dopo il *Sanctus*, dalla sagrestia un cerimoniere accompagna in Cappella dodici bussolanti con vesti e cappe rosse, e torcie accese; e fatta genuflessione all'altare, e al Pontefice, sei per parte s'inginocchiano a' lati dello stesso altare, ed alla consagrazione il celebrante consagra due ostie, una per consumarla, l'altra per la esposizione delle quarant'ore. Dopo l'elevazione, appena il Pontefice dal genuflessorio è tornato al soglio, il coro canta il *Benedictus*, e due maestri di cerimonie con due chierici della Cappella, uno da una parte, e uno dall'altra, distribuiscono a'caudatari le candele da portarsi in processione dai Cardinali, mentre altri cerimonieri dispensano le candele ai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti, e non assistenti, ai prelati dei fiocchetti, al commendatore di s. Spirito, agli abbati mitrati, ai protonotari apostolici, e a'generali degli Ordini religiosi.

L'ultimo *Agnus Dei* si canta, allorquando il celebrante ha accomodato la ss. Eucaristia nell'ostensorio, ed ha purificato per la prima volta il calice; indi cantasi il *Communio*, che non si termina, finchè il celebrante, dopo lavate le mani, non l'abbia letto al suo luogo. Terminata la messa, il celebrante, ed i ministri assistenti genuflettono sugli inferiori gradini dell'altare *in cornu epistolae*. Allorchè poi il Papa ha incensato il ss. Sagramento, e gli fu posto il velo umerale bianco sul piviale rosso, il celebrante si alza, prende l'ostensorio, e lo consegna al Pontefice. Indi il celebrante, il diacono e

suddiacono vanno in sagrestia, ove terminata la messa, li avea preceduti il prete assistente. Già il collegio dei cantori Pontificii è andato co' suoi libri nella sala regia, la quale è illuminata coi cornucopi con candele di cera, e guarnita dalla guardia svizzera, dalla civica scelta, e dai capotori, tutti schierati. Intanto un cerimoniere fa incomineiare la processione da quelli, ehe hanno luogo in cappella, col solito ordine, già descritto al venerdì santo, quando il Papa recasi alla Paolina a levare il sepolcro; e tutti nel porsi in ordine di processione, fanno prima la genuflessione al santissimo Sagramento. Quando la croce Pontificia, sostenuta dall' ultimo uditore di Rota in cappa in mezzo a due accoliti co' candellieri, esce fuori della cancellata o balaustra, i cantori contralti intuonano l' inno *Pange lingua gloriosi*, che si continua dal predetto collegio, andando processioualmente alla Paolina, ove si ferma dietro il banco de' Cardinali diaconi a mano destra. Il Papa s' incammina colla processione, preceduto, e seguito con candele accese portate da quelli, eui furono dispensate, avendo lateralmente i dodici bussolanti colle torcie, e quando entra nella porta della Cappella colla ss. Eucaristia, che porta a piedi col capo scoperto, e sotto il baldacchino bianco, retto da vescovi, sostenendosi lo strascico del manto Pontificale dal principe assistente al soglio, si canta la strofa *Verbum caro*. Quindi giunto all' altare, magnificamente illuminato da copiosi ceri, il Cardinal primo diacono, colla stola bianca a traverso sulla cappa, prende dalle mani del Pontefice l' ostensorio, ed accompagnato coll' ombrellino e con alcune torcie, lo porta dietro all' altare, ove trovasi a riceverlo in cotta e stola monsignor sagrista, il quale lo pone nel tabernacolo. Allora si canta il *Tantum ergo*; indi il Papa servito dal Cardinal primo prete, pone l' incenso nel turibolo, sostenuto dal decano de' votanti di segnatura in cotta, e rocchetto. Incensato tre volte il Santissimo, il Papa dice l' orazione sostenendogli il libro e la candela i soliti patriarchi, o arcivescovi, ed allora termina la funzione. Il Papa si reca nella contigua sagrestia a deporre i sagri paramenti, ed a riprendere la mozzetta di panno rosso filettata d' armellini, e col solito accompagnamento fa ritorno alla sua residenza. I Cardinali, ehe nei banchi laterali erano genuflessi sui euscini di panno paonazzo, ivi posti dai propri decani, si alzano, e deposta la cappa nella sala regia, riprendono le mantellette e mozzette, e recansi a' rispettivi palazzi.

Benchè incomba celebrare la messa ad un patriarca, che, se non interviene il Papa, colloca il Santissimo nella Paolina, abbiamo che, nel 1730, cantò la messa, e fece tutta la funzione nella Sistina monsignor Guadagni vescovo d' Arezzo, nipote di Clemente XII, il quale, abitando al Quirinale, non v' intervenne. Se poi il Papa assistendo alla messa, non potesse, o non volesse portare la ss. Encaristia alla Paolina, allora la seguirà con mozzetta di velluto rosso, e stola di raso di egual colore con torcia accesa in mano, sostenendo le aste del baldacchino i camerieri d' onore e segreti. Avanti al ss. Sagramento esposto (come dicemmo parlando del sepolcro nel giovedì santo) fanno alternativamente un' ora di orazione nelle quaranta ore, in cui sta espo-

sto nella Paolina, i prelati della corte Pontificia in rocchetto, e mantelletta, i cubiculari, cioè i camerieri segreti e di onore, i cappellani segreti e comuni, i bussolanti, ec. in vesti e cappe rosse, e i cantori in sottana e fascia di seta paonazza e cotta, dovendo essere sempre due ad orare, su appositi genuflessori, situati lateralmente nel presbiterio dell' altare. Questo rito corrisponde a quello degli ebrei, presso i quali dieci uomini ingenui aveano l' incombenza di orare a vicenda continuamente nel tempio. Finalmente, se il Pontefice abita il contiguo palazzo, nella sera, vestito di mozzetta di velluto rosso, e stola di raso egualmente rossa, accompagnato dalla sua camera segreta, e dai palafrenieri colle torcie, si reca a fare orazione al genuflessorio entro il presbiterio, avendo a' lati il maggiordomo, e maestro di camera, mentre il resto della famiglia nobile prende luogo alla balaustra.

Il pio istituto di esporre alla pubblica adorazione il ss. Sagramento, per lo spazio di quarant'ore, affine di risvegliare nel cuore de' fedeli la memoria de' quaranta giorni ne' quali Gesù Cristo digiunò nel deserto, e delle quaranta ore in cui dimorò nel sepolcro, non solo fu confermato nel 1592 da Clemente VIII, *Aldobrandini,* colla costituzione *Graves et diuturnas,* ma fu anche esteso da quel Pontefice per tutta la città di Roma in tutto l'anno, ed in perpetuo giro per le basiliche, per le chiese titolari de' Cardinali preti, e diaconi, non che dei regolari, e de' secolari, ed eziandio negli oratorii pubblici delle confraternite. Quindi ordinò, che nella Pontificia Cappella Paolina del palazzo Vaticano, sontuosamente illuminata, si esponesse il ss. Sagramento dal Sommo Pontefice, coll' assistenza del sagro Collegio de' Cardinali, della prelatura, e di tutti quelli, che hanno luogo nella Cappella Papale, locchè costantemente fu eseguito sì nella Paolina, che nella capitale del mondo cattolico.

Passate poi le quaranta ore dacchè fu esposto il Venerabile nella predetta Cappella, monsignor sagrista, nel seguente martedì mattina, ripone nel ciborio la ss. Eucaristia, e contemporaneamente si espone nell' arcibasilica lateranense, funzione che si fa nel seguente modo. In detto giorno, all'ora destinata, si aduna nella Paolina il collegio de' cantori, e monsignor sagrista incomincia la messa bassa, nella quale i cantori cantano due mottetti, cioè uno all' offertorio, che è *Fratres, ego enim,* del Palestrina, e l' altro all' elevazione, che è *Comedite gentes,* a due cori, del medesimo autore. Terminata la messa, il detto prelato, deposta la pianeta, assume il piviale bianco, ed inginocchiasi avanti l'altare. Quindi dal sacerdote più anziano fra i chierici della Cappella, ed anticamente dal primo di essi, che, come dice l' Adami a pag. 98, era un cantore Pontificio, con cotta e stola bianca, prende dal tabernacolo l' ostensorio, e lo pone sulla mensa dell' altare, ove viene incensato dal sagrista. Due soprani intonano dipoi le litanie de' santi, in canto semplice, dopo le quali il medesimo sagrista dice il *Pater noster*, colle altre orazioni, a cui rispondono i cantori secondo il consueto. In fine, data la benedizione col ss. Sagramento, lo ripone nel ciborio, e dà così termine alla funzione.

42. *Cappella Papale per la festa dell' Immacolata Concezione agli 8 dicembre.*

Abbiamo dal Gavanto, *Sect.* 7, n. 8, che anticamente in questo giorno celebravasi Cappella Cardinalizia, e Bacomio, religioso carmelitano, morto nel 1350, afferma, che ogni anno nella chiesa del suo Ordine si celebrava questa festività con messa solenne, e panegirico alla presenza de' Cardinali. Ma il gran Pontefice Benedetto XIV, nel concistoro segreto, tenuto a' 26 novembre 1742, determinò con l'autorità di una costituzione apostolica, che si legge nel tomo II dell'Appendice del suo Bollario, a pag. 97, che per l'avvenire ogni anno agli 8 dicembre si celebrasse Cappella Papale nella basilica di s. Maria Maggiore nella Cappella Borghesiana, per la festa della Concezione della b. Vergine Maria. Stante però la dirotta pioggia, in quell'anno fu tenuta nella Cappella Paolina del Quirinale, ove dopo la messa Benedetto XIV impose il pallio a monsignor Abramo Vartabiet, patriarca di Cilicia degli armeni. Fu poscia pubblicato un libro col titolo: *Notizie della Cappella Pontificia per la festa dell' Immacolata Concezione della ss. Vergine*, Spoleto 1746, ed un *Discorso istorico, e panegirico della Papal Cappella per la festa dell' Immacolata Concezione di M. V. Madre di Dio, ultimamente da N. S. P. Benedetto XIV in perpetuo decretata*, Padova 1742. Queste due opere sono dell' eruditissimo gesuita forlivese Andrea Budrioli, scritte per appagar la curiosità di alcuni critici, desiderosi di sapere, qual fondamento avesse di autorità, e di ragione questo memorando decreto.

Tale Cappella in progresso, forse per la stagione fredda e piovosa in cui cade, fu ed è celebrata nella Cappella del palazzo apostolico abitato dal Papa, essendo a di lui arbitrio il tenerla nella predetta basilica, ovvero nel proprio palazzo. Si pone per quadro dell'altare l'arazzo, che rappresenta la Concezione, cioè la beata Vergine col figlio in braccio, cinta il capo di stelle, in atto di calpestare il serpente. Il paliotto è bianco, la coltre del trono, e la coltrina della sedia, sono di lama d'argento co' ricami d'oro. I Cardinali vi si recano in vesti, cappe, e tutt'altro rosso, con due carrozze, e i domestici colle livree di gala. Il Pontefice va nella camera de' paramenti con iscarpe di velluto rosso, e mozzetta simile filettata di pelli d'armellino, e benchè sia avvento, ciò non ostante entra in Cappella con piviale bianco, e mitra di lama d'oro. Canta messa il Cardinale protettore della Cappella Borghesiana, ove, come dicemmo, si dovrebbe celebrare, con parati bianchi. Il mottetto dell'offertorio, *Sancta et immaculata Virgo*, è del Palestrina. Terminata la messa, il medesimo Cardinal celebrante (essendo questa una delle poche Cappelle in cui non si recita il sermone) legge l'indulgenza di trenta anni concessa dal Papa agli astanti.

Merita qui far menzione, che siccome i minori conventuali nella basilica de' santi XII Apostoli, sogliono celebrare con solennità questa festa con novena, così nell'ultimo giorno di essa, con treno di città v' interviene il Sommo Pontefice con iscarpe di velluto rosso, e mozzetta simile ornata d'armellini, e stola di raso rosso. E paratosi di piviale bianco, e mitra di lama

d'oro, coll'assistenza del sagro Collegio in abito Cardinalizio rosso, del collegio de' cappellani cantori, della sua camera segreta, con dodici camerieri segreti, i quali sostengono le torcie, comparte col ss. Sagramento, precedentemente esposto, la trina benedizione ad innumerabile popolo, dopo il canto del *Te Deum*, e del *Tantum ergo*, ec.

43. *Cappella Papale della seconda domenica dell'Avvento, che talora cade avanti la festa della Concezione.*

Si celebra nel palazzo apostolico, in cui risiede il Papa, facendosi altrettanto nelle Cappelle della terza, e quarta domenica dell' Avvento. Anticamente però, nella seconda domenica dell'Avvento, in esecuzione del disposto da Papa Sisto V, tenevasi nella basilica lateranense. Il quadro dell' altare rappresenta in arazzo, come nella prima domenica, l'Annunziazione. Il paliotto è paonazzo, del qual colore sono la coltre del trono, e la coltrina della sedia Papale, non che i cuscini del genuflessorio, la copertina del faldistorio, e i paramenti del celebrante, e de' ministri assistenti. I Cardinali vi si recano con vesti, cappe e tutt' altro paonazzo, ed il Pontefice v' interviene con piviale rosso, e mitra di lama d'argento. Canta messa un arcivescovo, o vescovo assistente al soglio, essendo il mottetto dell'offertorio, *Jerusalem cito veniet*, composto con seconda parte dal tanto rinomato Palestrina. La recita del sermone tocca al procuratore generale de' minori conventuali: e qui sarà bene avvertire, che fra il detto Ordine, e quello de' minori osservanti, evvi il regolamento stabilito, che nella seconda domenica di quaresima reciti il discorso in Cappella Pontificia il procuratore generale degli osservanti, e nella seconda dell'Avvento quello de' conventuali, ambedue francescani. Dipoi, secondo il consueto, il sermoneggiatore pubblica l' indulgenza di dieci anni concessa agli astanti dal Sommo Pontefice.

44. *Cappella Papale della terza domenica dell' Avvento, detta* Gaudete.

Sempre si tiene presso l'abitazione del Pontefice, benchè prima si celebrasse nella basilica di s. Croce in Gerusalemme, come la IV di quaresima. Ciò fu confermato eziandio da Sisto V. Anticamente l' altare si adornava con otto statue degli apostoli di argento, colla croce, e co' candellieri più nobili, per cui ora si adopera la croce, coi candellieri dorati; così il trono e il baldacchino dell'altare erano di drappi di colore rosaceo, o rose secche, ed ora sono di color paonazzo. I Cardinali vi si recano con cappe paonazze, vestiti però di sottana, fascia co'fiocchi d'oro, mozzetta, e mantelletta di colore rosaceo, che non è violaceo, nè porpora; ed il Pontefice con piviale rosaceo, o di rose secche, e con mitra di lama d'oro, come pure si pratica nella detta domenica *Lætare*, di quaresima. Questa domenica dall' introito *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*, ha qualche cosa di particolar allegrezza, donde prende il nome di *Gaudete*, e la Chiesa lo dimostra colla varietà del colore, e di altri riti. Il diacono e suddiacono invece delle pianete piegate dinanzi al petto, assumono dalmatica, e tonicella rosacea, del qual

colore sono il paliotto, il piviale del prete assistente, e i paramenti del celebrante, che è un Cardinale dell'ordine de' preti. Questa domenica era una volta cotanto celebre, che il Sommo Pontefice vi cantava la messa, e vi si diceva il *Gloria in excelsis Deo*, oltre l'assistenza, che egli prestava nel sabbato precedente al vespero, in cui metteva una moneta d'oro, somministratagli dal Cardinal camerlengo di s. Chiesa, nella bocca di quello, che gl'intonava la quinta antifona, come si legge nel codice 4737 pubblicato dal p. Gattico, » Acta Cærem. pag. » 79: In III dominica de Adventu, » quæ dicitur *dominica de Gaudete*, » in quo die est V antiphona *Juste*, » in qua antiphona D. Papa facit » quamdam solemnitatem, quæ talis » est.... Primicerius prænuntiat pri» mam antiphonam Papæ; alias » vero tres dicunt scholenses, et » canonici s. Petri, quintam, quæ » est *Juste*, prænunciatur Papæ, et » idem D. Papa post talem præ» nunciationem accipit monetam au» ream de manu camerarii, et po» nit in ore ipsius prænunciantis, » eodem prænunciatore tenente os » apertum. Et hoc facto, ipse Papa » incipit solemniter *Juste*." Attualmente la Cappella si fa colle solite cerimonie delle altre domeniche dell'Avvento, meno le particolarità suddescritte. Il mottetto dell'offertorio: *Veni Domine*, che per essere uno de' più armonici cantasi agiatamente, è del Palestrina. Tocca pronunciare il discorso al p. procuratore generale degli agostiniani eremitani, coll'abito della sua religione, il quale a suo tempo promulga l'indulgenza di venticinque anni accordata dal Papa.

45. *Cappella Papale della quarta, ed ultima domenica dell'Avvento.*

Questa celebravasi nella basilica di s. Paolo nella via Ostiense, e ad onta che Sisto V ne ripristinasse la consuetudine, tuttavolta pel freddo, e per le pioggie dell'invernale stagione, poco di poi s'incominciò a tenere nel palazzo apostolico di residenza del Pontefice. Chiamavasi *Dominica vacans*, o perchè si continuava coll'uffizio del giorno precedente, ovvero perchè il Papa vacava alla stazione, siccome stanco dalle ordinazioni del sabbato, particolarmente quando i Pontefici le tenevano nelle sole tempora di dicembre, od anche perchè il Papa in questa domenica astenendosi da ogni altra occupazione, attendeva solo a fare limosine. I Cardinali vi si recano con vesti, cappe e tutt'altro paonazzo, e il Papa con piviale rosso, e mitra con lama d'argento. Canta messa un arcivescovo, o vescovo assistente al soglio; ed il mottetto dell'offertorio, *Canite tuba in Sion*, con seconda parte, fu composto dal Palestrina. Fa il discorso il p. procuratore generale de' carmelitani calzati dell'antica osservanza, coll'abito del suo Ordine, pubblicando l'indulgenza di dieci anni. Che se questa domenica cade nella vigilia del ss. Natale, non ha luogo la Cappella Pontificia nella mattina, come avvenne anche nel 1730 nel Pontificato di Clemente XII. Pubblicandosi poi la celebrazione dell'anno santo nel dì dell'Ascensione del precedente, il Papa, che lo vuole celebrare, torna a farlo promulgare per la seconda volta, in questa IV domenica dell'Avvento. Non mancano poi esempi, che tal se-

conda pubblicazione si eseguì nella III domenica, come praticò Benedetto XIII, nel 1724.

46. *Vespero Pontificale della vigilia di Natale a' 24 dicembre. Notizie della cantata, e cena che prima si faceva. Benedizione dello stocco, e berrettone, mattutino della notte, e messa.*

Vespero Pontificale del s. Natale.

Questo, insieme al Pontificale del dì seguente, suole tenersi nella basilica di s. Pietro, e il mattutino, e messa precedente della notte, si celebrano nella Cappella Sistina del contiguo palazzo. Ma siccome anticamente, tanto il vespero, che il mattutino e la messa della notte, e il Pontificale della mattina seguente, si celebravano nella basilica liberiana di s. Maria Maggiore (locchè confermò nel 1586 Sisto V), crediamo opportuno coll'autorità dei Diarii di Roma, premettere alla descrizione di tutte queste funzioni, ciò che in diversi tempi praticavano i Romani Pontefici quando non funzionarono nella basilica Vaticana. Poscia daremo maggiori dichiarazioni sui diversi riti, e sulle cerimonie analoghe a ciascuna di tali funzioni. Clemente XI nel 1717, nel 1718, nel 1719, e nel 1720, fece celebrare il vespero pontificale, la cantata, la cena, il mattutino, la messa della notte, e il pontificale della mattina di Natale, nella Cappella Paolina del palazzo Quirinale da lui abitato, erigendosi nella detta Cappella anco il trono per l'ora di terza. Innocenzo XIII, nel 1721, nel 1722, e nel 1723 in cui regnò, fece fare tutte le dette funzioni ec. al palazzo, e Cappella Paolina del Quirinale, dal Cardinal decano, e altro Cardinal vescovo suburbicario, e nè anche vi assistette. Solo nel 1722, e nel 1723, nella sua Cappella privata benedì lo stocco e berrettone, cioè nel 1722 in cui volle visitare e benedire la mensa della cena; ma nel 1723 eseguì nella mattina di Natale la benedizione dello stocco e berrettone. Ecco ciò, che fece Benedetto XIII. Nel 1724 tenne vespero pontificale in s. Pietro, dopo la cantata, e la cena, assistè al mattutino nella Cappella Sistina, quindi pontificalmente cantò la messa della notte, e poi celebrò ivi anche la seconda messa, ascoltando eziandio quella, che vi cantò il Cardinal Albani camerlengo. Nella mattina di Natale celebrò la terza messa con pontificale nella stessa basilica di s. Pietro; ed altrettanto fece nell'anno santo 1725, riposandosi alquanto nelle camere del p. sottosagrista. Similmente volle fare nel 1726, e nel 1727, in cui inoltre consagrò vescovo di Sarno monsignor Dosquet nella Cappella di s. Pio V, mentre nel 1728 non solo fece tutte le predette funzioni, compresa la benedizione del berrettone, e dello stocco, ma dopo le laudi nella Cappella di s. Pio V, consagrò in vescovo di Loreto e Recanati monsignor Muscettola; e cantatasi all'aurora l'altra messa dal Cardinal Albani camerlengo, il Papa fece il solito pontificale nella mattina in s. Pietro. Nel 1729 Benedetto XIII eseguì tutto come nel precedente anno, consagrando in vescovo di Bova monsignor Baroni, e celebrando il pontificale di Natale nella stessa Cappella Sistina.

Clemente XII, impotente a fare le funzioni per la sua cecità, dal

1730 al 1740 non mai intervenne a quelle della vigilia, e giorno di Natale, fuorchè nel 1731, in cui assistette ad ambedue nella Paolina del Quirinale, supplendo il Cardinal sotto-decano, e nella notte cantando la messa, secondo il consueto, il Cardinal camerlengo, e solo benedicendo il Papa privatamente lo stocco e il berrettone, come privatamente riceveva le felicitazioni per le feste natalizie, a nome del sagro Collegio, dal Cardinal decano di questo. Benedetto XIV per indisposizione, nel 1754, tralasciò d'intervenire alle Cappelle ordinarie, e nel 1756 alle funzioni pel s. Natale. Clemente XIII celebrò, nel 1758, il pontificale della mattina in s. Maria Maggiore, e nel 1766, cominciò ad essere impotente a celebrare tutte le funzioni. Pio VI, avanti la cappella della notte di Natale, nel 1778, adunò nella sagrestia in concistoro i Cardinali, e notificò loro la ritrattazione di Febronio. Stante l'occupazione di Roma, operata dalle truppe imperiali francesi, nel 1808, Pio VII fece celebrare le funzioni del Natale nella Cappella Paolina del Quirinale sua residenza, e la messa della mattina di Natale fu cantata dal Cardinale Mattei, vescovo suburbicario, con l'assistenza del Papa. Ritornato di poi, nel 1814, dalla sua gloriosa deportazione, celebrò il vespero pontificale, ed intervenne al mattutino della notte di Natale, nella Cappella Paolina del Quirinale, recaudosi nella mattina seguente, col treno di città, stante la pioggia, a far pontificale nella basilica Vaticana. Leone XII, pel santo Natale, nel 1826, celebrò solennemente il vespero in s. Maria Maggiore; in questa basilica, e nella Cappella di Sisto V, nella notte assistette al mattutino, quindi i Cardinali deposte le cappe rosse, assunsero i paramenti bianchi, ed all'altar Papale pontificò il Papa la messa, ricevendo dall'arciprete e dai canonici il presbiterio. Di poi si recò privatamente a celebrare la seconda messa bassa nella chiesa di s. Anastasia, e la terza col solito pontificale nella basilica Vaticana. Nel seguente anno 1827, Leone XII, nella detta basilica liberiana di s. Maria Maggiore, celebrò il vespero, il mattutino, la prima solenne messa, la seconda piana, e la terza pontificale nella mattina della festa, avendo detta l'ora di terza nella Cappella Borghesiana. Però, nel 1828, il vespero di Natale, e il mattutino furono da lui celebrati nella Sistina del Vaticano, ove la notte celebrò messa il Cardinal Galeffi camerlengo. Indì, alle ore 15, Leone XII recossi in s. Anastasia a dire la messa bassa, celebrando quindi il pontificale in s. Maria Maggiore, dopo l'ora di terza, che disse nella Cappella Borghesiana. Ma Pio VIII, ed il Papa regnante Gregorio XVI, sempre celebrarono il vespero pontificale, e le funzioni della notte di Natale nella Cappella Sistina del Vaticano, astenendosi talora d'intervenire al mattutino, e celebrarono in s. Pietro pontificale nella mattina di Natale. Quindi è che soltanto in questa basilica, nel 1838, celebrò il vespero Gregorio XVI.

Nel vespero pontificale per la solennità del santo Natale, se si celebra in s. Pietro, si praticano tutti quei riti, e cerimonie, che si descrissero superiormente al num. 30, per quello de' ss. Pietro, e Paolo, riti e cerimonie che pure han luogo, se si tiene il vespero nella Cap-

pella Sistina, meno il trono di terza, la sedia gestatoria, e l'adorazione del ss. Sagramento. Qui appresso rileveremo que' riti propri del vespero solenne della Natività del Signore. Primieramente diremo, che i Cardinali vi si recano con due carrozze, co' servi in livree di gala, colle vesti, e tutt'altro rosso, e se lo celebra il Papa assumono, dopo aver prestata l'ubbidienza colle cappe rosse, i sagri paramenti bianchi, sebbene talora sogliano anche renderla con questi. Che se il Pontefice non interviene, essi vi assistono colle cappe rosse. Se il vespero celebrasi in s. Pietro, la basilica è addobbata come nel pontificale di Pasqua, e parata di damaschi rossi. Il trono di terza, e l'altro dirimpetto l'altare hanno le coltri, e le coltrine delle sedie papali di lama d'argenta co' ricami d'oro, e di colore bianco sono i due ricchi paliotti dell'altare pontificio, del qual colore eziandio sono tutti i sagri ornamenti, che si adoperano nelle funzioni della notte, e per la messa pontificale nel dì seguente. Attesa la stagione, essendo troppo distante per camera de' paramenti quella presso la sala ducale, si riduce a tal uso la solita cappella della Pietà, ed il Papa vi si reca con iscarpe, e mozzetta filettata d'armellini di velluto rosso, del qual colore è la stola di raso, e nel resto il Pontefice è vestito come il solito. Nel contiguo gabinetto prende la falda, ed al letto de' paramenti l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, e il piviale nobile di color bianco, il formale prezioso, e la mitra di lama d'oro. Ascende in sedia gestatoria, e preceduto e seguito da tutti quelli notati al pontificale di Pasqua, avendo ai lati i due flabelli, l'arciprete della basilica, col capitolo in cappa, si schiera dopo la porta di detta Cappella, e i cantori vaticani cantano il solito versetto: *Tu es Petrus.* Avanti l'altare del ss. Sagramento esposto, il Papa discende ad adorarlo, e risalito in sedia gestatoria viene portato ad orare all' altare, e quindi passa a piedi al trono grande ove intuona il vespero, dopo il quale collo stesso piviale e mitra, fra i flabelli, ritorna in sedia gestatoria all'altare della Pietà, ove, deposti i paramenti, e ripresa la mozzetta e la stola, fra i palafrenieri con torcie accese, si porta alla contigua residenza. Quando poi il Pontefice celebra il vespero pontificale di Natale nella Cappella Sistina, egli vestito come sopra, dalla contigua sagrestia, a piedi, senza usare flabelli, nè sedia gestatoria, siccome faceva quando dalla camera de' paramenti presso la sala ducale portavasi alla detta Cappella, va al genuflessorio ad orare, e quindi passa al trono, la cui coltre, e coltrina sono uguali alle suddescritte. Ricevuta la consueta ubbidienza, dà principio al vespero, dopo il quale ritorna nello stesso modo in sagrestia, e alle sue camere, essendo anche in detta Cappella interventi i penitenzieri vaticani, colle pianete bianche, e le berrette nere. Sull' altare vi sono la croce, e sei candellieri con candele accese, otto sono quelle, che ardono sui candellieri sopra la cancellata, o balaustra, e l'arazzo, o quadro dell' altare rappresenta il presepio.

Pel resto, o si celebri il vespero pontificale in s. Pietro, o nella Sistina, le cerimonie, come dicemmo, sono eguali a quelle del vespero per la solennità de' principi degli apostoli, descritte al n. 30 di questo paragrafo,

consistendo la diversità dell' ufficiatura nel modo seguente. Asceso pertanto il Papa al soglio, e ricevuta la ubbidienza, o in cappa, o talvolta in paramenti bianchi, dai Cardinali, patriarchi, arcivescovi ec., intuona il vespero, a cui si risponde dal coro. Il messale, o libro è tenuto in piedi dal Cardinal vescovo suburbicario assistente, al modo di tutte le altre volte, in cui canta il Pontefice, e la candela è sostenuta da un patriarca, o arcivescovo assistente al soglio. L' uditore di Rota, che nella mattina seguente deve fare da suddiacono alla messa, vestito di cotta e rocchetto, accompagnato da un cerimoniere, fatta la genuflessione all' altare, recasi a piè del trono, genuflette, e quindi dà l' intonazione della prima antifona *Rex pacificus*, al Pontefice, al quale il detto Cardinal vescovo presenta il libro, da cui intuona la detta antifona, che si ripiglia dal coro. Indi due soprani anziani intuonano il salmo: *Dixit Dominus*, e quando è terminato, due contralti ripetono l'antifona, proseguita dal coro. Il suddiacono torna a dare la seconda antifona al Cardinal primo diacono assistente, sedente sul ripiano del trono nel faldistorio nudo, la quarta al Cardinal primo prete, e finalmente la quinta al Cardinal secondo diacono assistente. Ricevono i Cardinali le antifone sedendo colla mitra di damasco in capo, che si cavano alzandosi in piedi per ripeterla col medesimo tuono.

Compiutosi il canto dei salmi, tutti si alzano, e il prelodato uditore di Rota, che ha intuonato le antifone, dice il capitolo, e poscia preintuona l' inno *Jesu Redemptor omnium*, che subito viene intuonato ancora dal Pontefice. Finito l'inno, due soprani cantano il versetto, *Crastina die*, e il coro risponde, *et regnabit super nos*. Quindi il medesimo uditore di Rota porta l'antifona del *Magnificat* al Papa, da cui viene intuonata, ed è ripresa dal coro, che ne seguita la cantilena, sinchè il Pontefice non ha posto nel turibolo (presentatogli in ginocchioni dal decano de' votanti di segnatura, in cotta e rocchetto) l' incenso cui benedice, presentandogli la navicella il Cardinal vescovo assistente. Immediatamente cantasi il *Magnificat*, ed il Papa dal trono va all' altare accompagnato dai tre Cardinali assistenti, dai patriarchi, arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, dai tre uditori di Rota per la falda, e per la mitra, dai due camerieri segreti assistenti, e dal primo cerimoniere. Giunto all' altare e fattane l' incensazione, fa ritorno al soglio, dov' è incensato dal Cardinal vescovo assistente, che poi viene incensato dall'uditore di Rota suddetto, insieme ai due Cardinali diaconi, ed a tutto il sagro Collegio per ordine. Terminato il *Gloria Patri*, il Pontefice, e i Cardinali si pongono a sedere, replicando i cantori l'antifona, intuonata da due contralti, che dura finchè sono incensati i vescovi assistenti, il governatore, e il principe del soglio. Dopo di che il Papa alzatosi in piedi, canta l'orazione, e detto il *Benedicamus Domino* da due soprani, dà la solenne benedizione, essendosi recato a piè del trono colla croce l'uditore di Rota in tonacella, il quale, celebrandosi il vespero nella Sistina, siede accanto del suo tribunale. Così ha termine il vespero pontificale di Natale, che insieme a quello per la festa de' ss. Pietro e Paolo, sono gli unici, i qua-

li solennemente si celebrano dal Sommo Pontefice.

Notizie della Cantata e della Cena, che anticamente si facevano nel palazzo apostolico, avanti il mattutino.

Terminato il vespero pontificale, un tempo i Cardinali, che nella notte di Natale solevano assistere al mattutino, e alla messa, restavano nel palazzo apostolico, ove erasi celebrato. Vi era allora il costume di trattenerli con una cantata italiana sopra la natività del bambino Gesù, eseguita con tutti i musicali stromenti dai cantori Pontificii ad un'ora di notte, nella sala Borgia, se avea luogo al Vaticano, e nell'appartamento al piano del cortile, se le funzioni celebravansi alla Paolina del Quirinale. Dopo la cantata, i Cardinali, e il principe assistente al soglio passavano alla sala destinata per una magnifica cena, che loro imbandiva monsignor maggiordomo, a spese della reverenda camera, sedendo i Cardinali in sedia di velluto rosso, e il principe del soglio in isgabello nudo con ispalliera. Questa mensa si soleva prima benedire, e visitare dal Pontefice, per vedere il nobile apparecchio di varii simbolici trionfi, e decorazioni, allusive alle circostanze della natività del Redentore; mentre in altro luogo a parte se ne apprestava un'altra per tutti i cantori e suonatori. Cominciò a lasciarsi quest'uso fino dall'anno 1573, quando Gregorio XIII, *Boncompagno*, lo tolse nella seconda congregazione della riforma, che fece della Cappella Pontificia, ordinando, *quod potus in aula in vigilia Nativitatis D. N. J. C. omnino tollatur.* Fu poi rimessa la cantata colla cena verso la metà del secolo XVII, avendosene certi documenti nel Pontificato d'Innocenzo X, e continuò nel XVIII, in quello di Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Clemente XII, e Benedetto XIV. Quest'ultimo nel secondo anno del suo pontificato, cioè nell'anno 1741, sospese tale usanza, montando la spesa a scudi due mila, nè d'allora in poi fu mai ripristinata, se non che nel 1749, in occasione della apertura della porta santa eseguita dallo stesso Benedetto XIV, stante la complicazione di tante lunghe funzioni. Leggiamo in Andrea Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia*, capo XLV. p. 201, che il sagro componimento musicale dovea eseguirsi sotto la direzione del maestro di Cappella de' Pontificii cantori, il quale coll'intelligenza e coll'approvazione di monsignor maggiordomo, destinava il poeta per la compilazione della cantata pastorale, ed il compositore della musica, trascegliendo ad un'ora i migliori cantori del collegio per eseguirla. Dall'infaticabile Cancellieri, ne'suoi *Pontificali*, p. 123 e seg., e dai *Diarii di Roma*, abbiamo eruditissime notizie sulla cantata, drammi sagri, oratorii in musica a più voci con cori, che pubblicavansi colle stampe, e la cui prova avea luogo la sera della festa di s. Tommaso apostolo, coll'intervento talora de' Pontefici, tra' quali ricorderemo Innocenzo XIII, e Clemente XII. Quest' ultimo nell' anno 1739 la fece ripetere nella sera della festa degl' Innocenti, in cui suonarono distinti signori. Quando avea luogo nel Vaticano, si trattenevano i Cardinali, vestiti di mozzetta, e ferraiuolone rosso, nell'appartamento di

Raffaello sontuosamente addobbato, o nella galleria di Gregorio XIII splendidamente illuminata; pure, verso la fine del Pontificato di Clemente XI, e in quelli d'Innocenzo XIII, e Clemente XII, la cantata e la cena si fecero nell' appartamento terreno del palazzo Quirinale. Non solo poi si ammettevano ad udire la cantata il sagro Collegio, e il principe assistente al soglio, ma anche la romana prelatura, e i nobili sì romani, che stranieri. Anzi leggiamo, che nel 1724, oltre diciannove Cardinali, v'intervennero due principi di Baviera, e nel 1727, la gran principessa di Toscana Violante di Baviera. E come si pubblicavano colle stampe le descrizioni delle mense, che si imbandivano nel palazzo apostolico nel giovedì, e venerdì santo, pegli apostoli, Cardinali, e principe assistente al soglio, così eziandio si stampavano le descrizioni dell'apparato della cena della notte di Natale, e de' vaghissimi trionfi con allusivi motti, figurine, e geroglifici, ec., nonchè le ricche argenterie lavorate con raffinato gusto. Nel 1718 si recò a vederle Giacomo III re d'Inghilterra, per cui Clemente XI, dopo la cena gli mandò le rappresentazioni scritturali, che avevano servito di trionfi.

Questa cena ebbe origine da quella, di cui fanno menzione gli *Ordini Romani*, prima del Pontificato d'Innocenzo III, eletto nel 1198, e s'imbandiva a S. M. Maggiore, dove il Papa cantava la messa in questa sagratissima notte, ed a spese del Cardinal vescovo suburbicario d'Albano, per un peso, come crede il Moretti, *De Presbyterio*, pag. 215, derivato dal domicilio, di cui egli godeva nella città, in una casa spettante alla stessa curia, vicino al palazzo lateranense. Ma dopo Innocenzo III fu la cena fatta a spese del regnante Pontefice, cioè dalla sua camera apostolica. Vuolsi, che l'abitazione del vescovo Albanese stesse presso la chiesa di s. Clemente, nella strada detta maggiore, oppure vicino al monistero delle monache della Purificazione, verso la basilica liberiana. In conferma di ciò, riporteremo quanto si legge nell'Ordine Romano II, che si trova nel tom. II, del Mus. Ital. p. 125; » Isto die, statio ad S. M. Majorem, » ubi dominus Papa debet missam » cantare cum scholis clericorum, » et familia palatii; et episcopus Al- » banensis debet facere coenam opti- » mam toti curiæ, et debet mittere » ad curiam duo optima busta por- » corum. Ad vesperam et vigiliam » debet ibi remanere Pontifex per » totam noctem ". Il Cerimoniale stampato per comando di Gregorio X, creato nel 1271, dopo che ha spiegato il rito, con cui dovea cantarsi il vespero in questa vigilia di Natale, dice a pag. 334: » Quo fi- » nito, redeunt ad aulam Papæ, ubi » parata sunt vina multa, et clare- » tum, et species ". Si trova frequentemente nomioato tal vino colla voce *Claretum* negli Ordini Romani, e ne fanno menzione il Vejo, i Bollandisti, Martene, Durando, e il Bacci nel lib. VI della *Storia de'vini*. L'autore poi del Ceremoniale, lib. I, sect. 3, parlando del fine del solenne convito Papale, dice: » Ponuntur deinde » vinum et confectiooes, sive species, » ut habent antiqui codices ". Si può dunque credere, che con questa parola siano indicate le confetture, ovvero il pepe, il quale davasi in aggiunta dopo il pranzo, anco nel giorno di pasqua.

Benedizione dello stocco, e berrettone.

Questa benedizione si deve fare prima del mattutino, sebbene da alcuni Pontefici sia stata fatta particolarmente nella mattina di Natale, perchè non intervennero alla funzione della notte precedente, nè celebrarono il pontificale della solennità. Clemente XI, nel 1719, l'eseguì dopo la prima messa della notte. Tuttavolta si deve fare la benedizione dello stocco e berrettone prima del mattutino, e se oggidì alcuni Papi eseguirono tal benedizione piuttosto dopo il mattutino, cioè avanti la detta prima messa, ciò fecero perchè non assistendo al mattutino, vollero intervenire alla sola messa, che suol cantare il Cardinal camerlengo.

Prima di cominciare il mattutino della notte di Natale, il Sommo Pontefice ogni anno ha il costume di benedire uno stocco, o spada, ed un cappello o berrettone ducale di velluto cremisi, che poi suol donare a qualche sovrano, principe, o capitano benemerito della religione, donativo che trae la sua origine dall'anno 1385, e dal Pontefice Urbano VI; non rinvenendosi anteriori notizie su questo argomento. Ecco il rito della benedizione:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit cœlum et terram.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

» Benedicere digneris, quæsumus » Domine Jesu Christe, hunc ensem in defensionem S. Romanæ » Ecclesiæ, et christianæ reipublicæ, » ordinatum nostræ bene ✠ dictionis officio ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum: » ut per eum, qui te inspirante illo accingitur, vim æquitatis exerceas, molemque iniquitatis potenter evertas, et sanctam Ecclesiam » tuam, ejusque fideles, quos, ut » pretioso sanguine tuo redimeres » hodie in terris descendere et carnem nostram sumere dignatus es, » ab omni periculo protegas atque » defendas, et famulum tuum, qui » hoc gladio in tuo nomine armatus erit, pietatis tuæ firma custodia munias, illæsumque custodias. » Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus. » Per omnia sæcula sæculorum. » ℟. Amen". Deinde Pontifex aspergit gladium aqua benedicta, et incenso adolet.

Questa benedizione si fa dal Papa nella camera de' paramenti, vestito di camice, cingolo, e stola bianca, assistito dai Cardinali diaconi assistenti, e dal Cardinal primo prete per porre l'incenso nel turibolo, mentre un chierico di camera in cotta e rocchetto, avendo preso dalla mensa, e fra due candellieri con candele accese, lo stocco, e il cappello o berrettone, li sostiene in tempo della benedizione; facendo altrettanto il chierico di camera coll'assistenza d'un mazziere, *a cornu epistolae* dell'altare, tanto nella messa della notte, che in quella del Pontificale, come poi si dirà.

Merita però che qui si osservi, che se lo stocco si diede dal Papa a qualche principe, il quale trovavasi presente alla funzione, il medesimo principe si vestiva in cotta, e sovr'essa si cingeva dello stocco benedetto. Si cuopriva di poi col piviale bianco, coll'apertura nel lato corrispondente al braccio destro, e non come

l' imperatore, che se eravi presente assumeva il piviale coll'apertura nel davanti, *ante pectus*, *ut episcopi*. Tanto il principe quanto l'imperatore si ponevano pure il cappello o berrettone in capo. Quindi si toglieva il cappello, e lo consegnava ad un familiare, per cantare la quinta lezione del mattutino, che comincia: *In quo conflictu*. Prima di chiedere la solita benedizione, collo stocco sfoderato, toccava tre volte la terra, e altrettante lo vibrava in aria, e poscia rimessolo nel fodero, diceva cantando: *Jube Domne benedicere*, e cantava la lezione, terminata la quale si spogliava de' paramenti descritti, e secondo il cerimoniale, lib. I, c. 6, p. 36, partiva dalla Cappella, ed era accompagnato alla sua casa dai famigliari del Papa, e da' suoi prelati domestici, dagli oratori o ministri delle corti estere, e da altri nobili, mentre alcuni uffiziali portavano lo stocco col cappello innanzi al principe. *V*. Carpentier, *Benedictio ensis*, p. 515. Se poi donavasi lo stocco, e berrettone all'imperatore, che si trovasse egualmente presente a questa funzione, in vece della quinta, cantava la settima lezione.

Mattutino della notte del s. Natale.

Non sarà superfluo il premettere alla descrizione di questo mattutino le cerimonie, che usavansi anticamente dai Pontefici nel celebrarlo nella basilica liberiana. Ciò noi rileveremo dalle testimonianze degli *Ordini Romani*, che parlano anche del vespero precedente, e della successiva messa cantata alla cappella del s. Presepio della stessa basilica. Al tempo d' Innocenzo II, sotto cui scrisse il canonico Benedetto, fra il 1130, e il 1143, si usavano nella notte le menzionate cerimonie, e al cena, distinguendosi le vigilie dal mattutino, benchè l'uffizio fosse il medesimo, perchè quelle si celebravano nel corso della notte, colla divisione de' notturni, e queste la mattina. Perciò scrisse Amalario, in cap. XIV *Antiphonarii*: » Reperi in » Rom. Antiphonario duo officia no» cturnalia, in una eademque nocte » posita. In I vigilia legunt canonici » ecclesiæ tres lectiones de Isaia » propheta, et cantant tria respon» soria: *Primo tempore alleviata est* » *terra Zabulon*, et *Consolamini*, et » *Consurge*. Et ita fit officium per » Cardinales, et episcopos, et can» tores, sicut nocturnalibus statio» nibus s. Petri. In II vigilia de » sermonibus. In III de eisdem » sermonibus, et de homilia. Et » ad præsepium debet cantare mis» sam, et dicere *Gloria in excelsis* » *Deo*, et unam orationem tantum; » et *Credo in unum Deum*. Primi» cerius cum schola officiat missam; » qua peracta, primicerius reverti» tur ad chorum, cantando: *Ecce* » *Maria genuit nobis Salvatorem*, » cum psalmis, et antiphona, sicut in » antiphonario scriptum est. Finitis » isto modo matutinis, laudibus, » cum oratione, incipit Pontifex » matutinum. Schola dicit invitato» rium, et eo ordine fit matutinum, » sicut vigiliæ fuerunt. " Questo invitatorio però, che nell' offizio mozarabico si chiama *Sonus*, e nelle regole monastiche *Versus aperitionis*, o *Responsorium hortationis*, ed anche *Antiphona invitatoria*, o *Vocatorium*, si ometteva dal Pontefice, come sappiamo da Amalario, il quale dice: *Solet Apostolicus canere in vigiliis in ecclesia s. Mariæ ad Præsepe; sine invitatorio*, quasi per

significare, che il divin pargoletto col suo proprio vagito invitava il popolo dal presepio ad adorarlo.

Cencio Camerario, che scrisse il suo Ordine sotto Celestino III, nel fine del secolo XII, descrive in quest' altro modo più brevemente le cerimonie di sì santa notte: » In » vigiliis Nativitatis Domini, in ma» ne Dominus Papa vadit ad basi» licam S. M. Majoris pro cantanda » missa, et in sero pro celebrandis » vesperis, et remanet ibi nocte » ipsa, et celebrat ibi vigilias, et » post vigilias celebrat ibi missam » ad præsepe, ubi quidquid offertur, » quamdiu dominus Papa missam » celebraverit, sive ad pedes ipsius » domini, vel super altare, capel» lanorum est, excepto pane, qui » est acolytorum, si recipere volue» rint. " Il citato cerimoniale di Gregorio X, aggiunge: » Si vero » Papa est Romæ, facta cœna in » meridie, vadit cum familia sua » ad S. M. Majorem, et ibi dicit » vesperas solemnes cum tota curia, » ut dictum est, et ibi pernoctat, » et cantat ibi matutinum in eccle» sia ipsa, et tres Cardinales episco» pi, duo diaconi, et unus presbyter » juniores assistunt ei, et fit offi» cium, ut continetur in ordine » breviarii. Cantat ibi dominus Pa» pa missam de nocte ad altare, » quod vocatur Præsepe, et dum » exuit se, cantant capellani laudes » matutinales coram eo; quibus » dictis, vadit requiescere. "

Giacomo Gaetani Stefaneschi, fatto Cardinale da Bonifacio VIII, e che finì i suoi giorni nel pontificato di Clemente VI, scrive in quest' altro modo: » In vigilia nativitatis Do» mini statio ad Sanctam Mariam » Majorem. Consueverunt Romani » Pontifices hactenus pergere ad » Sanctam Mariam Majorem, et can» tare ibi missam de vigilia, et post » cœnam vesperas decantare. Peractis » autem vesperis, datur potus in » aula; et dominus Papa remanebat » ibi, et pernoctabat, et ibi stabat, » toto ibidem apparatu curiæ exi» stente. Omnibus iis finitis, domi» nus Papa præparat se ad missam » cantandam ad Præsepe, ubi quid» quid offertur, quamdiu dominus » Papa celebraverit sive ad manus » etc." con quel che segue in Cencio Camerario.

Finalmente ecco ciò, che prescrisse Pietro Amelio sagrista di Urbano V, il quale cessò di vivere in Avignone nel 1370: » In vigilia Nativitatis » Domini non est sermo, nec missa. » Vesperæ mandantur. Potus fit in » aula post vesperas. In matutinis » vero Papa venit indutus cappa » lanea. Modernis temporibus est » de veluto cremosino, foderata de » ermellinis. Hoc adinvenit Bonifa» cius IX. Cappa lanea de scarlato » rubeo clausa usque ad medium » pectoris, cum bireta connodata » subtus barbam propter frigus, » et sine mitra sedet in dictis ma» tutinis, quas ipse incipit more » solito. Nec stant ante ipsum, nec » ad latera Cardinales diaconi, nec » sedent in scamnis suis juxta or» dinem suum. De prima missa » Nativitatis Domini. Nota, quod in » hac missa, nec in secunda non » dicitur *Lætatus sum*. Item in præ» senti missa solus Pontifex com» municat, et super altare; et sine » calamo bibit sanguinem et nihil » aliud, quia habet celebrare illam » de tertiis, sed cum digitis bene » tergat calicem, et cum aqua infra » lavet digitos, prout moris est in » parvis missis. Notandum etiam, » quod si Papa sit Romæ, hanc

» missam debent celebrare ad Prae-
» sepe Domini, et de sero ibi can-
» tare vesperas, et potum cum
» clericis, et nobilibus urbis facere
» in aula. "

Il mattutino della notte di Natale è l'unico uffizio, che presentemente si celebri di notte nella Cappella Pontificia, come osservò il Garampi, nelle sue *Memorie* ec. p. 323, dicendoci che fino dal 1317, si costumò costantemente d' incominciarlo alle ore otto, ed anche a nove ore, o al più a dieci ore. Ma siccome recava grave incomodo a Leone X, col consiglio del celebre maestro di cerimonie Paride de Grassis, fu intimato l'uffizio alle ore cinque d'Italia. Adriano VI, suo immediato successore, lo celebrò nel 1523 ad ore nove, e Clemente VII, e gli altri seguenti Pontefici, l' incominciarono regolarmente dopo le due, tre, o quattro ore della sera, come presso a poco si fa oggidì, cioè verso le tre ore e mezzo. I Cardinali vi si recano con vesti, cappe, e tutt'altro rosso. La Cappella Sistina ha per quadro l'arazzo rappresentante il presepio, o natività del Redentore; il paliotto è bianco, e la coltre del trono, e la coltrina della sedia papale sono di lama d'argento ricamate d' oro. Oltre le sei candele dell'altare, e le sei della cancellata, la Cappella è illuminata da due gran candelabri dorati, con copioso numero di candele, situati lateralmente all'altare, mentre su diversi candellieri grandi, collocati dinanzi ai Cardinali, e in varii punti della Cappella, ardono le torcie. Anticamente dodici bussolanti, in vesti e cappe rosse, sostenevano altrettante torcie accese, avanti i banchi dei Cardinali; e in mezzo alla Cappella, eranvi due torcieri presso il leggío, dove si cantano le lezioni. Nel mattutino il sagro Collegio non presta la solita ubbidienza, per averla resa nel giorno al vespero.

Il Papa, preceduto dal chierico di camera sostenente sulla punta dello stocco il berrettone benedetto, dalla croce Pontificia, e da' soliti personaggi, recasi in Cappella con piviale bianco, e mitra di lama d'oro, e prima vi si conduceva in cappa magna di velluto cremisi, foderata di armellini, secondo l'antico uso suddescritto dall'Amelio. Allora i due Cardinali diaconi assistenti siedevano a' propri stalli; ma nell' entrare in cappella il Papa pel primo seguiva la croce in mezzo al Cardinal diacono, e vescovo più degni. Fatta breve orazione al genuflessorio, il Pontefice ascende il soglio, e postosi a sedere, si alza dipoi, e dice *Pater noster, Ave Maria,* e il *Credo* segretamente, intuonando eziandio il ℣. *Domine, labia mea aperies.* ℟. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.* ℣. *Deus in adjutorium meum intende.* ℟. *Domine ad adjuvandum me festina.* Due soprani anziani danno principio all' invitatorio: *Christus natus est nobis: venite adoremus;* e il coro ripiglia le stesse parole col contrappunto, che si ripete l'ultima volta, a differenza delle altre, in cui si usa il canto piano. Terminato l'invitatorio, e il salmo *Venite exultemus Domino,* il Pontefice non intuona nè l' inno, nè la prima antifona; ma l' inno, *Jesu Redemptor omnium,* composto da s. Ambrogio, s' intuona da due soprani anziani, e l'antifona da un solo: questa prima si prosiegue in contrappunto, ma tutte le altre in canto piano.

Replicata la terza antifona del primo notturno, e cantato il verso

da due soprani, a cui risponde il coro, il Papa s'alza in piedi, per dire prima il *Pater noster*, e dopo l'assoluzione *Exaudi Domine*. Frattanto l'ultimo de' Cardinali diaconi, a cui tocca cantare la prima lezione del primo notturno, come stabilisce il cerimoniale della chiesa romana, ch'è il proprio delle funzioni Papali, accompagnato da un cerimoniere, si accosta al leggío, situato in mezzo del presbiterio della Cappella, e terminata l'assoluzione, domanda la benedizione, intonando: *Jube Domne benedicere*, e il Papa risponde; *Benedictione perpetua benedicat nos Pater æternus*, e il coro dice *Amen*. Le lezioni d'Isaia si cantano senza titolo, perchè, siccome spiega il Ruiz, *jam non per prophetas, sed in Filio Deus loquitur*. Nel terzo notturno si moltiplicano gli *Alleluja*, perchè significandosi in quel notturno il tempo della grazia, si fa l'allegrezza, che Cristo nato ci comunica. In fine delle lezioni, cantate parimenti da altri Cardinali diaconi, e in loro mancanza dagli ultimi Cardinali preti, si risponde *Deo gratias* dal coro, che subito comincia il canto de' responsori, i quali si dicono andanti. La terza lezione del terzo notturno si canta dal Pontefice; ma il coro si trattiene qualche poco di tempo, prima di rispondere *Amen* al *Jube Domine benedicere*, com' egli dice invece di *Domne*, per indicare, che non v'è superiore, il quale possa dare la benedizione al Papa.

Se il Cardinale, che deve cantar la messa, e che suol essere il camerlengo di s. Chiesa, o quello, che in luogo suo supplisce, si trova al proprio posto, al principio del terzo notturno, parte dalla Cappella, accompagnato da un cerimoniere, e facendo un inchino all'altare, e al Papa, va in sagrestia a prendere i paramenti sagri, e dopo il versetto: *Te ergo quæsumus*, del *Te Deum*, torna in Cappella parato, insieme co' sagri ministri.

Terminata che abbia il Pontefice la lezione, un uditore di Rota in cappa, fatte le debite genuflessioni all'altare, e al Papa, a piè del trono gli dà l'intonazione dell'inno *Te Deum*, che il Pontefice intona dal medesimo libro, col quale ha cantata la lezione, e che si ripiglia dal coro in canto figurato ed andante. Quindi il Papa dice *Dominus vobiscum*, e l'orazione, cui il coro risponde Amen, e dopo che ha ripetuto il *Dominus vobiscum*, due soprani cantano il *Benedicamus Domino*, e risposto dal coro *Deo gratias*, il Papa quando assumeva la cappa, la deponeva, prendeva il piviale bianco, ed assisteva alla messa secondo il solito. Se poi il Pontefice non assiste al mattutino, l'uffizio si fa dal menzionato Cardinale vestito di cappa, e al faldistorio *in cornu epistolæ*, cioè dal Cardinal camerlengo, o da quel Porporato, che ne fa le veci, e che dopo suol cantare, come diremo, la messa. Le lezioni si cantano dai Pontificii cantori in sottana, fascia paonazza, e cotta come stanno in coro. Alla benedizione della nona lezione, che si dice dal celebrante, il Cardinale più degno risponde: *Verba sancti Evangelii*; e finita la lezione, il medesimo Cardinal celebrante intona il *Te Deum laudamus*, ed immediatamente depone la cappa, prende i soliti indumenti sino al piviale, dicendo a suo tempo l'orazione. Dipoi levatosi il piviale, assume i paramenti bianchi per la messa, che subito incomincia.

Anticamente tutte le lezioni nella

notte di Natale si leggevano dai soli Cardinali, poichè in un codice riferito dal p. Gattico, *Acta Caerem.* 9 e 48, si legge, che » in primo nocturno legunt tres lectiones clerici » ecclesiæ; quartam legit unus ex » Cardinalibus presbyteris; quintam » aliquis judex; sextam septimarius; septimam homiliam aliquis diaconus Cardinalis, qui servit Papæ a parte sinistra, et aliam » homiliam alter Cardinalis; nonam » vero lectionem legit d. Papa, in » qua dicit, Jube Domne benedicere, et nullus benedicat ei, nisi » tantunmodo, quod omnes respondent alta voce: Amen ".

Messa della notte di Natale.

Nei tempi antichi celebrava il Papa tutte le messe proprie di questo giorno. La prima di notte in s. Maria Maggiore, ove pure celebrava il mattutino. Da s. M. Maggiore all'alba andava a celebrare la seconda nella chiesa di s. Anastasia, di cui nel giorno medesimo corre la festa, e finita questa, passava alla basilica vaticana per celebrare la terza, dove trovava acceso, avanti alla confessione, o sepolcro degli apostoli, il gran faro d'argento con 1362 candele, che pure si accendevano nelle altre solennità di Pasqua, de'ss. Pietro e Paolo, e nell'anniversario della coronazione del Papa. A motivo però della grande lontananza, e della brevità della giornata in questa stagione, per lo più da s. Anastasia tornava il Papa a celebrare la terza messa a s. M. Maggiore, consuetudine che in parte, come superiormente si disse, nel decorso secolo, rinnovò Benedetto XIII, e a' nostri giorni in un modo più particolare Leone XII.

C'insegnano i liturgici contenersi nel numero delle tre messe varii misteri. Quella, che si canta di notte, dopo il *Te Deum*, ricorda la generazione del Figlio, che fu *ab aeterno*, prima di ogni creatura, che potesse lodar Dio; e perciò dopo di essa si aggiungono le laudi: la medesima eziandio rappresenta lo stato avanti la legge, in cui tutti stavano nelle tenebre; e quindi si legge la profezia: *Populus gentium, qui ambulabat in tenebris.* La seconda messa, che dicesi all'aurora, dopo il canto dell'ora prima, esprime il tempo sotto la legge, in cui già cominciavasi a conoscere Cristo, ma non pienamente, e si dice, *Lux fulgebit hodie.* La terza, che si dice di giorno, dopo l'ora terza, indica il tempo della grazia, e pubblica la nascita temporale del Salvatore; *Puer natus est nobis.* Il Pouget poi, *Instit. Cathol.* tom. I, pag. 814, ha creduto, che con questi tre sagrifizii, vengano indicate le tre nascite di Gesù Cristo. La prima nell'utero di Maria, con quella, che si canta dopo la mezza notte. La seconda nelle anime de' giusti, con quella che dicesi all'aurora, e che rinnova la memoria dell' avviso dato dall'angelo a' pastori. La terza nel seno del Padre, con quella che cantasi prima del mezzo giorno; e però l'epistola di questa messa è stata presa dal capo I dell'epistola agli ebrei, in cui s. Paolo tratta di questa eterna generazione, prendendosi l'evangelio dal capo I di s. Giovanni, ove l'Evangelista, qual' aquila sollevata sopra le nuvole, spiega un tanto mistero.

Attualmente, per solito, la prima messa si celebra nella Cappella Pontificia dal Cardinal camerlengo di s. Romana Chiesa, o da altro Car-

dinale da lui delegato. Se il Papa intona il mattutino, abbiamo già detto più sopra, come esso incominciasi, ma qualora intervenga soltanto alla messa, egli dalle sue camere ad ora competente colle solite vesti, scarpe, e mozzetta filettata d'armellini, di velluto rosso, si reca nella sagrestia o camera de' paramenti contigua alla Cappella, e dopo aver preso la falda, l'amitto, il camice, e la stola bianca nel modo sopraddetto, nella stessa camera de' paramenti benedice lo stocco, e il berrettone, che, siccome si avvertì, avrebbe benedetto prima del mattutino, se avesse voluto celebrarlo. Quindi assunto il piviale bianco, e la mitra di lama d'oro, preceduto dal chierico di camera, che sostiene sulla punta dello stocco il berrettone, e dalla croce Pontificia, terminato che sia il *Te Deum*, entra in Cappella, e fatta breve orazione al genuflessorio, subito principia la confessione col celebrante. All'introito non evvi l'ubbidienza del sagro Collegio per l'addotta ragione, onde il coro affretta i *Kyrie*, quando il Pontefice avrà letto l'introito.

Si cantava anticamente l'inno angelico, *Gloria in excelsis Deo*, anche in greco, come afferma il Giorgi, *de Liturgia Roman. Pontif.* t. II, cap. 13, pag. 83. Alle parole del *Credo*, *et Incarnatus est*, ec. il Papa, e tutti gli astanti genuflettono, ed all'offertorio vi è il mottetto andante: *Quem vidistis pastores*, del Vittoria, con seconda parte. Proseguesi la messa co' riti comuni alle altre, e si termina colla consueta benedizione del Pontefice; ma il Cardinal celebrante non pubblica l'indulgenza di trenta anni solita concedersi agli astanti dal Papa, giacchè dovendosi rigorosamente dire questa messa dopo la mezza notte, in un medesimo giorno non suole concedersi l'indulgenza, essendovi pure quella dopo la messa della mattina di Natale. Quindi il Pontefice, fatta breve orazione al genuflessorio, preceduto dal chierico di camera collo stocco e berrettone, che pone sopra una mensa, fra due candellieri nella camera de' paramenti, e dalla croce astata, ritorna in sagrestia, e deposti i paramenti, si restituisce alle sue camere, e i Cardinali, e gli altri vanno alle proprie abitazioni.

Siccome la detta messa celebrasi nella Cappella Pontificia nella notte del s. Natale prima della mezza notte, da un Cardinale, non sempre digiuno, così ci sembra opportuno riportare qui quanto analogamente scrisse Benedetto XIV nel suo breve *Quodam de more*, che si legge nel suo Bollario al tom. IV, p. 404, diretto a monsignor Valenti assessore del s. Uffizio: » Noto è quan- » to ogni anno succede in Roma » nella cappella Pontificia nella not- » te di Natale, celebrandosi nella » medesima la messa della mezzà » notte, e non celebrandosi sempre » da chi nel giorno precedente si è » astenuto dal mangiare. Alcuni » hanno scritto, che ogni anno si » fa la spedizione dal Papa di un » breve di dispensa: ma ciò non è » vero. Ma sapendo il Papa l'ora » in cui si celebra la messa, e sa- » pendo che chi la celebra, non ha » sempre mantenuto il digiuno, e » nulla di ciò parlando, e nulla su » ciò disponendo, e lasciando cor- » rere, subentra una certa tacita » dispensa, che assicura la coscien- » za di chi celebra la messa in » quella notte, dopo aver mangia- » to, come da Noi ampiamente si

» è dimostrato nel nostro trattato
» *De Synodo dioecesana* dell'ultima
» stampa al lib. VI, cap. 5. n. 13.
» Ciò si permette, essendo troppo
» necessario, che in quella notte
» non si tralasci nella Cappella del
» Papa la sagra funzione, non es-
» sendo così facile di trovar sem-
» pre un Cardinale, che, non ostan-
» te l'età in cui per lo più si ri-
» trova chi è decorato della detta
» dignità, possa mantenere il di-
» giuno naturale dalla notte pre-
» cedente all'altra, in cui canta la
» messa nella Cappella. Si aggiun-
» ge, che non è in veruna manie-
» ra praticabile, il cominciare la
» messa dopo la mezza notte, men-
» tre vi assistono i Cardinali, gli
» arcivescovi, e i vescovi, che deb-
» bono nella mattina seguente tor-
» nare in ora competente alle al-
» tre funzioni della Cappella (del
» solenne pontificale che canta il
» Papa), il che non fanno senza a-
» ver prima dette le tre messe
» nelle loro Cappelle private, co-
» me da Noi si è ampiamente di-
» scorso nel nostro trattato *De*
» *Synodo dioecesana*, al luogo ci-
» tato ".

Avendo fatto menzione, che la prima messa si cantava dal Papa in s. Maria Maggiore, passando poscia a celebrare la seconda nella chiesa di s. Anastasia, antichissima collegiata edificata ne' primordi del IV secolo, sarà bene riportarne le testimonianze, che si leggono negli Ordini Romani. Abbiamo dunque dal XI: » mane dicit missam ad s. Ana-
» stasiam; dal XII: in aurora vadit
» ad s. Anastasiam, et celebrat ibi
» secundam missam; dal XIII: Et
» summo mane ante solis ortum
» vadit cum tota curia ad eccle-
» siam s. Anastasiae, et cantat ibi
» missam; dall'Ordine XIV: Sum-
» mo igitur mane indutus missali-
» bus vestimentis vadit ad s. Ana-
» stasiam, ut celebret ibi missam
» secundam cum Gloria, et Credo,
» et utitur mitra frigiata; dal XV:
» missa de aurora mandatur, quam
» Rom. Pontifex si sit in urbe,
» consuevit celebrare; et egrediens
» de s. M. Majori summo mane
» indutus missalibus vestimentis, va-
» dit ad s. Anastasiam, et ibi ce-
» lebrat. In hac missa dicitur Cre-
» do et Gloria. Non dicitur Laeta-
» tus sum, et oblationes, ut in alia
» missa de media nocte. Etiam Pa-
» pa solus communicat super alta-
» re, ut in prima. Quod si Papa
» non sit in urbe, Cardinalis, qui
» habet titulum s. Anastasiae, con-
» suevit hanc missam celebrare et
» in ejus absentia, si Papa non ce-
» lebret, prior presbyterorum Car-
» dinalium ".

47. *Pontificale messa per la solennità del ss. Natale.*

I riti antichi, co' quali il Sommo Pontefice solennizzava questo giorno, sono i seguenti. Finita la seconda messa nella chiesa di s. Anastasia, passava alla Vaticana per cantare la terza. Il canonico Benedetto, descrivendo nell'Ordine secondo p. 126, la strada che il Papa faceva, dice: » Et intrans per pontem Adriani
» ante templum ejus, et juxta obe-
» liscum Neronis, et ante memoriam
» Romuli, et per porticum ascen-
» dens in Vaticanum ad basilicam
» s. Petri, ubi est statio. Et ibi ho-
» norifice cantatur missa cum omni-
» bus ordinibus, sicut decet, et
» debet ibi accipere coronam in
» capite suo, et per mediam urbem
» cum processione redire ad pala-

» tium, perficere festum coronae ". Ma per lo più, come dicemmo, i Papi, a motivo della gran lontananza, e della brevità della giornata, tornavano a cantare la terza messa pontificale in s. Maria Maggiore, il che confermò, nel 1586, Sisto V colla nota bolla. In questa basilica, mentre il Pontefice entrava nel presbiterio, gli veniva presentata da un mansionario della chiesa una canna con cerino acceso, con cui il Papa accendeva della stoppa, che era posta sopra i capitelli delle colonne, per rappresentare il fine del mondo, che sarà cagionato da una pioggia di fuoco.

Poscia, come abbiamo dagli Ordini romani, finito il canto dell'inno angelico, si facevano delle laudi al Pontefice, nel modo seguente: » Interea archidiaconus cum diaconi- » bus, et subdiaconibus in filo stan- » tibus ad dexteram juxta altare, » et notarii deorsum in choro plu- » vialibus induti stantes, archidiaco- » nus alta voce cum omnibus dicit: » *Exaudi Christe*. Respondent no- » tarii: *Domino nostro* (*Gregorio*), *a* » *Deo decreto summo pontifici*, *et* » *universali Papae*, *vita*. Tribus vi- » cibus dicit archidiaconus cum suis; » tribus vicibus respondent notarii: » *Tu illum adjuva*, *S. Maria*. Re- » spondent similiter de unoquoque » choro tribus, sanctos duabus vici- » bus. In fine *Kyrie*, tribus vicibus » archid. cum diaconibus, et subdia- » conibus, et accipiunt tres solidos » pro laude ". Segue la descrizione del pontificale dopo il Credo. Mentre » primicerius cum schola cantant » offerenda, tunc septem Cardinales » ascendunt ad altare, cum libris, » tres ex una parte, et quatuor ex » alia parte, et Pontifex a diacono » sustentatus intrat ad altare in ca- » nonem ad sacrificandam hostiam » cum Cardinale ". Soggiunge poi Pietro Amelio, nell'Ordine XV: » In hac missa communicant omnes » in Christo vere famulantes, qui » dignitate episcopali non sunt con- » stituti, quoniam tales per se ce- » lebrare populo tenentur ".

Anche in questo pontificale, dopo che si era detto *l'Agnus Dei*, lo stesso Pontefice nominava quelli, che doveano essere invitati alla sua tavola, e a quella del vice-domino, i quali per la prima erano invitati dal nomenclatore, e per la seconda dal notaio del vice-domino, avendone ambedue ricevuto l'ordine dal Papa. Nell'Ordine romano di Cencio Savelli, che poi fu Onorio III, scritto avanti l'anno 1192, si ha, che nella mattina di Natale, quando il Sommo Pontefice andava a s. Maria Maggiore, terminata la messa, ritornava coronato al palazzo apostolico, mentre sotto i gradini del portico, gli si facevano incontro i giudici, e gli avvocati. Quindi ciascuno riceveva il presbiterio d'un melequino, ed al primicerio, oltre un melequino, si davano dodici denari pavesi. Descrivendo poi il medesimo Cencio la maniera con cui il Papa in tal'occasione cavalcava, soggiunge, che intorno gli andavano i giudici vestiti di piviale, e che il priore della basilica seguiva il primicerio tra i Cardinali diaconi, e i suddiaconi. Ma la descrizione della pompa, colla quale il Papa si recava dalla basilica liberiana, al palazzo lateranense la mattina di Natale, superiormente venne descritta al § I, coll'autorità del libro *Pollicitus*, di Benedetto canonico di s. Pietro.

Aggiungeremo però qui, come seguivano le acclamazioni dei primati del clero, e del popolo, dopo che il Pon-

tefice era smontato da cavallo alla basilica di Papa s. Zaccaria, e dopo altre relative cerimonie: » Cum autem venit Pontifex ad basilicam Zachariae » Papae antequam descendat, descendunt Cardinales ad faciendum laudes. Tunc prior Cardinalis s. Laurentii foris muros, deposita mitra, » dicit, *Jube domne benedicere;* » Pontifex benedicit eum, qui alta » voce dicit: *Summo et egregio,* » *ac ter beatissimo Papae Gregorio* » *vita.* Respondent Cardinales omnes: » *Deus conservet eum et vivificet* » *eum,* tribus vicibus *Salvator mundi.* Cardinales respondent, *Tu illum adjuva,* et vicibus tribus: » *S. Maria, tu illum adjuva,* per » omnem chorum sanctorum, tres » sanctos. In fine *omnes sancti adjuvent illum,* tribus vicibus. *Kyrie* » tribus vicibus. Et pro laude accipiunt tres solidos. Judices vero se » repraesentaut, et dicit primicerius: » *Jube domne benedicere.* Pontifex » benedicit eum, et alta voce dicit; » *Hunc diem.* Respondent judices: » *Multos annos,* tribus vicibus. *Tempora bona habeas.* Respondent » judices: *Tempora bona habeamus* » *omnes.* Tunc Dominus Pontifex descendit de equo. Primicerius defensorum, et secundicerius suscipiunt » eum per manus, et ducunt usque in » cameram". Questo rito corrisponde a quello, che si usava in questo medesimo giorno di Natale, nel tempio di s. Sofia in Costantinopoli, cogli imperatori, e co' patriarchi, come ci assicura il titolo delle *Acclamazioni,* del Goar, in un codice della biblioteca reale di Parigi.

Dopo che il Papa era tornato in processione con tutto l'accompagnamento della curia al patriarchio lateranense, e che avea a tutti, come nel giorno della sua coronazione, del giovedì santo, e di Pasqua, dato un doppio *presbiterio* seguiva, quindi il solenne convito, che facevasi in più mense, disposto nell'architriclinio lateranense. Una sola serviva al Papa, alla cui destra, e sinistra erano quelle de' vescovi, preti e diaconi Cardinali, e in appresso le altre de' prelati, e de' magnati. Tutti erano vestiti in paramenti sagri, colle mitre in capo, come si descrive negli Ordini II, p. 129, XII, p. 169, e XIV, p. 186, 229, 277. Leggeva in tavola un Cardinal diacono in piviale, e finito il pranzo, i Cardinali conducevano il Papa nelle sue camere, dove egli si spogliava degli abiti sagri, e poi cogli altri prelati, parati ancora com' erano a desinare, tornavano in cavalcata, colle mitre in testa, alle loro abitazioni. E siccome i cantori pontificii cantavano durante la mensa la sequenza, così terminata che l'aveano, si recavano a baciare il piede al Papa, che loro dava un bisanzio, ed una coppa di vino. Questi, ed altri riti praticavansi anticamente nel giorno del s. Natale, ma oggidì ha luogo il solo pontificale nella basilica di s. Pietro, essendo rari gli esempi, che siasi celebrato nella Liberiana, ove per altro i Cardinali invitati dall'arciprete assistono a' secondi vesperi, dei quali si dirà, parlando delle Cappelle Cardinalizie.

Addobbata pertanto la patriarcale basilica vaticana, nel modo che dicemmo, se vi si celebra il precedente vespero pontificale. La Cappella della Pietà serve per camera dei paramenti, ed ivi si adunano i Cardinali, che vi si recano con due carrozze, e domestici in livree di gala, con vesti, cappe, scarpe, e tutto altro rosso, e co' paramenti di color bianco, secondo il rispettivo ordine,

Tutti gli altri assumono i sagri indumenti come nel pontificale di Pasqua, non meno che chi abbia l'uso della cotta sul rocchetto, prende la cotta. Il Papa, seguito, e preceduto dalla sua corte, vi si reca col solito vestiario, scarpe, e mozzetta di velluto filettata di armellini, di colore rosso, del quale è pure la stola di raso. Assunti i consueti paramenti, col piviale bianco, o triregno in capo, ascende in sedia gestatoria, sotto baldacchino bianco, sostenuto dai referendari di segnatura, e co' flabelli a' lati. Il capitolo, avente il Cardinal arciprete alla testa in cappa rossa con pelli di armellini, per uniformarsi all'abito corale de' canonici, beneficiati ec., in due ale si distende dalla Cappella della Pietà, per ricevere il Pontefice, il quale preceduto dalla processione, e seguito da quelli descritti nel pontificale di Pasqua, ha innanzi la croce, e fra due mazzieri il chierico di camera in cotta e rocchetto, che porta lo stocco e berrettone benedetti, e che sostiene coll'assistenza d'un mazziere, durante il pontificale, accanto la mensa dell'altare, dal lato dell'epistola.

Giunto il Pontefice all'altare del ss. Sagramento, dopo essere stato salutato dai cantori vaticani col versetto *Tu es Petrus*, discende dalla sedia gestatoria, e si reca ad adorarlo. Quindi rimontato sulla stessa sedia, va all'altare Papale, e fatta breve orazione al genuflessorio, va al trono di terza, ove riceve la solita ubbidienza, e prende i paramenti bianchi per la messa, di cui qui scriveremo soltanto ciò, che appartiene al rito della festa, dacchè pel resto si pratica quanto si eseguisce nel pontificale di Pasqua di Resurrezione, e in quello di s. Pietro, ancorchè non celebrasse il Papa. Nel recarsi all'altare per incominciare la messa, viene il Papa incontrato dai tre ultimi Cardinali preti, cui uno dopo l'altro ammette al bacio del volto, del petto, ovvero a un doppio amplesso, rito, che si pratica in tutti i pontificali. In questo pontificale non v'ha altro di particolare, che al canto del vangelo, quando il diacono dice, *et Verbum caro factum est*, il Papa e tutti gli altri genuflettono, come fanno anche, quando dal diacono greco sono cantate le medesime parole, allorchè dice nel suo idioma lo stesso vangelo. Il diacono ministrante, a suo tempo, pone vicino al calice la pisside con le particole, che debbono servire per la comunione de' Cardinali diaconi, e de' nobili laici. Al canto del *Credo*, il Papa, e tutti gli astanti genuflettono all'*Incarnatus est*, avendo anche genuflesso alla recita del medesimo. All'offertorio vi è il mottetto: *Hodie nobis cœlorum Rex*, di Gio. Maria Nanino, come avverte, l'Adami a p. 108, ovvero il mottetto con seconda parte, *Quem vidistis Pastores*, del Vittoria, secondo Cancellieri. Dopo la comunione, che fa il Papa al trono, e quella che distribuisce al Cardinal diacono ministrante, e al suddiacono uditore di Rota, ha luogo, colle cerimonie descritte al pontificale di Pasqua, la comunione de' Cardinali diaconi, principe assistente al soglio, senatore di Roma, conservatori del popolo romano, priore de' capo-rioni, e maestro del sagro ospizio, i quali si recano al soglio a riceverla dalle mani del Papa. Che se questi non celebrasse, la riceverebbero dal Cardinal decano del sagro Collegio, o dal più degno de' porporati celebrante: e siccome in questo caso tutti i Cardinali invece de' paramenti hanno

la cappa rossa, i Cardinali diaconi nel ricevere la comunione, pongono attraverso della cappa la stola bianca. Ma se il Papa non assistesse, allora il principe assistente al soglio, e il magistrato romano non vi si recano. Terminandosi la messa, e detto dal Cardinal diacono l'*Ite missa est*, il Pontefice dall'altare comparte la solenne benedizione, sostenendo l'uditore di Rota la croce Papale, incontro dal lato opposto dell'altare. Immediatamente il Cardinal vescovo assistente pubblica l'indulgenza plenaria, concessa dal Papa a tutti gli astanti. Indi il Pontefice legge l'evangelo dell'Epifania, che principia: *Quum natus esset Jesus*, di s. Matteo, perchè quello di s. Giovanni si è già detto dopo l'epistola. Di poi il diacono del vangelo leva al Papa il pallio, e il manipolo, che lascia in mezzo della mensa dell'altare sopra un tondino, e gli rimette la mitra di lama d'oro.

Disceso il Papa dall'altare, e deposta la mitra, dopo aver orato al genuflessorio, riprende il triregno, e si pone a sedere nella sedia gestatoria, dove il Cardinal arciprete della basilica, con due canonici in cappa e rocchetto, sagrestani maggiori di essa, gli presenta il presbiterio entro una borsa di ormesino bianco. Finalmente, precedendo la processione, il chierico di camera collo stocco, e berrettone, la croce Pontificia, e tutti quelli, che assistettero al Pontificale, torna il Papa in sedia gestatoria coi flabelli, alla Cappella della Pietà, dove si spoglia degli abiti sagri, e della falda, e riprende gli usuali. Indi stando egli appoggiato al letto de' paramenti, riceve dal Cardinal decano, e in nome del sagro Collegio, gli augurii, e le felicitazioni proprie delle feste Natalizie, onde il Papa ringraziando il Cardinal decano, e il sagro Collegio, ricambia l'uffizio, desiderando a tutti ogni prosperità, e quindi fa ritorno alla sua residenza, come fanno i Cardinali, e gli altri. Anco in questo pontificale, dopo resa l'ubbidienza colle cappe rosse, i Cardinali anticamente prendevano i sagri paramenti, che deponevano appena terminato il Pontificale, riassumendo le cappe, colle quali accompagnavano il Papa alla camera dei paramenti, che stante la rigida stagione, si fa nella detta Cappella della Pietà. Qualora non celebrasse il Papa, nel qual caso si supplisce, e viene praticato quanto abbiamo detto superiormente parlando del precedente vespero, dopo la messa il Cardinale, che l'ha celebrata, pubblica l'indulgenza di cinquanta anni, concessa dal Pontefice agli astanti.

48. *Cappella Papale della seconda festa di Natale, per la festa di s. Stefano ai* 26 *dicembre.*

Si celebra nel palazzo abitato dal Pontefice, ed il quadro dell'altare è l'arazzo rappresentante il presepio. Il paliotto è di colore rosso, e la coltre e coltrina del trono, e della sedia Papale, sono di lama d'oro rossa. I Cardinali vi si recano co' domestici in livree di gala, colle vesti, e cappe, e tutt'altro rosso, del qual colore è il piviale del Papa, che viene in Cappella con la mitra di lama d'oro. Canta messa un Cardinale dell'ordine de' preti, che co' ministri assistenti assume i paramenti del predetto colore. All'offertorio vi è il mottetto: *Cum autem esset Stephanus*, del Palestrina, con seconda parte, la quale termina colle parole *obdormivit in Domino*, che si cantano, smorzando

a poco a poco l'armonia. Il sermone si fa da un alunno del collegio inglese, in cappa paonazza con armellini, e berretta nera, promulgando dipoi trenta anni d'indulgenza concessa dal Sommo Pontefice. Il privilegio di recitarsi il discorso nella Cappellà Pontificia in questo giorno da un alunno del collegio inglese, vuolsi che abbia origine dal suo istitutore Gregorio XIII, ovvero sotto il suo immediato successore Sisto V. In un libro mss. dell'archivio di tal collegio, vi sono i seguenti discorsi recitati in tal festa nella Cappella Papale: *Oratio habita in Capella coram S. Pontifice et Cardinalibus in die s. Stephani*, 1590; *Oratio habita in Capella coram S. Pontifice et Cardinalibus in die Circumcisionis Dom.* 1593 a p. Eduardo Coffino collegii anglicani alumno. Da questo secondo discorso si può congetturare, che sotto Clemente VIII nel 1592 non avesse luogo la recita di quello per la Cappella di s. Stefano, e in vece nel seguente anno venisse supplito col menzionato. Nel medesimo archivio vi sono poi altri venti discorsi per la festa di s. Stefano senza data, recitati nella Cappella Pontificia, ma scritti con carattere alquanto più recente. Questo discorso non è solito stamparsi, perciò non si dispensa.

Il Galletti, *Del Primicerio* p. 15, dice, che in questo giorno il Papa si recava in cavalcata alla chiesa di s. Stefano al monte Celio, a celebrarvi la stazione, che tuttora vi dura.

49. *Cappella Papale della terza festa di Natale, per la festa di s. Giovanni apostolo ed Evangelista, ai 27 dicembre.*

Questa si celebra nella Cappella Palatina ove risiede il Papa. Il quadro dell'altare rappresenta in arazzo la nascita di Gesù nel presepio; il paliotto è bianco, la coltre del trono, e la coltrina dell'altare sono di lama d'argento co' fiori ricamati d'oro. I Cardinali vi si recano coi domestici colle livree di gala, e con vesti, cappe e tutt'altro rosso; ed il Papa comparisce con piviale bianco, e mitra di lama d'oro. Spetta a cantare la messa ad un Cardinale dell'ordine presbiterale, che usa parati di color bianco. Il mottetto dell'offertorio: *Hic est beatissimus discipulus*, con seconda parte, è del Palestrina. Anticamente pronunziava il sermone dopo l'evangelo un ecclesiastico del clero secolare; ma Papa Clemente XI, *Albani*, con decreto de' 26 marzo 1716, ne concesse il perpetuo privilegio al procuratore generale dell'Ordine dei minori di s. Francesco di Paola, chiamato volgarmente de' *Paolotti*, il quale lo recita coll'abito della propria religione, pubblicando trenta anni d'indulgenza. Nel 1814, stante le note vicende, non essendo peranco le cose ripristinate secondo l'antico ordine, pronunziò il discorso monsignor Bonomi cappellano segreto di Pio VII; come nel 1808, allorchè questo Papa era rinchiuso dai francesi nel Quirinale, l'avea recitato l'abbate ora monsignor Giuseppe de Ligne, attuale segretario della congregazione cerimoniale, e secondo maestro delle cerimonie Pontificie. Dal seguente catalogo di sermoni stampati, si rileverà chi un tempo lo faceva in questo giorno.

Petri Gemelli doct. theol. Parisiensis, *Oratio de s. Joanne apost. et evang. habita coram ss. D. N. Gregorio XIII, et S. R. Ec. Card.* 1579; Lælii Peregrini art. et s. theol. doct., *Orationes tres in sacello Va-*

ticano habitæ apud Sixtum V, et Gregor. XIII, de d. Joanne Ev.; d. Steph. protom., pænitentia, et jejunio 1586; *Ad Sixtum V P. O. M. Oratio* Sanctii de Sandoval theol. *de s. Joanne ap. et ev. habita in sacello Vatic. VI Kal. januarii* 1584; Didaci de Castillo salmaticensis, doct. theol. *Orationes duæ de D. Joanne Ev. habitæ in Capella pontificia, sub Pont. M. Sixto V, et Innocentio IX*, Romæ 1592; Dom. Mariani in *D. Joan. Ev. laudem, Oratio sub ss. D. N. Clemente VIII. Kal. januar., inter sacra pontificalia in sacello Vatic. habita* 1596; *Oratio habita* a Martino Suarez de Acunha, doct. theol. lusitano, *coram Clemente VIII, et S. R. Ec. Cardinalibus, in festo s. Joann. Ev.* Romæ 1604; *Oratio habita Romæ in festo s. Joannis Ev.* a Stephano Roix de Toar, theol. lusitano, Romæ 1611; *Oratio de s. Joanne Evang.* Jo. Bapt. Sacchi Asculani in collegio de Propaganda Fide, mag. rethor. Romæ 1663; Boanerges, seu filius tonitrui, hoc est Fulmen, *Oratio de s. Joanne ap. et ev. habita in Quirinali pontificum sacello ad Clementem X*, a Placido Sparapane Camerte, 1670; Jo. Thomæ Chiappetti sacerdotis ex Domin. Salti, et Priacci. J. V. D. et civis Taurinensis, *Oratio habita in Capella pontificia ad S. D. N. Innocentium XI, in honorem D. Joannis Ev. anno* 1682; *Oraculum Divinitatis, sive de s. Joanne Evang. Oratio habita in sacello pontificio ad S. D. N. Clementem XI*, a Philippo Rondinino faventino, Romæ 1701.

50. *Vespero Papale per la festa della Circoncisione del Signore, dopo il quale il Papa, oltre il sagro Collegio, suole intervenire al solenne Te Deum, nella Chiesa del Gesù, a' 31 dicembre.*

Questo vespero si canta nella Cappella ove abita il Pontefice. Rappresenta l'arazzo del quadro la Circoncisione del bambino Gesù. Il paliotto è bianco, e di lama d'argento coi fiori in ricami d'oro sono la coltre del soglio, e la coltrina della sedia papale. I Cardinali v' intervengono con due carrozze, co' domestici in livree di gala, e con vesti, cappe, e tutt'altro rosso, ed il Pontefice in piviale bianco, e mitra di lama d'oro. Non evvi particolarità in questo vespero, che è come quello d'Ognissanti.

Terminato il vespero, se il Papa vi abbia assistito, sedente in trono riceve alla presenza del Cardinal camerlengo, e di due notari di camera il giuramento de' due nuovi conservatori di Roma, e talvolta del priore de' capo-rioni, se cade però la sua elezione in quell' epoca, non che degli altri uffiziali del popolo romano. Viceversa anticamente lo riceveva nella mattina seguente, terminata la messa. Ma oggidì se il Papa non si reca al vespero della Circoncisione, i nuovi magistrati, o la stessa sera, o nella mattina seguente, vanno a renderlo nelle mani del Cardinal camerlengo di s. Chiesa, a cui essi lo prestano anche nelle altre epoche dell'anno, nelle quali cade il bussolo dell'elezione de'nuovi magistrati. È poi da avvertirsi, che se i conservatori, e il priore de'caporioni furono dal Pontefice anteriormente confermati per qualche lieta circostanza, essendo i medesimi soggetti, non ha luogo il giuramento, come avvenne nel decorso anno. Ultimamente questo giuramento presta-

vasi non solo dai conservatori, e dal priore de' capo-rioni, che col solito rubbone nero avevano assistito al medesimo vespero; ma anco da due maestri giustizieri, da due nuovi maestri di strade, dai caporioni, e dal camerlengo di Ripa-grande, colla formola letta ad alta voce da un notaro di camera. Se il giuramento ha luogo in Cappella, e al Papa, il Cardinal camerlengo vi assiste in cappa rossa nel luogo ove suole stare il Cardinal primo prete. Sul piano del soglio, su di uno sgabello, si poneva il libro degli evangeli, il quale baciavasi prima dai conservatori, poi dai maestri di strada, indi dai maestri giustizieri, non che dai caporioni, che venivano chiamati ad uno ad uno col nome de' loro rioni, dall'avvocato fiscale di Campidoglio. Levatosi lo sgabello, i due nuovi conservatori prendevano posto vicino ai loro predecessori, dopo aver baciato il piede al Papa, a cui si ammettevano pure i due maestri di strada. Ciò che facevasi dai nominati, ora nello stesso modo si pratica dai nuovi conservatori di Roma, i quali si restituiscono alle proprie abitazioni, dopo aver fatto questo primo atto in possesso del nuovo cospicuo impiego, ovvero praticano quanto si disse se il Papa non assiste al vespero. Disceso il Papa dal trono, e benedetto il sagro Collegio, ora alquanto al genuflessorio, e passa nella camera de' paramenti a deporre gli abiti sagri, per fare ritorno alle sue camere in mozzetta filettata d'armellini di velluto rosso, e scarpe simili, e colla stola di raso rosso, se interviene nella chiesa del Gesù de' pp. gesuiti al solenne *Te Deum*, in rendimento di grazie a Dio pei benefici compartiti in tutto il corso dell'anno.

Il Papa vi si reca col treno detto di città, e i Cardinali con l'abito Cardinalizio rosso, deponendo i propri caudatari la croccia, ed invece sulla sottana e fascia di seta paonazza sovrappongono il ferraiuolone di seta nera; ma se il Papa non vi si reca, allora i Cardinali, che per questa funzione sono stati invitati dal Cardinal decano del sagro Collegio, nell'uscire dalla Cappella, levatasi la cappa e il rocchetto, assumono la sola mozzetta, e prendono il ferraiuolone rosso, e sul bavaro di esso si cava fuori il cappuccio della mozzetta. I Cardinali monaci, e frati adoperano il ferraiuolo talare di saia, del colore dell'abito del proprio Ordine. La chiesa è nobilmente parata, e sontuosamente illuminata. Il p. generale della compagnia di Gesù riceve i Cardinali alla porta dell'oratorio della congregazione de' nobili, ove si riuniscono. Prima, cioè negli ultimi tempi, si eseguiva questo ricevimento dal Cardinal protettore della congregazione vestito come sopra, il quale poi andava a pararsi per intuonare il *Te Deum*, e dare la benedizione col ss. Sagramento esposto nell'altare maggiore. Giunto il Papa alla porterìa della casa professa contigua alla chiesa, il Cardinale più degno apre lo sportello della carrozza, viene incontrato dal p. generale, e dagli altri padri graduati della compagnia, e da tal parte entra in chiesa preceduto e seguito dai religiosi in cotta con torcie accese. Fra esse per ordine di anzianità, due a due incedono appresso il Pontefice i Cardinali, assistiti dai maestri delle cerimonie in mantellone. Il Pontefice si pone genuflesso al genuflessorio dinanzi all'altare, ed i Cardinali nella quadratura de' banchi, e su

cuscini precedentemente preparati, facendo ala all'altare gli alunni del collegio germanico-ungarico, con torcie accese, e colla cotta. Il Cardinal decano del sagro Collegio, o il più anziano de' Cardinali, vestito di piviale bianco, in mezzo a' sagri ministri in tonacella, a *cornu epistolæ* (i quali ministri sono o due padri della compagnia, o due dei detti alunni), intuona a piè dell'altare, a *cornu epistolæ*, e, se non è presente il Pontefice, nella parte davanti, l' inno *Te Deum laudamus*, cantato alternativamente dal coro dei musici, e dal popolo. Quindi cantasi il *Tantum ergo*, e il Papa, colla assistenza del primo cerimoniere, e del Cardinal primo prete, pone l' incenso nel turibolo, ed all' ultimo scalino dell'altare fa tre volte l'incensazione al Venerabile. Dettasi dal Cardinal funzionante l'orazione, lo stesso Cardinale sale sul ripiano dell'altare, e col Santissimo comparte la trina benedizione all' immenso popolo, terminando così la funzione. Poscia, e nello stesso modo, e per la medesima via, il Pontefice, e i Cardinali partono, e fanno ritorno alle proprie residenze.

PARTE SECONDA.

I. Cappelle Cardinalizie.

II. Cappelle Prelatizie.

III. Cappelle segrete del Papa.

I. Cappelle Cardinalizie. Sono le messe cantate pontificalmente, e i vesperi intuonati da un arcivescovo, o vescovo, a cui il sagro Collegio de' Cardinali, ovvero i Porporati d'una particolare congregazione Cardinalizia, assistono in Roma, residenza del Sommo Pontefice, in diverse basiliche e chiese, nel corso dell'anno, per alcuna festività ordinaria, e straordinaria, specialmente per antica consuetudine con particolar invito dei Cardinali arcipreti delle basiliche titolari e protettori di chiese, monisteri, collegi, arciconfraternite ec., ed in mancanza dei rispettivi superiori, fa l'invito il Cardinal decano dello stesso sagro Collegio. Tali messe e vesperi anticamente sempre venivano celebrati, e intonati da monsignor sagrista, ed ora se non da lui, da altro individuo costituito in dignità episcopale, a beneplacito del Cardinale superiore del luogo. Coteste sagre funzioni, meno i vesperi, vengono dirette, regolate, ed assistite dai maestri delle Pontificie cerimonie, dai ministri assistenti delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, dal collegio de' cantori Pontificii, dai cappellani comuni, dai chierici, ed altri della Cappella Papale, colle cerimonie, e riti della santa romana Chiesa.

§ I. Notizie sulle Cappelle Cardinalizie, antiche, e straordinarie.

§ II. Ministri assistenti delle Cappelle Cardinalizie.

§ III. Elenco dei vesperi, e Cappelle Cardinalizie, che hanno luogo fra l'anno.

§ IV. Vesperi e Cappelle Cardinalizie annuali, ed ordinarie.

§ I. *Notizie sulle Cappelle Cardinalizie, antiche e straordinarie.*

Non solo il senato apostolico dei Cardinali interviene alle sagre funzioni, che il Sommo Pontefice celebra, ed alle quali assiste, come si disse di sopra parlando delle Cappelle Pontificie, ma, da un'epoca remotissima, come si vedrà in progresso, si aduna in diverse chiese colle vesti Cardinalizie, e cappe, per solennizzare anche separatamente le principali feste del Signore e della beata Vergine, non che per onora-

re la memoria di alcun santo, celebrare le novendiali esequie al Papa defunto, e altre funzioni nella sede vacante, tanto prima di entrare in conclave, ed anco in questo, siccome talora si fece; ed è perciò che di due specie sono le Cappelle Cardinalizie, ordinarie o annuali, e straordinarie. Delle prime si tratterà al § IV di questo medesimo articolo; ma prima di dire qui delle altre straordinarie, premetteremo un cenno di alcune delle antiche, e di quelle, che in progresso di tempo furono dichiarate Cappelle Papali.

Tali sono quelle dell' Immacolata Concezione, agli 8 dicembre, che a testimonianza del carmelitano Bacomio, morto nel 1350, in tempo che Clemente VI risiedeva in Avignone, celebravasi alla presenza de' Cardinali, con solenne messa e panegirico, in una chiesa del proprio Ordine, dichiarata poi Cappella Papale, nel 1742, da Benedetto XIV. La Cappella dell'Annunziata, istituita da Eugenio IV, per un tempo fu Cardinalizia; ma, dopo il 1488, tornò ad essere costantemente Pontificia. Fino al 1706, la cappella, che si celebra a' 4 novembre nella chiesa di s. Carlo Borromeo per questo venerando Porporato, fu Cardinalizia, finchè Clemente XI dichiarolla Papale. Così quella per s. Filippo Neri, avanti che Benedetto XIII, nel 1728, la stabilisse Papale, nella chiesa di s. Maria in Vallicella si celebrava soltanto da' Cardinali, ora assistendo essi al vespero, come fu nel 1718, sotto Clemente XI, ed ora alla messa. Ma invece la Cappella Papale istituita per la festa di s. Bonaventura, nell'anno 1588, divenne Cardinalizia nel 1631, e le Cappelle per san Tommaso d'Aquino, e dell'ottava de' ss. Pietro, e Paolo si considerano tuttora *semipapali*, come dicesi a' loro numeri. Leggiamo nel Sestini, stampato nel 1634, che a' 30 settembre nella chiesa di s. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta, se ne celebrava la festa coll' intervento de' Cardinali in cappe paonazze, prendendo il Cardinal titolare la rossa, e i caudatari la sottana e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone di color nero. Il Diario di Roma del 1720 riporta, che nella domenica delle Palme, essendovi la stazione in s. Giovanni in Laterano, i Cardinali solevano intervenire al vespero, il quale si celebrava in quella basilica. Per la festa di s. Bartolomeo, i Cardinali visitavano in abito la chiesa de' bergamaschi, mandando la scusa chi non vi andava; e per quella della Madonna di Loreto, in abito visitavano la chiesa di s. Salvatore in Lauro. E senza dire di altre, che si descriveranno qui appresso fra le straordinarie, nel 1739, il Cardinal Corsini, nipote di Clemente XII, titolare della chiesa diaconale di s. Eustachio, per la ricognizione del corpo di questo santo, e suoi compagni, invitò alla processione tutto il sagro Collegio, col beneplacito dello zio Clemente XII, giacchè a tali funzioni non suole intervenire tutto il sagro Collegio. In fatti, nel numero 69 del *Diario di Roma* del 1838, si legge la descrizione del solenne trasporto del corpo di s. Bonosa eroina romana, dalla chiesa di s. Apollinare a quella a lei dedicata in Trastevere, eseguito nel giorno di domenica 19 agosto dall' arciconfraternita dell' Immacolata Concezione, e de' ss. Francesco d'Assisi, ed Antonio di Padova. Quindi si dice che v' intervennero con torcie accese i Cardinali romani, e i Car-

dinali ascritti alla confraternita, non chè la romana prelatura, tutti appositamente invitati, in uno ai conservatori di Roma, e priore de' caporioni. Deve poi avvertirsi, che nelle processioni ed accompagnamento per traslazione de' corpi santi, i Cardinali assumono le cappe paonazze, ma per autorizzazione del Papa, talvolta usano le cappe rosse per accrescere solennità alla funzione. I caudatari poi vestono la sottana, e fascia di seta paonazza, col ferraiuolone di seta nera.

Le Cappelle Cardinalizie straordinarie sono le seguenti, le prime delle quali considerandosi Papali sono riportate nella prima parte, a Cappelle Pontificie, che indicheremo col paragrafo, e numero ove sono descritte.

Trasporto del cadavere del Papa defunto dalla Cappella Sistina alla basilica vaticana coll' intervento del sagro Collegio, e sua tumulazione con quello de' Cardinali da lui creati ec. V. il § VI delle Cappelle Straordinarie, capo 2.° n. 4.

Novendiali esequie, che i Cardinali celebrano al defunto Pontefice, § VI capo 2.° n. 5.

Cappella, che precede l' entrata de' Cardinali in conclave, il cui decano celebra alla loro presenza la messa dello Spirito Santo, § VI capo 2°, n. 6. Nel conclave poi talvolta i Cardinali celebrarono le funzioni, che qui appresso noteremo, ed alcun Cardinale celebrava anche qualche festa particolare; mentre ciò che si praticò pei Cardinali morti in sede vacante, entro o fuori del conclave, il quale fino alla elezione di Pio VI, *Braschi*, nel 1775 si celebrò nel palazzo del Vaticano, lo dicemmo al detto § VI, capo 2.° n. 8, trattando della *Cappella per l' esequie de' Cardinali defunti*. La qual funzione, essendo sino al 1724 Cardinalizia, da Benedetto XIII fu dichiarata Papale.

Nel conclave del 1721 per morte di Clemente XI, dalla mattina della domenica delle Palme, fino a quella di Pasqua, furono celebrate diverse funzioni alla presenza dei Cardinali, dal vescovo sagrista. Questi pertanto fece la benedizione delle palme, e l'esposizione del s. Sepolcro nella cappella Paolina, con processione de' Cardinali dalla Sistina, con candele accese in mano, ec., funzioni che ebbero luogo, senza che mai fossero sospesi gli scrutini per l' elezione del nuovo Papa, neppure la mattina di Pasqua, a tenore delle costituzioni apostoliche, troppo importando di dare sollecitamente un capo alla Chiesa universale. Essendo poi la cella del Cardinal Sagripante nel luogo della cappella di s. Pietro martire, questo porporato nella ricorrenza della festa, la fece ornare, invitando il sagro Collegio a celebrarvi la messa, per cui diversi Cardinali vi si recarono a celebrarla. Ma la Cappella Cardinalizia, che doveasi celebrare nella chiesa della Minerva, della quale si tratta al § IV n. 6, fu celebrata dai consultori, e dal padre commissario del s. offizio.

Nel conclave del 1724, per morte d' Innocenzo XIII, dai Cardinali si fecero tutte le funzioni della settimana santa, e nel giovedì santo il senatore di Roma Frangipane, come dicemmo di sopra parlando del giovedì santo, si recò formalmente all' ospedale lateranense, ove assistette alla messa, e processione, poi lavò

i piedi a dodici sacerdoti pellegrini in cotta, e berretta, li servì a mensa, e li regalò.

Nel conclave del 1730, per morte di Benedetto XIII, per la città di Roma ebbero luogo le consuete processioni del *Corpus Domini*, e in conclave il sagro Collegio l'eseguì portandosi il ss. Sacramento dalla Cappella Sistina alla Paolina. E per la festa de'ss. Pietro e Paolo vi furono le consuete illuminazioni della facciata, colonnato, e cupola vaticana, e le girandole sul Castel s. Angelo.

Nel conclave del 1740, per morte di Clemente XII, nella settimana santa si celebrarono in esso le sagre funzioni da monsignor Reali maestro delle cerimonie, assistito da due colleghi. Le palme si portarono ad ogni cella dei Cardinali, e se ne mandarono fuori del conclave a' personaggi, che sogliono goderne la dispensa. Il Cardinal Belluga fece celebrare nella propria cella la festa di s. Filippo Neri; e la processione del *Corpus Domini* si eseguì per Roma col solito ecclesiastico decoro; quindi pel caldo della stagione, il sagro Collegio dispensò il clero per alcuni giorni dal recarsi processionalmente al conclave.

Nel conclave del 1758, per morte di Benedetto XIV, per la festa del *Corpus Domini*, i Cardinali fecero dentro di esso la processione, e quella solenne uscì dalla basilica vaticana. Il Cardinal Rezzonico, vescovo di Padova, che poi restò eletto Papa col nome di Clemente XIII, celebrò in conclave la festa di s. Antonio di Padova, e il Cardinal di York quella di s. Luigi Gonzaga.

Nel conclave del 1769, per morte di Clemente XIII, ebbero luogo le funzioni della settimana santa. Monsignor Landini sagrista benedì le palme, che poi si dispensarono alle celle, cioè bianche a' Cardinali, e di ulivo a' conclavisti; ed il Cardinal vicario vietò gli spari nel sabbato santo al *Gloria in excelsis*, tanto quelli di Castello, che gli altri per Roma. I sacerdoti conclavisti cantarono l'uffizio delle tenebre, intervenendovi i Cardinali. Nel giovedì santo tutti i Cardinali celebrarono messa, comunicando i propri conclavisti; il Cardinal vicario compartì la santissima Eucaristia agl'inservienti del conclave, e monsignor sagrista pose il sepolcro nella Paolina.

Nel conclave del 1774, per morte di Clemente XIV, i Cardinali fecero fare per Roma le missioni in preparazione dell'anno santo, promulgato dal defunto Pontefice il dì dell'Ascensione; e nella vigilia di Natale incominciò l'universal giubileo senza l'apertura delle porte sante, essendosi però sospesa, stante la sede vacante, la seconda pubblicazione di detto giubileo, solita farsi nella terza, o quarta domenica di quaresima.

Nel conclave del 1800, celebrato nel monistero di s. Giorgio in Venezia per morte di Pio VI, non il Cardinal decano, ma il padre abbate Soardi, benedettino dello stesso monistero, cantò la messa dello Spirito Santo.

Nel conclave del 1823, per morte di Pio VII, vacò soltanto la celebrazione della cappella Cardinalizia per l'esaltazione della ss. Croce, e perciò i Cardinali non offrirono all'arciconfraternita del ss. Crocefisso lo scudo d'oro.

Nel conclave dell'anno 1829 tenuto, come quello dell'anno 1823, al Quirinale, per morte di Leone XII,

la mattina delle ceneri, dopo la consueta messa di monsignor sagrista, il Cardinal Castiglioni, che poi restò eletto Papa col nome di Pio VIII, come penitenziere maggiore, vestito di amitto, cottina, e stola, stando in piedi sull'altare della Cappella Paolina, amministrò le ceneri a ciascun Cardinale, che le ricevette egualmente in piedi. I cerimonieri le ricevettero genuflessi, ed allora il Cardinale funzionante si pose a sedere colla mitra in capo. Ne' venerdì di marzo, dopo lo scrutinio del giorno, nella Cappella comune, si recitò l'inno *Vexilla regis*, con cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria*, alla passione di Gesù Cristo, ed analoga orazione. Quindi da monsignor Perugini sagrista si diede la benedizione colla reliquia della ss. Croce precedentemente esposta, ai Cardinali, e conclavisti. Nelle domeniche poi di quaresima, nella detta cappella comune, premesse le litanie, e il *Tantum ergo*, col Santissimo esposto, il medesimo sagrista compartì la benedizione. Finalmente ebbe luogo un triduo a s. Giuseppe, ed altro alla ss. Annunziata. Nel giorno però della festa non vi fu funzione alcuna, nè alla chiesa della Minerva, nè in conclave, e neppure l'oblazione dello scudo d'oro de' Cardinali, all' arciconfraternita della ss. Annunziata.

Nel conclave del 1830-31 tenuto al palazzo apostolico Quirinale per morte di Pio VIII, ed elezione del Papa regnante, vi fu la novena pel s. Natale, nella cui vigilia, alle tre ore di notte i Cardinali si recarono, dopo l'invito del cerimoniere, in compagnia de' conclavisti ecclesiastici, nella Cappella degli scrutini, cioè nella Paolina, e stando ciascun Porporato a' propri stalli sovrastati dai baldacchini, assistette alle laudi, e al mattutino, che intuonò il Cardinal Bartolomeo Pacca decano, proseguendo i conclavisti, i quali sedevano intorno alla gran tavola collocata in mezzo alla Cappella pegli scrutini, illuminata da molti candellieri, funzione che durò un'ora, recandovisi i Cardinali vestiti di sottana, fascia, e croccia paonazza, e rocchetto. Vi fu ventilato il dubbio, se nella santa notte dovesse cantar messa il Cardinal camerlengo di s. Chiesa, ma fu deciso che vivendo il Pontefice, e tal Porporato celebrando nella cappella Papale, sebbene non vi sia dispensa, il silenzio del Pontefice equivale come fosse accordata coerentemente a quanto dichiarò Benedetto XIV, come da noi fu riportato al § X delle Cappelle Pontificie num. 46; onde fu risoluto, che in sede vacante non si può arbitrare di celebrarla, pel digiuno che necessariamente si dovrebbe rompere. Nella mattina seguente, solennità del s. Natale, ad ore sedici i Cardinali in rocchetto, e croccia si recarono nella cappella Paolina ad assistere alla messa bassa del Cardinal Pacca decano, nella quale comunicò i Cardinali diaconi, ponendo i cerimonieri prima a cadauno la stola bianca alla diaconale sulla croccia, dopo di che ebbe luogo lo scrutinio, il quale fu eseguito pure nel giorno. Dopo quello dell'ultimo dì dell'anno 1830, nella cappella comune il prelato sagrista Augustoni intuonò il *Te Deum laudamus*, coll'assistenza de' Cardinali, e conclavisti, a' quali diede la trina benedizione col ss. Sacramento. Il detto monsignore nella medesima cappella, terminato lo scrutinio del giorno primo del 1831, ricompartì la benedizione col Venerabile, pre-

messe le litanie, e il *Veni Creator Spiritus*. Per la festa della cattedra di s. Pietro, vi fu la recita del relativo inoo, e la benedizione col ss. Sacramento; a' 25 poi dello stesso mese di gennaio si fece altrettaoto nella cappella comune, coll' inno in onore di s. Paolo, ricorrendo la memoria della conversione di lui. Fu celebrato il triduo per la festa della Purificazione di Maria Vergine, nel cui giorno non vi fu nè benedizione, nè distribuzione di candele, perchè fu osservato non essere stata fatta nel conclave per morte di Clemente XIV. Da tal triduo risultò la elezione cotanto bramata del novello Papa, che cadde nella persoua del bellunese Cardinal d. Mauro Cappellari camaldolese, che assumendo il nome di Gregorio XVI, governa tuttora la Chiesa di Dio.

Oltre alle suddescritte Cappelle straordinarie Cardinalizie, il sagro Collegio interviene per cousuetudine, per volere del Papa, e per invito di qualche Cardinal superiore di alcuna chiesa, a diverse, e particolarmente a quelle, che si registrano qui appresso.

Cappella anniversaria delle esequie, che nella basilica vaticana celebrano i Cardinali al Pontefice defunto, che li abbia aggregati al senato apostolico, con invito, a nome della prima creatura, non solo alle concreature, ma ai Cardinali esaltati da altri Pontefici, che talvolta sogliono privatamente intervenire coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie. Su di che trattammo di sopra al paragrafo VI, capo 1, num. 5, ove pure si tratta delle esequie celebrate dai Cardinali ai Pontefici loro creatori, o parenti. Tali cappelle si sogliono celebrare anco nelle traslazioni dei loro cadaveri, come fece il sagro Collegio per Benedetto XIII nel 1783, quaudo il corpo di lui dalla basilica vaticana fu trasportato alla chiesa di s. Maria sopra Minerva, cantando la messa in ambedue un Cardinale coll'assistenza del sagro Collegio. Dopo la messa in una recitò l'elogio funebre monsignor Assemanni, nell'altra monsignor Piersanti. Avanti tal'epoca, e nel 1743, il Cardinal Corsini, nipote di Clemente XII volle far trasportare di notte il cadavere di lui dalla basilica vaticana alla lateranense, ed è perciò, che prima seguì la ricognizione del corpo alla presenza delle creature vestite di paonazzo, in cui il nipote piangendo ne scuoprì, e ricoprì il volto, quindi successe il trasferimento trovandosi a riceverlo sulla porta di s. Gio. in Laterano, ed in cappa paonazza, il medesimo Cardinal Corsini, ch'era pure arciprete della basilica. Poi fu posto il cadavere nel mausoleo destinato. Nel 1768 le creature di Beoedetto XIV, avendogli fatto erigere in s. Pietro un magnifico deposito, nel riporvi il cadavere di lui, ch'era tumulato nella stessa basilica, gli celebrarono le esequie, invitandovi gli altri colleghi. E per non dire di altri, riposando le ceneri di Clemente XIII nella predetta patriarcale vaticana, quivi i suoi nipoti Cardinal Carlo, e senatore Rezzonico, coll'opera di Canova, gl'innalzarono un sontuoso monumento, nel quale alla presenza de' Cardinali fecero collocare il cadavere nel 1782.

Cappella Cardinalizia per l'anniversarie esequie di Paolo IV, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva. Questa Cappella fu instituita da s. Pio V nel 1566, e si deve celebrare dalla sagra congregazione del s. uffi-

zio, dai Cardinali, ed altri componenti la medesima, nel giorno in cui morì quel Pontefice, cioè nel modo dell'altra seguente Cappella. In quanto poi all'ordine, con cui siedono i componenti la congregazione del s. offizio, in questa, e nelle altre cappelle, cui essa fa celebrare, ed alle quali assiste, si tratta in questo stesso articolo al § IV, num. 6, descrivendosi la Cappella di s. Pietro martire.

Cappella Cardinalizia per un Cardinale della congregazione del s. Offizio. Questa pure celebrasi nella chiesa di s. Maria sopra Minerva. I Cardinali membri della congregazione vi si recano in vesti, cappe, e tutt'altro paonazzo, col caudatario in sottana, fascia paonazza, e ferraiuolone nero. Canta messa il p. compagno del p. commissario dello stesso s. offizio, e vi assistono i r.mi consultori ed altri addetti, nel banco di contro a quello de' Cardinali; i prelati in rocchetto, e mantelletta, i religiosi coll'abito del proprio Ordine, e gli altri, o con quello che loro conviene, o in veste, e ferraiuolone nero, ed evvi la dispensa delle candele. Tal Cappella celebrasi allorchè muore un Cardinale della congregazione, facendosi le spese a conto di questa, che le fa pure celebrare ai r.mi consultori, senza l'intervento dei Cardinali.

Cappella Cardinalizia anniversaria pei Cardinali defunti che appartennero alla congregazione di Propaganda Fide, e pei benefattori della medesima, che si celebra nella chiesa del Collegio Urbano dai Cardinali componenti la congregazione, dopo la prima congregazione delle vacanze autunnali, adunata nel mese di novembre, vestiti di cappe, e tutt'altro paonazzo, e il caudatario in sottana, e fascia paonazza, e ferraiuolone nero. Canta la messa un vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie coll'intervento de' Pontificii cantori, ed evvi la dispensa della candela, tanto ai Cardinali, che ai caudatari.

Cappella per l'Esequie de' Sovrani, a cui il sagro Collegio interviene in cappa paonazza, facendo ognuno nell'entrare in chiesa l'assoluzione a piè del feretro, ma se un diacono s'incontra con un Cardinale vescovo, o con un Cardinale prete, allora il Cardinal diacono non fa l'assoluzione, ma solo assiste a quella, che fanno i detti Cardinali. Nel 1735 morì in Roma la regina d'Inghilterra Maria Clementina Sobieski, moglie di Giacomo III, e Clemente XII le fece celebrare magnifici funerali nella chiesa dei ss. XII Apostoli, colla sopraintendenza del maggiordomo prefetto de ss. palazzi, e l'assistenza dei Cardinali al vespero, e mattutino, colle cappe paonazze, e dopo il solenne trasporto alla basilica vaticana, il capitolo le celebrò l'esequie nella Cappella del coro coll'intervento di alcuni Cardinali, i quali intervennero puranco pel trasferimento del suo cadavere nel mausoleo erettole nella stessa basilica nel 1745.

Ed in morte di Giacomo III, oltre i funerali, che gli fece Clemente XIII nel 1766, il di lui figlio Cardinal di Yorck arciprete della basilica vaticana, in questa medesima basilica fece eseguire particolari esequie, decorate colla presenza de'Cardinali. Da ultimo nel 1819, essendo morta in Roma la regina di Spagna Maria Luisa moglie di Carlo IV, nella basilica di s. Maria

Maggiore, Pio VII le fece celebrare solenni funerali coll' intervento del sagro Collegio, il quale talvolta assistette all' esequie in alcuna chiesa nazionale, anco a quelle de' sovrani morti fuori di Roma, come avvenne nel 1724 nella chiesa di s. Giacomo degli spagnuoli, per morte di Luigi I re di Spagna, essendovi stata altresì la recita di una orazione funebre.

Cappella Cardinalizia per la festa di s. Lucia, a' 13 dicembre nella basilica lateranense.

Ai 13 di decembre, fino dal 1605, si celebra nella basilica lateranense la solenne messa Pontificale in onore di s. Lucia, pel felice stato del re, e dell' intero regno di Francia, per l' abbazia di Clairac da Enrico IV donata al capitolo, e come giorno della nascita di tal re. L' ambasciatore francese vi si adduce con tutta la legazione: riceve i Cardinali invitati, in coro ha gli onori di canonico, ed infine ringrazia i Cardinali intervenuti in cappa paonazza, coi caudatari con sottana e fascia paonazza, e ferraiuolone di seta nera.

Processioni dell' ottava della festa del Corpus Domini.

I Cardinali protettori d'alcun sodalizio, i Cardinali titolari delle rispettive chiese, o altri invitati, sogliono o portare il ss. Sagramento, o seguirlo in abito e cappe rosse, con torcia accesa. Però tutto il sagro Collegio interviene alle processioni in uno ai vesperi, che si celebrano nelle basiliche lateranense, e vaticana, ancorchè non vi si recasse il Papa, come descrivemmo dicendo delle Cappelle Pontificie § X, n. 28.

Anticamente varie chiese di Roma celebrando tal processione invitavano la maggior parte de' Cardinali, i quali vi andavano in vesti e cappe rosse, meritando special ricordanza la processione celebrata dalla chiesa nazionale di s. Maria dell'Anima, il cui giro era tutto ricoperto di tende. L' ambasciatore cesareo precedeva con torcie il ss. Sacramento, e i Cardinali, due a due, seguivano il Sagramentato Signore; e quel Cardinale, che non poteva recarvisi, mandava la scusa. La basilica di s. Lorenzo in Damaso faceva l' invito non solo de' Cardinali, ma anche di gran numero di prelati, e talora pure della camera segreta Pontificia. I Cardinali si adunavano in una sala, ove il Cardinal vicecancelliere, commendatario della chiesa, faceva levar loro la mantelletta, in segno di cessione della propria giurisdizione. Nella chiesa nazionale di s. Luigi de' francesi seguiva pure l' invito di que' Cardinali attinenti alla corona e corte di Francia; ed in quella di s. Maria sopra Minerva, avea luogo l' intervento del sagro Collegio.

Nelle chiese nazionali, ed altre per i solenni *Te Deum*, si pratica invitarvi il sagro Collegio, e per dire di alcuni esempi, nel 1729, nella chiesa di s. Luigi de' francesi, fece l'invito per la Cappella, e *Te Deum*, il Cardinal Polignac ministro di quel reame, per la nascita del delfino di Francia erede della corona. Nel 1764, per l' elezione di Giuseppe II in re de' romani, si tenne Cappella Cardinalizia, col canto dell' inno della riconoscenza, nella chiesa nazionale di s. Maria dell' Anima, ove nell'anno 1745, erasi fatto altrettanto per quella del padre di lui Francesco I di Lorena, per invito del Cardinal Albani protettore degl' imperiali dominii, e il sagro Collegio,

per dispensa di Benedetto XIV, vi si recò con vesti rosse e cappe paonazze, sebbene cadesse nell'avvento.

Beatificazione. La funzione della solenne beatificazione, celebrandosi coll'assistenza de' Cardinali della congregazione dei Riti nella basilica vaticana, nella quale recasi poi nel giorno il Pontefice col sagro Collegio a visitarla pel nuovo Beato, sembra indispensabile descriverla qui. E incominciando dagli antichi riti, co' quali essa procedeva (giacchè fino dal suo nascere la Chiesa decretò gli onori degli altari a chi visse e morì santamente sia col custodirne con divozione i corpi, sia col registrare i loro nomi ne' fasti o dittici delle chiese), ricorderemo, che questi consistevano nell'accendere una lampada, e dei lumi avanti il sepolcro del servo di Dio, e nell'appendere l'immagine del medesimo, che volevasi dichiarare Beato, sopra la porta di qualche chiesa. Quando poi i Papi concedevano l'uffizio, e la messa in onore di qualche servo di Dio, se ne faceva la festa in alcuna chiesa di Roma. Tanto venne praticato nella beatificazione di s. Agnese da Montepulciano, dappoichè essendosi celebrata la festa nella chiesa di santa Maria sopra Minerva del suo Ordine de' predicatori, v' intervennero i Cardinali a tenervi cappella, coll'approvazione di Clemente VIII, per non dire di altri esempi. Nei tempi anteriori ad Alessandro VII, terminata la causa di beatificazione del servo di Dio, che i Pontefici riserbarono alla santa Sede, e poi affidarono alla congregazione Cardinalizia de' sagri Riti, spedito il relativo breve, questo si consegnava ai rispettivi postulatori, e se occorreva in Roma celebrare la festa della beatificazione, si faceva nella chiesa del suo Ordine, ovvero nella chiesa nazionale cui il Beato avea appartenuto, il perchè Urbano VIII fiorentino, agli 8 maggio 1626, beatificò la sua concittadina s. Maria Maddalena de Pazzi, nella chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini di Roma; e dipoi, avendo, nel 1628, permesso agli agostiniani, che nelle loro chiese potessero celebrare la messa alla b. Rita da Cascia, agostiniana, poi beatificata per equipollenza da Clemente XII, nel medesimo anno 1628 e nella chiesa del suo Ordine di s. Agostino in Roma, fu fatta una specie di beatificazione solenne, celebrandovi pontificalmente la messa il Cardinal Antonio Barberini, coll'assistenza del sagro Collegio, e la recita di un panegirico ad onore della serva di Dio. Laonde anco da questi esempi rilevasi, che dovunque potevansi celebrare le beatificazioni.

Sembrando però al mentovato Alessandro VII che l'atto della beatificazione, la quale per così dire è un accesso o strada alla canonizzazione, superiormente descritta nella prima parte, dovesse celebrarsi pure nella patriarcale basilica vaticana, volle egli agli 8 gennaio 1662 celebrarvi quella di s. Francesco di Sales, che fu la prima solenne Beatificazione, la quale siasi celebrata, come dimostra il Lambertini, *De ss. Canoniz.* lib. 1, capo 24, ove riporta per ordine le Beatificazioni dopo questa seguite. Tuttavolta Benedetto XIII, e Clemente XII celebrarono alcune Beatificazioni nella patriarcale basilica lateranense; ma dopo tali esempi la funzione costantemente è stata eseguita nella basilica vaticana, avendo confermato il decretato da Alessandro VII, il Pontefice Benedetto XIV, colla bolla *Ad sepulcra*

apostolorum, emanata a' 23 novembre 1741.

Per celebrarsi adunque nella basilica di s. Pietro la sagra funzione della solenne beatificazione, ecco come quell' augusto tempio si adorna. Nella facciata esterna di essa si appende un grande stendardo rappresentante il novello beato in gloria, tenendosi però coperto fino al punto che diremo. Sulla porta principale della chiesa, cioè sotto il portico, si espone un quadro, in cui viene espresso qualche clamoroso fatto della vita del servo di Dio, o di alcun miracolo operato dall' onnipotenza divina a di lui intercessione; e tutta la basilica nell' interno è parata di damaschi rossi con trine d' oro e fregi. La tribuna è chiusa al di fuori da una balaustrata con candelabri a più lumi, e vagamente ornata al di dentro in varie forme, con damaschi, seterie di vari colori, frangie d' oro, fregi di velluto, con dipinti di chiaroscuro allusivi, e cogli stemmi gentilizi del beato, mentre due più grandi stemmi, cioè del Pontefice, e del sovrano, di cui il beatificato nacque suddito, ovvero quello dell' Ordine religioso, al quale appartenne, decorano le parti laterali, sovrastando altri simili stemmi l' architrave della porta principale. Indi alcune statue di rilievo simboleggiando le virtù esercitate dal servo di Dio, e copiosi lumi di cera simmetricamente distribuiti, accrescono i magnifici addobbamenti del grandioso tempio, e ad esso proporzionati. Nelle due grandi arcate della tribuna, chiusa con sesti dipinti, e lumeggiati ad oro, si espongono due medaglioni esprimenti i due miracoli approvati per la beatificazione, erigendosi sotto le menzionate arcate, due orchestre e cantorie pei musici; in fine nel centro della raggiera, che sovrasta la cattedra di s. Pietro, si colloca un quadro ovale coll' immagine del beato con gruppi di angeli, che sembrano portarlo in cielo, adornata con diversi gruppi di lumi innanzi; e questa immagine ancora rimane coperta sino alla funzione.

Nel giorno poi stabilito per la Beatificazione, due ore circa avanti mezzodì, si recano alla tribuna della basilica i Cardinali della congregazione de' Riti, in cappe paonazze, coi caudatari in sottana e fascia di tal colore, con ferraiuolone nero, in uno ai prelati, e consultori della stessa congregazione, prendendo tutti posto dalla parte del vangelo, mentre a quella dell' epistola interviene il capitolo vaticano col Cardinal arciprete, in cappa rossa. Seduti tutti, il postulatore della causa, accompagnato dal prelato segretario de' Riti, recita un' elegante orazione latina innanzi al Cardinal prefetto della congregazione, nella quale, dopo aver fatto un compendioso elogio del servo di Dio, presenta a lui il breve apostolico del Sommo Pontefice, e domanda che si pubblichi colle consuete solenni forme tal pontificio decreto della Beatificazione del medesimo. Terminato il discorso, il Cardinal prefetto rimette il postulatore al Cardinal arciprete della basilica, per ottenere la facoltà di pubblicarsi in essa il decreto della beatificazione. Conseguito tal permesso, per mezzo di monsignor segretario presentatore del breve, viene il medesimo letto dal pulpito, appositamente eretto dal lato dell' epistola, e di tutto forma rogito il notaro della predetta congregazione de' Riti, e quindi al rimbombo de' cannoni di Castel s. Angelo, de' mortari,

ed al suono festivo delle campane della basilica, si toglie il velo o riparo, che cuopriva l'immagine del beato, tanto nell'interno che nell'esterno del tempio. Allora la reliquia di lui rimane esposta alla divozione di tutti, e s' intuona l'inno *Te Deum laudamus*, continuato dai musici, e dal canonico celebrante, che incensa tre volte l'immagine del beato. Questo canonico deve essere un vescovo della medesima patriarcale, il quale dipoi canta la messa solenne del comune de' martiri, o confessori, secondo la classe cui appartiene il beatificato, con l'orazione propria del nuovo eroe della Chiesa. Così per la prima volta il beato è esposto alla venerazione de' fedeli, a' quali il Papa concede indulgenza plenaria, se confessati e comunicati visiteranno la basilica, o assisteranno al divino sagrifizio dopo promulgata la Beatificazione. In tal modo ha termine la funzione, essendosi dispensate al popolo le immagini, e il compendio della vita e virtuose gesta del beato.

Quindi nelle ore pomeridiane del medesimo giorno, il Sommo Pontefice vestito di rocchetto, mozzetta, e stola, con treno di città se non abita al Vaticano, seguito dalla sua camera segreta, si porta in detta basilica, ove trovasi a riceverlo il sagro Collegio, essendo vestiti i Cardinali di colore rosso, e i loro caudatari con sottana e fascia paonazza e ferraiuolone nero. Alla porta viene il Papa incontrato dal capitolo, alla cui testa evvi l'arciprete in cappa, ed avendo il Pontefice prima visitato Gesù Sagramentato chiuso nel ciborio, si conduce a venerare la reliquia e l'immagine del nuovo beato, che poi riceve impressa in seta con merletto d'oro e in rame, in un alla vita legata convenientemente, insieme ad una bellissima rama di fiori finti, presentando il tutto genuflesso il postulatore della causa co' superiori di quell'Ordine religioso, cui il beato appartenne; mentre in pari tempo vengono dispensate le immagini, e le vite ai Cardinali, e alle loro famiglie, oltre la pontificia, colle debite distinzioni. Trascorso poi alcun tempo, in una chiesa, o dell' Ordine, al quale apparteneva il beato, o nazionale, od altra si suole celebrare un solenne triduo e talvolta anche con cappella Cardinalizia, intervenendovi i Cardinali in vesti rosse e cappe paonazze, e i caudatari col suddetto abito; ed anche in essa il Papa si reca a visitare il beato, avendogli già il postulatore di esso umiliato un quadro dipinto a olio rappresentante qualche miracolo, o principal virtù del servo di Dio, ed un reliquiario d'argento, con alcuna particella del suo corpo. Nel partire, il Pontefice viene pregato ad accettare altro esemplare della vita, e immagine del beato, in uno ad altra rama di fiori finti.

§ II. *Ministri assistenti alle Cappelle Cardinalizie.*

Oltre i monsignori maestri delle cerimonie Pontificie, i chierici della Cappella Papale, i cappellani comuni, e altri, non che il collegio dei cappellani cantori, sono principalmente distinti con la qualifica di ministri assistenti il diacono, suddiacono, e prete assistente al vescovo, o arcivescovo, che celebra pontificalmente la messa in quasi tutte le Cappelle Cardinalizie alla presenza del sagro Collegio dei Cardinali, nelle diverse chiese di Roma.

I cantori della Santa Romana Chiesa, fino dai primitivi tempi, erano cappellani del Papa, e insieme suddiaconi apostolici, per lo che uno di essi ministrava da suddiacono nel solenne pontificale del Sommo Gerarca, in cui un Cardinale ha sempre ministrato da diacono. In tutte le altre messe solenni celebrate dai Cardinali, e dai patriarchi, arcivescovi, e vescovi nella Cappella Pontificia, due cappellani cantori ministravano in qualità di diacono, e di suddiacono. Questa costumanza, benchè contasse molti secoli di antichità, non piacque al Pontefice Sisto V: onde coll'autorità della bolla *In suprema*, emanata il primo settembre 1586, dispose in argomento quanto appresso, locchè fu anche meglio dichiarato da Gregorio XIV colla bolla *Dudum*, de' 6 ottobre 1591: » Si » scelgano due cappellani cantori, i » quali cessino dal cantare, prenda- » no il nome di cappellani sostituti, » cantino messa ogni dì nella uffi- » ciatura quotidiana del palazzo apo- » stolico, e ministrino in tutte le » sagre funzioni da diacono, e da » suddiacono, *non tamen in prae-* » *sentia nostra*. Alla mancanza dei » primi eletti, il collegio de' cap- » pellani cantori scelga in perpetuo » altri cappellani sostituti, i quali » sieno sempre pagati dalla massa » comune delle rendite del collegio » medesimo ".

In conseguenza di tali disposizioni, i cappellani cantori perdettero il titolo di suddiaconi apostolici, e nel gran pontificale del Papa, servì da suddiacono un prelato di distinzione, finchè Alessandro VII, nel 1667, dichiarò gli uditori del sagro tribunale della Rota suddiaconi apostolici. E così similmente lo stesso Sisto V fu quello, che incominciò a far invitare prelati distinti per ministrare da diacono, e da suddiacono nelle Cappelle Papali, cioè presente il sovrano Pontefice, finchè il detto Alessandro VII stabilì, che in perpetuo il prete assistente fosse un canonico della basilica lateranense, il diacono un canonico della vaticana, e il suddiacono uno della liberiana, siccome meglio dicesi nella parte prima al § IV delle Cappelle Pontificie.

In queste Cappelle il collegio degli arcivescovi, e vescovi assistenti al Pontificio soglio, avendo il diritto di cantare la messa in tutte le Cappelle della curia romana, e nelle domeniche dell'avvento, e di quaresima, meno la *Gaudete*, e la *Laetare*, innanzi al Pontefice, a' Cardinali, e a quei, che hanno luogo nelle Cappelle, domandò ed ottenne, che per prete assistente in tutti i suoi pontificali, ossia in ogni messa solenne non papale, celebrata avanti il sagro Collegio, e la prelatura, come si dirà poi a Cappelle Prelatizie, fosse nominato il segretario *pro tempore*. del collegio medesimo.

In tal modo si proseguì fino allo spirare del secolo XVIII, in cui trasportato in Francia Pio VI, ed eletto dopo la morte di lui, nell'anno 1800, Pio VII, questi, mediante la congregazione economica stabilita pe' sagri palazzi apostolici, e sue Cappelle, abolì l'antico ufficio de' due ministri diacono e suddiacono alle Cappelle Cardinalizie, detti cappellani sostituti, e lo rese al collegio dei cappellani cantori, come il godeva prima, avendo però riguardo, che tal determinazione avesse solo effetto alla morte dei due cappellani sostituti d'allora. Dietro tale disposizione nacquero alcune vertenze di preminenza fra i due

predetti sostituti, e i cappellani cantori, le quali furono decise a favore dell'intero collegio, da monsignor Gavotti maggiordomo, con decreto dei 23 agosto 1802. Ed è perciò, che nell'anno seguente il collegio rientrò interamente, e pacificamente nel suo antico privilegio e diritto, di far servire da diacono, e da suddiacono due cappellani cantori, scegliendosi ogni volta chi deve esercitare tale ufficio, e facendogli godere e fruire le dispense di cera, ed incerti, che vi sono in alcune Cappelle, oltre le propine in quelle, che si celebrano ad ogni Cardinale alla sua morte; sebbene dopo Benedetto XIII, per averle egli dichiarate Papali, i ministri assistenti sieno i tre canonici delle tre patriarcali.

Leggiamo ne' Diarii mss. de' cerimonieri Pontificii compilati nel pontificato di Clemente XI, che celebrandosi, a' 7 marzo 1711, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, la consueta cappella Cardinalizia, in cui dovea cantar la messa monsignor arcivescovo di Teodosia vicegerente, essendo sonata l'ora decimasesta in cui già doveasi celebrare, i Cardinali vedendo, che tal prelato tardava, ordinarono ai maestri di cerimonie, che se non vi era altri, cantasse la messa un religioso domenicano, da' frati del qual Ordine è offiziata la chiesa; ma trovandosi non aver celebrato certo d. Francesco Viviano di Pescaglia, uno de' tenori cantori della Cappella Pontificia, si vestì subito de' sacri indumenti, e cantò la messa assistito dal diacono e suddiacono della Cappella, non però dal prete assistente, venendo sempre incensato con tre tiri.

§. III. *Elenco dei vesperi e Cappelle Cardinalizie, che hanno luogo fra l'anno.*

1. Vespero per la festa della Cattedra di s. Pietro in Roma ai 18 gennaio, nella basilica vaticana.
2. Cappella coll'esposizione del ss. Sacramento, nel giovedì di sessagesima, nella basilica di s. Lorenzo in Damaso.
3. Cappella colla esposizione del ss. Sacramento, nella domenica di quinquagesima, nella chiesa del Gesù, de' pp. gesuiti.
4. Cappella per la festa di s. Tommaso d'Aquino, a' 7 marzo, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, de' pp. domenicani.
5. Cappella per la festa di s. Francesca romana, a' 9 marzo, nella chiesa di s. Maria Nuova, dei pp. olivetani.
6. Cappella per la festa di s. Pietro martire, a' 29 aprile, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, de' pp. domenicani.
7. Vespero di Pasqua, nella basilica di s. Maria Maggiore.
8. Cappella per la festa di s. Ivo, a' 19 maggio, nella chiesa dell'archiginnasio, e università romana.
9. Vespero dell' Ascensione del Signore, nella basilica lateranense.
10. Vespero per la festa della natività di s. Gio. Battista, a' 24 giugno, nella basilica lateranense.
11. Vespero per la festa de' ss. Pietro e Paolo, a' 29 giugno, nella basilica vaticana.
12. Cappella per l'ottava de' ss. Pietro e Paolo, a' 6 luglio, nella basilica lateranense.
13. Cappella per la festa di s. Bonaventura Cardinale, a' 14 luglio,

nella basilica de'ss. XII Apostoli, de' pp. conventuali.

14. Cappella per la festa di s. Vincenzo de Paolis, a' 19 luglio, nella chiesa de' signori della missione, da lui istituiti.

15. Vespero per la festa di s. Maria della Neve, a' 5 agosto, nella basilica di santa Maria Maggiore, nel giorno della sua dedicazione.

16. Vespero per la festa dell'Assunzione al cielo della b. Vergine, a' 15 agosto, nella basilica di s. Maria Maggiore.

17. Cappella per la festa di s. Lodovico IX re di Francia, a' 25 agosto, nella chiesa nazionale di s. Luigi de' francesi.

18. Cappella per la festa della esaltazione della ss. Croce, a' 14 settembre, nella chiesa di s. Marcello de' pp. serviti.

19. Vespero per l'anniversario della dedicazione della basilica lateranense, a' 9 novembre, nella stessa basilica.

20. Vespero per l'anniversario della dedicazione della basilica vaticana, a' 18 novembre, nella stessa basilica.

21. Cappella per la festa di s. Caterina vergine e martire, a' 25 novembre, nella chiesa del suo nome a' Funari, dell'annesso conservatorio.

22. Vespero del s. Natale, a' 25 dicembre, nella basilica di s. Maria Maggiore.

23. Vespero per la festa di s. Giovanni apostolo, ed evangelista, ai 27 dicembre, nella basilica lateranense.

24. Cappella per la festa di s. Tommaso Cantuariense, a' 29 dicembre, che si celebra dai Cardinali della sagra Congregazione della immunità ecclesiastica, nella chiesa del collegio inglese.

Le suaccennate sacre funzioni, meno i vesperi dello stesso giorno delle festività, ed eccettuate quelle del giovedì di sessagesima, di s. Pietro martire, e di s. Vincenzo de Paolis, le quali si celebrano per invito, e per consuetudine senza l'intervento de' ministri assistenti alle Cappelle Cardinalizie, e senza quello de' cantori Pontificii, sono annualmente pubblicate nel libretto intitolato: » Denunciatio dierum qui» bus hoc anno Capellæ Papales, » et Cardinalitiæ habentur, et præ» scriptio colorum, quos iisdem die» bus in cappis induent E.mi et » R.mi. D.D. Cardinales ".

§ IV. *Vesperi e Cappelle Cardinalizie annuali ed ordinarie.*

1. *Vespero per la festa della cattedra di s. Pietro in Roma, ai 18 gennaio, nella basilica Vaticana.*

I secondi vesperi di tal festività si celebrano solennemente nella patriarcale basilica di s. Pietro da quel capitolo, nella cappella del coro. Invita il sagro Collegio, mediante biglietto d'uso, il Cardinal arciprete, che lo riceve nella camera capitolare, e poi ringrazia individualmente ogni Cardinale a' rispettivi stalli, prima di terminare il vespero, con un inchino. Egli assume la cappa rossa, e la propria famiglia di livrea prende quella di gala; gli altri Cardinali vi si recano con vesti rosse, e cappe paonazze, e i caudatari con sottana, e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone di seta nero, ch'è l'abito cui

usano nelle Cappelle e vesperi Cardinalizi.

Adunati i Cardinali nella camera capitolare, e prese le cappe, si recano alla cappella del coro preceduti da quel capitolo col seguente ordine, cioè: Incedono due custodi di chiesa in abito talare paonazzo di saia con fascia simile di seta, aventi in mezzo il collettore delle messe, vestito con abito talare paonazzo, con toga del medesimo colore, con rivolti di seta cremisi, portando tutti e tre in mano delle aste foderate di velluto rosso, decorate nell'estremità degli stemmi del capitolo; indi la croce capitolare astata, in mezzo a due accoliti ceroferari, poscia in cotta i seminaristi vaticani, i chierici beneficiati, i beneficiati, i canonici in cappa; quattro beneficiati in piviale, e un canonico ebdomadario anch'esso in piviale, e da ultimo il sagro Collegio. Entrata la processione nella cappella del coro, i Cardinali siedono agli stalli de' canonici dalla parte del vangelo, prendendo l'ultimo posto il Cardinal arciprete: mentre i canonici alcuni vanno al lato del vangelo, e tutti gli altri da quello dell'epistola, prendendo i consueti luoghi il restante del capitolo, ciò che suole praticarsi anche nelle altre basiliche nella celebrazione dei secondi vesperi coll'intervento de' Cardinali. Si distinguono questi per la cattedra romana per la musica dei più valenti maestri, fra' quali si cantano le composizioni del Pitoni, del Jomelli, e di altri celebri uomini, eseguite non solo da due scelti cori, ma dai bravi cantori romani, e forestieri.

2. *Cappella coll'esposizione del ss. Sagramento nel giovedì di sessagesima, nella basilica di san Lorenzo in Damaso.*

In tal mattina si fa all'altare principale della basilica una solenne esposizione del ss. Sacramento in forma di quarant'ore, dopo la messa cantata. A questa il Cardinal vice-cancelliere, come commendatario di detta chiesa, invita i Cardinali, i quali vi si recano in abiti, e cappe paonazze, che assumono nelle camere di contro la sagrestia ove si riuniscono; quindi collegialmente, preceduti dal capitolo, si recano in chiesa, visitano Gesù Sacramentato chiuso nel ciborio, e passano ai posti *a cornu evangelii*, prendendo luogo a quello dell'epistola monsignor vicario coll'intero capitolo. Canta messa un vescovo, o un canonico della basilica assistito dai beneficiati di essa, come lo sono i cantori. Espostasi coi soliti riti la ss. Eucaristia, si portano le torcie a' Cardinali, si canta il *Tantum ergo*, ed ha termine la funzione, col ringraziamento, che fa il Cardinal vice - cancelliere ad ogni Porporato suo collega, rilasciandosi al caudatario la torcia.

Prima questa esposizione si faceva a spese del Cardinal commendatario: ed è perciò, che il Cardinal Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, nel 1700, fece fare una sontuosa macchina per collocarvi i copiosi lumi, e il tabernacolo col Venerabile. Attualmente la camera apostolica supplisce alla spesa della cera, toccando al capitolo pensare al resto, a cui poi rimane la cera avanzata. Il Sommo Pontefice colla sua corte suol visitare il ss. Sacramento, nello stesso giorno, o nel seguente, e poi ammette il capitolo al bacio del piede in sagrestia.

3. *Cappella coll' esposizione del ss. Sacramento nella domenica di quinquagesima, nella chiesa del Gesù dei pp. gesuiti.*

Chiamasi quinquagesima, perchè da questo giorno sino a quello della Pasqua di risurrezione, vi sono cinquanta giorni, ed anticamente da questa domenica s'incominciava a digiunare , come oggi si pratica dalla Chiesa orientale, onde chiamavasi *Dominica carnis privium.*

In detta mattina all' altare maggiore, a spese della congregazione dei Nobili, ivi istituita, si fa una magnifica esposizione in forma di quarant' ore, cappella che fu introdotta dopo il 1629, non venendo indicata nel libro delle regole di tal pia Congregazione, denominata dell' Assunta, stampato in detto anno, per cui anticamente invitavano i Cardinali alcuni cavalieri deputati dalla medesima, i quali in uno al Cardinal protettore li ricevevano alla porteria della casa professa de' gesuiti, e li accompagnavano al contiguo oratorio, e poi nel porsi il Santissimo nel tabernacolo, sostenevano le torcie accese.

Ora l' invito a' Cardinali si fa dal Cardinal decano, che insieme al p. generale della compagnia, e ad alcuni religiosi di essa, li incontrano alla porteria, e accompagnano nella cappella del menzionato oratorio, ove poi prendono le cappe violacee eguali al colore delle vesti. Quindi procedendo i più anziani, due a due collegialmente, accompagnati dai propri famigliari nobili, si portano in chiesa ad orare il ss. Sacrameuto chiuso nel ciborio nella Cappella di s. Ignazio, e poscia passano alla quadratura de' banchi. Suole cantare la messa un patriarca, arcivescovo, o vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, cui rispondono i cantori Pontificii dal coretto dell' altare. Dopo l' evangelo un p. della compagnia di Gesù, che d' ordinario è quello, il quale dovrà poi fare la predica quaresimale in pulpito *a cornu epistolae*, in cotta e berretta pronunzia in idioma italiano un discorso sul Sacramentato Signore. All'offertorio si canta il mottetto *Memor esto verbi tui*. Collocatosi l' ostensorio nel tabernacolo, il coro canta il *Tantum ergo*, il celebrante incensa il Santissimo, e poi dice l'orazione cou cui si termina la cappella, ringraziando il Cardinal decano, uno ad uno, i colleghi.

Sì divota e sontuosa esposizione dura sino al martedì sera, nella quale comparte la benedizione un vescovo, coll'assistenza del senato romano, solendo nel detto periodo di tempo recarsi il Papa colla sua corte ad adorare la ss. Eucaristia, dopo di che ammette il p. generale colla religiosa famiglia al bacio del piede nella sagrestia.

Oltre le regole della *Congregazione dell' Assunta nella casa professa di Gesù*, abbiamo la *Relazione dell' apparato fatto nella chiesa del Gesù per le quarant' ore nel* 1656, *dai signori della congregazione dell' Assunta, nonchè nel* 1665; *La dichiarazione dell' apparato esposto nella chiesa del Gesù per le quarant' ore dai nobili della congregazione dell' Assunta nel* 1671; *la Relazione della splendidissima macchina* pel 1700, ec.

4. *Cappella per la festa di san Tommaso d' Aquino, a' 7 marzo,*

nella Chiesa di s. Maria sopra Minerva, de' pp. Domenicani.

Fino dal 1487 si trova memoria della celebrazione di questa Cappella, lasciataci dal maestro delle cerimonie Burcardo nel suo Diario, ove dice: » VII martii, festum s. Thomæ de » Aquino in Minerva, ubi R. P. D. » Stephanus archiep. patracen. et » episcopus torcellen. celebravit mis- » sam solemnem...... Sermonem » fecit post evangelium Martinus » de Minera clericus albanen. dioe- » cesis, scutifer rev. dom. Card. » sen. Interfuerunt reverendiss. d.d. » Cardinales." Questa istituzione si attribuisce al Cardinal napoletano da Paride de Grassis, il quale così ne parla nel suo Diario del 1510, a' 7 marzo: » Missa in festo s. Tho- » mæ de Aquino in ecclesia de Mi- » nerva præsentibus Cardinalibus.... » Card. neapolitanus, qui causa et » origo est hujus consuetudinis, » absens erat infirmus. " Però leggiamo nel Novaes, *Vita di Paolo IV*, tom. VII, pag. 137, che quel Pontefice eletto nel 1555, ordinò la cappella Cardinalizia nella chiesa di s. Maria sopra Minerva nel giorno dedicato a celebrare la memoria di s. Tommaso d'Aquino, le cui lodi egli stesso egregiamente espose al sagro Collegio con un'orazione latina, nel primo giorno che questa solennità ebbe principio. Certo è, che questa Cappella, benchè Cardinalizia, tuttavolta per un privilegio particolare di consuetudine, s'intima dai cursori Pontificii, per cui viene considerata, e chiamata *semi-papale*, incedendovi perciò i caudatari de'Cardinali in croccia paonazza, come nelle Cappelle Papali. Diffatti, sino ai primordi del secolo XVIII, il Pontefice medesimo nel concistoro, o in altra funzione più prossima alla festa del santo dottore, soleva raccomandare al Cardinal decano del sagro Collegio l'intervento ed assistenza de'Cardinali a tal Cappella. Sappiamo poi che, nel 1764, nel pontificato di Clemente XIII, ricorrendo la festività di s. Tommaso nel dì delle ceneri, fu trasportata la celebrazione della Cappella al giorno seguente, siccome praticasi quando cade in giorno di domenica.

I Cardinali si adunano in sagrestia, che è una delle più celebri per esservi stati eletti nel 1431, Eugenio IV, e nel 1447 Nicolò V. Indi sulle vesti paonazze assunte le cappe di tal colore, processionalmente si recano in chiesa, e dopo aver adorato il Santissimo chiuso nel ciborio, vanno alla cappella dedicata a s. Tommaso, ove celebra pontificalmente la messa un vescovo, servito dai ministri assistenti alle Cappelle Cardinalizie. I cantori Pontificii dopo l'offertorio cantano il mottetto a quattro voci: *O Doctor optime*, composto dal De Grandis, come ci avvisa l'Adami a pag. 156 delle sue *Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia*. Dopo la messa un religioso domenicano studente di teologia recita un'orazione latina in lode di s. Tommaso d'Aquino. Il Cardinal titolare riceve in sagrestia il sagro Collegio, assume la cappa del colore di quella de'colleghi, e nel recarsi in chiesa prende l'ultimo luogo; ma allo stallo prende quello, che per anzianità gli compete, nè ringrazia, perchè non dee invitare, appunto perchè si considera questa Cappella intimata in nome del Papa.

5. *Cappella per la festa di santa Francesca Romana, a' 9 marzo,*

nella chiesa di s. Maria Nuova de' pp. olivetani, in campo Vaccino.

Clemente VIII si determinò canonizzare questa gran serva di Dio, onore delle matrone romane, e fondatrice nel 1425 delle oblate benedettine della congregazione di monte Oliveto, dette volgarmente di *Tor de' Specchi*, dal luogo ov'esse dimorano, perchè nel giorno anniversario della morte di lei, avvenuta a'9 marzo 1440, si celebrava come di precetto dalla curia capitolina, dalla quale ogni anno si portava alla chiesa di s. Maria Nuova, nell'antico Foro Romano detto ora Campo Vaccino, o Boario, in cui si conserva il corpo di lei, l'offerta di un calice d'argento, con torcie di cera. Nel giorno medesimo si recitava in detta chiesa un panegirico delle sue virtù alla presenza di molti Cardinali, e si facevano altre singolari particolarità; ma essendo morto, ebbe la gloria di farla registrare nel catalogo de' santi, Paolo V, nel 1608 a'29 maggio. Quindi nell'anno seguente nella predetta chiesa fu cominciata la stabile celebrazione di questa Cappella nel dì della sua festa, che venne dagli artisti romani osservata come di precetto; ed ecco quanto su ciò racconta il maestro di cerimonie Paolo Alaleona: » In festo s. Franciscæ Ro» manæ in ecclesia s. Mariæ Novæ, » in qua est depositum corpus præ» fatæ s. Franciscæ, fuit cantata » missa episcopalis, præsentibus d.d. » Cardinalibus s. Rit. Congregat. et » Cæremon. et Cardinalibus romanis » invitatis omnibus.... Romæ arti» stæ non laborarunt, et apotbecæ » fuerunt clausæ propter devotionem » hujus sanctæ romanæ quam advoca» tam hujus Urbis Pop. Rom. elegit." Anzi Gio. Francesco Firmano racconta, che la stessa Cappella Cardinalizia fu celebrata in questa chiesa anche prima della canonizzazione di s. Francesca, giacchè nel Diario del 1532 a'9 marzo, nel pontificato di Clemente VII scrisse quanto segue: » In festo b. Franciscæ Roma» næ, vulgariter dictæ sancta Ceco» billa, celebravit, præsentibus quasi » omnibus Cardinalibus, in ecclesia » S. M. Novæ episcopus Columna. » Fuit magnus populus, et vix po» tuit stare in dicta ecclesia. " La continuazione di quest'uso viene confermata dal citato Alaleona, il quale nel Diario del 1601, regnando Clemente VIII, registrò queste parole: » Fuit cantata missa de festo d. » quadraginta martyrum in ecclesia » s. Mariæ Novæ pro solemni die » colendo b. Franciscæ romanæ ec. » præsentibus Cardinalibus cum cap» pis violaceis, et missam cantavit » archiepiscopus Ragusinus.... ab» soluta missa, stationem habuit in » honorem, et laudem prædictæ b. » Franciscæ R. D. Pompejus Ugo» nius, in habitu suo quotidiano. » Cardinales in totum fuerunt de» cem.« La quale orazione fu stampata con questo titolo: » De beata » Francisca Romana, Oratio habita » in solemnibus sacris, quæ ad ejus » honorem Romæ in ædibus s. Ma» riæ Novæ, ubi ejusdem corpus » quiescit, cum pluribus Cardinali» bus romanisque magistratibus præ» sentibus, et magna adstante fre» quentia civium sunt celebrata » anno salutis 1601, oct. id. martii ".

Invita i Cardinali a questa Cappella, non solo il Cardinal protettore de' monaci olivetani, ma anche il magistrato romano, o conservatori. La ragione di questo duplice invito si è, che ogni anno la ven..

casa di Tor de' Specchi richiede direttamente al Papa il permesso per la consueta celebrazione della Cappella di s. Francesca, ed in appresso officia anche il Cardinal decano, dal quale si reca ancora il priore de' capo-rioni per conoscere il giorno, e l'ora in cui egli voglia stabilire la Cappella, per darne personalmente avviso al Cardinal protettore degli olivetani, facendo in seguito intimare, per mezzo del capitano dei capotori, gli altri Cardinali. Ed è perciò, che il sagro Collegio nel giorno della Cappella è ricevuto nella porteria del contiguo monistero dai deputati delle suddette monache di Tor de' Specchi, ove pure si celebra solennemente tal festa, e dal Cardinal protettore nelle stanze del p. abbate di governo del monistero, il quale fà il ricevimento con detto Cardinale. All'ora della funzione sulle vesti paonazze prendono le cappe di egual colore, e preceduti da un maestro di cerimonie, scendono nella contigua chiesa, ove celebra la messa pontificale un vescovo, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, cantandosi all' offertorio dai Pontificii cantori il mottetto: *Veni Sponsa Christi*, del famigerato Palestrina. Il Cardinal protettore, che prende luogo secondo la sua anzianità, terminata la messa, ringrazia ogni Cardinale. Se poi la festa cade di domenica, in cui evvi Cappella nel palazzo apostolico, o di venerdì, nel qual giorno nel medesimo palazzo si fa la predica, la Cappella Cardinalizia si celebra il giorno innanzi, ovvero si canta la sola compieta nello stesso giorno, come accadde a' tempi nostri nel pontificato di Leone XII, e nel secolo decorso nel 1725 sotto Benedetto XIII, e nel 1731 sotto Clemente XII, perchè ricorreva in giorno di venerdì, mentre nel pontificato di Clemente XIII, nel 1764, si tenne vespero nel dì precedente, perchè la mattina i Cardinali aveano assistito alla Cappella di s. Tommaso d'Aquino, che era stata posticipata.

Nel monistero delle monache di Tor de' Specchi evvi una sontuosa chiesa dedicata alla detta santa, la quale in uno al monistero, ne' primi vesperi, o nell' ottavario di questa festività, si suole visitare dal Papa, seguito dalla sua corte.

6. *Cappella per la festa di s. Pietro martire, a' 29 aprile, nella chiesa di s. Maria sopra Minerva dei pp. domenicani.*

Celebrano questa Cappella i Cardinali della congregazione del s. Offizio, insieme agli altri personaggi, che la compongono, prendendo luogo con quest' ordine, equivalente a quello, che si osserva nella Cappella Pontificia. I Cardinali siedono secondo la loro anzianità di vescovi, preti, e diaconi, e il segretario Cardinale ha il luogo, che con tal ordine gli compete. I consultori prendono luogo in questo modo: i patriarchi, se vi sono, secondo la dignità, cioè pel primo quello di Costantinopoli, poi l'Alessandrino, indi l'Antiocheno, e per l'ultimo il Gerosolimitano. Succedono gli arcivescovi, e vescovi per anzianità, e i prelati con quella gradazione, che osservano nella Cappella Papale. Monsignor assessore non ha posto distinto, ma quello che gli tocca della sua prelatura; e, se è protonotario apostolico, prende la mano al maestro generale dei domenicani. Questi, e il p. maestro del sagro palazzo egualmente siedo-

no, secondo il posto che godono in Cappella, cioè il generale dopo i protonotari apostolici, e il p. maestro dal sagro palazzo dopo gli uditori di Rota. Il p. commissario siede appresso a tutti i prelati, indi il p. consultore de' conventuali. Se il superiore de' domenicani non è maestro generale, ma vicario generale, siede dopo il commissario, e prima del detto consultore de' conventuali. Gli altri consultori siedono tutti secondo la propria anzianità, e quindi prende luogo il p. compagno del p. commissario, dopo il quale sogliono ammettersi l'avvocato fiscale, l'avvocato de' rei, il sommista, e il caponotaro.

I Cardinali vi si recano in vesti, e cappe paonazze, e il p. compagno del p. commissario canta la messa assistito dai suoi correligiosi domenicani, cioè dal diacono, e suddiacono, il quale porta a baciare la pace ai Cardinali, consultori ec. Terminata la messa, un religioso domenicano, fra due chierici in cotta, in memoria ed onore del martirio intrepidamente sofferto dal santo, dispensa ai sunnominati un fiore finto, o ramo d'ulivo benedetto, che si vogliono preservatori dai fulmini e dalle tempeste; ed altre volte questa dispensa consisteva in rami di fiori, e in rami di palme. Terminata la funzione, i Cardinali, e gli altri prima di partire, passano ad orare all'altare del santo, giacchè la messa si celebra all'altar maggiore.

7. *Vespero di Pasqua nella basilica di s. Maria Maggiore.*

Per questi secondi vesperi fa l'invito il Cardinal arciprete, ed i vesperi si celebrano all'altare Papale. I Cardinali v'intervengono in vesti, e cappe rosse, co' servi in livrea di gala. Intuona un canonico della basilica costituito in dignità episcopale, e terminato che sia il vespero, evvi dallo stesso altare l'ostensione delle reliquie.

Anticamente per questa solennità, oltre il vespero che si celebrava, come diremo, avanti al Papa nella sua Cappella segreta, aveano luogo i solenni secondi vesperi, oltrechè a S. M. Maggiore, anco a s. Giovanni in Laterano, ove pure si mostravano le reliquie, e i Cardinali, che si dividevano in ambedue le basiliche egualmente, assumevano la cappa rossa. Di questi due vesperi si leggono le memorie principalmente negli anni 1722, e nel 1726; ed a quello di s. Maria Maggiore intervenne anche Benedetto XIII.

Nella basilica di s. Pietro, prima de' secondi vesperi di questa solennità, dal capitolo vaticano si fa una processione, detta volgarmente delle tre Marie, illustrata dal Dionigi, *Antiquissimi vesperarum paschalium*, ec. Romæ 1789; indi dopo il vespero, il predicatore quadragesimale nel capitolo pronunzia la penultima predica, che talora ascoltarono i Pontefici, come fece Clemente XI, nel 1719. Nella stessa basilica nel dì seguente, prima dell'ostensione delle reliquie, il vespero si celebrava coll'assistenza de' Cardinali, lo che ebbe luogo sino al XVIII secolo.

8. *Cappella per la festa di s. Ivo, a' 19 maggio, nella chiesa dell'archiginnasio, o università romana.*

Essa si celebra per onorare la memoria di s. Ivo, prete e confessore della diocesi di Freguier; ma prima che il Borromini edificasse la

suddetta chiesa, si teneva in quella di s. Ivo de' brittanni, co' vesperi precedenti, a' quali eziandio solevano assistere i Cardinali. Di che ne fa sicura testimonianza il cerimoniere Giovanni Burcardo nel Diario del 1501, ove notò a' 18 maggio: » Feria tertia primæ vesperæ festi » s. Ivonis confessoris advocati pau» perum. R. P. D. Petrus episco» pus Calmensis celebravit vesperas » in ecclesia ejusdem sancti, hospi» talis britannorum, Rmis. D. D. » sanctæ Praxedis, Alexandrino, Cu» sentino, Capuq. Senense, s. Seve» rini, et Farnesio Cardinalibus præ» sentibus ". Adduce poi il motivo, per cui i Cardinali non intervennero alla messa cantata nel giorno seguente dallo stesso vescovo: » Die » Mercurii sequentis XIX dicti men» sis maji festo ejusdem sancti, idem » episcopus celebravit missam . . . » absque alicujus Cardinalis præ» sentia . . . Festum hujus sancti » non fuit hodie per auditores, et » advocatos in basilica s. Petri ce» lebratum, sed in aliam diem trans» latum . . . Auditoribus, et advo» catis allegantibus, Cardinales non » debere hoc in die equitare, et » hodie essent vesperæ papales (Ad» scensionis). Sed non erat conve» niens hæc translatio, nec audito» rum et advocatorum allegatio. » Nam Cardinales in die jovis san» cta, veneris sancta, festo omnium » sanctorum, et vigilia nativitatis » Domini, quando venit in domi» nica, et alias, quando occurrit, » equitant bis ad palatium ".

Con invito pertanto del collegio degli avvocati concistoriali, nella sunnominata chiesa dell' archiginnasio romano, in tal giorno canta messa un vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, coll' intervento de' Cardinali colle cappe paonazze, degli stessi avvocati concistoriali in cappa serrata, de' procuratori di collegio, della romana curia, e di tutti i lettori dell' università. Dopo il vangelo, un giovane ecclesiastico studente di legge nella medesima, pronunzia un' orazione latina in lode del santo. Il mottetto all' offertorio; *Iste est, qui ante Deum,* del Palestrina, viene cantato dai Pontificii cantori, e terminata la funzione, si fa la dispensa di un mazzetto di fiori freschi.

9. *Vespero dell' Ascensione del Signore nella basilica lateranense.*

Il Cardinal arciprete di s. Giovanni in Laterano invita il sagro Collegio ai secondi vesperi di questa solennità, lo riceve, prende negli stalli dell'altare Papale l'ultimo posto, e poi ad uno ad uno ringrazia i Cardinali, che vi si recano in vesti rosse, e cappa paonazza, e domestici in gala, ma l' arciprete assume la cappa rossa. Un canonico ornato della dignità episcopale, coll' assistenza de' beneficiati in piviale, intona il vespero.

10. *Vespero per la festa della natività di s. Gio. Battista, ai 24 giugno, nella basilica lateranense.*

I Cardinali, che sono invitati, e poi ringraziati dall' arciprete, vi si recano co' domestici in livrea di gala, in vesti rosse, e cappe paonazze; ma se tal festa cade nell' ottava del *Corpus Domini*, assumono le cappe rosse, essendo esposto il ss. Sacramento, del qual colore è sempre quella dell' arciprete. All' altare Papale un vescovo canonico della basilica pontificalmente celebra questi

secondi vesperi, osservandosi nel resto le consuete cerimonie

11. *Vespero per la festa de' ss. Pietro e Paolo, a' 29 giugno, nella basilica vaticana.*

Invita il Cardinal arciprete i Cardinali, che vi si recano in vesti e cappe rosse, co' servi colle livree di gala. L'arciprete riceve il sagro Collegio, poi lo ringrazia, e prende luogo nell' ultimo stallo. In questo vespero solenne vi cantano, oltre il coro vaticano della Cappella Giulia, i migliori cantori di Roma, con due copiosissimi cori, che si erigono lateralmente all'altare Papale, accompagnati da diversi organi, e contrabassi. I cantori della basilica stanno in cotta, e gli altri co' propri abiti. I Cardinali siedono a destra, e i canonici a sinistra, mentre il resto del capitolo siede in mezzo verso l'altare della cattedra; e sei benefiziati in piviale servono il vescovo canonico (che pontificalmente intuona questi secondi vesperi), e preintonano le antifone. Per solito il primo salmo è composizione di Pitoni, il secondo di Jomelli a due cori, il terzo di Buroni, e l'inno è del detto Jomelli, riuscendo la musica meravigliosa, imponente, e sommamente armoniosa. Il zelante monsignor Olivieri, allorquando era economo della r. fabbrica di s. Pietro, fece situare un altro coro di musici sul cornicione della cupola; ma per la distanza l'eco degli altri cori non poteva corrispondervi regolarmente. Quando Benedetto XIV, nel 1743, volle rendere più solenne la celebrazione della festa de' bb. apostoli con instituirne l'ottava, approvò quella di questi secondi vesperi, e ne comandò la continuazione.

12. *Cappella per l'ottava de' ss. Pietro e Paolo, a' 6 luglio, nella basilica lateranense.*

Desiderando il Pontefice Benedetto XIV di accrescere maggiormente in Roma il culto de' principi degli apostoli bb. Pietro e Paolo, nel primo aprile 1743, emanò la bolla *Admirabilis*, con cui ordinò, che la loro festa si celebrasse solennemente dalla capitale del cristianesimo per otto giorni, e che nell' ultimo di questi, si dovesse dire la messa solenne, coll' intervento del sagro Collegio nella basilica lateranense, come quella, nella quale si conservano le teste di questi santi apostoli. È perciò, che nel detto anno andò egli stesso per tempo in detta patriarcale, a celebrarvi la messa bassa, per rendere più sagro il principio di tal funzione. Gli successe nel Pontificato, nel 1759, ed in egual giorno Clemente XIII, il quale per tutto il tempo che visse, dovendo i Cardinali recarsi nella Cappella Pontificia per quella anniversaria di sua creazione, dispose, che lo stesso capitolo lateranense assistesse alla messa, cui avrebbe pontificalmente cantato un vescovo canonico, recandosi poi nel giorno egli stesso in persona a venerare le sagre teste. Non è poi a tacersi, che essendosi fatti i nuovi busti di argento per racchiudervi le suddette sagre teste, nell'ottava della festa dei bb. apostoli, Pio VII, avendo ordinato un solenne triduo nel 1804, andò a celebrarvi la Cappella Papale, formandosi la quadratura avanti al luogo ove si venerano, cioè nella navata di mezzo, siccome dettagliatamente descrive Cancellieri, nelle sue *Memorie storiche delle sagre teste de' ss. Pietro e Paolo*, a p. 53

e seg., onde in quell' anno, invece della solita Cappella Cardinalizia, ebbe luogo la Cappella Pontificia.

Si erige pertanto un altare nella navata di mezzo, avanti a quello Pontificio, e ne' banchi laterali prendono luogo i Cardinali in vesti, e cappe rosse. E siccome si considera come Cappella semi-papale, viene intimata dai cursori Pontificii, e i caudatari v' incedono colle croccie paonazze. A questo riflesso il Cardinal arciprete prende il posto che gli compete, riceve senza ringraziare, perchè si considera come intimata *nomine Papae*, adunandosi il sagro Collegio in sagrestia. Canta messa un arcivescovo, o vescovo, ed i cantori Pontificii cantano il mottetto del Palestrina, *Fuit homo missus a Deo.* Dopo la messa si venerano le sagre teste, e quindi dopo i vesperi, secondo il decretato da Benedetto XIV, si reca a fare altrettanto il senato romano, colla curia capitolina.

13. *Cappella per la festa di s. Bonaventura Cardinale, ai 14 luglio, nella basilica de' ss. XII Apostoli, de' pp. conventuali.*

Il gran Pontefice Sisto V, per onorare s. Bonaventura, che avea appartenuto al suo Ordine de' minori conventuali, fece ristampare le opere di lui, lo dichiarò solennemente dottore di s. Chiesa a' 14 marzo 1588, ed istituì presso la suddetta chiesa un collegio colla sua denominazione, pegli studenti dell' Ordine, assegnandogli un Cardinale per particolare protettore. Inoltre deputò una congregazione di Cardinali, affinchè proponessero in qual modo si potesse onorare annualmente la memoria di s. Bonaventura, ed è perciò, che negli atti concistoriali del 1588 si trova registrato il seguente decreto: » Die 9 martii SS. » D. N. dixit mensibus præteritis » ipsum locutum fuisse in concisto» rio super honore, quem cupiebat » præstari debere s. Bonaventuræ, » quum sit præcipuus sanctus et do» ctor, ed ideo tunc deputare quam» dam congregationem Cardinalium, » quæ declararet, quinam præcipuus » honor esset præstandus. Et quum » ipsa congregatio sæpe adunata fue» rit, tractavitque super hoc, tandem » deliberavit quædam referenda per » decanum congregationis, qui est » reverendissimus d. Jesualdus, qui » Cardinalis satis copiosam relatio» nem super hoc habuit; et rela» tione facta, sanctissimus approba» vit deliberata in congregatione, » dixitque die lunæ sequenti velle » in honorem hujus sancti celebrari » debere capellam in ecclesia ss. XII » apostolorum, ibique debere perlegi » bullam super hoc confectam, quæ » tarditate horæ in concistorio lecta » non fuit ".

Ed è perciò, che nello stesso anno 1588 a' 14 luglio, si principiò a tenere Cappella Papale nella chiesa de' ss. XII Apostoli, come descrive ancora il cerimoniere Paolo Alaleona nel suo Diario: » Die 14 mar» tii 1588, Capella pro s. Bonaven» tura relato in doctorem in eccle» sia ss. XII apostolorum, præsente » Papa, et Cardinalibus. Ante mis» sam fuit lecta bulla relationis in » doctorem s. Bonaventuræ a SS. D. » N. Sixto Papa V, de consilio Car» dinalium facta, a R. D. Thoma » Gualterutio secretario brevium, in» duto rochetto, et cappa, uti stat » in Cappella. In fine vero missæ » habita fuit oratio in laudem s. » doctoris », per cui abbiamo da Maurizio Bressa, » De divo Bona-

» ventura a S. D. N. Sixto V. P. M.
» in doctorum ecclesiasticorum nu-
» merum cooptato, oratio habita 14
» martii 1588, cum in b. Bonaven-
» turæ honorem solemne sacrum
» fieret ". Questa Cappella Papale divenne poi Cardinalizia: e che già lo fosse nel 1631 regnando Urbano VIII, come si celebra oggidì, si rileva da un Diario in cui si legge: » Die 14 julii 1631 in die festo
» s. Bonaventuræ interfuerunt Car-
» dinales missæ cantatæ a R. P. D.
» episcopo Laodiceæ in ecclesia ss.
» XII apostolorum, et orationi ha-
» bitæ ab uno fratre s. Francisci,
» in honorem s. Bonaventuræ ". Abbiamo poi, che nel 1730, vacò questa Cappella, giacchè, eletto Clemente XII, a' 12 luglio, per non affaticare i Cardinali, stante la lunghezza del conclave e le prossime funzioni della coronazione, non fece celebrare la Cappella Cardinalizia di s. Bonaventura.

Per questo giorno adunque il Cardinal protettore del detto collegio di san Bonaventura, invita i Cardinali in detta chiesa a celebrare la memoria di questo illustre santo, e riceve il sagro Collegio, insieme a monsignor segretario, e al p. reggente del collegio, nella contigua sagrestia, ove i Cardinali assumono sulle vesti rosse, le cappe paonazze, e quindi recandosi nella basilica collegialmente, adorato Gesù sacramentato chiuso nel ciborio, vanno al presbiterio dell'altar maggiore ad assistere alla messa, che canta pontificalmente un vescovo assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, avvisandoci l'Adami a p. 156, che all'offertorio i cantori Pontificii, a quattro voci cantano il mottetto, *O doctor optime*, bella composizione del De Grandis. Terminata la messa, un religioso conventuale studente del menzionato collegio, recita un'orazione latina in lode del santo. Il Cardinal protettore ringrazia tutti i Cardinali, avendo preso negli stalli il posto, che gli compete; ma il Cardinal titolare della chiesa, benchè dell'ordine de' preti, siede all'ultimo posto, avendo egli solo assunta la cappa rossa in segno di giurisdizione.

14. *Cappella per la festa di s. Vincenzo de Paolis, a' 19 luglio, nella chiesa de' Signori della Missione, da lui istituiti.*

Fanno l'invito del sagro Collegio i signori sacerdoti superiori della congregazione della missione, e i Cardinali da loro ricevuti, vestono di rosso, e prendono le cappe paonazze, mentre i caudatari incedono colla solita sottana, e fascia di seta paonazza, e ferraiuolone nero. Il ss. Sacramento è visitato da essi collegialmente prima, e dopo la messa, la quale si canta da un vescovo assistito da prelati, che invitano i signori stessi della missione, come Cappella Cardinalizia particolare. *A cornu evangelii* dell'altare principale siedono i Cardinali, e *a cornu epistolae* i vescovi e prelati invitati, con abiti violacei, ed appresso i sacerdoti missionari in cotta, e gli alunni di Propaganda, i quali insieme ad alcuni signori della missione cantano in coro.

15. *Vespero per la festa di s. Maria della Neve, a' 5 agosto, nella basilica di s. Maria Maggiore, giorno della sua dedicazione.*

Invita il sagro Collegio, il Cardinal arciprete. Questo v'interviene

in veste e cappa rossa prendendo l'ultimo posto, riceve e ringrazia i colleghi, i quali sulle vesti rosse prendono le cappe paonazze. Questi secondi vesperi solennemente si cantano a due cori nella magnifica Cappella Borghesiana, fatta fabbricare da Paolo V. I Cardinali prendono luogo dal lato destro, e il capitolo dal sinistro, intonando pontificalmente il vespero un vescovo canonico della basilica, assistito dai beneficiati in piviale. Mentre si celebra questo vespero, dalla volta alternativamente cadono gelsomini, e candidi fiori chiamati *meraviglie*, in memoria della prodigiosa neve caduta nell'area della basilica, nel pontificato di san Liberio, in questo stesso giorno verso l'anno 366, onde pure nel medesimo dì fu dedicata la basilica in onore della gran Madre di Dio, le cui litanie si cantano dopo terminato il vespero.

Il Cancellieri, nelle sue *Notizie storiche, e bibliografiche*, a p. 198, dice che il gettito di gelsomini, meraviglie, e rose bianche, rimonta al 1547, e si buttano alle laudi, alla messa, e al vespero. Ciò fu intermesso, e quindi ristabilito. Altre crudite notizie sull'antico rito di spargere fiori dall'alto delle chiese, riporta a tal uopo il Cancellieri medesimo.

16. *Vespero per la festa dell' Assunzione al cielo della b. Vergine, a' 15 agosto, nella basilica di s. Maria Maggiore.*

Fa l'invito del sagro Collegio il Cardinal arciprete, il quale lo riceve, e ringrazia, prende l'ultimo luogo, ed assume sulle vesti rosse cappa di tal colore. I Cardinali v'intervengono co' domestici in livrea di gala, con vesti rosse, e cappe paonazze. Questi secondi vesperi si intuonano da un canonico costituito in dignità episcopale, all'altare della Cappella Borghesiana, praticandosi nel resto come il solito.

17. *Cappella per la festa di san Lodovico IX re di Francia, ai 25 agosto, nella chiesa nazionale di s. Luigi de' Francesi.*

In mancanza del Cardinal protettore della corona, o del Cardinal ministro di essa, fa l'invito per questa Cappella il Cardinal decano del sagro Collegio, che riceve i colleghi, insieme all'ambasciatore, o ministro di Francia, ed a'regi cappellani, nella sagrestia. Questa cappella, che incominciò a tenersi dopo il 1623, è onorata anche dall'intervento del corpo diplomatico presso la Santa Sede, che vi assiste nelle tribune laterali. Canta la messa all'altare maggiore un vescovo, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, ed i cantori Pontificii cantano il mottetto *Iste est ante Deum*, del Palestrina. Tutti i Cardinali vi si recano in vesti rosse, e cappe paonazze, con due carrozze, e domestici in livree di gala, venendo individualmente ringraziati dal Cardinal decano. Abbiamo, che, nel 1720, era ministro di Francia monsignor Lafiteau, vescovo di Sisteron, il quale co' regi deputati della chiesa, ricevette sulla porta i Cardinali, e nella sagrestia fece altrettanto il Cardinal Ottoboni, protettore di Francia, ringraziandoli tutti al termine della funzione, alla quale chi mancò, mandò la scusa. Questa non si suole mandare dai Cardinali, che non possono intervenire alle Cappelle, e vesperi cui erano stati invitati, e solo è praticata in quelle, in cui

fanno l'oblazione dello scudo d'oro, nell'atto di rimetterlo a chi si deve consegnare. Per le vicende degli ultimi anni del decorso secolo, e de' primordi del corrente, per venti anni non ebbe più luogo questa Cappella, e solo nel 1814 sotto Pio VII, e Luigi XVIII, si tornò a celebrare. Prima, o dopo questa Cappella, o durante il giorno, il Sommo Pontefice suole recarvisi col treno di campagna, e colla corte, a visitare l'altare di san Lodovico IX, ove è il Santissimo nel ciborio. È ricevuto il Pontefice allo sportello della carrozza, dall'ambasciatore, o ministro di Francia, e dai regi cappellani, i quali poi in sagrestia vengono ammessi al bacio del piede.

18. *Cappella per la festa della Esaltazione della ss. Croce, a'14 settembre, nella chiesa di s. Marcello de' pp. serviti.*

Siccome Michele Lonigo non ne fece veruna menzione nel suo libro, *Dell' uso delle vesti de' Cardinali*, stampato nel 1623, così vuolsi che, come la precedente, sia posteriore a quella anco l'origine di tale Cappella. Abbiamo però, che Sisto V colla nota bolla, *Egregia*, emanata a' 13 febbraio 1586, ordinò che per la festa dell' Invenzione della ss. Croce, la quale si celebra a' 3 maggio, per la memoria anniversaria dell'invenzione prodigiosa fattane in Gerusalemme nel 326, o 327, dall' imperatrice Elena madre di Costantino, si celebrasse ogni anno Cappella Papale nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme, ove si celebra la festa, e si mostrano le reliquie. Ma forse per la lontananza in progresso di tempo ne cessò l'uso. Ricorrendo poi a'14 settembre l'anniversaria rimembranza, in cui nel 629 l' imperatore Eraclio, vinto Cosroe re di Persia, ricuperò questo vessillo di nostra redenzione, che avea tolto a Gerusalemme, ove il pio imperatore lo restituì, benchè se ne celebri la memoria nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme, fu invece stabilita la Cappella Cardinalizia nella chiesa di s. Marcello, in un altare della quale, appartenente all' arciconfraternita del ss. Crocefisso, si venera il miracoloso Crocefisso, che nell'incendio della chiesa, accaduto a' 23 maggio 1519, fu trovato illeso dalle fiamme colla sua lampada accesa avanti.

Il Cardinal protettore pertanto del menzionato sodalizio invita ad intervenirvi il sagro Collegio, che adunatosi in una sala presso la porteria, è ricevuto dal detto porporato, e dai pp. serviti, non che dai guardiani dell'arciconfraternita, prendendo sulle vesti rosse la cappa paonazza, e il titolare la rossa. All'ora della messa, che si canta all' altare maggiore da un vescovo, invitato dal protettore, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, i Cardinali si recano collegialmente in chiesa, e, visitato Gesù Sagramentato nel ciborio, passano a' rispettivi posti, prendendo l' ultimo il Cardinal titolare della chiesa. I cappellani cantori Pontificii cantano il mottetto, *Nos autem gloriari oportet*, del Palestrina; i guardiani del sodalizio presentano ad ogni Cardinale una rama di fiori finti, e poi ricevono da tutti la oblazione di uno scudo d'oro, cioè uno scudo, e bajocchi sessantacinque, che pur si somministra anche da que' Cardinali non intervenuti, i quali poscia egual-

mente ricevono il fiore. Terminata la messa, dal Cardinale più degno si distribuiscono i brevetti delle doti alle zitelle dotate dall'arciconfraternita, ed accompagnate dai deputati di essa. Finalmente il Cardinal protettore ringrazia individualmente ogni collega.

19. *Vespero per l' anniversario della Dedicazione della basilica lateranense, a' 9 novembre, nella stessa basilica.*

Per invito del Cardinal arciprete, i Cardinali con vesti rosse e cappe paonazze si recano ad assistere a'solenni secondi vesperi, che all'altare Papale intuona un vescovo canonico, assistito dai benefiziati in piviale, e che si cantano da due cori. I Cardinali siedono agli stalli dalla parte del vangelo, infine della quale, non meno che da quella dell' epistola, siedono i canonici, e il resto del capitolo a' consueti posti. L'arciprete in sagrestia riceve, e poi agli stessi stalli ringrazia il sagro Collegio, prendendo l' ultimo luogo. Nè solo assume la cappa rossa, ma per uniformarsi al capitolo, sulla cappa vi sono le pelli di armellino.

20. *Vespero per l'anniversario della Dedicazione della basilica vaticana, a' 18 novembre, nella stessa basilica.*

Secondo il consueto, il Cardinal arciprete fa l' invito, riceve, e poi ringrazia il sagro Collegio. Il detto arciprete, mentre gli altri Cardinali sulle vesti rosse assumono le cappe paonazze, prende la cappa rossa colla fodera di pelli bianche di armellini, per uniformarsi al capitolo, che siede ne'soliti stalli. Intuona pontificalmente questi secondi vesperi, all' altare del coro, un vescovo canonico coll'assistenza de' benefiziati in piviale, e l' arciprete si pone a sedere dopo tutti i Cardinali.

Dal Cardinal arciprete nella stessa Cappella del coro la mattina è stata cantata la messa con isceltissima musica a due cori, del celebre maestro Buroni, che per la sua singolarità da tutti chiamasi per antonomasia *Messa della Sagra*. Fanno tre canonici in essa da diacono, suddiacono, e prete assistente. Quando i Pontefici abitano al Vaticano, sogliono talvolta intervenirvi, colla camera segreta, in uno ai Cardinali palatini. Il Papa v' incede vestito di mozzetta, e stola di raso rosso, e siede nel primo stallo canonicale, sotto un piccolo baldacchino, assistito da un lato dal primo de' suoi cerimonieri. I Cardinali palatini siedono in abito rosso agli stalli de' benefiziati. Il maggiordomo, il maestro di camera, l'elemosiniere, ed il sagrista in abito prelatizio siedono sotto ai Cardinali, e gli altri della camera segreta in mantellone, ai banchi dal lato del vangelo. I canonici prendouo posto appresso i Cardinali, e il resto del capitolo agli altri luoghi. Il Cardinale palatino più degno dice col Papa l' *Introito*, il *Gloria*, il *Credo*, il *Sanctus*, e l'*Agnus Dei*; gli dà a baciare il vangelo, l' incensa, e gli dà la pace. Le guardie nobili, e svizzera custodiscono l' ingresso della Cappella del coro, in cui cantasi a due cori sceltissima musica.

21. *Cappella per la festa di s. Caterina vergine e martire, ai 25 novembre, nella chiesa del*

suo nome a' Funari, dell' annesso Conservatorio.

Questa chiesa chiamasi di *s. Caterina della Rosa,* per una contigua chiesuola dedicata a s. Rosa di Viterbo, e *de' Funari,* perchè edificata nel circo Flaminio, le cui rovine servirono sino al secolo XV a' funari per fabbricarvi le corde. S. Ignazio ottenne da Paolo III, nel 1536, la detta chiesa, e restauratala, vi fondò un conservatorio per educare le povere fanciulle pericolanti, sotto la cura delle monache di s. Agostino. Indi, nel 1544, il Cardinal Federico Cesi, rifabbricò la chiesa, che poscia fu beneficata, in uno all' ampliazione del contiguo monistero, dai Cardinali Pier Donato Cesi, Montalto, e Barberini, detto di s. Onofrio. Prima del 1623, s' incominciò a celebrarvi la cappella Cardinalizia, come leggiamo nel Lonigo, a p. 26.

Il Cardinal protettore di detto conservatorio, per la menzionata festività invita i Cardinali a intervenirvi in vesti, e cappe paonazze, le quali per la prima volta compariscono cogli armellini. Li riceve in una stanza contigua alla porteria, e recandosi in chiesa, prende l'ultimo luogo. Adorato da essi al suo altare Gesù Sacramentato, passano agli stalli all'altare maggiore, ove siede nel posto, che gli compete per anzianità. Canta messa un vescovo, coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e da'cantori Pontificii si canta il mottetto, *Veni Sponsa,* composto dal Palestrina. Terminata la funzione, tutti i Cardinali danno le oblazioni dello scudo d'oro, a beneficio del pio conservatorio, e chi non v' interviene lo manda, ringraziandosi dal Cardinal protettore il sagro Collegio.

22. *Vespero del s. Natale, a' 25 dicembre, nella basilica di s. Maria Maggiore.*

L' arciprete invita i Cardinali, che v' incedono con vesti, e cappe rosse, co' famigli in livree di gala. Dalla sagrestia si recano all' altare Papale, ove, coll'assistenza del capitolo, un vescovo canonico intuona i secondi vesperi, terminati i quali il Cardinal arciprete, che avea preso l'ultimo luogo, ringrazia individualmente i Cardinali.

Anticamente in questa basilica non solo si celebravano dal Papa i primi vesperi, la notte il mattutino, e la prima messa pontificale; ma nella mattina medesima vi celebrava solennemente la terza messa, e nella cappella segreta del palazzo apostolico da' Pontificii cantori, alla presenza del Papa, e de' Cardinali palatini, si cantavano i secondi vesperi.

23. *Vespero per la festa di s. Giovanni apostolo ed evangelista, a' 27 dicembre, nella basilica lateranense.*

Antichissima è la celebrazione di questi secondi vesperi, e ve ne sono memorie avanti al 1721. Il Cardinal arciprete al solito invita, e ringrazia i Cardinali, e prende l'ultimo luogo. Il sagro Collegio vi si reca col treno, e livree di gala, e in vesti e cappe rosse. All' altare Papale, un canonico della basilica, fregiato della dignità episcopale, intuona il vespero, coll'assistenza del capitolo, e di due cori.

24. *Cappella per la festa di s. Tommaso Cantauriense, a' 29 dicembre, che si celebra dai Cardinali della sagra Congregazione dell'im-*

munità ecclesiastica, nella chiesa del collegio inglese.

In questo luogo anticamente eravi la chiesa dedicata alla ss. Trinità degli scozzesi, ed era una delle abbazie privilegiate di Roma. Gregorio XIII vi unì il collegio inglese da lui fondato, e poi il Cardinale Nortfolch, nel 1575, rifabbricò, insieme al collegio, la chiesa, che dedicò a s. Tommaso arcivescovo di Cantorbery. Abbiamo dal Burcardo, che questa Cappella veniva celebrata, avendo scritto a' suoi tempi: » Anno 1502, die 29 decembris missa solemnis in ecclesia hospitalis Anglorum, in festo s. Thomæ Cantuariensis, præsente Cardinali Senonensi, et prælatis ". Tuttavolta si dee ritenere, che, nel 1623, fosse andata in disuso, non essendo nominata fra quelle registrate dal citato Michele Lonigo.

Tuttavolta in conferma di quanto asserisce il citato Burcardo, nell' archivio del collegio inglese si conservano due discorsi recitati per questa Cappella, che portano i seguenti titoli; *Oratio habita in festo s. Thomae Cantuariensis coram Cardinalibus in collegio anglicano* 1589; *Oratio habita in festo s. Thomae Cant. coram Cardinalibus in collegio anglicano*, 1590.

Allorquando dimorava in Roma Giacomo III re d'Inghilterra, nel 1721, nella mattina di questa festività, Papa Clemente XI, prima della Cappella Cardinalizia, vi si recò a celebrare la messa bassa, con la colletta pel felice parto della regina moglie di detto sovrano. Per le ultime vicende, e dopo il fausto ritorno di Pio VII in Roma, non essendosi potuto celebrare questa Cappella, nel 1815, il Cardinal Bartolomeo Pacca, ora decano del sagro Collegio, ed allora pro-prefetto della congregazione dell'immunità, la fece celebrare piuttosto nella chiesa di s. Silvestro *in capite*, non essendo stato ancora ripristinato il collegio inglese.

Tal Cappella si celebra coll'intervento de' Cardinali componenti la congregazione dell'immunità ecclesiastica, in vesti rosse, e cappe paonazze, unitamente ai prelati segretario, e votanti, e consultori della medesima in rocchetto e mantelletta ec., per onorare questo intrepido sostenitore della ecclesiastica immunità. Canta la messa un vescovo, coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e i cantori Pontificii cantano il mottetto: *Hic est vere Martyr*, del Palestrina.

II. Cappelle Prelatizie. Sono le messe cantate pontificalmente in alcune chiese di Roma, colle cerimonie, e secondo la liturgia della Romana Chiesa, le quali messe si celebrano da un vescovo, coll'assistenza dei ministri delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, de' cantori pontificii, e altri addetti alla Cappella Papale, anche per esequie anniversarie, e pei funerali, non che per le feste straordinarie, mediante l'invito de' superiori locali. Come ancora si celebrano le cappelle prelatizie in diversi giorni dell'ottava della festa de' ss. Pietro e Paolo, stabiliti da Benedetto XIV, coll'intervento, e presenza o 'del collegio de' vescovi assistenti al soglio, o de' diversi collegi della prelatura romana, che si recano in abiti prelatizi di rocchetto, sottana, fascia e mantelletta paonazza.

1. *Cappelle prelatizie straordinarie e funerali.*

I prelati della Santa Sede, per la maggior parte hanno luogo distinto nelle Cappelle Papali, ed in alcune Cardinalizie. Inoltre celebrano, ovvero intervengono ad assistere alle processioni ed alle feste straordinarie, per invito de' rispettivi superiori delle chiese ove si fanno, particolarmente a quelle nazionali. Vestono in tali occasioni degli abiti prelatizi violacei con berrette nere, e i patriarchi e i vescovi religiosi colla mozzetta, la quale questi ultimi assumono in vece del rocchetto. Allorquando si facevano le solenni cavalcate funebri, nelle quali su di un letto si trasportavano dal palazzo alla chiesa i cadaveri de' Cardinali decani del sagro Collegio, penitenzieri maggiori, camerlenghi, e vicecancellieri di s. Chiesa, su mule bardate di panno paonazzo; cavalcavano con mantelloni e cappelli pontificali, i vescovi assistenti al soglio, e in mezzo ad essi il maggiordomo, i protonotari apostolici, i cerimonieri pontificii, e cavalcavano con vesti, e cappe rosse, e gualdrappe nere i cappellani comuni, i camerieri *extra muros*, e gli scudieri del Papa. Alla cavalcata del penitenziere aveano anche luogo i prelati, e gli ufficiali del suo tribunale, ed a quella del camerlengo i chierici di camera, mentre a quella del vicecancelliere avea luogo la prelatura e altri appartenenti alla cancelleria apostolica.

Diversi prelati intervennero pure alla cavalcata pei principi sovrani morti in Roma, e quando nel 1719 terminò di vivere Filippo Maurizio, figlio dell'elettore di Baviera, si praticò quanto erasi fatto nel 1714 in morte del figlio del re di Polonia, onde nel trasporto del cadavere di lui alla chiesa, oltre i cerimonieri, cavalcarono il maggiordomo, i vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, e i suddetti cubiculari. Quindi nella chiesa di s. Maria della Vittoria si celebrarono sontuose esequie, cantando la messa un arcivescovo, co' ministri e cantori della Cappella Pontificia, e vi ebbero luogo le cinque assoluzioni fatte da altrettanti vescovi. *A cornu evangelii*, pel primo, siedeva il maggiordomo, che avea intimato ad intervenirvi tutti gli ordini della prelatura, e poi siedevano gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti della segnatura di giustizia, gli abbreviatori di parco maggiore, i ponenti delle congregazioni Cardinalizie, la camera segreta, e gli avvocati concistoriali.

Ne' funerali del governatore di Roma, un vescovo canta la messa coi ministri delle Cappelle Cardinalizie, assistendovi i prelati tesorieri ed i chierici di Roma, come vice-camerlengo, non che i ministri del tribunale della camera, e del governo. Nei funerali del commendatore di s. Spirito, quando non è sacerdote, e quando è canonico, si espone il di lui cadavere, vestito co' paramenti di diacono, accanto la mitra, e pastorale abbaziale, ed a' piedi gli si mette la cappa canonicale. In quelli poi de' prelati palatini, come maggiordomo, maestro di camera, uditore, elemosiniere, sagrista, segretario de' brevi a' principi, e delle lettere latine, sostituto della segreteria di stato, e sotto-datario, p. maestro del sacro palazzo, camerieri segreti ec., e talvolta anco ad alcun cappellano segreto ec., vestiti o cogli abiti sacerdotali, o co' prelatizii, intervengono i

sunnominati, e gli altri della camera segreta, e le guardie nobili, ma pei maggiordomi vi assistono eziandio i vescovi assistenti al soglio. Per tutti questi suol cantar la messa un vescovo, l'elemosiniere, il sagrista, o un cameriere segreto, assistito dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, e dai cerimonieri, e cantori Pontificii, con dispensa di candele di cera, prendendo ognuno gradatamente il luogo che gli compete.

Abbiamo inoltre che i Pontefici, per onorare e distinguere qualche prelato defunto, gli fecero celebrare Cappella prelatizia, coll'intervento della maggior parte della prelatura. Per non dire di altri, nel 1717, Clemente XI fece fare solenni funerali a sue spese a monsignor Riggi arcivescovo di Catania, e patriarca di Costantinopoli. Il suo cadavere fu accompagnato alla basilica liberiana dai prelati connazionali di Sicilia con candele accese in mano; e la messa si pontificò da un arcivescovo, che poi con altri quattro vescovi eseguì le cinque assoluzioni. Fu assistita la messa dai ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, non che dai Pontificii cantori. V'intervennero i seguenti prelati invitati per ordine del Papa dal maggiordomo, il quale dalla parte del vangelo sedette al primo posto, sedendo dipoi gli arcivescovi, e vescovi assistenti al soglio, i protonotari apostolici, gli uditori di Rota, i chierici di camera, i votanti della segnatura di giustizia, gli abbreviatori di parco maggiore, i camerieri segreti e di onore, e gli avvocati concistoriali, mentre dalla parte dell'epistola prese luogo il capitolo liberiano. A tutti vi fu la consueta dispensa di cera. Delle Cappelle prelatizie di esequie anniversarie si tratta al fine del numero seguente.

2. *Cappelle prelatizie annuali, e di esequie anniversarie.*

Le Cappelle prelatizie annuali sono quelle istituite da Benedetto XIV, *Lambertini*. Bramoso questo Pontefice di rendere maggior culto a' principi degli apostoli ss. Pietro e Paolo, non solo li dichiarò principali protettori di Roma, perchè in essa predicarono la fede, e vi patirono glorioso martirio, e perchè vi si conservano i sacri corpi loro, ma col disposto della costituzione *Admirabilis*, emanata nel dì primo di aprile 1743, come si legge nel tomo I, p. 270 del suo Bollario, ordinò che la festa loro si celebrasse solennemente in Roma per otto giorni, in altrettante chiese, aventi ciascuna qualche memoria spettante ai medesimi santi, e che in ciascuna chiesa si celebrerebbe solenne Pontificale, coll'intervento di uno dei tribunali, o collegi della prelatura romana, dovendo celebrarsi nell'ultimo giorno alla basilica lateranense, ove si conservano le sacre loro teste.

Ecco l'ordine di queste funzioni, che viene annualmente indicato nel libretto, il quale si dispensa ai Cardinali ed altri, intitolato: *Denunciatio dierum quibus hoc anno.... Cappellae Papales, et Cardinalitiae*, etc. Per disposizione adunque di Benedetto XIV si volle, che nella vigilia i primi vesperi si continuassero a celebrare dal Sommo Pontefice coll'assistenza de' Cardinali, nella basilica vaticana, in cui nel giorno seguente si dee cantare la messa dal Papa, e i secondi ve-

speri solenni alla presenza del sagro Collegio. Nel secondo giorno dell'ottava deve esservi messa solenne nella basilica di s. Paolo, ove sono le reliquie di questo dottore delle genti, coll'intervento de' prelati vescovi assistenti al soglio. Nel terzo la messa solenne si canta, coll'assistenza de' protonotari apostolici, nella chiesa di s. Pudenziana, dove s. Pietro fu albergato dal senatore Pudente. Nel quarto giorno vi ha messa solenne, coll'intervento degli uditori di Rota, nella chiesa di s. Maria in via Lata, dove s. Paolo fu alloggiato nella sua prima venuta in Roma. Nel quinto la messa solenne è celebrata, coll'assistenza de' chierici di camera, nella chiesa di san Pietro in Vincoli, dove si conservano le catene, con cui stette legato nelle carceri di Roma, e di Gerusalemme il s. Apostolo. Secondo alcuni, fu questa la prima chiesa, che in Roma venne dedicata a s. Pietro, dopo il tempio vaticano. Nel sesto giorno cantasi la messa solenne, colla presenza de' votanti di segnatura, in s. Pietro in Carcere, ove stettero carcerati i due apostoli. Nel settimo la messa solenne è, coll'assistenza degli abbreviatori di parco maggiore, in s. Pietro Montorio, dove si dice fosse crocefisso s. Pietro col capo verso la terra. Nell'ottavo si celebra nella suddetta basilica lateranense dai Cardinali. Dispose ancora Benedetto XIV, che in ciascuna delle nominate chiese si recherebbono processionalmente le arciconfraternite destinate dal Cardinal vicario.

Le sei cappelle prelatizie si celebrano nel seguente modo.

A' 30 giugno Cappella nella basilica ostiense di s. Paolo fuori le mura, della Commemorazione del santo Apostolo.

In questa basilica anticamente si celebravano varie Cappelle Papali, e quando, nell'anno 1586, Sisto V ne volle rinnovare l'uso, stabilì che in essa si tenessero quelle della IV domenica dell'avvento, a' 25 gennaio quella per la festa della Conversione di s. Paolo, e quella della seconda domenica di quaresima. Allorchè poi celebravansi le tre messe nella festività de' principi degli apostoli, e che le due prime dicevansi in onore di s. Pietro, e la terza comune ad ambedue, il Sommo Pontefice faceva le due prime uffiziature nella basilica vaticana, quindi passava a fare la terza nella basilica ostiense. Ma in seguito siccome la lontananza, e gli ardori della stagione rendevano troppo incomodo questo passaggio, benchè talvolta lo facesse imbarcandosi nel fiume Tevere, si separò quella di s. Paolo, che fu riservata nel giorno seguente, col titolo di *Commemorazione di s. Paolo.*

In detta mattina un vescovo assistente al soglio, co' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, canta la messa sull'altare Papale, per ispeciale concessione dello stesso Benedetto XIV. Dopo però il fatal incendio di questa basilica, avvenuto a' 15 luglio 1823, fino al decorso anno in cui, essendo risorta più magnifica, fu dal Papa regnante a' 5 ottobre 1840 consagrato l'altare Papale, e quindi la nave traversa restituita al pubblico culto, la messa fu celebrata pontificalmente nella Cappella del ss. Crocefisso. V'intervengono i patriarchi, gli arcivescovi, e i vescovi assistenti al soglio in cappa; e i cantori pontificii canta-

no il mottetto, *Sancte Paule*, del Palestrina.

Essendo singolare il privilegio con perpetuo decreto conceduto da Benedetto XIV al collegio de' vescovi assistenti al soglio Pontificio, di poter celebrare messa nell'altare Papale di detta basilica, non riuscirà discaro, che qui si riporti, estratto dal lib. II intitolato *Decreta dd. episcoporum ss. D. N. Papae assistentium*, pag. 37.

» Ex audientia SS.mi die 20 ju-
» nii 1746.

» SS.mus petitis annuendo, privile-
» gium, de quo in precibus a sa. me.
» Bonifacii VIII abbati ordinario
» basilicae divi Pauli elargitum, fa-
» vore collegii episcoporum assisten-
» tium benigne extendit pro missa,
» juxta constitutionem Sanctitatis
» suæ in octavario principis aposto-
» lorum, in eadem basilica per unum
» ex prædictis episcopis celebranda,
» et ita ex speciali indulto aposto-
» lica auctoritate decrevit.

» Joseph Livizzani secret. Loco ✠ Sigilli.

Da ultimo poi il Papa regnante Gregorio XVI, perchè nel giorno della festa della Conversione di san Paolo, che cade a' 25 gennaio, si rinnovassero sull'altare Papale a nave traversa i divini misteri, coll'autorità del breve apostolico, *Magnitudo et praestantia incliti Ordinis s. Benedicti*, emanato a' 23 gennaio dell'anno corrente 1841, concesse licenza e facoltà al p. abbate del monistero di s. Paolo, benedettino cassinese, al cui Ordine è affidata la custodia della basilica, di poter celebrare sullo stesso altare maggiore la messa pontificale e gli altri divini offici, coll'assistenza de' monaci del contiguo monistero.

Al primo di luglio, Cappella nella chiesa di s. Pudenziana.

Pontifica la messa un vescovo, coll'assistenza de' ministri delle cappelle Cardinalizie, e prelatizie, e degli addetti a quelle Pontificie, intervenendovi in cappa i protonotari apostolici partecipanti. Il collegio de' cappellani cantori canta il bel mottetto del Palestrina: *Tu es Pastor ovium.*

A' 2 luglio, Cappella nella chiesa di s. Maria in Via Lata.

Coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, de' cappellani cantori, e individui della Pontificia Cappella, celebra la messa pontificale un vescovo, nella quale cantasi il mottetto: *Petrus apostolus, et Paulus doctor gentium*, composto dal Vittoria. Il collegio degli uditori della sacra romana Rota si reca ad assistervi in cappa.

A' 3 luglio, Cappella nella chiesa di san Pietro in Vincoli.

Un vescovo vi celebra la messa pontificale, cui prestano assistenza i ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, gli addetti alla cappella Pontificia, ed in cappa i prelati chierici di camera. Dal collegio dei cantori di Cappella si canta il mottetto, *Solve jubente Deo*, del Palestrina.

A' 4 luglio, Cappella nella chiesa di s. Pietro in Carcere Tulliano.

Anche in questa fa pontificale un vescovo, assistendo alla messa i ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, gli addetti alla Cappella Papale, e i cantori pontificii, che vi cantano il mottetto, *Surge Petre*, composizione musicale del gran Pa-

lestrina. I monsignori votanti del supremo tribunale della segnatura di giustizia, v' intervengono in cappa.

A' 5 luglio, Cappella nella chiesa di s. Pietro in Montorio.

Cantasi pontificalmente la messa da un vescovo, cui assistono i ministri delle Cappelle Cardinalizie, e prelatizie, que' della Pontificia Cappella, e il collegio de' cappellani cantori, i quali cantano il mottetto, *Tu es Petrus*, del menzionato Palestrina. Gli abbreviatori di parco maggiore, colle cappe, vi assistono.

Le esequie anniversarie, che si celebrano annualmente da alcuni collegi prelatizi, cioè dai monsignori vescovi assistenti al soglio, nonchè pei vescovi assistenti e pegli uditori di Rota defunti; le esequie pei vescovi assistenti al soglio Pontificio si fanno nella chiesa di s. Maria in Vallicella, ed anticamente in quella di santa Marta, e le esequie per gli uditori della sagra romana Rota si celebrano in quella di san Lorenzo in Damaso. Canta messa un vescovo, cui prestano assistenza i ministri delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, quelli della Cappella Pontificia, e il collegio de' cantori di questa, in uno ai maestri delle cerimonie. Nella stessa chiesa di s. Maria in Vallicella celebrano anniversarie esequie, separatamente a'propri colleghi defunti, i maestri delle cerimonie Pontificie, e i cantori della Cappella Papale. Monsignor sagrista vi suole cantar la messa coll'assistenza de' ministri delle Cappelle Cardinalizie e prelatizie, de' cantori stessi ed altri della Cappella Papale.

III. Cappelle segrete del Papa. Sono quelle private de' palazzi apostolici Vaticano, e Quirinale, ove i Pontefici quotidianamente celebrano la messa, o la ascoltano dai propri cappellani segreti. Anticamente vi assistevano ai secondi vesperi delle feste solenni, e in alcune occasioni vi fecero diverse sagre funzioni.

Gli altari delle Cappelle segrete sono Pontificii, e niuno, come in quelli delle principali basiliche, vi può celebrare senza una espressa permissione del Papa. Soltanto vi celebrano la messa i cubiculari cappellani segreti, per comodo del Pontefice, che la ascolta, il che segue coll' assistenza dei cappellani segreti, dei cappellani comuni, e dei chierici segreti, seppure piace ai Pontefici celebrare la messa in un modo più privato. Nel ciborio evvi sempre il santissimo Sacramento, anche negli ultimi tre giorni della settimana santa, rimanendo allora però chiusa la porta della Cappella. Abbiamo dal Torrigio, *Grotte vaticane*, p. 242, che Paolo IV, *Caraffa*, nel 1555, siccome principe magnifico, per venerazione al ss. Sacramento, ordinò che nelle Cappelle Pontificie del Vaticano, e del Quirinale, nelle lampade in vece d'olio ardesse notte e giorno cera bianca e buona, locchè tuttora si osserva esattamente. Va però qui avvertito, che sino al declinare del secolo XVIII, stante la giornaliera ufficiatura, che aveva luogo nella Cappella Pontificia, come diciamo di sopra, costantemente nel ciborio dell' altare della Cappella Sistina del Vaticano, o della Paolina del Quirinale, secondo ove risiedeva il Papa, eravi il ss. Sagramento, tanto in particola, che in ostia grande. A tale effetto, secondo il disposto da Pao-

lo IV, ardevano dinanzi due lampade di cera bianca; e quando dovevansi celebrare le Cappelle od i vesperi Papali, si levava il ciborio, ed il ss. Sagramento si trasferiva alla Cappella Paolina del Vaticano, se il Papa abitava questo palazzo, o alla Cappella dell'Annunziata pure edificata da Paolo V, se dimorava al Quirinale. Dai primordi pertanto del corrente secolo, il santissimo Sagramento non più si conserva nelle Cappelle Sistina, e Paolina, ma sibbene nelle Cappelle segrete del Papa dei palazzi apostolici che abita, con lampade di cera avanti.

Dai secondi vesperi del sabato avanti la domenica di passione, chiamato *Sitientes*, sino alla mattina del venerdì santo, nelle Cappelle segrete tanto il quadro dell'altare, che il Crocefisso si cuoprono d'un velo di seta paonazza, praticandosi altrettanto con tutti i crocefissi delle camere Pontificie. Nella sola mattina del giovedì santo a quello della detta Cappella segreta si cambia la copertura con un velo di seta bianca.

Nè soltanto nei nominati palazzi Pontificii, ma anco negli antichi i Papi avevano le loro Cappelle domestiche, e segrete, e sappiamo che s. Gregorio II, educato da Sergio I, eletto nel 687, nel patriarchio lateranense, ebbe in cura gli oratorii delle Cappelle Pontificie esistenti nel medesimo.

§ I. Cappelle segrete del palazzo vaticano, e di quelle del palazzo apostolico di Castel Gandolfo.

§ II. Cappelle segrete del palazzo Quirinale.

§ III. Funzioni Pontificie, ch'ebbero luogo nelle Cappelle segrete dei palazzi apostolici, ordinarie, e straordinarie.

§ I. *Cappelle segrete del palazzo vaticano, e di quelle del palazzo apostolico di Castel Gandolfo.*

Cappella dedicata alla nascita di Gesù Cristo. Questa nel palazzo vaticano, fra le diverse cappelle domestiche de' Papi, di cui in appresso parleremo, attualmente è la sola segreta de' Pontefici, che vi abitano. Quantunque tal palazzo ai tempi di Sisto V fosse già vastissimo, pure osservando quel gran Pontefice, che la sua edificazione in varie epoche, produceva i diversi appartamenti oscuri ed imperfetti, pensò di fabbricare presso quello di Gregorio XIII altro palazzo staccato dagli antichi, e connesso per mezzo soltanto di un angolo, comodo e magnifico qual si conveniva al sovrano Pontefice. Ma questo generoso divisamento fu posto ad effetto da Clemente VIII, *Aldobrandini*, sublimato al triregno nel 1592. Al terzo appartamento nobile di questo palazzo, evvi la residenza pontificia, nella cui sesta stanza v'ha la porta della Cappella segreta, con architrave di marmo fatto nel 1624 da Urbano VIII, come si vede dal suo stemma gentilizio. Il quadro dell'altare, che sta fra due finestre, dipinto a olio dal viterbese Gio. Francesco Romanelli, prediletto discepolo di Pietro da Cortona, rappresenta la nascita di Gesù. La volta è tutta ornata di stucchi dorati, con armi ne' riquadri di Alessandro VII, *Chigi*, e di buone pitture a fresco eseguite da qualche discepolo di Pietro da Cortona; lo sfondo o quadro di mezzo, ov'è l'assunzione della b. Vergine, fu fatto fare da Urbano VIII, il quale fece eseguire pure alcuni stucchi; e le altre quattro pit-

ture esprimono varie storie del Testamento vecchio. A destra evvi la piccola sagrestia, e a sinistra una stanza, ove anticamente i Papi ascoltavano la messa, senza essere veduti. Il soffitto della quale stanza è dipinto a vari riquadri, cogli stemmi di Clemente VIII. Nel sottoposto fregio di rabeschi gialli su fondo turchino, si veggono ripetuti quelli di Innocenzo XI, *Odescalchi*. Nel 1724, Benedetto XIII fece vari ristauri a questa Cappella, e a' 2 dicembre 1724 vi consacrò e dedicò l'altare, finchè il regnante Gregorio XVI nell'abbellire il contiguo appartamento pontificio, la ha nobilitata col far nuovamente dorare gli stucchi, pulire le pitture, rinnovare il pavimento, l'architrave e gli stipiti della porta interna di marmo bianco, ov'è inciso il suo nome, decorandone le pareti con riparti di pilastri, e sagri emblemi lumeggiati ad oro, e fornendo l'altare di decenti arredi, e la sagrestia di armadi. Nella detta stanza poi, in cui i suoi antecessori prima ascoltavano la messa, e poi la predica nell'avvento, e nella quaresima in precaria bussola, fu ridotta stabile la bussola medesima.

Cappella di Nicolò V. Questo magnanimo Pontefice, del 1447 eresse nel palazzo vaticano due Cappelle, una pubblica, dove Paolo III fabbricò la *Cappella Paolina*, della quale si parlò a suo luogo, l'altra privata, che resta presso le stanze dipinte da Raffaello. Quest'oratorio da Nicolò V fu fatto egregiamente decorare di pitture a fresco, per mezzo del beato Giovanni Angelico da Fiesole domenicano, valente dipintore di quell'età. Per quadro dell'altare, vi rappresentò il Redentore deposto dalla croce, circondato dagli angeli, che lo adoravano; ma poi vi fu sostituito il martirio di s. Stefano del Vasari. Ora però evvi un arazzo esprimente il Presepio. Ne'quattro angoli della volta il b. Angelico vi eseguì i quattro evangelisti, e i principali dottori della Chiesa greca, e della latina, e nelle tre facciate delle pareti, in quattro ripartimenti, vari tratti della vita del protomartire s. Stefano, e di s. Lorenzo. Gregorio XIII vi fece ripulire le pitture, e Clemente XI, nel 1712, la restituì all' antico splendore. Benedetto XIII, nel 1725, ne consacrò l'altare, avendo la sera precedente, dopo il consueto sermone, esposte le reliquie de' ss. Venerando e Fausto martiri, che poi ripose sotto la mensa dell' altare, ove celebrò per ultimo la messa. Finalmente a' nostri giorni Pio VII la ridusse al primiero stato, mediante le cure dell'esimio barone Camuccini. Questa Cappella, eretta pel domestico uso de'Papi, servì poi, quando essi abitarono il contiguo appartamento, per Cappella comune della famiglia Pontificia, celebrandovisi eziandio per comodo di essa i divini ufficii quotidianamente. Essa vi assisteva anche dalla contigua sala vecchia degli svizzeri, mediante una finestra, dalla quale si vede la Cappella, e qualche volta presentemente nelle solennità la detta famiglia vi riceve la santa comunione.

Dalla *Storia de' Conclavi di Burcardo*, sulle due Cappelle di Nicolò V, abbiamo tratte le seguenti notizie, la maggior parte delle quali sembrano riguardare principalmente la di lui Cappella maggiore. Nel conclave del 1458, per l'elezione di Pio II, i Cardinali fecero serrare nel palazzo vaticano due sale, e due Cappelle, e quella minore di Nicolò V fu riserbata per l'elezione del

Papa. Nel conclave del 1464 per l'elezione di Paolo II, i Cardinali nella cappella di Nicolò V, che poi fu detta di *Papa Paolo*, si adunarono a fare lo scrutinio, dopo che ivi il sagrista celebrò la messa dello Spirito Santo. Nel conclave del 1492 per l'elezione di Alessandro VI, il conclave ossia gli scrutini furono fatti nella cappella di Sisto IV. Nel conclave del 1513 per la elezione di Leone X, dai Cardinali, nella cappella solita di Papa Nicolò V, si disputò sui consueti capitoli, e si promise da tutti l'osservanza. In detta Cappella pertanto si fece il primo scrutinio; i Cardinali vi celebrarono la messa, e vi elessero il Papa. Nel conclave per l'elezione di Adriano VI, nel 1522, il sagrista celebrò la messa al sagro Collegio nella cappella di Papa Nicolò V, ed ivi si fece il primo scrutinio.

Cappella d'Innocenzo VIII. Nel così detto palazzo d'Innocenzo VIII, *Cibo*, dalla parte di Belvedere, e presso la galleria delle statue costruita da Clemente XIV, e proseguita da Pio VI nel Museo Vaticano fino alla biblioteca, con disegno del famigerato Antonio Pollajuolo, Innocenzo VIII nel 1490, fece costruire la sua Cappella privata di forma quadra, con piccola cupola, ed annessa sagrestia. Il Pontefice la dedicò al precursore s. Gio. Battista, di cui avea portato il nome, avendo preso possesso nella festa della sua decollazione. L'altare di bianco marmo avea per quadro il detto santo, che battezza Gesù Cristo, e tutta la Cappella era fregiata di stimabili pitture a fresco di valenti artisti (specialmente di Andrea Mantegna), che vi eseguirono vari fatti della vita del Redentore, di s. Gio. Battista, diversi santi, e sante, non che lo stesso Papa genuflesso, cui s. Pietro, ponendogli una mano sulla spalla, raccomandava alla ss. Vergine. Vi dipinse inoltre il Montegna il sagrificio di Abramo, e varie virtù; ma trovandosi in necessità, e vedendo che Innocenzo VIII per le gravi cure del governo della Chiesa non vi poneva riparo, vi dipinse fra esse la Discrezione, ed allorchè il Papa si recò a vedere le sue opere, e seppe da lui ciò, che tal figura rappresentava, soggiunse: » se tu vuoi che sia bene accompa» gnata, dipingi accanto la Pa» zienza". Ma sì preziose pitture, che il Chattard, *Descrizione del Vaticano*, t. III, p. 143, dice tutte eseguite dal Montegna, in uno al pavimento di mosaico, in parte deperirono per opera del tempo, ed in parte pegli edificii eretti in questo sito da nominati Clemente XIV, e Pio VI.

Cappella di Giulio III. L'appartamento detto comunemente della contessa Matilde, fu fabbricato d'ordine di tal Pontefice eletto nel 1550, e poi accresciuto, e decorato di bellissime pitture da Urbano VIII. Al lato destro della seconda stanza evvi la magnifica Cappella edificata dal medesimo Giulio III, dove già veneravasi all'altare di marmo, un quadro colla b. Vergine, e il s. bambino in seno. Le due finestre laterali di questo altare sono di forma ovale, i vetri rabescati, colle immagini de' ss. Pietro e Paolo, e gli stemmi di Pio IV. Il quale non fu il solo Pontefice benemerito di questa Cappella abbellita da ringhiera di fini marmi, ma lo furono anche prima Paolo IV, e poi Paolo V, come rilevasi dalle loro armi. Nella volta v'ha dipinto il Padre eterno, e lo Spirito Santo, con una gloria d'angeli

Presso di questa Cappella fu costruita la sagrestia, con soffitto scorniciato, cogli evangelisti dipinti negli scompartimenti, sul gusto degli scolari di Raffaello. Ma l'appartamento fatto per uso Pontificio, venne poi abitato da' principi alloggiati nel palazzo Vaticano, e quindi assegnato per abitazione di monsignor sotto-datario, ed altri prelati palatini.

Cappella di Pio IV. Questo Pontefice avanti il giardino della Pigna fece innalzare l'appartamento Pontificio di ritiro, detto di Belvedere, ossia di Tor de' venti, presso il palazzetto d'Innocenzo VIII, seguendo il disegno di Bramante, che ivi si rese più celebre per la meravigliosa scala, o cordonata, per salirvi. Chiamasi Belvedere, per le deliziose vedute di Roma, e per molta parte di sua campagna, che si osservano da tal' eminenza. Ci lavorarono per altro diversi architetti. Per quel che riguarda il palazzetto d'Innocenzo VIII, fu eseguito dal Pollajuolo, e pel resto da Pirro Ligorio, e in parte da Giacomo Barozzi. Memorie della Cappella di Pio IV non ve ne sono, ma vuolsi che fosse quella, che stava dopo la terza stanza solarata. Avea un altare di marmo rinnovato, e consacrato da Benedetto XIII, *Orsini*, con quadro in tela dentro cornice di stucco quadrata. V'era dipinto nella volta lo Spirito Santo raggiante, e ci aveano fregi di grotteschi, conchiglie, rosoni ec. Ma di detto palazzo, che servì alcune volte per alloggiarvi i principi, fu poi assegnato il secondo piano per abitazione del Cardinal bibliotecario, e il primo per appendice del museo, a cui non ha guari provvidamente il Papa regnante ha aggiunto due nuovi musei, l'Egizio al primo piano, e l'Etrusco al secondo, che formano l'ammirazione, e lo stupore degl' intelligenti di tutte le nazioni. Nell' anno 1724 Benedetto XIII consacrò l'altare del ss. Rosario. Questo, o è quello della suddetta Cappella di Pio IV, ovvero un altro, che si vuol da lui eretto nel casino del medesimo Pio IV al gran giardino Vaticano, detto il Boscareccio, ove fino agli ultimi tempi eravi in una camera un dipinto a guazzo al muro in grand' ovato (con fogliami per cornice) in cui rappresentavasi la ss. Vergine del Rosario col s. Bambino in braccio, e a piedi i ss. Domenico, e Filippo Neri, tutti patroni di Benedetto XIII; il che è anche un segno manifesto, che tale stanza era destinata ad uso di cappella Pontificia privata. Tuttavia quel medesimo Papa Benedetto XIII nel Vaticano eresse delle altre Cappelle dedicandole al ss. Rosario, e ai detti santi, come si legge nel citato Chattard.

Cappella di s. Pio V. Presso le camere dell'appartamento Borgia, e sul nuovo appartamento di Paolo V verso Belvedere, il detto Pontefice ne aggiunse delle altre dopo il 1566, in cui fu esaltato alla cattedra apostolica. In memoria di s. Pietro martire, vi eresse altresì una magnifica cappella per suo uso particolare, di forma quadra, comunque si chiuda verso l'altare di facciata in figura ovale. Il quadro di quell' altare esprimeva l' uccisione del santo, che scrive col dito tinto nel proprio sangue il Credo, e fu eseguito ad olio dal Vasari. La volta è ripartita di cornici a stucco dorato, con sacre pitture a fresco rappresentanti la vita di alcuni santi dell' Ordine domenicano, a cui s. Pietro avea appartenuto, e l' estasi

di s. Caterina da Siena, dietro i disegni dello stesso Vasari. Dipoi, nel 1725, Benedetto XIII, che prima del Pontificato era stato domenicano, ne consacrò l'altare, ma in seguito questa Cappella siccome venne compresa nella biblioteca vaticana, ne fu tolto l'altare, e da ultimo l'odierno Pontefice per mezzo di un cancello vi congiunse l'appartamento Borgia. Sotto questa Cappella al piano inferiore, e di figura ovale, s. Pio V fece edificare altra piccola Cappella in onore di s. Stefano protomartire, venendo dipinta da Giacomo della Zucca, fiorentino, la volta, e le pareti delle sue eroiche azioni, come il quadro dell'altare a olio esprimeva il sofferto martirio.

Inoltre s. Pio V costruì nel Vaticano, nelle camere, ch'egli fece fabbricare presso l'appartamento di Raffaello, un'altra cappella magnifica decorata di marmi, e di pregevoli pitture a fresco. La sua forma ovale partecipante dell'ottagono, termina a cupola in cerchio. Ivi Federico Zuccari dipinse con varie foggie e colori Lucifero e gli angeli ribelli scacciati dal cielo dagli altri angeli, e nel tamburo in quattro vani la storia di Tobia, ed in due l'astrologia, e l'eternità. Il quadro dell'altare dipinto in tavola dal Vasari, rappresentava l'assunzione della b. Vergine coronata dal Padre, e dal Figliuolo. Le pareti incrostate di marmi costituiscono quattro specchi ornati di cornici di breccia rossa, e sulle tre porte eranvi altrettanti lunettoni bislunghi. Negli specchi si vedevano i quattro evangelisti dipinti in tavola, e ne' lunettoni s. Tommaso d'Aquino, ed i quattro principali dottori della Chiesa latina. Finalmente ne' quattro gran tondi erano effigiate l'Annunziazione, la nascita del Signore, la liberazione di s. Pietro dal Carcere, e s. Zaccaria quando gli apparve l'angelo, secondo il Taja, *Descrizione del palazzo Vaticano*, p. 275, ma secondo il Chattard, Aronne con un angelo. Dopo le ultime vicende, e dopo aver servito questa celebre Cappella a s. Pio V, e ad altri Papi (principalmente a Benedetto XIII, che ai 19 marzo 1725 ne rinnovò e consacrò l'altare, e vi celebrò molte funzioni comprensivamente alla consacrazione di diversi vescovi), ne' primordi del secolo corrente, Pio VII siccome collocò gli arazzi eseguiti presso i disegni di Raffaello nelle altre camere dello stesso s. Pio V, tolse dalla Cappella il bel pavimento di marmo e lo fece situare nella stanza ove pranzano i Papi al Quirinale, mentre l'altare fu trasportato in una camera della sagrestia Pontificia. Nel luogo, ov'era l'altare, fu aperta una gran finestra: lo specchio destro servì per porta, da cui si scende mediante tre branchi di scala, alla sagrestia pontificia; dalla quale scala i Papi si recano, per le Cappelle e sagre funzioni, alla detta sagrestia, e da essa alla Cappella Sistina. Sul primo ripiano della scala vi è a fresco il Presepio, opera mirabile di Baldassare da Siena. Quindi il lato sinistro della cappella di s. Pio V venne aperto per la comunicazione della galleria degli arazzi. Ma non restando che i marmi, e le pitture della cupola, e suo tamburo, Pio VII fece eseguire ne' quattro gran tondi dal bellunese Demin, altrettanti dipinti a fresco, dove le arti da lui tanto protette furono espresse. Però il Pontefice regnante con saggio divisamento avendo trasportati gli arazzi nella galleria appresso a quella di Gregorio XIII,

e collocata la galleria de' quadri nelle camere di s. Pio V fra l'appartamento dipinto da Raffaello e questa antica cappella, siccome avevano molto sofferto le pitture del ch. Demin, lo stesso regnante Pontefice commise al cav. Pietro Paoletti bellunese, che egualmente a fresco ne dipingesse i tondi. Egli con bello accorgimento, e lodata esecuzione per rinnovare la memoria dei preesistenti dottori, negli antichi lunettoni, li raffigurò un'altra volta.

Cappella di Gregorio XIII. Nel braccio della loggia di tal Pontefice, che corrisponde coll'appartamento ora abitato dai Papi, e le loggie di Raffaello, presso la sala, della quale faremo altrove menzione, ed ove nell'avvento, e nella quaresima il p. compagno del p. maestro del sagro palazzo, mentre il Papa, i Cardinali, e i prelati ascoltano la predica, ne fa altra a' loro famigliari, vi è la Cappella comune eretta da Gregorio XIII del 1572, in cui nelle festività, dal primo cappellano segreto si comunica la famiglia Pontificia. La sua forma è ottangolare, coperta di cupoletta, con altare quadro, in cui Girolamo Muziani dipinse a olio s. Paolo, e s. Antonio primi eremiti, quando nel deserto per mezzo di un corvo ebbero il pane. La cupoletta è pitturata a fresco da Cherubino Alberti, e da' suoi scolari, e vi è rappresentato il Salvatore sedente in atto di benedire, in mezzo ad angeli, che sostengono gli attributi della sua passione. Ne' quattro angoli sono effigiati i principali dottori della Chiesa, e sotto la fortezza, la giustizia, la speranza, e la carità, con alcune storie eseguite a chiaroscuro in terretta gialla. Al di sopra vi sono i quattro evangelisti, ed altre storie, fra le quali Mosè, Davide, e la tavola de' pellegrini serviti dal Papa. Si riconoscono per autori di tali pitture il Nogari, il Massei, Gio. da Modena, e Raffaele da Reggio. Nel 1725 Benedetto XIII non solo rifece magnificamente l'altare, ma volle consacrarlo egli stesso.

Cappella di Urbano VIII. Nella ultima stanza dipinta da Raffaello evvi una piccola porta, la quale mette alla cappelletta, che dai ripetuti stemmi di Urbano VIII, *Barberini*, del 1623, fa conoscere doversi a lui la sua erezione. Essa è tirata a volta con diversi spartimenti di cornici di stucco dorato, con vari fatti della passione del Salvatore, cioè l'orazione nell'orto, la coronazione di spine, la flagellazione, e l'incontro con la madre Maria colla croce sulle spalle; mentre per la volta si vede un coro di angeli cogli stromenti della stessa passione, opere tutte eseguite dai discepoli di Pietro da Cortona. Però la più bella, che vuolsi essere di Pietro, è il fresco o quadro dell'altare rappresentante il Salvatore deposto dalla croce, colla b. Vergine, s. Giovanni, s. Maddalena, e Nicodemo. A mano destra di questa Cappella, v' ha una piccola porta cogli stipiti, e l'architrave di marmo, con finestra quadrata con volta a botte, che serviva per ascoltarsi dal Papa la messa, dalla contigua stanzola. Sembra, che una Cappella simile, come nelle pitture delle pareti, e dell'altare, ed anco nello stanzolino per ascoltare la messa, Urbano VIII la facesse pure costruire nel palazzo pontificio di Castel Gandolfo, da lui edificato per villeggiatura de' Papi, col disegno, e opera di Maderno, del Breccioli, e del Castelli, accresciuto e compito

da Alessandro VII. In detta cappella, che tuttora è la domestica dei Pontefici, Urbano VIII a' 24 ottobre 1627 congiunse in matrimonio il suo nipote d. Taddeo Barberini, con d. Anna Colonna. Nè mancarono i suoi successori di celebrarvi alcune private funzioni. Sappiamo difatti, che Clemente XIII soleva recitarvi il rosario colla famiglia, che a' 9 giugno 1759 vi conferì l'ordine del presbiterato a monsignor Orazio Mattei suo cameriere segreto, e guardaroba, ed ai 12 giugno 1763 diede i quattro ordini minori al chierico Gio. Francesco Minari padovano, convittore del seminario romano.

Nello stesso appartamento Pontificio di Castel Gandolfo, e poco distante da detta Cappella, il medesimo Clemente XIII, *Rezzonico*, fece altra cappella segreta di forma quadra, con altare di marmo, e ai 3 ottobre 1759, lo consacrò dedicandolo in onore della beatissima Vergine, e s. Gio. Battista, che vengono rappresentati nel quadro. Collocate furono nella mensa le reliquie de' ss martiri Liviniano ed Ilario, di nome proprio, e per memoria evvi una iscrizione sulla fascia di marmo.

Delle altre Cappelle del palazzo Vaticano, alcune delle quali appartennero ai Pontefici, tratta il mentovato Chattard, principalmente di quella della Madonna del Rosario, coi ss. Domenico e Filippo, che si vuole di Benedetto XIII, e che è nell' appartamento ora abitato dal maestro di camera; di quella nell' appartamento del maggiordomo, della ss. Vergine, e del s. Bambino; di quelle dei tribunali della camera, dedicata come la precedente, e della romana Rota; di quella de'ss. Pietro e Paolo nell' antica abitazione del segretario di consulta; di quella della sagrestia Pontificia, dedicata all' Assunzione di Maria, ec. ec.

§ II. *Cappelle segrete del palazzo Quirinale.*

Questo celebre colle, uno de' più salubri ed ameni di Roma, verso il 1540, fu incominciato ad abitare da Paolo III, *Farnese*, particolarmente nell' estate, nel palazzo del Cardinal Gianvincenzo Caraffa, presso il monistero de' benedettini, nel luogo ove attualmente è il pontificio. In esso morì quel Pontefice ai 10 novembre 1549. Gregorio XIII, eletto nel 1572, acquistato quello del Cardinal d' Este col contiguo giardino, ne incominciò la fabbrica col disegno di Ponzio lombardo, e del Mascherini, e Sisto V, e Clemente VIII ne continuarono l' ampliazione per mezzo del cav. Domenico Fontana, finchè Paolo V, esaltato al pontificato nel 1605, vi aggiunse l' appartamento nobile, e la Cappella paolina con architettura di Carlo Maderno, della quale si fece a suo luogo la descrizione. Lo ingrandirono anche Urbano VIII, Alessandro VII, Innocenzo XII e XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, e Clemente XIII, e ne furono benemeriti Pio VII, e massime Gregorio XVI Papa regnante.

Cappella di Paolo V.. Nell' appartamento, che guarda il giardino dalla parte di levante, detto dei Principi, perchè in questo talvolta vennero alloggiati alcuni principi stranieri, e da ultimo l' imperatore d'Austria Francesco I, e poi Maria Teresa regina vedova di Sardegna, attualmente abbellito, e abitato nella stagione estiva dall' odierno Pon-

tefice, Paolo V edificò, nell'anno sesto del suo pontificato, una magnifica cappella a forma di croce greca, con cupola, e piccola sagrestia, cui sovrasta lo stemma di Urbano VIII. Decorata è dessa da vari riparti con vaghi stucchi dorati, e da bellissime pitture a fresco, eseguite dal celebre bolognese Guido Reni. Rappresentano queste la vita della B. V., la sua nascita, la sua presentazione al tempio ec., vari angeli, santi, e profeti, e il Padre eterno in mezzo a un coro di angeli, che cantano. Nella cupola rappresentasi la stessa ss. Vergine in gloria alla destra dell'eterno Padre, circondata da angeli, che suonano vari stromenti; mentre in otto pilastri l'Albani in fondo d'oro effigiò stupendamente le otto virtù. Oltre i mirabili freschi, Guido dipinse a olio l'annunziazione della Madonna nel quadro dell'altare. Mentre egli dipingeva questa nobilissima cappella, Paolo V, che avea per lui un affetto particolare, sovente si compiaceva nel vederlo lavorare, obbligandolo a cuoprirsi il capo in sua presenza. Queste pitture vennero eseguite in quindici incisioni da parecchi artisti, per cura della calcografia camerale, e il Travalloni sta egregiamente incidendo l'Annunziata. Benedetto XIII, a' 29 settembre 1724, ne consacrò l'altare da lui ristaurato con vari marmi, e lo dedicò alla stessa Annunziazione, concedendo in quel giorno indulgenza plenaria a chi visitando la cappella, avesse pregato per lui. Finalmente Pio VII rifece il pavimento con marmi di vari colori e specie, decorandone il mezzo la sua arme; e sotto quella di Paolo V, incontro alla finestra principale, evvi il sorprendente armadio, umiliato a Pio VII dal macchinista Ciancarelli di Rieti, che fra i meccanismi, che contiene, suona alcuni pezzi di musica.

Cappella della b. Vergine del Rosario. Dalla parte della scala a chiocciola in fondo alla corte del cortile eseguita a somiglianza di quella di Bramante, subito dopo la porticella segreta dell'appartamento d'inverno, evvi questa piccola ma graziosa cappella, eretta da Pio VII, *Chiaramonti*, nel 1821, anno XXI del suo pontificato, come si legge dalla iscrizione in giro sull'arco dell'altare sotto al suo stemma gentilizio; edificata per maggior comodo dei Papi, particolarmente nella stagione invernale. È di forma ottagona con pavimento di marmi di colori diversi; nella volta v'ha lo Spirito Santo raggiante, e alle quattro lunette sono dipinti a chiaroscuro gli evangelisti. Andrea Giorgini fece a fresco il quadro dell'altare, ove con lodevole diligenza, e vivacità di colorito rappresentò la b. Vergine col s. Bambino, che tiene nelle mani il rosario, circondato da diversi angeletti in vari divoti atteggiamenti. Nella parte inferiore s. Pio V vestito degli abiti pontificii con istola, genuflesso e rivolto alla Madonna, e al suo figlio prega pel felice esito della battaglia navale di Lepanto, in cui le sue galere unite a quelle de'suoi alleati veneti e spagnuoli, combattevano contro la formidabile flotta di Selim II, imperatore de'turchi. L'altare di marmo con incorniciature dorate, riporta l'iscrizione esprimente, che Benedetto XIII il consacrò a' 15 ottobre 1724. Esso prima stava in fondo alla galleria, ove ora dimorano i palafrenieri pontificii, e serviva di Cappella, quando i Pontefici celebrando le funzioni della settimana

santa al Quirinale, dalla gran Cappella Paolina vi riponevano nel giovedi santo il sepolcro. Quella galleria ne'conclavi in esso palazzo celebrati, venne ridotta a Cappella comune pei Cardinali, e conclavisti. Sappiamo inoltre, che nel detto anno 1724, Benedetto XIII fece in sua presenza consacrare un altare di una Cappella segreta, da monsignor arcivescovo Coscia, poi Cardinale, e lo dedicò a Gesù coronato di spine. Quindi lo stesso Papa vi celebrò pel primo la messa. Questo è forse quello stesso della B. V. del Rosario summentovato, a seconda delle ricerche esaurite. Si sa pertanto, che Paolo V, al termine di detta galleria eresse una piccola Cappella per suo uso privato, e per quello de' successori, facendovi dipingere a fresco da Guido Reni la coronazione di spine, nella quale era rappresentato Gesù Cristo, sedente in mezzo a due manigoldi, uno de' quali gli presentava la canna. Sotto l'amministrazione francese volendosi ridurre il palazzo pontificio del Quirinale, come un palazzo imperiale, l' intendente della corona Darù nel far demolire la cappella, fece restaurare la pittura della coronazione, la quale ora trovasi in una sala terrena, sotto la galleria de' quadri esistenti in Campidoglio. Però nell' operazione del distacco perdette molto della sua primiera bellezza.

Cappella del Presepio. Questa fu eretta da Paolo V sotto la cappella dell' Annunziata, nell' appartamento, che già servì per le congregazioni Cardinalizie e prelatizie ; poi sino al corrente anno fu residenza della segreteria di stato per disposizione di Pio VII, giacchè stava prima sopra la sontuosa Cappella Paolina del medesimo palazzo Quirinale, ed ora nel detto appartamento vi sono stabiliti gli uffizi del maggiordomato. Il Pontefice Paolo V a comodo de' Cardinali, e prelati, che in questo luogo adunavansi per le congregazioni, volle edificare una bellissima cappella con cupola, decorandola di riquadri, e di eleganti ornati di stucco e dorature, con dipinti a fresco, opera di Pomarancio. Il primo , che trovasi ov' è il grande e bello altare di marmo bianco, rappresenta il presepio, e l' adorazione de'pastori. Nella parte a destra dell' ingresso, corrispondente al lato dell' epistola dell' altare, vedesi effigiata la strage degl' innocenti, e nella sinistra evvi espresso l' arrivo e l'adorazione de're Magi. Il quarto dipinto nella volta mostra una gloria, e corona d'angeli, mentre le quattro lunette sono abbellite dagli evangelisti. Sotto all' adorazione de' Magi vi è un'apertura con grata, che serviva per ascoltare la messa, fatta dire da quelli , che si riunivano per le predette congregazioni, avanti d'incominciarle.

Cappella dell' Assunzione del tribunale della Rota. Dal lato del palazzo Quirinale, che guarda la strada pia, egualmente edificato da Paolo V, e sotto alla sua gran Cappella Paolina, vi sono le stanze ove si radunano gli uditori della Rota. Nell' ultima trovasi una cappella di forma bislunga, dipinta con riquadri messi a oro, e nel soffitto lo Spirito Santo, con rosoni, e altri ornati di chiaro-scuro lumeggiati pure d'oro, eseguiti allorchè Clemente XIII ne ordinò il restauro nel 1768, come si vede da' suoi stemmi ed iscrizione. Bello è l'altare di marmo con architrave, e pilastri con capitelli, come di marmo sono le armi gentilizie di Paolo V

a' lati di esso altare, il cui quadro rappresenta l' Assunzione al cielo della Madonna. In questa Cappella gli uditori di Rota ascoltano la messa quando ivi si adunano per giudicare le cause; ed allorchè il Papa abita al Quirinale, il primo cappellano segreto per le solennità di Pasqua, Assunta, Ognissanti, e Natale vi celebra il santo sacrifizio, e comunica la famiglia Pontificia.

Nei tre ultimi conclavi celebrati nel palazzo Quirinale, in detta Cappella si disse quotidianamente la messa dello Spirito Santo, dopochè il clero ha fatto la solita processione, il che segue come andiamo a descrivere. In tutto il tempo del conclave, ogni mattina, appena la processione del clero nel cortile dello stesso palazzo termina le sue preci per la sollecita elezione del Pontefice, e torna nella chiesa donde partì, ovvero in altra più vicina, incontanente il collegio de'cappellani cantori Pontificii canta nella Cappella della Rota la messa dello Spirito Santo, e quindi recita le consuete orazioni. Canta messa un cappellano cantore assistito dai chierici, e sotto chierici della Cappella. A tutto il conclave di Clemente XIV, che si faceva al palazzo vaticano, si cantava tal messa in una cappelletta, che erigevasi nel cortile del maresciallo di detto conclave. Nel conclave per la elezione di Pio VI fu cantata in s. Maria in Vallicella, e per quello per morte di Pio VII fu stabilita questa Cappella della Rota, ed altrettanto si praticò per quelli per morte di Leone XII e Pio VIII. Tre altre Cappelle nel palazzo Quirinale meritano qui di essere ricordate, cioè quella di monsignor maggiordomo, quella di monsignor sagrista, e quella del tribunale della camera.

La cappella domestica del maggiordomo, presso la sua abitazione, che guarda la strada di porta pia, avente per quadro dell' altare la b. Vergine col s. Bambino, che sostiene una rosa, non offre niente di particolare, se non che per due iscrizioni marmoree è resa interessante, come quelle, che ricordano essere stata Cappella domestica di Pio VII. La prima iscrizione è la seguente, che riportiamo tradotta dal latino: » Pio VII Pontefice reduce con gran » trionfo in Roma, dopo cinque an» ni di schiavitù e di esilio, dimorò » in questa abitazione dai 24 di » maggio fino ai 23 luglio dell'an» no 1814. Benedetto Naro prefet» to de' sagri palazzi apostolici, de» voto alla Santità Sua ec. " L'altra iscrizione è di questo tenore: » Alla Santità di Pio VII Pontefice » Massimo, alla maestà di Carlo IV, » re di Spagna, e di Luisa regi» na, perchè a' 19 giugno 1814 in » questa sala ridotta poi a Cap» pella conferì la tonsura, e tutti » gli ordini minori a Francesco di » Paola Borbone, infante di Spa» gna, alla presenza de' suoi reali » genitori ".

La Cappella di monsignor sagrista trovasi nella sua abitazione, egualmente dal lato della strada, che conducendo a porta pia, chiamasi con questo nome. Essa fu fatta costruire da Clemente XI, il quale le assegnò puranco l'olio necessario, per farvi ardere di continuo una lampada, in onore dei corpi de' ss. martiri, che ivi si conservano. Nel 1737 fu intitolata a s. Lorenzo martire, pel dono fattole da Clemente XII di una pittura rappresentante la Madonna col Bambino, s. Agostino, e s.

Lorenzo levita e martire, come si legge nella iscrizione marmorea ivi esistente, che è del tenore seguente, tradotta dal latino idioma: » Cle- » mente XI, ad istanza di fr. A- » gostino abbate Olivieri vescovo » di Targa (era suo parente) e » prefetto della sagrestia apostolica, » stabilì e adornò questa Cappella, » onde in appresso con più conve- » nienza fossero custodite le reliquie » de' santi martiri, che si trovano » nello scavo delle catacombe, e » la dotò d' una lampada, che » sempre ardesse. Anno 1715, del » suo Pontificato XV. ". Clemente XII poi nell'anno VII del suo Pontificato vi aggiunse un quadro di san Lorenzo martire egregiamente dipinto. Nell' anno 1798 monsignor Cristiani sagrista fece trasportare in questa Cappella una custodia di legno dorato rappresentante un piccolo tempio, in cui conservavasi la testa di s. Lorenzo martire, la quale con altre reliquie si venerava nella Cappella Pontificia del palazzo vaticano. Poco dopo il medesimo prelato ridusse la cappella in miglior forma, e fece dipingere l'attuale quadro, che rappresenta s. Lorenzo sulla graticola, non che rifare l'altare sotto del quale conservasi il corpo petrificato di s. Giustina martire, e le credenze intorno alla Cappella, ove si pongono i corpi santi, che si trovano nelle catacombe. A' 10 agosto, ricorrendo la festa di detto santo, si espone la di lui testa, e i Sommi Pontefici sogliono visitare privatamente la Cappella.

Finalmente presso le stanze degli uditori di Rota, di cui superiormente si fece menzione, vi sono quelle nel 1759 assegnate da Clemente XIII al tribunale della reverenda camera apostolica, cui Pio VI nel 1790 aggiunse delle altre, nelle quali, non solo il detto tribunale, ma anche gli altri prelatizi, e le congregazioni Cardinalizie si dovessero adunare. E quando il conclave si celebrò al Quirinale, queste camere si assegnarono per abitazione al maresciallo del conclave. Nell'ultima stanza evvi una Cappella, il cui altare di marmo, nel Pontificato di Benedetto XIII, fu consacrato a' 25 febbraio 1728, da Nicola Saverio Albini *episcopo Lucensi*, ed il piccolo suo quadro a olio rappresenta la b. Vergine che legge, col Bambino in braccio, e chiamasi volgarmente la Cappella comune, o della camera. Ivi talvolta fu dal cappellano segreto distribuita la s. Comunione alla Pontificia famiglia d'ogni ceto. È a notarsi, che anticamente eravi una Cappella nel palazzo Quirinale, che avea il titolo di Cappella comune, ed abbiamo, che, nel 1724, Papa Benedetto XIII consacrò l'altare di s. Geminiano della Cappella comune.

§ III. *Funzioni Pontificie, che ebbero luogo nelle cappelle segrete de' palazzi apostolici, ordinarie, e straordinarie.*

Fino circa alla metà del secolo passato, nelle Cappelle segrete dei Pontefici quattro volte l'anno, cioè nelle solennità di Pasqua di Risurrezione, di Pentecoste, de' ss. Pietro e Paolo e del s. Natale, si cantavano i secondi vesperi dai cappellani cantori della Cappella Pontificia, nella camera innanzi alle stesse cappelle del palazzo abitato dal Pontefice. Leggiamo in Andrea Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro della*

Cappella Papale, Roma 1711, che ne' detti giorni, all'ora stabilita dal Pontefice, il collegio dei cantori si trovava nella indicata stanza per cantare coll'organo i secondi vesperi, che intuonavansi da uno di essi, costituito nella dignità sacerdotale in cotta e stola, il quale inoltre diceva l'orazione nel fine; e tanto le antifone che i salmi doveano essere corti ed allegri, e di composizione di valenti autori, regolandoli il maestro colla battuta, cui inoltre incombeva prendere l'ora suindicata dal maestro di camera nella mattina. Quello di Pentecoste era eguale al precedente di Pasqua, ma l'inno *Veni creator Spiritus* non intonavasi finchè il Papa non si era inginocchiato sul genuflessorio, e scoperto il capo dal maestro di cerimonie, che lo assisteva. Pel vespero de'ss. Pietro e Paolo, non vi erano particolarità, se non che doveva essere ben concertato; e per l'altro del s. Natale, stante la moltiplicità delle precedenti sagre funzioni, si soleva trasportare nel giorno seguente di s. Stefano; anzi quando le funzioni della mattina terminavano molto tardi, anche gli altri tre vesperi si differivano al seguente giorno.

Il Papa v' interveniva, vestito con mozzetta e camauro, ma senza stola, e l'ascoltava dove soleva sentire la messa, avendo innanzi l'inginocchiatoio collo strato. Vi aveano luogo i Cardinali palatini, che sedevano su sgabelli, porgendo l'aspersorio al Pontefice il più degno, in abiti rossi, con rocchetto, scoperto, e senza cappa. Anche il Cardinal protettore dei cantori Pontificii vi assisteva, in uno agl' intimi famigliari del Pontefice, e a quelli, ch' egli faceva invitare: i primi sedevano nella stanza avanti la cappella ove stava il coro, e i secondi venivano ammessi nell' anticamera nobile, e solo per distinzione a' principi si facevano entrare ove assisteva la camera segreta, sedendo in isgabelli, il che veniva reputato per una onorificenza.

Altre funzioni sagre annuali, ed ordinarie nelle Cappelle segrete, meno quelle che nomineremo, non ebbero in costume i Pontefici di eseguire, avendo le maggiori negli stessi palazzi apostolici, e vicine ai propri appartamenti, meno le straordinarie, di cui qui poi si parlerà. In quelle maggiori, siccome altrove si disse, dopo il XIV secolo, hanno celebrato le cappelle quando non lo fecero nelle basiliche, e chiese di Roma. Però in queste Cappelle domestiche, e segrete, conservandosi il ss. Sacramento chiuso nel ciborio, lo visitano, e sugli altari celebrano, o assistono al santo sacrificio della messa, e permettono che gl' intimi loro famigliari quotidianamente intervengano a quella del cappellano segreto, e alle principali novene, e altri esercizi divoti, che i Pontefici stessi eziandio fanno privatamente, mentre nelle feste solenni, o di qualche santo si espongono le analoghe reliquie. Talvolta i Papi nelle Cappelle segrete per un tempo fecero esporre alla pubblica venerazione alcune insigni reliquie, e, per dire di alcuni, Innocenzo VIII, allorchè, nel 1492, ricevette in donativo da Bajazetto II la sacra lancia, ripose questa per parecchi giorni nella cappella domestica, che avea edificato al Vaticano nel suo palazzetto, di cui si trattò superiormente, e poi la fece trasferire nella basilica di s. Pietro. I repubblicani francesi, nel 1797, profanarono il santuario della s. Casa di Loreto, trasportando a Parigi il

simulacro della b. Vergine col divin Figlio in braccio, per collocarla nel museo profano. Divenuto però primo console della repubblica il general Bonaparte, questi nel 1802 la restituì al Pontefice Pio VII, che ne l'aveva richiesto; onde giunta in Roma la sacra immagine, il Papa la fece vestire e ornare di gemme, e la fece esporre alla divozione dei fedeli, prima nella sua Cappella segreta del Quirinale, e poi nella chiesa di s. Salvatore in Lauro, donde la rimandò al santuario di Loreto. Non ha guari poi il regnante Pontefice, avendo fatto ripulire la bellissima croce d'argento, che custodivasi nella sagrestia Pontificia, contenente un grosso pezzo di legno della vera Croce, ove mirabilmente sono incisi il Crocefisso, la Madonna, e diverse figure, che Giovenale vescovo di Gerusalemme nel V secolo donò a s. Leone I, e che fino agli ultimi del decorso secolo esponevasi nella Cappella Pontificia nelle principali feste, non solo volle, che nel venerdì santo del 1840 fosse collocata sull'altare della Cappella Sistina, ma prima di darla a custodire alla basilica vaticana, la fece per diversi giorni esporre sulla mensa dell'altare della sua cappella segreta della Natività nel palazzo vaticano, come dicemmo meglio parlando della Cappella del venerdì santo.

Molte, e diverse furono poi le sacre funzioni, che i Sommi Pontefici fecero nelle loro Cappelle segrete, per impotenza di eseguirle altrove, o perchè preferirono celebrarle privatamente, di alcune delle quali passiamo a dare qualche cenno.

La benedizione della Rosa d'oro, che si suol fare dai Papi nella camera de' paramenti nella IV domenica di quaresima, Innocenzo XIII, nel 1723, la eseguì nella cappella dell'Annunziata al Quirinale; ciò che fece in questa, e in tutto il tempo del suo pontificato Clemente XII, cioè dal 1731 al 1739 inclusive, siccome quegli, che per l'età e cecità non interveniva alle pubbliche funzioni. Benedetto XIV, nel primo giovedì di ottobre, e nella predetta cappella, dopo aver celebrata la messa, benedì la Rosa d'oro, che per mezzo di monsignor Acquaviva inviò in dono alla regina delle due Sicilie; e Pio VI, nella mattina della quarta domenica di quaresima, nella Cappella della Natività al Vaticano nel 1794, dopo aver celebrata, e ascoltata la messa, benedì la rosa d'oro per la chiesa di s. Antonio de' portoghesi.

La benedizione dello stocco e berrettone, che i Pontefici eseguiscono nella camera dei paramenti, prima del mattutino, o della messa nella notte di Natale, fu fatta nel 1722 da Innocenzo XIII nella mattina di Natale, dopo aver celebrato la messa, nella cappella dell'Annunziata al Quirinale. Altrettanto praticò nel suo pontificato Clemente XII, *Corsini*, per le addotte ragioni; e Leone XII, a' 3 maggio dell'anno 1825, giorno sacro all'Invenzione della ss. Croce, nella Cappella della Natività al Vaticano, benedì lo stocco, e berrettone, che per mezzo di monsignor Ancajani, ora monaco benedettino, regalò al real delfino di Francia, duca d'Angoulême.

Non solo le menzionate benedizioni, ma altre ancora dai romani Pontefici si fecero nelle Cappelle segrete, come quella delle preziose *Fascie benedette*, che soglio-

no formalmente benedire nella sala del concistoro, e poi donare ai primogeniti, o eredi de' monarchi cattolici. Vi amministrarono eziandio il sacramento della confermazione, come, nel 1761, eseguì Clemente XIII, dappoichè nella Cappella dell' Annunziata al Quirinale cresimò d. Cesare Lambertini, pronipote di Benedetto XIV, facendogli da padrino per Carlo III, re di Spagna, il Cardinal Orsini, e poi gli amministrò la ss. Eucaristia. Egualmente in queste Cappelle benedirono le nozze, e congiunsero in sacramental matrimonio i propri parenti, o qualche distinto personaggio, come fece Innocenzo XIII che, nel 1722, nella Cappella della Annunziata al Quirinale, dopo avervi celebrata la messa, in mozzetta, e stola unì in matrimonio d. Marc'Antonio Conti suo nipote, con d. Faustina Mattei; e Clemente XIII, nel 1768, in detta cappella congiunse in matrimonio il suo nipote don Abbondio Rezzonico senatore di Roma, con d. Ippolita Boncompagno Ludovisi.

Inoltre eseguirono i Papi diverse consacrazioni nelle loro private Cappelle, non che di calici ec., e nel 1747 Benedetto XIV, volendo promovere al Cardinalato il real duca di Yorck, dopo aver celebrato la messa nella Cappella della Annunziata al Quirinale, gli conferì la prima tonsura alla presenza del padre di lui Giacomo III re d'Inghilterra, di alcuni Cardinali, nobiltà, e corte Pontificia; e dipoi nella medesima Cappella gli conferì i quattro ordini minori, e poi il suddiaconato, e diaconato, per cui nella prima messa, che il duca celebrò, comunicò il re suo genitore. Abbiamo ancora, che diversi vescovi vi furono consacrati dai Pontefici, giacchè Benedetto XIII nel palazzo vaticano e nella Cappella dell' Assunta di s. Pio V, consacrò nella notte di Natale, Lercari in arcivescovo di Nazianzo, e Camarda in vescovo di Rieti, ed in appresso Dosquet in vescovo di Sarno nella notte di Natale del 1727; nell'anno seguente nella stessa notte e cappella consacrò Muscettola in vescovo di Loreto e Recanati, e similmente fece con Baroni vescovo di Bova nell'anno 1729. Da ultimo Pio VII nella Cappella della Annunziata del Quirinale, consacrò, nel 1808, in vescovo di Sinigaglia il Cardinal Gabrielli. Quando poi Clemente XII, nel 1730, concesse al suo nipote Guadagni vescovo di Arezzo, e suoi successori il privilegio del pallio, egli colle sue mani glielo impose nella Cappella della Annunziata al Quirinale. Nè mancano ulteriori esempi, che i Sommi Pontefici colle loro sacre mani imposero l' insegna del pallio a patriarchi, e ad arcivescovi, come da ultimo fecero Leone XII, e Gregorio XVI, anche nelle loro Cappelle maggiori, e segrete.

In queste medesime domestiche Cappelle, i Papi distribuirono la ss. Comunione a diversi sovrani, a personaggi distinti, ed alla propria famiglia. Clemente XI, nel 1719, lo fece nella Cappella dell'Aunuziata al Quirinale, alla principessa di Baden, e al figlio di lei, dopo aver celebrato la messa; e nello stesso anno e cappella la compartì a monsignor Mezzabarba patriarca di Alessandria, vicario apostolico della Cina, ed ai suoi compagni missionari, prima che partissero per quella regione. Indi, nell' anno 1720, prima della partenza da Roma dell' ambasciatore veneto Duodo, il comunicò nella medesima Cappella. Tacendo altri simili esempi de' suoi

successori, abbiamo che Pio VII, nel mercoledì santo del 1801, nella predetta Cappella, prima di recarsi al Vaticano per le funzioni della settimana santa, celebrò la messa, e comunicò Carlo Emmanuele IV re di Sardegna, e la ven. M. Clotilde regina moglie di lui, non che la famiglia nobile Pontificia.

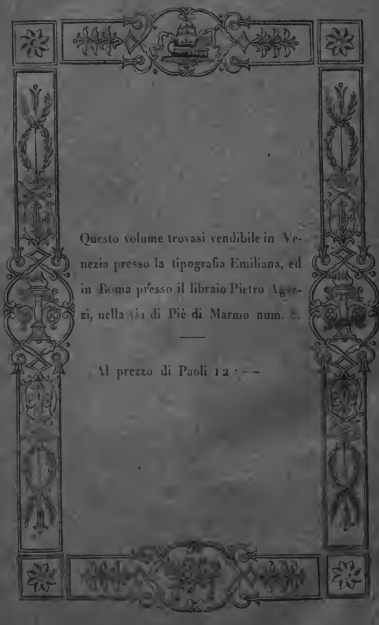
Nel palazzo apostolico quattro volte l'anno evvi la comunione generale, cioè nel mercoledì santo pei secolari, nel giovedì santo pegli ecclesiastici, e nelle vigilie dell'Assunta, d'Ognissanti, e di Natale, preceduta da tre giorni di catechismi, che si fanno nelle Cappelle Pontificie dal p. compagno del p. maestro del sagro palazzo, nelle quali ha luogo per mano del Pontefice la comunione della famiglia nobile, mentre per quella d'ogni grado si fa dal primo cappellano caudatario, o da un suo collega nelle Cappelle comuni, ed in sede vacante ha anche luogo pei famigliari del palazzo apostolico. Nel solo giovedì santo la ricevono nella Cappella segreta gli ecclesiastici palatini del Papa, e in sua vece dal maestro di camera, e quando questi non è prete, suppliscono l'elemosiniere, o il sagrista, i quali fanno altrettanto se il maggiordomo non è sacerdote (qualora non la amministri lo stesso Pontefice alla famiglia nobile laica) cui incomberebbe supplire. Facendosi tal prelato rappresentare la riceve pel primo in abito prelatizio, mentre gli altri della nobile famiglia vi si recano cogli abiti di corte.

Confermano tali pratiche divote i seguenti esempi. Clemente XI, nel mercoledì santo, del 1718, comunicò al Vaticano nella Cappella segreta della Natività, secondo il solito, la sua famiglia, e nel giovedì santo i prelati, e sacerdoti della sua camera segreta, molti vescovi forestieri, e i tredici apostoli coi loro abiti, e tutti colla stola. Benedetto XIV, come i suoi predecessori, per le suindicate quattro festività, quasi in tutto il suo pontificato, nella Cappella Paolina del Quirinale, comunicò la sua famiglia nobile, e nella vigilia d'Ognissanti 1743 pure il Cardinal Colonna promaggiordomo, che sugli abiti Cardinalizi assunse la stola alla diaconale; poi pel maggiordomo la fece il sagrista, e nel 1756 monsignor Reali, primo maestro delle cerimonie, mentre nel 1759, supplì per lo stesso maggiordomo il maestro di camera. Anche Pio VI quasi sempre compartì alla famiglia nobile la ss. Eucaristia nella Cappella Sistina del Vaticano, nel mercoledì santo alla secolare, e nel seguente giorno alla ecclesiastica; anzi allorchè nel 1782 andò a Vienna, il maggiordomo incaricò, in mancanza del sagrista, e dell'elemosiniere, il p. Segarelli pro-sagrista, che la distribuì alla famiglia nobile palatina.

Sebbene poi l'altra famiglia Pontificia riceva la ss. Comunione nelle Cappelle comuni da monsignor caudatario, o altro cappellano segreto, sotto Clemente XIV, l'ebbe dal p. Sangiorgi conventuale, confessore di quel Pontefice, e diversi Papi vollero ammetterla al ricevimento di essa dopo quella nobile nelle Cappelle Pontificie, e segrete de' palazzi, che abitavano. Di fatti abbiamo che Benedetto XIII, nel 1724, per la vigilia dell'Assunta, nella Paolina del Quirinale comunicò la famiglia palatina d'ogni grado, la quale per la vigilia d'Ognissanti, era composta di certo diecinove individui. Altrettanto eseguì monsignor Lercari maestro di camera nell'antivigilia di

Natale, alla Paolina del Vaticano nel 1725, e nell'anno seguente il detto Papa la fece a centottanta persone della famiglia d'ogni specie nella Sistina. Clemente XIII, nel 1758, la compartì egualmente a quella di tutti i gradi; nel 1759 essa ascese a duecentocinquanta individui; ma siccome egli facea ristaurare la Cappella Paolina del Quirinale, fatto erigere nella sala regia un altare, da questo la distribuì; ascoltò poscia la messa del caudatario, ed intuonò le litanie. Quindi la fece nel 1761 a novantasei persone. Tali esempi in parte si sono rinnovati a'nostri tempi a vantaggio della famiglia comune, dappoichè nel 1803 fu somministrata, invece del cappellano segreto, da monsignor arcivescovo Odescalchi maestro di camera, e nel 1808 da monsignor Doria insignito della stessa carica, a' quella d'ogni ceto, siccome pubblicarono i *Diari di Roma*, e come venne notato in altri Diari manoscritti.

Anche i cappellani cantori tre volte all'anno ricevono la ss. Comunione nelle Cappelle Pontificie, Sistina del Vaticano, o Paolina del Quirinale, secondo che abiti il Pontefice; cioè nella domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, nella domenica fra l'ottava dell'Assunta, e nella domenica fra l'ottava d'Ognissanti. Vi canta solennemente la messa uno dei cantori, assistito dai chierici della Cappella, e vi si comunicano i cappellani cantori non sacerdoti.

FINE.

Pag.	col.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
2	2	31	ed altri sovrani possessi, che presero . . .	ed altri sovrani, possessi che presero
	1	37	lata	latta
id.	2	40	Sisto V.	Sisto IV
28	1	25	nelle sette	nelle sette principali
33	1	36	e chierici della cappella, essi suppliscono . .	i chierici della cappella suppliscono
67	1	37	Somiglia	Somaglia
69	1	8	appositi coperti . . .	appositi banchi coperti
90	1	22	quaresima	avvento
108	2	33	cerimone	cerimonie
110	1	4	Barcastel	Bercastel
ivi	1	29	1651.	1751
113	1	42	Anastasio	Anastasia
142	2	16	prefetessa	prefettessa
150	2	16	, il vice	vice
154	1	17	dalla	la
ivi	2	15	della corte	delle torte
157	1	12	(*Vedi*)	apostolica
160	2	9	che le	che molte delle
175	2	33	genuflessorio	faldistorio
184	2	32	vesti, che	il quale
190	2	6	calebrante	celebrante
205	2	1	contniua	continua
224	1	5	faldistorio	genuflessorio
245	1	12	§	detto § e capo
247	1	42	setta	seta
249	1	12	comandanti	comandanti, uffiziali, ed
251	1	13	stanno	sta
ivi	1	46	e candellieri	candellieri, e le otto di quelli della balaustrata
253	2	1	. . . .	Ciò che si dice al principio del periodo, dell'uditore di rota, l'eseguisce il chierico di camera, e viceversa.
261	1	11	per ricevere	ed ivi restano sino dopo
264	1	37	(*Vedi*)	d'oro
266	1	6	Rota	Roma
274	2	46	poste	posta
275	1	6	Papa	Papa non
277	2	36	distribuisce	distribuiva
288	2	18	Roma	Roma (un familiare del quale sorregge il di lui bastone del comando)
291	2	47	Avvocato procuratore .	Procuratore
296	1	21	cattedrale	cattedra
307	2	41	Leggesi	Leggieri
308	2	18	confimamus	confirmamus
317	1	12	IX	VII
327	2	1	contrastata tra il ducato di Milano	alla quale apparteneva il ducato di Milano,
336	1	35	cena	cena (nel luogo che diremo)
337	2	36	pontificale	il pontificale
338	2	33	interventi	intervenuti
339	1	31	assistente	assistente, la terza al Cardinal vescovo assistente, e
351	2	18	cogli	gli
391	1	18	nonchè pei vescovi assistenti e pegli . . .	nonchè dagli
400	1	31	restaurare	staccare